IN ALTO

Cronaca della Società Alpina Friulana

1895

SOCIETA' ALPINA FRIULANA
Sezione di Udine del Club Alpino Italiano

In Alto

1895 num. 1

Sommario

Escursioni proposte per i mesi di gennaio e febbraio 1895 [Cormons-Gradisca-Monte S. Michele-Gorizia. Cividale-Castel del Monte-Stregna-Cividale]

Salita al Pramaggiore (m. 2479)

Prima salita alla Cima Brica (m. 2362)

Una escursione invernale per Sella di Nevea

Catalogo di coleotteri friulani

Il P. Francesco Denza

Sunto dei verbali [delle sedute di Direzione 1894]

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1895]

Sulle più alte montagne del globo [Salita al Picco del Pioniero]

L'Esposizione di Sport alpino a Milano

Geografia per tutti. Le Comunicazioni d'un Collega

Sezione di Gorizia del C. A. T. A.

Indice [della rivista "In Alto" dell'anno 1895]

Anno VI. Udine, 1 Gennaio 1895 N. 1.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22, 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . „ 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

ESCURSIONI PROPOSTE PER I MESI DI GENNAIO E FEBBRAIO 1895

I.

Domenica 13 gennaio 1895.

Ore 8.1 partenza da Udine
» 8.40 arrivo a Cormons (m. 63). Da Cormons per S. Lorenzo di Mossa (m. 55) e Villanova di Farra si salirà alla cima del colle Fortin (m. 116).
» 10.30 arrivo alla cima del Fortin. Si discenderà dalla parte opposta per dirigersi verso Gradisca (m. 38).
» 11.30 arrivo a Gradisca. Colazione.
» 12.30 partenza da Gradisca. Passato l'Isonzo, per Sdraussina si salirà al M. S. Michele (m. 277), che offre esteso panorama.
» 13.45 arrivo al M. S. Michele. Si discenderà a Rubbia da dove per Savogna e S. Andrea si andrà a Gorizia.
» 15.45 arrivo a Gorizia stazione (m. 86).
» 16.— » » città
» 18.43 part. da » stazione
» 19.55 arrivo a Udine

Spese: Ferrovia III classe Udine-Cormons L. 1.75. Ferrovia Gorizia-Cormons e colazione. L. 3.
Le adesioni si accettano a tutto venerdì 11 gennaio.

II.

Domenica 10 febbraio 1895.

Ore 6.10 partenza da Udine
» 6.41 arrivo a Cividale (m. 133). Si proseguirà subito per Carraria (m. 146) e Castel del Monte.
» 9.15 arrivo al Castel del Monte (m. 617). Colazione.
» 10.15 partenza da Castel del Monte. Seguendo il crinale a E, per S. Nicolò (m. 669) si salirà al M. S. Giovanni (m. 703).
» 11.45 arrivo al M. S. Giovanni. Poco dopo si discenderà per Tribil di sotto (m. 587) a Stregna (m. 404).
» 12.45 arrivo a Stregna. Da Stregna per Merso di sopra (m. 166), Scrutto (m. 165) e Azzida (m. 162) si farà ritorno a Cividale.
» 15.30 arrivo a Cividale.
» 16.49 partenza da Cividale.
» 17.16 arrivo a Udine.

Spese di ferrovia e colazione L. 4.
Le adesioni ri ricevono a tutto venerdì 8 febbraio.

LA COMMISSIONE PER LE GITE

PRIMA SALITA ALLA CIMA BRICA

(m. 2362).

Alle 13.54 del 21 settembre p. p., disceso dal Pramaggiore in compagnia dell'ing. G. Bearzi e del prof. G. Pisenti, che si restituivano a Forni di Sopra, avevo stabilito di tentare la salita della Cima Brica, colla brava guida Alessandro Giordani di Claut.

A nord-ovest della casera di Val d'Inferno, la Brica, innalzandosi quasi a picco sopra una verde pendice, si presenta come un enorme masso roccioso, dalle forme fantastiche, quasi una costruzione ciclopica, con torri ardite e svelti pinacoli. All'aspetto pareva inaccessibile; però la presenza di un canalone, posto nella sua linea mediana, induceva alla speranza che il tentativo avesse successo.

Direttamente pel canalone, lasciando alla sinistra la vetta principale, arrivammo ad un piccolo ripiano, che guardato dal basso, sembra erboso, e che in realtà è quasi brullo. Da questo, quantunque la guida non fosse molto persuasa, dopo aver calzato gli scarpetti, inerpicandoci quasi perpendicolarmente e superando due passi pericolosissimi, raggiungemmo la cima alle 15.35. E qui fui sorpreso alla vista di una piramide; altri dunque ci avevano preceduti! Ma la guida mi avvertì che quella piramide doveva essere stata costruita da qualche montanaro dei luoghi, per i lavori dell'Ist. Geo. Mil. (1) e che mai piede d'alpinista aveva toccato la cima.

Fatta una piccola sosta, l'orizzonte essendo quasi tutto coperto da nebbie, dopo aver collocato il nostro biglietto sotto una pietra della piramide, pensammo al ritorno. La via da noi tenuta prima ci pareva troppo pericolosa per la discesa, e quindi prima di ritentarla, ci parve opportuno assicurarci se non ve ne fosse un'altra più facile. Di fatti provando e tornando a provare, ne scoprimmo una verso ponente, la quale, quantunque non scevra di difficoltà, era però meno pericolosa. In poco tempo, attraversando a un certo punto la costa, e dirigendoci verso levante, ci trovammo al piano verdeggiante, ove nella salita avevamo lasciato le scarpe e pochi viveri.

Alle 17.20, camminando di buon passo, fummo nuovamente alla casera di Val d'Inferno, contentissimi della nostra impresa e punto stanchi della discreta camminata di quel giorno. Tanto che invece di pernottare sul luogo e raggiungere la mattina appresso i compagni a Forni, dopo un quarto d'ora di sosta, avviandoci carichi di bagagli verso il *passo del Mus* discendemmo sino alla casera Suola, ove entrammo a tastoni nell'oscurità alle 19.10.

Alle 4.20 del giorno 22, dopo aver dormito per la seconda notte sul terreno, salutata la brava guida che ritornava a Claut per la val Settimana, ridiscesi la val di Suola e alle 5.45 mi trovavo già all'albergo *alla Rosa* di Forni, dove ancora dormivano placidamente i miei compagni di viaggio.

Ajello, 30 settembre 1894.

GIUSEPPE URBANIS

(1) Infatti nei rilievi dell'Ist. Geo. Mil. la quota di m. 2362, assegnata alla Cima Buia, si riferisce al *piede del segnale*.

(*Nota della R.*)

Salita al Pramaggiore

(m. 2479).

Il treno ferroviario sino alla stazione per la Carnia e successivamente le varie vetture s'incaricarono di trasportare me ed i miei compagni a Forni di Sopra. I miei compagni (mi sia permessa la presentazione) erano: il prof. G. Pisenti, Rettore Magnifico dell'Università di Perugia, un neofita che promette bene, e mio nipote, Pino Urbanis.

Arrivammo a Forni di Sopra alle ore 4.30 pom., ma il prete cui dovevamo rivolgerci per una guida, era assente, e quella qualunque guida che in sostituzione avevamo mandato a chiamare si faceva attendere. Il tempo incalzava, per cui, fatte le debite provviste, sulla fede di un giovanotto che affermava di conoscere la via per Casera Suola, dove si doveva pernottare, partimmo, io e il prof. Pisenti, lasciando però mio nipote ad attendere questa incognita guida, con la quale ci avrebbe poscia raggiunti.

Infilato un sentieruolo che ci condusse presto al Tagliamento, lo passammo a mezzo di una trave presso il molino, e risalita poscia l'altra riva, per un dolce ripiano erboso si raggiunse in breve il sentiero che mena in *Val di Suola*. Questo s'innalza lentamente un poco fra il bosco, un poco fra le ghiaie, costeggiando sempre la sinistra del rio detto di Val di Suola. Avevamo fatto circa la metà del percorso quando la luce cadeva rapidamente fra la stretta valle, dando luogo alle tenebre. Brancolavamo nel buio pesto. Tratto, tratto le candide ghiaie ci rischiaravano il cammino all'uscita dal bosco, e poi notte ancora e finalmente notte profonda. Mio nipote non compariva. Sostammo un istante per rompere il silenzio della valle con voci *alte e fioche*: silenzio! Intanto per di più avevamo smarrito il sentiero e il nostro portatore ci girava e rigirava di sù e di giù con poca speranza di trovare questa sospirata Casera.

La situazione diventava inquietante. Finalmente dal basso della valle una voce lontana era giunta a metterci il cuore in quiete. Provammo a vociare di nuovo a squarciagola, fino a che ci parve udire un'altra voce dalla parte opposta. Si continuò così questo giuoco, raccogliendo or l'una or l'altra. Sirio brillava solitaria nel cielo e una nebbia bassa giungeva dal nord. — E la casera? A sentire il portatore, essa poteva benissimo essere stata distrutta; tanto erano passati due anni dal giorno che egli l'aveva vista. Ma la provvidenza non

manca ai forti: un lume brillò fra le ombre oscure, ci parve la stella d'oriente. Ci avvicinammo e non tardammo a riconoscere la nostra guida Giordani, alla quale io per prudenza aveva dato appuntamento alla Casera Suola, Eureka! Infatti eravamo giunti presso alla Casera; erano circa le 8.

Entrati nell'ospizio che misurava in tutto una superficie di 6 metri quadrati, un bel fuoco ci accolse. Pochi minuti appresso compariva anche mio nipote insieme ad una portatrice. Eravamo dunque in sei in quel canile, dove ben presto si doveva provare la legge dell'impenetrabilità dei corpi. Fatta una magra cena, ognuno occupò un posto sulle foglie secche, bene avvolti nei nostri plaids, ripensando forse, il mio buon Rettore, al ben di Dio che aveva abbandonato a casa propria. La notte fredda, fredda, non fu la migliore ; due volte venne riacceso il fuoco dal nostro personale complementare. Finalmente, poichè non si dormì, alle 4 del mattino eravamo tutti in piedi, intenti a rifocillarci.

E alle 5 si partì ancora al buio, prendendo l'erto sentiero che si svolge dal fondo della valle, a poca distanza dalla Casera. Altri due sentieri vi sono sul fondo stesso, ma il preferibile è quello che montiamo noi, il quale poco sopra è buono fino al passo di *Rua*, che si raggiunge dopo un'ora di ascesa. Al di là noi scorgiamo il sole che spunta attraverso la massa dei bianchi vapori, illuminando le vette della valle del Tagliamento. Trovato poscia un po' di neve, ci affrettiamo a farne provvista, ben sapendo che lungo la via da percorrere l'acqua manca affatto.

Intanto il sentiero è sparito, e noi piegando alla destra, giriamo la parete rocciosa, mantenendoci accanto a questa il più possibile. Attraversiamo così vasti e ripidi ghiajoni, declivi rocciosi, badando ad assicurare il piede che più spesso si trova sul duro piano inclinato. Dopo due ore e mezza di così fatto cammino, arriviamo ad una sella che sta fra le valli di *Suola*, *Rovadia*, *d' Inferno*, e *Settimana* e sopra alla quale s'innalza la rocciosa sommità del Pramaggiore.

Colà sostammo. Vista da Val d'Inferno la vetta del Pramaggiore presenta una certa somiglianza con quella del Mangart.

La vista di lassù è assolutamente maravigliosa: siamo a 2300 metri! Il panorama svariatissimo che si presenta dalla valle d'Inferno è qualche cosa di originale. La *Brica* fantastica innalza le sue torri severe come sentinelle avanzate, fra una selva di baluardi e di mura a picco ; più sotto, allo sfondo della valle, il gruppo del *Monfalcon* che sembra un' immensa città dalle cento castella smantellate, irte di punte paurose. Verso la valle Suola al nord, cento vette risalgono dalle candide nubi e ultime spiccano nel cielo le cime nevose del Grossglockner e del Venediger. Verso sud i monti di Claut anch'essi fra le nebbie, che s'innalzano, bianchi giganti, a toglierci tanta bellezza.

Durante la nostra sosta, il giovane Urbanis, spezzati i freni della pazienza, era salito intanto sulla rocciosa sommità, ormai avvolta da fitti vapori, ma considerata la distanza della colazione e persuaso che il sacco vuoto non può starsene ritto, discese in fretta, facendo causa comune con le nostre vettovaglie. La densità della nebbia gli aveva impedito la ricerca della piramide; e fu ventura che trovasse sollecito il modo di discendere, ormai diventato per lo meno imprudente.

Levate un paio di fotografie e visto che la nebbia non pensava di abbandonare la sommità, ridiscendemmo per le frane e i greti che mettono alla Val d'Inferno. Con lieve salita accedemmo ad un varco pauroso che sta presso la cima quotata mt. 2359 e prospiciente la Val di Suola, dalle pareti quasi a picco. Rimessi sulla china della Val d'Inferno, giungemmo alle 12 alla casera omonima. Questa per vero dire ha l'aspetto di un palazzo, confrontata con la casera di Val di Suola e si presta anche per ricoverare più di dieci persone.

L'*hora Domini* ci accolse fraternamente davanti al fuoco, accordandoci il riposo ben meritato.

Il giovane Urbanis però durante la discesa aveva concretato con la guida Giordani il progetto di un tentativo per la salita della cima Brica, sedotto dall'aspetto fantastico di questa vetta e dalla fama di verginità che essa aveva presso i nostri colleghi.

Plaudenti all'ardita impresa e augurando al coraggioso giovanotto la resa della Brica a patti onorevoli, noi invece ci dirigiamo al *Passo del Mus* (mt. 2037) indicatoci dalla guida nella nostra ascesa in Val di Suola.

È questo un varco frequentato da chi da Forni di Sopra va a Cimolais e viceversa, il quale, specialmente nella discesa verso Val di Suola, si presenta paurosamente scosceso e vertiginoso, tanto più se coperto dalla fitta nebbia come lo era allora. Il mio buon Rettore non si turba per ciò, ma procedendo con prudenza, lieve lieve si abbassa fra i mobili ghiajoni e i grossi detriti. Io lo seguo badando di non ismuovere i sassi che potrebbero colpirci... fino a che, dopo una buona ora di questa discesa, arriviamo nuovamente alla casera Suola alle $3\frac{3}{4}$ pom.

Ripartiti alle 4, tocchiamo Forni alle 6, all'albergo *Alla Rosa*, dove il mio Rettore afferma che l'alpinismo è una istituzione importante, ma dichiara però che le comodità della vita sono istituzioni più antiche dell'alpinismo stesso e più alla portata di chicchessia.

Alla dimane verso le 6 ant. mio nipote, reduce dalla Brica, giungeva all'albergo e a noi si univa pel ritorno.

Spilimbergo, novembre 1894.

ING. GIOV. BEARZI

PRIMA SALITA ALLA CIMA BRICA

(m. 2362).

Alle 13.54 del 21 settembre p. p., disceso dal Pramaggiore in compagnia dell'ing. G. Bearzi e del prof. G. Pisenti, che si restituivano a Forni di Sopra, avevo stabilito di tentare la salita della Cima Brica, colla brava guida Alessandro Giordani di Claut.

A nord-ovest della casera di Val d'Inferno, la Brica, innalzandosi quasi a picco sopra una verde pendice, si presenta come un enorme masso roccioso, dalle forme fantastiche, quasi una costruzione ciclopica, con torri ardite e svelti pinacoli. All'aspetto pareva inaccessibile; però la presenza di un canalone, posto nella sua linea mediana, induceva alla speranza che il tentativo avesse successo.

Direttamente pel canalone, lasciando alla sinistra la vetta principale, arrivammo ad un piccolo ripiano, che guardato dal basso, sembra erboso, e che in realtà è quasi brullo. Da questo, quantunque la guida non fosse molto persuasa, dopo aver calzato gli scarpetti, inerpicandoci quasi perpendicolarmente e superando due passi pericolosissimi, raggiungemmo la cima alle 15.35. E qui fui sorpreso alla vista di una piramide; altri dunque ci avevano preceduti! Ma la guida mi avvertì che quella piramide doveva essere stata costruita da qualche montanaro dei luoghi, per i lavori dell'Ist. Geo. Mil. (1) e che mai piede d'alpinista aveva toccato la cima.

Fatta una piccola sosta, l'orizzonte essendo quasi tutto coperto da nebbie, dopo aver collocato il nostro biglietto sotto una pietra della piramide, pensammo al ritorno. La via da noi tenuta prima ci pareva troppo pericolosa per la discesa, e quindi prima di ritentarla, ci parve opportuno assicurarci se non ve ne fosse un'altra più facile. Di fatti provando e tornando a provare, ne scoprimmo una verso ponente, la quale, quantunque non scevra di difficoltà, era però meno pericolosa. In poco tempo, attraversando a un certo punto la costa, e dirigendoci verso levante, ci trovammo al piano verdeggiante, ove nella salita avevamo lasciato le scarpe e pochi viveri.

Alle 17.20, camminando di buon passo, fummo nuovamente alla casera di Val d'Inferno, contentissimi della nostra impresa e punto stanchi della discreta camminata di quel giorno. Tanto che invece di pernottare sul luogo e raggiungere la mattina appresso i compagni a Forni, dopo un quarto d'ora di sosta, avviandoci carichi di bagagli verso il *passo del Mus* discendemmo sino alla casera Suola, ove entrammo a tastoni nell'oscurità alle 19.10.

Alle 4.20 del giorno 22, dopo aver dormito per la seconda notte sul terreno, salutata la brava guida che ritornava a Claut per la val Settimana, ridiscesi la val di Suola e alle 5.45 mi trovavo già all'albergo *alla Rosa* di Forni, dove ancora dormivano placidamente i miei compagni di viaggio.

Ajello, 30 settembre 1894.

GIUSEPPE URBANIS

(1) Infatti nei rilievi dell'Ist. Geo. Mil. la quota di m. 2362, assegnata alla Cima Buia, si riferisce al *piede del segnale*.

(*Nota della R.*)

Salita al Pramaggiore

(m. 2479).

Il treno ferroviario sino alla stazione per la Carnia e successivamente le varie vetture s'incaricarono di trasportare me ed i miei compagni a Forni di Sopra. I miei compagni (mi sia permessa la presentazione) erano: il prof. G. Pisenti, Rettore Magnifico dell'Università di Perugia, un neofita che promette bene, e mio nipote, Pino Urbanis.

Arrivammo a Forni di Sopra alle ore 4.30 pom., ma il prete cui dovevamo rivolgerci per una guida, era assente, e quella qualunque guida che in sostituzione avevamo mandato a chiamare si faceva attendere. Il tempo incalzava, per cui, fatte le debite provviste, sulla fede di un giovanotto che affermava di conoscere la via per Casera Suola, dove si doveva pernottare, partimmo, io e il prof. Pisenti, lasciando però mio nipote ad attendere questa incognita guida, con la quale ci avrebbe poscia raggiunti.

Infilato un sentieruolo che ci condusse presto al Tagliamento, lo passammo a mezzo di una trave presso il molino, e risalita poscia l'altra riva, per un dolce ripiano erboso si raggiunse in breve il sentiero che mena in *Val di Suola*. Questo s'innalza lentamente un poco fra il bosco, un poco fra le ghiaie, costeggiando sempre la sinistra del rio detto di Val di Suola. Avevamo fatto circa la metà del percorso quando la luce cadeva rapidamente fra la stretta valle, dando luogo alle tenebre. Brancolavamo nel buio pesto. Tratto, tratto le candide ghiaie ci rischiaravano il cammino all'uscita dal bosco, e poi notte ancora e finalmente notte profonda. Mio nipote non compariva. Sostammo un istante per rompere il silenzio della valle con voci *alte e fioche*: silenzio! Intanto per di più avevamo smarrito il sentiero e il nostro portatore ci girava e rigirava di sù e di giù con poca speranza di trovare questa sospirata Casera.

La situazione diventava inquietante. Finalmente dal basso della valle una voce lontana era giunta a metterci il cuore in quiete. Provammo a vociare di nuovo a squarciagola, fino a che ci parve udire un'altra voce dalla parte opposta. Si continuò così questo giuoco, raccogliendo or l'una or l'altra. Sirio brillava solitaria nel cielo e una nebbia bassa giungeva dal nord. — E la casera? A sentire il portatore, essa poteva benissimo essere stata distrutta; tanto erano passati due anni dal giorno che egli l'aveva vista. Ma la provvidenza non

Una escursione invernale per Sella di Nevea.

Nella presente scarsità di gite alpine e di rispettive relazioni ho creduto di poter riferire, riportandomi ad un anno addietro, intorno ad una escursione compiuta per Sella di Nevea.

Il dicembre del 93 si svolse in quanto a clima sulle nostre Alpi in guisa insolita: a Pontebba, ad esempio, s'ebbero giornate di pioggia continua e la vallata si mantenne affatto senza neve.

Tali condizioni facilitarono di molto le gite alpine invernali. È per questo che a taluni fu possibile di tentare imprese mirabili per ardimento, ma troppo arrischiate; è per questo che la tormenta, avvezza a mietere sui valichi alpini ogni anno la vita di qualche misero operaio rimpatriante, o di qualche malaccorto e disgraziato contrabbandiere, l'anno decorso fece altre vittime: ci rapì sulla Punta Gnifetti e sul Grossglockner il compianto tenente Giani e gli alpinisti tedeschi Pick, Kohn, Kernen e Patzau.

Sella di Nevea (1195) fra l'Jof del Montasio (2762) ed il Monte Canin (2610) è uno dei passi alpini meno elevati e per lo più le alte nevi, che vi si agglomerano, d'onde il nome, portano le impronte di qualche cacciatore di camosci, o di qualche contrabbandiere anche nel crudo inverno.

Il giorno 30 dicembre, trovandomi a Pontebba, decisi di compiere la passeggiata da Tarvis a Chiusaforte per Sella di Nevea. Mi toccò la buona fortuna di avere per compagno il sig. Ferdinando Borletti, socio della S. A. F. infaticabile ed appassionato alpinista.

L'Albergo Pontebba, di sua proprietà in Pontebba, è sovente punto di ritrovo per interessanti escursioni alpine, delle quali egli è l'organizzatore e la guida ad un medesimo tempo.

Il sig. R. Pirovano mi favorì per la gita un termometro a mercurio assai sensibile e campionato.

Salimmo sul convoglio alle 7.17 ant. a Pontafel (571) ed alle 8.8 ant. si discese alla stazione di Tarvis (748). A Pontafel il termometro dell'osservatorio meteorologico diretto dal signor R. Reiter segnava alle 7 ant. -6°5.

Durante la corsa in treno lungo la valle alta del Fella rilevammo che non v'era affatto neve fin oltre Malborghetto; poca neve incominciava a coprire il terreno sullo spartiacque, a Camporosso. Questa valle gli austriaci l'hanno battezzata Kanalthal (valle canale) e canale fra i nostri monti non suona altro che valle. Una tale denominazione adunque, che sembra un giro vizioso, è invece un ricordo della civiltà veneta, che si estese fino a questi luoghi, ora da molto tempo soggetti all'Austria ed in gran parte occupati da slavi. Nè il ricordo si limita soltanto ai nomi, al presente per lo più storpiati; ma ad esempio a Malborghetto si vedono ancora antiche costruzioni con linee architettoniche tutte nostre, qua una bifora, là una porta cogli stipiti e l'architrave di pietra lavorata, qualche arco svelto, qualche colonna; come ancora vi rimangono talune usanze e tradizioni venute dal Friuli.

La civiltà latina dovunque si estese fu apportatrice di luce e segnò sempre i suoi passi con pietre e con marmi, non con tabelle di legno.

Da Tarvis ci mettemmo subito in cammino e non si fece che una brevissima sosta appena fuori della borgata per rilevare da una iscrizione l'altezza a cui si elevò la neve nel gennaio '76; sarà stata allora di circa due metri e mezzo; questa volta invece non ve n'ha che 30 cm. Quella poca rimasta sulla strada scricchiola sotto alle nostre scarpe pesanti, tutte unte di sevo.

A Flitschl (771) poco prima delle nove il termometro segna -10°3, il cielo è per metà coperto da cirri e da strati; cade un polviscolo minuto di pagliuzze gelate; probabilmente il vento le trasporta dal dorso delle montagne a noi di fianco, sollevandole dai boschi di abeti, dove le nubi passando si son condensate in abbondanti brine; le creste e le vette dei monti rimangono ancora nascoste fra le nubi.

Siamo in un paese eminentemente minerario; s'incontrano carri carichi d'un minerale di colore tra il giallo e l'ocra, costituito in parte da limonite e contenente vari composti di zinco, materiale che da Raibl va fino a Cilli; ed altri carri numerosi di minerale bruno, un miscuglio di galena, di blenda, di dolomite, pure provenienti da Raibl, ma che si fermano alle officine di Kaltwasser.

Ad onta del freddo intenso e della neve quel movimento non s'arresta.

Noi procediamo con alle spalle un vento gelato di tramontana, che ci fa presagire un tempo sereno; incominciano a formarsi i diacciuoli sui nostri mustacchi; sulla barba e sul bavaro dell'abito si è depositata una fitta brina. Ciò non toglie che si trovi modo d'ammirare questa valle veramente superba, e che non ci sfugga, per farne la critica, una scritta in tedesco, invitante il passeggero a por attenzione alle bellezze del sito, al Naturpark.

Questi avvertimenti mi sembrarono sempre per lo meno inutili. Rivelano una smania di voler imporre l'etichetta ad una merce locale, come se la grandiosità della natura avesse bisogno d'intermediari per parlare alla nostra mente, per colpire la nostra fantasia, per commuoverci. E' una contaminazione questa traccia della piccolezza umana di fronte al sublime ed all'immenso.

A Raibl (892) si giunse alle 9.50 (da Tarvis a Raibl son 9 km. di strada) e si fece sosta all'Albergo Schnablegger. Alle 10.15 il termometro segna -10°2, con $^3/_{10}$ di cielo coperto. (A Udine alle 9 ant. si aveva una temperatura di -0°2 con cielo sereno.)

Si riparte alle 10.30 risalendo sempre la valle lungo la Schlitza, che è in forte magra e le cui acque fumanti ogni qual tratto scompaiono sotto alle ghiaie del

letto. Alle 11 siamo sul lago di Raibl (990), il punto più interessante della escursione.

La superficie del lago ghiacciata ci appare tersa come uno specchio, su cui il vento solleva qualche vortice di minuto polverio: al di là si scorge la strada del passo del Predil, protetta dai paravalanghe, e tutto d'intorno ci sta sopra una serie svariatissima di pendici e di vette nevose.

Sulle rive di quel lago solitario nessuno turba la nostra contemplazione; il forte che ci sovrasta è come assopito e non ci giunge la voce imperiosa della sentinella austriaca, solita nella buona stagione a contenderci lo spettacolo ridente del lago. Ma altre voci non umane ci vengono ad impressionare: il lago tramanda boati e lamenti e scoppi, che si succedono e si ripercuotono or lontani, or vicini.

Il fenomeno ci destò interesse.

Le acque del lago dovevano essere in diminuzione, poichè alle sponde la superficie del ghiaccio presentava un sensibile declivio; innumerevoli fenditure s'intrecciavano in vario modo su tutta quella vasta area gelata. Il vento ed il formarsi delle fenditure avranno contribuito a produrre una musica così strana.

Il sole non splendeva che sur un piccolo lembo di quella superficie di ghiaccio.

Verso l'estremo superiore una parte ristretta del lago non era gelata; quivi pullulava l'acqua.

Noto un incidente: il mio compagno di viaggio volle discendere su quello specchio ghiacciato, ma, appena a pochi metri dalla riva, spinto dal vento, che soffiava forte da tergo, incominciò a scivolare ed assecondato dal lieve declivio già prendeva l'abrivo. Vi fu un po' di trepidazione finchè col bastone ferrato non giunse ad arrestarsi.

Alle 11.30 il termometro segnò sulle rive del lago -8°3; la temperatura dell'acqua oscillava tra +4°0 e +5°3, a seconda che il termometro veniva immerso nei punti dove l'acqua era immobile, o dove pullulavano le bolle; il cielo si mostrava quasi affatto sereno.

Ma la via lunga e la giornata breve ci sospinge; proseguiamo alle 11.40 dopo esserci armati i piedi coi griffi per poter meglio procedere di buon passo sulla neve. Più su del lago non si incontrano che alcuni boscaiuoli tedeschi, i quali coi cavalli conducono giù su slitte il legname già preparato nel bosco, ed ultima una guardia di finanza austriaca, tutta imbacucata, che col suo « jo, jo » ci fa intendere, che procediamo sulla diritta via.

Dopo, solitudine immensa, circondati solo da neve e da boschi, da vallette, da pendii e da dirupi scoscesi e brulli, da vette candide, talune rese ancora più candide da qualche raggio di sole; sul nostro capo una volta di zaffiro, della quale non vidi mai la più tersa.

Di vita animale frequentissime vestigia: si può discernere sulla neve ad ogni passo le orme di lepri, di volpi, di camosci; qualche scricchiolo ogni qual tratto ci fa udire il suo canto. Di umano solo le poche pedate, che fortunatamente ci guidano attraverso il bosco, dirette al confine, che noi con ansia intravvediamo da lungi dove più fitta nereggia la boscaglia, ed il cui pensiero ci fa dimenticare la fatica della marcia sulla neve e del continuo salire.

Il bel paesaggio invernale, i bei abeti che giganteggiano intorno a noi! I rami si piegano sotto al peso della neve, che fa loro assumere forme e contrasti fantastici, e li scuote il vento, che passa fischiando.

Raccolgo alcuni licheni pendenti dai rami a guisa di lunghe code; appartengono alla specie usnea caudata.

Finalmente alle 13.30 si giunge al Ricovero di Nevea (1152); non si rimane fermi all'aperto per il vento violento e ghiacciato. Il termometro segna -9°3; a Pontafel si aveva -4°9, a Udine +2°4.

La neve a Nevea è alta circa un metro, mentre lungo la strada prima percorsa, anche poco discosto verso il versante austriaco, non misurai uno spessore di più di 40 cm. Si cammina malagevolmente sulla neve perchè alla superficie forma come una polvere mobile non coerente e perchè il piede talvolta si affonda.

Troviamo ristoro in una capanna poco discosta, dove si allestisce un bel fuoco, che ci riscalda e ci asciuga, dove si mette mano alle provviste portate con noi. Nella capanna v'erano legna, panche, paglia, sale e un recipiente d'acqua; doveva venire frequentata dai cacciatori, che si spingono fin lassù. Noi ne prendemmo possesso.

Là dentro il vento penetrava attraverso alle fenditure, gli occhi lagrimavano intolleranti del fumo, eppure vi stavamo bene, eravamo allegri e contenti.

Alle 15 il termometro segna -10°1; si riprende la marcia discendendo per il versante italiano. La neve diminuisce rapidamente; ai piedi dello scalone quasi tutto lastricato di ghiaccio, e che sarebbe stato impraticabile senza i ferri sotto alle scarpe, di neve non ve n'è che 15 cm.; un quarto d'ora più avanti non se ne calca più traccia, il canale di Raccolana ne è affatto libero. A Pian della Sega una piccola sosta ci permette di ammirare all'intorno lo spettacolo sorprendente delle innumerevoli cascate, convertite in grandi ammassi e colonne di ghiaccio; non rimane che un filo sottile d'acqua del Fontanone, che precipita dall'alto polverizzandosi prima di battere sulla roccia.

Alla chiesa di Saletto (517) giungiamo alle 16.45 e la temperatura è di -3°2. Sopravviene l'oscurità della notte e noi si discende ancora di buon passo per la stretta valle. Allo svolto del ponte Curite il cammino vien rischiarato da un vasto incendio di un bosco di abeti alle falde del monte Jamina; è l'ultimo imponente spettacolo offertoci dalla escursione, che ebbe termine coll'arrivo a Chiusaforte (392) alle 18.5.

Udine, 15 dicembre 1894.

Dott. Giuseppe Pitotti

CATALOGO DI COLEOTTERI FRIULANI

(Continuazione, v. num. 3, 4 e 6 - 1894)

Subordine 3. *Lamellicornia.*

Famiglia 38.

Scarabeidae.

Tribù I. *Cetoniini.*

Gen. *Valgus - Scriba*

hemipterus - L. — Comunissimo.

Gen. *Trichius - Fab.*

fasciatus - L. — Comune.

abdominalis - Mén. — Malborghetto, Tarvis, ecc.

Gen. *Gnorimus - Serv.*

nobilis - L. — Pontebba. Di questo bell'insetto si hanno tre o quattro esemplari nella raccolta della Società Alpina. Raro.

8 - *punctatus - Fab.* — Moggio; raro. (*G. Tacconi*).

Gen. *Osmoderma - Serv.*

eremita - Scop. — Pontebba. Raro; (*raccolta della S. A. F.*)

Gen. *Cetonia - Fab.*

aurata - L. — Comunissima sulle rose, sulle peonie, sambuchi, ecc. Le larve vivono nei tronchi fracidi, specialmente dei gelsi. D. L. *Mosçhe d'aur.*

floricola - Herbst. — Rara. Più comuni le sue varietà, *metallica - Fab.* e *florentina - Herbst.*

affinis - Andersh. — Comune sui fiori e sugli alberi.

marmorata - Fab. — Rara. Luoghi palustri del basso Friuli.

lucidula - Fab. — Comune.

morio - Fab. — Canale del Fella; (*G. Tacconi*).

Gen. *Tropinota - Muls.*

hirta - Poda — Comunissima.

squalida - L. — Friuli meridionale; abbastanza comune.

Gen. *Oxythyrea - Muls.*

funesta - Poda. — Comunissima.

Tribù II. *Dynastini.*

Gen. *Pentodon - Kirby.*

punctatus - Fab. — Comune nello sterco e nei letamai. [*Geotrupes - Fab.*].

Tribù III. *Rutelini.*

Gen. *Anomala - Sam.*

vitis - Fab. — Comune sulla vite, alla quale può riuscire di danno, sui rovi, sulle acacie, ecc. Rara la sua varietà: *metallica - Meg.* D. L. *Scusson des vîs.*

auricollis - Dahl. — Pontebba; (*raccolta della S. A. F.*). Monte Bernadia.

Gen. *Phylloperta - Kirby.*

horticola - L. — Comune.

Gen. *Anisoplia - Lap.*

austriaca - Herbst.

crucifera - Herbst.

campicola - Herbst.

agricola - Fab. — Più o meno comuni e in tutta la regione.

Tribù IV. *Melolonthini.*

Gen. *Melolontha - Fab.*

vulgaris - Fab. — Comunissimo. D. L. *Scusson, cusson.*

albida - Ol. — Comune forse quanto il precedente. D. L. *Scusson mulinar.*

hippocastani - Fab. — Raro. Vive principalmente sull'*Aesculus hippocastanum. - L.*

Gen. *Polyphylla - Harr.*

fullo - L. — Non si può dire comune, ma neanche proprio raro. A me consta essere sparso in tutto il basso Friuli; fu trovato varie volte presso Udine, a Tolmezzo, a Pontebba, ecc. Io ne tengo un esemplare raccolto mentre volava nel Teatro Minerva in Udine durante un trattenimento dell'Istituto Filodrammatico.

Gen. *Anoxia - Lap.*

villosa - Fab. — Io lo raccolsi una volta sola presso Udine nel letto del torrente Torre. A quanto mi si dice sarebbe comune nel Goriziano.

Gen. *Rhizotrogus - Latr.*

aequinoctialis - Fab.

assimilis - Herbst.

solstitialis - Fab.

ruficornis - Fab.

aestivus - Ol. — Comuni in tutta la regione.

Gen. *Haplidia - Hope* [*Rhizotrogus - Latr.*].

transversa - Fab. — Udine. Rara.

Gen. *Serica - M. Leay.*

brunnea - L. — Comune.

holosericea - Scop. — Abbastanza comune.

Gen. *Hoplia - Ill.*

farinosa - L. — Comune in estate sui fiori.

Tribù V. *Glaphyrini.*

Gen. *Anthypna - Latr.*

abdominalis - Fab. — Udine. Rara.

Tribù VI. *Trogini.*

Gen. *Trox - Fab.*

scaber - L. — Abbastanza comune in tutta la regione.

Tribù VII. *Geotrupini.*

Gen. *Geotrupes - Latr.*

mutator - Marsh.

vernalis - L.

stercorarius - L. — Comuni.

sylvaticus - Fab. — Udine e vicinanze.
laevigatus - Fab. — Gemona; (*A. Tellini*). Pontaffel, Malborghetto, Tarvis, ecc.

Tribù VIII. *Aphodiini.*

Gen. *Aphodius - Ill.*

luridus - Payk.
consputus - Creutz.
merdarius - Fab.
tessulatus - Fab.
lineolatus - Ill.
conspurcatus - L.
inquinatus - Fab.
bimaculatus - Fab. e var. *niger - Panz.* — Comuni in tutta la regione.
alpinus - Er. — Nei monti.
ater - Deg.
constans - Duft.
granarius - L.
fimetarius - L. — Comuni in tutta la provincia.
foetens - Fab. — Raro. Presso Udine.
haemorrhoïdalis - L. — Comune.
fossor - L. — Raro. Alto Friuli.
scrutator - Herbst. — Raro. Malborghetto.
erraticus - L. — Comunissimo.

Tribù IX. *Coprini.*

Gen. *Onthophagus - Latr.*

ovatus - L. — Comune.
furcatus - Fab. — Poco comune.
lemur - Fab. — Comune.
nuchicornis - L.
fracticornis - Preysl. — Poco comuni.
coenobita - Herbst. — Comune.
vacca - L. — Raro. Udine.
nutans - Fab.
taurus - Schreb.
Hubneri - Fab. — Comuni.

(*Continua*) A. Lazzarini

IL P. FRANCESCO DENZA.

Colla morte del P. Francesco Denza avvenuta il 13 del corrente dicembre, la S. A. F. ha perduto uno dei suoi soci onorari; parecchi fra i suoi componenti e sopratutti chi scrive han perduto un amico venerato e caro.

Il P. Fr. Denza era nato in Napoli il 7 giugno del 1834 e ivi pure compiè gli studi scientifici, laureandosi in matematiche. Ascrittosi all'ordine dei Barnabiti, in età ancor giovanile si trasferì nel Collegio di Moncalieri, dove condusse grande parte della sua carriera d'insegnante e di dotto, dov'ebbe occasione di avere a scolari i giovani delle più insigni famiglie patrizie del Piemonte, sino ai principi e alle principesse della Casa Reale, e d'onde cominciò e si diffuse la sua rinomanza scientifica.

Le sue doti principali erano una grande facilità di percezione e di assimilazione dei fenomeni e delle dottrine, una grande chiarezza di esposizione, una notevole versatilità d'ingegno, un grande senso pratico delle cose e un'istancabile operosità, unita a una costanza maravigliosa.

Primo frutto di queste sue qualità fu la fondazione dell'Osservatorio Meteorologico di Moncalieri, centro e quasi fulcro di un'amplissima rete di vedette meteorologiche diffuse lungo tutte le Alpi italiane, lungo gli Appennini, nelle isole e persino nelle colonie commerciali o presso le missioni italiane all'estero.

Fu anzi per la diffusione di questa sua rete meteorologica (ch'egli collegava nel suo pensiero e nell'azione, con quella dell'alpinismo) che il P. Denza ebbe occasione di visitare il Friuli, e nel 1873, assieme al professore Nallino e a chi scrive, quella di fondare l'Osservatorio Meteorol. di Tolmezzo, che fu il primo della rete di vedette friulane, e fornì argomento per l'istituzione della Sezione di Tolmezzo del C. A. I., d'onde più tardi originò la S. A. F.

Il P. Denza pubblicò una numerosa serie di memorie, di comunicazioni, di note, delle quali parecchie dirette alla diffusione della meteorologia in Italia, altre specialmente alla metodica registrazione di fenomeni geofisici o meteorologici. Notevoli fra esse son quelle riguardanti le stelle cadenti e gli elementi magnetici.

Egli fondò e diresse anche un pregevolissimo periodico *Il Bollettino mensuale dell'Osservatorio Meteor. di Moncalieri;* compilò regolarmente la cronaca del movimento meteor. in Italia per l'*Ann. Scient. ital.;* diresse gli « Atti» della Specola Vaticana a riordinare o meglio a fondare la quale, alcuni anni fa venne chiamato dall'attuale pontefice.

Non lasciò, a dir vero, nessuna grande opera scientifica, nè fece scoperte di fatti o di teoriche nuove: cosa, del resto, non agevole in così grande progresso di studî. Negli ultimi tempi avea curato molti pazienti lavori di fotografia celeste dai quali si riprometteva fecondi risultati.

Ma, più che scienziato originale, egli era un grande apostolo della scienza, alla quale dedicò tutta la sua vita, con meraviglioso sacrifizio di sè, tanto più degna di ammirazione, quando si ricordi come già nel 1886 fosse colpito una prima volta da apoplessia e ne rimanesse sempre offeso e malfermo in salute.

Eppure, chi ha potuto avvicinarlo, ha dovuto riconoscere che in lui le qualità dell'uomo superavano, s'è possibile, quelle del dotto e dell'apostolo della scienza.

Rara modestia, bontà inalterabile, gentilezza quasi ingenua d'animo delicatissimo, sentimento della massima abnegazione, tolleranza delle opinioni altrui, anche nel campo della fede e della politica, disposizione a giovare

sylvaticus - Fab. — Udine e vicinanze.
laevigatus - Fab. — Gemona; (*A. Tellini*). Pontaffel, Malborghetto, Tarvis, ecc.

Tribù VIII. *Aphodiini.*

Gen. *Aphodius - Ill.*

luridus - Payk.
consputus - Creutz.
merdarius - Fab.
tessulatus - Fab.
lineolatus - Ill.
conspurcatus - L.
inquinatus - Fab.
bimaculatus - Fab. e var. *niger - Panz.* — Comuni in tutta la regione.
alpinus - Er. — Nei monti.
ater - Deg.
constans - Duft.
granarius - L.
fimetarius - L. — Comuni in tutta la provincia.
foetens - Fab. — Raro. Presso Udine.
haemorrhoïdalis - L. — Comune.
fossor - L. — Raro. Alto Friuli.
scrutator - Herbst. — Raro. Malborghetto.
erraticus - L. — Comunissimo.

Tribù IX. *Coprini.*

Gen. *Onthophagus - Latr.*

ovatus - L. — Comune.
furcatus - Fab. — Poco comune.
lemur - Fab. — Comune.
nuchicornis - L.
fracticornis - Preysl. — Poco comuni.
coenobita - Herbst. — Comune.
vacca - L. — Raro. Udine.
nutans - Fab.
taurus - Schreb.
Hubneri - Fab. — Comuni.

(*Continua*) A. Lazzarini

IL P. FRANCESCO DENZA.

Colla morte del P. Francesco Denza avvenuta il 13 del corrente dicembre, la S. A. F. ha perduto uno dei suoi soci onorari; parecchi fra i suoi componenti e sopratutti chi scrive han perduto un amico venerato e caro.

Il P. Fr. Denza era nato in Napoli il 7 giugno del 1834 e ivi pure compiè gli studi scientifici, laureandosi in matematiche. Ascrittosi all'ordine dei Barnabiti, in età ancor giovanile si trasferì nel Collegio di Moncalieri, dove condusse grande parte della sua carriera d'insegnante e di dotto, dov'ebbe occasione di avere a scolari i giovani delle più insigni famiglie patrizie del Piemonte, sino ai principi e alle principesse della Casa Reale, e d'onde cominciò e si diffuse la sua rinomanza scientifica.

Le sue doti principali erano una grande facilità di percezione e di assimilazione dei fenomeni e delle dottrine, una grande chiarezza di esposizione, una notevole versatilità d'ingegno, un grande senso pratico delle cose e un'istancabile operosità, unita a una costanza maravigliosa.

Primo frutto di queste sue qualità fu la fondazione dell'Osservatorio Meteorologico di Moncalieri, centro e quasi fulcro di un'amplissima rete di vedette meteorologiche diffuse lungo tutte le Alpi italiane, lungo gli Appennini, nelle isole e persino nelle colonie commerciali o presso le missioni italiane all'estero.

Fu anzi per la diffusione di questa sua rete meteorologica (ch'egli collegava nel suo pensiero e nell'azione, con quella dell'alpinismo) che il P. Denza ebbe occasione di visitare il Friuli, e nel 1873, assieme al professore Nallino e a chi scrive, quella di fondare l'Osservatorio Meteorol. di Tolmezzo, che fu il primo della rete di vedette friulane, e fornì argomento per l'istituzione della Sezione di Tolmezzo del C. A. I., d'onde più tardi originò la S. A. F.

Il P. Denza pubblicò una numerosa serie di memorie, di comunicazioni, di note, delle quali parecchie dirette alla diffusione della meteorologia in Italia, altre specialmente alla metodica registrazione di fenomeni geofisici o meteorologici. Notevoli fra esse son quelle riguardanti le stelle cadenti e gli elementi magnetici.

Egli fondò e diresse anche un pregevolissimo periodico *Il Bollettino mensuale dell'Osservatorio Meteor. di Moncalieri;* compilò regolarmente la cronaca del movimento meteor. in Italia per l'*Ann. Scient. ital.;* diresse gli « Atti» della Specola Vaticana a riordinare o meglio a fondare la quale, alcuni anni fa venne chiamato dall'attuale pontefice.

Non lasciò, a dir vero, nessuna grande opera scientifica, nè fece scoperte di fatti o di teoriche nuove: cosa, del resto, non agevole in così grande progresso di studî. Negli ultimi tempi avea curato molti pazienti lavori di fotografia celeste dai quali si riprometteva fecondi risultati.

Ma, più che scienziato originale, egli era un grande apostolo della scienza, alla quale dedicò tutta la sua vita, con meraviglioso sacrifizio di sè, tanto più degna di ammirazione, quando si ricordi come già nel 1886 fosse colpito una prima volta da apoplessia e ne rimanesse sempre offeso e malfermo in salute.

Eppure, chi ha potuto avvicinarlo, ha dovuto riconoscere che in lui le qualità dell'uomo superavano, s'è possibile, quelle del dotto e dell'apostolo della scienza.

Rara modestia, bontà inalterabile, gentilezza quasi ingenua d'animo delicatissimo, sentimento della massima abnegazione, tolleranza delle opinioni altrui, anche nel campo della fede e della politica, disposizione a giovare

a tutti, sino ai più deboli e piccini, lo distinguevano dalla folla.

E per queste sue doti intellettuali e più ancora per queste sue virtù, pur troppo così rare oggidì, la S. A. F. andava orgogliosa di rammentare nel P. F. Denza il primo fondatore dell'alpinismo in Friuli e di annoverarlo fra i suoi soci onorari, e addolorata adesso segna fra i suoi giorni nefasti quello in cui l'illustre uomo venne rapito alla scienza e alla patria.

G. Marinelli

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

L'alpinismo nella sua originaria purezza era godimento dell'alta montagna, conquistata coll'efficace girare in ogni parte di essa.

Esso ha percorso il rapido movimento di sviluppo del fanciullo miracolo; ora si potrebbe desiderare che come la fenice sparisca e di nuovo risorga. Quarant'anni fa il numero delle alte vette gelate e dei ghiacciaj veramente saliti era così esiguo che i loro nomi si potevano dir su quasi in un attimo. Oggi, eccezion fatta di alcuni relativamente insignificanti denti di roccia, non esiste cima importante che non sia stata raggiunta.

Quello adunque che non riuscì alle generazioni dei secoli e millenii passati doveva riuscire a una sola generazione del secolo decimonono; e per di più non impiegando tecnici ajuti di nuova invenzione, ma con mezzi antichissimamente conosciuti. Ciò deve parer strano; poichè noi non siamo certo migliori, più capaci o più coraggiosi dei nostri antenati — tutt'al più più infelici. Infatti la cosa è altrimenti. Se gli antichi avessero veramente tentato, sarebbe loro certamente riuscito ciò che deve venir riguardato come una conquista dei nostri giorni. Essi non tentarono però perchè loro mancò ogni occasione: ricerche scientifiche non li sospingevano, il loro bisogno di attività poteva venir soddisfatto altrove, la malinconia della civilizzazione moderna era lungi da loro. Arrivò però una volta la volontà vera di penetrare nell'alta montagna, il resto risultò da sè. Da un mondo indefinito e perciò inspirante terrore, sorse un mondo di sublime bellezza, che quantunque qualche volta assumesse i tratti della testa di Medusa pure porgeva con seria benignità la mano ai coraggiosi e impavidi. Perciò il numero degli alpinisti crebbe sollecitamente; le narrazioni a viva voce e le relazioni scritte stimolarono all'imitazione...

Paul Güssfeldt
(*In den Hochalpen*)

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

SUNTO DEI VERBALI.

Sedute della Direzione.

17 luglio 1894, ore 20.30.

Presenti G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, C. d'Agostini, G. di Caporiacco, C. Kechler, C. Lupieri, E. Pico, V. Pirona, A. Tellini.

Presiede il consigliere anziano cav. C. Kechler, indi il vice-presidente cav. G. Nallino.

Mancando il consigliere Rizzani si rimanda ad altra seduta la discussione delle proposte riguardanti il Festival di beneficenza.

Si discute sulla cessione dell'edizione della *Guida del Canal del Ferro* e si autorizza la presidenza a trattare subito con la ditta P. Gambierasi ed a riferire l'esito delle pratiche fatte nella prossima seduta che si stabilisce di tenere l'indomani.

Si leva la seduta alle 21.30.

18 luglio 1894, ore 20.30.

Presenti: G. Marinelli presidente, G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, G. di Caporiacco, A. Jacuzzi, C. Kechler, E. Pico, V. Pirona, G. B. Rizzani, A. Tellini.

Presiede il presidente Marinelli.

Il segretario riferisce sulle pratiche iniziate con la ditta Gambierasi. Dopo viva discussione si delibera di lasciar libera la Presidenza di trattare e concludere nel miglior modo possibile.

Si discute a lungo sul concorso della S. A. F. al Festival del 9 settembre e si decide di incoraggiare i soci a prestare la loro opera come fu fatto con successo nel 1882.

Su proposta di Cantarutti si stabilisce che il Congresso annuale della Società che si aveva stabilito di tenere nei giorni 8 e 9 settembre sia protratto ai giorni 15-16 settembre.

Si leva la seduta alle 22.

10 dicembre 1894, ore 20.30.

Presenti: G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Kechler, C. Lupieri, E. Pico, V. Pirona, L. Pitacco e A. Tellini.

Presiede il vice-presidente cav. G. Nallino.

Il cassiere Ferrucci espone il costo totale della *Guida del Canal del Ferro,* del che la Direzione prese atto dopo breve discussione.

Il segretario Cantarutti svolge la proposta di approfittare della ristampa del catalogo generale della biblioteca per cambiare l'ordine ed aumentare il numero delle materie.

Dopo animata generale discussione sulla necessità della ristampa e sul modo di sopperire alla spesa si rimanda il seguito della discussione a dopo votato il bilancio preventivo pel 1895 da proporsi all'assemblea dei soci.

Il bilancio viene approvato nelle cifre di L. 6550 in attivo e di L. 6280 in passivo con un civanzo di L. 270; non comprendendo l'eventuale spesa per la ristampa del catalogo della biblioteca.

Ripresa poscia la discussione, in merito a questa ristampa, si vota all'unanimità essere utile la ristampa del catalogo quando vi siano i fondi relativi ed a maggioranza viene votato il seguente *ordine del giorno* proposto dal consigliere di Caporiacco: La Direzione delibera di devolvere il civanzo risultante sul bilancio 1895 in acconto della spesa per la ristampa del catalogo della biblioteca.

Si delibera di tenere l'assemblea ordinaria dei soci per la discussione del bilancio preventivo 1895 e per l'elezione delle cariche il 28 dicembre e mancando in quel giorno il numero legale d'indirla in seconda convocazione pel 29 dicembre.

Si ammettono i seguenti nuovi soci ordinari; Società Alpina delle Giulie di Trieste; Cap. Pier Angelo Curioni, Parma; Stella Cillario, Bologna; Cav. Giacomo Gabrici, Cividale; Dott. Enrico Maupoil, Spilimbergo; Graziano Vallon, Udine; Co. Nicolò Agricola, Risano ed i seguenti soci straordinari (studenti): Girolamo Comessatti; Giuseppe Gattolini; Mario Manzini; Gabriele De Pol; Gino Nobile; Riccardo Lorenzi; Quinto Visentini.

Si ammettono in qualità di associati al Gabinetto i signori: Licurgo Sostero e Ugo Colutta.

Si approva all'unanimità la proposta della Presidenza di domandare l'iscrizione della Società Alpina Friulana fra i soci della consorella Società Alpina delle Giulie.

La Presidenza comunica reclamo di un'associato e dopo breve discussione si passa all'ordine del giorno.

Levasi la seduta alle 22.

20 dicembre 1894, ore 20.30.

Presenti: G. Nallino vice-presidente; F. Cantarutti segretario; C. D'Agostinis, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Lupieri, E. Pico, A. Tellini.

a tutti, sino ai più deboli e piccini, lo distinguevano dalla folla.

E per queste sue doti intellettuali e più ancora per queste sue virtù, pur troppo così rare oggidì, la S. A. F. andava orgogliosa di rammentare nel P. F. Denza il primo fondatore dell'alpinismo in Friuli e di annoverarlo fra i suoi soci onorari, e addolorata adesso segna fra i suoi giorni nefasti quello in cui l'illustre uomo venne rapito alla scienza e alla patria.

G. Marinelli

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

L'alpinismo nella sua originaria purezza era godimento dell'alta montagna, conquistata coll'efficace girare in ogni parte di essa.

Esso ha percorso il rapido movimento di sviluppo del fanciullo miracolo; ora si potrebbe desiderare che come la fenice sparisca e di nuovo risorga. Quarant'anni fa il numero delle alte vette gelate e dei ghiacciaj veramente saliti era così esiguo che i loro nomi si potevano dir su quasi in un attimo. Oggi, eccezion fatta di alcuni relativamente insignificanti denti di roccia, non esiste cima importante che non sia stata raggiunta.

Quello adunque che non riuscì alle generazioni dei secoli e millenii passati doveva riuscire a una sola generazione del secolo decimonono; e per di più non impiegando tecnici ajuti di nuova invenzione, ma con mezzi antichissimamente conosciuti. Ciò deve parer strano; poichè noi non siamo certo migliori, più capaci o più coraggiosi dei nostri antenati — tutt'al più più infelici. Infatti la cosa è altrimenti. Se gli antichi avessero veramente tentato, sarebbe loro certamente riuscito ciò che deve venir riguardato come una conquista dei nostri giorni. Essi non tentarono però perchè loro mancò ogni occasione: ricerche scientifiche non li sospingevano, il loro bisogno di attività poteva venir soddisfatto altrove, la malinconia della civilizzazione moderna era lungi da loro. Arrivò però una volta la volontà vera di penetrare nell'alta montagna, il resto risultò da sè. Da un mondo indefinito e perciò inspirante terrore, sorse un mondo di sublime bellezza, che quantunque qualche volta assumesse i tratti della testa di Medusa pure porgeva con seria benignità la mano ai coraggiosi e impavidi. Perciò il numero degli alpinisti crebbe sollecitamente; le narrazioni a viva voce e le relazioni scritte stimolarono all'imitazione...

Paul Güssfeldt
(*In den Hochalpen*)

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

SUNTO DEI VERBALI.

Sedute della Direzione.

17 luglio 1894, ore 20.30.

Presenti G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, C. d'Agostini, G. di Caporiacco, C. Kechler, C. Lupieri, E. Pico, V. Pirona, A. Tellini.

Presiede il consigliere anziano cav. C. Kechler, indi il vice-presidente cav. G. Nallino.

Mancando il consigliere Rizzani si rimanda ad altra seduta la discussione delle proposte riguardanti il Festival di beneficenza.

Si discute sulla cessione dell'edizione della *Guida del Canal del Ferro* e si autorizza la presidenza a trattare subito con la ditta P. Gambierasi ed a riferire l'esito delle pratiche fatte nella prossima seduta che si stabilisce di tenere l'indomani.

Si leva la seduta alle 21.30.

18 luglio 1894, ore 20.30.

Presenti: G. Marinelli presidente, G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, G. di Caporiacco, A. Jacuzzi, C. Kechler, E. Pico, V. Pirona, G. B. Rizzani, A. Tellini.

Presiede il presidente Marinelli.

Il segretario riferisce sulle pratiche iniziate con la ditta Gambierasi. Dopo viva discussione si delibera di lasciar libera la Presidenza di trattare e concludere nel miglior modo possibile.

Si discute a lungo sul concorso della S. A. F. al Festival del 9 settembre e si decide di incoraggiare i soci a prestare la loro opera come fu fatto con successo nel 1882.

Su proposta di Cantarutti si stabilisce che il Congresso annuale della Società che si aveva stabilito di tenere nei giorni 8 e 9 settembre sia protratto ai giorni 15-16 settembre.

Si leva la seduta alle 22.

10 dicembre 1894, ore 20.30.

Presenti: G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Kechler, C. Lupieri, E. Pico, V. Pirona, L. Pitacco e A. Tellini.

Presiede il vice-presidente cav. G. Nallino.

Il cassiere Ferrucci espone il costo totale della *Guida del Canal del Ferro,* del che la Direzione prese atto dopo breve discussione.

Il segretario Cantarutti svolge la proposta di approfittare della ristampa del catalogo generale della biblioteca per cambiare l'ordine ed aumentare il numero delle materie.

Dopo animata generale discussione sulla necessità della ristampa e sul modo di sopperire alla spesa si rimanda il seguito della discussione a dopo votato il bilancio preventivo pel 1895 da proporsi all'assemblea dei soci.

Il bilancio viene approvato nelle cifre di L. 6550 in attivo e di L. 6280 in passivo con un civanzo di L. 270; non comprendendo l'eventuale spesa per la ristampa del catalogo della biblioteca.

Ripresa poscia la discussione, in merito a questa ristampa, si vota all'unanimità essere utile la ristampa del catalogo quando vi siano i fondi relativi ed a maggioranza viene votato il seguente *ordine del giorno* proposto dal consigliere di Caporiacco: La Direzione delibera di devolvere il civanzo risultante sul bilancio 1895 in acconto della spesa per la ristampa del catalogo della biblioteca.

Si delibera di tenere l'assemblea ordinaria dei soci per la discussione del bilancio preventivo 1895 e per l'elezione delle cariche il 28 dicembre e mancando in quel giorno il numero legale d'indirla in seconda convocazione pel 29 dicembre.

Si ammettono i seguenti nuovi soci ordinari; Società Alpina delle Giulie di Trieste; Cap. Pier Angelo Curioni, Parma; Stella Cillario, Bologna; Cav. Giacomo Gabrici, Cividale; Dott. Enrico Maupoil, Spilimbergo; Graziano Vallon, Udine; Co. Nicolò Agricola, Risano ed i seguenti soci straordinari (studenti): Girolamo Comessatti; Giuseppe Gattolini; Mario Manzini; Gabriele De Pol; Gino Nobile; Riccardo Lorenzi; Quinto Visentini.

Si ammettono in qualità di associati al Gabinetto i signori: Licurgo Sostero e Ugo Colutta.

Si approva all'unanimità la proposta della Presidenza di domandare l'iscrizione della Società Alpina Friulana fra i soci della consorella Società Alpina delle Giulie.

La Presidenza comunica reclamo di un'associato e dopo breve discussione si passa all'ordine del giorno.

Levasi la seduta alle 22.

20 dicembre 1894, ore 20.30.

Presenti: G. Nallino vice-presidente; F. Cantarutti segretario; C. D'Agostinis, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Lupieri, E. Pico, A. Tellini.

Presiede: G. Nallino vice-presidente.

Il *Cassiere Ferrucci* legge la Relazione da esporre avanti la prossima assemblea dei soci, la quale rimane approvata.

Si approva l'abbonamento ai giornali e riviste come proposto dalla speciale Commissione, con una piccola aggiunta e si prende atto di raccomandazioni che vengono fatte dai consiglieri D'Agostini e A. Tellini.

Alle 21.30 si leva la seduta.

Seduta della Commissione pel Gabinetto di lettura e Biblioteca.

19 dicembre ore 20.

Presenti: Dott. F. Braidotti, F. Cantarutti, E. Pico.

Si approva l'elenco dei giornali e riviste da proporsi alla Direzione.

SULLE PIÙ ALTE MONTAGNE DEL GLOBO.

Nella *Rivista mensile del C. A I.* di novembre il sig. Felice Mondini di Torino traduce alcuni interessanti punti del libro del Conway, testè pubblicato, sulle sue salite nella catena dell'Imalaia (1).

Il sig. W. M. Conway con alcuni compagni, fra cui il pittore Mc Cormick, il tenente Bruce, la guida Mattia Zurbriggen, di Macugnaga, quattro Gurkhas, (2) e 70 portatori indigeni esplorava nel 1892 la parte occidentale dell'Imalaja, detta Karakoram. Stralciamo dalla traduzione suddetta quella che si riferisce alla:

Salita al Picco del Pioniero (6888 m.)

L'indomani, 11 agosto, tolto il campo, i viaggiatori ripresero la salita del Baltoro, prendendosi per via il gusto di far correre l'infaticabile Pristi, il cane del tenente Bruce, che degno emulo di altri quadrupedi alpinisti della sua razza, tenea loro fedelmente compagnia e non li lasciò che alla base del Trono d'Oro, come vedremo più oltre. Nel pomeriggio fu stabilito l'accampamento sotto al White Fan, 4603 m., e il giorno appresso il Conway e Mc Cormick coi Gurkhas Harkbir e Amar Sing, salirono facilmente al colle che sta in capo al ghiacciaio suddetto, il Fan Saddle (5715 m.) dal quale godettero d'una veduta incomparabile e videro per la prima volta il gigantesco K. 2, la montagna più alta del Karakoram e una delle più eccelse del mondo. Nello stesso giorno il tenente Bruce con Zurbriggen, gli altri due Gurkhas e tre portatori indigeni, si portarono innanzi per esplorare la via d'ascensione al Trono d'Oro e cominciare a stabilirvi un primo deposito di provviste.

Il 13 agosto, il Conway con tutta la carovana si mise sulle traccie dell'avanguardia, e giunto dove i tre grandi ghiacciai terminali del Baltoro vengono a riunirsi, pose il campo sulla morena, a 4837 m. (Junction Camp) e mandò i portatori indigeni a prendere una parte del bagaglio lasciata addietro.

Nei quattro giorni seguenti il mal tempo non permise loro di avanzarsi, e quindi una squadra d'indigeni veniva giornalmente spedita in basso a far provvista di combustibile e di viveri. I viaggiatori passavano la maggior parte del tempo sotto la tenda, dove il loro cuoco Rahim Alì, una vera perla, per far passare le ore, serviva frequentemente il the e moltiplicava i pasti. I Gurkhas eressero dei ricoveri di pietra per sè e pei portatori, nei quali poterono passare la notte al coperto dalle intemperie.

Il 14 tornarono Bruce e Zurbriggen affamati, avendo terminate le provviste fin dal giorno innanzi, e raccontarono che giunti alla base del Trono d'Oro avevano attaccata la cascata di serac del ghiacciaio del Trono, che scende dalla Sella del Kondus, e l'ascesero per 400 metri, intagliando larghi scalini che doveano servire pei loro compagni, e portando seco alcuni carichi di attrezzi e provvigioni che lasciarono al punto più alto raggiunto. Durante la notte si era messo a nevicare, rendendo inutile il loro lavoro, ed essi, visto il tempo mettersi decisamente al brutto, erano ridiscesi.

Il 17 l'atmosfera essendosi alquanto schiarita, Mc Cormick potè dipingere il K 2, e Conway misurarne col teodolite l'altezza che trovò in 8458 m. (1); intanto Bruce e Zurbriggen risalivano verso il Trono d'Oro con provviste d'ogni sorta. Il dì seguente tutta la carovana si rimise in marcia con tempo splendido e dopo diverse ore di cammino sul ghiacciaio, reso malagevole dalla neve fresca che scioglievasi a vista d'occhio al calore del sole, passò in una ristretta valle del ghiacciaio dove tutti provarono qualche difficoltà di respirazione, dovuta all'aria stagnante nella quale si trovavano; ma giunti all'accampamento dello Sgabello (Footstool Camp) a 5007 metri, scomparvero i loro malori. Colà trovarono i compagni e furono salutati dal rombo delle valanghe di ghiaccio del Trono d'Oro, le quali cadevano a brevi intervalli, quasi saluto e sfida!

Bruce e Zurbriggen raccontarono che, risaliti sulla cascata di serac, vi avevano dovuto intagliar nuovi scalini, e diedero la consolante notizia che al di sopra di essa sembrava non vi fossero altre difficoltà. La sera vennero sacrificate due magre pecore, condotte lassù dai portatori, e quindi i viaggiatori si ritirarono sotto le tende.

Il giorno 19 fu impiegato da Conway e Mc Cormick a scrivere, disegnare e lavorare ai rilievi, mentre Bruce, Zurbriggen, i quattro Gurkhas e un portatore indigeno risalivano carichi di provviste per terminar la scalinata sui serac, e, grazie alle traccie del giorno prima, procedettero rapidamente per un buon tratto. Dopo la traversata di due crepaccie, il portatore indigeno divenne pallido come la morte per la paura e le gambe gli tremavano talmente da batter assieme, e anche alleggerito dal suo fardello non potea star ritto. *Mais quelle race de coolies! Ils ne peuvent pas se tenir bebout vides,* disse Zurbriggen, e lo rimandarono addietro.

La piccola carovana trovossi in breve dinanzi a formidabili serac sui quali per 3 ore si spiegò tutta la valentia del Zurbriggen, che il Bruce dice essere veramente incredibile, e dopo averne superata una parte, depositarono i loro fardelli e ritornarono al campo.

La giornata essendo splendida, gli alpinisti godettero d'incomparabile panorama; tra le montagne più eccelse, spiccava per la sua forma ardita ed elegante il Cervino di Mustagh, e a sera, poco dopo il tramonto, per brev'ora la luce rossa del sole nascosto si riflettè su striscie di nubi sparse verso il sud e le rese fiammeggianti, simili a bandiere di porpora sventolanti su nere torri.

Il 20 agosto lo si passò allo stesso accampamento, occupati ciascuno in diversi lavori ed ebbero la sorpresa di veder una farfalla, un'ape, alcuni moscherini e perfino un corvo, soli esseri viventi a quell'altitudine di 5000 metri.

Il dì seguente, i quattro europei coi Gurkhas carichi di pesanti fardelli, partirono alle 6,15 con tempo poco promettente e seguendo le traccie ben segnate nella neve, giunsero, provando qualche difficoltà di respiro, tra i difficili serac che superarono, portandosi sopra un primo pianoro, tra il quale e la cresta del Trono d'Oro s'ergeva un'altra immane cascata di ghiaccio. Traversate buon numero di crepaccie, la carovana cominciò la scalata con difficoltà; ma al mezzodì, sentendosi tutti stanchi, decisero di attendarsi dove si trovavano, dopo di che Zurbriggen e i Gurkhas ridiscesero a prender delle provviste all'accampamento inferiore. Chiamarono quella località il Campo dei Serac (5541 m.) e dopo aver osservato alla luce del tramonto gli eccelsi nevati del Trono d'Oro, andarono sotto

(1) W. M. Comvay, *Climbing and exploration in the Karacoram-Himalayas*. Londra. 1894.

(2) Soldati indigeni dei reggimenti indiani omonimi, che hanno una speciale attitudine alle salite dei monti.

(1) Sull'altitudine di questa montagna vi fu nell'*Alpine Journal* n. 123 e 124, una polemica tra il signor Conway, il generale Walker e il colonnello Godwin-Austen; questi due ultimi sostengono che è esatta l'altezza della carta topografica dello Impero Indiano, in 8610 metri.

a tutti, sino ai più deboli e piccini, lo distinguevano dalla folla.

E per queste sue doti intellettuali e più ancora per queste sue virtù, pur troppo così rare oggidì, la S. A. F. andava orgogliosa di rammentare nel P. F. Denza il primo fondatore dell'alpinismo in Friuli e di annoverarlo fra i suoi soci onorari, e addolorata adesso segna fra i suoi giorni nefasti quello in cui l'illustre uomo venne rapito alla scienza e alla patria.

G. Marinelli

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

L'alpinismo nella sua originaria purezza era godimento dell'alta montagna, conquistata coll'efficace girare in ogni parte di essa.

Esso ha percorso il rapido movimento di sviluppo del fanciullo miracolo; ora si potrebbe desiderare che come la fenice sparisca e di nuovo risorga. Quarant'anni fa il numero delle alte vette gelate e dei ghiacciaj veramente saliti era così esiguo che i loro nomi si potevano dir su quasi in un attimo. Oggi, eccezion fatta di alcuni relativamente insignificanti denti di roccia, non esiste cima importante che non sia stata raggiunta.

Quello adunque che non riuscì alle generazioni dei secoli e millenii passati doveva riuscire a una sola generazione del secolo decimonono; e per di più non impiegando tecnici ajuti di nuova invenzione, ma con mezzi antichissimamente conosciuti. Ciò deve parer strano; poichè noi non siamo certo migliori, più capaci o più coraggiosi dei nostri antenati — tutt'al più più infelici. Infatti la cosa è altrimenti. Se gli antichi avessero veramente tentato, sarebbe loro certamente riuscito ciò che deve venir riguardato come una conquista dei nostri giorni. Essi non tentarono però perchè loro mancò ogni occasione: ricerche scientifiche non li sospingevano, il loro bisogno di attività poteva venir soddisfatto altrove, la malinconia della civilizzazione moderna era lungi da loro. Arrivò però una volta la volontà vera di penetrare nell'alta montagna, il resto risultò da sè. Da un mondo indefinito e perciò inspirante terrore, sorse un mondo di sublime bellezza, che quantunque qualche volta assumesse i tratti della testa di Medusa pure porgeva con seria benignità la mano ai coraggiosi e impavidi. Perciò il numero degli alpinisti crebbe sollecitamente; le narrazioni a viva voce e le relazioni scritte stimolarono all'imitazione...

Paul Güssfeldt
(*In den Hochalpen*)

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

SUNTO DEI VERBALI.

Sedute della Direzione.

17 luglio 1894, ore 20.30.

Presenti G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, C. d'Agostini, G. di Caporiacco, C. Kechler, C. Lupieri, E. Pico, V. Pirona, A. Tellini.

Presiede il consigliere anziano cav. C. Kechler, indi il vice-presidente cav. G. Nallino.

Mancando il consigliere Rizzani si rimanda ad altra seduta la discussione delle proposte riguardanti il Festival di beneficenza.

Si discute sulla cessione dell'edizione della *Guida del Canal del Ferro* e si autorizza la presidenza a trattare subito con la ditta P. Gambierasi ed a riferire l'esito delle pratiche fatte nella prossima seduta che si stabilisce di tenere l'indomani.

Si leva la seduta alle 21.30.

18 luglio 1894, ore 20.30.

Presenti: G. Marinelli presidente, G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, G. di Caporiacco, A. Jacuzzi, C. Kechler, E. Pico, V. Pirona, G. B. Rizzani, A. Tellini.

Presiede il presidente Marinelli.

Il segretario riferisce sulle pratiche iniziate con la ditta Gambierasi. Dopo viva discussione si delibera di lasciar libera la Presidenza di trattare e concludere nel miglior modo possibile.

Si discute a lungo sul concorso della S. A. F. al Festival del 9 settembre e si decide di incoraggiare i soci a prestare la loro opera come fu fatto con successo nel 1882.

Su proposta di Cantarutti si stabilisce che il Congresso annuale della Società che si aveva stabilito di tenere nei giorni 8 e 9 settembre sia protratto ai giorni 15-16 settembre.

Si leva la seduta alle 22.

10 dicembre 1894, ore 20.30.

Presenti: G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Kechler, C. Lupieri, E. Pico, V. Pirona, L. Pitacco e A. Tellini.

Presiede il vice-presidente cav. G. Nallino.

Il cassiere Ferrucci espone il costo totale della *Guida del Canal del Ferro,* del che la Direzione prese atto dopo breve discussione.

Il segretario Cantarutti svolge la proposta di approfittare della ristampa del catalogo generale della biblioteca per cambiare l'ordine ed aumentare il numero delle materie.

Dopo animata generale discussione sulla necessità della ristampa e sul modo di sopperire alla spesa si rimanda il seguito della discussione a dopo votato il bilancio preventivo pel 1895 da proporsi all'assemblea dei soci.

Il bilancio viene approvato nelle cifre di L. 6550 in attivo e di L. 6280 in passivo con un civanzo di L. 270; non comprendendo l'eventuale spesa per la ristampa del catalogo della biblioteca.

Ripresa poscia la discussione, in merito a questa ristampa, si vota all'unanimità essere utile la ristampa del catalogo quando vi siano i fondi relativi ed a maggioranza viene votato il seguente *ordine del giorno* proposto dal consigliere di Caporiacco: La Direzione delibera di devolvere il civanzo risultante sul bilancio 1895 in acconto della spesa per la ristampa del catalogo della biblioteca.

Si delibera di tenere l'assemblea ordinaria dei soci per la discussione del bilancio preventivo 1895 e per l'elezione delle cariche il 28 dicembre e mancando in quel giorno il numero legale d'indirla in seconda convocazione pel 29 dicembre.

Si ammettono i seguenti nuovi soci ordinari; Società Alpina delle Giulie di Trieste; Cap. Pier Angelo Curioni, Parma; Stella Cillario, Bologna; Cav. Giacomo Gabrici, Cividale; Dott. Enrico Maupoil, Spilimbergo; Graziano Vallon, Udine; Co. Nicolò Agricola, Risano ed i seguenti soci straordinari (studenti): Girolamo Comessatti; Giuseppe Gattolini; Mario Manzini; Gabriele De Pol; Gino Nobile; Riccardo Lorenzi; Quinto Visentini.

Si ammettono in qualità di associati al Gabinetto i signori: Licurgo Sostero e Ugo Colutta.

Si approva all'unanimità la proposta della Presidenza di domandare l'iscrizione della Società Alpina Friulana fra i soci della consorella Società Alpina delle Giulie.

La Presidenza comunica reclamo di un'associato e dopo breve discussione si passa all'ordine del giorno.

Levasi la seduta alle 22.

20 dicembre 1894, ore 20.30.

Presenti: G. Nallino vice-presidente; F. Cantarutti segretario; C. D'Agostinis, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Lupieri, E. Pico, A. Tellini.

Presiede: G. Nallino vice-presidente.

Il *Cassiere Ferrucci* legge la Relazione da esporre avanti la prossima assemblea dei soci, la quale rimane approvata.

Si approva l'abbonamento ai giornali e riviste come proposto dalla speciale Commissione, con una piccola aggiunta e si prende atto di raccomandazioni che vengono fatte dai consiglieri D'Agostini e A. Tellini.

Alle 21.30 si leva la seduta.

Seduta della Commissione pel Gabinetto di lettura e Biblioteca.

19 dicembre ore 20.

Presenti: Dott. F. Braidotti, F. Cantarutti, E. Pico.

Si approva l'elenco dei giornali e riviste da proporsi alla Direzione.

SULLE PIÙ ALTE MONTAGNE DEL GLOBO.

Nella *Rivista mensile del C. A I.* di novembre il sig. Felice Mondini di Torino traduce alcuni interessanti punti del libro del Conway, testè pubblicato, sulle sue salite nella catena dell'Imalaia (1).

Il sig. W. M. Conway con alcuni compagni, fra cui il pittore Mc Cormick, il tenente Bruce, la guida Mattia Zurbriggen, di Macugnaga, quattro Gurkhas, (2) e 70 portatori indigeni esplorava nel 1892 la parte occidentale dell'Imalaja, detta Karakoram. Stralciamo dalla traduzione suddetta quella che si riferisce alla:

Salita al Picco del Pioniero (6888 m.)

L'indomani, 11 agosto, tolto il campo, i viaggiatori ripresero la salita del Baltoro, prendendosi per via il gusto di far correre l'infaticabile Pristi, il cane del tenente Bruce, che degno emulo di altri quadrupedi alpinisti della sua razza, tenea loro fedelmente compagnia e non li lasciò che alla base del Trono d'Oro, come vedremo più oltre. Nel pomeriggio fu stabilito l'accampamento sotto al White Fan, 4603 m., e il giorno appresso il Conway e Mc Cormick coi Gurkhas Harkbir e Amar Sing, salirono facilmente al colle che sta in capo al ghiacciaio suddetto, il Fan Saddle (5715 m.) dal quale godettero d'una veduta incomparabile e videro per la prima volta il gigantesco K. 2, la montagna più alta del Karakoram e una delle più eccelse del mondo. Nello stesso giorno il tenente Bruce con Zurbriggen, gli altri due Gurkhas e tre portatori indigeni, si portarono innanzi per esplorare la via d'ascensione al Trono d'Oro e cominciare a stabilirvi un primo deposito di provviste.

Il 13 agosto, il Conway con tutta la carovana si mise sulle traccie dell'avanguardia, e giunto dove i tre grandi ghiacciai terminali del Baltoro vengono a riunirsi, pose il campo sulla morena, a 4837 m. (Junction Camp) e mandò i portatori indigeni a prendere una parte del bagaglio lasciata addietro.

Nei quattro giorni seguenti il mal tempo non permise loro di avanzarsi, e quindi una squadra d'indigeni veniva giornalmente spedita in basso a far provvista di combustibile e di viveri. I viaggiatori passavano la maggior parte del tempo sotto la tenda, dove il loro cuoco Rahim Alì, una vera perla, per far passare le ore, serviva frequentemente il the e moltiplicava i pasti. I Gurkhas eressero dei ricoveri di pietra per sè e pei portatori, nei quali poterono passare la notte al coperto dalle intemperie.

Il 14 tornarono Bruce e Zurbriggen affamati, avendo terminate le provviste fin dal giorno innanzi, e raccontarono che giunti alla base del Trono d'Oro avevano attaccata la cascata di serac del ghiacciaio del Trono, che scende dalla Sella del Kondus, e l'ascesero per 400 metri, intagliando larghi scalini che doveano servire pei loro compagni, e portando seco alcuni carichi di attrezzi e provvigioni che lasciarono al punto più alto raggiunto. Durante la notte si era messo a nevicare, rendendo inutile il loro lavoro, ed essi, visto il tempo mettersi decisamente al brutto, erano ridiscesi.

Il 17 l'atmosfera essendosi alquanto schiarita, Mc Cormick potè dipingere il K 2, e Conway misurarne col teodolite l'altezza che trovò in 8458 m. (1); intanto Bruce e Zurbriggen risalivano verso il Trono d'Oro con provviste d'ogni sorta. Il dì seguente tutta la carovana si rimise in marcia con tempo splendido e dopo diverse ore di cammino sul ghiacciaio, reso malagevole dalla neve fresca che scioglievasi a vista d'occhio al calore del sole, passò in una ristretta valle del ghiacciaio dove tutti provarono qualche difficoltà di respirazione, dovuta all'aria stagnante nella quale si trovavano; ma giunti all'accampamento dello Sgabello (Footstool Camp) a 5007 metri, scomparvero i loro malori. Colà trovarono i compagni e furono salutati dal rombo delle valanghe di ghiaccio del Trono d'Oro, le quali cadevano a brevi intervalli, quasi saluto e sfida!

Bruce e Zurbriggen raccontarono che, risaliti sulla cascata di serac, vi avevano dovuto intagliar nuovi scalini, e diedero la consolante notizia che al di sopra di essa sembrava non vi fossero altre difficoltà. La sera vennero sacrificate due magre pecore, condotte lassù dai portatori, e quindi i viaggiatori si ritirarono sotto le tende.

Il giorno 19 fu impiegato da Conway e Mc Cormick a scrivere, disegnare e lavorare ai rilievi, mentre Bruce, Zurbriggen, i quattro Gurkhas e un portatore indigeno risalivano carichi di provviste per terminar la scalinata sui serac, e, grazie alle traccie del giorno prima, procedettero rapidamente per un buon tratto. Dopo la traversata di due crepaccie, il portatore indigeno divenne pallido come la morte per la paura e le gambe gli tremavano talmente da batter assieme, e anche alleggerito dal suo fardello non potea star ritto. *Mais quelle race de coolies! Ils ne peuvent pas se tenir bebout vides,* disse Zurbriggen, e lo rimandarono addietro.

La piccola carovana trovossi in breve dinanzi a formidabili serac sui quali per 3 ore si spiegò tutta la valentia del Zurbriggen, che il Bruce dice essere veramente incredibile, e dopo averne superata una parte, depositarono i loro fardelli e ritornarono al campo.

La giornata essendo splendida, gli alpinisti godettero d'incomparabile panorama; tra le montagne più eccelse, spiccava per la sua forma ardita ed elegante il Cervino di Mustagh, e a sera, poco dopo il tramonto, per brev'ora la luce rossa del sole nascosto si riflettè su striscie di nubi sparse verso il sud e le rese fiammeggianti, simili a bandiere di porpora sventolanti su nere torri.

Il 20 agosto lo si passò allo stesso accampamento, occupati ciascuno in diversi lavori ed ebbero la sorpresa di veder una farfalla, un'ape, alcuni moscherini e perfino un corvo, soli esseri viventi a quell'altitudine di 5000 metri.

Il dì seguente, i quattro europei coi Gurkhas carichi di pesanti fardelli, partirono alle 6,15 con tempo poco promettente e seguendo le traccie ben segnate nella neve, giunsero, provando qualche difficoltà di respiro, tra i difficili serac che superarono, portandosi sopra un primo pianoro, tra il quale e la cresta del Trono d'Oro s'ergeva un'altra immane cascata di ghiaccio. Traversate buon numero di crepaccie, la carovana cominciò la scalata con difficoltà; ma al mezzodì, sentendosi tutti stanchi, decisero di attendarsi dove si trovavano, dopo di che Zurbriggen e i Gurkhas ridiscesero a prender delle provviste all'accampamento inferiore. Chiamarono quella località il Campo dei Serac (5541 m.) e dopo aver osservato alla luce del tramonto gli eccelsi nevati del Trono d'Oro, andarono sotto

(1) W. M. Comvay, *Climbing and exploration in the Karacoram-Himalayas*. Londra. 1894.

(2) Soldati indigeni dei reggimenti indiani omonimi, che hanno una speciale attitudine alle salite dei monti.

(1) Sull'altitudine di questa montagna vi fu nell'*Alpine Journal* n. 123 e 124, una polemica tra il signor Conway, il generale Walker e il colonnello Godwin-Austen; questi due ultimi sostengono che è esatta l'altezza della carta topografica dello Impero Indiano, in 8610 metri.

le tende, dove dormirono abbastanza bene: il Conway soltanto soffrì d'un terribile mal di capo che non lo lasciò fino al mattino seguente.

La notte passò fredda, ma non tanto quanto si attendevano il termemetro scese soatanto a — 1° C. Allo spuntar del giorno, Bruce e Zurbriggen partirono per trovar la via da superare i serac sovrincombenti e riuscitivi, tornarono al campo a colazione, dopo di che il tenente con due Gurkhas scese ancora al Campo dello Sgabello a prender utensili e viveri; intanto Mc Cormick e Zurbriggen con altri due Gurkhas salirono a depositare altri carichi sul pianoro superiore. Quando furono tutti riuniti, si dibattè la questione del vitto che fu fissato in una scatola di conserve «self cooking» (1) a testa al giorno, thè caldo una volta, cioccolatte e biscotti « Garibaldi » *ad libitum;* inoltre alcune pastiglie di carne.

Messa in opera la cucinetta a spirito per far da colazione, non appena accesa cominciò a rumoreggiare e scoppiettare in modo tale che dovettero fuggir dalla tenda il più presto possibile e ci volle del buono e del bello per riuscire a far bollir l'acqua. A quell'elevazione l'alcool sembra colga tutte le occasioni per fuggir dalla lampada, fuma, scaglia scintille infuocate, rumoreggia e rende la vita di chi fa da cucina, piena d'emozioni.

A quell'altitudine si sta bene soltanto coricati nella tenda a far nulla e se il temo esternamente è freddo o nevoso. Invece se il sole batte sulla tenda la scena cambia subito d'aspetto, generalmente viene il mal di capo; per poco che uno si muova prova difficoltà di respiro e se involontariamente si rattiene il fiato, si è subito colti dalle vertigini.

Durante il giorno, nuvoloso, di tanto in tanto facea capolino il sole ed ebbero agio di osservare che il calore solare e l'aria calma hanno un'influenza malefica sul nostro organismo a quell'altezze. L'alpinista che esplora catene di monti cosi elevati, farà bene ad avvicinarsi al picco prescelto preferibilmente da una valle volta in senso N.S., per godere più che sia possibile dell'ombra delle alture circostanti, e quindi sarà bene ne tenti la salita piuttosto per cresta che non per canaloni o pendii nevosi, perchè in tal modo eviterà l'aria stagnante. Infine, dovrà lavorare durante il tempo cattivo e di notte più che sarà possibile ed eviterà una via percorrendo la quale debba voltare il dorso al sole per molto tempo.

Tornando ai nostri viaggiatori lasciati al Campo dei Serac, diremo che passarono abbastanza bene il pomeriggio; tema favorito delle conversazioni era il tempo, sul quale Zurbriggen avea una quantità d'idee. Egli dopo aver notato che in Italia per lo meno tutti i sabati si vede il sole, trasse di tasca l'almanacco del *Doppio Pescatore di Chiaravalle* dal quale apprese che quel giorno era il 1° della luna nuova e il sole entrava nella costellazione della Vergine, buon segno secondo la guida. Cercata la profezia meteorologica, questa era *bel tempo*, ma proprio in quel momento, la neve ricaminciò a cadere a larghe falde ed i viaggiatori ripararono nelle tende. Al Conway, mentre tentava di dormire, per concatenazione d'idee venne in mente il pittoresco villaggio lombardo di Chiaravalle, col suo bel chiostro e la chiesa ornata da affreschi di Giotto che un giorno avea visitata e pensava alla differenza fra le le due situazioni.

Più tardi, seguì una discussione sulle scarpe da montagna, e intanto il tempo si schiarì, il cupo azzurro del cielo fu nuovamente visibile e il Conway prese occasione per lavorare fai suoi rilievi.

Nella notte sentirono molto il freddo, quantunque il termometro scendesse sollanto fino a — 4° C, e al mattino del 23 partirono alle 6,30 carichi più che era possibile e in 40 min. traversate buon numero di crepaccie, per neve eccellente raggiunsero il pianoro superiore, dove piantarono la tenda, mentre Zurbriggen e i Gurkhas scendevano per portar su altri carichi. Solo allora Mc Cormick e Conway s'accorsero che aveano i piedi intirizziti e dovettero togliersi le scarpe e far energiche frizioni per ristabilire la circolazione.

A mattina inoltrata, tornarono Bruce col suo cane, i Gurkhas e 4 indigeni carichi di provviste, quindi poterono rizzare altre due tende in quella località che venne chiamata Campo del Pianoro inferiore (Lower Plateau Camp) 5791 m. I portatori indiani non erano saliti che con molta ripugnanza, ma il tenente colla sua ferrea energia ve li costrinse; furono però subito rimandati indietro con Pristi che non ne volea sapere d'abbandonare la partita.

A mezzodì, il termometro salì a 54° C., nel pomeriggio però la neve ricominciò a cadere e i viaggiatori dovettero ritirarsi nelle tende. La sera, dopo un pasto frugale, andarono a letto, per modo di dire, e riposarono tutti bene; la temperatura minima quella notte fu di — 5° C.

Il mattino del 24 agosto, dopo aver preso una tazza di cioccolatte, ripartirono, ad eccezione di Bruce e due Gurkhas, che non sentendosi troppo bene, rimasero al campo. La comitiva salì per un pendìo di neve gelata dove servirono molto bene i ramponi di cui ognuno era munito, e dopo soli 55 minuti di marcia si fermò sopra un secondo pianoro posto proprio al principio della grande cresta del Trono d'Oro, dove stabilirono l'accampamento e lo chiamarono Campo del Pianoro superiore (6096 metri). Zurbriggen e i due Gurkhas scesero all'accampamento inferiore e riportarono altri carichi di roba e buone nuove dei malati. Il tempo cambiava d'ora in ora, ma verso sera parve mettersi proprio al bello. La notte fu rigidissima, — 9° C. e Mc Cormick soffrì terribilmente di mal di testa e di denti.

Alle 2 1[4 di quel giorno memorabile, 25 agosto, giunse Bruce coi Gurkhas gimasti con lui; alle 5 Zurbriggen era già in piedi a preparare il cioccolatte, e prima delle sei la comitiva si metteva in cammino, lasciando addietro soltanto il pittore, sempre indisposto. Dapprima risalì un nevato, e ben presto i viaggiatori sentirono nuovamente intirizzirsi i piedi, dovettero fermarsi, togliersi le scarpe, e solo dopo vigorose frizioni poterono ripigliare la marcia. Ben presto al calore del sole si scaldarono tutto il corpo, ma i piedi rimasero ostinatamente freddi tutto il giorno. Al nevato successe la cresta nevosa che, salita per 1[4 d'ora, li portò alla prima punta, 6309 m., dove si fermarono alquanto ad osservare il barometro, a fotografare il meraviglioso panorama e a fare uno spuntino di biscotti di Kola e cioccolatte, sole provviste portate per la giornata. Scesero quindi per la cresta fattasi rocciosa fino ad un colle di dove ricominciarono la salita, tenendosi al tagliente dello spigolo di vivo ghiaccio, ricoperto d'un sottile strato di neve, dove i ramponi furono di molto aiuto e il lavoro degli scalini di molto diminuito. In 1 ora e 10 minuti, giunsero ad una seconda vetta, 6507 m., dov'ebbero la grata sorpresa di trovare, sotto una roccia, una pozza d'acqua limpida, presso alla quale si fermò il Gurkha Amar Sing, colto dal mal di montagna. Proseguirono poi lentamente per la cresta di ghiaccio, sulla quale si dovea guadagnare a passo a passo l'altezza, facendo gradini che per poco furono intagliati da Parbir e poi, fino alla vetta, da Zurbriggen. La comitiva, ridotta a 5 persone, era divisa in due cordate, nella I erano Zurbriggen, Conway e Harkbir, nell'altra Bruce e Parbir.

La cresta che venne ascesa per due ore e tre quarti, era quasi tutta foggiata a cornice verso sinistra, quindi si tennero verso dritta, dove soffrirono molto per l'aria stagnante e pel calore cocente del sole; il loro unico refrigerio era qualche buffo d'aria, che veniva di quando in quando a rianimarli. Finalmente, alle 14,45 giungevano alla vetta, 6888 metri, dove salirono con precauzione, avendo sempre la cornice da un lato, e si fermarono a godere un ben meritato riposo.

Nel momento in cui si guardarono d'attorno, s'accorsero che non erano sulla sommità del Trono d'Oro, ma su quella d'un suo satellite, separato dal primo per mezzo di una profonda depressione.

(1) Sono scatole di conserve cilindriche comuni, munite inferiormente di un piccolo apparecchio contenente un microscopico serbatoio di alcool e relativo lucignolo, sufficiente per riscaldare in 10 minuti il contenuto della scatola.

Colà su quella eccelsa vetta, sul punto più alto del globo mai prima di loro raggiunto da piede umano, si sentirono tutti deboli e stanchi, come se uscissero da una malattia; soltanto il valoroso Zurbriggen fu capace di fumarsi un sigaro! Conway si diede a lavorare ai suoi rilievi coi pochi strumenti portati e calcolò l'altitudine del monte: in seguito, collo *sfigmografo* prese nota del suo polso e di quello di Zurbriggen, e dai dati riconobbe che erano ormai al limite delle loro forze, anzi la guida francamente dichiarò che non le sarebbe stato possibile scavare ancora un solo gradino.

Dopo aver lungamente contemplato il panorama immenso di ghiacciai colossali e monti giganteschi, tra i quali emergevano il K. 2 il Gusherbrum, il Broad Peak e la più bella montagna di tutta la catena, la Torre di Mustagh, seconda soltanto al Cervino nella forma slanciata e maestosa, la comitiva cominciò la discesa che fu segnalata da un solo incidente. Il Gurkha Harkbir scendeva primo e venivano dopo di lui Conway e Zurbriggen: orbene, non essendo munito di ramponi, poco sotto alla punta centrale scivolò; ma venne rattenuto dai compagni legati a lui e con gran freddezza d'animo intagliando scalini si rimise sulla diritta via.

In meno d'un'ora e mezza, raggiunsero la 1.a punta, dalla quale con una scivolata quasi mai interrotta, scesero all' attendamento, e dopo una parca cena, si diedero a riposare; ma Conway non potè dormire, agitato com'era ancora e sospirò gli agi relativi del Campo dello Sgabello.

Quella notte fu freddissima, — 12° C., sicchè al mattino del 26 non ebbero fretta di partire, per non correre il rischio d'aver i piedi gelati. Alle 9,30 si posero in cammino e correndo, in 12 minuti, raggiunsero il Campo del Pianoro inferiore, dove fecero colazione e dopo una penosissima e pericolosa marcia nel pomeriggio, giù per la cascata di serac, bruciati da un sole cocente, alle 16 giungevano al Campo dello Sgabello, dove si ristorarono completamente dalle fatiche dei giorni trascorsi.

Dopo una giornata di riposo, il 28 agosto, gli alpinisti con tutta la carovana presero a scendere il ghiacciaio e con tempo piuttosto brutto, il 5 settembre lo lasciavano finalmente addietro e, s'avviavano al ritorno in patria.

Felice Mondini (Sezione di Torino)

L'Esposizione di Sport alpino a Milano.

Riportiamo della *Rivista mensile del C. A. I.* il seguente articolo che descrive, dandone i risultati, l'esposizione del cosidetto *Sport alpino* che si tenne lo scorso anno da maggio a ottobre a Milano in occasione delle Esposizioni riunite.

« Nel ramo *Sport* figurava degnamente l'Alpinismo in un riparto speciale, grazie alle solerti cure della Sezione Milanese, che invitò le Sezioni consorelle, le Società estere e gli alpinisti ad esporre, ed ordinò il collocamento delle cose inviate.

» Una rete di segnavie conduceva alle due modeste costruzioni appositamente erette per presentare la Mostra Alpina, e che ben si addicevano alla loro destinazione. L'una era una graziosa capanna o chiosco rustico di legno e paglia. Nell' interno, sulla parete più ampia, era disposto un ingegnoso trofeo di attrezzi alpini attorno alla veduta di un arduo picco, cui dominavano due aquile librate a volo. A sinistra, oltre un gran stemma del Club, vedevasi il ritratto di Quintino Sella; a destra quello dell'abate Stoppani. Sul basso stavano i modelli in legno delle numerose capanne fatte costruire dalla Sezione Milanese, cioè la Capanna Moncodine a 1808 m. sul versante N. della Grigna settentrionale, la Capanna Badile in Valtellina a 2523 m., la Capanna Releggio sul versante S. della Grigna settentrionale, la Capanna Marinelli a 3100 m. sul versante di Macugnaga del Monte Rosa, la Capanna Legnone a 2136 metri nelle Alpi Orobiche, la Capanna Dosdè a 2850 m. in Valgrosina, e la Capanna Milano a 2877 m. in Val Zebrù, nelle Retiche.

» La Sede Centrale del nostro Club aveva inviato alcuni interessanti quadri in cui vedevasi sintetizzato il movimento alpinistico in Italia con dati statistici e cronologici. — La Sezione di Torino rese palese la sua grande importanza colla mostra del completo attrezzamento alpinistico, colla seria organizzazione delle guide e dei portatori delle Alpi Occidentali, coi volumi della nota Guida dei soci Martelli e Vaccarone, con una interessante monografia botanica del socio Enrico Mussa, ed infine colle fotografie dei soci Guido Rey e Cesare Grosso. — La Sezione di Bologna espose le pregiate pubblicazioni del Bombici e di altri suoi soci, l'ottimo « Itinerario Appennino Bolognese » e le belle fotografie del socio Zandonati. — La Sezione di Como mandò due album di fotografie e il modello della Capanna Como.

» Il Club Alpino Austriaco espose una bella raccolta di fotografie, modelli in legno e piani delle sue capanne e la serie completa delle sue pubblicazioni sontuosamente rilegate; inoltre un modello in rame ed acciaio della croce eretta sulla cima del Gross-Glockner, a ricordo delle nozze d'argento degli imperiali d'Austria.— La Sede Centrale del Club Alpino Tedesco-Austriaco mandò la splendida carta topografica originale a 6 tirature, pubblicata a sue cure e spese, — La Società Alpina Friulana e la Società dei Turisti del Delfinato esposero le loro pubblicazioni. Concorsero inoltre l'Unione Escursionisti di Torino, il Club Alpino Fiumano e le Sezioni di Francoforte a/M. e di Darmstadt del Club Tedesco-Austriaco.

Ed ora diamo breve notizia sulle cose esposte, riunendole nelle principali categorie, e così, pur ripetendo qualcuna delle cose ricordate, apparirà meglio l' importanza pratica della mostra.

« Per *arredi e attrezzi alpini* notavasi sopratutto la ditta Turczinsky di Vienna colla sua ricca collezione di alpenstock, piccozze, borraccie, sacchi e zaini, uose e gambali, spencer, impermeabili, mantelline di peli di cammello, ecc.; poi la Sezione di Torino con bellissimi campioni di oggetti preparati o approvati da esperti alpinisti (piccozze, corde, sacchi alpini, lanterne, mantelline, impermeabili, scarpe, ferri da tacco e ramponi, guanti, guantoni, cuffie di maglia, ecc) Anghileri di Lecco socio della Sezione di Lecco con saggi delle sue rinomate calzature per montagna, il signor Zenoni pure di Lecco anch'egli con calzature, il socio cav. Basilio Bona della Sezione di Torino con campioni di panno forte fabbricato appositamente nel suo lanificio di Caselle.

» Numerose e buone *fotografie* ornavano le pareti del chiosco; spiccavano fra tutte quelle del gruppo del Gran Paradiso presentate dal socio Cesare Grosso della Sezione di Torino, quelle di alpinismo in azione del socio Guido Rey della Sezione di Torino, quelle del versante di Macugnaga del Monte Rosa presentate dal socio Angelo Zandonati della Sezione di Bologna, quelle delle Alpi Retiche mandate dal socio Giacomo Cavalleri della Sezione di Milano, quelle del Club Alpino Austriaco.

» Riguardo alle *pubblicazioni*, oltre quelle già accennate delle Sezioni di Torino e Bologna e delle varie Società Alpine estere, si notava la veramente pregevole serie delle guide alpine del prof. Ottone Brentari della Sezione di Vicenza, e le ottime guide alpine del prof. Edmondo Brusoni della Sezione di Domodossola. — Fra le carte meritavano speciale attenzione quelle topografiche in rilievo leggere e trasportabili, brevettate, dell' ing. Stragliati, accuratamente eseguite. — Ricordiamo ancora qui la collezione di minerali delle nostre Alpi presentati dal rev. canonico Pini di Giorio.

» L'altro edifizio della Mostra Alpina era la riproduzione fedele in grandezza naturale della *Capanna Releggio* a m. 1715 sulla Grigna settentrionale pure costrutta per cura della Sezione Milanese. Anche nell'interno era riprodotto al vero l'originale in tutti i suoi particolari col relativo arredamento, sì che era fatto appieno conoscere al pubblico profano un bel tipo di Rifugio alpino. Esso fu visitato il giorno dell'inaugurazione dell' Esposizione (6 maggio) dalle LL. MM. il Re e la Regina, che espressero la loro soddisfazione al Sindaco ingegnere Pippo Vigoni, al Vice-presidente del Club cav. Antonio Cederna, al Presidente della Sezione prof. Gabba,

Colà su quella eccelsa vetta, sul punto più alto del globo mai prima di loro raggiunto da piede umano, si sentirono tutti deboli e stanchi, come se uscissero da una malattia; soltanto il valoroso Zurbriggen fu capace di fumarsi un sigaro! Conway si diede a lavorare ai suoi rilievi coi pochi strumenti portati e calcolò l'altitudine del monte: in seguito, collo *sfigmografo* prese nota del suo polso e di quello di Zurbriggen, e dai dati riconobbe che erano ormai al limite delle loro forze, anzi la guida francamente dichiarò che non le sarebbe stato possibile scavare ancora un solo gradino.

Dopo aver lungamente contemplato il panorama immenso di ghiacciai colossali e monti giganteschi, tra i quali emergevano il K. 2 il Gusherbrum, il Broad Peak e la più bella montagna di tutta la catena, la Torre di Mustagh, seconda soltanto al Cervino nella forma slanciata e maestosa, la comitiva cominciò la discesa che fu segnalata da un solo incidente. Il Gurkha Harkbir scendeva primo e venivano dopo di lui Conway e Zurbriggen: orbene, non essendo munito di ramponi, poco sotto alla punta centrale scivolò; ma venne rattenuto dai compagni legati a lui e con gran freddezza d'animo intagliando scalini si rimise sulla diritta via.

In meno d'un'ora e mezza, raggiunsero la 1.a punta, dalla quale con una scivolata quasi mai interrotta, scesero all' attendamento, e dopo una parca cena, si diedero a riposare; ma Conway non potè dormire, agitato com'era ancora e sospirò gli agi relativi del Campo dello Sgabello.

Quella notte fu freddissima, — 12° C., sicchè al mattino del 26 non ebbero fretta di partire, per non correre il rischio d'aver i piedi gelati. Alle 9,30 si posero in cammino e correndo, in 12 minuti, raggiunsero il Campo del Pianoro inferiore, dove fecero colazione e dopo una penosissima e pericolosa marcia nel pomeriggio, giù per la cascata di serac, bruciati da un sole cocente, alle 16 giungevano al Campo dello Sgabello, dove si ristorarono completamente dalle fatiche dei giorni trascorsi.

Dopo una giornata di riposo, il 28 agosto, gli alpinisti con tutta la carovana presero a scendere il ghiacciaio e con tempo piuttosto brutto, il 5 settembre lo lasciavano finalmente addietro e, s'avviavano al ritorno in patria.

Felice Mondini (Sezione di Torino)

L'Esposizione di Sport alpino a Milano.

Riportiamo della *Rivista mensile del C. A. I.* il seguente articolo che descrive, dandone i risultati, l'esposizione del cosidetto *Sport alpino* che si tenne lo scorso anno da maggio a ottobre a Milano in occasione delle Esposizioni riunite.

« Nel ramo *Sport* figurava degnamente l'Alpinismo in un riparto speciale, grazie alle solerti cure della Sezione Milanese, che invitò le Sezioni consorelle, le Società estere e gli alpinisti ad esporre, ed ordinò il collocamento delle cose inviate.

» Una rete di segnavie conduceva alle due modeste costruzioni appositamente erette per presentare la Mostra Alpina, e che ben si addicevano alla loro destinazione. L'una era una graziosa capanna o chiosco rustico di legno e paglia. Nell' interno, sulla parete più ampia, era disposto un ingegnoso trofeo di attrezzi alpini attorno alla veduta di un arduo picco, cui dominavano due aquile librate a volo. A sinistra, oltre un gran stemma del Club, vedevasi il ritratto di Quintino Sella; a destra quello dell'abate Stoppani. Sul basso stavano i modelli in legno delle numerose capanne fatte costruire dalla Sezione Milanese, cioè la Capanna Moncodine a 1808 m. sul versante N. della Grigna settentrionale, la Capanna Badile in Valtellina a 2523 m., la Capanna Releggio sul versante S. della Grigna settentrionale, la Capanna Marinelli a 3100 m. sul versante di Macugnaga del Monte Rosa, la Capanna Legnone a 2136 metri nelle Alpi Orobiche, la Capanna Dosdè a 2850 m. in Valgrosina, e la Capanna Milano a 2877 m. in Val Zebrù, nelle Retiche.

» La Sede Centrale del nostro Club aveva inviato alcuni interessanti quadri in cui vedevasi sintetizzato il movimento alpinistico in Italia con dati statistici e cronologici. — La Sezione di Torino rese palese la sua grande importanza colla mostra del completo attrezzamento alpinistico, colla seria organizzazione delle guide e dei portatori delle Alpi Occidentali, coi volumi della nota Guida dei soci Martelli e Vaccarone, con una interessante monografia botanica del socio Enrico Mussa, ed infine colle fotografie dei soci Guido Rey e Cesare Grosso. — La Sezione di Bologna espose le pregiate pubblicazioni del Bombici e di altri suoi soci, l'ottimo « Itinerario Appennino Bolognese » e le belle fotografie del socio Zandonati. — La Sezione di Como mandò due album di fotografie e il modello della Capanna Como.

» Il Club Alpino Austriaco espose una bella raccolta di fotografie, modelli in legno e piani delle sue capanne e la serie completa delle sue pubblicazioni sontuosamente rilegate; inoltre un modello in rame ed acciaio della croce eretta sulla cima del Gross-Glockner, a ricordo delle nozze d'argento degli imperiali d'Austria.— La Sede Centrale del Club Alpino Tedesco-Austriaco mandò la splendida carta topografica originale a 6 tirature, pubblicata a sue cure e spese, — La Società Alpina Friulana e la Società dei Turisti del Delfinato esposero le loro pubblicazioni. Concorsero inoltre l'Unione Escursionisti di Torino, il Club Alpino Fiumano e le Sezioni di Francoforte a/M. e di Darmstadt del Club Tedesco-Austriaco.

Ed ora diamo breve notizia sulle cose esposte, riunendole nelle principali categorie, e così, pur ripetendo qualcuna delle cose ricordate, apparirà meglio l' importanza pratica della mostra.

« Per *arredi e attrezzi alpini* notavasi sopratutto la ditta Turczinsky di Vienna colla sua ricca collezione di alpenstock, piccozze, borraccie, sacchi e zaini, uose e gambali, spencer, impermeabili, mantelline di peli di cammello, ecc.; poi la Sezione di Torino con bellissimi campioni di oggetti preparati o approvati da esperti alpinisti (piccozze, corde, sacchi alpini, lanterne, mantelline, impermeabili, scarpe, ferri da tacco e ramponi, guanti, guantoni, cuffie di maglia, ecc) Anghileri di Lecco socio della Sezione di Lecco con saggi delle sue rinomate calzature per montagna, il signor Zenoni pure di Lecco anch'egli con calzature, il socio cav. Basilio Bona della Sezione di Torino con campioni di panno forte fabbricato appositamente nel suo lanificio di Caselle.

» Numerose e buone *fotografie* ornavano le pareti del chiosco; spiccavano fra tutte quelle del gruppo del Gran Paradiso presentate dal socio Cesare Grosso della Sezione di Torino, quelle di alpinismo in azione del socio Guido Rey della Sezione di Torino, quelle del versante di Macugnaga del Monte Rosa presentate dal socio Angelo Zandonati della Sezione di Bologna, quelle delle Alpi Retiche mandate dal socio Giacomo Cavalleri della Sezione di Milano, quelle del Club Alpino Austriaco.

» Riguardo alle *pubblicazioni*, oltre quelle già accennate delle Sezioni di Torino e Bologna e delle varie Società Alpine estere, si notava la veramente pregevole serie delle guide alpine del prof. Ottone Brentari della Sezione di Vicenza, e le ottime guide alpine del prof. Edmondo Brusoni della Sezione di Domodossola. — Fra le carte meritavano speciale attenzione quelle topografiche in rilievo leggere e trasportabili, brevettate, dell' ing. Stragliati, accuratamente eseguite. — Ricordiamo ancora qui la collezione di minerali delle nostre Alpi presentati dal rev. canonico Pini di Giorio.

» L'altro edifizio della Mostra Alpina era la riproduzione fedele in grandezza naturale della *Capanna Releggio* a m. 1715 sulla Grigna settentrionale pure costrutta per cura della Sezione Milanese. Anche nell'interno era riprodotto al vero l'originale in tutti i suoi particolari col relativo arredamento, sì che era fatto appieno conoscere al pubblico profano un bel tipo di Rifugio alpino. Esso fu visitato il giorno dell'inaugurazione dell' Esposizione (6 maggio) dalle LL. MM. il Re e la Regina, che espressero la loro soddisfazione al Sindaco ingegnere Pippo Vigoni, al Vice-presidente del Club cav. Antonio Cederna, al Presidente della Sezione prof. Gabba,

al segretario sig. Ghisi, i quali ebbero l'onore di ricevere gli augusti visitatori. La Sezione di Milano serberà sempre quel grato ricordo e carissima testimonianza della visita dei Reali di Italia le firme che Essi si degnarono di scrivere nell'albo della Capanna.

» Ed ora per chiudere degnamente questa rapida ed incompleta rassegna e lasciare memoria del merito riconosciuto a quanti contribuirono al progresso e alla diffusione dell'alpinismo, pubblichiamo volentieri quì appresso il nome dei premiati della Giuria.

ELENCO DEI PREMIATI.

Diploma d'onore

fra le Società Alpine	*fra gli espositori individuali.*
Sezione di Torino del C. A. I.	Brentari prof. Ottone.

Diploma di 1° grado	*Diploma di 2° grado.*
Sezione di Bologna del C. A. I.	Sezione di Como del C. A. I.
Sede Centrale del C. A. T.-A.	Società Alpina Friulana
Club Alpino Austriaco	Società dei Turisti del Delfinato
Cavalleri avv. Giacomo	Zandonati Angelo
Bona cav. Basilio	Brusoni prof. Edmondo
Anghileri Giuseppe	Pini di Giorio, canonico
Stragliati, ingegnere	Turczinscky (Ditta) di Vienna

Diploma di 3° grado.

Club Alpino Fiumano	Adamoli sacerdote Luigi
Sez. di Francoforte del C.A.T.-A.	Zenoni Giuseppe
Unione Escursionisti di Torino	Maggi (Ditta) di Kempten
Bertani Francesco	Tamburini F.

Alla Sezione di Milano, tenutasi *fuori concorso*, venne assegnato un diploma di benemerenza. E così pure al socio della stessa Sezione signor Enrico Bonomi per il suo disinteresse nell'addobbo artistico del chiosco. »

SOCIETÀ CONSORELLE.

Sezione di Gorizia del C. A. T. A. Nel *Corriere di Gorizia* del 13 dicembre troviamo le seguenti notizie riguardanti la consorella suddetta:

La sezione *Gorizia* della potente Società alpina austro-germanica tenne lunedì sera nei locali del club all'Albergo «Cervo d'oro» la sua radunanza generale, e stabiliva di affidare le sorti della sezione per l'anno 1895 ad una direzione composta dei seguenti signori:

Alessio Vulliemin, proprietario di fabbriche, quale presidente — Guglielmo Mayer, amministratore forestale, quale vicepresidente — Giulio Dottor Trubig, segretario d'amministrazione — a segretario della sezione, F. barone Winkler concepista luogotenenziale quale segretario sostituto — Corrado Rubbia, commissario di ispezione forestale, infine Eugenio Barone Ritter, Barone Engert, professore Knittel, Consigliere provinciale de Gironcoli quali direttori.

Venne comunicato che l'erezione ad allestimento del ricovero Canin (Canin-Hütte) costò f. 3200.

D'ora in poi le radunanze mensili della sezione verranno tenute regolarmente e la direzione si fa lecita sperare che le stesse verranno frequentate da molti amici delle Alpi, membri della sezione ed ospiti.

BIBLIOGRAFIA.

Geografia per tutti. — Dal 5° fascicolo delle *Comunicazioni d'un collega* apprendiamo che il prof. Arcangelo Ghisleri cessa col nuovo anno dalla Direzione della di lui fondata *Geografia per tutti*. Egli comunica ai colleghi la notizia colle parole seguenti che ci piace di riportare: «Colla fine del corrente dicembre cesso di essere il direttore o compilatore della Geografia per tutti, che, fondata a Bergamo nel 1891 e ivi pubblicata per due anni dallo Stabilimento Fratelli Cattaneo (oggi Istituto d'Arti Grafiche) passò poi col gennaio 1893 a Milano in proprietà della casa Dott. Francesco Vallardi.

Non è senza dispiacere che mi distacco dalla mia figliuola legittima, dopo quattro anni di cure e di tempo prodigatole; ma si sa che questo è il destino dei babbi con i figlioli, i quali, non appena cominciano a metter fuori il capo dal guscio, che vogliono subito fare a modo loro e i consigli del babbo non sempre arrivano bene accetti. Io aveva già offerto le mie *dimissioni* sino da un anno fa, e se ho seguitato insino a quì, si fu solamente per dar tempo alla mia figliuola di... trovarsi marito. Credo che ora l'abbia trovato. I miei voti ti seguono, figlia cara; va col tuo sposo; che esso ti faccia migliore di quel che fosti in questi ultimi due anni e che ogni fortuna ti arrida.

Le Comunicazioni d'un Collega. — Il 5° fasc. di questa vivace rivista di discussioni e d'interessi professionali, che il prof. Ghisleri spedisce «gratis» a tutti i docenti di geografia e di storia di ogni scuola secondaria, contiene tra gli altri, i seguenti notevoli articoli:

Tra studiosi — Questione sull'Origine del Sahara (Prof. Filippo Porena) — Quesiti di Geografia Storica — Pel 2° Congresso Geografico Italiano (A. G.).

Interessi professionali — Per un'associazione fra i professori delle scuole Classiche (proposta dai colleghi di Ancona) — Miseria in marsina — Ancora pei nostri colleghi delle Scuole Normali — Ancora a proposito di alcuni recenti traslochi (A. G.).

Albo dei Desiderii — L'Alfabeto di un professore (C. S.).

Progressi cartografici italiani — Il Testo-Atlante di Geografia Moderna dell'Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo.

Didattica — A proposito d'una 5. Edizione (C. Bertacchi e A. G.).

Personalia — Il caso del Prof. Marchesi — Comunicazione agli amici.

Bibliografia — Riviste e Periodici — Libri e Opuscoli.

NOTA DELLA REDAZIONE.

Al presente numero si unisce l'indice e la copertina del volume precedente.

Sommario del presente numero. — Escursioni proposte per i mesi di gennaio e febbraio 1895 — Prima salita alla Cima Brica, G. Urbanis — Salita al Pramaggiore, Ing. G. Bearzi — Una escursione invernale per Sella di Nevea, Dott. Giuseppe Pitotti — Catalogo di Coleotteri friulani (continua), A. Lazzarini — Il P. Francesco Denza, G. Marinelli — Motti e pensieri sull'alpinismo — Sunto di verbali — Sulle più alte montagne del globo — L'esposizione di Sport-alpino a Milano — Società consorelle — Bibliografia — Nota della Redazione.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1895 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

al segretario sig. Ghisi, i quali ebbero l'onore di ricevere gli augusti visitatori. La Sezione di Milano serberà sempre quel grato ricordo e carissima testimonianza della visita dei Reali di Italia le firme che Essi si degnarono di scrivere nell'albo della Capanna.

» Ed ora per chiudere degnamente questa rapida ed incompleta rassegna e lasciare memoria del merito riconosciuto a quanti contribuirono al progresso e alla diffusione dell'alpinismo, pubblichiamo volentieri quì appresso il nome dei premiati della Giuria.

ELENCO DEI PREMIATI.

Diploma d'onore

fra le Società Alpine	*fra gli espositori individuali.*
Sezione di Torino del C. A. I.	Brentari prof. Ottone.

Diploma di 1° grado	*Diploma di 2° grado.*
Sezione di Bologna del C. A. I.	Sezione di Como del C. A. I.
Sede Centrale del C. A. T.-A.	Società Alpina Friulana
Club Alpino Austriaco	Società dei Turisti del Delfinato
Cavalleri avv. Giacomo	Zandonati Angelo
Bona cav. Basilio	Brusoni prof. Edmondo
Anghileri Giuseppe	Pini di Giorio, canonico
Stragliati, ingegnere	Turczinscky (Ditta) di Vienna

Diploma di 3° grado.

Club Alpino Fiumano	Adamoli sacerdote Luigi
Sez. di Francoforte del C.A.T.-A.	Zenoni Giuseppe
Unione Escursionisti di Torino	Maggi (Ditta) di Kempten
Bertani Francesco	Tamburini F.

Alla Sezione di Milano, tenutasi *fuori concorso*, venne assegnato un diploma di benemerenza. E così pure al socio della stessa Sezione signor Enrico Bonomi per il suo disinteresse nell'addobbo artistico del chiosco. »

SOCIETÀ CONSORELLE.

Sezione di Gorizia del C. A. T. A. Nel *Corriere di Gorizia* del 13 dicembre troviamo le seguenti notizie riguardanti la consorella suddetta:

La sezione *Gorizia* della potente Società alpina austro-germanica tenne lunedì sera nei locali del club all'Albergo «Cervo d'oro» la sua radunanza generale, e stabiliva di affidare le sorti della sezione per l'anno 1895 ad una direzione composta dei seguenti signori:

Alessio Vulliemin, proprietario di fabbriche, quale presidente — Guglielmo Mayer, amministratore forestale, quale vicepresidente — Giulio Dottor Trubig, segretario d'amministrazione — a segretario della sezione, F. barone Winkler concepista luogotenenziale quale segretario sostituto — Corrado Rubbia, commissario di ispezione forestale, infine Eugenio Barone Ritter, Barone Engert, professore Knittel, Consigliere provinciale de Gironcoli quali direttori.

Venne comunicato che l'erezione ad allestimento del ricovero Canin (Canin-Hütte) costò f. 3200.

D'ora in poi le radunanze mensili della sezione verranno tenute regolarmente e la direzione si fa lecita sperare che le stesse verranno frequentate da molti amici delle Alpi, membri della sezione ed ospiti.

BIBLIOGRAFIA.

Geografia per tutti. — Dal 5° fascicolo delle *Comunicazioni d'un collega* apprendiamo che il prof. Arcangelo Ghisleri cessa col nuovo anno dalla Direzione della di lui fondata *Geografia per tutti*. Egli comunica ai colleghi la notizia colle parole seguenti che ci piace di riportare: «Colla fine del corrente dicembre cesso di essere il direttore o compilatore della Geografia per tutti, che, fondata a Bergamo nel 1891 e ivi pubblicata per due anni dallo Stabilimento Fratelli Cattaneo (oggi Istituto d'Arti Grafiche) passò poi col gennaio 1893 a Milano in proprietà della casa Dott. Francesco Vallardi.

Non è senza dispiacere che mi distacco dalla mia figliuola legittima, dopo quattro anni di cure e di tempo prodigatole; ma si sa che questo è il destino dei babbi con i figlioli, i quali, non appena cominciano a metter fuori il capo dal guscio, che vogliono subito fare a modo loro e i consigli del babbo non sempre arrivano bene accetti. Io aveva già offerto le mie *dimissioni* sino da un anno fa, e se ho seguitato insino a quì, si fu solamente per dar tempo alla mia figliuola di... trovarsi marito. Credo che ora l'abbia trovato. I miei voti ti seguono, figlia cara; va col tuo sposo; che esso ti faccia migliore di quel che fosti in questi ultimi due anni e che ogni fortuna ti arrida.

Le Comunicazioni d'un Collega. — Il 5° fasc. di questa vivace rivista di discussioni e d'interessi professionali, che il prof. Ghisleri spedisce «gratis» a tutti i docenti di geografia e di storia di ogni scuola secondaria, contiene tra gli altri, i seguenti notevoli articoli:

Tra studiosi — Questione sull'Origine del Sahara (Prof. Filippo Porena) — Quesiti di Geografia Storica — Pel 2° Congresso Geografico Italiano (A. G.).

Interessi professionali — Per un'associazione fra i professori delle scuole Classiche (proposta dai colleghi di Ancona) — Miseria in marsina — Ancora pei nostri colleghi delle Scuole Normali — Ancora a proposito di alcuni recenti traslochi (A. G.).

Albo dei Desiderii — L'Alfabeto di un professore (C. S.).

Progressi cartografici italiani — Il Testo-Atlante di Geografia Moderna dell'Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo.

Didattica — A proposito d'una 5. Edizione (C. Bertacchi e A. G.).

Personalia — Il caso del Prof. Marchesi — Comunicazione agli amici.

Bibliografia — Riviste e Periodici — Libri e Opuscoli.

NOTA DELLA REDAZIONE.

Al presente numero si unisce l'indice e la copertina del volume precedente.

Sommario del presente numero. — Escursioni proposte per i mesi di gennaio e febbraio 1895 — Prima salita alla Cima Brica, G. Urbanis — Salita al Pramaggiore, Ing. G. Bearzi — Una escursione invernale per Sella di Nevea, Dott. Giuseppe Pitotti — Catalogo di Coleotteri friulani (continua), A. Lazzarini — Il P. Francesco Denza, G. Marinelli — Motti e pensieri sull'alpinismo — Sunto di verbali — Sulle più alte montagne del globo — L'esposizione di Sport-alpino a Milano — Società consorelle — Bibliografia — Nota della Redazione.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1895 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

al segretario sig. Ghisi, i quali ebbero l'onore di ricevere gli augusti visitatori. La Sezione di Milano serberà sempre quel grato ricordo e carissima testimonianza della visita dei Reali di Italia le firme che Essi si degnarono di scrivere nell'albo della Capanna.

» Ed ora per chiudere degnamente questa rapida ed incompleta rassegna e lasciare memoria del merito riconosciuto a quanti contribuirono al progresso e alla diffusione dell'alpinismo, pubblichiamo volentieri quì appresso il nome dei premiati della Giuria.

ELENCO DEI PREMIATI.

Diploma d'onore

fra le Società Alpine	*fra gli espositori individuali.*
Sezione di Torino del C. A. I.	Brentari prof. Ottone.

Diploma di 1° grado	*Diploma di 2° grado.*
Sezione di Bologna del C. A. I.	Sezione di Como del C. A. I.
Sede Centrale del C. A. T.-A.	Società Alpina Friulana
Club Alpino Austriaco	Società dei Turisti del Delfinato
Cavalleri avv. Giacomo	Zandonati Angelo
Bona cav. Basilio	Brusoni prof. Edmondo
Anghileri Giuseppe	Pini di Giorio, canonico
Stragliati, ingegnere	Turczinscky (Ditta) di Vienna

Diploma di 3° grado.

Club Alpino Fiumano	Adamoli sacerdote Luigi
Sez. di Francoforte del C.A.T.-A.	Zenoni Giuseppe
Unione Escursionisti di Torino	Maggi (Ditta) di Kempten
Bertani Francesco	Tamburini F.

Alla Sezione di Milano, tenutasi *fuori concorso*, venne assegnato un diploma di benemerenza. E così pure al socio della stessa Sezione signor Enrico Bonomi per il suo disinteresse nell'addobbo artistico del chiosco. »

SOCIETÀ CONSORELLE.

Sezione di Gorizia del C. A. T. A. Nel *Corriere di Gorizia* del 13 dicembre troviamo le seguenti notizie riguardanti la consorella suddetta:

La sezione *Gorizia* della potente Società alpina austro-germanica tenne lunedì sera nei locali del club all'Albergo «Cervo d'oro» la sua radunanza generale, e stabiliva di affidare le sorti della sezione per l'anno 1895 ad una direzione composta dei seguenti signori:

Alessio Vulliemin, proprietario di fabbriche, quale presidente — Guglielmo Mayer, amministratore forestale, quale vicepresidente — Giulio Dottor Trubig, segretario d'amministrazione — a segretario della sezione, F. barone Winkler concepista luogotenenziale quale segretario sostituto — Corrado Rubbia, commissario di ispezione forestale, infine Eugenio Barone Ritter, Barone Engert, professore Knittel, Consigliere provinciale de Gironcoli quali direttori.

Venne comunicato che l'erezione ad allestimento del ricovero Canin (Canin-Hütte) costò f. 3200.

D'ora in poi le radunanze mensili della sezione verranno tenute regolarmente e la direzione si fa lecita sperare che le stesse verranno frequentate da molti amici delle Alpi, membri della sezione ed ospiti.

BIBLIOGRAFIA.

Geografia per tutti. — Dal 5° fascicolo delle *Comunicazioni d'un collega* apprendiamo che il prof. Arcangelo Ghisleri cessa col nuovo anno dalla Direzione della di lui fondata *Geografia per tutti*. Egli comunica ai colleghi la notizia colle parole seguenti che ci piace di riportare: «Colla fine del corrente dicembre cesso di essere il direttore o compilatore della Geografia per tutti, che, fondata a Bergamo nel 1891 e ivi pubblicata per due anni dallo Stabilimento Fratelli Cattaneo (oggi Istituto d'Arti Grafiche) passò poi col gennaio 1893 a Milano in proprietà della casa Dott. Francesco Vallardi.

Non è senza dispiacere che mi distacco dalla mia figliuola legittima, dopo quattro anni di cure e di tempo prodigatole; ma si sa che questo è il destino dei babbi con i figlioli, i quali, non appena cominciano a metter fuori il capo dal guscio, che vogliono subito fare a modo loro e i consigli del babbo non sempre arrivano bene accetti. Io aveva già offerto le mie *dimissioni* sino da un anno fa, e se ho seguitato insino a quì, si fu solamente per dar tempo alla mia figliuola di... trovarsi marito. Credo che ora l'abbia trovato. I miei voti ti seguono, figlia cara; va col tuo sposo; che esso ti faccia migliore di quel che fosti in questi ultimi due anni e che ogni fortuna ti arrida.

Le Comunicazioni d'un Collega. — Il 5° fasc. di questa vivace rivista di discussioni e d'interessi professionali, che il prof. Ghisleri spedisce «gratis» a tutti i docenti di geografia e di storia di ogni scuola secondaria, contiene tra gli altri, i seguenti notevoli articoli:

Tra studiosi — Questione sull'Origine del Sahara (Prof. Filippo Porena) — Quesiti di Geografia Storica — Pel 2° Congresso Geografico Italiano (A. G.).

Interessi professionali — Per un'associazione fra i professori delle scuole Classiche (proposta dai colleghi di Ancona) — Miseria in marsina — Ancora pei nostri colleghi delle Scuole Normali — Ancora a proposito di alcuni recenti traslochi (A. G.).

Albo dei Desiderii — L'Alfabeto di un professore (C. S.).

Progressi cartografici italiani — Il Testo-Atlante di Geografia Moderna dell'Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo.

Didattica — A proposito d'una 5. Edizione (C. Bertacchi e A. G.).

Personalia — Il caso del Prof. Marchesi — Comunicazione agli amici.

Bibliografia — Riviste e Periodici — Libri e Opuscoli.

NOTA DELLA REDAZIONE.

Al presente numero si unisce l'indice e la copertina del volume precedente.

Sommario del presente numero. — Escursioni proposte per i mesi di gennaio e febbraio 1895 — Prima salita alla Cima Brica, G. Urbanis — Salita al Pramaggiore, Ing. G. Bearzi — Una escursione invernale per Sella di Nevea, Dott. Giuseppe Pitotti — Catalogo di Coleotteri friulani (continua), A. Lazzarini — Il P. Francesco Denza, G. Marinelli — Motti e pensieri sull'alpinismo — Sunto di verbali — Sulle più alte montagne del globo — L'esposizione di Sport-alpino a Milano — Società consorelle — Bibliografia — Nota della Redazione.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti e Emilio Pico, Redattori
Francesco Roncoroni, Gerente

UDINE, 1895 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

IN ALTO

CRONACA DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

Anno VI - 1895

REDATTORI

F. CANTARUTTI - E. PICO

COLLABORATORI

Bearzi Ing. Giovanni - Cozzi Pietro - D'Agostini Leonida - Ferrucci Arturo
Lazzarini Alfredo - Mantica Co. Dott. Cesare - Marinelli Cav. Prof. Giovanni
Marinelli Dott. Olinto - Pico Giovanni - Pirovano Rodolfo
Pisenti Prof. Dott. Gustavo - Pitotti Dott. Giuseppe - Spezzotti Luigi
Tellini Prof. Achille - Urbanis Giuseppe

UDINE, S. A. F. EDITRICE 1895

TIP. G. B. DORETTI

INDICE

Congressi.

Preavviso del XV Congresso della S. A. F. . . . . pag. 49
XXVII Congresso del C. A. I. . 59, 91
Programma del XV Convegno della S. A. F. . . . . » 61
Relazione del XV Convegno della S. A. F. D. Del Bianco e Prof. G. Marinelli. . . . . » 73
XXIII Ritrovo estivo degli alpinisti Tridentini. . . . . » 91

Programmi di escursioni e salite.

Cormons - Gradisca - Monte S. Michele - Gorizia . . . . . pag. 1
Cividale - Castel del Monte - Stregna - Cividale . . . . . » id.
Gorizia - Foresta di Ternova . . » 50

Relazioni di gite e memorie.

Prima salita alla cima Brica. G. Urbanis . . . . . pag. 2
Salita al Pramaggiore. Ing. Giov. Bearzi . . . . . » 2
Una escursione invernale per Sella di Nevea. Dott. G. Pitotti » 4
Catalogo di coleotteri friulani. A. Lazzarini 6, 23, 44, 57
Alcuni documenti riguardanti terremoti del Friuli. A. Prof. Tellini 13, 43, 55
La serie cretacea nel Friuli occidentale per il dott. C. Futterer, traduzione di O. Marinelli. . 20, 38
Coglians o Kellerspitz? G. Prof. Marinelli. . . . . » 34
La prima carovana scolastica. L. Spezzotti . . . . . » 50
Dolomiti di Primiero - Valle di Fassa - Rosengarten - S. Ulrich in Gardena - Cortina d'Ampezzo - Croda da Lago. Dott. C. Mantica 51, 62
Salita al M. Canin da Plezzo. P. Cozzi . . . . . » 54
Coglians o Kellerspitz? J. Aichinger e Redazione . . . . . » 54
Arta, Belluno, Col Vicentino, Vittorio. L. D'Agostini . . . . » 65
Osservazioni intorno ad alcune teorie sul mal di montagna Prof. G. Pisenti 67, 88
Un arco baleno lunare. G. Pico e R. Pirovano . . . . . » 70
Seconda carovana scolastica della S. A. F. Dott. G. Pitotti . . » 83
Nuova salita alla Kellerspitz. G. Urbanis . . . . . » 84
Al Fontanon del Rio Negro. C. Dott. Mantica . . . . . pag. 85
Lo stato dei ghiacciai del Canin nel 1895. O. Dott. Marinelli . » 86
Il secondo congresso geografico italiano. O. Dott. Marinelli . » 89

Itinerari.

Udine - Tarcento - Forcella Musi - Venzonassa - Gemona - Udine. L. D'Agostini . . . . . pag. 14

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Paul Güssfeldt . . . . . pag. 8
Prof. dott. Waldner . . . . . » 26
March. Vincenzo Ricci . . . . » 46
L. Purtscheller. . . . . » 59
A. De Lapparent . . . . . » 71
C. Correnti . . . . . » 91

Salite di monti nostri o a noi vicini.

Clapsavon, Tiersine, Pallone, Morgendleit Navarza, Pieltinis . pag. 29
Floriz, Paularo, Dimon, Neddis?, Lodin, Coglians. . . . . » 29
Monte Baba . . . . . » 47
Prima salita del M. Avanza, Creta Forata, Tiersine, Cridola, Duranno, Kellerspitz . . . . . » 71
Cima dei Preti, Duranno, Cridola » 91

Salite varie.

Salita al Picco del Pioniero . . pag. 9
Monte Bianco e Cervino . . . » 91

Carovane scolastiche.

Preavviso della seconda carovana scolastica . . . . . pag, 49
Carovane della Sezione di Torino del C. A. I. . . . . » 72

Colonie alpine.

Colonie alpine friulane. Relazione del I° biennio. Dott. G. Pitotti 16 e 35

Guide, Ricoveri e Sentieri.

Progetto di Rifugio alla Forcella Piccola . . . . . pag. 29
Capanna Regina Margherita . . 29 e 91
Stazione Alpina « Antonio Stoppani » . . . . . » 47
Capanna Pfalzgau . . . . . pag. 60
» in Val Contrin . . . » id.
Ricovero « Imperatrice Elisabetta sul Becher . . . . . » 71
Kaninhütte . . . . . » id.
Rifugio S. Marco . . . . . » 91
Hinterbärenbad . . . . . » id.
Al Tricorno . . . . . » id.
Nuova via al Tricorno . . . . » 92

Segnavie.

Segnalazioni di sentieri nelle Alpi Bellunesi . . . . . pag. 48

Alberghi e soggiorni.

Albergo al passo di Fedaja . . pag. 71

Varietà.

L'esposizione di Sport alpino a Milano . . . . . pag. 11
Il mal di montagna . . . . . » 25
Per lo studio dei movimenti dei ghiacciai . . . . . » 48
Un ufficio centrale idrografico . » id.
I colombi viaggiatori e l'alpinismo » id.
La più bassa temperatura sulla vetta del M. Bianco . . . . » 60
Arte . . . . . » 72
Ribattezzamento della Cima di Brenta . . . . . » id.
Ferrovia della Jungfrau . . . » id.
Movimento dei forestieri nella Svizzera . . . . . » id.
Vedetta in cima al Tricorno . . » 92
Esposizione sportiva . . . . . » id.
Fenomeni carsici . . . . . » id.
Salita impedita. . . . . » id.

Personalia.

Il P. Francesco Denza . . . . pag. 7
Francesco Roncoroni. . . . . » 29
Th. cav. v. Sendtner . . . . » 91
L'alpinista inglese Mummery . » id.

Bibliografia.

Geografia per tutti . . . . . pag. 12
Le Comunicazioni d'un Collega . 12 e 32
Die Erschliessung der Ostalpen unter Redaction von Prof. Doct. E. Richter herausgegeben vom D. Ö. A. V. Berlin, 1894. G. Prof. Marinelli. . . . . » 30
Levier É. A travers le Caucase. G. Prof. Marinelli . . . . » 31

Rivista geografica italiana. F. C. pag. 31
Bollettino del Club Alpino Bassanese. Vol. I, 1893-94. F. C. . » id.
Bollettino trimestrale della Società Alpina Meridionale. F. C. e A. F. 31 e 92
Marinelli O. Osservazioni batometriche e fisiche eseguite in alcuni laghi del Veneto nel 1894, Venezia, 1894. F. C. . . » 32
Revue alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. . . . . 32 e 92
Table of Elevations within the Pacific Slope. E P. . . . . » 32
Sierra Club Bulletin. E. P. . . » id.
L'Emporium . . . . . 32 e 60
Zeitschrift des D. und Oe. Alpenvereins, 1894 . . . . . » 92

Parte ufficiale.

Verbali delle sedute di Direzione 17, 18 luglio, 10 e 20 dicembre 1894. . . . . pag. 8
Verbale della seduta della Commissione pel Gabinetto di lettura del 19 dicembre 1891. . . . » 9
Verbale dell'assemblea ordinaria dei soci 29 dicembre 1894 . . » 21
Verbali delle sedute di Direzione 8 gennaio, 7 e 14 febbraio 1895 » 29
Verbale dell'assemblea ordinaria dei soci del 30 marzo 1895. . » 46
Verbali delle sedute di Direzione 7 e 20 marzo, e 20 aprile 1895 » 47
Verbale della seduta di Direzione 26 giugno 1895 . . . . . » 59

Società consorelle.

Sezione di Gorizia del C. A. T. A. pag. 12
Club Alpino Italiano . . . . . 29 e 91
Oest. Alpenclub . . . . . » 29
Sezione Austria del C. A. T. A. » id.
Deutscher und Oest. Alpenverein 47 e 91
Giubileo della Sezione di Villacco del C. A. T. A.. . . . . » 59

Comunicazioni e circolari della Direzione

pag. 33, 49, 71

Comunicazione della Redazione.

pag. 72

In Alto

1895 num. 2

Sommario

Alcuni documenti riguardanti terremoti del Friuli

Udine-Tarcento-Forcella di Musi-Venzonazza-Gemona-Udine : 24 febbraio 1895

Colonie alpine friulane : relazione dal 1. biennio (1893-94)

La serie cretacea nel Friuli occidentale

Catalogo di coleotteri friulani

Il mal di montagna

Verbale dell'Assemblea ordinaria dei soci, 29 dicembre 1894 ore 20

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1895]

Francesco Roncoroni

Progetto di Rifugio alla Forcella Piccola (Cadore)

Club Alpino Italiano. Oest Alpenclub. Sezione Austria del C. A. T. A. in Vienna

Clapsavon, Tiersine, Pallone, Morgendleit, Navarza, Pieltinis. Floriz, Paularo, Dimon, Neddis ? Lodin, Coglians

Sunto dei verbali [delle] sedute della Direzione [1895]

Die Erschliessung der Ostalpen unter Redaction von Prof. Doct. E. Richter, herausgegeben vom Deutsch. u. Oest. Alpenverein, Berlin, 1894. Levier Emile, A travers le Caucase, notes et impressions d'un botaniste, Neuchatel, Attinger, 1894

Rivista geografica italiana diretta dal prof. Giovanni Marinelli, Roma, 1895. Bollettino annuale del Club Alpino Bassanese, Vol. 1., 1893-94. Bollettino trimestrale della Società Alpina Meridionale, Anno 3, n. 1. Gennaio 1895. Marinelli Olinto, Osservazioni batometriche e fisiche eseguite in alcuni laghi del Veneto nel 1894, Venezia, 1894. Revuè alpine publiée puer la Section Lyonnaise du Club Alpin Français, n. 1 a 3

L'Emporium

Delle Comunicazioni d'un Collega

Anno VI. **Udine**, 1 Marzo 1895 N. 2.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22, 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

ITINERARIO

Udine-Tarcento-Forcella di Musi-Venzonazza-Gemona-Udine

24 febbraio 1895.

Partenza da Udine alle 5.55
Arrivo a Tarcento alle 6.39.

Avanti per Vedronza e Pradielis giungendo quì alle 9.20. Dopo mezzora di ritardo involontario si riparte per Tanataviele (m. 634) ore 10.40. Alle 11.20 lasciamo il paese salendo verso ovest a Forcella di Musi (m. 1019) dove si giunge alle 13.35. Indi scendendo sulle sponde della Venzonazza arriviamo al suo affluente Ledis in valle Moeda, e proseguiamo salendo a Casera Copetti (m. 580) alle 15.15, indi ad un sacello (m. 719). Faticosamente poi per la neve che si scioglieva si giunse alla Forca di Ledis a 764 metri, e si discese velocemente per il ripidissimo e gelato sentiero fino ai Rivoli Bianchi; alle 17 eravamo sulla strada Nazionale. Indi a Ospedaletto e stazione di Gemona, donde col treno a Udine alle 19.40.

Tempo bello e relativa temperatura sopportabile. Neve in certi luoghi fino a 2 metri, però abbastanza gelata. Vedute poco attraenti tranne alla Forca di Ledis. La via da Musi a Ospedaletto in estate si sarebbe compiuta in tre ore o poco più seguendo il sentiero per Forca di Tacis e Costa Pecol, impraticabile d'inverno.

L. D'AGOSTINI

ACHILLE TELLINI

ALCUNI DOCUMENTI RIGUARDANTI TERREMOTI DEL FRIULI.

Il documento (1) esiste in copia nella Biblioteca Arcivescovile di Udine. Era però già conosciuto dal cav. dott. V. Joppi, e deve trovarsi nell'originale od in copia in altre collezioni. Ne dò appresso la traduzione.

(1) *De terraemotu.*

Millesimo quingentesimo undecimo. Mercurii vigesima sexta Martii hora vigesima cum dimidia, parum tamen ante quod signum descendisset in lineam rectam dimidiae coelo nubilo, Terraemotus ingens ab omnibus citra Tiliamentum incolentibus auditus est, quo pars Castri Utini puteum versus subito corruit, oppressis duabus ancillis Locumtenentis, et prostratis eo momento multis edificiis in Civitate Austriae, Faedis, in Fontebono, Glemonae et in aliis plerisque Patriae locis. Duravit per spatium Ave Mariae, et eo minus: et ego ea vidi, et sensi domum meam undique fluctuare in qua tunc eram ex alto repente descendente ceu armorum fragore. Statim facta fuit hic Utini supplicatio solemnis ad placandam Dei iram; nam apud nos fuit nunquam major terrae tremor, nec hominum timor. Utinam non eveniat par, aut majus ostentum.

Illud non omitto, quod e puteo S. Joannis recluso ut ventis daretur exitus in centro terrae tumultuantibus extracta fuerunt cadavera duorum Marium, et unius Feminae, nomina ignorata tamen ob mutatas formas a deturpatione citra quod fuit, et creditur tempore Cladis Turrianae.

ANTONIUS BELLONUS Not. de Utino.

Di un terrremoto.

L'anno 1511 in giorno di mercordì ai 26 di marzo alle ore 20 e mezzo, precisamente poco prima che l'ombra fosse venuta in linea retta della mezza, essendo il cielo offuscato, un gran terremoto fu udito da tutti gli abitanti al di qua del Tagliamento, in causa al quale crollò improvvisamente parte del Castello di Udine verso il pozzo, schiacciando due serve del Luogotenente. Nello stesso istante crollarono molte case in Cividale, Faedis, Fontanabuona, Gemona, ed in molti altri luoghi della Patria. Durò per lo spazio di un'Ave Maria (7-10 secondi) ed anche meno; ed io vidi e sentii la mia casa, in cui allora mi trovava, da ogni parte scuotersi come discendesse dall'alto uno strepito d'armi. E tosto quì a Udine fu fatta una solenne supplica per placare l'ira di Dio; giacchè presso noi non vi fu mai maggiore scuotimento di terra, nè paura negli uomini. Deh non accada più un simile fatto! Questo non tralascio, che dal pozzo di S. Giovanni aperto per dare sfogo ai venti che tumultuavano nel centro della terra, furono estratti i cadaveri di due uomini e di una donna; i loro nomi rimasero ignorati per le sembianze sfigurate, oltre a ciò il fatto avvenne, come si crede, al tempo della strage dei Turriani.

Questa epigrafe (2) è scolpita su una lastra di marmo bianco ed è collocata sopra la porta della Chiesa di S. Martino, l'antica parrocchia di Artegna, che s' innalza sul colle sovrastante il villaggio, non lungi dal pittoresco castello. Quantunque non apparisca chiaramente la data del terremoto, è ovvio che trattasi di quello del 26 marzo 1511 ricordato nel documento precedente, che riuscì fortissimo nel Veneto ed in Carniola come risulta da moltissimi altri documenti che vado raccogliendo e già in gran parte riassunti nell'opera del Tommasi più sotto citata. Anche di questa epigrafe aggiungo la traduzione. L'ora 20 e $^1/_2$ ital. (sulla quale però non tutti i cronisti sono concordi) corrisponde alle 15,39 del tempo medio dell'Europa Centrale. (1) L'intensità della scossa, per Udine, può valutarsi pari al num. 8-9 della scala De Rosssi-Forel.

(2)

AÑO DN̄I · M.O.O.V · FVIT · EDI
FICATA · EC̄LESIA · SC̄I · MĀTINI
A TIRAÑISQUE · DESTRVCTA
ITERV̄ · REEDIFICATA : SUB ANO
1303 · P TERE̅MOTVM · CORRVIT
ET P POPVLVM · ARTENIENSEM
REPARATA · AÑO SALVTIS · 1519
C · I · A

Nell'anno 1005 fu edificata la chiesa di S. Martino, e distrutta dai tiranni, di nuovo fu riedificata verso l'anno 1303; in causa di un terremoto crollò e dal popolo di Artegna fu riparata l'anno dell'Era Volgare 1519.

Anche queste due lettere (3) (4) si trovano in copia nella Biblioteca Arcivescovile di Udine e mi furono comunicate insieme alla nota del notaio Belloni, dal Rev. Nicola Pojani cui pubblicamente rivolgo sinceri ringraziamenti. Il terremoto di cui parlan a lungo queste lettere accadde il 20 ottobre 1788 come risulta dagli altri documenti che riproduco.

(3)

All'Amico Nostro ed a tutti li conoscenti Nostri
Salutem in Domino

Tolmezzo 28 8bre 1788.

Un tratto della Misericordiosa Providenza del Signore è stato nel tempo istesso del Flagello mandatoci, che io con tutti li Tolmezzini pochi eccettuati ne restamo illesi nella persona dalle rovine causate dal famoso Terremoto. A quest'ora ne sarete informato bastantem^e da fama foriera, abbenchè indistitam^e, non però con esagerazione li forestieri venuti a compiangerci nelle nr̄e miserie, tutti ebbero a dire, che tanto esterminio non era loro stato descritto. La rovina è fatale, ed inesplicabile. Non vi è abitazione, che non ne sia dal tetto alle fondamenta scompaginata; e dove era più resistenza, ha maggiormente infierito. Le case battute a terra ascendono al numero di quaranta: quelle o da se, o per la sicurezza di abitarci dentro, si dovranno abbattere, tutte pochissime eccettuate; ed in questo numero è anche la mia la cui parte esteriore è portata fuori dalle travadure per la distanza di un palmo. Insomma (e credo di non far torto nel dire) tanto è il danno cagionato, quanto era il valore di tutto l'abitabile Tolmezzo toltono li materiali: essendo tutte le muraglie ridotte ad un mucchio di sassi in piedi. La bella fabbrica, o sia palazzo delli SS^ri Linussi muove a compassione, ed è irremediabile. Le muraglie tutte sfracellate e macinate: Le pietre delle porte e delle finestre tutte smosse dal proprio sito; parte battute a terra e parte spezzate. Gl'ornati e pitture cadute, i camini, pavimenti, perfino il terreno in molti luoghi calato dal proprio livello. Non mi posso impegnare di darvi un distintissimo raguaglio di tutto per le molte cose che sarebbero di descrivervi; appunto per il grande numero non si sa qual scegliere perchè è tutto notabile. Le persone morte sotto le rovine furono ventisette soltanto; quelle poi che con l'aggiuto di molta gente furon cavate dalle masse rovinate più di altrettante, molte delle quali stettero sepolte molte ore, e fino a tutto il seguente giorno, cose miracolose! Li Templi, gl'Altari e torri di campane poco meno, che cadute, a segno, che il passaggio per essi è molto pericoloso. Gl'orologi ancora han sentito l'orrenda scossa: I no^i di casa l'hanno dimostrata col suonar a tutte l'ore dodeci, un'altro col suonar prima l'ore e poi li quarti, e il terzo ha un contrasto della sfera con la campana con la varietà di 3 ore. Gl'abitanti tutti sbandati, e ricoverati parte facendo casotti di legno nella campagna, parte mutato sole, temendo piutosto qualche nuova rovina, che la già avvenuta. Io vorrei potere darvi un detaglio più particolare, ma non lo posso, non avendomi permesso l'informarmi la compassione, che l'esteriore di Tolmezzo mi muoveva nel cuore. L'orrenda scossa io l'ho sentita ed anche veduta, avendo ancora il lume acceso. Questa durò tre o quattro battute di polso, e non si sentì che uno scroscio rovinoso qual folgore ne tempi d'estate cadde tra cavernosi monti il cui rimbombo si sentì risuonare da tutte le montagne circonvicine a Tolmezzo.

Sul momento dello scoppio fatale non mi risentì molto, dopo mi fecero impressione quell'apperture, e fumo, che per tutta la casa si vedeva. Il danno causato a noi in confronto del tutto è tra li minori, e ringraziamo il Signore del bene e del male.

(4) *Amico Carmo*

Tolmezzo pr^mo 9bre 1788

Le piaghe terremotali si vanno sempre più scoprendo, ed accrescendo tanto nel loro numero, come nelle loro qualità di insanabili. E per aderire alle richieste vostre nel rimarco de' miei discapiti vi dirò, che oltre alla rifabrica della facciata di mia casa, si dovrà demolire anche un'altra parte d'essa, dove termina con un angolo isolato, ed una cucina: restando per altro tutte le muraglie interne molto malconcie, ciò che non s'era prima bene osservato. Un tale peggioramento (che nell'altre case tutte di Tolmezzo s'è ravvisato) è provenuto parte dal rassodamento sotterraneo del terreno assai sovvertito, e smosso: e parte da nuove scosse di terremoto, che si sono sentite dopo fino ad oggi da dieci o dodici, de quali il più sensibile è quello che abbiamo sentito oggi mattina pochi minuti dalle ore quindici per cui timore molta gente, che ritrovavasi nella nostra Chiesa Maggiore affollandosi frettolosa per scappare fuori, scordando capelli, trascinando tabarri mi ho mosso alle risa. Li SS^ri Schiavi ancor essi sono nella linea nostra, e forse anche meno

(1) Ho calcolato l'ora corrispondente al tempo medio dell' Europa Centrale servendomi dell'*Annuario Astrometeorologico* del 1895. Per l'anno 1511, anteriore alla riforma Gregoriana del Calendario, ho tenuto conto della differenza di 10 giorni circa in eccesso.

danneggiati: parte di essi sono passati ad abitare sul ponte del Tagliamento, altri poi ne sono restati qui, a cui quando mi verrà l'incontro parteciperò li vostri dispiaceri. Altro non mi resta

vostro aff.mo Amico
D. Angelo Marchi

A tergo:

Al molto Revd° s^r s^r Pad^n Colend^mo
il Sig. D^r Gregorio Pojani
Udine.

Sul medesimo terremoto e sulle sue repliche aggiungo queste altre notizie, quantunque non tutte inedite, affinchè si possano avere sott'occhio la maggior parte dei documenti riguardanti questa fortissima scossa che ebbe per Tolmezzo tristi conseguenze.

Da questi documenti risulta che la scossa del 20 ottobre 1788, sentita in massimo grado a Tolmezzo (n. 9 della scala d'intensità De Rossi-Forel), fu avvertita in tutta la Carnia e fu giudicata gagliarda a Paluzza. Accadde alle ore 4 1/2 italiane, corrispondenti alle 22.12 del T. M. Eur. Centr. Fu seguita da parecchie repliche (dieci o dodici) fino al principio del novembre successivo.

Fra le repliche è notata una scossa relativamente debole, avvertita anche a Paluzza (N. 6-7 d'intensità) verso le ore 15 del giorno 1 novembre (corrisp. alle 8.23 del T. M. Eur. Centr.) ed un'altra leggera, notata a Paluzza, (probabilmente di intensità minore della precedente) alle ore 14 del 5 novembre (corrisp. alle 7.17 del T. M. Eur. Centr.)

I Documenti (5) e (6) mi furono comunicati dal cav. dott. V. Joppi che pubblicamente ringrazio, i rimanenti erano già pubblicati in due numeri dell'ottima rivista diretta da D. Del Bianco, ma non rincrescerà agli studiosi di sismologia che quì si riproducano.

(5) 1788. 20 ottobre alle ore 4 1/2 italiane un fiero terremoto atterra in Tolmezzo 40 case e vi restano sepolte più che 30 persone e assai più ferite. Il Duomo fu diroccato.

Note Sincrone. Coll. Joppi.

La stessa notizia si trova a pag. 38 dell'Opera: *Documenti raccolti dal defunto Conte Antonio Malvasia per la storia dei Terremoti ed eruz. vulcaniche massime d' Italia. Pubblicati dal Prof. M. S. De Rossi.* (Estr. dall'Acc. Pont. dei Lincei) Roma 1889. Il Malvasia aveva attinte queste notizie col fare lo spoglio de' vecchi giornali di Bologna. (1)

(6) 1788 li 20 ottobre lunedì. In questa notte tra le ore 4 in 5 fu sentito in moltissimi luoghi di questa Patria una non lieve scossa di terremoto, ma in Tolmezzo fu fortissima ed ha atterrato case con morte di persone e moltissime ferite. Gran danno hanno sentito le fabbriche de' signori Linussi, i quali trovandosi in quel momento a cena con alcuni ospiti sbigottiti tutti scamparono nel mezzo delle corti, da dove non osarono moversi in tutta la notte e nel far del giorno partirono per Tricesimo in casa Pilosio e Conti e ivi si fecero fare emissioni di sangue. La Comunità di Gemona amica ed alleata di quella di Tolmezzo mandò 4 Cittadini ad esibire ogni soccorso.

(Da notizie man. su Terremoti in Friuli dal 1743 al 1796. Coll. Joppi.)

(7) 20 ottobre 1788 alle ore quattro e mezza della notte fu una terribile scossa di terramoto (che si fece sentire pure quì gagliardamente — cioè a Paluzza) e per tutta questa Provincia (di Carnia), ma il scopio magiore fu in Tolmezzo, che atterrò 46 case, ed altre 173 ridusse nell'ultima rovina, rimanendo n. 26 persone morte sotto le fatali rovine.

Non è possibile ridire il spavento provato da quei infelici abitanti, mentre pareva loro d'essere arrivati al dì finale del Giudizio.

Tutto in un momento fu il terribile sconquasso, e si può immaginare quali siano stati gli lamenti e voci di quei poveri abitanti.

Nel giorno susseguente l'Ecc.mo sig. Marco Antonio Giustiniano Luogotenente meritissimo fu di persona a vedere le fatali rovine per accorrere prontamente all'indigenze di quella terra, e per riferire il caso all'Ecc.mo Senato, che non indugiò di decretare una conveniente suma a favore degli indigenti.

(Da un memoriale d'Agostino Silverio di Paluzza il cui autografo è posseduto dal dott. G. Gortani in Avosacco; Vedi *Pagine Friulane*, Vol. II. pag. 168.

Le notizie seguenti (8-12) sono stampate nelle *Pagine Friulane*. Vol. II, 1889 pag. 184 e vennero attinte da un'opera manoscritta di don Francesco Del Negro di Sutrio intitolata: *Libro che contiene le vicende delle staggioni dei tempi che occorrono, come pure dei gradi di freddo e di caldo.....* dal 1761 al 1804.

(8) 1788. ottobre 20. Bel tempo serenno con alquanto garbino; oggi è stata una brosa grande e universale; ma un più bello istà ed autunno di quest'anno non possiamo desiderare, e alle 4 ore e tre quarti di notte fù un terremotto che durò un pater noster (10-15 secondi); onde dubito che presto faccia gran pioggia. Il detto terremotto essendo durato in Tolmezzo quasi mezz'ora ha apportato un danno terribile; imperocchè ha butato per terra più di quaranta case, con la morte di trenta e più persone restate sepolte nelle rovine, il Duomo è tutto sfezato, dirocati tutti e due li portoni, dissipati li campanili, e tutte le altre case sfezate chi più, e chi meno; a segno tale che il dano supera duecento milla Ducati, cosa che mai più in questo paese si sperimentò.

(9) 1788, novembre. Il primo giorno..... bel tempo serenno e alle ore 15 di mattina fù un'altro piccolo terremotto.

(10) 1788, novembre 5. Bel tempo serenno: oggi mattina alle ore 14 fù un piccolo terremotto.

Nello stesso giornale è riportato dai registri parrocchiali il nome delle vittime che salì a 30, però 26 furono trovate sotto le rovine, le altre morirono in seguito a spavento od altre conseguenze dovute al terremoto. Nel registro parrocchiale questa nota precede il triste elenco;

(11) 1788, 20 octobris. Ejusdem diei sequente nocte. Ad serissimam Terrae concussionem post horam 4^am noctis sub dirutarum domorum ruinis occubuere, qui ex altissima macerie exanimes exstracti sequentibus diebus ut infra tumulati fuere. (20 ottobre 1788. Nella notte che seguiva a quel giorno. In seguito ad un gravissimo terremoto, dopo le quattro della notte, morirono sotto le rovine delle case crollate persone le quali cavate esanimi dalle altissime macerie, furono seppellite nei giorni appresso come sotto....)

Una lapide nel cimitero, pure riportata allo stesso numero delle *Pagine Friulane*, ricorda le vittime ma non aggiunge particolari. Questa lapide posta nel palazzo del Tribunale dice che essendo crollato l'anno 1788 in causa di un terremoto, l'antico palazzo del giudizio, i cittadini assegnarono il presente.

(12)

CVRIA VETERI
ANNO MDCCLXXXVIII
TERRAEMOTU CONCVSSA
HANC CIVES STATUERE
MDCCXC

Molte persone e famiglie intere fuggirono da Tolmezzo in seguito a questo disastro, come lo prova questa epigrafe esistente nel duomo di Venzone riportata a pag. 17 dell'opuscolo: Venzone Compendiosamente descritta dal Venzonese I. C. Gemona 1877; e nella copertina del n. 11 anno 2° delle *Pagine Friulane*.

(1) Nella stessa collezione havvi a pag. 40 dell'estratto quest'altra riguardante un terremoto localizzato al Friuli che non è registrato nel catalogo del prof. Tommasi:

1798. Udine 14 ottobre. Alle ore 3 1/2 dopo mezzogiorno ebbimo quì una scossa di terremoto in due colpi che parvero di concussione. Il cielo era sereno, l'aria fresca e purissima. Un sibilo precedente accompagnò questa scossa. Non si hanno ancora relazioni di ciò,

(13) Hic in pace Christi quiescit Jacobus Petri F. Linussius Tulmetiensis.... Dum patrio solo terraemotibus quassato extorris Ventioni cum suis diversaretur Magnum desiderium reliquens. Obiit XVII Kal. Ian A. R. S. MDCCLXXXIX.... (Qui riposa nella pace di Cristo Giacomo figlio di Pietro Linussio di Tolmezzo.... Mentre, scosso il suolo patrio da un terremoto, Abitava esule insieme ai suoi a Venzone, lasciando gran desiderio di sè, Morì....)

(*Continua*)

COLONIE ALPINE FRIULANE

Relazione dal I° biennio (1893-94).

Il compianto dott. Gaetano Pini fin dal 1879 nel giornale della Società Italiana d' Igiene richiamò fra noi l'attenzione sulle Ville delle scuole (o Colonie delle vacanze), che già erano state istituite prima di tutto a Zurigo nel 1876 per opera del parroco Bion, poi a Francoforte s. M. nel 1878 per iniziativa del dottor Varrentrapp e successivamente in numerose altre città della Germania (1) e della Svizzera.

Ecco come in quelli anni si esprimeva il Pini: «Presso noi tornerebbe assai facile l' impianto di piccole colonie scolastiche durante l'estate, perchè il nostro cielo e le bellezze della natura vi si prestano mirabilmente, anche senza ricorrere a località troppo lontane dai centri. I nostri ospizi marini hanno colle colonie scolastiche qualche somiglianza, ma essi non provvedono, che a fanciulli e a giovinetti presi da scrofolosi in grado già molto avanzato, laddove le ville delle scuole dovrebbero proprio servire a sollievo dei ragazzi deboli, che in tempo curati, con buon vitto, all'aria libera, colla ginnastica possono ricostituirsi e sfuggire così a malattie più, o meno gravi. Dopo quasi nove mesi di studio e di applicazione il corpo e lo spirito hanno bisogno di ritemprarsi; ma per molti fanciulli il tempo delle vacanze è più pericoloso dell'anno scolastico, perchè non di rado l'aria delle aule pregne di miasmi si cambia coll'atmosfera del povero tugurio, ove essi sono obbligati a passare tanta parte della giornata; e quindi il togliere fosse pur per un solo mese questi esseri per mille ragioni deboli e predisposti a cento malattie dai mefitici ambienti, in cui vivono tutto l'anno, è opera non solo benefica, ma mezzo prudente e previdente, che igienisti e filantropi hanno il dovere di mettere in pratica.»

Tali sono i nobili fini cui tende questa istituzione; che all'estero si estese ben presto in Austria, vide la luce a Parigi, a Londra e in alcune città dell'America del Nord, fece rapidi progressi in tutta la Russia, occupò di se Congressi internazionali, il primo dei quali fu tenuto a Berlino nel 1881, il secondo in Brema nel 1885 contemporaneamente a quelli di beneficenza e di previdenza e si intitolò: Congresso internazionale degli amici delle Colonie di vacanza pei fanciulli. In Italia essa sorse dapprima a Milano nel 1881 e v'ebbe sì largo incremento, da venir eretta in ente morale fin dal 1885. Ogni anno circa 200 bambini fra i più poveri e gracili d'ambo i sessi, che frequentano le scuole elementari del comune di Milano, passano un mese a Gromo, nella Valle Seriana a 750 metri sul mare.

Torino ebbe le sue Colonie alpine per fanciulli poveri nel 1892 in seguito alle Colonie marine ed alpine cooperative pei figli degli impiegati e dei professionisti, istituitevi già da qualche anno. La prima colonia fu inviata a Camandona sul Biellese a metri 784 sul mare ed era composta di 11 fanciulli e 10 fanciulle, che vi rimasero 55 giorni. La visitò allora il dott. C. D'Agostini coll' intendimento di promuovere l'istituzione anche nel Friuli, incoraggiato in questo nobile intento dalla direzione della S. A. F. (1).

Fu tanto il favore col quale vennero accolte le colonie dei bambini torinesi a Camandona e negli anni successivi nelle altre varie località di villeggiatura, che talune colonie furono provviste completamente dei loro bisogni dai signori villeggianti, dalle autorità locali, dai maggiorenti dei varî paesi. Tutte queste benemerite persone facevano a gara per circondare i bambini di attenzioni, di aiuti, di carezze con uno slancio invero meraviglioso. Alcune squadre di fanciulli giravano per le amene vallate, dovunque accolti da ospiti generosi; ed il Comitato, pur possedendo un forte patrimonio, costituitosi in breve per larghe oblazioni e per ricavati di feste, nell'anno decorso potè affidare alla carità cittadina più del doppio di fanciulli, cui i mezzi dell' istituzione permettevano di provvedere.

Dopo le colonie alpine di Torino venne la colonia alpina di Frattis (m. 897 s. m.) per Udine e la colonia alpina di Rovere di Velo (m. 843 s. m.) per Verona, quest' ultima dovuta all' iniziativa del dott. Meneghelli e dotata di largo sussidio con voto veramente esemplare da quel consiglio comunale.

A Trieste son già sett'anni, che si inviano in vacanza per un mese ad Erpelle (m. 250 s. m.) fanciulli e ragazze in due squadre, ciascuna delle quali conta ora 40 presenze.

Così questa benefica istituzione delle colonie alpine ormai estesa dai contrafforti delle Alpi del Piemonte alle estreme vedette delle Carniche, e fino al golfo di Trieste, completa la bella corona di ospizi, che cinge la nostra Italia lungo le spiagge dell'Adriatico e del Mediterraneo.

A Udine l' invio dei bambini scrofolosi e rachitici agli Ospizi marini del Lido incominciò fin dal 1869 per opera del dott. G. B. Marzuttini, (2) cui subentrò in

(1) *In Alto*. Anno IV, n. 4. « Colonie di vacanza per fanciulli. » (Dalla *Gartenlaube*, 1893, N. 22).

(1) *In Alto*. Anno III, n. 5. A. Camandona. Dott. C. D'Agostini.

(2) « Ospizi Marini » Discorso del dott. G. B. Marzuttini letto all'Accademia di Udine addì 21 marzo 1869.

Anno VI. **Udine**, 1 Marzo 1895 N. 2.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22, 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

ITINERARIO

Udine-Tarcento-Forcella di Musi-Venzonazza-Gemona-Udine

24 febbraio 1895.

Partenza da Udine alle 5.55
Arrivo a Tarcento alle 6.39.

Avanti per Vedronza e Pradielis giungendo quì alle 9.20. Dopo mezzora di ritardo involontario si riparte per Tanataviele (m. 634) ore 10.40. Alle 11.20 lasciamo il paese salendo verso ovest a Forcella di Musi (m. 1019) dove si giunge alle 13.35. Indi scendendo sulle sponde della Venzonazza arriviamo al suo affluente Ledis in valle Moeda, e proseguiamo salendo a Casera Copetti (m. 580) alle 15.15, indi ad un sacello (m. 719). Faticosamente poi per la neve che si scioglieva si giunse alla Forca di Ledis a 764 metri, e si discese velocemente per il ripidissimo e gelato sentiero fino ai Rivoli Bianchi; alle 17 eravamo sulla strada Nazionale. Indi a Ospedaletto e stazione di Gemona, donde col treno a Udine alle 19.40.

Tempo bello e relativa temperatura sopportabile. Neve in certi luoghi fino a 2 metri, però abbastanza gelata. Vedute poco attraenti tranne alla Forca di Ledis. La via da Musi a Ospedaletto in estate si sarebbe compiuta in tre ore o poco più seguendo il sentiero per Forca di Tacis e Costa Pecol, impraticabile d'inverno.

L. D'AGOSTINI

ACHILLE TELLINI

ALCUNI DOCUMENTI RIGUARDANTI TERREMOTI DEL FRIULI.

Il documento (1) esiste in copia nella Biblioteca Arcivescovile di Udine. Era però già conosciuto dal cav. dott. V. Joppi, e deve trovarsi nell'originale od in copia in altre collezioni. Ne dò appresso la traduzione.

(1) *De terraemotu.*

Millesimo quingentesimo undecimo. Mercurii vigesima sexta Martii hora vigesima cum dimidia, parum tamen ante quod signum descendisset in lineam rectam dimidiae coelo nubilo, Terraemotus ingens ab omnibus citra Tiliamentum incolentibus auditus est, quo pars Castri Utini puteum versus subito corruit, oppressis duabus ancillis Locumtenentis, et prostratis eo momento multis edificiis in Civitate Austriae, Faedis, in Fontebono, Glemonae et in aliis plerisque Patriae locis. Duravit per spatium Ave Mariae, et eo minus: et ego ea vidi, et sensi domum meam undique fluctuare in qua tunc eram ex alto repente descendente ceu armorum fragore. Statim facta fuit hic Utini supplicatio solemnis ad placandam Dei iram; nam apud nos fuit nunquam major terrae tremor, nec hominum timor. Utinam non eveniat par, aut majus ostentum.

Illud non omitto, quod e puteo S. Joannis recluso ut ventis daretur exitus in centro terrae tumultuantibus extracta fuerunt cadavera duorum Marium, et unius Feminae, nomina ignorata tamen ob mutatas formas a deturpatione citra quod fuit, et creditur tempore Cladis Turrianae.

ANTONIUS BELLONUS Not. de Utino.

(13) Hic in pace Christi quiescit Jacobus Petri F. Linussius Tulmetiensis.... Dum patrio solo terraemotibus quassato extorris Ventioni cum suis diversaretur Magnum desiderium reliquens. Obiit XVII Kal. Ian A. R. S. MDCCLXXXIX.... (Qui riposa nella pace di Cristo Giacomo figlio di Pietro Linussio di Tolmezzo.... Mentre, scosso il suolo patrio da un terremoto, Abitava esule insieme ai suoi a Venzone, lasciando gran desiderio di sè, Morì....)

(*Continua*)

COLONIE ALPINE FRIULANE

Relazione dal I° biennio (1893-94).

Il compianto dott. Gaetano Pini fin dal 1879 nel giornale della Società Italiana d' Igiene richiamò fra noi l'attenzione sulle Ville delle scuole (o Colonie delle vacanze), che già erano state istituite prima di tutto a Zurigo nel 1876 per opera del parroco Bion, poi a Francoforte s. M. nel 1878 per iniziativa del dottor Varrentrapp e successivamente in numerose altre città della Germania (1) e della Svizzera.

Ecco come in quelli anni si esprimeva il Pini: «Presso noi tornerebbe assai facile l' impianto di piccole colonie scolastiche durante l'estate, perchè il nostro cielo e le bellezze della natura vi si prestano mirabilmente, anche senza ricorrere a località troppo lontane dai centri. I nostri ospizi marini hanno colle colonie scolastiche qualche somiglianza, ma essi non provvedono, che a fanciulli e a giovinetti presi da scrofolosi in grado già molto avanzato, laddove le ville delle scuole dovrebbero proprio servire a sollievo dei ragazzi deboli, che in tempo curati, con buon vitto, all'aria libera, colla ginnastica possono ricostituirsi e sfuggire così a malattie più, o meno gravi. Dopo quasi nove mesi di studio e di applicazione il corpo e lo spirito hanno bisogno di ritemprarsi; ma per molti fanciulli il tempo delle vacanze è più pericoloso dell'anno scolastico, perchè non di rado l'aria delle aule pregne di miasmi si cambia coll'atmosfera del povero tugurio, ove essi sono obbligati a passare tanta parte della giornata; e quindi il togliere fosse pur per un solo mese questi esseri per mille ragioni deboli e predisposti a cento malattie dai mefitici ambienti, in cui vivono tutto l'anno, è opera non solo benefica, ma mezzo prudente e previdente, che igienisti e filantropi hanno il dovere di mettere in pratica.»

Tali sono i nobili fini cui tende questa istituzione; che all'estero si estese ben presto in Austria, vide la luce a Parigi, a Londra e in alcune città dell'America del Nord, fece rapidi progressi in tutta la Russia, occupò di se Congressi internazionali, il primo dei quali fu tenuto a Berlino nel 1881, il secondo in Brema nel 1885 contemporaneamente a quelli di beneficenza e di previdenza e si intitolò: Congresso internazionale degli amici delle Colonie di vacanza pei fanciulli. In Italia essa sorse dapprima a Milano nel 1881 e v'ebbe sì largo incremento, da venir eretta in ente morale fin dal 1885. Ogni anno circa 200 bambini fra i più poveri e gracili d'ambo i sessi, che frequentano le scuole elementari del comune di Milano, passano un mese a Gromo, nella Valle Seriana a 750 metri sul mare.

Torino ebbe le sue Colonie alpine per fanciulli poveri nel 1892 in seguito alle Colonie marine ed alpine cooperative pei figli degli impiegati e dei professionisti, istituitevi già da qualche anno. La prima colonia fu inviata a Camandona sul Biellese a metri 784 sul mare ed era composta di 11 fanciulli e 10 fanciulle, che vi rimasero 55 giorni. La visitò allora il dott. C. D'Agostini coll' intendimento di promuovere l'istituzione anche nel Friuli, incoraggiato in questo nobile intento dalla direzione della S. A. F. (1).

Fu tanto il favore col quale vennero accolte le colonie dei bambini torinesi a Camandona e negli anni successivi nelle altre varie località di villeggiatura, che talune colonie furono provviste completamente dei loro bisogni dai signori villeggianti, dalle autorità locali, dai maggiorenti dei varî paesi. Tutte queste benemerite persone facevano a gara per circondare i bambini di attenzioni, di aiuti, di carezze con uno slancio invero meraviglioso. Alcune squadre di fanciulli giravano per le amene vallate, dovunque accolti da ospiti generosi; ed il Comitato, pur possedendo un forte patrimonio, costituitosi in breve per larghe oblazioni e per ricavati di feste, nell'anno decorso potè affidare alla carità cittadina più del doppio di fanciulli, cui i mezzi dell' istituzione permettevano di provvedere.

Dopo le colonie alpine di Torino venne la colonia alpina di Frattis (m. 897 s. m.) per Udine e la colonia alpina di Rovere di Velo (m. 843 s. m.) per Verona, quest' ultima dovuta all' iniziativa del dott. Meneghelli e dotata di largo sussidio con voto veramente esemplare da quel consiglio comunale.

A Trieste son già sett'anni, che si inviano in vacanza per un mese ad Erpelle (m. 250 s. m.) fanciulli e ragazze in due squadre, ciascuna delle quali conta ora 40 presenze.

Così questa benefica istituzione delle colonie alpine ormai estesa dai contrafforti delle Alpi del Piemonte alle estreme vedette delle Carniche, e fino al golfo di Trieste, completa la bella corona di ospizi, che cinge la nostra Italia lungo le spiagge dell'Adriatico e del Mediterraneo.

A Udine l' invio dei bambini scrofolosi e rachitici agli Ospizi marini del Lido incominciò fin dal 1869 per opera del dott. G. B. Marzuttini, (2) cui subentrò in

(1) *In Alto*. Anno IV, n. 4. « Colonie di vacanza per fanciulli. » (Dalla *Gartenlaube*, 1893, N. 22).

(1) *In Alto*. Anno III, n. 5. A. Camandona. Dott. C. D'Agostini.

(2) « Ospizi Marini » Discorso del dott. G. B. Marzuttini letto all'Accademia di Udine addì 21 marzo 1869.

seguito il figlio dott. cav. C. Marzuttini, che è stato per il passato ed è tutt'ora l'anima di queste benefiche istituzioni. Egli nel 1889 riunì alcune fra le principali dame udinesi allo scopo di porre la pia opera sotto al loro patrocinio. Le signore risposero con nobile slancio all'appello, si costituirono in *Comitato delle Signore per gli Ospizi marini* e si elessero a Presidente quella caritatevole gentildonna, che fu la sig. Angiola Chiozza-Kecher. Il comitato fin dalle sue prime sedute stabiliva di estendere la propria attività in favore dell'infanzia e deliberava di studiare i provvedimenti, onde riuscire all'attuazione delle colonie alpine, della sorveglianza e dell'assistenza dei bambini poveri della città. Fu nel 1894, dopo il prim'anno di prova delle colonie alpine, che il comitato delle signore assunse definitivamente il nome di *Società protettrice dell'Infanzia in Udine* e che pubblicò il proprio statuto.

Nel 1893 in seno alla S. A. F. si costituì una *Commissione per le Colonie alpine*, sotto la presidenza del cav. prof. G. Nallino, la quale fondò la prima colonia in Frattis, sovvenuta largamente dal benemerito comitato delle signore, cui rimase in seguito ogni cura dell'istituzione.

Frattis, a quasi 900 m. sul mare, in Comune di Pontebba, poco più su della frazione di Studena Alta, giace in una valletta solitaria ed amenissima. Davanti alla casa, che alberga la colonia, si estende una vasta largura soleggiata, tenuta a prato e circondata da abeti e da pini; il paesaggio è quanto mai splendido, ed imponente; i sentieri vi sono facili e mancano nelle prossimità luoghi pericolosi per i bambini. Dalla stazione ferroviaria di Pontebba i fanciulli possono salire a piedi fino alla colonia in un'ora e mezza.

Diresse la piccola colonia tutti e due gli anni la signorina maestra A. Drouin e la sua opera amorosa ed intelligente fu per ogni riguardo commendevole. Il dott. M. Alessi, medico in Pontebba, si prestò gratuitamente per la colonia.

Il municipio di Pontebba, con a capo l'egregio sig. sindaco cav. L. Di Gasparo-Rizzi, va in maniera speciale fatto segno ad encomio per aver dato sempre validissimo appoggio a questa istituzione. Esso, oltre alle prestazioni passate, ha saputo formulare anche per l'avvenire una promessa, che facciamo voti abbia ad effettuarsi entro quest'anno. Il municipio di Pontebba si mostrò disposto per sua iniziativa a costruire un locale apposito per la colonia, accanto alla casa, da questa occupata nei due anni passati. Sono già in corso le trattative ed il cav. Marzuttini ideò per il locale un progetto, che verrà riprodotto alla fine della presente relazione.

Gli studî sui risultati della cura vennero istituiti il primo anno dal dott. C. D'Agostini, il secondo da me, pure col concorso del dott. D'Agostini. Riporto le tabelle che li riassumono:

Estate 1893 — Permanenza di 48 giorni.

	Età	19 luglio 1893			5 settembre 1893			Acquisto in			12 marzo 1894		
	anni mesi	Peso	Circonferenza torace nella		Peso	Circonferenza torace nella		Peso	Circonferenza torace nella		Peso	Circonferenza torace nella	
			insp.	espir.		insp.	espir.		insp.	espir.		insp.	espir.
1. Castellani Giuseppe .	6 2	18.400	56	58	19.000	56	59	0.600	. .	1	20.000	55	58
2. Bianchini Luigi . .	7 0	18.000	55	58	18.500	56	58	0.500	1	. .	21.000	56	59
3. Buran Ermenegildo .	7 3	19.600	56	59	22.000	57	60	2.400	1	1	23.200	59	62
4. Galeani Guido . . .	7 9	17.000	56	58	18.000	56	58	1.000	. .	. .	20.200	59	61
5. Bortuzzo Umberto . .	7 10	22.700	56	60	24 000	60	62	1.300	4	2	25.000	61	64
6. Cauz Romeo	8 10	22.700	58	62	23.300	60.5	62.5	0.600	2.5	0.5	24.400	60	64
7. Blasoni Armando . .	9 3	21 200	58	61	22 500	59	62	1.300	1	1	22.900	59	62
8. Tolu Giulio	10 4	25.000	61	65	27.000	61	67	2.000	. .	2	28.750	62	65
medie	8 0	20.575	57	60	21.788	58.2	61	1.212	1.2	1	23.181	58.9	61.9
9. Carminati Anna . .	8 0	16.600	51	53	17.400	53	55	0.800	2	2	20.000	53	55
10. Basso Matilde . . .	8 6	19.300	52	55	19.800	54.5	56.5	0.500	2.5	1.5	21.000	53	55
11. Moro Angelina . . .	10 3	26.400	56	59	27.700	59	63	1.300	3	4	28.000	60	64
medie	8 11	20.767	53	55.7	21.633	55.5	58.2	0.867	2.5	2.5	23.000	55.3	58

A Maschi

Estate 1894 — Permanenza di 45 giorni — Dal 25 luglio all'8 settembre.

	Peso	Altezza	Linee			Circonferenza			Diametro medio torace		Lunghezza arti		Circonferenza massima a destra		Dinamometro mani		Capacità spirometrica	Emoglobina	Corpuscoli rossi
			giugulo-xifoidea	xifo-ombell.	ombell. pubica	Testa	Torace		trasv.	sagitt.	super.	infer.	braccio	polpaccio	destra	sinistra			
							insp.	espir.											
1. Barichella Renato	16.400	104	9	16.5	26	50.5	55	57.5	17	14	43	50	13.5	19 5	. .	. .	750	63	4.500.000
(a. 5 m. 6)	18.100	106.5	9	17	26	51	58	61	18	14	44	51	15.5	21	. .	. .	. .	75.3	4.540.000
	1.700	2.5	. .	0.5	. .	0.5	3	3.5	1	. .	1	1	2	1.5	. .	. .	. .	12.3	40.000
2. Flaibani Leonida	21.000	115	9	17.5	27	51.5	60	63	18.5	14 5	51	56	16	22	11	10	2000	72	4.292 000
(a. 7)	22.100	115	9	18	28.5	51.5	59	62.5	18.5	14.5	51	56	17	22	11	10	. .	71.4	4.283.000
	1.100	. .	. .	0.5	1.5	. .	-1	-0.5	. .	. .	. .	. .	1	. .	. .	. .	. .	-0.6	-9.000
3. Passamonti Ado	20.800	118.5	11	14	25.5	50.5	59	63	19	15	53.5	63	13.5	22	11	9	1825	53	3.916.000
(a. 8 m. 1)	22.800	121	11	15.5	26	51	59	64	19	15	54	63	15.5	23.5	12	12	1950	83	4.520,000
	2.000	2.5	. .	1.5	0.5	0.5	. .	1	. .	. .	5	.	2	1.5	1	3	125	30	604.000
4. Trevisini Massimiliano	20.100	116.5	10	17.5	29	52	54	59	18	13	52.5	57	15	21	10	9	1600	52	4.255.000
(a. 8 m. 10)	21.200	116.5	10	18	30	52	57	61.5	18	13.5	52.5	57	16	21.5	10	9	1750	67.5	4.592.000
	1.100	. .	. .	0.5	1	. .	3	2.5	. .	0.5	. .	. .	1	0.5	. .	. .	150	15.5	337.000
5. Bortuzzo Umberto	24.900	127	12	16.5	29	52	60	64	20	14	54	64.5	15.5	24.5	12	10	1500	68	3.800.000
(a. 8 m. 10)	26.300	127	12	17 5	29	52.5	61	66.5	20	14	54	64.5	17	25.5	14	14	2200	85.9	4.890.000
	1.400	. .	. .	1	. .	0.5	1	2.5	. .	. .	. .	. .	1.5	1	2	4	700	17.9	1.090.000
6. Travagini Ugo	27.800	132	13	19	32	54.5	63	67	20.5	15	55	65	16.5	24	11	10	2550	48	4.643.000
(a. 11)	32.700	133	13	20	33	54.5	63	68.5	20.5	15	57	66	19	27	15	13	2550	84.6	4.946.000
	4.900	1	. .	1	1	. .	. .	1.5	. .	. .	2	1	2.5	3	4	3	. .	36.6	303.000
7. Tolu Giulio	27.900	131	11.5	18.5	30	52	63	67	19	16	59	68	18	24.5	14	12	2200	43	5.058.000
(a. 11 m. 4)	30.000	132	12.5	19.5	30.5	52	64.5	70.5	20	16	60	69	19	26	22	18	2200	62.5	5.200.000
	2.100	1	1	1	0.5	. .	1.5	3.5	1	. .	1	1	1	1.5	8	6	. .	19.5	142.000
8. Bastanzetti Dyalma	31.100	140	12	17	31	55	62	66	21	15	60	75	17	25.5	14	13	2100	49	4.017.000
(a. 11 m. 7)	33.500	141	13	17	31	55	66	70	21	15	60	75	19	26.5	14	13	2300	78.5	5.183.000
	2.400	1	1	. .	. .	. .	4	4	. .	. .	. .	. .	2	1	. .	. .	200	29.5	1.166.000
9. Francescatto Ferruccio	. . .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. . . .
(a. 13)	32.500	143	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	2650	77.4	5.308.000
Medie	23.750	123	10.9	17.1	28.7	52.2	59.5	63.3	19.1	14.6	53.5	62.3	15.6	22.9	11.9	10.4	1962	56	4.310.000
(a. 9)	25.837	124	11.2	17.8	29.2	52.4	60.9	65.6	19.4	14.6	54.1	62.7	17 2	24.1	14	12.7	2158	76.1	4.769.000
	2.087	1	0.3	0.7	0.5	0.2	1.4	2.3	0.3	. .	0.6	0.4	1.6	1 2	2.1	2.3	196	20 1	459.000

B Femmine

	Peso	Altezza	Linee			Circonferenza			Diametro medio torace		Lunghezza arti		Circonferenza massima a destra		Dinamometro mani		Capacità spirometriche	Emoglobina	Corpuscoli rossi
			giugulo-xifoidea	xifo-ombell.	ombell. pubica	Testa	Torace		trasv.	sagitt	super.	infer.	braccio	pol-paccio	destra	sinistra			
							insp.	espir.											
10. Barbieri Ida	24.500	129	12	16	30	50	59	63	19	14	56	65.5	16.5	24	11	10	1800	73	5.456.000
(a. 10)	26.100	129.5	12.5	16	30	50	60	64.5	19	14	56	65.5	18	25	11	10	2050	71	4.175.000
	1.600	0.5	0.5	. .	. .	. .	1	1.5	. .	. .	. .	. .	1.5	1	. .	. .	250	-.2	-1.281.000
11. Pedrioni Rosa	28.400	132	12	15.5	28.5	50	63	68	20.5	14.5	58	67.5	17.5	25.5	11	10	1850	72	4.092.000
(a. 10 m. 9)	29.500	133	13.5	15.5	29	50	66	70	21	14.5	58	68	18.5	25.5	11	11	2100	73.3	4.183.000
	1.100	1	1.5	. .	0.5	. .	3	2	0.5	. .	. .	0.5	1	. .	. .	1	250	1.3	91.000
12. Moro Angelina	28.800	134	12 5	15.5	27	51	61	64.5	19	13.5	59	69	16.5	25	11	10	1800	57	4.483.000
(a. 11 m. 3)	30.900	136.5	12.5	15.5	27	51	63	66.5	20	13.5	60	70	18	26	11	17	1850	67.2	5.480.000
	2.100	2.5	. .	. .	. .	. .	2	2	1	. .	1	1	1.5	1	. .	7	50	10.2	997.000
13. Sbuelz Livia	36.000	142	13.5	18.5	32	51	66	68	22	16	63	76	19	29.5	20	15	2200	72	4.742.000
(a. 12 m. 8)	39.800	143	14	19	33	51	70	75	23	17	65	76	20	30	26	20	2400	78.3	4.763.000
	3.800	1	0.5	0.5	1	. .	4	7	1	1	2	. .	1	0.5	6	5	200	6.3	21.000
14. Mauro Rosa	29.500	135	11.5	17.5	29.5	52.5	62	66.5	21.5	13	58	71	17	26	11	11	2250	62	4.508.000
(a. 13 m. 3)	32.000	137	12	17.5	30	52.5	65	70.5	22	13.5	60	72	19	26.5	15	15	2400	65.8	4.620.000
	2.500	2	0.5	. .	0.5	. .	3	4	0 5	0.5	2	1	2	0.5	4	4	150	3.8	112.000
15. Bastanzetti Leda	. . .	154	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	20	20	2600	60	4.583.000
(a. 13 m. 8)	. . .	157	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	20	20	. .	103	5.046.000
	. . .	3	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	43	463.000
16. Taddeini Anna	27.300	131	12	16.5	30	47	64	69	21.5	15	60	69	17	25.5	12	12	2100	70	4.001.000
(a. 14 m. 8)	30.000	132	13	16.5	30	47	67.5	72.5	23.5	15	60	69	18	26.5	12	12	2100	77.7	5.360.000
	2 700	1	1	. .	. .	. .	3.5	3.5	2	. .	. .	. .	1	1	. .	. .	. .	7.7	1.359.000
Medie	29.083	136.8	12.2	16.6	29.5	50.3	62.5	66.5	20.6	14.3	59	69.7	17.3	25.9	13.7	12.6	2000	66.6	4.552.000
(a. 12 m. 1)	31.383	138.4	12.9	16.7	29.8	50.3	65.3	69.8	21.4	14.6	59.8	70.1	18.6	26.6	15.1	15	2150	76.6	4.804.000
	2.300	1.6	0.7	0.1	0.3	. .	2.8	3.3	0.8	0.3	0.8	0.4	1.3	0.7	1.4	2.4	150	10.0	252.000

(*Continua*)

DOTT. GIUSEPPE PITOTTI

LA SERIE CRETACEA NEL FRIULI OCCIDENTALE

per il dott. CARLO FUTTERER (Berlino)

(Traduzione riassuntiva di **Olinto Marinelli**)

Premessa del traduttore.

Lo studio geologico del Friuli validamente iniziato dai geologi austriaci, ebbe in seguito un notevole impulso per merito prima del prof. Pirona, poi del prof. Taramelli.

Specialmente quest'ultimo, durante il settennio che si trattenne fra noi, portò, con attività veramente meravigliosa, sempre nuovi contributi ad una più perfetta conoscenza geologica della nostra interessante regione.

La sintesi dei suoi studi e di quelli dei geologi che lo precedettero nell'illustrazione del Friuli, è rappresentata dalla carta geologica della provincia e dall'annessavi descrizione, pubblicate nell'anno 1881.

Per le condizioni stesse in cui si trovava quindici anni or sono la geologia in Italia, l'opera del prof. Taramelli, non poteva nè doveva essere opera particolareggiata. Allora urgeva tracciare le linee fondamentali della geologia d'Italia.

Dopo gli studî del Pirona e del Taramelli, la nostra provincia si poteva dire nota geologicamente nei suoi tratti generali; rimanevano però molte questioni di dettaglio ancora insolute. Molte di queste erano state additate dal Taramelli stesso nell'accennato suo lavoro sulla nostra provincia.

Fra i lavori pubblicati dopo il 1881 sopra la geologia del Friuli alcuni furono d'interesse più specialmente paleontologico, come i pochi ed incompleti del compianto Marinoni, sull'eocene friulano, quelli importantissimi del Pirona e Böhm sulla creta, del Tommasi sul trias e la creta e, finalmente, del Bozzi sulle filliti di Vernasso, per citare solo i principali.

Alcuni riguardano regioni molto limitate, come quello dell'Harada sulla Carnia ed il Comelico, del Tellini sulla regione compresa nella tavoletta Maiano ecc.

E mi taccio di altri che portarono più modesto contributo alla conoscenza geologica della nostra regione.

Fra i lavori recenti che maggiormente interessano la geologia friulana dobbiamo certamente annoverarne due dovuti entrambi a stranieri, l'uno del FUTTERER, riguardante la conoscenza della creta nel Friuli occidentale, l'altro del FRECH intorno alla geologia delle Alpi Carniche.

Del primo di questi, per desiderio espresso dai redattori di questo periodico aveva intrapresa una letterale traduzione. Però in considerazione sia della lunghezza di simile lavoro, sia, e più ancora, del carattere dell'« In Alto », ho creduto d'interpretar meglio l'idea dei redattori ed il desiderio del pubblico sostituendo una traduzione libera e riassuntiva ad una letterale.

Il lavoro del Futterer è pubblicato nei Rendiconti (Sitzungberichte ecc.) dell'Accademia delle Scienze di Berlino (vol. 40, 1893) e porta per titolo: « Die Gliedenung der oberen Kreide in Friaul », che credetti di tradurre con quello « La serie cretacea nel Friuli Occidentale. »

Il lavoro è accompagnato da tre profili geologici che in parte si dovettero lasciar fuori in questa traduzione. Il primo è un profilo diretto da E. ad O., attraverso le Fratte al Sud di Barcis. Il secondo è diretto da N. a S. attraverso il M. Jouf ed il M. Dassa, il terzo profilo corre nella stessa direzione da Travesio al M. Rossa. Grazie alla cortesia dell'Autore, possiamo presentare ai lettori la riproduzione di questo ultimo profilo, che dei tre ci sembra il più istruttivo. (1)

Noto quì come ho cercato di conservare, nel modo più esatto possibile, le idee dell'autore, anche quando si discostassero alquanto dalle mie, come avviene per ciò che riguarda l'esistenza di alcune fratture. Mi sono pure astenuto da qualsiasi nota esplicativa al testo.

Richiamo l'attenzione specialmente sopra gl'importanti risultanti stratigrafici ai quali è giunto l'autore. Ho potuto non solo riconoscere *de visu* la loro esattezza per alcune delle località esaminate dall'autore, ma anche la possibilità di estenderli, almeno in parte, alla regione posta ad oriente del Tagliamento.

Chiudo questi brevi cenni preliminari esprimendo la speranza che il mio lavoro, di semplice traduttore, non sia ritenuto del tutto inutile da coloro che amano una sempre più perfetta conoscenza della nostra piccola patria.

O. MARINELLI

LA SERIE CRETACEA NEL FRIULI OCCIDENTALE

per il dott. CARLO FUTTERER (Berlino) (2)

(Traduzione riassuntiva di OLINTO MARINELLI).

Ad oriente del Piave, i calcari a *rudiste* vanno sempre aumentando di potenza, e si estendono a parecchi livelli della creta. La distinzione di questi livelli, resa difficile dalla uniformità litologica, fu l'oggetto degli studî intrapresi dall'A. nell'estate 1893, per conto della reale Accademia delle scienze di Berlino.

Lo studio della creta in Francia aveva già mostrato, come, più che le singole specie, per caratterizzare le grandi divisioni della creta, avessero valore le famiglie. Così le *monopleure* e le *requienie* denotano la creta inferiore, le *caprinidee* la media, le *ippuriti* e *radioliti* la superiore. Anche in Friuli, per la distinzione dei varî orizzonti, servono specialmente le famiglie e precisamente le *caprinidee*, le *ippuriti* e le *radioliti*.

La bibliografia riguardante la creta della regione fra il M. Cavallo ed Tagliamento è molto scarsa. Nei varî lavori del Pirona e del Taramelli non si ha, per

(1) Questo profilo si dovette rimandare al prossimo numero.

(2) *Die Gliederung der oberen Kreide in Friaul.* Sitzungberichte der Königlich preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin, XL, 1893.

la parte paleontologica, che qualche accenno su località fossilifere, per la parte stratigrafica, alcuni profili del Taramelli pubblicati nel « Catalogo ragionato ecc. » e nella « Geologia delle Provincie venete », ed alcune considerazioni generali specialmente sui rapporti fra la creta e l'eocene. Per una esatta determinazione di età, solo per pochi punti, nel Friuli occidentale, erano state determinate delle specie, come, ad es., per Ponte Racli a nord di Meduno, dove si dovrebbero trovare:

Hippurites cornu-vaccinum, Bronn
» *dilatatus*, Defr.
» *sulcatus*, Defr.
Caprina Aguilloni, D'Orb.

Alcuni lavori posteriori del Tommasi e Bozzi, Tellini e Mariani o riguardano regioni limitate, o portano ben poco contributo nella conoscenza della creta in Friuli.

Prima di riassumere le conclusioni generali dedotte dagli studi dell'Autore, sono riferite partitamente le osservazioni fatte in ciascuna porzione del Friuli occidentale.

I.

La regione fra il M. Cavallo e la depressione di M. Croce presso Maniago.

Il gruppo del M. Cavallo, per quanto, riguarda la sua tettonica, è ancora conosciuto incompletamente. Il M. Cavallo è costituito fino alla sommità (2251^{m}) di calcare cretaceo, e di calcare della creta superiore sono formati il Pian del Cavallo e le altre montagne, con carattere carsico, che si stendono a NE. fino alla chiusa del Zellina.

La frattura che s'incontra a S. di Barcis, che mette in contatto al trias la creta, è probabile si prolunghi fino al M. Cavallo.

Lungo il sentiero da Barcis a Casa Pezzeda e Le Fratte, che passa per *Al Col*, si trovano calcari bianchi cristallini con sezioni indeterminabili di *coralli* e *radioliti*; fra Pezzeda e Le Fratte si trovano pure sezioni di *caprinidi*, che rappresentano la prosecuzione dell'orizzonte a *caprinidi* che compare anche, come si dirà in seguito, presso il Passo di M. Croce. Questi calcari pendono verso N. e nel pendìo settentrionale di M. Laura sono ricoperti da calcari più recenti, sopra i quali più in giù nella valle del Zellina fan seguito le formazioni della scaglia e dell'eocene. Così si spiega pure il comparire della scaglia e del terziario ancora a sud di Le Fratte. Ivi s'incontrano sui calcari a *rudiste*, ad 800 m. sul mare, dei piccoli lembi isolati di scaglia e di eocene, mentre altrove queste formazioni furono del tutto esportate dall'erosione.

Presso il giogo, che conduce dalle Fratte in Valle Pentina, la creta è separata dal trias da una frattura, che si può seguire verso NE. fino alla parete orientale del M. Pezzabona. Questa si collega probabilmente con la frattura già accennata, che prosegue al M. Cavallo.

Una seconda dislocazione parallela alla prima, decorre lungo la stessa valle Pentina.

Dove, secondo la carta Geologica del Taramelli, si dovrebbe trovare l'ultimo affioramento della creta superiore, si rinvengono in una valle laterale del Zellina, che sbocca in questo fiume presso Arcola, dei calcari neri bituminosi con direzione O. 30° N. e inclinazione quasi verticale, che probabilmente sono da riferirsi al trias, mancando del tutto nel Friuli orientale una simile *facies* nella creta.

Il corso del Zellina da oriente ad occidente risponde ad una importantissima frattura che continua ai piedi della regione triasica-giurese fino al Tagliamento. Fu indicata dal Taramelli col nome di *Frattura periadriatica: Barcis-Starasella*.

La congiunzione delle varie fratture accennate e di altre studiate dallo stesso Futterer (1) rende complicata la stratigrafia, ancora così poco nota, del gruppo del M. Cavallo.

Invece la tettonica del gruppo che si stende dal M. Caulana al Zellina è semplicissima. Tanto sulla riva sinistra del torrente Caltea, quanto sul pendio orientale, sopra Col Rovei e La Grandanole, affiorano i calcari bianchi con sezioni di *radioliti*. Sull'altipiano stesso, presso casera Barcis, i calcari pendono ancora di 30° verso N. 15° E.; presso il Monte S. Lorenzo ad O. di Pala d'Altei (1529^{m}), affiorano strati più antichi caratterizzati da *caprinidi*.

Dal M. Spia, a nord di Monreale, si può scorgere come, da Pala d'Altei per M. Cameroni e Croda del Pic, verso nord gli strati formino un' ampia volta. Al M. Spia gli strati pendono verso S., al M. Fara (1342^{m}) verso N., quindi anche ivi il corso del Zellina rappresenta una linea di frattura secondaria. Le condizioni tettoniche del M. Fara si collegano con quelle del M. Jouf.

L'unico punto fossilifero di importanza è allo sbocco della valle Pentina nel Zellina. Dal Taramelli si citavano come provenienti da una località presso Barcis (probabilmente di parecchi orizzonti) i seguenti fossili:

Hippurites cornu-vaccinum, Bronn
» *dilatatus*, Defr.
» *sulcatus*, Defr.
Radiolites sp. var.
Caprina Aguilloni, D'Orb.

Dallo sbocco di Val Pentina devono provenire solo le *ippuriti*, l'autore ne trovò di una sola specie simile alle *H. cornu-vaccinum* e *H. sulcatus* figurate dallo *Zittel* e provenienti da Gosau, in ogni caso appartengono al gruppo dell'*H. giganteus* nel senso del Douvillé. Le forme di questo gruppo sono del turoniano superiore,

(1) *Die oberen Kreidebildungen der Umgebung des Lago di Santa Croce in den Venetianer Alpen.* Palaeontologische Abhandlungen von Dames und Kayser. Band VI (1892), pag. 63.

(Angoumien) o del senoniano inferiore (Santonien inferieur). Per la loro posizione stratigrafica i calcari a *ippuriti* di val Pentina stanno sotto l'orizzonte a *radioliti* e sopra quello a *caprinidi*.

II.

La regione del M. Jouf dal Passo di M. Croce fino al M. San Lorenzo.

Il *massivo* cretaceo del M. Jouf è diviso dalla valle di M. Croce e dalla chiusa del torrente Colvera, in tre parti, però tettonicamente congiunte in modo indissolubile. Il confine occidentale è segnato dalla valle del Zellina, ma gli strati mantengono ai due lati della valle la stessa tettonica; ad oriente invece essi s'immergono sotto la potente formazione terziaria.

Tettonicamente questo gruppo è formato da una anticlinale, coll'asse diretto da OSO. e ENE., con la gamba meridionale molto più ripida della settentrionale e talora rovesciata. Generalmente la scaglia non è visibile, nel versante meridionale, perchè coperta dalle formazioni alluvionali quaternarie e recenti, o sprofondata in causa di dislocazioni. Invece lungo la gamba settentrionale si trovano concordanti la scaglia e l'eocene, queste formazioni s'incontrano lungo la depressione che accompagna la *frattura periadriatica*, essendo state asportate dall'erosione nelle ripide pendici dei monti.

Alla facile erodibilità della zona eocenica si deve l'ulteriore escavo di quella depressione.

Il passaggio attraverso la depressione del M. Croce offre la seguente serie di strati:

a) calcare grigio fessurato, prima senza fossili poi con traccie.

b) Calcari bianchi con resti di *coralli* e *radioliti*, non isolabili, con sezioni di *ostrea*. I due banchi fossiliferi sono potenti 3 m.

c) Calcari grigi bianchi, esternamente rossi con:

Apricardia Pironai, G. Böhm sp.
Nerinea Jaekeli, Futterer
Ostrea, div. sp. indet.
Una forma di *caprinidea*.

Questo livello è più antico del calcare *b*), entrambi insieme rappresentano l'orizzonte a *radioliti*.

d) Calcari bruni, brecciati; le parti puramente calcari sono empite da calcare marnoso, molle e verdastro; secondo certe direzioni si mostra una struttura minutamente fibrosa che ricorda le *stilotiti*. Rare sezioni di fossili.

e) Calcari bianchi, subcristallini o terrosi con resti di *caprinidi*, che rappresentano l'orizzonte a *caprinidi*.

f) Calcari bruni, compatti, talora con sezioni indeterminabili.

In conseguenza dell'anticlinale che piega questi strati, si ha in seguito una ripetizione della serie. Presso la croce del Passo di M. Croce si hanno di nuovo i banchi dell'orizzonte a *radioliti*.

Inferiormente alla sommità del passo, a 560^{m}, si trovano delle marne grigie-bleu o verdognole con banchi calcarei, assai simili alla scaglia inferiore del Bellunese. Questi calcari mostrano di aver subito numerose compressioni e ripiegamenti.

Anche più lungi ad occidente, presso al sentiero da Andreis a Barcis, si trovano scaglia rossa ed eocene, al ponte Antoi affiora anche il calcare dell'orizzonte a *radioliti*.

In un affioramento di scaglia ad oriente di Barcis presso ponte Antoi, si notano numerose traccie di scorrimenti e di altri processi meccanici, che si possono spiegare colla vicinanza della frattura Barcis-Starasella.

È interessante il seguente profilo che si può riscontrare attraverso la chiusa del Colvera. I rapporti tettonici sono simili a quelli del Passo di M. Croce.

All'ingresso settentrionale della chiusa della Colvera si trova la scaglia rossa, e concordanti su essa l'eocene. Direttamente sotto la scaglia si trovano:

a) Calcari brecciati, bruni, compatti, con frammenti di fossili. Potenza 5^{m}.

b) Calcari compatti, bianchi, fratturati, con sezioni di *radioliti*. Pot. 15^{m}.

c) Calcare bruno, senza fossili, Pot. 0,5^{m}.

d) Calcari bianchi, massicci, compatti con resti di *radioliti*. Pot. 10^{m}. Rappresentano l'orizzzonte a *radioliti*.

e) Calcari compatti, bruni, senza fossili e senza stratificazione visibile.

f) Calcari bianchi con resti di *radioliti* ed *ippuriti*. Rappresentano il livello ad *ippuriti*.

g) Calcari bruni, compatti, raramente con traccie di fossili.

h) Calcari bianchi dell'orizzonte a *caprinidi*, con *neithea* e rare *radioliti*.

i) Calcari uniformi, con fossili indecifrabili, con frequenti superfici di scorrimento.

Allo sbocco della valle ricompaiono i calcari a *radioliti* e calcari bianchi fratturati senza fossili, superiormente si trova la scaglia e l'eocene, in istrati verticali e rovesciati.

Anche sopra il castello di Maniago, verso Valle Grande, si trovano i calcari a *radioliti*, con forme che somigliano alla *Radiolites lumbricalis* D'Orb. od alla *Radiolites contorta* Cat. Ad un'altezza di circa 900^{m}, si trovano dei calcari bianchi, arenacei, assai simili a quelli dell'orizzonte a *radioliti*. Questi strati appartengono già alla gamba nord dell'anticlinale del M. Jouf e ricompaiono, lungo un piccolo sentiero, nella parete orientale della chiusa della Colvera. Fra Valle Grande e la cima del Jouf i calcari a *caprinidi* sono ricoperti da calcari sottilmente fratturati, la superficie che li divide dai precedenti è probabilmente una superficie di scorrimento. Il pendio settentrionale del Jouf è formato specialmente dai calcari a *radioliti*, solo nel mezzo della volta affiorano i membri più profondi. Alle falde settentrionali,

lungo il Colvera appare la scaglia, e su questa le formazioni arenacee e marnose terziarie, che formano tutta quella regione collinesca fino al bagno di Poffabro e proseguono ad E. fino a Meduno. Sotto la potente formazione terziaria scompare la creta del M. S. Lorenzo.

Questo monte è la prosecuzione orientale del M. Jouf, dal quale è separato dalla valle, puramente d'erosione, della Colvera. Da tre lati è circondato dalla scaglia, a S. sembra correre una frattura in direzione E.-O. Nel lato orientale del M. S. Lorenzo appaiono i calcari a *radioliti*, mostrando struttura di conglomerato: superiormente segue la scaglia.

Nelle formazioni eoceniche e mioceniche dal M. S. Lorenzo a Meduno, gli strati pendono nei modi più diversi. Nelle colline che formano il margine della pianura sono in genere molto inclinati verso SE. e quasi verticali; tra Frisanco e Poffabro pendono di 25°-30° verso la linea di frattura periadriatica, a SO. di Navarons di 20-25 verso S. 35° O., ed a N. di questo luogo di 45° verso N. 15° O.

Questo andamento dell'eocene si spiega quando si pensi come la creta, che si perde al M. S. Lorenzo, ricompaia al Ponte Racli, e cioè 6 km. più a N., ed in continuazione della catena triassica del M. dei Tuberi e del M. Rossa. La linea di frattura Barcis-Starasella sospende il suo andamento alla valle della Meduna, per riprenderlo più a N. nella valle del Chiarsò. Lungo la Meduna corre quivi una frattura traversale diretta da N. a S. che divide il trias dalla creta.

Questi rapporti della creta sono analoghi a quelli rilevati dall'Hörnes lungo la valle del lago di S. Croce.

Per quanto si può argomentare dalla carta geologica del Taramelli, non risulterebbe l'esistenza di una frattura trasversale. Cioè la carta mostra che al N. ed al S. della comba di Claut si stendono verso E., due catene coronate da formazioni giuresi, di cui, la settentrionale termina a Tramonti, la meridionale alla chiusa del Meduna. Probabilmente la catena meridionale era già interrotta ad oriente prima della formazione del calcare a rudiste della creta superiore, e lo spostamento della catena triasica e giurese, in vicinanza alla frattura della Meduna, era già prima avvenuta in guisa, che la linea di frattura periadriatica, presso questa frattura trasversale, riuscisse interrotta e proseguisse più a N. Le formazioni cretacee seguono questa insenatura ed all'incrocio della frattura trasversale di Meduno con quella Barcis-Starasella, si trovano le fratturate formazioni terziarie che si stendono fra Meduno ed il M. S. Lorenzo.

(*Continua*)

CATALOGO DI COLEOTTERI FRIULANI

(Continuazione, v. n. 3, 4, 6, 1894 - 1, 1895)

Gen. *Bubas. - Meg.*

bubalus - Latr. — Insetto raro, trovato dal prof. A. Tellini presso Udine. Non so di altri incontri di questa specie.

Gen. *Copris - Geof.*

lunaris - L. — Nei monti. Poco comune.

hispanus - L. — Nei monti presso Tolmezzo; (*A. Larice*), Nespoledo; (*G. Malagnini*), Udine, Meretto di Tomba.

Gen. *Caccobius - Thoms.*

Schreberi - L. — Raro. Nello sterco. Udine e altri luoghi.

Gen. *Gymnopleurus - Ill.*

mopsus - Pall. — Udine e nei monti. Autunno.

Sturmi - M. Leay. — Udine; meno comune. Estate ed autunno.

cantharus - Er. — Più raro. Nella regione collina.

Gen. *Scarabeus - L.* [*Atheucus - auct*].

semipunctatus - Fab. — Porto Lignano. (*G. Tacconi*). Specie rara che con piacere registro fra le nostre regionali.

Famiglia 39.

Lucanidae.

Gen. - *Sinodendron - Fab.*

cylindricum - L. — Pontebba; (*raccolta della S. A. F.*).

Gen. *Systenocerus - Weise.* [*Platycerus - Geoff.*].

caraboibes - L. — Tolmezzo, Pontebba. (*Raccolta della S. A. F.*).

Gen. *Dorcus - M. Leay* [*Platicerus - Geoff.*].

Lucanus - Fab.

parallelopipedus - L. — Comune sugli alberi e nei tronchi fracidi.

Gen. *Lucanus - L.*

cervus - L. — Comune nei boschi di quercie. D. L. *Çerv volant, diaul, diaulin.* Var. *capreolus - Sulz.* e *microcephalus - Muls.* Colla specie e in certe località più comuni.

Subordine IV. *Clavicornia.*

Famiglia 40.

Histeridae.

Gen. *Saprinus - Er.*

nitidulus - Payk. — Buttrio; (*Tellini*).

Gen. *Dendrophilus - Leach.*

pygmaeus - L. — Udine.

Gen. *Hister - L.*

carbonarius - Ill. — Fagagna.

cadaverinus - Hopp.

lungo il Colvera appare la scaglia, e su questa le formazioni arenacee e marnose terziarie, che formano tutta quella regione collinesca fino al bagno di Poffabro e proseguono ad E. fino a Meduno. Sotto la potente formazione terziaria scompare la creta del M. S. Lorenzo.

Questo monte è la prosecuzione orientale del M. Jouf, dal quale è separato dalla valle, puramente d'erosione, della Colvera. Da tre lati è circondato dalla scaglia, a S. sembra correre una frattura in direzione E.-O. Nel lato orientale del M. S. Lorenzo appaiono i calcari a *radioliti*, mostrando struttura di conglomerato: superiormente segue la scaglia.

Nelle formazioni eoceniche e mioceniche dal M. S. Lorenzo a Meduno, gli strati pendono nei modi più diversi. Nelle colline che formano il margine della pianura sono in genere molto inclinati verso SE. e quasi verticali; tra Frisanco e Poffabro pendono di 25°-30° verso la linea di frattura periadriatica, a SO. di Navarons di 20-25 verso S. 35° O., ed a N. di questo luogo di 45° verso N. 15° O.

Questo andamento dell'eocene si spiega quando si pensi come la creta, che si perde al M. S. Lorenzo, ricompaia al Ponte Racli, e cioè 6 km. più a N., ed in continuazione della catena triassica del M. dei Tuberi e del M. Rossa. La linea di frattura Barcis-Starasella sospende il suo andamento alla valle della Meduna, per riprenderlo più a N. nella valle del Chiarsò. Lungo la Meduna corre quivi una frattura traversale diretta da N. a S. che divide il trias dalla creta.

Questi rapporti della creta sono analoghi a quelli rilevati dall'Hörnes lungo la valle del lago di S. Croce.

Per quanto si può argomentare dalla carta geologica del Taramelli, non risulterebbe l'esistenza di una frattura trasversale. Cioè la carta mostra che al N. ed al S. della comba di Claut si stendono verso E., due catene coronate da formazioni giuresi, di cui, la settentrionale termina a Tramonti, la meridionale alla chiusa del Meduna. Probabilmente la catena meridionale era già interrotta ad oriente prima della formazione del calcare a rudiste della creta superiore, e lo spostamento della catena triasica e giurese, in vicinanza alla frattura della Meduna, era già prima avvenuta in guisa, che la linea di frattura periadriatica, presso questa frattura trasversale, riuscisse interrotta e proseguisse più a N. Le formazioni cretacee seguono questa insenatura ed all'incrocio della frattura trasversale di Meduno con quella Barcis-Starasella, si trovano le fratturate formazioni terziarie che si stendono fra Meduno ed il M. S. Lorenzo.

(*Continua*)

CATALOGO DI COLEOTTERI FRIULANI

(Continuazione, v. n. 3, 4, 6, 1894 - 1, 1895)

Gen. *Bubas. - Meg.*

bubalus - Latr. — Insetto raro, trovato dal prof. A. Tellini presso Udine. Non so di altri incontri di questa specie.

Gen. *Copris - Geof.*

lunaris - L. — Nei monti. Poco comune.

hispanus - L. — Nei monti presso Tolmezzo; (*A. Larice*), Nespoledo; (*G. Malagnini*), Udine, Meretto di Tomba.

Gen. *Caccobius - Thoms.*

Schreberi - L. — Raro. Nello sterco. Udine e altri luoghi.

Gen. *Gymnopleurus - Ill.*

mopsus - Pall. — Udine e nei monti. Autunno.

Sturmi - M. Leay. — Udine; meno comune. Estate ed autunno.

cantharus - Er. — Più raro. Nella regione collina.

Gen. *Scarabeus - L.* [*Atheucus - auct*].

semipunctatus - Fab. — Porto Lignano. (*G. Tacconi*). Specie rara che con piacere registro fra le nostre regionali.

Famiglia 39.

Lucanidae.

Gen. - *Sinodendron - Fab.*

cylindricum - L. — Pontebba; (*raccolta della S. A. F.*).

Gen. *Systenocerus - Weise.* [*Platycerus - Geoff.*].

caraboibes - L. — Tolmezzo, Pontebba. (*Raccolta della S. A. F.*).

Gen. *Dorcus - M. Leay* [*Platicerus - Geoff.*].

Lucanus - Fab.

parallelopipedus - L. — Comune sugli alberi e nei tronchi fracidi.

Gen. *Lucanus - L.*

cervus - L. — Comune nei boschi di quercie. D. L. *Çerv volant, diaul, diaulin.* Var. *capreolus - Sulz.* e *microcephalus - Muls.* Colla specie e in certe località più comuni.

Subordine IV. *Clavicornia.*

Famiglia 40.

Histeridae.

Gen. *Saprinus - Er.*

nitidulus - Payk. — Buttrio; (*Tellini*).

Gen. *Dendrophilus - Leach.*

pygmaeus - L. — Udine.

Gen. *Hister - L.*

carbonarius - Ill. — Fagagna.

cadaverinus - Hopp.

unicolor - L.

inaequalis - Latr. — Comuni nello sterco e nelle immondizie.

4 - *maculutus - L.* — Malborghetto. Var. *lunatus - Fab.* — Comunissimo.

4 - *notatus - Scriba* — Pontebba; (*raccolta della S. A. F.*).

sinuatus - Fab. — Martignacco, Fagagna, S. Daniele ed altri paesi della regione collina.

Gen. *Platysoma - Leach.*

frontale - Payk. — Udine.

Famiglia 41.

Byrrhidae.

Gen. *Byrrhus - Geoff.*

ater - L. — Pontebba; (*raccolta della S. A. F.*). Malborghetto.

pilula - Lap. — Pontebba; (*G. Tacconi*).

Famiglia 42.

Dermestidae.

Gen. *Anthrenus - Geof.*

museorum - L. — Comune nelle raccolte di Storia Naturale e nelle case vecchie; dannoso alle cose animali e vegetali conservate.

scrophulariae - L. — Udine. Nelle case vecchie e sulla *scrophularia nodosa - L.*

pimpinellae - Fab. — Nei prati. Sulle *compositae* ed *umbelliferae.*

Gen. *Dermestes - L.*

ater - Ol. — Udine. Raro. Sui cadaveri di animali in putrefazione.

lardarius - L. — Sulle carni porcine apparecchiate nelle case vecchie, sugli animali morti e nelle raccolte di Storia Naturale. D. L. *Scusson de l'ardiell* e la larva: *vierr de l'ardiell* e *cudul.*

murimus - L. — Sui cadaveri. Raro.

Frischii - Kug. — Sui cadaveri. Comune.

vulpinus - Fab. — Sui cadaveri. Raro.

Famiglia 43.

Nitidulidae.

Tribù I. *Peltini.*

Gen. *Peltis - Geoff.*

oblonga - L. — Pontebba; (*1 esemplare nella raccolta della S. A. F.*).

ferruginea - L. — Presso Udine; rara.

Tribù II. *Nitidulini.*

Gen. *Nitidula - Fab.*

sp. — Udine; nelle case. Sp.^{e} indeterminata.

Famiglia 44.

Cucujidae.

Gen. *Laenophlaeus - Dej.*

ferrugineus - Creutz. — Sotto i muschi, le corteccie, ecc. Poco comune.

Famiglia 45.

Anisotomidae.

Gen. *Amphycillis - Er.*

globus - Fab. — Negli avanzi vegetali, sotto i muschi. ecc. Raro.

Gen. *Anisotoma - Knoch.*

dubia - Kug. — Negli avanzi vegetali, ecc. Raro.

Famiglia 46.

Phalacridae.

Gen. *Olibrus - Er.*

millefolii - Payk. — Vive sull'*achillea millefolium - L.* negli steli della quale vivono le larve. Non comune.

Gen. *Phalacrus - Payk.*

corruscus - Payk. — Sul *Senecio vulgaris - L.* e su altre piante. Non comune.

Famiglia 47.

Georyssidae.

Gen. *Georyssus - Latr.*

crenulatus - Rossi. — In certi ruscelli presso Udine. Raro. Nelle acque sorgive presso S. Giovanni d'Antro. (*A. Tellini*).

pygmaeus - L. — Presso Udine. Raro.

Famiglia 48.

Limnichidae.

Gen. *Limnichus - Latr.*

pygmaeus - Sturm. — Presso Udine. Raro.

Famiglia 49.

Silphidae.

Gen. *Necrophorus - Fab.*

vestigator - Herschel. — Sui cadaveri. Pontebba. (*Raccolta della S. A. F.*) Palma? (*G. Tacconi.*)

vespillo - L. — Comune sui cadaveri.

humator - Göze — Pontebba (*raccolta della S. A. F.*) Tolmezzo. (*Larice*). Raro.

germanicus - L. — Tolmezzo. (*Larice*) Raro.

Gen. *Silpha - L.*

tyrolensis - Laich. — Monti presso Tolmezzo (*Larice*), insieme colla var. *nigrita. Creutz.*

obscura - L. — Comunissima.

tristis - Ill. — Comune in estate.

Gen. *Thanatophilus. - Leach.*

sinuatus - Fab.

rugosus - L. — Abbastanza comuni sui cadaveri.

thoracicus - L. — Pontebba (*raccolta della S. A. F.*), Gorizia (*Tacconi*).

4 - *punctatus - Fab.* — Gorizia. (*Tacconi*).

Gen. *Phosphuga - Leach.*

laevigata - Fab. — Comunissima.

atrata - L. — Pontebba. (*raccolta della S. A. F.*)

Gen. *Choleva - Latr.*

fusca - Panz — Pontebba (*raccolta della S. A. F.*)

Subordine 5. *Brachelitra.*

Pselaphidae.

Gen. *Pselaphus - Latr.*

Heisei - Fab. — Negli avanzi vegetali, in riva alle paludi, ecc. Raro.

Famiglia 51.

Staphilinidae.

Tribù I. *Protinini.*

Gen. *Megarthrus - Steph.*

hemipterus - Ill. — Sotto i muschi, negli avanzi vegetali e nello sterco disseccato. Nelle montagne. Raro.

Tribù II. *Oxytelini.*

Gen. *Oxytelus - Grav.*

complanatus - Er. — Comune.

Gen. *Oxyporus - Fab.*

rufus - L. — Comune nei funghi.

Tribù III. *Stenini.*

Gen. *Stenus - Latr.*

buphthalmus - Grav. — Nei letamai, per le strade, ecc. Comune.

Tribù IV. *Paederini.*

Gen. *Paederus - Grav.*

ruficollis - Fab. — Luoghi sabbiosi in riva alle acque, letti dei torrenti, ecc. Abbastanza comune.

gregarius - Scop. — Ai piedi degli alberi, sotto i muschi, nei luoghi sabbiosi, ecc. Comunissimo.

Gen. *Lathrobium - Grav.*

elongatum - L. — Nei letamai, nei luoghi umidi, sotto i sassi, ecc. Comune.

Tribù V. *Staphylinini.*

Gen. *Staphylinus - L.*

fossor - Scop. — Poco comune. Per le strade campestri.

coesareus - Cederh — Comunissimo.

erythropterus - L. — Poco comune.

pubescens - Deg.

stercorarius - Ol. — Comuni nella regione montuosa.

Gen. *Emus - Curt.*

hirtus - L. — Raro. Luoghi montuosi presso Tolmezzo (*A. Larice*) e Pontebba (*S. A. F.*)

maxillosus - L. — Udine. Raro; sugli animali morti.

Gen. *Leïstotrophus - Perly.*

nebulosus - Fab. — Sui cadaveri, nei letamai, ecc. Poco comune e più nelle montagne.

murinus - L. — Nei letamai, per le vie, ecc. Comune.

Gen. *Ocypus - Kirby.*

fuscatus - Grav. — Presso Pontebba ed in altri luoghi di montagna, comune; raro in pianura.

morio - Shalh. — Raro. Nei monti.

cyaneus - Payk.

olens - Müll — Comuni.

Subordine VII, *Palpicornia.*

Famiglia 52.

Sphaeridiadae.

Gen. *Cercyon - Leach.*

haemorrhoidale - Fab.

ustulalum - Preyssl. — Negli avanzi vegetali, sotto i muschi, le foglie, nello sterco, ecc.

Gen. *Coelostoma - Brullè.*

orbiculare - Fab. — Nelle acque sporche e nei detriti vegetali in riva a queste.

Gen. *Spheridium - Latr.*

bipustulatum - Fab. — Nello sterco; raro.

Famiglia 53.

Hydrophilidae.

Gen. *Hydrophilus - Geof.*

piceus - L. — Comune nelle acque stagnanti di pianura e collina, dove è più abbondante; scarseggia o manca nei monti.

(*Continua*) A. Lazzarini

VARIETÀ.

Il Mal di Montagna. — Nel n. 4 del corrente anno della « Revue Scientifique » v'ha uno studio del signor H. Kronecker — sul Mal di Montagna — studio che l'autore ebbe a fare nel 1891, quando si trattava di costruire una ferrovia sulla Jungfrau.

Accenna ad esperimento sotto una campana di vetro dove la pressione era ridotta a 450 millimetri — poi di diverse altre esperienze fatte in occasione di varie salite ecc.

Cita varie opinioni di autori — esperimentatori, per esempio del signor Sinclair il quale conchiude che: il Mal di Montagna esiste — che occorre all'altezza di 4000 metri in conseguenza della mancanza d'ossigeno e che la malattia consiste in una diminuzione della emoglobulina del sangue.

Anche il signor Vallot creatore dell'osservatorio meteorologico sul Monte Bianco afferma che un tal male esiste — e solo sembrano refrattarie talune costituzioni.

Facendo un confronto fra l'Europa e l'America, i sintomi del mal di montagna si accentuano più nella prima che nella seconda.

Si cita l'autorità del fisiologo dott. Bert ed altri per cui il mal di montagna si deve attribuire alla mancanza di ossigeno (come detto più sopra) e che si combatte colle inalazioni di ossigeno.

Il mal di montagna assomiglia al mal di mare come si ebbe ad osservare nei lavoratori delle ferrovie del Sud-America, abbattimento — cefalee — apatia generale — emorragie buccali e nasali — il tutto compreso aggravandosi può produrre la morte.

Dopo tutto, l'andamento di codesta malattia è sempre oscuro. Finalmente l'autore conclude a credere che il mal di montagna si debba attribuire alla circolazione del sangue.

Conclusioni generali:

1. A seconda degli individui il mal di montagna si manifesta ad altezze variabili.

2. Al di sopra dei 3000 metri si verifica in tutti gli uomini che devono fare degli sforzi penosi. Locchè poi non si accentua codesto malessere fra tutti. Taluni per sforzi da poco soffrono molto assai.

Gen. *Choleva - Latr.*

fusca - Panz — Pontebba (*raccolta della S. A. F.*)

Subordine 5. *Brachelitra.*

Pselaphidae.

Gen. *Pselaphus - Latr.*

Heisei - Fab. — Negli avanzi vegetali, in riva alle paludi, ecc. Raro.

Famiglia 51.

Staphilinidae.

Tribù I. *Protinini.*

Gen. *Megarthrus - Steph.*

hemipterus - Ill. — Sotto i muschi, negli avanzi vegetali e nello sterco disseccato. Nelle montagne. Raro.

Tribù II. *Oxytelini.*

Gen. *Oxytelus - Grav.*

complanatus - Er. — Comune.

Gen. *Oxyporus - Fab.*

rufus - L. — Comune nei funghi.

Tribù III. *Stenini.*

Gen. *Stenus - Latr.*

buphthalmus - Grav. — Nei letamai, per le strade, ecc. Comune.

Tribù IV. *Paederini.*

Gen. *Paederus - Grav.*

ruficollis - Fab. — Luoghi sabbiosi in riva alle acque, letti dei torrenti, ecc. Abbastanza comune.

gregarius - Scop. — Ai piedi degli alberi, sotto i muschi, nei luoghi sabbiosi, ecc. Comunissimo.

Gen. *Lathrobium - Grav.*

elongatum - L. — Nei letamai, nei luoghi umidi, sotto i sassi, ecc. Comune.

Tribù V. *Staphylinini.*

Gen. *Staphylinus - L.*

fossor - Scop. — Poco comune. Per le strade campestri.

coesareus - Cederh — Comunissimo.

erythropterus - L. — Poco comune.

pubescens - Deg.

stercorarius - Ol. — Comuni nella regione montuosa.

Gen. *Emus - Curt.*

hirtus - L. — Raro. Luoghi montuosi presso Tolmezzo (*A. Larice*) e Pontebba (*S. A. F.*)

maxillosus - L. — Udine. Raro; sugli animali morti.

Gen. *Leïstotrophus - Perly.*

nebulosus - Fab. — Sui cadaveri, nei letamai, ecc. Poco comune e più nelle montagne.

murinus - L. — Nei letamai, per le vie, ecc. Comune.

Gen. *Ocypus - Kirby.*

fuscatus - Grav. — Presso Pontebba ed in altri luoghi di montagna, comune; raro in pianura.

morio - Shalh. — Raro. Nei monti.

cyaneus - Payk.

olens - Müll — Comuni.

Subordine VII, *Palpicornia.*

Famiglia 52.

Sphaeridiadae.

Gen. *Cercyon - Leach.*

haemorrhoidale - Fab.

ustulalum - Preyssl. — Negli avanzi vegetali, sotto i muschi, le foglie, nello sterco, ecc.

Gen. *Coelostoma - Brullè.*

orbiculare - Fab. — Nelle acque sporche e nei detriti vegetali in riva a queste.

Gen. *Spheridium - Latr.*

bipustulatum - Fab. — Nello sterco; raro.

Famiglia 53.

Hydrophilidae.

Gen. *Hydrophilus - Geof.*

piceus - L. — Comune nelle acque stagnanti di pianura e collina, dove è più abbondante; scarseggia o manca nei monti.

(*Continua*) A. Lazzarini

VARIETÀ.

Il Mal di Montagna. — Nel n. 4 del corrente anno della « Revue Scientifique » v'ha uno studio del signor H. Kronecker — sul Mal di Montagna — studio che l'autore ebbe a fare nel 1891, quando si trattava di costruire una ferrovia sulla Jungfrau.

Accenna ad esperimento sotto una campana di vetro dove la pressione era ridotta a 450 millimetri — poi di diverse altre esperienze fatte in occasione di varie salite ecc.

Cita varie opinioni di autori — esperimentatori, per esempio del signor Sinclair il quale conchiude che: il Mal di Montagna esiste — che occorre all'altezza di 4000 metri in conseguenza della mancanza d'ossigeno e che la malattia consiste in una diminuzione della emoglobulina del sangue.

Anche il signor Vallot creatore dell'osservatorio meteorologico sul Monte Bianco afferma che un tal male esiste — e solo sembrano refrattarie talune costituzioni.

Facendo un confronto fra l'Europa e l'America, i sintomi del mal di montagna si accentuano più nella prima che nella seconda.

Si cita l'autorità del fisiologo dott. Bert ed altri per cui il mal di montagna si deve attribuire alla mancanza di ossigeno (come detto più sopra) e che si combatte colle inalazioni di ossigeno.

Il mal di montagna assomiglia al mal di mare come si ebbe ad osservare nei lavoratori delle ferrovie del Sud-America, abbattimento — cefalee — apatia generale — emorragie buccali e nasali — il tutto compreso aggravandosi può produrre la morte.

Dopo tutto, l'andamento di codesta malattia è sempre oscuro. Finalmente l'autore conclude a credere che il mal di montagna si debba attribuire alla circolazione del sangue.

Conclusioni generali:

1. A seconda degli individui il mal di montagna si manifesta ad altezze variabili.

2. Al di sopra dei 3000 metri si verifica in tutti gli uomini che devono fare degli sforzi penosi. Locchè poi non si accentua codesto malessere fra tutti. Taluni per sforzi da poco soffrono molto assai.

3. La gravità varia a seconda delle montagne — diminuisce assai sulle cime libere.

4. Individui sani possono sopportare senza guai il trasporto *passivo* — (cioè a spalle, in lettiga ecc.) fino a circa 4000 metri. Ma se costoro cercano di fare da sè qualche sforzo, ne possono avvenire serie conseguenze.

5. Fa uopo consigliare i viaggiatori non abituati ad altitudini elevate, a non rimanervi più di 2 o 3 ore sulle vette.

6. Lavoratori od impiegati non devono esser ammessi che dopo esser stati sottomessi a delle prove, nei riguardi alla resistenza al mal di montagna ed al caso, dopo essersi acclimatizzati.

Dott. C. D'Agostini

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Ci piace di riportare le seguenti auree parole pronunciate dal Rettore dell'università di Innsbruck Prof. dott. Waldner nell'occasione della festa giubilare, di quella Sezione della Società Alpina Tedesco-Austriaca alla presenza di illustri personaggi, fra i quali l'Arciduca Federico Carlo, il luogotenente e il Maresciallo Pohl. Queste parole, quantunque suonino specialmente lode a quell'importante Società, dovrebbero venir apprezzate dai giovani d'Italia.

« Io trovo, che non è mai stata ne vi è Società che unisca in sè l'idealità nella misura della Società Alpina Tedesco-Austriaca. Essa solleva i suoi membri in alto, alla natura. Essa è la Società che concatena gli uomini, e che non permette che sorgano contrasti ed inimicizie; essa è un punto di unione fra Nord e Sud, Est e Ovest. E solo per questa circostanza si spiega il segreto pel quale questa Società, nel tempo relativamente breve di sua esistenza, si ha conquistato tutti i cuori con ingenita forza d'attrazione. In specialità però la Società ha conquistato i cuori della gioventù universitaria. Essa non ebbe solo a ciò diretto le sue aspirazioni, ma essi sono volati ad essa da soli, ed è in questa conquista della Società che io vedo la sua connessione con le Università e in specialità colla Università di Innsbruck.

Ultimamente si è già costituita una Società alpina accademica e io come Rettore dell'Università non posso provare un sentimento che più sollevi come quello, che i cuori della gioventù si elevino alle sublimi altezze dei monti; in questo io vedo la garanzia che anch'essi si eleveranno agl'ideali, ai quali anche noi rappresentanti dell' Università aspiriamo. »

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

VERBALE

dell'Assemblea ordinaria dei Soci, 29 dicembre 1894 ore 20.

L'Assemblea si aduna in seconda convocazione essendo andata deserta l'adunanza di ieri sera 28 dicembre.

Sono presenti: Giacomo Antonini, Giovanni Ballico, Luigi Ballico, Guido Ballini, Giuseppe Biasutti, Renato Biasutti, avv. Giuseppe Caisutti, Giuseppe Calligaris, Urbano Capsoni, Carlo Chittaro, Girolamo Comessatti, Michele Corradini, dott. C. d'Agostini, Leonida d'Agostini, Ernesto Da Prato, Giuseppe Da Prato, Vittorio Da Prato, G. B. nob. De Battisti, dott. Giuliano co. di Caporiacco, G. B. Doretti, dott. V. Doretti, G. B. Fabris, Carlo Fachini, Arturo Ferrucci, Riccardo Filipponi, G. B. Gambierasi, Ferruccio Gilberti, Ivo Giordani, C. cav. Kechler, Alfredo Lazzarini, Achille Levi, Arrigo Lorenzi, Riccardo Lorenzi, co. Gius. Lovaria, avv. Carlo Lupieri, Vincenzo Manzini, Grato Maraini, Eugenio Mazzaroli, Rizzardo Mestroni, Gaspare Nadigh, cav. prof. Gio. Nallino, Ettore nob. Orgnani-Martina, Lodovico nob. Orgnani-Martina, Gio. Ostermann, cap. Rodolfo Pari, Enrico Passero, Costantino Perusini, Emilio Pico, dott. Venanzio Pirona, Rodolfo Pirovano, ing. L. Pitacco, dott. Gius. Pitotti, dott. Carlo Pontotti, ing. G. B. Rizzani, cav. avv. G. A. Ronchi, Francesco Rossi, dott. Domenico Rubini, G. B. Spezzotti, Luigi Spezzotti, Ermete Tavasani, dott. prof. Achille Tellini, Detalmo Tonizzo, Aleardo Vatta, Quinto Visentin, Vittorio Zavagna, Enrico Zilotti.

Presiede il vicepresidente G. Nallino.

Dichiarata aperta la seduta il presidente commemora il socio onorario Padre Francesco Denza, il direttore dei ricoveri Alessio Jacuzzi ed il socio prof. Giuseppe Ferrucci pronunciando il seguente discorso:

Egregi Colleghi,

Mentre vi porgo un vivo saluto, a nome dell'illustre nostro Presidente, oggi lontano da noi, perchè altrove legato da imprescindibili doveri, il pensiero mio e anche il vostro, si volge alla memoria di coloro, che dalla morte ci furono rapiti nell'anno, ora volgente al suo termine.

In quest'anno la società nostra ebbe la sventura dolorosa di vedersi tolti immaturamente parecchi de' suoi componenti, e fra questi, alcuni in modo speciale benemeriti.

Di essi serbiamo grata e viva memoria, talchè, per commemorarli secondo i loro meriti e il nostro imperituro affetto, occorrerebbe che a questo posto vi fosse altri di me più degno.

E certo altri col mezzo del Periodico nostro e con altri mezzi non mancherà di ricordarli tutti meglio di quanto possa fare io, come per alcuno già venne fatto.

Io mi restringerò a brevissimi cenni intorno a quelli la cui perdita ci fu più dolorosa e immatura.

***

Francesco Denza, insigne meteorologo ed astronomo distinto, volgarizzatore delle più astruse discipline, solerte propugnatore dell'alpinismo, mancò ai vivi in questo mese in Roma. Il suo nome è un elogio, poichè esso ci rammenta tosto i suoi preclari meriti scientifici, la rara bontà dell'animo suo e la saldezza della sua amicizia.

La Società nostra lo ricorda in modo speciale, perchè il nostro Presidente Marinelli, insieme con Lui, una ventina d'anni or sono concretava la fondazione della Sezione di Tolmezzo del Club alpino italiano, dalla qual Sezione proviene direttamente la nostra Società Alpina Friulana.

Il Denza si recò volonteroso in Friuli per dar norme all'Osservatorio meteorologico di Tolmezzo, fu ospite onorato ai nostri congressi di Auronzo e di Pordenone e tenne con noi proficua e onorevole corrispondenza. Sicchè, a titolo di onore e di gratitudine, fu, a unanimi voti, eletto nostro Socio Onorario.

***

Un'altra perdita ebbe a soffrire in quest'anno la Società nostra, cioè quella di uno dei componenti la Direzione, del Direttore delle Guide e dei Ricoveri alpini, **Alessio Jacuzzi.**

3. La gravità varia a seconda delle montagne — diminuisce assai sulle cime libere.

4. Individui sani possono sopportare senza guai il trasporto *passivo* — (cioè a spalle, in lettiga ecc.) fino a circa 4000 metri. Ma se costoro cercano di fare da sè qualche sforzo, ne possono avvenire serie conseguenze.

5. Fa uopo consigliare i viaggiatori non abituati ad altitudini elevate, a non rimanervi più di 2 o 3 ore sulle vette.

6. Lavoratori od impiegati non devono esser ammessi che dopo esser stati sottomessi a delle prove, nei riguardi alla resistenza al mal di montagna ed al caso, dopo essersi acclimatizzati.

Dott. C. D'Agostini

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Ci piace di riportare le seguenti auree parole pronunciate dal Rettore dell'università di Innsbruck Prof. dott. Waldner nell'occasione della festa giubilare, di quella Sezione della Società Alpina Tedesco-Austriaca alla presenza di illustri personaggi, fra i quali l'Arciduca Federico Carlo, il luogotenente e il Maresciallo Pohl. Queste parole, quantunque suonino specialmente lode a quell'importante Società, dovrebbero venir apprezzate dai giovani d'Italia.

« Io trovo, che non è mai stata ne vi è Società che unisca in sè l'idealità nella misura della Società Alpina Tedesco-Austriaca. Essa solleva i suoi membri in alto, alla natura. Essa è la Società che concatena gli uomini, e che non permette che sorgano contrasti ed inimicizie; essa è un punto di unione fra Nord e Sud, Est e Ovest. E solo per questa circostanza si spiega il segreto pel quale questa Società, nel tempo relativamente breve di sua esistenza, si ha conquistato tutti i cuori con ingenita forza d'attrazione. In specialità però la Società ha conquistato i cuori della gioventù universitaria. Essa non ebbe solo a ciò diretto le sue aspirazioni, ma essi sono volati ad essa da soli, ed è in questa conquista della Società che io vedo la sua connessione con le Università e in specialità colla Università di Innsbruck.

Ultimamente si è già costituita una Società alpina accademica e io come Rettore dell'Università non posso provare un sentimento che più sollevi come quello, che i cuori della gioventù si elevino alle sublimi altezze dei monti; in questo io vedo la garanzia che anch'essi si eleveranno agl'ideali, ai quali anche noi rappresentanti dell' Università aspiriamo. »

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

VERBALE

dell'Assemblea ordinaria dei Soci, 29 dicembre 1894 ore 20.

L'Assemblea si aduna in seconda convocazione essendo andata deserta l'adunanza di ieri sera 28 dicembre.

Sono presenti: Giacomo Antonini, Giovanni Ballico, Luigi Ballico, Guido Ballini, Giuseppe Biasutti, Renato Biasutti, avv. Giuseppe Caisutti, Giuseppe Calligaris, Urbano Capsoni, Carlo Chittaro, Girolamo Comessatti, Michele Corradini, dott. C. d'Agostini, Leonida d'Agostini, Ernesto Da Prato, Giuseppe Da Prato, Vittorio Da Prato, G. B. nob. De Battisti, dott. Giuliano co. di Caporiacco, G. B. Doretti, dott. V. Doretti, G. B. Fabris, Carlo Fachini, Arturo Ferrucci, Riccardo Filipponi, G. B. Gambierasi, Ferruccio Gilberti, Ivo Giordani, C. cav. Kechler, Alfredo Lazzarini, Achille Levi, Arrigo Lorenzi, Riccardo Lorenzi, co. Gius. Lovaria, avv. Carlo Lupieri, Vincenzo Manzini, Grato Maraini, Eugenio Mazzaroli, Rizzardo Mestroni, Gaspare Nadigh, cav. prof. Gio. Nallino, Ettore nob. Orgnani-Martina, Lodovico nob. Orgnani-Martina, Gio. Ostermann, cap. Rodolfo Pari, Enrico Passero, Costantino Perusini, Emilio Pico, dott. Venanzio Pirona, Rodolfo Pirovano, ing. L. Pitacco, dott. Gius. Pitotti, dott. Carlo Pontotti, ing. G. B. Rizzani, cav. avv. G. A. Ronchi, Francesco Rossi, dott. Domenico Rubini, G. B. Spezzotti, Luigi Spezzotti, Ermete Tavasani, dott. prof. Achille Tellini, Detalmo Tonizzo, Aleardo Vatta, Quinto Visentin, Vittorio Zavagna, Enrico Zilotti.

Presiede il vicepresidente G. Nallino.

Dichiarata aperta la seduta il presidente commemora il socio onorario Padre Francesco Denza, il direttore dei ricoveri Alessio Jacuzzi ed il socio prof. Giuseppe Ferrucci pronunciando il seguente discorso:

Egregi Colleghi,

Mentre vi porgo un vivo saluto, a nome dell'illustre nostro Presidente, oggi lontano da noi, perchè altrove legato da imprescindibili doveri, il pensiero mio e anche il vostro, si volge alla memoria di coloro, che dalla morte ci furono rapiti nell'anno, ora volgente al suo termine.

In quest'anno la società nostra ebbe la sventura dolorosa di vedersi tolti immaturamente parecchi de' suoi componenti, e fra questi, alcuni in modo speciale benemeriti.

Di essi serbiamo grata e viva memoria, talchè, per commemorarli secondo i loro meriti e il nostro imperituro affetto, occorrerebbe che a questo posto vi fosse altri di me più degno.

E certo altri col mezzo del Periodico nostro e con altri mezzi non mancherà di ricordarli tutti meglio di quanto possa fare io, come per alcuno già venne fatto.

Io mi restringerò a brevissimi cenni intorno a quelli la cui perdita ci fu più dolorosa e immatura.

***

Francesco Denza, insigne meteorologo ed astronomo distinto, volgarizzatore delle più astruse discipline, solerte propugnatore dell'alpinismo, mancò ai vivi in questo mese in Roma. Il suo nome è un elogio, poichè esso ci rammenta tosto i suoi preclari meriti scientifici, la rara bontà dell'animo suo e la saldezza della sua amicizia.

La Società nostra lo ricorda in modo speciale, perchè il nostro Presidente Marinelli, insieme con Lui, una ventina d'anni or sono concretava la fondazione della Sezione di Tolmezzo del Club alpino italiano, dalla qual Sezione proviene direttamente la nostra Società Alpina Friulana.

Il Denza si recò volonteroso in Friuli per dar norme all'Osservatorio meteorologico di Tolmezzo, fu ospite onorato ai nostri congressi di Auronzo e di Pordenone e tenne con noi proficua e onorevole corrispondenza. Sicchè, a titolo di onore e di gratitudine, fu, a unanimi voti, eletto nostro Socio Onorario.

***

Un'altra perdita ebbe a soffrire in quest'anno la Società nostra, cioè quella di uno dei componenti la Direzione, del Direttore delle Guide e dei Ricoveri alpini, **Alessio Jacuzzi.**

Per quanto modesto, altri non bene informato, voglia giudicare codesto ufficio; quando si considerino l'intelligenza, le cognizioni speciali, lo zelo per essi necessari, non si può a meno di riconoscere che, nel fatto, pel buon andamento dei geniali ritrovi e pell'efficacia dell'alpinismo pratico e attivo, l'ufficio del Jacuzzi era importantissimo sotto ogni riguardo, Esso richiede parecchi sacrifici personali di non piccolo momento, assiduità perenne e la virtù di sopportare noje non lievi, sebbene dai più ignorate. A tutti questi incombenti attese con vero zelo, intelligenza e ottimo resultato il Jacuzzi.

Sia gratitudine alla sua cara memoria!

***

Ora debbo aggiungere un ricordo, una parola di elogio alla memoria del compianto amico il Professore Giuseppe Ferrucci, la cui perdita, ahi troppo immatura, e cagionata dallo zelo di Lui nell'adempiere ai suoi doveri e nel culto verso la scienza, addolorò profondamente quanti ebbero ad essere spettatori dello schianto di una distinta famiglia, dello spezzarsi di tante speranze, pienamente fondate, per l'avvenire scientifico e industriale del nostro paese.

Altri con nobili parole, degnissime di Giuseppe Ferrucci, già ne ricordarono i meriti distinti e la serena e imperturbabile bontà dell'animo suo.

Io ora mi limiterò a ricordare come dopo la sua morte uscisse alle stampe una pubblicazione onorevolissima di Lui; ad essa Egli aveva posto mano dopo lunghe e faticose ricerche nel campo della scienza e dell'industria; di più aveva consegnata al tipografo e ne aveva corretti gli stamponi negli ultimi giorni di sua vita.

Tale pubblicazione è intitolata: « L'industria della soda caustica e sui cloruri decoloranti ».

Questa memoria dimostra quanto dotto fosse il nostro Giuseppe e come razionalmente meditasse sulle applicazioni della scienza all'industria.

Egli riuniva in se, fatto non certo frequente, in una mente sola, vaste cognizioni di fisica e di chimica, in modo da trarre dalle due scienze il massimo profitto o vantaggio del perfezionamento industriale, a cui Egli sovratutto mirava.

Non vi ha dubbio che, se la vita non gli fosse stata troncata in sì verde età, egli avrebbe inaugurato nel nostro paese e fatto fiorire molte delle industrie chimiche che possono aver vita nuova dall'elettrotecnica.

Così la nostra società avrebbe anche avuto il vanto che uno de'suoi componenti avrebbe indicato il modo migliore di utilizzare le grandi masse di energia che le cascate alpine, i nostri fiumi e i nostri canali svolgono in gran parte senza che alcuno ne tragga profitto.

Sia benedetta la sua memoria e l'indirizzo degli studi di Giuseppe Ferrucci sia esempio ai giovani studiosi e intraprendenti!

Si passa quindi a svolgere il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Approvazione del preventivo 1895.
2. Nomina delle cariche sociali.

Avuta la parola *A. Ferruci cassiere* legge la seguente

RELAZIONE:

Consoci,

Nel presentare alla vostra approvazione il bilancio preventivo per il venturo anno 1895, la Direzione vi darà brevemente conto della attività sociale durante l'anno che sta per finire.

Naturalmente la pubblicazione della Guida del Canal del Ferro, con cui la Società nostra ha proseguito il suo lavoro di illustrazione del Friuli, ne ha assorbito gran parte, non però in modo che gli altri impegni assunti fossero menomamente trascurati. L' « In Alto », se non per copia, certo per varietà e valore di materia, ha mantenuto il suo posto; i nostri Ricoveri furono come al solito provveduti e custoditi in buon ordine; il Gabinetto di lettura e la Biblioteca ben poco, ci sembra, lascino a desiderare.

Le accoglienze più che liete, festose, con cui è accolto il nostro annuale convegno nei vari centri della provincia ove successivamente vien tenuto (e quelle fatteci quest'anno a Spilimbergo furono veramente superiori ad ogni attesa) e le frequenti dimostrazioni di stima che ci vengono dalle società consorelle, mostrano che l'opera nostra è bene apprezzata entro e fuori dei confini della nostra piccola patria. A questo proposito ci è gradito ricordarvi che in occasione appunto del convegno di Spilimbergo la Società Alpina delle Giulie domandò di essere annoverata fra i nostri soci, in seguito a che la direzione chiese ed ottenne per la Società nostra l'iscrizione a socio della consorella delle Giulie. Così quella cordialità di rapporti che la vicinanza, la promiscuità quasi del campo d'azione e la più stretta affinità di intenti avevano determinato fra le due Società, diventa più intima, più viva.

Anche col Club Alpino Italiano i nostri rapporti sono ottimi e frequenti: al Congresso di Torino la Società era rappresentata dal Presidente e da 4 soci, che vi ebbero le migliori accoglienze.

Così alle Esposizioni Riunite di Milano, ove la Società concorse con le sue pubblicazioni ottenendovi il diploma di secondo grado, le fu utile l'appoggio di quella Sezione del C. A. I.

Delle gite sociali e di quelle compiute da soci il Presidente vi diede notizie a Spilimbergo e l' « In Alto » le ha completate o le completerà.

La « Guida del Canal del Ferro », come ha richiesto molta parte della nostra azione, così ha portato anche al nostro bilancio un peso di alcun poco superiore al previsto. Infatti le 800 copie di questa pubblicazione costarono L. 3412. Una parte dell'edizione fu venduta alla ditta Gambierasi per L. 1200, dalle inserzioni a pagamento si ricavarono L. 180, percui rimasero a carico della società L. 2032. Di questa somma una parte è già coperta con gli assegni fatti: nel bilancio del 93 per L. 950, nel bilancio del 94 per L. 500, così che mancano al saldo L. 582 che noi vi proponiamo di inscrivere sul bilancio del 95.

Il quale, come vedete, non presenta in attivo alcun civanzo dal 94 ed infatti il bilancio dell'anno ora uscente, si chiuderà, secondo ogni probabilità, in pareggio.

Nel preventivo che vi presentiamo quasi tutte le cifre corrispondono press'a poco a quelle dei bilanci degli ultimi due anni.

Veramente una lieve differenza merita la vostra attenzione, quella cioè dell' incasso complessivo da soci e associati, la cui cifra mentre negli anni scorsi è andata sempre ingrossando, è stavolta inferiore di 50 lire a quella dall'anno '94.

Ci conforta è vero la considerazione che il fatto non dipende dal diminuire del numero dei soci, che anzi da 248 salirà nel '95 a 252, ma da quello degli associati che è sceso da 82 a 71, tuttavia occorreva accennarvelo perchè il vostro affetto per la società vi ispiri

nuovo slancio nel procurarle aderenti. Su questa vostra collaborazione la direzione conta moltissimo.

L'attivo dunque fra l'incasso dai soci ed associati e le rendite varie sarà di L. 6550.

Fra le cifre della parte passiva non notansi differenze dai preventivi antecedenti che alle voci: Ricoveri, Mobili e Stampa. La esigua cifra assegnata alla prima dipende da ciò, che ai Ricoveri non occorrono, per quanto oggi si può prevedere, che le piccole provviste e riparazioni solite. 100 lire saranno pure sufficienti per i mobili della sede sociale, non essendo necessari acquisti di rilievo. Anche la cifra per le spese di stampa fu diminuita di 100 lire da quella proposta per il 94 dacchè appunto nel corso di quest'anno non abbiamo spese che circa 800 lire a questo titolo.

Non trovando dunque necessari per le altre voci del bilancio aumenti di cifre, noi realizzeremo per la fine del 95 un civanzo di L. 268, presentando con queste il passivo una somma di L. 6550 come l'attivo.

Questo civanzo ci permetterà quindi di provvedere ad un'altro bisogno che, già avvertito durante quest'anno, diverrà certamente più sensibile nell'anno prossimo.

Il Catalogo della Biblioteca sociale, di cui l'ultima delle cinque appendici comprende le opere entrate nel 92, è esaurito. All'inconveniente della difficoltà di ricerca che i sei volumetti già presentavano si aggiunge or quello che i nuovi soci ed associati resterebbero privi della parte maggiore del catalogo stesso.

Tutto ciò ci mostra la necessità di ripubblicare il catalogo completo della Biblioteca, la quale, ricca ormai di 5100 volumi, 2200 opuscoli e 1100 carte geografiche è divenuta per i Soci uno dei vantaggi più immediati che la Società offre loro. Senonchè la compilazione del catalogo stesso sarà lavoro lungo e paziente, sì che non potrà essere distribuito che nella seconda metà dell'anno. Noi vi chiediamo perciò autorizzazione di impiegare tutto questo civanzo, anche se eventualmente superiore al previsto, a conto di questa spesa, e impegno di provvedere al saldo nel bilancio del 96.

Compilato questo catalogo generale, si potrà in seguito pubblicare una appendice ogni due anni e in tal modo si eviterà per lungo tempo l'inconveniente della molteplicità dei volumi.

Per l'anno prossimo la Direzione non vi promette dunque lavoro appariscente, ma serio e modesto.

Quando la Società, rafforzata nello stato attuale di suo sviluppo, potrà volgere con tutta sicurezza, l'attività sua a nuove imprese, di questo periodo di raccoglimento e lavoro interno, sentiremo i benefici effetti.

Il *Presidente* legge le cifre del bilancio preventivo pel 1895 il quale rimane approvato, come proposto dopo brevi osservazioni e raccomandazioni sulle voci « abbonamenti a periodici » ed « acquisto libri » dei soci E. Tavasani, dott. C. Pontotti, Levi, Gambierasi, Biasutti Gius. e A. Lorenzi.

Il Presidente propone quindi il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

« L'assemblea dei soci della S. A. F. approva il bilancio pre» ventivo per il 1895 in L. 6550 ed autorizza la Direzione ad im» piegare l'eventuale civanzo a conto della spesa di stampa del » Catalogo della Biblioteca sociale, impegnando per la somma ri» manente il bilancio del 1896 »

e l'assemblea lo approva.

Gambierasi domanda la parola per sentire se la Direzione ha terminato gli studî per la riforma dello Statuto.

Ferrucci a nome della Direzione dichiara che gli studî non sono nemmeno incominciati; che si è raccolto però già qualche estremo. Non è cosa urgente ed a suo tempo si domanderà il concorso dei soci.

Gius. Biasutti vorrebbe sapere le idee della Direzione sulla riforma di cui parlò il socio Gambierasi.

Il *Presidente* dice non esser nulla di concreto, invita anzi i soci a far proposte ed esporre idee.

Gambierasi raccomanda sia sollecitato lo studio della riforma.

Nessuno domandando la parola si passa alle elezioni delle cariche sociali.

Il *Presidente* avverte che scadono per anzianità e possono essere rieletti: il Presidente prof. cav. Gio. Marinelli; i consiglieri: Federico Cantarutti, nob. dott. Giuliano di Caporiacco, Arturo Ferrucci, cav. Carlo Kechler, cav. prof. G. Nallino, dott. Venanzio Pirona, ing. G. B. Rizzani, Edoardo Tellini, ed i revisori dei conti: dott. Valentino Baldissera, cav. Antonio Masciadri e Pietro Moro.

Sono da sostituirsi i consiglieri: Gio. Hocke e Gaspare Nadigh per rinuncia ed Alessio Jacuzzi per decesso.

Il Presidente avverte inoltre che i tre ultimi eletti sostituiranno i tre consiglieri Hocke, Nadigh e Jacuzzi durando in carica un anno.

Nominati poscia dal Presidente a fungere da scrutatori i signori Renato Biasutti e Girolamo Comessatti si passa alla votazione.

Prendono parte alla votazione 57 soci e risultano eletti

a Presidente

Prof. cav. Gio. Marinelli	con voti	53

a Consiglieri

Cav. prof. Giovanni Nallino	con voti	50
Federico Cantarutti	»	49
Arturo Ferrucci	»	48
Avv. E. Volpe	»	44
Dott. G. co. di Caporiacco	»	43
Cav. C. Kechler	»	43
Ing. G. B. Rizzani	»	42
Edoardo Tellini	»	40
Dott. Venanzio Pirona	»	40
Luigi Spezzotti	»	40
Pietro Barnaba	»	38

a Revisori dei conti

Valentino dott. Baldissera	con voti	42
Antonio cav. Masciadri	»	42
Pietro Moro	»	42

Dopo la proclamazione degli eletti fatta dal Presidente si leva la seduta alle 22.

Il Presidente dell'Assemblea
G. NALLINO

Il Segretario
E. Pico

Bilancio preventivo 1895

approvato nella seduta 29 dicembre 1894.

ATTIVO

Incasso dai Soci	Lire	5,000. —
» dagli Associati	»	1,300. —
Introiti diversi	»	250. —
	Lire	6,550. —

PASSIVO

Pigione dei locali	Lire	1,050. —
Stipendio al custode	»	600. —
Indennità »	»	50. —
Illuminazione	»	820. —
Riscaldamento	»	230. —
Abbonamenti a periodici	»	1,250. —
Acquisto libri	»	300. —
Legatura libri	»	100. —
Manutenzione dei Ricoveri sociali	»	50. —
Mobilio	»	100. —
Stampa	»	800. —
Saldo Guida del Canal del Ferro	»	582. —
Posta e amministrazione	»	150. —
Contributi ad altre società, assicurazioni, spese minute, eventuali minori incassi	»	200. —
Saldo attivo alla fine del 1895	»	268. —
	Lire	6,550. —

3. La gravità varia a seconda delle montagne — diminuisce assai sulle cime libere.

4. Individui sani possono sopportare senza guai il trasporto *passivo* — (cioè a spalle, in lettiga ecc.) fino a circa 4000 metri. Ma se costoro cercano di fare da sè qualche sforzo, ne possono avvenire serie conseguenze.

5. Fa uopo consigliare i viaggiatori non abituati ad altitudini elevate, a non rimanervi più di 2 o 3 ore sulle vette.

6. Lavoratori od impiegati non devono esser ammessi che dopo esser stati sottomessi a delle prove, nei riguardi alla resistenza al mal di montagna ed al caso, dopo essersi acclimatizzati.

Dott. C. D'Agostini

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Ci piace di riportare le seguenti auree parole pronunciate dal Rettore dell'università di Innsbruck Prof. dott. Waldner nell'occasione della festa giubilare, di quella Sezione della Società Alpina Tedesco-Austriaca alla presenza di illustri personaggi, fra i quali l'Arciduca Federico Carlo, il luogotenente e il Maresciallo Pohl. Queste parole, quantunque suonino specialmente lode a quell'importante Società, dovrebbero venir apprezzate dai giovani d'Italia.

« Io trovo, che non è mai stata ne vi è Società che unisca in sè l'idealità nella misura della Società Alpina Tedesco-Austriaca. Essa solleva i suoi membri in alto, alla natura. Essa è la Società che concatena gli uomini, e che non permette che sorgano contrasti ed inimicizie; essa è un punto di unione fra Nord e Sud, Est e Ovest. E solo per questa circostanza si spiega il segreto pel quale questa Società, nel tempo relativamente breve di sua esistenza, si ha conquistato tutti i cuori con ingenita forza d'attrazione. In specialità però la Società ha conquistato i cuori della gioventù universitaria. Essa non ebbe solo a ciò diretto le sue aspirazioni, ma essi sono volati ad essa da soli, ed è in questa conquista della Società che io vedo la sua connessione con le Università e in specialità colla Università di Innsbruck.

Ultimamente si è già costituita una Società alpina accademica e io come Rettore dell'Università non posso provare un sentimento che più sollevi come quello, che i cuori della gioventù si elevino alle sublimi altezze dei monti; in questo io vedo la garanzia che anch'essi si eleveranno agl'ideali, ai quali anche noi rappresentanti dell' Università aspiriamo. »

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

VERBALE

dell'Assemblea ordinaria dei Soci, 29 dicembre 1894 ore 20.

L'Assemblea si aduna in seconda convocazione essendo andata deserta l'adunanza di ieri sera 28 dicembre.

Sono presenti: Giacomo Antonini, Giovanni Ballico, Luigi Ballico, Guido Ballini, Giuseppe Biasutti, Renato Biasutti, avv. Giuseppe Caisutti, Giuseppe Calligaris, Urbano Capsoni, Carlo Chittaro, Girolamo Comessatti, Michele Corradini, dott. C. d'Agostini, Leonida d'Agostini, Ernesto Da Prato, Giuseppe Da Prato, Vittorio Da Prato, G. B. nob. De Battisti, dott. Giuliano co. di Caporiacco, G. B. Doretti, dott. V. Doretti, G. B. Fabris, Carlo Fachini, Arturo Ferrucci, Riccardo Filipponi, G. B. Gambierasi, Ferruccio Gilberti, Ivo Giordani, C. cav. Kechler, Alfredo Lazzarini, Achille Levi, Arrigo Lorenzi, Riccardo Lorenzi, co. Gius. Lovaria, avv. Carlo Lupieri, Vincenzo Manzini, Grato Maraini, Eugenio Mazzaroli, Rizzardo Mestroni, Gaspare Nadigh, cav. prof. Gio. Nallino, Ettore nob. Orgnani-Martina, Lodovico nob. Orgnani-Martina, Gio. Ostermann, cap. Rodolfo Pari, Enrico Passero, Costantino Perusini, Emilio Pico, dott. Venanzio Pirona, Rodolfo Pirovano, ing. L. Pitacco, dott. Gius. Pitotti, dott. Carlo Pontotti, ing. G. B. Rizzani, cav. avv. G. A. Ronchi, Francesco Rossi, dott. Domenico Rubini, G. B. Spezzotti, Luigi Spezzotti, Ermete Tavasani, dott. prof. Achille Tellini, Detalmo Tonizzo, Aleardo Vatta, Quinto Visentin, Vittorio Zavagna, Enrico Zilotti.

Presiede il vicepresidente G. Nallino.

Dichiarata aperta la seduta il presidente commemora il socio onorario Padre Francesco Denza, il direttore dei ricoveri Alessio Jacuzzi ed il socio prof. Giuseppe Ferrucci pronunciando il seguente discorso:

Egregi Colleghi,

Mentre vi porgo un vivo saluto, a nome dell'illustre nostro Presidente, oggi lontano da noi, perchè altrove legato da imprescindibili doveri, il pensiero mio e anche il vostro, si volge alla memoria di coloro, che dalla morte ci furono rapiti nell'anno, ora volgente al suo termine.

In quest'anno la società nostra ebbe la sventura dolorosa di vedersi tolti immaturamente parecchi de' suoi componenti, e fra questi, alcuni in modo speciale benemeriti.

Di essi serbiamo grata e viva memoria, talchè, per commemorarli secondo i loro meriti e il nostro imperituro affetto, occorrerebbe che a questo posto vi fosse altri di me più degno.

E certo altri col mezzo del Periodico nostro e con altri mezzi non mancherà di ricordarli tutti meglio di quanto possa fare io, come per alcuno già venne fatto.

Io mi restringerò a brevissimi cenni intorno a quelli la cui perdita ci fu più dolorosa e immatura.

***

Francesco Denza, insigne meteorologo ed astronomo distinto, volgarizzatore delle più astruse discipline, solerte propugnatore dell'alpinismo, mancò ai vivi in questo mese in Roma. Il suo nome è un elogio, poichè esso ci rammenta tosto i suoi preclari meriti scientifici, la rara bontà dell'animo suo e la saldezza della sua amicizia.

La Società nostra lo ricorda in modo speciale, perchè il nostro Presidente Marinelli, insieme con Lui, una ventina d'anni or sono concretava la fondazione della Sezione di Tolmezzo del Club alpino italiano, dalla qual Sezione proviene direttamente la nostra Società Alpina Friulana.

Il Denza si recò volonteroso in Friuli per dar norme all'Osservatorio meteorologico di Tolmezzo, fu ospite onorato ai nostri congressi di Auronzo e di Pordenone e tenne con noi proficua e onorevole corrispondenza. Sicchè, a titolo di onore e di gratitudine, fu, a unanimi voti, eletto nostro Socio Onorario.

***

Un'altra perdita ebbe a soffrire in quest'anno la Società nostra, cioè quella di uno dei componenti la Direzione, del Direttore delle Guide e dei Ricoveri alpini, **Alessio Jacuzzi.**

SUNTO DEI VERBALI

Sedute della Direzione.

8 gennaio 1895, ore 20.30.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti, C. D'Agostini, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Lupieri, E. Pico, A. Tellini, E. Volpe. Scusano l'assenza: C. Kechler e L. Spezzotti.

Si conferma il cav. prof. G. Nallino a vice-presidente, F. Cantarutti a segretario e redattore delle pubblicazioni sociali, A. Ferrucci a cassiere, il dott. G. di Caporiacco, A. Ferrucci e il dott. V. Pirona a membri della Commissione per le gite, e si nomina a direttore delle Guide e dei Ricoveri Sociali Pietro Barnaba.

Si ammettono i seguenti soci studenti: Attilio Cudugnello, Giovanni Piani, Alberto Mini e Luigi Lucchese.

Si accettano i seguenti Associati al Gabinetto di lettura: Gio. Valentino Cesco, Adelchi Cignolini e Egisto Duse. Si approva la stampa del biglietto di riconoscimento pel 1895 ed alle 21 la seduta è tolta.

7 febbraio 1895, ore 20.30.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente, E. Pico vice-segretario G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Lupieri, V. Pirona, L. Pitacco, L. Spezzotti, A. Tellini, E. Volpe. Scusa l'assenza C. D' Agostini.

Il *Presidente* annuncia la morte del custode *Francesco Roncoroni* del quale fa l'elogio. Il Consiglio su proposta della Presidenza delibera i funerali a spese della Società.

Alle 21.15 la seduta è levata.

14 febbraio 1895, ore 20.30.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, P. Barnaba, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Kechler, C. Lupieri, E. Pico, V. Pirona, L. Pitacco, G. B. Rizzani, L. Spezzotti, A. Tellini. Si leggono le domande dei concorrenti al posto di custode. Si fissa il limite di età e di famiglia come segue: Non oltre 45 anni nè inferiore ai 30, preferibilmente ammogliato con famiglia ristrettissima. Eliminati quelli che non stanno nei limiti stabiliti, si dà mandato alla presidenza di assumere informazioni sugli altri ed eventualmente di aprire un concorso.

La seduta è tolta alle 21.30.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Clapsavon, Tiersine, Pallone, Morgendleit, Navarza, Pieltinis — Nella *Rivista mensile del C. A. I.* del dicembre, nella rubrica « Nuove ascensioni compiute specialmente nel 1893 » si accenna alle salite compiute dal signor Julius Pock di Innsbruck alle montagne sopra designate, togliendone la notizia dalle *Mittheilungen*. Deve essere sfuggito al redattore della Rivista un nostro cenno fatto nel n. 5 dello scorso anno, in cui si rettificava la qualifica di prime ascensioni data dal signor Pock a queste sue.

Come pure non troviamo nell'elenco la prima salita compiuta in quell'anno dai signori Ferrucci e Pico alla Creta Grauzaria (m. 2068), vetta che aveva fama di inacessibilità.

Floriz, Paularo, Dimon, Neddis? Lodin, Coglians. — Dall'elenco delle salite compiute dai Soci dell'Oest. Alpen Club nel 1894 rileviamo che il signor Giorgio Geyer di Vienna ha salito i primi cinque e il signor Max van Kees di Monaco il sesto. Nell'elenco del 1893 si accennava pure alle salite del Paularo e del Dimon del signor Geyer, assieme ad altre; si tratterebbe adunque di una ripetizione. Le altre tre, Floriz, Neddis e Lodin sarebbero perciò le sole del 1894. Abbiamo messo un punto interrogativo al Neddis perchè nell'elenco è segnato *Nebbia*, ma deve trattarsi evidentemente del Neddis che è vicino al Dimon. Il Lodin poi è segnato col nome tedesco di Findenigkofel, come sulla carta austriaca. Meno quest'ultimo e il Coglians, tutte le salite furono compiute senza guida.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino Italiano. — La prima Società Alpina di Italia contava al 31 dicembre 1894. Soci 4143 Delle 32 Sezioni le più importanti per numero di Soci sono: Torino con 642, Milano con 611, Genova con 287, Brescia con 283, Roma con 260. Le Sezioni venete sono: Venezia con 155, Vicenza 122, Verona 92, Agordo 54, Belluno 38 e Auronzo 23.

Oest Alpenclub. — Il Presidente di questa Società, D.r Otto Zsigmondy, avendo rinunciato alla carica che aveva accettato per un solo anno, venne sostituito dal Signor W. Eckerth, che fu per parecchi anni Vicepresidente della Sezione di Praga del C. A. T. A. e che è alpinista provetto e conoscitore delle Dolomiti del Trentino, fotografo dell'alta montagna e autore di una bella monografia sul gruppo del Monte Cristallo.

Sezione Austria del C. A. T. A. in Vienna. — Questa Sezione conta 1639 Soci: Le entrate del 1894 ammontarono a fior. 12853 e le spese a fior. 12415. Venne rieletto a Presidente l'esimio magistrato ed alpinista cav. Carlo v. Adamek.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Progetto di Rifugio alla Forcella Piccola (Cadore). — La Direzione della Sezione di Venezia, che fin dal 1893 aveva iniziato studi per erigere un secondo rifugio sezionale, ha ora in pronto un particolareggiato progetto tecnico e finanziario per costruirlo nelle vicinanze della Forcella Piccola a circa 2000 metri di altezza. Esso dovrebbe principalmente servire per l'ascensione e la traversata del Sorapiss e dell'Antelao, fra le quali punte sarebbe situato. I criteri che prevalsero nella compilazione del progetto sono in massima parte gli stessi che servirono di base per la erezione del Rifugio Venezia al Pelmo e che fecero così buona prova, cioè sarebbe assai ampio da porvi letti e giacigli per una ventina di persone e si cercherebbe poi di munirlo d'ogni possibile comodità e « comfort » così da emulare le costruzioni congeneri che sorgono in territorio austriaco.

Il progetto venne approvato nella recente Assemblea generale della Sezione colla deliberazione di denominare *Rifugio San Marco* il nuovo edifizio. La spesa sarà di circa 8000 lire e si spera che l'opera sarà compiuta entro il corrente anno.

(*R. M. C. A. I.*)

Capanna Regina Margherita. — Questo Ricovero situato sulla Punta Gnifetti a metri 4559 venne visitato lo scorso anno da 100 alpinisti e da 120 guide e portatori.

PERSONALIA

Francesco Roncoroni. — La morte di quest'uomo modesto è un lutto per la S. A. F. Egli occupò il posto di custode della nostra Società dal suo inizio e prima lo fu della Sezione di Tolmezzo del C. A. I. e della Sezione Friulana. Per sedici anni quindi potemmo apprezzare l'opera sua intelligente, onesta e la laboriosità senza pari, che gli procacciarono stima ed affetto da tutti i soci.

Era nato a Como nel 1820 e s'era accasato a Udine molti anni addietro, compiuto il servizio militare. Si occupò qualche anno nell'industria della seta, che non riuscì che a fargli consumare i pochi risparmi, talchè fu costretto ad accettare il posto di custode del Casino Udinese, che tenne sino al 1878, per circa 10 anni; caduto questo passò alla Sezione di Tolmezzo. Era anche gerente del nostro giornale e noi della Segreteria e Redazione sentiamo più vivamente di altri forse la sua perdita. Morì il 6 febbrajo di quest'anno, dopo pochi giorni di violenta polmonite e la S. A. F. gli fece a proprie spese modesti funerali. Dolenti diamo un saluto alla sua memoria.

CANTARUTTI F. — FERRUCCI A. — PICO E.

SUNTO DEI VERBALI

Sedute della Direzione.

8 gennaio 1895, ore 20.30.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti, C. D'Agostini, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Lupieri, E. Pico, A. Tellini, E. Volpe. Scusano l'assenza: C. Kechler e L. Spezzotti.

Si conferma il cav. prof. G. Nallino a vice-presidente, F. Cantarutti a segretario e redattore delle pubblicazioni sociali, A. Ferrucci a cassiere, il dott. G. di Caporiacco, A. Ferrucci e il dott. V. Pirona a membri della Commissione per le gite, e si nomina a direttore delle Guide e dei Ricoveri Sociali Pietro Barnaba.

Si ammettono i seguenti soci studenti: Attilio Cudugnello, Giovanni Piani, Alberto Mini e Luigi Lucchese.

Si accettano i seguenti Associati al Gabinetto di lettura: Gio. Valentino Cesco, Adelchi Cignolini e Egisto Duse. Si approva la stampa del biglietto di riconoscimento pel 1895 ed alle 21 la seduta è tolta.

7 febbraio 1895, ore 20.30.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente, E. Pico vice-segretario G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Lupieri, V. Pirona, L. Pitacco, L. Spezzotti, A. Tellini, E. Volpe. Scusa l'assenza C. D' Agostini.

Il *Presidente* annuncia la morte del custode *Francesco Roncoroni* del quale fa l'elogio. Il Consiglio su proposta della Presidenza delibera i funerali a spese della Società.

Alle 21.15 la seduta è levata.

14 febbraio 1895, ore 20.30.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, P. Barnaba, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Kechler, C. Lupieri, E. Pico, V. Pirona, L. Pitacco, G. B. Rizzani, L. Spezzotti, A. Tellini. Si leggono le domande dei concorrenti al posto di custode. Si fissa il limite di età e di famiglia come segue: Non oltre 45 anni nè inferiore ai 30, preferibilmente ammogliato con famiglia ristrettissima. Eliminati quelli che non stanno nei limiti stabiliti, si dà mandato alla presidenza di assumere informazioni sugli altri ed eventualmente di aprire un concorso.

La seduta è tolta alle 21.30.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Clapsavon, Tiersine, Pallone, Morgendleit, Navarza, Pieltinis — Nella *Rivista mensile del C. A. I.* del dicembre, nella rubrica « Nuove ascensioni compiute specialmente nel 1893 » si accenna alle salite compiute dal signor Julius Pock di Innsbruck alle montagne sopra designate, togliendone la notizia dalle *Mittheilungen*. Deve essere sfuggito al redattore della Rivista un nostro cenno fatto nel n. 5 dello scorso anno, in cui si rettificava la qualifica di prime ascensioni data dal signor Pock a queste sue.

Come pure non troviamo nell'elenco la prima salita compiuta in quell'anno dai signori Ferrucci e Pico alla Creta Grauzaria (m. 2068), vetta che aveva fama di inacessibilità.

Floriz, Paularo, Dimon, Neddis? Lodin, Coglians. — Dall'elenco delle salite compiute dai Soci dell'Oest. Alpen Club nel 1894 rileviamo che il signor Giorgio Geyer di Vienna ha salito i primi cinque e il signor Max van Kees di Monaco il sesto. Nell'elenco del 1893 si accennava pure alle salite del Paularo e del Dimon del signor Geyer, assieme ad altre; si tratterebbe adunque di una ripetizione. Le altre tre, Floriz, Neddis e Lodin sarebbero perciò le sole del 1894. Abbiamo messo un punto interrogativo al Neddis perchè nell'elenco è segnato *Nebbia*, ma deve trattarsi evidentemente del Neddis che è vicino al Dimon. Il Lodin poi è segnato col nome tedesco di Findenigkofel, come sulla carta austriaca. Meno quest'ultimo e il Coglians, tutte le salite furono compiute senza guida.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino Italiano. — La prima Società Alpina di Italia contava al 31 dicembre 1894. Soci 4143 Delle 32 Sezioni le più importanti per numero di Soci sono: Torino con 642, Milano con 611, Genova con 287, Brescia con 283, Roma con 260. Le Sezioni venete sono: Venezia con 155, Vicenza 122, Verona 92, Agordo 54, Belluno 38 e Auronzo 23.

Oest Alpenclub. — Il Presidente di questa Società, D.r Otto Zsigmondy, avendo rinunciato alla carica che aveva accettato per un solo anno, venne sostituito dal Signor W. Eckerth, che fu per parecchi anni Vicepresidente della Sezione di Praga del C. A. T. A. e che è alpinista provetto e conoscitore delle Dolomiti del Trentino, fotografo dell'alta montagna e autore di una bella monografia sul gruppo del Monte Cristallo.

Sezione Austria del C. A. T. A. in Vienna. — Questa Sezione conta 1639 Soci: Le entrate del 1894 ammontarono a fior. 12853 e le spese a fior. 12415. Venne rieletto a Presidente l'esimio magistrato ed alpinista cav. Carlo v. Adamek.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Progetto di Rifugio alla Forcella Piccola (Cadore). — La Direzione della Sezione di Venezia, che fin dal 1893 aveva iniziato studi per erigere un secondo rifugio sezionale, ha ora in pronto un particolareggiato progetto tecnico e finanziario per costruirlo nelle vicinanze della Forcella Piccola a circa 2000 metri di altezza. Esso dovrebbe principalmente servire per l'ascensione e la traversata del Sorapiss e dell'Antelao, fra le quali punte sarebbe situato. I criteri che prevalsero nella compilazione del progetto sono in massima parte gli stessi che servirono di base per la erezione del Rifugio Venezia al Pelmo e che fecero così buona prova, cioè sarebbe assai ampio da porvi letti e giacigli per una ventina di persone e si cercherebbe poi di munirlo d'ogni possibile comodità e « comfort » così da emulare le costruzioni congeneri che sorgono in territorio austriaco.

Il progetto venne approvato nella recente Assemblea generale della Sezione colla deliberazione di denominare *Rifugio San Marco* il nuovo edifizio. La spesa sarà di circa 8000 lire e si spera che l'opera sarà compiuta entro il corrente anno.

(*R. M. C. A. I.*)

Capanna Regina Margherita. — Questo Ricovero situato sulla Punta Gnifetti a metri 4559 venne visitato lo scorso anno da 100 alpinisti e da 120 guide e portatori.

PERSONALIA

Francesco Roncoroni. — La morte di quest'uomo modesto è un lutto per la S. A. F. Egli occupò il posto di custode della nostra Società dal suo inizio e prima lo fu della Sezione di Tolmezzo del C. A. I. e della Sezione Friulana. Per sedici anni quindi potemmo apprezzare l'opera sua intelligente, onesta e la laboriosità senza pari, che gli procacciarono stima ed affetto da tutti i soci.

Era nato a Como nel 1820 e s'era accasato a Udine molti anni addietro, compiuto il servizio militare. Si occupò qualche anno nell'industria della seta, che non riuscì che a fargli consumare i pochi risparmi, talchè fu costretto ad accettare il posto di custode del Casino Udinese, che tenne sino al 1878, per circa 10 anni; caduto questo passò alla Sezione di Tolmezzo. Era anche gerente del nostro giornale e noi della Segreteria e Redazione sentiamo più vivamente di altri forse la sua perdita. Morì il 6 febbrajo di quest'anno, dopo pochi giorni di violenta polmonite e la S. A. F. gli fece a proprie spese modesti funerali. Dolenti diamo un saluto alla sua memoria.

CANTARUTTI F. — FERRUCCI A. — PICO E.

SUNTO DEI VERBALI

Sedute della Direzione.

8 gennaio 1895, ore 20.30.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti, C. D'Agostini, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Lupieri, E. Pico, A. Tellini, E. Volpe. Scusano l'assenza: C. Kechler e L. Spezzotti.

Si conferma il cav. prof. G. Nallino a vice-presidente, F. Cantarutti a segretario e redattore delle pubblicazioni sociali, A. Ferrucci a cassiere, il dott. G. di Caporiacco, A. Ferrucci e il dott. V. Pirona a membri della Commissione per le gite, e si nomina a direttore delle Guide e dei Ricoveri Sociali Pietro Barnaba.

Si ammettono i seguenti soci studenti: Attilio Cudugnello, Giovanni Piani, Alberto Mini e Luigi Lucchese.

Si accettano i seguenti Associati al Gabinetto di lettura: Gio. Valentino Cesco, Adelchi Cignolini e Egisto Duse. Si approva la stampa del biglietto di riconoscimento pel 1895 ed alle 21 la seduta è tolta.

7 febbraio 1895, ore 20.30.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente, E. Pico vice-segretario G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Lupieri, V. Pirona, L. Pitacco, L. Spezzotti, A. Tellini, E. Volpe. Scusa l'assenza C. D' Agostini.

Il *Presidente* annuncia la morte del custode *Francesco Roncoroni* del quale fa l'elogio. Il Consiglio su proposta della Presidenza delibera i funerali a spese della Società.

Alle 21.15 la seduta è levata.

14 febbraio 1895, ore 20.30.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, P. Barnaba, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Kechler, C. Lupieri, E. Pico, V. Pirona, L. Pitacco, G. B. Rizzani, L. Spezzotti, A. Tellini. Si leggono le domande dei concorrenti al posto di custode. Si fissa il limite di età e di famiglia come segue: Non oltre 45 anni nè inferiore ai 30, preferibilmente ammogliato con famiglia ristrettissima. Eliminati quelli che non stanno nei limiti stabiliti, si dà mandato alla presidenza di assumere informazioni sugli altri ed eventualmente di aprire un concorso.

La seduta è tolta alle 21.30.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Clapsavon, Tiersine, Pallone, Morgendleit, Navarza, Pieltinis — Nella *Rivista mensile del C. A. I.* del dicembre, nella rubrica « Nuove ascensioni compiute specialmente nel 1893 » si accenna alle salite compiute dal signor Julius Pock di Innsbruck alle montagne sopra designate, togliendone la notizia dalle *Mittheilungen*. Deve essere sfuggito al redattore della Rivista un nostro cenno fatto nel n. 5 dello scorso anno, in cui si rettificava la qualifica di prime ascensioni data dal signor Pock a queste sue.

Come pure non troviamo nell'elenco la prima salita compiuta in quell'anno dai signori Ferrucci e Pico alla Creta Grauzaria (m. 2068), vetta che aveva fama di inacessibilità.

Floriz, Paularo, Dimon, Neddis? Lodin, Coglians. — Dall'elenco delle salite compiute dai Soci dell'Oest. Alpen Club nel 1894 rileviamo che il signor Giorgio Geyer di Vienna ha salito i primi cinque e il signor Max van Kees di Monaco il sesto. Nell'elenco del 1893 si accennava pure alle salite del Paularo e del Dimon del signor Geyer, assieme ad altre; si tratterebbe adunque di una ripetizione. Le altre tre, Floriz, Neddis e Lodin sarebbero perciò le sole del 1894. Abbiamo messo un punto interrogativo al Neddis perchè nell'elenco è segnato *Nebbia*, ma deve trattarsi evidentemente del Neddis che è vicino al Dimon. Il Lodin poi è segnato col nome tedesco di Findenigkofel, come sulla carta austriaca. Meno quest'ultimo e il Coglians, tutte le salite furono compiute senza guida.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino Italiano. — La prima Società Alpina di Italia contava al 31 dicembre 1894. Soci 4143 Delle 32 Sezioni le più importanti per numero di Soci sono: Torino con 642, Milano con 611, Genova con 287, Brescia con 283, Roma con 260. Le Sezioni venete sono: Venezia con 155, Vicenza 122, Verona 92, Agordo 54, Belluno 38 e Auronzo 23.

Oest Alpenclub. — Il Presidente di questa Società, D.r Otto Zsigmondy, avendo rinunciato alla carica che aveva accettato per un solo anno, venne sostituito dal Signor W. Eckerth, che fu per parecchi anni Vicepresidente della Sezione di Praga del C. A. T. A. e che è alpinista provetto e conoscitore delle Dolomiti del Trentino, fotografo dell'alta montagna e autore di una bella monografia sul gruppo del Monte Cristallo.

Sezione Austria del C. A. T. A. in Vienna. — Questa Sezione conta 1639 Soci: Le entrate del 1894 ammontarono a fior. 12853 e le spese a fior. 12415. Venne rieletto a Presidente l'esimio magistrato ed alpinista cav. Carlo v. Adamek.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Progetto di Rifugio alla Forcella Piccola (Cadore). — La Direzione della Sezione di Venezia, che fin dal 1893 aveva iniziato studi per erigere un secondo rifugio sezionale, ha ora in pronto un particolareggiato progetto tecnico e finanziario per costruirlo nelle vicinanze della Forcella Piccola a circa 2000 metri di altezza. Esso dovrebbe principalmente servire per l'ascensione e la traversata del Sorapiss e dell'Antelao, fra le quali punte sarebbe situato. I criteri che prevalsero nella compilazione del progetto sono in massima parte gli stessi che servirono di base per la erezione del Rifugio Venezia al Pelmo e che fecero così buona prova, cioè sarebbe assai ampio da porvi letti e giacigli per una ventina di persone e si cercherebbe poi di munirlo d'ogni possibile comodità e « comfort » così da emulare le costruzioni congeneri che sorgono in territorio austriaco.

Il progetto venne approvato nella recente Assemblea generale della Sezione colla deliberazione di denominare *Rifugio San Marco* il nuovo edifizio. La spesa sarà di circa 8000 lire e si spera che l'opera sarà compiuta entro il corrente anno.

(*R. M. C. A. I.*)

Capanna Regina Margherita. — Questo Ricovero situato sulla Punta Gnifetti a metri 4559 venne visitato lo scorso anno da 100 alpinisti e da 120 guide e portatori.

PERSONALIA

Francesco Roncoroni. — La morte di quest'uomo modesto è un lutto per la S. A. F. Egli occupò il posto di custode della nostra Società dal suo inizio e prima lo fu della Sezione di Tolmezzo del C. A. I. e della Sezione Friulana. Per sedici anni quindi potemmo apprezzare l'opera sua intelligente, onesta e la laboriosità senza pari, che gli procacciarono stima ed affetto da tutti i soci.

Era nato a Como nel 1820 e s'era accasato a Udine molti anni addietro, compiuto il servizio militare. Si occupò qualche anno nell'industria della seta, che non riuscì che a fargli consumare i pochi risparmi, talchè fu costretto ad accettare il posto di custode del Casino Udinese, che tenne sino al 1878, per circa 10 anni; caduto questo passò alla Sezione di Tolmezzo. Era anche gerente del nostro giornale e noi della Segreteria e Redazione sentiamo più vivamente di altri forse la sua perdita. Morì il 6 febbrajo di quest'anno, dopo pochi giorni di violenta polmonite e la S. A. F. gli fece a proprie spese modesti funerali. Dolenti diamo un saluto alla sua memoria.

CANTARUTTI F. — FERRUCCI A. — PICO E.

SUNTO DEI VERBALI

Sedute della Direzione.

8 gennaio 1895, ore 20.30.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti, C. D'Agostini, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Lupieri, E. Pico, A. Tellini, E. Volpe. Scusano l'assenza: C. Kechler e L. Spezzotti.

Si conferma il cav. prof. G. Nallino a vice-presidente, F. Cantarutti a segretario e redattore delle pubblicazioni sociali, A. Ferrucci a cassiere, il dott. G. di Caporiacco, A. Ferrucci e il dott. V. Pirona a membri della Commissione per le gite, e si nomina a direttore delle Guide e dei Ricoveri Sociali Pietro Barnaba.

Si ammettono i seguenti soci studenti: Attilio Cudugnello, Giovanni Piani, Alberto Mini e Luigi Lucchese.

Si accettano i seguenti Associati al Gabinetto di lettura: Gio. Valentino Cesco, Adelchi Cignolini e Egisto Duse. Si approva la stampa del biglietto di riconoscimento pel 1895 ed alle 21 la seduta è tolta.

7 febbraio 1895, ore 20.30.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente, E. Pico vice-segretario G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Lupieri, V. Pirona, L. Pitacco, L. Spezzotti, A. Tellini, E. Volpe. Scusa l'assenza C. D' Agostini.

Il *Presidente* annuncia la morte del custode *Francesco Roncoroni* del quale fa l'elogio. Il Consiglio su proposta della Presidenza delibera i funerali a spese della Società.

Alle 21.15 la seduta è levata.

14 febbraio 1895, ore 20.30.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, P. Barnaba, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Kechler, C. Lupieri, E. Pico, V. Pirona, L. Pitacco, G. B. Rizzani, L. Spezzotti, A. Tellini. Si leggono le domande dei concorrenti al posto di custode. Si fissa il limite di età e di famiglia come segue: Non oltre 45 anni nè inferiore ai 30, preferibilmente ammogliato con famiglia ristrettissima. Eliminati quelli che non stanno nei limiti stabiliti, si dà mandato alla presidenza di assumere informazioni sugli altri ed eventualmente di aprire un concorso.

La seduta è tolta alle 21.30.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Clapsavon, Tiersine, Pallone, Morgendleit, Navarza, Pieltinis — Nella *Rivista mensile del C. A. I.* del dicembre, nella rubrica « Nuove ascensioni compiute specialmente nel 1893 » si accenna alle salite compiute dal signor Julius Pock di Innsbruck alle montagne sopra designate, togliendone la notizia dalle *Mittheilungen*. Deve essere sfuggito al redattore della Rivista un nostro cenno fatto nel n. 5 dello scorso anno, in cui si rettificava la qualifica di prime ascensioni data dal signor Pock a queste sue.

Come pure non troviamo nell'elenco la prima salita compiuta in quell'anno dai signori Ferrucci e Pico alla Creta Grauzaria (m. 2068), vetta che aveva fama di inacessibilità.

Floriz, Paularo, Dimon, Neddis? Lodin, Coglians. — Dall'elenco delle salite compiute dai Soci dell'Oest. Alpen Club nel 1894 rileviamo che il signor Giorgio Geyer di Vienna ha salito i primi cinque e il signor Max van Kees di Monaco il sesto. Nell'elenco del 1893 si accennava pure alle salite del Paularo e del Dimon del signor Geyer, assieme ad altre; si tratterebbe adunque di una ripetizione. Le altre tre, Floriz, Neddis e Lodin sarebbero perciò le sole del 1894. Abbiamo messo un punto interrogativo al Neddis perchè nell'elenco è segnato *Nebbia*, ma deve trattarsi evidentemente del Neddis che è vicino al Dimon. Il Lodin poi è segnato col nome tedesco di Findenigkofel, come sulla carta austriaca. Meno quest'ultimo e il Coglians, tutte le salite furono compiute senza guida.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino Italiano. — La prima Società Alpina di Italia contava al 31 dicembre 1894. Soci 4143 Delle 32 Sezioni le più importanti per numero di Soci sono: Torino con 642, Milano con 611, Genova con 287, Brescia con 283, Roma con 260. Le Sezioni venete sono: Venezia con 155, Vicenza 122, Verona 92, Agordo 54, Belluno 38 e Auronzo 23.

Oest Alpenclub. — Il Presidente di questa Società, D.r Otto Zsigmondy, avendo rinunciato alla carica che aveva accettato per un solo anno, venne sostituito dal Signor W. Eckerth, che fu per parecchi anni Vicepresidente della Sezione di Praga del C. A. T. A. e che è alpinista provetto e conoscitore delle Dolomiti del Trentino, fotografo dell'alta montagna e autore di una bella monografia sul gruppo del Monte Cristallo.

Sezione Austria del C. A. T. A. in Vienna. — Questa Sezione conta 1639 Soci: Le entrate del 1894 ammontarono a fior. 12853 e le spese a fior. 12415. Venne rieletto a Presidente l'esimio magistrato ed alpinista cav. Carlo v. Adamek.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Progetto di Rifugio alla Forcella Piccola (Cadore). — La Direzione della Sezione di Venezia, che fin dal 1893 aveva iniziato studi per erigere un secondo rifugio sezionale, ha ora in pronto un particolareggiato progetto tecnico e finanziario per costruirlo nelle vicinanze della Forcella Piccola a circa 2000 metri di altezza. Esso dovrebbe principalmente servire per l'ascensione e la traversata del Sorapiss e dell'Antelao, fra le quali punte sarebbe situato. I criteri che prevalsero nella compilazione del progetto sono in massima parte gli stessi che servirono di base per la erezione del Rifugio Venezia al Pelmo e che fecero così buona prova, cioè sarebbe assai ampio da porvi letti e giacigli per una ventina di persone e si cercherebbe poi di munirlo d'ogni possibile comodità e « comfort » così da emulare le costruzioni congeneri che sorgono in territorio austriaco.

Il progetto venne approvato nella recente Assemblea generale della Sezione colla deliberazione di denominare *Rifugio San Marco* il nuovo edifizio. La spesa sarà di circa 8000 lire e si spera che l'opera sarà compiuta entro il corrente anno.

(*R. M. C. A. I.*)

Capanna Regina Margherita. — Questo Ricovero situato sulla Punta Gnifetti a metri 4559 venne visitato lo scorso anno da 100 alpinisti e da 120 guide e portatori.

PERSONALIA

Francesco Roncoroni. — La morte di quest'uomo modesto è un lutto per la S. A. F. Egli occupò il posto di custode della nostra Società dal suo inizio e prima lo fu della Sezione di Tolmezzo del C. A. I. e della Sezione Friulana. Per sedici anni quindi potemmo apprezzare l'opera sua intelligente, onesta e la laboriosità senza pari, che gli procacciarono stima ed affetto da tutti i soci.

Era nato a Como nel 1820 e s'era accasato a Udine molti anni addietro, compiuto il servizio militare. Si occupò qualche anno nell'industria della seta, che non riuscì che a fargli consumare i pochi risparmi, talchè fu costretto ad accettare il posto di custode del Casino Udinese, che tenne sino al 1878, per circa 10 anni; caduto questo passò alla Sezione di Tolmezzo. Era anche gerente del nostro giornale e noi della Segreteria e Redazione sentiamo più vivamente di altri forse la sua perdita. Morì il 6 febbrajo di quest'anno, dopo pochi giorni di violenta polmonite e la S. A. F. gli fece a proprie spese modesti funerali. Dolenti diamo un saluto alla sua memoria.

CANTARUTTI F. — FERRUCCI A. — PICO E.

SUNTO DEI VERBALI

Sedute della Direzione.

8 gennaio 1895, ore 20.30.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti, C. D'Agostini, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Lupieri, E. Pico, A. Tellini, E. Volpe. Scusano l'assenza: C. Kechler e L. Spezzotti.

Si conferma il cav. prof. G. Nallino a vice-presidente, F. Cantarutti a segretario e redattore delle pubblicazioni sociali, A. Ferrucci a cassiere, il dott. G. di Caporiacco, A. Ferrucci e il dott. V. Pirona a membri della Commissione per le gite, e si nomina a direttore delle Guide e dei Ricoveri Sociali Pietro Barnaba.

Si ammettono i seguenti soci studenti: Attilio Cudugnello, Giovanni Piani, Alberto Mini e Luigi Lucchese.

Si accettano i seguenti Associati al Gabinetto di lettura: Gio. Valentino Cesco, Adelchi Cignolini e Egisto Duse. Si approva la stampa del biglietto di riconoscimento pel 1895 ed alle 21 la seduta è tolta.

7 febbraio 1895, ore 20.30.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente, E. Pico vice-segretario G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Lupieri, V. Pirona, L. Pitacco, L. Spezzotti, A. Tellini, E. Volpe. Scusa l'assenza C. D' Agostini.

Il *Presidente* annuncia la morte del custode *Francesco Roncoroni* del quale fa l'elogio. Il Consiglio su proposta della Presidenza delibera i funerali a spese della Società.

Alle 21.15 la seduta è levata.

14 febbraio 1895, ore 20.30.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, P. Barnaba, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Kechler, C. Lupieri, E. Pico, V. Pirona, L. Pitacco, G. B. Rizzani, L. Spezzotti, A. Tellini. Si leggono le domande dei concorrenti al posto di custode. Si fissa il limite di età e di famiglia come segue: Non oltre 45 anni nè inferiore ai 30, preferibilmente ammogliato con famiglia ristrettissima. Eliminati quelli che non stanno nei limiti stabiliti, si dà mandato alla presidenza di assumere informazioni sugli altri ed eventualmente di aprire un concorso.

La seduta è tolta alle 21.30.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Clapsavon, Tiersine, Pallone, Morgendleit, Navarza, Pieltinis — Nella *Rivista mensile del C. A. I.* del dicembre, nella rubrica « Nuove ascensioni compiute specialmente nel 1893 » si accenna alle salite compiute dal signor Julius Pock di Innsbruck alle montagne sopra designate, togliendone la notizia dalle *Mittheilungen*. Deve essere sfuggito al redattore della Rivista un nostro cenno fatto nel n. 5 dello scorso anno, in cui si rettificava la qualifica di prime ascensioni data dal signor Pock a queste sue.

Come pure non troviamo nell'elenco la prima salita compiuta in quell'anno dai signori Ferrucci e Pico alla Creta Grauzaria (m. 2068), vetta che aveva fama di inacessibilità.

Floriz, Paularo, Dimon, Neddis? Lodin, Coglians. — Dall'elenco delle salite compiute dai Soci dell'Oest. Alpen Club nel 1894 rileviamo che il signor Giorgio Geyer di Vienna ha salito i primi cinque e il signor Max van Kees di Monaco il sesto. Nell'elenco del 1893 si accennava pure alle salite del Paularo e del Dimon del signor Geyer, assieme ad altre; si tratterebbe adunque di una ripetizione. Le altre tre, Floriz, Neddis e Lodin sarebbero perciò le sole del 1894. Abbiamo messo un punto interrogativo al Neddis perchè nell'elenco è segnato *Nebbia*, ma deve trattarsi evidentemente del Neddis che è vicino al Dimon. Il Lodin poi è segnato col nome tedesco di Findenigkofel, come sulla carta austriaca. Meno quest'ultimo e il Coglians, tutte le salite furono compiute senza guida.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Club Alpino Italiano. — La prima Società Alpina di Italia contava al 31 dicembre 1894. Soci 4143 Delle 32 Sezioni le più importanti per numero di Soci sono: Torino con 642, Milano con 611, Genova con 287, Brescia con 283, Roma con 260. Le Sezioni venete sono: Venezia con 155, Vicenza 122, Verona 92, Agordo 54, Belluno 38 e Auronzo 23.

Oest Alpenclub. — Il Presidente di questa Società, D.r Otto Zsigmondy, avendo rinunciato alla carica che aveva accettato per un solo anno, venne sostituito dal Signor W. Eckerth, che fu per parecchi anni Vicepresidente della Sezione di Praga del C. A. T. A. e che è alpinista provetto e conoscitore delle Dolomiti del Trentino, fotografo dell'alta montagna e autore di una bella monografia sul gruppo del Monte Cristallo.

Sezione Austria del C. A. T. A. in Vienna. — Questa Sezione conta 1639 Soci: Le entrate del 1894 ammontarono a fior. 12853 e le spese a fior. 12415. Venne rieletto a Presidente l'esimio magistrato ed alpinista cav. Carlo v. Adamek.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Progetto di Rifugio alla Forcella Piccola (Cadore). — La Direzione della Sezione di Venezia, che fin dal 1893 aveva iniziato studi per erigere un secondo rifugio sezionale, ha ora in pronto un particolareggiato progetto tecnico e finanziario per costruirlo nelle vicinanze della Forcella Piccola a circa 2000 metri di altezza. Esso dovrebbe principalmente servire per l'ascensione e la traversata del Sorapiss e dell'Antelao, fra le quali punte sarebbe situato. I criteri che prevalsero nella compilazione del progetto sono in massima parte gli stessi che servirono di base per la erezione del Rifugio Venezia al Pelmo e che fecero così buona prova, cioè sarebbe assai ampio da porvi letti e giacigli per una ventina di persone e si cercherebbe poi di munirlo d'ogni possibile comodità e « comfort » così da emulare le costruzioni congeneri che sorgono in territorio austriaco.

Il progetto venne approvato nella recente Assemblea generale della Sezione colla deliberazione di denominare *Rifugio San Marco* il nuovo edifizio. La spesa sarà di circa 8000 lire e si spera che l'opera sarà compiuta entro il corrente anno.

(*R. M. C. A. I.*)

Capanna Regina Margherita. — Questo Ricovero situato sulla Punta Gnifetti a metri 4559 venne visitato lo scorso anno da 100 alpinisti e da 120 guide e portatori.

PERSONALIA

Francesco Roncoroni. — La morte di quest'uomo modesto è un lutto per la S. A. F. Egli occupò il posto di custode della nostra Società dal suo inizio e prima lo fu della Sezione di Tolmezzo del C. A. I. e della Sezione Friulana. Per sedici anni quindi potemmo apprezzare l'opera sua intelligente, onesta e la laboriosità senza pari, che gli procacciarono stima ed affetto da tutti i soci.

Era nato a Como nel 1820 e s'era accasato a Udine molti anni addietro, compiuto il servizio militare. Si occupò qualche anno nell'industria della seta, che non riuscì che a fargli consumare i pochi risparmi, talchè fu costretto ad accettare il posto di custode del Casino Udinese, che tenne sino al 1878, per circa 10 anni; caduto questo passò alla Sezione di Tolmezzo. Era anche gerente del nostro giornale e noi della Segreteria e Redazione sentiamo più vivamente di altri forse la sua perdita. Morì il 6 febbrajo di quest'anno, dopo pochi giorni di violenta polmonite e la S. A. F. gli fece a proprie spese modesti funerali. Dolenti diamo un saluto alla sua memoria.

CANTARUTTI F. — FERRUCCI A. — PICO E.

BIBLIOGRAFIA.

Die Erschliessung der Ostalpen unter Redaction von Prof. Doct. E. Richter, herausgegeben vom Deutsch. u. Oest. Alpenverein. Berlin, 1894. — Con carte, panorami, numerosissime illustrazioni in foglio a sè e intercalate nel testo.

La parola «Erschliessung», nel senso usato nel titolo di questa splendida opera, a me sembra intraducibile in italiano, con una parola sola che la equivalga precisamente. Ci basti sapere ch'essa corrisponde alla «storia della esplorazione e della scoperta» delle Alpi Orientali, intese queste, secondo la recente divisione adottata nelle scuole tedesche, e che io veramente non sento di accettare, cioè cominciando colle Alpi dell'Algovia a nord e col gruppo del Silvretta al Sud.

Che il concetto informativo dell'opera risponda allo stadio raggiunto oggimai dall'alpinismo e dagli studi da esso derivanti e ad esso connessi, non v'è alcuno che possa dubitare.

Oggi l'esplorazione delle Alpi nelle sue linee generali e in molti fra i tratti particolari, si può dire compiuta: rimane ancora il lavoro di dettaglio, per alcune parti iniziato, anzi ben progredito; ma ormai scoperte vere, nelle Alpi non è più il caso, pur troppo, di fare. Ecco adunque che si presenta la necessità di ripiegarci un istante sopra noi stessi per esaminare attraverso a quali procedimenti e per quali vicende tale esplorazione sia avvenuta. Questo, oltre che un doveroso omaggio ai pionieri dell'alpinismo e alla loro memoria, è un vero servizio alla scienza, che dall'esame storico delle sue conquiste trae ammaestramento ed impulso per l'avvenire. Di più, il lavoro presenta una utilità speciale per quanti intendono di affrontare daccapo e senza guide i distretti alpini e le cime più difficili ed impervie, fornendo una fondamentale informazione sulla bibliografia dei varii soggetti, una prima base di orientazione e concorrendo a fissare stabilmente la nomenclatura geografica, spesso controversa, delle varie località.

La redazione dell'opera non poteva essere affidata a mani migliori di quelle del Richter, sia per la sua profonda preparazione geografica, sia per l'ampia conoscenza ch'egli possiede delle Alpi in genere e specialmente delle Alpi orientali, sia finalmente per la genialità della sua coltura e del suo ingegno.

Ma egli fu coadiuvato nel suo lavoro dal fiore degli alpinisti e di scrittori di cose alpine, che vantino i tedeschi. Basti a questo proposito, ricordare, fra i 24 suoi collaboratori il Trautwein, il Purtscheller, il Geyer, il Böhm, il Diener, Otto Zsigmondy, il Pock, l'Euringer, il Kugy.

L'opera è divisa in tre grossi volumi, il primo dei quali (di 441 pag.) tratta delle Alpi Calcari Settentrionali, il secondo (di pag. 512) delle Alpi di mezzo a ponente del Brenner (da pag. 1-294) e delle Alpi Calcari meridionali (da pag. 295 a 649) e il terzo delle Alpi di mezzo ad oriente del Brenner.

Viene quindi essa costituita da 36 monografie, cadauna delle quali dovuta alla penna di uno specialista e tali da costituire una vera illustrazione storico-alpinistica dei gruppi singoli che ne sono il soggetto.

Naturalmente quelle fra tali monografie che più c'interessano e per le quali il mio giudizio può avere maggior competenza, son quelle riguardanti le Alpi Calcari meridionali e specialmente le Alpi che circondano il Friuli.

Ed è forse per siffatto maggiore interesse che sento per questa sezione alpina che mi colpì un difetto (a dir vero in codesta sorta di opere difficilmente evitabile), cioè una certa sproporzione fra l'ampia trattazione dedicata ad alcuni gruppi alpini, e i pochi cenni o l'immeritato oblio in cui altri vennero lasciati.

Così, ad esempio mi sembra che troppo di sfuggita sieno state trattate tutte le Alpi e Prealpi Venete, dal Baldo al Col Vicentin, dimenticando l'opera benemerita ch'ebbero ad illustrarle la sezione veronese e specialmente la vicentina (dei cui membri non dovevano esser omessi i nomi del Cainer e del Cita) del C. A. I. — E, del pari, non comprendo il perchè il pur valentissimo Diener, trattando delle Alpi Friulane, dimentichi completamente il bellissimo gruppo del m. Cavallo, interessante sotto tanti rispetti e da più di un ventennio (1875) cominciato a illustrare, fra altri, da chi scrive.

A proposito dei gruppi più prossimi a noi e che più c'interessano, mi parve anche di rilevare, almeno in alcune fra le citate monografie, un certo disdegno per le fonti bibliografiche italiane. Ad esempio, dalla nota posta a pag. 402 del III Volume comprendo bene come, essendo stata omessa interamente la bibliografia generale riguardante il gruppo delle Pale di S. Martino, l'Euringer, che ne tratta. abbia omesso anche la non trascurabile memoria alpinistica (*Pale di S. Martino, descrizione generale e itinerari. Note topografiche e altimetriche*) [1] che intorno ad esso pubblicarono Ottone Brentari e lo scrivente; ma non altrettanto comprendo che sia stata dimenticata un'altra mia memorietta [2] riguardante il passo e la valle delle Comelle, che descrive la seconda o terza escursione finora compiuta per quella interessantissima forra e, se non erro, rappresenta ancora la più circonstanziata relazione di quella bellissima traversata.

Lo stesso lamento debbo movere (a costo di andar incontro all'accusa di fare un'orazione *pro domo*) perchè il Zsigmondy nella sua bella illustrazione delle Alpi Ampezzane, non abbia mostrato di conoscere e quindi non abbia citate nè le mie ascensioni, nè le rispettive relazioni delle salite da me compiute, nel 1877, dell'Antelao [3], e nel 1888, del m. Civetta [4] nelle Alpi del Zoldano. Queste due ascese e la citata escursione traverso il vallone delle Comelle, si distinguono dalle salite, perchè accompagnate da un rilievo altimetrico delle località toccate, compiuto mediante il barometro e tale che nell'epoca in cui esse ebbero luogo costituiva una novità non trascurabile nè dal lato alpinistico nè dallo scientifico.

Pari osservazione non posso certamente ripetere nè al Diener (*Die Friulaner Alpen*), nè al Kugy (*Die Julischen Alpen*), i quali, e specialmente il primo, mostrarono di conoscere e di apprezzare quanto gli alpinisti friulani abbiano fatto per esplorare e per illustrare la cerchia di monti che fan corona alla loro provincia.

Però all'egregio dott. Diener mi permetto di fare un appunto. Parlando della più alta giogaia delle Alpi Carniche, di quella, cioè, i cui punti culminanti sono costituiti dal Coglians e dalla Cianevate o Kellerwand, egli torna a mettere sul tappeto la questione dell'altitudine comparativa delle due punte supreme, risolvendola in modo contrario a quello che a me [5] parve preferibile. Cioè mentre, per me, il punto culminante del gruppo è il Coglians coi suoi 2782 m. (Ist. geogr. mit. it.), per lui è il Kellerwand, per il quale egli riporta quattro dati d'altezza, cioè 2813 m. (Grohmann), 2810 (Carta aust. 1-75000), 2775 m. (Ist. geogr. mil. it.) e 2760 m. [6]. Ora, se egli potesse addurre fatti nuovi o nuove misurazioni a favore della sua tesi, troverei ragionevole di riaprire la discussione. Ma, in una nota (pag. 541), invece del risultato di nuove misurazioni egli si limita a richiamarsi all'autorità di quelli che chiama, non so con quanta ragione, «i due migliori conoscitori della regione»,

(1) In «Boll. di C. A. I.» Vol. XX., N. 53, Anno 1886.

(2) G. Marinelli — *Il passo delle Comelle*, in XII (1885-86). «Annuario della Soc. degli Alp. Trid.» Rovereto, 1886.

(3) G. Marinelli — *L'Antelao nelle Alpi del Cadore*, in «Boll. di C. A. I.» 1878.

Id. — *Sull'altezza del M. Antelao*, in «Memorie della Soc. geogr. ital.» Vol. I, parte II, 1878.

(4) G. Marinelli — *Un'ascesa al Civetta*, in «Cron. della Soc. Alp. Friul.» Anno V. — Udine, Doretti, 1888 e (3ª ediz.) Torino, Candeletti, 1889.

(5) G. Marinelli — *La più alta giogaia delle Alpi Carniche*, in «Boll. di C. A. I.» Vol. XXII, n. 55, 1888. Cnfr. anche Ferrucci A., *Nel gruppo del Coglians*, nell' «In Alto», Anno IV, 1893, pag. 5.

(6) Questo dato viene attribuito a me. Ora io non ho mai determinata l'altezza del Kellerwand, nè ho mai ascesa tale montagna. La quota di 2760 m. è la media di due misure ricavate dal sig. G. Hocke di Udine, mediante l'aneroide, e che io mi son limitato a calcolare.

cioè i signori Frech e Geyer, che entrambi hanno visitate ripetutamente le località. Ora, siccome, con loro buona pace, i signori Frech e Geyer non hanno menomamente misurate in niun modo le due cime e qui s'intende di risolvere il problema opponendo autorità ad autorità, mi pare che il dott. Diener si dia proprio la zappa sui piedi, ritenendo l'autorità di codesti due signori *superiore* a quella del nostro Istituto geogr. militare e dei suoi topografi, i quali *hanno pure ripetutamente visitata quella regione* e per giunta, *hanno misurato con metodi e con strumenti perfettissimi le due cime in questione*, in modo che i valori delle altitudini da loro ottenute sono affetti da un errore probabile minimo, certamente in nessun caso superiore a 2 o 3 metri. Ora, fintantochè non venga istituita di quello stesso gruppo una nuova misura da persone competenti, con metodi e strumenti pari o migliori di quelli adoperati dal nostro Istituto geografico militare per entrambi le cime, *scientificamente* i dati preferibili non possono essere che quello di 2782 m. per il Coglians e di 2775 m. per il Kellerwand. Davanti ai dati dell'Istituto geogr. militare italiano, non soltanto perde ogni valore il dato di 2813 m. (per il Kellerwand) che il Grohmann determinò *a stima*, come ho altre volte mostrato, ma io stesso metto in seconda linea il mio di 2811 m. (per il Coglians) quantunque ricavato con ogni diligenza e con buonissimo barometro in una giornata molto opportuna. Resterebbe soltanto il dato di 2810 m. attribuito al Kellerwand dalla Carta Austriaca 1:75000, se non si sapesse per numerose prove come, specialmente sulle zone di confine, molte delle quote d'altezza di codesta carta sieno state ricavate con metodi sbrigativi, o sieno state adottate da provenienze diverse ed anche poco autorevoli, per cui godono un credito limitato.

Io stimo troppo il dott. Diener per dubitare che la preferenza da lui accordata all'autorità dei signori Frech e Geyer su quella dell'Istit. Geogr. militare, sia frutto di una specie di *chauvinisme* scientifico ed alpinistico e son sicuro che riflettendoci, s'accorderà con noi per ritenere, finora e salvi i risultati di nuove accurate misurazioni, il *Coglians quale punto culminante della principale catena delle Alpi Carniche*.

Tornando poi alla «Erschliessung», s'essa apparisce un'opera capitale dal punto di vista della storia della esplorazione e della scoperta delle Alpi Orientali; non lo è meno dal punto della rappresentazione grafica ed artistica del mondo alpino. Quelle illustrazioni sono dei veri capolavori che si guardano con ammirazione e anche, mi si permetta di dirlo, con un naturale senso d'invidia.

Firenze, 21 febbraio 1895. G. Marinelli

Levier Èmile — **A travers le Caucase,** notes et impressions d'un botaniste. — Neuchatel, Attinger, 1894.

È un libro che ammaestra dilettando, poichè mentre lo stile facile, brioso, ricco di facezie e di *humour* e la efficacia della narrazione ve lo fanno scorrere d'un fiato, le frequenti notizie ed osservazioni naturalistiche vi lasciano in ultimo una copia di cognizioni utili e interessanti.

Il dott. Levier è sopratutto botanico e botanico ed etnologo è il signor Stephen Sommier, uno fra i nostri più dotti viaggiatori, suo compagno di viaggio.

Il loro itinerario, percorso, con tutti i mezzi di locomozione immaginabili, compresa la tormentosissima telega russa, abbraccia la parte più pittoresca e imponente del Caucaso, fra i passi di Darial (2420^{m}) e di Klushor (Kloukhor, c. 2750^{m}), e comprende le cime gigantesche dell'Elbrus (5660^{m}) del Casbec (5043^{mm}) e dell'Usba (5027^{m}) il *Cervino del Caucaso*.

È un paese in gran parte vergine alla civiltà (e anche alle sue esigenze) e alla scienza, per cui è facile comprendere quale ricca messe di piante, di notizie e di osservazioni può aver fornito a due dotti come i nostri viaggiatori, e quale sia il frutto che ne potranno trarre, specie dal confronto con le flore di altre ragioni montuose, ad essi famigliari.

Il punto più elevato da essi raggiunto sul versante nordovest dell'Elbrus è di poco inferiore ai 4000^{m} d'altezza. G. Marinelli

Rivista geografica italiana diretta dal prof. Giovanni Marinelli. — Roma, 1895.

Ci sta dinnazi il fascolo I, anno II 1895 di questa Rivista a cui collaborano personalità geografiche eminenti. Vi troviamo la continuazione dello studio del prof. C. Perini sulle «idee cosmologiche della Cina antica» ed è uno studio curioso e che si legge con grande interesse, quantunque si riproducano delle stranezze veramente cinesi. Il signor C. G. Toni in un articolo intitolato: Il Senegal e l'isola di S. Luigi cento anni fa, riassume una relazione inedita di due viaggi fatti al Senegal dai P. P. Bertont e Glicourt nel 1778-79, pubblicata nel *Bollettino dell'Unione* delle Soc. geog. del nord della Francia. In seguito il signor Mario Baratta continua: alcune considerazioni sintetiche sulla distribuzione topografica dei terremoti nella Toscana, e Olinto Marinelli continua a darci. Area e profondità, dei principali laghi italiani.

Chiudono il fascicolo le notizie e la bibliografia. F. C.

Bollettino annuale del Club Alpino Bassanese — Vol. I, 1893-94.

La prima pubblicazione di questa Società autonoma sorta nel novembre 1892, torna ad onore della consorella di Bassano. Preceduto da una relazione sull'attività sociale nel Bollettino si trovano parecchi scritti importanti, come p. e. quello di A. Balestra «Sullo sviluppo dell'antico ghiacciajo del Piave», di L. Vaccari, «Sulla Flora di Bassano e dintorni», di G. Crivellari, «Le raccolte di Storia Naturale del Museo Civico di Bassano. Danno varietà al volume parecchie relazioni di gite: Il M. Grappa di L. Vinanti, Il mio Decamerone sull'altipiano d'Asiago di D. Condestaule. Hannovi ancora scritti vari, fra i quali uno sulle «Colonie Alpine e le carovane scolastiche» del Dott. G. B. Marangoni, Bassano del Marchi A. di Gregorio con una bella vignetta accanto al titolo.

Come curiosità citiamo infine un «Inno del Club Alpino Bassanese di G. dott. Vaccari e un elenco di gite di un giorno che si possono fare da Bassano, senza indicazione però del tempo da impiegarsi nel compierle. F. C.

Bollettino trimestrale della Società Alpina Meridionale. — Anno III, N. 1. Gennajo 1895.

Questo Bollettino continua a essere quello che fin dal principio promise, una pubblicazione interessante e varia e noi felicitiamo la consorella di Napoli dell'ottimo procedere nella via che si è prefissa. In questo numero troviamo prima di tutto una descrizione del Signor N. Parisio del M. Camposauro (m. 1394) e M. Taburno (m. 1393) e fa precedere la narrazione della sua salita da cenni storici che si leggono con interesse. Segue la traduzione del bel lavoro del Dott. R. Schaefer pubblicato nella Zeitschrift del C. A. T. A., dal titolo: *Ciò che ci raccontano le roccie delle Alpi*, traduzione opportunissima fatta dal signor Agostino Galdieri e accompagnata da molti disegni e profili. Il signor N. Parisio riassume poi il bel lavoro del Conway sulla esplorazione negli Himalaya-Karakoram. Vengono poi varie relazioni di gite sociali ed individuali nell'Appennino meridionale, la Cronaca sociale e la Bibliografia. F. C.

Marinelli Olinto — **Osservazioni batometriche e fisiche eseguite in alcuni laghi del Veneto nel 1894.** — Venezia, 1894.

Non ci si vorrà dar la taccia di fare dell'incensamento in famiglia, se parliamo almeno una volta di una fra le pubblicazioni del nostro giovane consocio.

Egli ha riempiuto una lacuna studiando sotto l'aspetto specialmente naturale i nostri laghi, e si può dire che non ha predecessori in questo. Dopo averci dato uno studio interessantissimo ed esauriente sul Lago di Cavazzo (1), con questo ne completa le

(1) «Studi sul Lago di Cavazzo in Friuli.» *Boll. della Soc. geogr. it.*, marzo 1894.

cioè i signori Frech e Geyer, che entrambi hanno visitate ripetutamente le località. Ora, siccome, con loro buona pace, i signori Frech e Geyer non hanno menomamente misurate in niun modo le due cime e qui s'intende di risolvere il problema opponendo autorità ad autorità, mi pare che il dott. Diener si dia proprio la zappa sui piedi, ritenendo l'autorità di codesti due signori *superiore* a quella del nostro Istituto geogr. militare e dei suoi topografi, i quali *hanno pure ripetutamente visitata quella regione* e per giunta, *hanno misurato con metodi e con strumenti perfettissimi le due cime in questione*, in modo che i valori delle altitudini da loro ottenute sono affetti da un errore probabile minimo, certamente in nessun caso superiore a 2 o 3 metri. Ora, fintantochè non venga istituita di quello stesso gruppo una nuova misura da persone competenti, con metodi e strumenti pari o migliori di quelli adoperati dal nostro Istituto geografico militare per entrambi le cime, *scientificamente* i dati preferibili non possono essere che quello di 2782 m. per il Coglians e di 2775 m. per il Kellerwand. Davanti ai dati dell'Istituto geogr. militare italiano, non soltanto perde ogni valore il dato di 2813 m. (per il Kellerwand) che il Grohmann determinò *a stima*, come ho altre volte mostrato, ma io stesso metto in seconda linea il mio di 2811 m. (per il Coglians) quantunque ricavato con ogni diligenza e con buonissimo barometro in una giornata molto opportuna. Resterebbe soltanto il dato di 2810 m. attribuito al Kellerwand dalla Carta Austriaca 1:75000, se non si sapesse per numerose prove come, specialmente sulle zone di confine, molte delle quote d'altezza di codesta carta sieno state ricavate con metodi sbrigativi, o sieno state adottate da provenienze diverse ed anche poco autorevoli, per cui godono un credito limitato.

Io stimo troppo il dott. Diener per dubitare che la preferenza da lui accordata all'autorità dei signori Frech e Geyer su quella dell'Istit. Geogr. militare, sia frutto di una specie di *chauvinisme* scientifico ed alpinistico e son sicuro che riflettendoci, s'accorderà con noi per ritenere, finora e salvi i risultati di nuove accurate misurazioni, il *Coglians quale punto culminante della principale catena delle Alpi Carniche*.

Tornando poi alla «Erschliessung», s'essa apparisce un'opera capitale dal punto di vista della storia della esplorazione e della scoperta delle Alpi Orientali; non lo è meno dal punto della rappresentazione grafica ed artistica del mondo alpino. Quelle illustrazioni sono dei veri capolavori che si guardano con ammirazione e anche, mi si permetta di dirlo, con un naturale senso d'invidia.

Firenze, 21 febbraio 1895. G. Marinelli

Levier Èmile — **A travers le Caucase,** notes et impressions d'un botaniste. — Neuchatel, Attinger, 1894.

È un libro che ammaestra dilettando, poichè mentre lo stile facile, brioso, ricco di facezie e di *humour* e la efficacia della narrazione ve lo fanno scorrere d'un fiato, le frequenti notizie ed osservazioni naturalistiche vi lasciano in ultimo una copia di cognizioni utili e interessanti.

Il dott. Levier è sopratutto botanico e botanico ed etnologo è il signor Stephen Sommier, uno fra i nostri più dotti viaggiatori, suo compagno di viaggio.

Il loro itinerario, percorso, con tutti i mezzi di locomozione immaginabili, compresa la tormentosissima telega russa, abbraccia la parte più pittoresca e imponente del Caucaso, fra i passi di Darial (2420^{m}) e di Klushor (Kloukhor, c. 2750^{m}), e comprende le cime gigantesche dell'Elbrus (5660^{m}) del Casbec (5043^{mm}) e dell'Usba (5027^{m}) il *Cervino del Caucaso*.

È un paese in gran parte vergine alla civiltà (e anche alle sue esigenze) e alla scienza, per cui è facile comprendere quale ricca messe di piante, di notizie e di osservazioni può aver fornito a due dotti come i nostri viaggiatori, e quale sia il frutto che ne potranno trarre, specie dal confronto con le flore di altre ragioni montuose, ad essi famigliari.

Il punto più elevato da essi raggiunto sul versante nordovest dell'Elbrus è di poco inferiore ai 4000^{m} d'altezza. G. Marinelli

Rivista geografica italiana diretta dal prof. Giovanni Marinelli. — Roma, 1895.

Ci sta dinnazi il fascolo I, anno II 1895 di questa Rivista a cui collaborano personalità geografiche eminenti. Vi troviamo la continuazione dello studio del prof. C. Perini sulle «idee cosmologiche della Cina antica» ed è uno studio curioso e che si legge con grande interesse, quantunque si riproducano delle stranezze veramente cinesi. Il signor C. G. Toni in un articolo intitolato: Il Senegal e l'isola di S. Luigi cento anni fa, riassume una relazione inedita di due viaggi fatti al Senegal dai P. P. Bertont e Glicourt nel 1778-79, pubblicata nel *Bollettino dell'Unione* delle Soc. geog. del nord della Francia. In seguito il signor Mario Baratta continua: alcune considerazioni sintetiche sulla distribuzione topografica dei terremoti nella Toscana, e Olinto Marinelli continua a darci. Area e profondità, dei principali laghi italiani.

Chiudono il fascicolo le notizie e la bibliografia. F. C.

Bollettino annuale del Club Alpino Bassanese — Vol. I, 1893-94.

La prima pubblicazione di questa Società autonoma sorta nel novembre 1892, torna ad onore della consorella di Bassano. Preceduto da una relazione sull'attività sociale nel Bollettino si trovano parecchi scritti importanti, come p. e. quello di A. Balestra «Sullo sviluppo dell'antico ghiacciajo del Piave», di L. Vaccari, «Sulla Flora di Bassano e dintorni», di G. Crivellari, «Le raccolte di Storia Naturale del Museo Civico di Bassano. Danno varietà al volume parecchie relazioni di gite: Il M. Grappa di L. Vinanti, Il mio Decamerone sull'altipiano d'Asiago di D. Condestaule. Hannovi ancora scritti vari, fra i quali uno sulle «Colonie Alpine e le carovane scolastiche» del Dott. G. B. Marangoni, Bassano del Marchi A. di Gregorio con una bella vignetta accanto al titolo.

Come curiosità citiamo infine un «Inno del Club Alpino Bassanese di G. dott. Vaccari e un elenco di gite di un giorno che si possono fare da Bassano, senza indicazione però del tempo da impiegarsi nel compierle. F. C.

Bollettino trimestrale della Società Alpina Meridionale. — Anno III, N. 1. Gennajo 1895.

Questo Bollettino continua a essere quello che fin dal principio promise, una pubblicazione interessante e varia e noi felicitiamo la consorella di Napoli dell'ottimo procedere nella via che si è prefissa. In questo numero troviamo prima di tutto una descrizione del Signor N. Parisio del M. Camposauro (m. 1394) e M. Taburno (m. 1393) e fa precedere la narrazione della sua salita da cenni storici che si leggono con interesse. Segue la traduzione del bel lavoro del Dott. R. Schaefer pubblicato nella Zeitschrift del C. A. T. A., dal titolo: *Ciò che ci raccontano le roccie delle Alpi*, traduzione opportunissima fatta dal signor Agostino Galdieri e accompagnata da molti disegni e profili. Il signor N. Parisio riassume poi il bel lavoro del Conway sulla esplorazione negli Himalaya-Karakoram. Vengono poi varie relazioni di gite sociali ed individuali nell'Appennino meridionale, la Cronaca sociale e la Bibliografia. F. C.

Marinelli Olinto — **Osservazioni batometriche e fisiche eseguite in alcuni laghi del Veneto nel 1894.** — Venezia, 1894.

Non ci si vorrà dar la taccia di fare dell'incensamento in famiglia, se parliamo almeno una volta di una fra le pubblicazioni del nostro giovane consocio.

Egli ha riempiuto una lacuna studiando sotto l'aspetto specialmente naturale i nostri laghi, e si può dire che non ha predecessori in questo. Dopo averci dato uno studio interessantissimo ed esauriente sul Lago di Cavazzo (1), con questo ne completa le

(1) «Studi sul Lago di Cavazzo in Friuli.» *Boll. della Soc. geogr. it.*, marzo 1894.

ricerche e le estende ad altri laghi e cioè a quelli di S. Croce, Lago Morto e Laghi di Lago.

Accompagna l'opuscolo una cartina batometrica dei tre laghi. Tale lavoro, come i precedenti, oltre che servire di aiuto allo studioso, possono interessare anche il semplice dilettante di scritti scientifici e l'alpinista. F. C.

Revue alpine publiée puer la Section Lyonnaise du Club Alpin Français. — N. 1 a 3.

La Sezione di Lione ha pubblicato dal 1878 al 1892 un Bollettino biennale ed ora ha mutato le sue pubblicazioni in questa Rivista di cui esciranno 9 numeri all'anno.

Dai tre numeri che abbiamo sott'occhio, il primo dei quali porta la data novembre-dicembre 1894 e l'ultimo quello di febbraio 1895.

Appare chiaramente che si tratta di periodico serio. In ogni numero c'è prima una relazione di qualche gita, poi la Cronaca della Sezione, la Cronaca alpina e la Bibliografia.

Le tre relazioni sinora apparse sono: L'Aiguille de Charmoz, di Th. Camus, Le Grand Pic de Belledonne di Paillon, e Le Pic orientale de la Meije della signorina Mary Paillon, queste ultime accompagnate da due splendide fotocollografie. Tutte tre le relazioni sono assai interessanti. Auguriamo alla consorella prospere sorti. F. C.

Delle Comunicazioni d'un Collega, la rivista mensile del prof. Ghisleri (Cremona) riceviamo l'ultimo fascicolo contenente un articolo del prof. *Porena* sull'Appennino calabrese e varie altre discussioni *fra studiosi;* vivace, pepata, come sempre, la *Parte Didattica e Professionale*. Col prossimo numero si promette anche una rubrica sul *Movimento Geografico* e una discussione intorno alle « *frasi fatte* » *nella storia*. Insomma questo periodico, utile di certo agli insegnanti, riesce quanto mai curioso e istruttivo per qualsiasi colto lettore. Onde noi ricordiamo con piacere ai *nostri soci* come essi, inviando cartolina da 1 lira al prof. Ghisleri, riceveranno *gratis* la sua rivista per tutto il 1895, essendo per la lira compensati col suo *Manuale di Geografia Storica Moderna*, 2ª edizione che da sola costa L. 1.50 che essi riceveranno a volta di corriere.

Table of Elevations within the Pacific Slope. — A cura del Sierra Club di San Francisco è stata pubblicata in gennaio dell'anno in corso una raccolta di dati altimetrici di vette del versante del Pacifico eseguita dai signori Mark B. Kerr e R. H. Chapman. L'elevazione è esposta in piedi sul livello del mare e vi è aggiunta la posizione geografica in molti casi approssimativa e dedotta dalle carte dei governi. E. P.

Sierra Club Bulletin — N. 5 January, 1895. — Anche questa puntata della pubblicazione ufficiale del Sierra Club di S. Francisco in California è interessante. Contiene due sole relazioni, ma istruttive e divertenti. La prima « A California Outing » (un'escursione in California) è del ven. John R. Glascock, l'altra è del tenente di cavalleria N. F. Mc-Clure che descrive le sue esplorazioni fra i Cañons a nord del fiume Tuolumne (Explorations among. the Cañons north of the Tuolomne River). Quest'ultima è illustrata da quattro schizzi. E. P.

L'Emporium. — Ecco il caso nuovissimo e curioso d'una splendida rivista in fascicoli mensili di 84 pag. in 8° magnificamente illustrati, che viene al mondo senza il menomo preavviso: Al primo vederla e più nello sfogliare il 1° n.° siamo rimasti ammirati, e ancora non ci capacitiamo come *l'Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo*, ben noto pe' suoi splendidi Atlanti e per altre pubblicazioni di finissimo gusto, abbia potuto meditare, preparare, allestire nel silenzio una così magnifica pubblicazione mensile, senza farla precedere dalle solite grandi *réclames*. Ma gli e ben questo il sistema di quella casa editrice: *fare* prima, e far *bene*; e a cose *fatte*, lasciare che il pubblico di buon gusto e la gente colta! giudichino da sè. Or questa nuovissima « *rivista illustrata d'Arte, Letteratura, Scienze e Varietà* » se dobbiamo giudicare dal suo programma e dal suo 1° fascicolo, ci par destinata a occupare uno dei posti più elevati nelle pubblicazioni congeneri del nostro paese. Ne volete il sommario? Impossibile darlo; bisogna *vederla* per farsene un'idea. Perocchè nell'*Emporium* le illustrazioni sono qualche cosa di essenziale, sono documenti d'arte, di verità di natura. Il fascicolo s'apre con una tavola grande « Testa d'angelo » che è uno studio di Haulbach, e nell'articolo sui *Tre Re Magi* vi dà poi riprodotti in fototipia undici quadri d'autori celebri, che trattarono quel soggetto. Dall'arte sacra si balza indi in piena modernità coll'articolo « *Marina Vecchia e Nuova* » del tenente di vascello G. Roncagli. 19 illustrazioni vi fanno vedere l'una dopo l'altra, come in una lanterna magica, le più grandi corazzate di tutte le nazioni del mondo, non esclusa l'Italia naturalmente ma senza dimenticare neppure il lontano belligero Giappone. Seguono due articoli di curiosità; *Il paese nativo di Leone XIII* (coi ritratti del Mons. Pecci nel 1843, del suo padre e di sua madre e varie vedute del paese, la villa Pecci ecc.) e *Loggie e balconi nell'Alta Italia*, disegni e impressioni d'un artista inglese, il Tidmarhs. Una succosa ma completa monografia sulla *Corea e i Coreani*, duvuta certo a un geografo di polso, è accompagnata da ben 20 illustrazioni, tolte da disegni *coreani* o da fotografie di oggetti e di persone prese sul *vero*; è inoltre arricchita da una *carta geografica* la quale è la prima che vediamo in cui i nomi coreani siano trascritti in modo, che da noi italiani si possono leggere senza stanutire. L'attualità di un articolo sulla *Giovane Letteratura Francese* (con 3 ritratti è alternato da uno sguardo all'Arte Antica dei *cammei* (con 15 finissime illustrazioni); finalmente tra le ultime novità sientifiche, eccovi le *Fotografie telegrafate* (con 4 illustrazioni).

Dopo quest'occhiata data al fescicolo si capisce il Programma che il lettore troverà, insieme col fascicolo stesso, presso tutti i librai, perocchè altra delle particolarità dell'*Emporium* sarà che ogni numero contenga scritti completi in sè e potrà quindi acquistarsi separatamente come un libro in qualsiasi tempo. Esso mira dice il Programma a « popolarizzare l'alta coltura, i risultati delle scienze, il fior fiore delle arti, non solamente in Italia, ma di tutto il mondo civile. » Chi non conosce la Casa Editrice, la quale in tutte le sue pubblicazioni ha dimostrato di non essere mai contenta di sè stessa, si può star sicuri che il 2° fascicolo sarà ancor migliore del 1°, e il 3° supererà il 2° e così via « Dare all'Italia la più bella delle sue *riviste di lusso*, che per le attrattive del contenuto l'incomparibile buon mercato (10 lire l'anno!) potesse dirsi davvero *la più popolare* » — ecco la nobile ambizione degli Editori dell'*Emporium*. Chi non vorrà accompagnare il loro audace tentativo coi migliori auguri di fortuna e cogli applausi più sinceri?

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Itinerario Tarcento - Forcella Musi - Gemona, L. D'Agostini — Alcuni documenti riguardanti i terremoti, A. Tellini — Colonie alpine friulane, Dott. G. Pitotti — La serie cretacea nel Friuli occidentale, C. Futterer e O. Marinelli — Catalogo di coleotteri friulani, A. Lazzarini — Varietà — Parte ufficiale — Salite di monti nostri — Società consorelle — Guide, Ricoveri e Sentieri — Personalia — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

UDINE, 1895 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

ricerche e le estende ad altri laghi e cioè a quelli di S. Croce, Lago Morto e Laghi di Lago.

Accompagna l'opuscolo una cartina batometrica dei tre laghi. Tale lavoro, come i precedenti, oltre che servire di aiuto allo studioso, possono interessare anche il semplice dilettante di scritti scientifici e l'alpinista. F. C.

Revue alpine publiée puer la Section Lyonnaise du Club Alpin Français. — N. 1 a 3.

La Sezione di Lione ha pubblicato dal 1878 al 1892 un Bollettino biennale ed ora ha mutato le sue pubblicazioni in questa Rivista di cui esciranno 9 numeri all'anno.

Dai tre numeri che abbiamo sott'occhio, il primo dei quali porta la data novembre-dicembre 1894 e l'ultimo quello di febbraio 1895.

Appare chiaramente che si tratta di periodico serio. In ogni numero c'è prima una relazione di qualche gita, poi la Cronaca della Sezione, la Cronaca alpina e la Bibliografia.

Le tre relazioni sinora apparse sono: L'Aiguille de Charmoz, di Th. Camus, Le Grand Pic de Belledonne di Paillon, e Le Pic orientale de la Meije della signorina Mary Paillon, queste ultime accompagnate da due splendide fotocollografie. Tutte tre le relazioni sono assai interessanti. Auguriamo alla consorella prospere sorti. F. C.

Delle Comunicazioni d'un Collega, la rivista mensile del prof. Ghisleri (Cremona) riceviamo l'ultimo fascicolo contenente un articolo del prof. *Porena* sull'Appennino calabrese e varie altre discussioni *fra studiosi;* vivace, pepata, come sempre, la *Parte Didattica e Professionale*. Col prossimo numero si promette anche una rubrica sul *Movimento Geografico* e una discussione intorno alle « *frasi fatte* » *nella storia*. Insomma questo periodico, utile di certo agli insegnanti, riesce quanto mai curioso e istruttivo per qualsiasi colto lettore. Onde noi ricordiamo con piacere ai *nostri soci* come essi, inviando cartolina da 1 lira al prof. Ghisleri, riceveranno *gratis* la sua rivista per tutto il 1895, essendo per la lira compensati col suo *Manuale di Geografia Storica Moderna*, 2ª edizione che da sola costa L. 1.50 che essi riceveranno a volta di corriere.

Table of Elevations within the Pacific Slope. — A cura del Sierra Club di San Francisco è stata pubblicata in gennaio dell'anno in corso una raccolta di dati altimetrici di vette del versante del Pacifico eseguita dai signori Mark B. Kerr e R. H. Chapman. L'elevazione è esposta in piedi sul livello del mare e vi è aggiunta la posizione geografica in molti casi approssimativa e dedotta dalle carte dei governi. E. P.

Sierra Club Bulletin — N. 5 January, 1895. — Anche questa puntata della pubblicazione ufficiale del Sierra Club di S. Francisco in California è interessante. Contiene due sole relazioni, ma istruttive e divertenti. La prima « A California Outing » (un'escursione in California) è del ven. John R. Glascock, l'altra è del tenente di cavalleria N. F. Mc-Clure che descrive le sue esplorazioni fra i Cañons a nord del fiume Tuolumne (Explorations among. the Cañons north of the Tuolomne River). Quest'ultima è illustrata da quattro schizzi. E. P.

L'Emporium. — Ecco il caso nuovissimo e curioso d'una splendida rivista in fascicoli mensili di 84 pag. in 8° magnificamente illustrati, che viene al mondo senza il menomo preavviso: Al primo vederla e più nello sfogliare il 1° n.° siamo rimasti ammirati, e ancora non ci capacitiamo come *l'Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo*, ben noto pe' suoi splendidi Atlanti e per altre pubblicazioni di finissimo gusto, abbia potuto meditare, preparare, allestire nel silenzio una così magnifica pubblicazione mensile, senza farla precedere dalle solite grandi *réclames*. Ma gli e ben questo il sistema di quella casa editrice: *fare* prima, e far *bene*; e a cose *fatte*, lasciare che il pubblico di buon gusto e la gente colta! giudichino da sè. Or questa nuovissima « *rivista illustrata d'Arte, Letteratura, Scienze e Varietà* » se dobbiamo giudicare dal suo programma e dal suo 1° fascicolo, ci par destinata a occupare uno dei posti più elevati nelle pubblicazioni congeneri del nostro paese. Ne volete il sommario? Impossibile darlo; bisogna *vederla* per farsene un'idea. Perocchè nell'*Emporium* le illustrazioni sono qualche cosa di essenziale, sono documenti d'arte, di verità di natura. Il fascicolo s'apre con una tavola grande « Testa d'angelo » che è uno studio di Haulbach, e nell'articolo sui *Tre Re Magi* vi dà poi riprodotti in fototipia undici quadri d'autori celebri, che trattarono quel soggetto. Dall'arte sacra si balza indi in piena modernità coll'articolo « *Marina Vecchia e Nuova* » del tenente di vascello G. Roncagli. 19 illustrazioni vi fanno vedere l'una dopo l'altra, come in una lanterna magica, le più grandi corazzate di tutte le nazioni del mondo, non esclusa l'Italia naturalmente ma senza dimenticare neppure il lontano belligero Giappone. Seguono due articoli di curiosità; *Il paese nativo di Leone XIII* (coi ritratti del Mons. Pecci nel 1843, del suo padre e di sua madre e varie vedute del paese, la villa Pecci ecc.) e *Loggie e balconi nell'Alta Italia*, disegni e impressioni d'un artista inglese, il Tidmarhs. Una succosa ma completa monografia sulla *Corea e i Coreani*, duvuta certo a un geografo di polso, è accompagnata da ben 20 illustrazioni, tolte da disegni *coreani* o da fotografie di oggetti e di persone prese sul *vero*; è inoltre arricchita da una *carta geografica* la quale è la prima che vediamo in cui i nomi coreani siano trascritti in modo, che da noi italiani si possono leggere senza stanutire. L'attualità di un articolo sulla *Giovane Letteratura Francese* (con 3 ritratti è alternato da uno sguardo all'Arte Antica dei *cammei* (con 15 finissime illustrazioni); finalmente tra le ultime novità sientifiche, eccovi le *Fotografie telegrafate* (con 4 illustrazioni).

Dopo quest'occhiata data al fescicolo si capisce il Programma che il lettore troverà, insieme col fascicolo stesso, presso tutti i librai, perocchè altra delle particolarità dell'*Emporium* sarà che ogni numero contenga scritti completi in sè e potrà quindi acquistarsi separatamente come un libro in qualsiasi tempo. Esso mira dice il Programma a « popolarizzare l'alta coltura, i risultati delle scienze, il fior fiore delle arti, non solamente in Italia, ma di tutto il mondo civile. » Chi non conosce la Casa Editrice, la quale in tutte le sue pubblicazioni ha dimostrato di non essere mai contenta di sè stessa, si può star sicuri che il 2° fascicolo sarà ancor migliore del 1°, e il 3° supererà il 2° e così via « Dare all'Italia la più bella delle sue *riviste di lusso*, che per le attrattive del contenuto l'incomparibile buon mercato (10 lire l'anno!) potesse dirsi davvero *la più popolare* » — ecco la nobile ambizione degli Editori dell'*Emporium*. Chi non vorrà accompagnare il loro audace tentativo coi migliori auguri di fortuna e cogli applausi più sinceri?

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Itinerario Tarcento - Forcella Musi - Gemona, L. D'Agostini — Alcuni documenti riguardanti i terremoti, A. Tellini — Colonie alpine friulane, Dott. G. Pitotti — La serie cretacea nel Friuli occidentale, C. Futterer e O. Marinelli — Catalogo di coleotteri friulani, A. Lazzarini — Varietà — Parte ufficiale — Salite di monti nostri — Società consorelle — Guide, Ricoveri e Sentieri — Personalia — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

UDINE, 1895 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

ricerche e le estende ad altri laghi e cioè a quelli di S. Croce, Lago Morto e Laghi di Lago.

Accompagna l'opuscolo una cartina batometrica dei tre laghi. Tale lavoro, come i precedenti, oltre che servire di aiuto allo studioso, possono interessare anche il semplice dilettante di scritti scientifici e l'alpinista. F. C.

Revue alpine publiée puer la Section Lyonnaise du Club Alpin Français. — N. 1 a 3.

La Sezione di Lione ha pubblicato dal 1878 al 1892 un Bollettino biennale ed ora ha mutato le sue pubblicazioni in questa Rivista di cui esciranno 9 numeri all'anno.

Dai tre numeri che abbiamo sott'occhio, il primo dei quali porta la data novembre-dicembre 1894 e l'ultimo quello di febbraio 1895.

Appare chiaramente che si tratta di periodico serio. In ogni numero c'è prima una relazione di qualche gita, poi la Cronaca della Sezione, la Cronaca alpina e la Bibliografia.

Le tre relazioni sinora apparse sono: L'Aiguille de Charmoz, di Th. Camus, Le Grand Pic de Belledonne di Paillon, e Le Pic orientale de la Meije della signorina Mary Paillon, queste ultime accompagnate da due splendide fotocollografie. Tutte tre le relazioni sono assai interessanti. Auguriamo alla consorella prospere sorti. F. C.

Delle Comunicazioni d'un Collega, la rivista mensile del prof. Ghisleri (Cremona) riceviamo l'ultimo fascicolo contenente un articolo del prof. *Porena* sull'Appennino calabrese e varie altre discussioni *fra studiosi;* vivace, pepata, come sempre, la *Parte Didattica e Professionale*. Col prossimo numero si promette anche una rubrica sul *Movimento Geografico* e una discussione intorno alle « *frasi fatte* » *nella storia*. Insomma questo periodico, utile di certo agli insegnanti, riesce quanto mai curioso e istruttivo per qualsiasi colto lettore. Onde noi ricordiamo con piacere ai *nostri soci* come essi, inviando cartolina da 1 lira al prof. Ghisleri, riceveranno *gratis* la sua rivista per tutto il 1895, essendo per la lira compensati col suo *Manuale di Geografia Storica Moderna*, 2ª edizione che da sola costa L. 1.50 che essi riceveranno a volta di corriere.

Table of Elevations within the Pacific Slope. — A cura del Sierra Club di San Francisco è stata pubblicata in gennaio dell'anno in corso una raccolta di dati altimetrici di vette del versante del Pacifico eseguita dai signori Mark B. Kerr e R. H. Chapman. L'elevazione è esposta in piedi sul livello del mare e vi è aggiunta la posizione geografica in molti casi approssimativa e dedotta dalle carte dei governi. E. P.

Sierra Club Bulletin — N. 5 January, 1895. — Anche questa puntata della pubblicazione ufficiale del Sierra Club di S. Francisco in California è interessante. Contiene due sole relazioni, ma istruttive e divertenti. La prima « A California Outing » (un'escursione in California) è del ven. John R. Glascock, l'altra è del tenente di cavalleria N. F. Mc-Clure che descrive le sue esplorazioni fra i Cañons a nord del fiume Tuolumne (Explorations among. the Cañons north of the Tuolomne River). Quest'ultima è illustrata da quattro schizzi. E. P.

L'Emporium. — Ecco il caso nuovissimo e curioso d'una splendida rivista in fascicoli mensili di 84 pag. in 8° magnificamente illustrati, che viene al mondo senza il menomo preavviso: Al primo vederla e più nello sfogliare il 1° n.° siamo rimasti ammirati, e ancora non ci capacitiamo come *l'Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo*, ben noto pe' suoi splendidi Atlanti e per altre pubblicazioni di finissimo gusto, abbia potuto meditare, preparare, allestire nel silenzio una così magnifica pubblicazione mensile, senza farla precedere dalle solite grandi *réclames*. Ma gli e ben questo il sistema di quella casa editrice: *fare* prima, e far *bene*; e a cose *fatte*, lasciare che il pubblico di buon gusto e la gente colta! giudichino da sè. Or questa nuovissima « *rivista illustrata d'Arte, Letteratura, Scienze e Varietà* » se dobbiamo giudicare dal suo programma e dal suo 1° fascicolo, ci par destinata a occupare uno dei posti più elevati nelle pubblicazioni congeneri del nostro paese. Ne volete il sommario? Impossibile darlo; bisogna *vederla* per farsene un'idea. Perocchè nell'*Emporium* le illustrazioni sono qualche cosa di essenziale, sono documenti d'arte, di verità di natura. Il fascicolo s'apre con una tavola grande « Testa d'angelo » che è uno studio di Haulbach, e nell'articolo sui *Tre Re Magi* vi dà poi riprodotti in fototipia undici quadri d'autori celebri, che trattarono quel soggetto. Dall'arte sacra si balza indi in piena modernità coll'articolo « *Marina Vecchia e Nuova* » del tenente di vascello G. Roncagli. 19 illustrazioni vi fanno vedere l'una dopo l'altra, come in una lanterna magica, le più grandi corazzate di tutte le nazioni del mondo, non esclusa l'Italia naturalmente ma senza dimenticare neppure il lontano belligero Giappone. Seguono due articoli di curiosità; *Il paese nativo di Leone XIII* (coi ritratti del Mons. Pecci nel 1843, del suo padre e di sua madre e varie vedute del paese, la villa Pecci ecc.) e *Loggie e balconi nell'Alta Italia*, disegni e impressioni d'un artista inglese, il Tidmarhs. Una succosa ma completa monografia sulla *Corea e i Coreani*, duvuta certo a un geografo di polso, è accompagnata da ben 20 illustrazioni, tolte da disegni *coreani* o da fotografie di oggetti e di persone prese sul *vero*; è inoltre arricchita da una *carta geografica* la quale è la prima che vediamo in cui i nomi coreani siano trascritti in modo, che da noi italiani si possono leggere senza stanutire. L'attualità di un articolo sulla *Giovane Letteratura Francese* (con 3 ritratti è alternato da uno sguardo all'Arte Antica dei *cammei* (con 15 finissime illustrazioni); finalmente tra le ultime novità sientifiche, eccovi le *Fotografie telegrafate* (con 4 illustrazioni).

Dopo quest'occhiata data al fescicolo si capisce il Programma che il lettore troverà, insieme col fascicolo stesso, presso tutti i librai, perocchè altra delle particolarità dell'*Emporium* sarà che ogni numero contenga scritti completi in sè e potrà quindi acquistarsi separatamente come un libro in qualsiasi tempo. Esso mira dice il Programma a « popolarizzare l'alta coltura, i risultati delle scienze, il fior fiore delle arti, non solamente in Italia, ma di tutto il mondo civile. » Chi non conosce la Casa Editrice, la quale in tutte le sue pubblicazioni ha dimostrato di non essere mai contenta di sè stessa, si può star sicuri che il 2° fascicolo sarà ancor migliore del 1°, e il 3° supererà il 2° e così via « Dare all'Italia la più bella delle sue *riviste di lusso*, che per le attrattive del contenuto l'incomparibile buon mercato (10 lire l'anno!) potesse dirsi davvero *la più popolare* » — ecco la nobile ambizione degli Editori dell'*Emporium*. Chi non vorrà accompagnare il loro audace tentativo coi migliori auguri di fortuna e cogli applausi più sinceri?

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Itinerario Tarcento - Forcella Musi - Gemona, L. D'Agostini — Alcuni documenti riguardanti i terremoti, A. Tellini — Colonie alpine friulane, Dott. G. Pitotti — La serie cretacea nel Friuli occidentale, C. Futterer e O. Marinelli — Catalogo di coleotteri friulani, A. Lazzarini — Varietà — Parte ufficiale — Salite di monti nostri — Società consorelle — Guide, Ricoveri e Sentieri — Personalia — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

UDINE, 1895 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

In Alto

1895 num. 3

Sommario

Ricoveri sociali [1895-1905]

Coglians o Kellerspitz?

Colonie alpine friulane : relazione dal 1. biennio (1893-94)

La serie cretacea nel Friuli occidentale

Alcuni documenti riguardanti terremoti del Friuli

Catalogo di coleotteri friulani

Verbale dell'Assemblea ordinaria dei soci tenutasi il 30 marzo 1895, ore 20.30 ; Sunto dei verbali [delle] sedute della Direzione

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1895]

Stazione alpina "Antonio Stoppani" al Resegone

D. u. Oe. Alpen Verein

Monte Baba (metri 1894)

I colombi viaggiatori e l'alpinismo

Un Ufficio centrale idrografico

Per lo studio dei movimenti dei ghiacciai

Segnalazioni di sentieri nelle Alpi Bellunesi

Anno VI. Udine, 1 Maggio 1895 N. 3.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale. Via Daniele Manin N. 22. 1° piano

Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

RICOVERI SOCIALI

Col giorno *29 giugno* verrà riaperto il **Ricovero Nevea** (m. 1150) il quale sarà provvisto, come negli anni scorsi, di cibarie e di bibite.

Il **Ricovero Canin** (m. 2008) verrà arredato e fornito di bibite pel *15 luglio* e l'accesso al medesimo sarà permesso soltanto con guide autorizzate dalla Direzione Sociale.

Tanto in un Ricovero come nell'altro trovasi una piccola farmacia.

I soci possono usare dei ricoveri senza pagare tasse, così pure i ragazzi al disotto dei 15 anni quando sieno accompagnati da un socio. La tassa di soggiornamento è di L. 0.50 e quella di pernottamento di L. 1.50. La tassa dà diritto a legna da fuoco ed a lume.

Sono esenti da tassa le guide, i portatori e le portatrici. La Presidenza della Società Alpina Friulana potrà concedere agli alpinisti l'uso del **Ricovero militare** *Regina Margherita* a Sella Buia (m. 1650).

Coglians o Kellerspitz?

I lettori dell'*In Alto*, che han tenuto dietro alla questione della preminenza in altezza fra il Coglians e il Kellerspitz, avranno anche avvertito come, mentre, per il passato essa pareva dovesse ritenersi risolta a favore del Coglians, in effetto, da parecchi fra i nostri valenti colleghi di oltr'alpe, essa si ritiene tuttora in piedi, quando pure non s' intenda di risolverla in senso tutt'opposto al nostro, cioè a favore del Kellerspitz. Anzi è precisamente in quest'ultimo senso che la risolve il Diener, nella magistrale *Erschliessung der Ostalpen*, della quale tessemmo le meritate lodi dell'ultimo numero dell'*In Alto*. (1)

Nella nostra recensione di quest'opera, ribattendo il giudizio del dott. Diener e affermando la preminenza del Coglians sul Kellerspitz, noi ci basammo sull'autorità del nostro Istituto Geografico militare, il quale, nella *Tavoletta Prato Carnico* (Foglio 13 della *carta d'Italia)* assegnava al Coglians m. 2782 e al Kellerspitz solamente m. 2775, con una differenza a favore del primo di m. 7: differenza modesta, ma, data la questione, sufficiente a risolverla.

Però, contro la conclusione, alla quale siamo pervenuti, potrebbesi sollevare la obbiezione che le due altitudini hanno esattezza diversa e possono essere affette da un errore pure diverso, tanto da scemarne, se non da toglierne, la paragonabilità, e magari da invertire la presunta preminenza del Coglians in una effettiva inferiorità.

Sta il fatto che l'altitudine del Coglians, punto di 4° ordine della triangolazione italiana, venne determinata *trigonometricamente*, mentre quella del Kellerspitz lo fu soltanto *topograficamente*, non essendo stata compresa la sua cima tra i punti trigonometrici.

La quota di 2782 m., che la Tavoletta attribuisce al Coglians, risulta da una media di m. 2780.83, più l'altezza del segnale e forse qualche altra compensazione, media che, a sua volta, è ricavata da tre elementi, diversi a seconda delle provenienze varie, giusta la tabellina seguente (2):

Provenienze	Quote parziali	Peso	Correzioni	Quota media corretta
Peralba	2780. 73	60	+ 0.10	
Talm	2780. 85	132	— 0.02	2780.83
Arvenis	2780. 91	48	— 0.08	

Anzitutto giova rammentare come il nostro Istituto geografico militare, sia per bontà di metodi e di strumenti, sia per diligenza di esecuzione, offra in tutte le sue operazioni geodetiche, trigonometriche, topografiche, comprese le altimetriche, la massima guarentigia di rigore e di esattezza.

(1) *In Alto* n. 2, anno IV, pag. 30.

(2) De Stefanis col. L., *Sulla determinazione dei punti trigonometrici compresi nell'alta Regione Veneta Orientale.* Estratto dalla « Riv. di Topogr. e Catasto », Roma, Civelli, 1891, pag. 44.

Per quanto si riferisce alla Regione Veneta Orientale, la discussione particolareggiata dei varî elementi altimetrici e delle operazioni, dalle quali erano provenuti, avea condotto quel competentissimo geodeta ch'era il compianto colonnello De Stefanis a questa conclusione: che le altitudini dei punti trigonometrici determinate dal nostro Istituto in quella Regione *possono considerarsi perfette nel limite del metro.* (1)

Nel caso specifico, l'altitudine del Coglians si basa su tre provenienze riferite a stazioni vicine, (2) delle quali una, il Peralba, è punto trigonometrico di 1° ordine, le altre due lo sono di 3° ordine, e la quota finale che la rappresenta risulta da elementi pochissimo differenti fra loro e tali che gli scarti dalla media, non superando in alcun caso i 10 cent., devonsi considerare veramente minimi.

Per cui quella quota di m. 2780.83 e rispettivamente quella di 2782 m., adottata nella Tavoletta, rappresenta l'altitudine del m. Coglians con tutta la maggiore esattezza che oggi la scienza possa in quest'ordine di ricerche desiderare ed esigere.

Per quanto riguarda la quota del Kellerspitz e affine di sincerarmi intorno al suo valore, credetti opportuno di interrogare in proposito il giudice migliore, vale a dire lo stesso Istituto geografico militare, e dalla squisita cortesia del generale De Benedictis, che lo dirige, ebbi le più larghe informazioni in argomento.

Diffatto il topografo che condusse a termine il rilievo di quella parte della tavoletta *Prato Carnico,* che comprende il gruppo in questione, signor Alfredo Fiechter, posto sull'avviso della mia pubblicazione *La più alta Giogaia delle Alpi Carniche,* ch'era a sua conoscenza, mise particolare attenzione alla determinazione dell'altitudine del Kellerspitz.

Ora, nelle sue varie determinazioni grafiche prese da varie stazioni contermini, la punta più alta fra le varie del Kellerspitz gli *apparve sempre e in tutti i casi più bassa di quella del Coglians.*

Ma, non contento di ciò, egli credette opportuno di fare stazione sulla punta stessa del Coglians, dove portò tavoletta, diottra ecc. e collimando sul Kellerspitz, distante circa 1 ½ chil., n'ebbe un *angolo di depressione* tale che, data la cennata distanza, gli risultò per quest'ultimo la quota di 2775 m., ch'egli adottò nel suo rilievo e che potrebb'essere affetta da un errore di 3 m. in più o in meno rispetto all'altitudine delle vette circostanti.

Da tutto questo ormai risulta adunque chiaro ed evidente:

1. che l'altitudine del monte Coglians deve ritenersi accertata, entro i limiti delle esigenze scientifiche, in m. 2782;

(1) De Stefanis, scr. cit. pag. 53.

(2) Lo stesso col. De Stefanis, nella discussione accennata, trovò che in queste determinazioni le *correzioni alle differenze di livello risultano proporzionali al quadrato delle distanze.* Id. pag. 10.

2. che l'altitudine del Kellerspitz è *certamente inferiore* a quella del Coglians;

3. che la differenza di livello fra le due cime devesi ritenere approssimativamente di 7 m., con un errore presumibile di ± 3 m.

Con ciò adunque si deve ritenere ormai la questione *risolta* e in guisa *definitiva*. Ci sia poi permesso di soggiungere che, siccome la sola cima che poteva rivaleggiare in altezza col Coglians era il Kellerspitz, il Coglians devesi ormai ritenere indiscutibilmente *quale punto culminante non soltanto della giogaia fra i passi di Volaja e di M. Croce di Timau, ma di tutte le Alpi Carniche a mezzogiorno del Gail, anzi di tutte le Alpi Friulane comprese fra l'Isonzo, il Piave, il Gail e la pianura friulana.*

Tarcento, 10 aprile 1885.

G. Marinelli

COLONIE ALPINE FRIULANE

Relazione del I° biennio (1893-94).

(Continuazione e fine).

Nella prima annata d'esperienza delle Colonie alpine friulane il dott. D'Agostini ripetè le pesate e le misure dei fanciulli circa mezz'anno dopo trascorsa l'epoca in cui godettero del beneficio della cura. Da quei dati risulta, che il breve soggiorno in montagna non solo diede un rilevante aumento immediato di peso, ma riuscì anche di stimolo per accelerare lo sviluppo consecutivo. Se si confrontano le medie di questi risultati colle cifre delle tabelle, che il Pagliani ci diede per l'accrescimento normale, si trova, che mentre prima della cura il peso tanto dei maschi, che delle femmine stava alquanto al di sotto della norma, sei mesi dopo, per i maschi si era già superato di molto il peso normale, corrispondente ad un anno in più di età, mentre le fanciulle avevano presso che raggiunta la media normale.

A conclusioni analoghe si può pervenire esaminando i pesi risguardanti i tre ragazzi, che fruirono della cura due anni di seguito.

Questi risultati concordano perfettamente coi risultati, che ottennero da un numero rilevantissimo di osservazioni il dott. Varrentrapp di Francoforte s. M.; il dott. Tibaldi per i fanciulli inviati sulle Alpi da Milano; il dott. Schmid-Monnard per quelli delle colonie delle vacanze di Halle a S. Il dott. Tibaldi (1) stabilì che l'influenza, che esercita sui fanciulli il ritorno in seno alla famiglia, si traduce nel primo mese in una transitoria e parziale diminuzione dei vantaggi ottenuti col soggiorno climatico, la quale va scomparendo nel mese successivo, in cui si manifesta di nuovo un aumento assai notevole.

(1) *Relazione sanitaria per l'anno 1882*, Giornale della Società Italiana d'Igiene, vol. IV, p. 201.

Il dott. Schmid-Monnard (1) fece il paragone dei dati di 1000 fanciulli accolti nelle colonie delle vacanze in un decennio, coi dati di altri 1300 non accolti. Egli trovò, che, dopo una permanenza di tre settimane in campagna, i fanciulli guadagnarono circa un anno in peso ed in ampiezza di respiro e che questo guadagno fu persistente.

Lo Schmid-Monnard lamenta lo sviluppo sorprendentemente basso delle popolazioni sopratutto appartenenti alle fabbriche; l'indebolimento di queste popolazioni fa riscontro colla discesa della misura del torace, verificatasi nelle reclute degli ultimi anni.

L'influenza, che spiegano le Colonie Alpine è adunque importantissima, essendone duraturo il vantaggio. I bambini beneficati restano anche durante l'anno sotto gli occhi del benemerito Comitato Protettore dell'infanzia, che li sorveglia e li soccorre. La società Scuola e Famiglia, promossa ora in mezzo a noi dall'Associazione Magistrale, sta per porgere una mano a quest'opera rigeneratrice; essa torrà questi poveri bimbi dagli angoli sudici e bui delle loro casuccie malsane, dal fango e dalla polvere delle strade per condurli il più possibile in mezzo alla campagna, per farli giuocare all'aperto, per organizzarli in carovane scolastiche, ed impedirà così, che quelle faccie tenere abbiano a ridiventare scialbe e trasparenti.

Oltre all'accrescimento in peso, del quale più di tutto mi sono finora occupato, nelle tabelle figurano come dati costanti e splendidi per dimostrare il beneficio, che ritrassero i nostri bimbi dalla cura: l'accrescimento nell'altezza, nell'ampiezza e nelle escursioni del torace, nello sviluppo muscolare, reso evidente dalle misure della circonferenza del braccio e del polpaccio. Per taluni ragazzi si ebbero risultati interessanti anche riguardo alla forza, misurata al dinamometro ed alla capacità vitale, data dallo spirometro; in non tutti però riuscirono agevoli queste ricerche.

Raccolsi alcuni dati sulle altre misure del corpo, non tanto per rintracciare i loro cambiamenti, insignificanti in così breve lasso di tempo, quanto perchè l'insieme di quelle linee è assai prezioso per il medico, che vuol occuparsi di organismi sopratutto in corso di sviluppo.

In Germania le colonie delle vacanze hanno una durata di circa tre settimane soltanto, inferiore a quella delle nostre colonie alpine, ed il soggiorno vien scelto in siti ameni, vicino a fiumi od a boschi, non però ad altezze di certo rilievo.

Quest'ultimo fattore concorre a rendere assai importanti le nostre colonie, che offrono i vantaggi di una vera cura climatica.

L'atmosfera pura nella quale si respira sulle Alpi; l'azione di stimolo sulla pelle esercitata dall'aria viva

(1) *Ueber die körperliche Entwickelung der Halle' schen Feriencolonisten.* Dtsch. med. Wochenschr, 1893 n. 45.

2. che l'altitudine del Kellerspitz è *certamente inferiore* a quella del Coglians;

3. che la differenza di livello fra le due cime devesi ritenere approssimativamente di 7 m., con un errore presumibile di ± 3 m.

Con ciò adunque si deve ritenere ormai la questione *risolta* e in guisa *definitiva*. Ci sia poi permesso di soggiungere che, siccome la sola cima che poteva rivaleggiare in altezza col Coglians era il Kellerspitz, il Coglians devesi ormai ritenere indiscutibilmente *quale punto culminante non soltanto della giogaia fra i passi di Volaja e di M. Croce di Timau, ma di tutte le Alpi Carniche a mezzogiorno del Gail, anzi di tutte le Alpi Friulane comprese fra l'Isonzo, il Piave, il Gail e la pianura friulana.*

Tarcento, 10 aprile 1885.

G. Marinelli

COLONIE ALPINE FRIULANE

Relazione del I° biennio (1893-94).

(Continuazione e fine).

Nella prima annata d'esperienza delle Colonie alpine friulane il dott. D'Agostini ripetè le pesate e le misure dei fanciulli circa mezz'anno dopo trascorsa l'epoca in cui godettero del beneficio della cura. Da quei dati risulta, che il breve soggiorno in montagna non solo diede un rilevante aumento immediato di peso, ma riuscì anche di stimolo per accelerare lo sviluppo consecutivo. Se si confrontano le medie di questi risultati colle cifre delle tabelle, che il Pagliani ci diede per l'accrescimento normale, si trova, che mentre prima della cura il peso tanto dei maschi, che delle femmine stava alquanto al di sotto della norma, sei mesi dopo, per i maschi si era già superato di molto il peso normale, corrispondente ad un anno in più di età, mentre le fanciulle avevano presso che raggiunta la media normale.

A conclusioni analoghe si può pervenire esaminando i pesi risguardanti i tre ragazzi, che fruirono della cura due anni di seguito.

Questi risultati concordano perfettamente coi risultati, che ottennero da un numero rilevantissimo di osservazioni il dott. Varrentrapp di Francoforte s. M.; il dott. Tibaldi per i fanciulli inviati sulle Alpi da Milano; il dott. Schmid-Monnard per quelli delle colonie delle vacanze di Halle a S. Il dott. Tibaldi (1) stabilì che l'influenza, che esercita sui fanciulli il ritorno in seno alla famiglia, si traduce nel primo mese in una transitoria e parziale diminuzione dei vantaggi ottenuti col soggiorno climatico, la quale va scomparendo nel mese successivo, in cui si manifesta di nuovo un aumento assai notevole.

(1) *Relazione sanitaria per l'anno 1882*, Giornale della Società Italiana d'Igiene, vol. IV, p. 201.

Il dott. Schmid-Monnard (1) fece il paragone dei dati di 1000 fanciulli accolti nelle colonie delle vacanze in un decennio, coi dati di altri 1300 non accolti. Egli trovò, che, dopo una permanenza di tre settimane in campagna, i fanciulli guadagnarono circa un anno in peso ed in ampiezza di respiro e che questo guadagno fu persistente.

Lo Schmid-Monnard lamenta lo sviluppo sorprendentemente basso delle popolazioni sopratutto appartenenti alle fabbriche; l'indebolimento di queste popolazioni fa riscontro colla discesa della misura del torace, verificatasi nelle reclute degli ultimi anni.

L'influenza, che spiegano le Colonie Alpine è adunque importantissima, essendone duraturo il vantaggio. I bambini beneficati restano anche durante l'anno sotto gli occhi del benemerito Comitato Protettore dell'infanzia, che li sorveglia e li soccorre. La società Scuola e Famiglia, promossa ora in mezzo a noi dall'Associazione Magistrale, sta per porgere una mano a quest'opera rigeneratrice; essa torrà questi poveri bimbi dagli angoli sudici e bui delle loro casuccie malsane, dal fango e dalla polvere delle strade per condurli il più possibile in mezzo alla campagna, per farli giuocare all'aperto, per organizzarli in carovane scolastiche, ed impedirà così, che quelle faccie tenere abbiano a ridiventare scialbe e trasparenti.

Oltre all'accrescimento in peso, del quale più di tutto mi sono finora occupato, nelle tabelle figurano come dati costanti e splendidi per dimostrare il beneficio, che ritrassero i nostri bimbi dalla cura: l'accrescimento nell'altezza, nell'ampiezza e nelle escursioni del torace, nello sviluppo muscolare, reso evidente dalle misure della circonferenza del braccio e del polpaccio. Per taluni ragazzi si ebbero risultati interessanti anche riguardo alla forza, misurata al dinamometro ed alla capacità vitale, data dallo spirometro; in non tutti però riuscirono agevoli queste ricerche.

Raccolsi alcuni dati sulle altre misure del corpo, non tanto per rintracciare i loro cambiamenti, insignificanti in così breve lasso di tempo, quanto perchè l'insieme di quelle linee è assai prezioso per il medico, che vuol occuparsi di organismi sopratutto in corso di sviluppo.

In Germania le colonie delle vacanze hanno una durata di circa tre settimane soltanto, inferiore a quella delle nostre colonie alpine, ed il soggiorno vien scelto in siti ameni, vicino a fiumi od a boschi, non però ad altezze di certo rilievo.

Quest'ultimo fattore concorre a rendere assai importanti le nostre colonie, che offrono i vantaggi di una vera cura climatica.

L'atmosfera pura nella quale si respira sulle Alpi; l'azione di stimolo sulla pelle esercitata dall'aria viva

(1) *Ueber die körperliche Entwickelung der Halle' schen Feriencolonisten.* Dtsch. med. Wochenschr, 1893 n. 45.

e frizzante, che vi regna; l'attività più grande delle funzioni respiratorie, la ginnastica delle salite, tutto concorre a migliorare il nutrimento dei tessuti ed i processi di sanguinificazione.

Ho voluto istituire anche l'esame del sangue nei fanciulli della seconda annata. La ricerca col contaglobuli Thoma-Zeiss prima dell'inizio della cura fece vedere in media un leggero grado di oligocitemia, ossia di diminuzione dei corpuscoli rossi, ed il cromocitometro del Bizzozzero svelò una povertà maggiore della sostanza colorante del sangue, ovvero dell'emoglobina. Ricercando nei precedenti dei singoli fanciulli la causa di questo grado di anemia, trovai emorragie, sopratutto dal naso, disturbi digestivi, catarri bronchiali, varie sorta di malattie infettive pregresse; ai quali fatti patologici per parecchi fanciulli si aggiungeva il difetto d'aria, di luce, di regole igieniche.

La cura di montagna aumentò il numero dei corpuscoli rossi; ma più di tutto accrebbe considerevolmente la quantità di sostanza colorante del sangue, di quella sostanza, che ha lo scopo così precipuo di fissare l'ossigeno dell'aria. L'emoglobina risentì assai l'influenza della cura, che può venire apprezzata molto bene col soccorso di questo dato: è il colorito rubicondo di quelle faccie, prima sparute, che si valuta in cifre mediante la ricerca col cromocitometro.

Da fotografia di E. Pico. Frattis, nella valle di Studena (Aupa) (m. 896).

I maschi erano in media più poveri di sangue delle fanciulle ed il loro guadagno fu anche più cospicuo. Il Flaibani e la Barbieri, quantunque cresciuti in peso, presentarono una diminuzione nei dati del sangue, il primo perchè fu colto negli ultimi giorni di permanenza alla colonia da porpora emorragica: la Barbieri perchè affetta da prurito cutaneo, che le cagionava insonnia; essa qualche tempo dopo il suo ritorno in città contrasse una malattia infettiva.

I più anemici, come il Passamonti, il Travagini, Dyalma Bastanzetti, Angelina Moro ebbero il maggiore acquisto in sangue. La Mauro abbisogna di essere mandata alla cura climatica anche nella ventura stagione, essendo affetta da clorosi; tuttavia ebbe già questa prima volta vantaggi evidenti dalla montagna; poco tempo dopo giunta a Frattis non soffriva più nè dolori di stomaco, nè di capo; migliorò nella nutrizione generale.

Finora riferii soltanto, illustrando lo splendido linguaggio dei dati, intorno ai vantaggi fisici, che ritraggono i nostri piccoli coloni dall'invio sulle Alpi; non intendo diffondermi sui vantaggi istruttivi e morali.

L'ambiente esercita una profonda impressione sull'intelligenza e sul carattere dell'uomo. Il soggiorno tranquillo sulle alpi può ispirarci la serenità del pensiero e le semplici abitudini; come anche la natura svariata e grandiosa, che ci circonda, oltre che farci ammirare, può infonderci lo spirito minuto dell'osservazione.

Il vecchio e sapiente Ippocrate diceva: che tutto quello, che vive sulla terra, partecipa alle qualità della terra.

Ma anche senza riferirci all'azione dell'ambiente, atto di per sè nel nostro caso a ritemprare lo spirito, come la salubrità dell'aria fortifica il corpo, credo, che i fanciulli imparino a conoscere diverse cose dal sog-

giorno sui monti, credo, che quel po' d'insegnamento, ch'è impartito loro da persona intellìgente in mezzo alla libera natura, torni assai proficuo; nel mentre, che coi continui rapporti della vita in comune, colle abitudini regolate, coi giuochi ben diretti, colla rigorosa pulizia, si ottiene, che migliorino ed ingentiliscano il loro carattere ed apprendano quell' ordine di vita, che contribuirà anche in seguito a mantenerli sani di mente e di corpo.

Concludendo: gli ottimi risultati ottenuti nei due anni trascorsi dalla Colonia alpina di Frattis debbono arrecare un legittimo compiacimento ed onore a chi prescelse questa nobile via alla sua beneficenza, e debbono servire altresì di valido conforto ad allargare su basi più vaste questa istituzione, così utile e caritatevole.

Il nome delle Patrone benefattrici più che stampato su labili fogli lo è nel cuore dei fanciulli beneficati, che impararono a benedirle: la loro opera è circondata dalla simpatia dei buoni e merita la più proficua propaganda.

DOTT. GIUSEPPE PITOTTI

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte alla Colonia Alpina di Frattis (m. 896 s. m.) durante l'agosto degli anni 1893-94.

I dati son messi a confronto con quelli dell'Osservatorio meteorologico di Udine (m. 116 s. m.).

AGOSTO		Temperatura in centigradi: Media mensile	delle medie giornaliere: massima	giorno	minima	giorno	Copertura del cielo in decimi media mensile	Giorni: sereni	misti	coperti	con pioggia	Acqua caduta mm.
1893	Frattis	17.8	22.7	20	11.7	29	3.5	6	24	1	11	162.0
	Udine	23.4	27.7	23	19.5	7	3.7	4	26	1	5	13.3
1894	Frattis	14.8	20.1	27	9.1	13	3.0	9	22	—	9	362.2
	Udine	21.9	26.3	27	17.7	21	3.9	8	23	—	9	81.3

La quantità così rilevante delle precipitazioni a Frattis dipende più di tutto dalla intensità della pioggia, anzi abbiamo maggior numero di giorni sereni ed una media mensile di copertura del cielo inferiore a Frattis, di quello che a Udine.

Una prova dell'intensità delle precipitazioni nel bacino di Frattis si ebbe il 4 settembre 1894, nella qual giornata caddero 183 mm. di acqua.

COLONIE ALPINE FRIULANE.

Esercizio 1893 — *I^a Annata*

12 fanciulli — 48 giorni di cura.

Spese:

per	effetti di casermaggio	L. 540.80	
»	viaggi e trasporti	» 213.37	
»	vittuarie ed illuminazione	» 726.08	
»	affitto casa	» 144.—	
»	stipendi al personale	» 198.—	
»	posta e cancelleria	» 7.90	
»	il bucato	» 18.73	
	Totale		L. 1848.88
	valore effetti di casermaggio detratto il deperimento del 10 %		» 486.72
			L. 1362.16

Incassi:

dal Comitato protettore dell'Infanzia		L. 1060.—
elargizione della Società Alpina Friulana	L. 200.—	
vari incassi ottenuti mediante la S. A. F.	» 341.70	
offerte in danaro dai privati	» 300.—	
valore approssimativo doni raccolti	» 234.28	
dagli Ufficiali del 7° Regg. Alpini	» 50.—	
pensione parziale pagata da un fanciullo	» 20.—	
		L. 1145.98
Totale		L. 2205.98
		» 1848.88
Rimanenza attiva in		L. 357.10

Quote di costo per cadaun beneficato:

	per tutta la cura	giornalmente
per vitto propriamente detto	L. 60.51	L. 1.26
per gli altri articoli	» 53.—	» 1.10
complessivamente	L. 113.51	L. 2.36

Esercizio 1894 — *II^a Annata*

16 fanciulli — 45 giorni di cura.

Spese:

per	effetti di casermaggio	L. 765.31	
»	viaggi e trasporti	» 207.84	
»	vittuarie ed illuminazione	» 698.35	
»	affitto casa	» 163.80	
»	stipendi al personale	» 181.62	
»	posta e cancelleria	» 10.80	
»	il bucato	» 12.76	
	Totale		L. 2040.48
	valore effetti di casermaggio detratto il deperimento del 10 %		» 688.78
			L. 1351.70

Incassi:

dal Comitato protettore dell'Infanzia		L. 1132.82
rimanenza attiva dell'esercizio precedente versata dalla Società Alpina Friulana	L. 357.10	
offerte in danaro da un privato	» 76.—	
ricavate da vivande rimaste	» 14.56	
pensione totale due fanciulli solventi	» 240.—	
pensioni parziali fanciulli solventi	» 220.—	
		L. 907.66
Totale		L. 2040.48

NB. Gli effetti di casermaggio acquistati nei due anni sono presentemente calcolati nell'inventario per il valore di L. 1175.50, essendo stato detratto il deperimento del 10 0[0].

Quote di costo per cadaun beneficato:

	per tutta la cura	giornalmente
per vitto propriamente detto	L. 43.65	L. 0.97
per gli altri articoli	» 40.83	» 0.90
complessivamente	L. 84.48	L. 1.87

LA SERIE CRETACEA NEL FRIULI OCCIDENTALE

per il dott. CARLO FUTTERER (Berlino)
(Traduzione riassuntiva di OLINTO MARINELLI)

(Cont. e fine, vedi numero prec.) (1)

III.

La regione Cretacea fra la valle della Meduna ed il torrente Cosa.

Questa regione è limitata da formazioni terziarie tanto verso il monte S. Lorenzo, che verso Clauzetto, a N. le servono di confine le valli dei torrenti Fus e Chiarso, al Sud la pianura. Raggiunge il punto più elevato col M. Ciaurlecc (m. 1148).

Nella parte orientale questa regione presenta condizioni stratigrafiche semplicissime, poichè la creta al Monte Jouf forma un semplice anticlinale; nella parte occidentale i rapporti sono probabilmente più complicati.

Oltre agli orizzonti già trovati nelle regioni occidentali, e che qui pure si riscontrano, a N. di Meduno compare un livello fossilifero con *ippuriti e apricardie*, che pare rappresenti l'orizzonte ad *ippuriti* di Barcis. Infatti poco prima del ponte Racli a destra della via da Meduno a Tramonti, compaiono dei calcari bianchi compatti che vengono utilizzati per scopi industriali, la loro potenza è di più di 5 m., la loro inclinazione di 25° N. 15 O.

Furono già riferite le specie che finora furono determinate di questa località. Le ricerche sul materiale che posseggo mi conducono a stabilire che oltre ad una forma molto vicina alla *Hippurites gosaviensis* Douv. (alla quale devono essere riferite anche le forme di Ponte Racli designate come *H. sulcatus* Defr. e *H. cornu-vaccinum* Brogn.), compare una nuova specie *H. Medunae*, che per il suo habitus esterno ricorda l'*H. dilatatus* Zittel di Gosau, ma che non ha nulla da fare col vero *H. dilatatus* quale viene stabilito recentemente dal Toucas (2). Essa si avvicina piuttosto all'*H. Oppeli* Douv., ed è caratterizzato dalla forma del secondo dente.

Si trovano anche frammenti di grosse radioliti, fra cui una di una forma simile alla *R. crateriformis*, una *Apricardia tenuirostrata* nov. sp., affine alla *A. Archiaci* D'Orb. Dal paragone con le ippuriti di Barcis risulta che si tratta qui dello stesso orizzonte.

Superiormente a quel posto i calcari divengono bruni e grigi e non contengono che traccie di fossili; presso la strada essi si vedono fino a Ponte Racli, dove proseguono ancora sulla riva destra del fiume e sono ricoperti da frane che si innalzano fino a 420 m.

Siccome gli strati presso Ponte Racli si trovano già presso i limiti superiori dei calcari cretacei e pendono verso N., ed inoltre nel pendìo settentrionale del monte Mulon e Chiarandeit compaiono i calcari dell'orizzonte a *caprinidi*, deve esservi una dislocazione fra monte Cereis e monte Chiarandeit, lungo la valletta che da Redona si innalza verso E. Dalle alture di Croce presso Frisanco si osserva questa dislocazione, resa manifesta anche dalla diversa pendenza degli strati, che presso ponte Racli inclinano a N., mentre più a settentrione della valletta mentovata sono quasi orizzontali. Perciò anche nella salita del monte Mulon s'incontrano calcari grigi col carattere dei calcari inferiori all'orizzonte a *caprinidi*, con piccole sezioni di forme simili a *caprinidi*. I calcari a *caprinidi* si trovano anche presso il torrente Chiarso, dove gli si accosta il sentiero di Forcella Piccola, come presso Ferrara, dove nei calcari grigi, in parte cristallini oltre a grossi *caprinidi* si trovano anche resti di un echino (*Ananchytes?*). Non furono trovati fossili degli orizzonti superiori della creta, che devono trovarsi nella regione culminante del monte Mulon.

Nelle parti settentrionali della regione cretacea, in vicinanza alla linea di frattura periadriatica, i calcari sono molto fratturati come si può vedere sulla via dalla valle del Chiarso o Forcella Piccola. Il trias che compare al N. della valle di Chiarso al di là della frattura pende 15° N. 60° E., mentre i banchi cretacei pendono fortemente verso N.

Lungo il decorso di questa frattura si incontrano piccoli lembi di scaglia e di eocene; anche nella piccola valle di Moschiasine affiorano sotto le alluvioni del torrente arenarie brune terziarie.

Semplicissimi sono i rapporti stratigrafici nel pendìo meridionale del monte verso la pianura; presso il lato occidentale lungo il Meduna s'incontrano ancora dislocazioni sempre di carattere locale.

Nel pendio meridionale della regione un buon profilo si presenta nella salita da Meduno alla Forca di Meduno.

In basso presso S. Martino gli strati miocenici pendenti 60°-70° N. 22° O., indi i calcari marnosi e le arenarie eoceniche, pendenti ancora verso N. di un numero di gradi sempre maggiore finchè si giunge ad una inclinazione verso S.; le marne rosse ed i calcari della scaglia pendono giù di 75° verso S. Alla scaglia potente circa 20^{m} seguono con forte pendenza verso S. (55°) i calcari cretacei, che presso la Forca contengono numerose sezioni di fossili.

Da frammenti di *ippuriti* e dalla posizione stratigrafica si deduce che questi calcari appartengono allo stesso livello di Ponte Racli e Barcis.

Poche osservazioni si possono fare nella posizione ulteriore della strada fino a Forca Piccola, come pure nell'altipiano a tipo carsico che circonda il monte Ciaurlecc. Presso casera Tamer, a N. della cima principale del monte Ciaurlecc, si rinvengono traccie dell'orizzonte a *caprinidi*, che con maggior ricchezza di forme di *caprinidi* s'incontra più in basso presso casera Fassor.

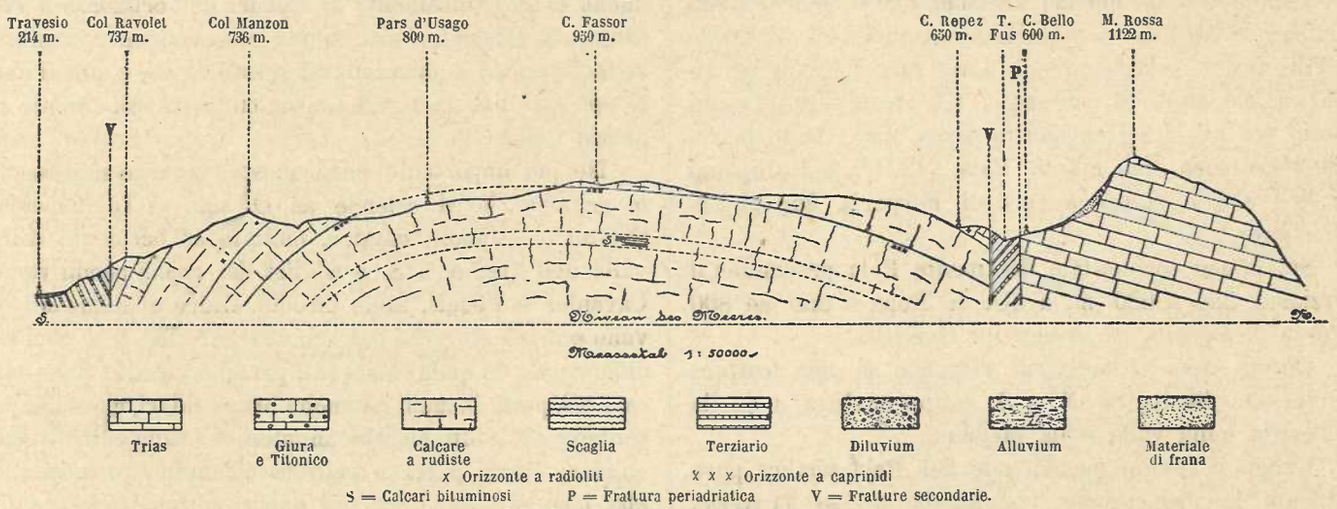
I fossili sono più frequenti in uno strato non molto

(1) (*Nota della Red.*) — Diamo in questo numero il profilo geologico che non ha trovato posto nel numero precedente.

(2) Toucas, *Note sur le Sénonien et en particulier sur l'age des couches à Hippurites.* « Bull. d. la Soc. geolog. de France. » Sér. III, Tome XVIII, 1891, pag. 546.

potente di calcare bianco-grigio, facilmente disgregabile, che si trova sotto ai calcari che con la loro superficie fratturata costituiscono il pendio del monte, fino alla Casera Tamer, e sono privi di fossili. Frequentissime s'incontrano forme della famiglia delle *Caprinidae* di cui molte simili alla *Cornucaprina carinata* Böhm sp. Si trovano anche *Ostree*, che devono essere ancora studiate, e *Apricardia* sp. e *Neithea* sp.

I calcari s'immergono ad E. verso la valle del Cosa, e perciò l'orizzonte a *caprinidi* si trova in molti punti del rio Tuniet, per esempio notevolmente fossilifero presso Rovai. Tali calcari continuano sulle parete orientale della valle del Cosa verso Col Spelat e sino a Fornez. La parete orientale della valle della Cosa appartiene tectonicamente all'anticlinale del monte Ciaurlecc che s'abbassa verso E., e la di cui gamba meridionale talora presenta forti pendenze, mentre in generale la volta è poco arcuata. Presso Col Plait, a N. di Praforte si vedono i calcari bruni e grigi dell'orizzonte a *radioliti* sopra quelli a *caprinidi*. Gli stessi calcari con *radioliti* si trovano presso la via da Travesio a Praforte, vicino a questa località. Numerose superfici di frattura segnano il limite fra scaglia ed eocene; nel mentre presso Praforte le marne, i calcari nummulitici e le arenarie eoceniche pendono di 85° verso S. 45° E., poco lungi dal limite con la creta gli strati pendono verso il monte (65° N. 10° O.); si ripete qui lo stesso fenomeno che alla Forca di Meduno



Profilo da Travesio a M. Rossa.

ed al monte S. Lorenzo, che, cioè la scaglia e il terziario nella gamba meridionale dell'anticlinale sono fortemente raddrizzati e rovesciati o dislocati da una notevole faglia in modo che pendono verso il monte.

In questo fatto si deve ricercare la spiegazione della presunta discordanza fra creta eocene tante volte messa in campo dagli studiosi.

Piccole fratture sono frequenti nel terziario presso Travesio ed appena a N. di Praforte il terziario è portato fino in contatto con i calcari a radioliti, cosicchè la valletta che discende a Creti nella sua parte superiore segna il confine fra le due formazioni ed esprime una linea tectonica, che si prolunga verso NE. fin presso Dominisia inferiormente a Clauzetto.

Vicino a Col Prese passa presso a poco l'asse dell'anticlinale cretaceo che si abbassa verso oriente, ed appena a N. di quel posto s'incontrano dei calcari bituminosi sottilmente stratificati non fossiliferi, pendenti 10° verso E. Sembra formino nn giacimento locale nei calcari, inferiormente all'orizzonte a *caprinidi*.

Nella gamba settentrionale dell' anticlinale verso il rio Secco e il rio Fus si trovano i calcari più recenti della creta con pendenza a N., in una piccola cava ad oriente di Casa Ropez si trovano banchi della potenza di 0,1-2^{m} di calcare bianco, finamente granuloso con *radioliti*, della apparenza stessa dei calcari a *radioliti* della valle della Colvera; la loro inclinazione e di 5° O. 30° N.

Nella valle del Fus, sulla sua parete settentrionale corre fra Campone e Pert la linea di frattura periadriatica, e s'incontra sopra i calcari cretacei la scaglia ed il terziario, che presso Cleva ad oriente di Campone pende 45° verso S.

Sulla regione cretacea ad oriente del Cosa c'è poco da dire. La stessa valle della Cosa è una valle puramente d'erosione. Alla superficie si trovano i calcari a *caprinidi*, che presso il Col Spelat, fra Vagagnis e Forner contengono *Caprinidi, Inocerami, Ostree* e *Pectinidi.* A N. di Vagagnis fino alla chiesa di Gerchia si trovano ancora i calcari dell'orizzonte a *Radioliti*, colla apparenza stessa che hanno presso Praforte.

Questi calcari sono ricoperti in concordanza dalla scaglia e dal terziario, che a N. di Zocius e presso la via da Fornez e Clauzetto pendono di 10° E. 15° S. Più ad oriente in causa di dislocazione gli strati terziarii hanno altra direzione ed inclinazione; così, per esempio, una tale dislocazione passa per la piccola valle laterale di sinistra del Cosa, per la quale corre la strada da Clauzetto e Paludea. Ivi, presso il Ponte di Tul sulla riva destra, si trovano i calcari cretacei notevolmente frantumati, mentre sull'altro lato della valle si incon-

trano le arenarie terziarie pendenti ai 40° verso S. 30° E. Il decorso della valle rappresenta una frattura, che sulla sponda destra del Cosa nel suo prolungamento verso SO., segue la citata valletta presso Creti.

Allo sbocco della valle del Cosa, sopra i calcari cretacei bruni non fossiliferi, stanno la scaglia rossa ed il terziario, i cui banchi quasi verticali sono diretti da S. 50° O. verso N. 50° E., e seguono per Paludea fino a Pinzano in formazioni sempre piú recenti.

IV.

La creta fra Clauzetto ed il Tagliamento.

Lo stesso contrasto fra la ricca vegetazione che ricopre la scaglia ed il terziario, ed i nudi e spogli deserti di pietra dei calcari cretacei, che si osserva nella regione di Meduno si nota anche in quella di Clauzetto e Forgaria, e contribuisce a dare uno spiccato ed attraente carattere al paesaggio. Gli strati terziari quivi molto potenti si sviluppano in larga zona lungo la regione cretacea del monte Pala (1231^{m}) e l'altipiano carsico che si stende a nord di Forgaria fino al Tagliamento.

Sul fianco occidentale del monte Pala predomina il terziario fino a 680 m. a SO. di Ropa e fino ad 800 presso la forcella ad oriente di Gerchia.

Questa zona di terziario risponde ad una frattura traversale diretta da N. a S. molto analoga a quella avvenuta nella valle della Meduna.

Lungo il pendio meridionale del Pala sembra pure continui la dislocazione riscontrata presso Travesio, poichè poco ad O. di Vito d'Asio le marne ed arenarie eoceniche sono orizzontali mentre presso Bisa (alquanto ad O. di Forgaria) pendono di 30° verso N. 40° E.

Lungo la valle del torrente Arzino che incide trasversalmente l'altipiano cretaceo, entrando da Anduins si nota:

a) calcari grigi compatti con cristalli di calcite, raramente con piccoli frammenti erosi di fossili, di notevole potenza.

b) circa 3 km. dall'ingresso localmente questi calcari grigi contengono ciottoli di calcare ed anche di quarzo; mancano fossili, l'inclinazione è di 45° N. 45° E.

Seguono più a nord.

c) calcari sottilmente stratificati un poco bituminosi senza resti organici, con pendenza mutabile ma in generale verso N.

d) da ultimo prima dell'uscita della chiusa s'incontrano pure notevolmente potenti dei calcari bianchi, subcristallini senza fossili.

Subito dopo, in vista di Pert, si trovano le marne e le arenarie eoceniche pendenti di 50° verso oriente. L'assoluta mancanza di fossili riconoscibili, rende difficile la determinazione cronologica delle singole zone; pure sembrerebbe che i calcari *a-c* fossero più antichi di quelli finora descritti e che fossero inferiori all'orizzonte a *caprinidi*; solo in *d* si potrebbero avere gli equivalenti di questo orizzonte.

I rapporti nella valle di Pert non permettono di risolvere questo problema. I calcari triasici si trovano con una inclinazione di 15° N. 60° E. molto vicini alla creta e lasciano solo un limitato posto per il terziario che prosegue fin sotto Friuns. I calcari cretacei che si trovano superiormente a questo luogo ed a occidente fino sopra la Forcella, sono per la loro conformazione assai simili ai calcari della chiusa dell'Arzino ed hanno al Bosco Pala il carattere degli strati dell'orizzonte a *caprinidi*, non contengono però alcun fossile. Soltanto sopra Clauzetto ad una attezza di 620 m., si trovano calcari compatti grigi con sezioni di *radioliti*, simili anche petrograficamente ai calcari dell'orizzonte a *radioliti* di Praforte. Non si può con sicurezza stabilire la inclinazione e direzione di questi strati, e quindi non si può stabilire la posizione tectonica di essi rispetto al monte Pala.

Nè più importante sotto questo riguardo si presenta la regione che si estende ad O. sino al Tagliamento. Sul nudo altipiano carsico, limitato ad occidente dalla valle dell'Arzino, a S. e ad Est dai rapidi pendii verso Cavanier e Peonis, nelle piccole alture e doline si trovano sempre gli stessi calcari, che però nel loro aspetto differiscono da quelli osservati più ad occidente. Sono calcari compatti, bianchi od anche bruni chiari, che talvolta contengono molti blocchi angolosi e frammenti di conchiglie; alcuni pezzi di calcare bianco inclusi mostrano alla loro superficie corrosa una struttura che ricorda le *Ellipsactinie*. Specie presso Casa Redrania di Coriuno e presso Casa Valacan alcuni dei blocchi sono formati da un conglomerato calcare, nel quale si trovano anche noduli di selce.

Ovunque, sopra l'altipiano ed anche nel pendio verso Peonis o Bedoi e Bisa il carattere della roccia è lo stesso, e per la mancanza di fossili determinabili lo stabilire la loro posizione stratigrafica, rimane per ora un problema insoluto.

×

Dalle osservazioni riferite si deducono per quanto concerne la stratigrafia, i seguenti risultati.

I calcari cretacei, apparentemente così uniformi, sotto la scaglia si possono dividere in orizzonti contraddistinti da determinate forme.

I. *L'orizzonte a radioliti* si trova presso il limite superiore dei calcari cretacei verso la scaglia. Litologicamente è caratterizzato da calcari chiari spesso compatti localmente anche bianchi e teneri, che sono escavati per scopo industriale, che contengono talora numerosi fossili, in generale male conservati. Le numerose sezioni di radioliti rendono facilmente riconoscibile questo orizzonte, sebbene le radioliti stesse sieno in generale indeterminabili; esse posseggono numerose e marcate sca-

nalature e sembrano appartenere alla *Radiolites Da Rio* Catullo.

Inoltre furono finora constatate:

Apricardia Pironai, G. Böhm sp.
Nerinea Jaekeli, Futterer
Ostrea, div. sp.
Coralli, sp. indet.

È degna di nota la mancanza di ippuriti. Buoni punti d'osservazione sono fra altro il Passo La Croce sopra Maniago, l'uscita nord della chiusa della Colvera, e i colli di Praforte presso Travesio.

Sotto questi calcari a radioliti, e separati da essi da potenti calcari grigi e bruni chiari, raramente fossiliferi si trova

II. *l'orizzonte ad ippuriti*, che è formato da calcari bianchi, compatti disposti in potenti banchi. Anche in questi s'incontrano sezioni di resti organici, fra i quali predominano le ippuriti. Finora di questo livello si conoscono le seguenti specie:

Hippurites cornu-vaccinum, aut.
» cf. *gosaviensis*, Douv.
Hippurites Medunae, Futterer
Radiolites, sp.
Apricardia tenuistriata, nov. sp.

Le migliori località fossilifere si trovano presso lo sbocco della valle Pentina, nella valle della Colvera ed alle cave presso Ponte Racli. Questo orizzonte non è così generalmente esteso nè riconoscibile per i suoi fossili come l'orizzonte a *radioliti* ed il livello seguente; le *ippuriti* sono frequenti localmente ed altrove mancano quasi completamente, così che i calcari relativi si possono riconoscere come appartenenti a questo orizzonte soltanto in base a dati stratigrafici.

Un terzo livello ancora più profondo è costituito.

III. *dall'orizzonte a caprinidi*. I calcari di questo orizzonte sono straordinariamente simili a quelli dell'orizzonte a *radioliti*, spesso differiscono per la stratificazione più densa, e per l'inclusione di materiali detritici, che si rendono manifesti nelle superfici denudate. I calcari di questo orizzonte sono però facilmente riconoscibili per le numerose sezioni di *caprinidi*. Oltre a molte forme da riferirsi alle caprinide e che richiedono ancora un ulteriore studio (*Caprina*, *Cornucaprina*, *Schiosia* ecc.) si trovano in questo orizzonte, che contiene una ricca fauna, anche *Inoceramus* sp., *Ostrea* div. sp., *Coralli* ecc., che sono ancora da studiarsi con migliore materiale.

Località fossilifere di questo orizzonte si trovano nei colli a sudest di Barcis, la Valle di monte Croce, Casa Fassor presso il monte Ciaurlecc, come l'altipiano di R. Tuniet e del monte Spelat.

Negli strati cretacei più profondi non si possono più distinguere orizzonti litologici o paleontologici ben determinati, s'incontrano bensì localmente sezioni forse da riferirsi a piccole *caprine*, ma non si trovano specie determinabili. Al R. Turiet sotto i calcari a caprinidi si incontrano dei calcari scistosi oscuri bituminosi, sulla cui equivalenza è difficile parlare data la loro localizzazione, bisogna però pensare, che calcari più o meno bituminosi della creta media s'incontrano tanto nella parte orientale della provincia di Treviso, che sul margine occidentale ed orientale del Cansiglio, e che quei calcari potrebbero appartenere a quel piano.

Formazioni più antiche, alle quali probabilmente appartengono alcuni calcari della chiusa dell'Arzino e della creta presso il Tagliamento, non sono riconoscibili per la mancanza di fossili.

×

In grandi tratti la *tectonica* della regione si può riassumere nel seguente modo.

La importante linea tectonica che limita a N. il bacino terziario di Belluno e dell'Alpago — la frattura di Belluno — corrisponde nella regione più orientale alla grande frattura periadriatica Barcis-Starasella, che alla frattura traversale di Meduno viene divisa in due porzioni, una occidentale, Barcis-Andreis-Casasola-Meduna, una orientale che per Campone - Pert - Peonis giunge al Tagliamento. Per questa dislocazione il terziario che si trova nelle valli di Barcis, Poffabro, Campone, Gerchia, Pert e Peonis, o dove questo manca la scaglia o gli stessi calcari a radioliti, sono portati a contatto col Trias. Nel gruppo del monte Cavallo sono intervenuti i primi disturbi della linea bellunese e periadriatica; di quale genere essi sieno non si sa ancora esattamente; ma in ogni modo la disposizione verso N. della linea Barcis-Starasella non è indipendente dalle fratture traversali della regione stessa, e queste d'altra parte mostrano di nuovo relazioni con la grande frattura marginale verso la pianura, cioè la frattura di Aviano, che da Polcenigo corre per Montereale verso Nordest. Anche nella nostra regione è comune il fatto di fratture che si diramano, o che interrotte ricominciano più lontano. La linea di frattura di Aviano, che incontra presso Maniago il campo di fratture della Meduna, viene più ad oriente rappresentata da una frattura che corre da ovest ad est. La linea periadriatica subisce un primo spostamento verso il N. presso Barcis, un secondo alla Meduna, dove si ha presso Ponte Racli una piccola frattura. Lungo l'ulteriore percorso della frattura principale sono in molti luoghi sprofondati la scaglia e l'eocene. La frattura traversale di Clauzetto non sembra influisca sulla direzione della frattura periadriatica.

L'importanza che hanno le fratture traversali nella catena marginale delle Alpi Venete fu già messa in luce in più luoghi dall'Hörnes, dal Taramelli ed altri; in relazione con queste stanno nella regione più ad

oriente le formazioni terziarie che a guisa di golfi penetrano fino alla catena triasica.

Nel primo di questi golfi terziarî nella regione cretacea, cioè il campo di fratture di Meduno, si distinguono tre sistemi di fratture.

a) Fratture, che accompagnano la grande faglia marginale (linea di Aviano) e sono dirette OSO-ENE., seguitano a sud del monte S. Lorenzo e presso Pitagora a nord di Meduno; qui appare abbassata l'ala meridionale. Queste sembrano le fratture più recenti.

b) Fratture del sistema della periadriatica, che possiede la data più antica, si incontrano presso il Torrente Moje nel terziario e presso Redona nella creta.

c) Fratture traversali in direzione N-S. si osservano ad oriente del monte S. Lorenzo e presso la Meduna.

Nel golfo terziario di Clauzetto si nota solo una frattura traversale, che separa l'eocene dalla creta del monte Pala, sembra però probabile che l'accompagni una seconda frattura ad oriente del Cosa. Al sistema delle fratture marginali spetta quella che dalla valle di Creti, che per Mulinar si dirige a NE. verso Clauzetto, e nel di cui prolungamento occidentale si trova la dislocazione a N. di Travesio.

Come sono singolarmente marcate le depressioni lungo la frattura trasversale di Meduno e Clauzetto, così è strano il fenomeno, che i fiumi che escono dalla regione triasica come la Zellina, la Colvera, il Cosa e l'Arzino, eccettuata la Meduna, invece di utilizzare queste depressioni, scorrono in chiuse profondissime che tagliano monti cretacei molto più elevati, e non seguono alcuna linea tectonica.

La costituzione dei monti cretacei fra le fratture marginali e quella periadriatica è molto semplice e consta di anticlinali a volta più o meno convessa, con la gamba meridionale più ripida. Nella gamba meridionale come pure nella settentrionale possono trovarsi delle piccole fratture parallele alle grandi faglie. Al nord si trovano la scaglia e l'eocene per lo più concordanti sul calcare a radioliti, seppure esso non è sprofondato in causa di complicate fratture; nella gamba meridionale, in seguito a dislocazioni, vengono al contatto con la creta formazioni più recenti come il miocene presso Travesio e presso Cornino secondo la carta del Taramelli.

Risulta dalle osservazioni fatte che fra la creta e l'eocene abbiamo, a differenza di quanto avviene nel Friuli orientale, perfetta concordanza; apparenti discordanze dipendono da dislocazioni.

La stessa semplice tectonica ad ampi anticlinali, limitati talora da fratture, si incontra anche nella regione cretacea del lago di S.ª Croce e nell'altipiano del Cansiglio.

Queste semplici condizioni di giacimento permettono di seguire i singoli orizzonti negli uniformi calcari, ciò che, ad onta dei fossili, sarebbe difficile in una regione molto disturbata.

Per stabilire se le conclusioni a cui si è giunta per la parte stratigrafica valgano anche per altre regioni, bisogna prendere in considerazione specialmente le ricerche sulla creta in Istria e Dalmazia, poichè verso occidente i calcari cretacei diminuiscono in potenza.

Le ricerche dello Stache (1) sulla creta dell' Istria e della Dalmazia, mostrano la grande diffusione in senso verticale dei calcari a *radioliti*, che, per presentarsi generalmente a forma di banchi, sono difficilmente distinguibili in orizzonti. Nel Senoniano superiore e nel Turniano si distinguono tre gruppi principali:

a) uno superiore costituito da calcari chiari subcristallini con frammenti di gusci di *rudiste*, talora con *Sphaerulites Hoeningshausi* (= orizzonte a *radioliti*);

b) uno medio nel quale hanno speciale sviluppo le *ippuriti* (= orizzonte ad *ippuriti*);

(*c*) un orizzonte inferiore a *radioliti* e *sferuliti* (= orizzonte a *caprinidi* in parte, il ricco sviluppo di *radioliti* e *sferuliti* manca in Friuli).

La equivalenza esiste nei grandi tratti e già Taramelli nel 1874 (2) aveva quivi distinto un «calcare a *caprine*» (= (*c*) di Stache) sotto un calcare con *radioliti* e *sferuliti*.

Ad una subfacies nello sviluppo della creta superiore appartengono i calcari di Vernasso a N. di Cividale, descritti da Tommasi (3) e Bozzi, (4) che si trovano sotto un conglomerato eocenico, che constano di calcari con echinidi, con foraminiferi e di calcari bituminosi, ed oltre ad *Inoceramus* e *Pholadomya* contengono anche piante; nello strato calcaree medio fra altro incontra *Buchiceras* cfr. *Ewaldi, Gasteropodi* e *Lamellibranchi*; dalla flora e dalla fauna sembra si tratti del senoniano inferiore.

Per un ulteriore studio di queste formazioni cretatacee è importante in prima linea stabilire i rapporti di parallelismo fra tali subfacies fossilifere e i calcari a *rudiste*.

Una conoscenza dettagliata di queste accidentalità come pure delle faune dei singoli orizzonti, condurranno per lo meno alla soluzione del problema dell'età di questi calcari cretacei apparentemente così uniformi.

(1) *Uebersicht der geologischen Verhältnisse der Küstenländer von Osterreich-Ungarn.* 1889, pag. 41.

(2) *Appunti sulla storia geologica dell' Istria e delle isole del Quarnero.* « Atti d. R. Ist. Ven. di Sc. Lett. ed Art. » 1873-79. Serie IV, Tomo III, pag. 723.

(3) Tommasi, *Sul lembo cretaceo di Vernasso in Friuli.* « Annali al R. Ist. Tecn. di Udine. » Serie II, Anno VII, 1889. *Contributo allo studio della fauna cretacea del Friuli. I fossili senoniani di Vernasso.* « Atti d. R. Ist. Ven. di Sc. Lett. ed Art. » Ser. VII, Tomo II, 1891.

(4) Bozzi, *La flora cretacea di Vernasso nel Friuli.* « Boll. Soc. Geol. It. » Vol. X, Fasc. 3, 1892.

ALCUNI DOCUMENTI RIGUARDANTI TERREMOTI DEL FRIULI.

(Continuazione vedi numero prec.)

Approfitto della circostanza in cui vengon pubblicati questi documenti ed anche del terremoto della Carniola del 14-15 aprile che ha spaventato la maggior parte degli abitanti del Veneto poichè si è fatto sentire, specialmente in Friuli, con una intensità pari al grado 6 della scala De Rossi-Forel, per dire qualche altra cosa riguardo alle ricerche sui terremoti storici e agli studi su quelli attuali.

Il chiarissimo prof. Annibale Tommasi ha pubblicato il primo catalogo dei terremoti che hanno scosso la nostra regione, dai più antichi ricordati nella storia e nelle cronache manoscritte conservate negli archivi, fino a quelli recentissimi del 1887. Rovistando cronache, opere storiche, lettere, documenti d'ogni genere, registri di osservazioni meteorologiche, giornali ecc. egli ha raccolto le notizie riguardanti ben 190 tra periodi sismici, scosse separate o nel caso in cui le memorie permettevano di tenere distinti i singoli scuotimenti.

Nella elaborata prefazione al lavoro del distinto geologo, è giustamente attribuita la ragione dei movimenti sismici localizzati al Friuli al lavorìo erosivo delle acque sotterranee, circolanti in una regione eminentemente calcarea, dolomitica e marnosa, le quali sono in grado di allargare cavità e ampliare vôlte che un giorno crollando producono urti più o meno violenti le cui vibrazioni trasmesse alla superficie, manifestansi come trepidazioni, ondulazioni, oscillazioni o scosse variamente intense, innoque o dannose ai fabbricati e quindi agli uomini. L'attribuire a questa causa i non frequenti nè violenti terremoti del Friuli è tanto più ragionevole perchè, al confronto di quanto osservasi nelle altre provincie del Veneto, specie Padova, Vicenza e Verona, da noi manca ogni indizio palese di vulcanicità sotto forma di rocce vulcaniche per lo meno terziarie che indichino una attività endogena cessata da non molto tempo, e di fenomeni vulcanici secondarii quali sono le emanazioni gassose fredde o calde e le acque termali.

Veramente anche in Friuli all'estremo lembo sud-orientale esiste una piccola manifestazione del calore dell'interno della terra. Voglio alludere alle terme di Monfalcone conosciute fin dall'antichità le quali nel 1880 erano separate dalla spiaggia del mare per mezzo di una lingua di terra bassa, accumulata per la massima parte dopo il 1840 e da un piccolo rilievo di calcare cretaceo per una larghezza complessiva di 850^{m}, mentre nel 1840 distavano solo 350^{m} dal mare. Plinio riferisce che il livello della sorgente varia colla marea: e fu dal Cenedella misurato nel 6 dic. 1847 in 39 centimetri e dal Vidali nel 1801 in 22 pollici. (1) Il Cenedella riconobbe che la temperatura e la composizione dell'acqua variano colla marea poichè ad alta marea trovò una temperatura di 38°05. superante di mezzo centigrado la temperatura misurata durante la bassa marea, che in ogni modo rivela una derivazione dalla profondità di circa 830^{m} se si ammette il grado geotermico di 33^{m} e la media temperatura annua dell'aria di 12°9.

Sarebbe interessante ricercare nelle memorie storiche monfalconesi, se colla vicinanza di queste terme sta in relazione una maggior frequenza di fenomeni geodinamici. Certo sarebbe prezzo dell'opera praticare in quella sorgente diligenti e sistematiche osservazioni di temperatura e di variazione di livello analogamente a quanto il prof. Giulio Grablovitz, va facendo nelle più importanti fra le numerose sorgenti termali di Casamicciola. Fa d'uopo ricordarsi questo detto: le sorgenti sono vere spie sismiche che in generale segnalano i movimenti del suolo, talora li preavvisano.

Ritornando al bel catalogo del Tommasi non si può dissimulare che è un lavoro per sua natura suscettibile di essere continuamente migliorato, accresciuto e perfezionato. È un sommario che si potrà ogni giorno ampliare. È consigliabile a tutti coloro che vogliano contribuire a raccogliere dati per la storia sismica del Friuli, onde poi sia possibile tradurre graficamente in un quadro od in una carta geografica l'attività geodinamica della nostra regione nei secoli passati in rapporto con quella di altre contrade, di voler tenere nota scrupolosa di ogni accenno a terremoto allorchè vengano tra le loro mani vecchi documenti quali protocolli di notai; atti di capitoli, lettere, registri parrocchiali, verbali di consigli comunali, perizie di danni, note di spese per restauri, note in margine di libri, sui muri, lapidi, finalmente giornali, specialmente del Goriziano, che non furono spogliati dal Tommasi. E utile ricopiare l'intero documento, anche se contiene circostanze che solo indirettamente si riferiscono al fenomeno, poichè anche gli accenni più insignicanti, le osservazioni che sembrano le più futili ed inconcludenti, se coordinate, possono illustrare l'avvenimento confermarlo e precisarlo nel tempo, nella intensità, nella estenzione, nei fenomeni secondarii che l'anno preceduto, accompagnato o seguito. Un documento completa l'altro, una notizia oggi incerta ed isolata può essere, dalla scoperta di altro documento, confermata e circostanziata, come lo provano gli scritti sul terremoto di Tolmezzo sopra riportati.

Dopo l'impulso dato dalla pubblicazione del Tommasi apparvero nelle *Pagine Friulane* nuove memorie storiche sui terremoti della nostra regione. Non va omessa in fine la relazione dei professori Taramelli, Pirona e Tommasi sui *Terremoti avvenuti in Tolmezzo ed in altre località del Friuli nell'anno 1889* (Roma 1893) in cui è rifatta, ampliandola, la storia sismica della Carnia, aggiungendo ai dati del Catalogo del Tommasi, le notizie ricavate da note di Don Francesco Del Negro sacerdote a Suttrio.

Non intendo prendere in esame la memoria dei tre illustri geologi, piuttosto, siccome tanto questa che il catalogo del Tommasi furono troppo poco diffusi nel Friuli, per guida di coloro che volessero raccogliere documenti sui terremoti friulani, riporto le sole date di quelli finora registrati fino al 1802, omettendo però di riferire le numerose scosse di poca importanza, affatto localizzate, registrate dal Del Negro per Suttrio tra gli anni 1762 e 1804, e quelle avvenute dopo l'anno 1803 in cui cominciano per Udine le osservazioni meteorologiche del Venerio durate un quarantennio, susseguite da quelle di G. B. Bassi a S. Margherita di Gruagno italiano che vanno dal 1858 al 1879 mentre nella seconda metà del secolo le scosse sono per lo più registrate anche nei giornali, più tardi dagli Osservatori meteorologici, finalmente nel *Bollettino del Vulcanismo* di M. S. De Rossi e nel *Supplemento al Bollettino dell'Ufficio centrale di Meteorologia di Roma.*

Nel Catalogo Tommasi risulta una lacuna notevole che va dall'anno 1595, al 1692 che comprende quasi un secolo. Però essa va colmandosi colle ricerche successive di cui è prova il documento apparso nelle *Pagine Friulane*, vol. VI pag. 17, e che riproduco in nota (1) Del pari come si disse presentano deficienza i dati riguardanti il Friuli orientale e la vallata dell'Isonzo:

1116; 25 o 23 dic.? 1223; 7 aprile 1278; 25 o 15 genn., 24 ap. 1279; 1280; 11 giu. 1301; 25 genn. 1348; 15 febb. 1354; agosto 1361; 20 ag. 1389; 6 sett. 1403; 22 febb. 1451; 3 febb. 1455; 14 mag. 1472; 24 ag. 1493; inverno 1510; 26, 27, 28 marzo, 1 aprile, 24, 25, 26 giu., 8, 16 ag. 1511; 15 febb. 1512; 25 febb., 20, 29 mag., 16 dic. 1513; 1, 15, 30 gen., 17 giu., 4, 12 luglio, 30 sett. 1514; 16 marzo, 31 luglio 1515; 2 marzo, 20 dic. 1516; 6, 24 luglio, 1 ag. 1522; 7 giu. 1523; 25 dic. 1524; 19 febbraio 1525; 13

(1) È probabile si tratti di pollici di Parigi equivalenti complessivamente a centimetri 59,5.

(1) *Terremoto a Tricesimo* (vedi *Pagine Friulane*, vol. VI, 1893, pag. 17).

« Nel 1617 la notte cioè 3 hore innanci giorno (ore 2.45 T. M. E. C.) della gloriosa Vergine e Martire Santa Giustina a 7 d'ottobre si sentitte il terremoto assai grande che fece tremar le case et le letthiere che si dormiva e li solari et li coperti delle case si commovavano con strepito et pericolo. » Nelle prime pagine del volume: *Atti 1610-13* di Vincenzo Capalletto fu Lorenzo, Vot. Cancelliere di Tarcento.

14, 15, 16 apr. 1529; 20 nov. 1534; 8 aprile 1535, 3 febb. 1545; 12, 14, 17, nov. 1575; 19 ott. 1578; 12 luglio 1591; 13, 14 luglio 1595; 7 ott. 1617; maggio 1692; 28 luglio 1700; genn. 1716; 24 genn. 1719; 24 aprile 1741; 2 marzo, 8 ottobre, 14 novembre, 1746; 28 nov., 5, 17, 18 dic. 1750; 28 ag. 1755; 13 aprile 1757; 9, 10, 11, 12 luglio 1776; 19 marzo 1784; 20 ott. 1788; 31 marzo, 3, 4, agosto 1789; 1790; marzo 1792; 6, 30 giu., 1 sett. 1794; 23 ottobre 1796; 16 maggio o giugno 1797; 6 gennaio 1805.

(*Continua*) A. TELLINI

CATALOGO DI COLEOTTERI FRIULANI

(Continuazione, v. n. 3, 4, 6, 1894 - 1, 2, 1895)

Subordine VII. *Hydrochantara.*

Famiglia 54.

Gyrinidae.

Gen. *Gyrinus - Geof.*

natator - L. — Comunissimo nelle acque correnti dove vive in tribù numerose. D. L. - ***Lusigne di aghe.***

marinus - Gyll.

tricolor - Payk — Nelle località del medesimo, ma più rari.

Gen. *Orectochilus - Esch.*

villosus - Fab. — Molto raro. Acque correnti presso Udine.

Famiglia 55.

Dyticidae.

Tribù I. *Cybistetrini.*

Gen. *Cybisteter - Curt.*

laterimarginalis - Deg. — Acque stagnanti di pianura e collina. Poco comune; meno ancora nei monti. [*C. Röselii - auct.*]

Tribù II. *Thermonectini.*

Gen. *Acilius - Leach.*

fasciatus - Deg. — Comune nelle acque stagnanti. I maschi molto più abbondanti delle femmine, spesso le aggrediscono, le uccidono e le mangiano. Ciò succede specialmente dopo l'accoppiamento.

sulcatus - L. — Ne raccolsi una sol volta un individuo (m) nella vasca del Giardino di Udine.

Gen. *Graphoderes - Esch.*

austriacus - Sturm. — Comune nelle acque stagnanti.

Tribù III. *Dyticini.*

Gen. *Dyticus. - L.*

circumflexus - Fab. — Raro. Acque stagnanti presso Plaino, Martignacco, ecc.

marginalis - L. — Comune nelle acque stagnanti; spesso si incontra colla specie la var. - (f.) - ***circumductus*** - Serv.

punctulatus - Fab. — Ne trovai una sol volta un esemplare morto e calpestato in una via di Udine. Ignoro altri dati in proposito.

Tribù IV. *Agabini.*

Gen. *Ilybius.*

fenestratus - Fab.

ater - Deg.

obscurus - Marsh.

fuliginosus - Fab. — Comuni nelle acque stagnanti in tutta la regione.

Gen. *Platambus - Thoms.*

maculatus - L. — Abbastanza comune colla var. ***inaequalis.*** - *Panz* nelle acque stagnanti.

Gen. *Agabus - Leach.*

melas - Aub.

didymus - Ol.

agilis - Fab. - Comuni nelle acque ferme o poco correnti.

Tribù V. *Laccophilini.*

Gen. *Laccophilus - Leach.*

variegatus - Sturm.

hyalinus - Deg. — Comuni nei ruscelli e nelle acque stagnanti.

Tribù VI. *Noterini.*

Gen. *Noterus - L.*

crassicornis - L.

laevis - Dej. — Poco comuni. Nelle acque lente.

Famiglia 56.

Haliplidae.

Gen. *Haliplus - Latr.*

flavicollis - Sturm.

obliquus - Fab. — Nei ruscelli limpidi e correnti.

Subordine VIII. *Carnivora.*

Famiglia 57.

Carabidae.

Tribù I. *Brachynini.*

Gen. *Brachynus - Weber.*

crepitans - L. — Comune sotto i sassi, per le vie campestri, nei prati, ecc.

Tribù II. *Lebiini.*

Gen. *Cymimdis - Latr.*

coadunata - Déj — Comune sotto le pietre, i muschi, ecc.

lineola - Duft.

humeralis - Fab. — Nei luoghi della precedente; meno comuni, e più sui monti.

Gen. *Lebia - Latr.*

crux-minor - L. — Non molto comune, ma in tutta la regione. Sotto le pietre.

cyanocephala - L. — Pontebba; (*Raccolta della S. A. F.*).

Tribù III. *Sphodrini.*

Gen. *Calathus - Bon.*

melanocephalus - Fab.

fulvipes - Gyll. — Comuni sotto i sassi, i muschi, ecc.

cisteloides - Ill. — Comune sotto le pietre.

14, 15, 16 apr. 1529; 20 nov. 1534; 8 aprile 1535, 3 febb. 1545; 12, 14, 17, nov. 1575; 19 ott. 1578; 12 luglio 1591; 13, 14 luglio 1595; 7 ott. 1617; maggio 1692; 28 luglio 1700; genn. 1716; 24 genn. 1719; 24 aprile 1741; 2 marzo, 8 ottobre, 14 novembre, 1746; 28 nov., 5, 17, 18 dic. 1750; 28 ag. 1755; 13 aprile 1757; 9, 10, 11, 12 luglio 1776; 19 marzo 1784; 20 ott. 1788; 31 marzo, 3, 4, agosto 1789; 1790; marzo 1792; 6, 30 giu., 1 sett. 1794; 23 ottobre 1796; 16 maggio o giugno 1797; 6 gennaio 1805.

(*Continua*) A. TELLINI

CATALOGO DI COLEOTTERI FRIULANI

(Continuazione, v. n. 3, 4, 6, 1894 - 1, 2, 1895)

Subordine VII. *Hydrochantara.*

Famiglia 54.

Gyrinidae.

Gen. *Gyrinus - Geof.*

natator - L. — Comunissimo nelle acque correnti dove vive in tribù numerose. D. L. - ***Lusigne di aghe.***

marinus - Gyll.

tricolor - Payk — Nelle località del medesimo, ma più rari.

Gen. *Orectochilus - Esch.*

villosus - Fab. — Molto raro. Acque correnti presso Udine.

Famiglia 55.

Dyticidae.

Tribù I. *Cybistetrini.*

Gen. *Cybisteter - Curt.*

laterimarginalis - Deg. — Acque stagnanti di pianura e collina. Poco comune; meno ancora nei monti. [*C. Röselii - auct.*]

Tribù II. *Thermonectini.*

Gen. *Acilius - Leach.*

fasciatus - Deg. — Comune nelle acque stagnanti. I maschi molto più abbondanti delle femmine, spesso le aggrediscono, le uccidono e le mangiano. Ciò succede specialmente dopo l'accoppiamento.

sulcatus - L. — Ne raccolsi una sol volta un individuo (m) nella vasca del Giardino di Udine.

Gen. *Graphoderes - Esch.*

austriacus - Sturm. — Comune nelle acque stagnanti.

Tribù III. *Dyticini.*

Gen. *Dyticus. - L.*

circumflexus - Fab. — Raro. Acque stagnanti presso Plaino, Martignacco, ecc.

marginalis - L. — Comune nelle acque stagnanti; spesso si incontra colla specie la var. - (f.) - ***circumductus*** - Serv.

punctulatus - Fab. — Ne trovai una sol volta un esemplare morto e calpestato in una via di Udine. Ignoro altri dati in proposito.

Tribù IV. *Agabini.*

Gen. *Ilybius.*

fenestratus - Fab.

ater - Deg.

obscurus - Marsh.

fuliginosus - Fab. — Comuni nelle acque stagnanti in tutta la regione.

Gen. *Platambus - Thoms.*

maculatus - L. — Abbastanza comune colla var. ***inaequalis.*** - *Panz* nelle acque stagnanti.

Gen. *Agabus - Leach.*

melas - Aub.

didymus - Ol.

agilis - Fab. - Comuni nelle acque ferme o poco correnti.

Tribù V. *Laccophilini.*

Gen. *Laccophilus - Leach.*

variegatus - Sturm.

hyalinus - Deg. — Comuni nei ruscelli e nelle acque stagnanti.

Tribù VI. *Noterini.*

Gen. *Noterus - L.*

crassicornis - L.

laevis - Dej. — Poco comuni. Nelle acque lente.

Famiglia 56.

Haliplidae.

Gen. *Haliplus - Latr.*

flavicollis - Sturm.

obliquus - Fab. — Nei ruscelli limpidi e correnti.

Subordine VIII. *Carnivora.*

Famiglia 57.

Carabidae.

Tribù I. *Brachynini.*

Gen. *Brachynus - Weber.*

crepitans - L. — Comune sotto i sassi, per le vie campestri, nei prati, ecc.

Tribù II. *Lebiini.*

Gen. *Cymimdis - Latr.*

coadunata - Déj — Comune sotto le pietre, i muschi, ecc.

lineola - Duft.

humeralis - Fab. — Nei luoghi della precedente; meno comuni, e più sui monti.

Gen. *Lebia - Latr.*

crux-minor - L. — Non molto comune, ma in tutta la regione. Sotto le pietre.

cyanocephala - L. — Pontebba; (*Raccolta della S. A. F.*).

Tribù III. *Sphodrini.*

Gen. *Calathus - Bon.*

melanocephalus - Fab.

fulvipes - Gyll. — Comuni sotto i sassi, i muschi, ecc.

cisteloides - Ill. — Comune sotto le pietre.

Gen. *Laemostenes - Bon - [Pristonychus - Dej.]*.

elegans - Déj.? — Coi relativi dubbi assegno questo nome ad una specie che vive nella Grotta di Villanova sul monte Bernadia in quel di Tarcento. Gli esemplari da me in più volte raccolti abitavano il principio della caverna, uno solo fu raccolto da me a circa cento metri dentro della medesima. Avevano parzialmente atrofizzati gli organi visivi.

alpinus - Děj. — Ne raccolsi un esemplare sulla vetta del M. Maggiore ed il mio amico S. Leskovic uno nelle acque del Torre in piena, presso Udine.

Gen. *Sphodrus - Clairv.*

leucophthahmus - L. — Il mio amico A. Larice ne raccolse un individuo nella cantina d'una casa in Udine. Il signor Tacconi ne raccolse presso Gorizia.

Gen. *Agonum - Bon.*

6 - punctatum - L. — Nei monti; raro.

prasinum - Letzn. — Comune sotto i sassi; muschi, ecc.

parumpunctatum - Fab. — Poco comune; sotto i sassi.

pallipes - Fab. — Buttrio (*A. Tellini*).

Tribù IV. *Pterostichini.*

Gen. *Lagarus - Chaud.*

vernalis - Fab. — Comune sotto i sassi, il muschio, ecc.

Gen. *Poecilus - Bon.*

dimidiatus - Ol. e var. *niger - Letzn.* — Comuni ambidue sotto i sassi.

Gen. *Pterostichus - Bon.*

[*Feronia - Latr; Omaseus - Ziegl; Cheporus - Latr.*]

melanarius - Ill. — Comune sotto i sassi.

truncatus - Bon. — Abbastanza comune.

fasciato - punctatus - Dej. — Monte Bernadia. Raro.

metallicus - Fab. — Presso Udine. Raro.

Gen. *Abax. - Bon.*

striola - Fab. — Comune, ma più nelle colline e montagne, sotto i sassi, il muschio, le foglie secche, ecc.

carinata - Duft. — Comune sotto i sassi.

parallela - Duft. — Comune nei boschi.

Gen. *Amara - Bon.*

[*Cyrtonotus - Steph; Triaena - Le Conte; Celia - Zimm;* ecc.].

vulgaris - Panz.

communis - Panz.

trivialis - Gyll.

plebeja - Gyll.

familiaris - Duft. — Più o meno comuni; per le vie, sotto i sassi, ecc.

similata - Gyll. — Abbastanza comune. Sotto i sassi.

striato - punctata - Deg. — Comune lungo le vie, sotto i sassi, ecc.

aulica - Fab. — Sotto i sassi; non molto comune.

Gen. *Molops - Bon.*

terricola - Fab. — Abbastanza comune, ma più nella regione alta, sotto i sassi.

elata - Dej. — Come la precedente, ma forse più diffusa.

Tribù V. *Zabrini.*

Gen. *Zabrus - Clairv.*

gibbus - Fab. — Abbastanza diffuso. Vive sotto i sassi, il muschio, le foglie secche, ecc. La larva di questo insetto viene incolpata di danneggiare le radici dei cereali.

Tribù VI. *Harpalini.*

Gen. *Stenolophus - Latr.*

vaporiarorum - Fab. — Comunissimo.

Gen. *Harpalus - Latr.*

anxius - Duft. — Abbastanza comune.

semiviolaceus - Dej. — Poco comune.

aeneus - Fab. — Lungo le vie, sotto i sassi, ecc. Comune.

oblongiusculus - Fairm.

confusus - Dej. — Poco comuni.

griseus - Panz. — Udine; sotto i sassi. Non molto frequente.

hirtipes - Ill.

impiger - Duft. — Nei monti; sotto le pietre.

ruficornis - Fab. — Comune sotto i sassi, per le vie, ecc.

Gen. *Ophonus - Steph.*

azureus - Fab.

sabulicola - Panz. — Poco comuni; nei luoghi aridi, sotto i sassi, ecc. e var. *colombinus - Germ.*

Gen. *Anisodactylus - Dej.*

binotatus - Fab. — Poco comune. Sotto i sassi.

Gen. *Ditomus - Bon.*

capito - Serv. — Udine; molto raro. Per le vie, nelle cantine, ecc.

Tribù VII. *Licinini.*

Gen. *Badister - Clairv.*

bipustulatus - Fab. — Sotto le foglie cadute, i sassi, i muschi, ecc., nei boschi di collina ed in pianura.

Gen. *Licinus - Latr.*

silphoides - Fab. — Sotto i sassi. Udine; raro.

Tribù VIII. *Chlaenini.*

Gen. *Chlaenius - Bon.*

vestitus - Fab. — Comune nei luoghi sabbiosi e umidi.

Schrankii - Duft. — Più comune del precedente; nei luoghi ombrosi e umidi, sotto i sassi, ecc.

tibialis - Dej.

sulcicollis - Panz. — Nelle località dei precedenti, ma più rari.

holosericeus - Fab. — Nei monti.

Gen. *Dinodes - Bon.*

rufipes - Bon. — Sotto i sassi. Non molto comune.

Gen. *Callistus - Bon.*

lunatus - Fab. — Sotto i sassi; raro.

Tribù IX. *Panagaeini.*

Gen. *Panagaeus - Latr.*

crux-major - L. — Sotto i sassi; abbastanza frequente.

Tribù X. *Lorocerini.*

Gen. *Lorocera - Latr.*

pilicornis - Fab. — Pontebba. (*Raccolta della S. A. F.*).

Tribù XI. *Scaritini.*

Gen. *Scarites - Fab.*

arenarius - Bon. — Isola di S. Andrea (*G. Vallon*). Assai abbondante in primavera.

laevigatus - Fab. — Letto e sabbie del torrente Torre presso Udine. Raro.

Gen. *Dyschirius - Bon.*

aeneus - Dej. — Luoghi sabbiosi presso i corsi d'acqua; poco comune.

angustatus - Ahr.

globosus - Herbst. — Letto del torrente Torre presso Udine. Numerosi.

nitidus - Dej. — Torrenti e luoghi sabbiosi dell'alto Friuli. Raro.

Gen. *Clivina - Latr.*

fossor - L. — Pontebba. (*Raccolta della S. A. F.*).

(*Continua*) A. Lazzarini

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Le escursioni e specialmente le ascensioni nelle regioni elevate della montagna sono da parecchi ritenute per lo meno come fatiche eccessive e strapazzi dannosi per la salute; da molti come atti pericolosi e temerarii determinati raramente da scopi scientifici; da alcuni sono persino giudicate come irragionevoli ed insane bravate delle quali non si potrebbe trovare la causa neppure in un passeggiero diletto e delle quali si vuole per lo più scoprire il movente in un biasimevole intento di pazza vanagloria.

Si può comprendere che per tutte queste persone lo spingere e l'animare i giovani all'alpinismo non riveste certo il carattere di una buona azione. Ma per fortuna queste opinioni si modificano facilmente per poco che anche da lontano e senza essere alpinisti si siano frequentate le regioni della montagna e si abbia assistito anche platonicamente allo svolgimento della vita alpinistica.

E prima di tutto vi sono proprio dei pericoli nell'alta montagna? Mi pare che sarebbe una puerilità voler affermare il contrario. Del resto bisogna pur dire che pericoli ve ne siano, dal momento che non pochi illustri scrittori alpini hanno trattato questo argomento e due egregi nostri colleghi, valenti alpinisti entrambi, pubblicarono sui pericoli dell'alpinismo e sulle norme per evitarli un bellissimo e interessante lavoro che fu inserito nel *Bollettino del Club Alpino Italiano* per l'anno 1888.

Ma appunto leggendo questi scritti confortati da statistiche, si vede che i pericoli dell'alpinismo non sono punto maggiori e di una natura più grave di quelli che si incontrano ad ogni passo nella vita comune, per esempio viaggiando in ferrovia, o anche in vettura, oppure navigando per mare. Anzi i pericoli dell'alpinismo hanno questo di speciale, che dipendono essenzialmente da qualche imprudenza o negligenza e che possono, si può dire con quasi assoluta certezza essere evitati seguendo tutte le norme e le cautele necessarie.

March. Vincenzo Ricci

(Conferenza sulle Carovane scolastiche alpine tenuta il 7 aprile 1893).

(*R. M. del C. A. I.*, aprile 1893).

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

VERBALE

dell'Assemblea ordinaria dei Soci tenutasi il 30 marzo 1895, ore 20.30.

Ordine del Giorno

Approvazione del consuntivo 1894.

L'assemblea si aduna in seconda convocazione. Sono presenti: G. Baldissera, G. Ballico, C. Buttazzoni, A. Codugnello, C. Chittaro, C. dott. D'Agostini, V. de Prato, co. G. di Brazzà, G. Comessatti, A. Ferrucci, I. Giordani, cav. C. Kechler, A. Levi, avv. C. Lupieri, P. Moro, cav. prof. G. Nallino, E. Pico, avv. C. L. Schiavi, L. Spezzotti, prof. A. Tellini, Q. Visentin, E. Zillotti.

Presiede il vice-presidente cav. prof. G. Nallino.

Dichiarata aperta la seduta il Presidente dà la parola al revisore Sig. P. Moro il quale legge la seguente

RELAZIONE:

Egregi Consoci!

Ossequienti all'onorifico mandato che ci avete affidato, abbiamo scrupolosamente adempito all'obbligo nostro.

Dall'esame che abbiamo fatto, trovammo la contabilità in perfetto ordine, ogni spesa ha la relativa pezza giustificativa, e con tutta coscienza possiamo assicurarvi dell'esatta compilazione del bilancio consuntivo che avete sott'occhio.

Non ci dilungheremo nel ripassare ogni singola appostazione, giacchè la gran parte delle cifre differenziano di poco dalla somma prevista.

L'unica che ci crediamo in dovere di richiamare alla vostra attenzione è la spesa sostenuta per la pubblicazione della *Guida del Canal del Ferro*, opera che incontrò il favore generale, e procurò molti encomi alla nostra Società.

Il suo costo è stato qualcosa di più del previsto poichè in totale si spesero L. 3412; però da questa somma devesi diffalcare:

L. 1200 per una parte dell'edizione che fu venduta alla ditta Gambierasi e L. 180 che furono ricavate per le inserzioni a pagamento; così la spesa reale sostenuta dalla Società è stata di L. **2032**. Per far fronte a ciò sono state assegnate L. 950 nel bilancio 1893, e L. 500 nel bilancio 1894, perciò mancano ancora L. 582, che furono già inscritte sul bilancio preventivo del 1895.

Osserverete che il credito verso la ditta Gambierasi figura in bilancio per L. 1158 avendoci cedute per le restanti L. 42 N. 6 copie della *Guida di Udine* che spesso viene ricercata, e di cui la Società si trovava sprovvista.

Proponendovi di sanzionare col vostro voto il bilancio presentatovi che si chiude tanto in attivo che in passivo nella somma di L. **17902.51**, vi invitiamo ad esternare unanimi i nostri sinceri ringraziamenti all'intiero Consiglio per l'amore ed interessamento di cui è animato onde far sempre progredire la nostra istituzione.

Udine, 28 marzo 1895.

Pietro Moro, relatore
Dott. Valentino Baldissera
Antonio Masciadri

Si passa indi alla discussione e votazione delle singole voci del bilancio consuntivo 1894, il quale rimane approvato dopo brevi osservazioni e raccomandazioni dei soci avv. Schiavi e co. G. di Brazzà.

La seduta è tolta a ore 21.

Il Presidente dell'Assemblea
G. NALLINO

Il Segretario
E. PICO

Gen. *Callistus - Bon.*

lunatus - Fab. — Sotto i sassi; raro.

Tribù IX. *Panagaeini.*

Gen. *Panagaeus - Latr.*

crux-major - L. — Sotto i sassi; abbastanza frequente.

Tribù X. *Lorocerini.*

Gen. *Lorocera - Latr.*

pilicornis - Fab. — Pontebba. (*Raccolta della S. A. F.*).

Tribù XI. *Scaritini.*

Gen. *Scarites - Fab.*

arenarius - Bon. — Isola di S. Andrea (*G. Vallon*). Assai abbondante in primavera.

laevigatus - Fab. — Letto e sabbie del torrente Torre presso Udine. Raro.

Gen. *Dyschirius - Bon.*

aeneus - Dej. — Luoghi sabbiosi presso i corsi d'acqua; poco comune.

angustatus - Ahr.

globosus - Herbst. — Letto del torrente Torre presso Udine. Numerosi.

nitidus - Dej. — Torrenti e luoghi sabbiosi dell'alto Friuli. Raro.

Gen. *Clivina - Latr.*

fossor - L. — Pontebba. (*Raccolta della S. A. F.*).

(*Continua*) A. Lazzarini

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Le escursioni e specialmente le ascensioni nelle regioni elevate della montagna sono da parecchi ritenute per lo meno come fatiche eccessive e strapazzi dannosi per la salute; da molti come atti pericolosi e temerarii determinati raramente da scopi scientifici; da alcuni sono persino giudicate come irragionevoli ed insane bravate delle quali non si potrebbe trovare la causa neppure in un passeggiero diletto e delle quali si vuole per lo più scoprire il movente in un biasimevole intento di pazza vanagloria.

Si può comprendere che per tutte queste persone lo spingere e l'animare i giovani all'alpinismo non riveste certo il carattere di una buona azione. Ma per fortuna queste opinioni si modificano facilmente per poco che anche da lontano e senza essere alpinisti si siano frequentate le regioni della montagna e si abbia assistito anche platonicamente allo svolgimento della vita alpinistica.

E prima di tutto vi sono proprio dei pericoli nell'alta montagna? Mi pare che sarebbe una puerilità voler affermare il contrario. Del resto bisogna pur dire che pericoli ve ne siano, dal momento che non pochi illustri scrittori alpini hanno trattato questo argomento e due egregi nostri colleghi, valenti alpinisti entrambi, pubblicarono sui pericoli dell'alpinismo e sulle norme per evitarli un bellissimo e interessante lavoro che fu inserito nel *Bollettino del Club Alpino Italiano* per l'anno 1888.

Ma appunto leggendo questi scritti confortati da statistiche, si vede che i pericoli dell'alpinismo non sono punto maggiori e di una natura più grave di quelli che si incontrano ad ogni passo nella vita comune, per esempio viaggiando in ferrovia, o anche in vettura, oppure navigando per mare. Anzi i pericoli dell'alpinismo hanno questo di speciale, che dipendono essenzialmente da qualche imprudenza o negligenza e che possono, si può dire con quasi assoluta certezza essere evitati seguendo tutte le norme e le cautele necessarie.

March. Vincenzo Ricci

(Conferenza sulle Carovane scolastiche alpine tenuta il 7 aprile 1893).

(*R. M. del C. A. I.*, aprile 1893).

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

VERBALE

dell'Assemblea ordinaria dei Soci tenutasi il 30 marzo 1895, ore 20.30.

Ordine del Giorno

Approvazione del consuntivo 1894.

L'assemblea si aduna in seconda convocazione. Sono presenti: G. Baldissera, G. Ballico, C. Buttazzoni, A. Codugnello, C. Chittaro, C. dott. D'Agostini, V. de Prato, co. G. di Brazzà, G. Comessatti, A. Ferrucci, I. Giordani, cav. C. Kechler, A. Levi, avv. C. Lupieri, P. Moro, cav. prof. G. Nallino, E. Pico, avv. C. L. Schiavi, L. Spezzotti, prof. A. Tellini, Q. Visentin, E. Zillotti.

Presiede il vice-presidente cav. prof. G. Nallino.

Dichiarata aperta la seduta il Presidente dà la parola al revisore Sig. P. Moro il quale legge la seguente

RELAZIONE:

Egregi Consoci!

Ossequienti all'onorifico mandato che ci avete affidato, abbiamo scrupolosamente adempito all'obbligo nostro.

Dall'esame che abbiamo fatto, trovammo la contabilità in perfetto ordine, ogni spesa ha la relativa pezza giustificativa, e con tutta coscienza possiamo assicurarvi dell'esatta compilazione del bilancio consuntivo che avete sott'occhio.

Non ci dilungheremo nel ripassare ogni singola appostazione, giacchè la gran parte delle cifre differenziano di poco dalla somma prevista.

L'unica che ci crediamo in dovere di richiamare alla vostra attenzione è la spesa sostenuta per la pubblicazione della *Guida del Canal del Ferro*, opera che incontrò il favore generale, e procurò molti encomi alla nostra Società.

Il suo costo è stato qualcosa di più del previsto poichè in totale si spesero L. 3412; però da questa somma devesi diffalcare:

L. 1200 per una parte dell'edizione che fu venduta alla ditta Gambierasi e L. 180 che furono ricavate per le inserzioni a pagamento; così la spesa reale sostenuta dalla Società è stata di L. **2032**. Per far fronte a ciò sono state assegnate L. 950 nel bilancio 1893, e L. 500 nel bilancio 1894, perciò mancano ancora L. 582, che furono già inscritte sul bilancio preventivo del 1895.

Osserverete che il credito verso la ditta Gambierasi figura in bilancio per L. 1158 avendoci cedute per le restanti L. 42 N. 6 copie della *Guida di Udine* che spesso viene ricercata, e di cui la Società si trovava sprovvista.

Proponendovi di sanzionare col vostro voto il bilancio presentatovi che si chiude tanto in attivo che in passivo nella somma di L. **17902.51**, vi invitiamo ad esternare unanimi i nostri sinceri ringraziamenti all'intiero Consiglio per l'amore ed interessamento di cui è animato onde far sempre progredire la nostra istituzione.

Udine, 28 marzo 1895.

Pietro Moro, relatore
Dott. Valentino Baldissera
Antonio Masciadri

Si passa indi alla discussione e votazione delle singole voci del bilancio consuntivo 1894, il quale rimane approvato dopo brevi osservazioni e raccomandazioni dei soci avv. Schiavi e co. G. di Brazzà.

La seduta è tolta a ore 21.

Il Presidente dell'Assemblea
G. NALLINO

Il Segretario
E. PICO

Bilancio consuntivo dell'anno 1894

approvato dall'assemblea ordinaria dei Soci 30 marzo 1895.

ATTIVO

TITOLO	Previsto	Parziale	Totale
	Lire	Lire	Lire
Per saldo attivo 1893	. . .	. . .	22.95
» incassi annualità da Soci	4,850.—	4,833.—	
» crediti da Soci		221.—	5,054.—
» incassi annualità da Associati	1,500.—	. . .	1,341.—
» crediti inesigibili	. . .	. . .	110.—
» introiti diversi:			
da abbonamenti *In Alto*: incassati L. 134.—	200.—		
da incassare » 28.—		162.—	
da vari	. . .	92.48	254.48
» credito per vendita d'una parte dell'edizione della *Guida del Canal del Ferro*	. . .	. . .	1,158.—
» incasso dalle inserzioni a pagamento nella stessa	. . .	. . .	180.—
» stanziate nel bilancio 1895 a saldo spesa *Guida*	. . .	. . .	582.08
» residuo fondo Colonie Alpine	. . .	. . .	200.—
» valore delle proprietà sociali	. . .	. . .	9,000.—
			17,902.51

PASSIVO

TITOLO	Previsto	Parziale	Totale
	Lire	Lire	Lire
Per pigione dei locali	1,050.—	. . .	1,050.—
» stipendio al custode	600.—	. . .	600.—
» indennità	50.—	. . .	50.—
» illuminazione	820.—	. . .	815.60
» riscaldamento	230.—	. . .	243.21
» abbonamento a periodici	1,250.—	. . .	1,234.71
» acquisto libri	300.—	. . .	313.60
» legatura libri	100.—	. . .	87.30
» costruzione ricoveri	350.—	. . .	350.—
» acquisto mobili	200.—	. . .	218.50
» stampa: *In Alto*	900.—	651.—	
varie		144.—	795.—
» *Guida del Canal del Ferro*	500.—	. . .	2,420.08
» posta e amministrazione	130.—	. . .	185.97
» contributo ad altre società, assicurazioni, spese minute, ecc.	220.—	. . .	181.25
» arretrati (1892 e 93) inesigibili	. . .	. . .	38.—
» crediti inesigibili	. . .	. . .	110.—
» versate al Comitato protettore dell'infanzia per le Colonie Alpine	. . .	. . .	200.—
» valore delle proprietà sociali	. . .	. . .	9,000.—
» saldo attivo	. . .	. . .	9.29
			17,902.51

IL VICEPRESIDENTE
G. NALLINO

I Revisori dei conti
DOTT. V. BALDISSERA
A. MASCIADRI
P. MORO

Il Cassiere
A. FERRUCCI

SUNTO DEI VERBALI

Sedute di Direzione.

7 marzo 1895, ore 20.30.

Presenti G. Nallino vicepresidente, F. Cantarutti segretario, A. Ferrucci, C. Kechler, C. Lupieri, E. Pico, G. B. Rizzani, L. Spezzotti.

Si nomina con votazione segreta il custode della sede sociale nella persona di Angelo Zuliani.

20 marzo 1895, ore 20.30.

Presenti: G. Nallino vicepresidente, F. Cantarutti segretario, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Kechler, E. Pico, V. Pirona, L. Spezzotti, A. Tellini, E. Volpe.

Si approva dopo breve discussione, alla quale prendono parte: di Caporiacco, Ferrucci, Kechler e Volpe, il bilancio consuntivo 1894, da presentarsi all'assemblea dei soci.

Su proposta della Presidenza si decide di devolvere L. 50 alla vedova del defunto custode Roncoroni.

Si ammette in qualità di associato al Gabinetto di lettura il sig. Giovanni Masutti ed alle 21.10 si leva la seduta.

24 aprile 1893, ore 20.30.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, C. d'Agostini, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Kechler, C. Lupieri, E. Pico, V. Pirona, L. Pitacco, G. B. Rizzani, L. Spezzotti, A. Tellini.

Si discute a lungo sull'opportunità d'iniziare in Friuli le Carovane scolastiche e si decide di organizzare la prima Carovana e si approva il relativo programma da sottoporsi all'esame dei presidi del R. Ginnasio-Liceo e dell'Istituto Tecnico.

Si ammette in qualità di socio straordinario il signor Ciro Bortolotti di Palmanova.

Alle 22 si leva la seduta.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Monte Baba (metri 1894). — I signori C. Adami, A. Krammer, A. Tribel e A. Zanutti soci della consorella Società Alpina delle Giulie intrapresero il giorno 15 aprile la salita di questa cima, che è la principale nel gruppo del Rozica (Caravanche). Partiti alle 3 ant. da Moistrana (+ 2° C.) raggiunsero, accompagnati da forte vento N. E. nebbia e freddo (— 14 C.) alle 6 1/2 la vetta; panorama limitato.

Alle 10 ant. erano di ritorno a Moistrana.

Stante la ripidezza del monte e la grande quantità di neve agghiacciata dovettero lavorare bene di piccozza.

Le condizioni della neve erano però migliori che sul monte Stol, m. 2239 (salita invernale del 1893) e monte Hoch-Obir m. 2141 (salita invernale del 1894). Guide Schumanz-Smez e Rabic di Moistrana.

Crediamo che tanto la cima dello Stol e quella del Baba siano state salite d'inverno per la prima volta, da questi signori.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Il **D. u. Oe. Alpen Verein** contava al 15 marzo dell'anno in corso 221 sezioni e 33769 soci.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Stazione alpina « Antonio Stoppani » al Resegone. — La Sezione di Lecco del C. A. I. ha acquistato un cascinale a mezza via della salita da Lecco alla vetta del Resegone per convertirlo in Capanna Alpina sul tipo dei Roccoli Lorla al Legnone e deliberò di intitolarla all'illustre geologo Stoppani.

Gen. *Callistus - Bon.*

lunatus - Fab. — Sotto i sassi; raro.

Tribù IX. *Panagaeini.*

Gen. *Panagaeus - Latr.*

crux-major - L. — Sotto i sassi; abbastanza frequente.

Tribù X. *Lorocerini.*

Gen. *Lorocera - Latr.*

pilicornis - Fab. — Pontebba. (*Raccolta della S. A. F.*).

Tribù XI. *Scaritini.*

Gen. *Scarites - Fab.*

arenarius - Bon. — Isola di S. Andrea (*G. Vallon*). Assai abbondante in primavera.

laevigatus - Fab. — Letto e sabbie del torrente Torre presso Udine. Raro.

Gen. *Dyschirius - Bon.*

aeneus - Dej. — Luoghi sabbiosi presso i corsi d'acqua; poco comune.

angustatus - Ahr.

globosus - Herbst. — Letto del torrente Torre presso Udine. Numerosi.

nitidus - Dej. — Torrenti e luoghi sabbiosi dell'alto Friuli. Raro.

Gen. *Clivina - Latr.*

fossor - L. — Pontebba. (*Raccolta della S. A. F.*).

(*Continua*) A. Lazzarini

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Le escursioni e specialmente le ascensioni nelle regioni elevate della montagna sono da parecchi ritenute per lo meno come fatiche eccessive e strapazzi dannosi per la salute; da molti come atti pericolosi e temerarii determinati raramente da scopi scientifici; da alcuni sono persino giudicate come irragionevoli ed insane bravate delle quali non si potrebbe trovare la causa neppure in un passeggiero diletto e delle quali si vuole per lo più scoprire il movente in un biasimevole intento di pazza vanagloria.

Si può comprendere che per tutte queste persone lo spingere e l'animare i giovani all'alpinismo non riveste certo il carattere di una buona azione. Ma per fortuna queste opinioni si modificano facilmente per poco che anche da lontano e senza essere alpinisti si siano frequentate le regioni della montagna e si abbia assistito anche platonicamente allo svolgimento della vita alpinistica.

E prima di tutto vi sono proprio dei pericoli nell'alta montagna? Mi pare che sarebbe una puerilità voler affermare il contrario. Del resto bisogna pur dire che pericoli ve ne siano, dal momento che non pochi illustri scrittori alpini hanno trattato questo argomento e due egregi nostri colleghi, valenti alpinisti entrambi, pubblicarono sui pericoli dell'alpinismo e sulle norme per evitarli un bellissimo e interessante lavoro che fu inserito nel *Bollettino del Club Alpino Italiano* per l'anno 1888.

Ma appunto leggendo questi scritti confortati da statistiche, si vede che i pericoli dell'alpinismo non sono punto maggiori e di una natura più grave di quelli che si incontrano ad ogni passo nella vita comune, per esempio viaggiando in ferrovia, o anche in vettura, oppure navigando per mare. Anzi i pericoli dell'alpinismo hanno questo di speciale, che dipendono essenzialmente da qualche imprudenza o negligenza e che possono, si può dire con quasi assoluta certezza essere evitati seguendo tutte le norme e le cautele necessarie.

March. Vincenzo Ricci

(Conferenza sulle Carovane scolastiche alpine tenuta il 7 aprile 1893).

(*R. M. del C. A. I.*, aprile 1893).

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

VERBALE

dell'Assemblea ordinaria dei Soci tenutasi il 30 marzo 1895, ore 20.30.

Ordine del Giorno

Approvazione del consuntivo 1894.

L'assemblea si aduna in seconda convocazione. Sono presenti: G. Baldissera, G. Ballico, C. Buttazzoni, A. Codugnello, C. Chittaro, C. dott. D'Agostini, V. de Prato, co. G. di Brazzà, G. Comessatti, A. Ferrucci, I. Giordani, cav. C. Kechler, A. Levi, avv. C. Lupieri, P. Moro, cav. prof. G. Nallino, E. Pico, avv. C. L. Schiavi, L. Spezzotti, prof. A. Tellini, Q. Visentin, E. Zillotti.

Presiede il vice-presidente cav. prof. G. Nallino.

Dichiarata aperta la seduta il Presidente dà la parola al revisore Sig. P. Moro il quale legge la seguente

RELAZIONE:

Egregi Consoci!

Ossequienti all'onorifico mandato che ci avete affidato, abbiamo scrupolosamente adempito all'obbligo nostro.

Dall'esame che abbiamo fatto, trovammo la contabilità in perfetto ordine, ogni spesa ha la relativa pezza giustificativa, e con tutta coscienza possiamo assicurarvi dell'esatta compilazione del bilancio consuntivo che avete sott'occhio.

Non ci dilungheremo nel ripassare ogni singola appostazione, giacchè la gran parte delle cifre differenziano di poco dalla somma prevista.

L'unica che ci crediamo in dovere di richiamare alla vostra attenzione è la spesa sostenuta per la pubblicazione della *Guida del Canal del Ferro*, opera che incontrò il favore generale, e procurò molti encomi alla nostra Società.

Il suo costo è stato qualcosa di più del previsto poichè in totale si spesero L. 3412; però da questa somma devesi diffalcare:

L. 1200 per una parte dell'edizione che fu venduta alla ditta Gambierasi e L. 180 che furono ricavate per le inserzioni a pagamento; così la spesa reale sostenuta dalla Società è stata di L. **2032**. Per far fronte a ciò sono state assegnate L. 950 nel bilancio 1893, e L. 500 nel bilancio 1894, perciò mancano ancora L. 582, che furono già inscritte sul bilancio preventivo del 1895.

Osserverete che il credito verso la ditta Gambierasi figura in bilancio per L. 1158 avendoci cedute per le restanti L. 42 N. 6 copie della *Guida di Udine* che spesso viene ricercata, e di cui la Società si trovava sprovvista.

Proponendovi di sanzionare col vostro voto il bilancio presentatovi che si chiude tanto in attivo che in passivo nella somma di L. **17902.51**, vi invitiamo ad esternare unanimi i nostri sinceri ringraziamenti all'intiero Consiglio per l'amore ed interessamento di cui è animato onde far sempre progredire la nostra istituzione.

Udine, 28 marzo 1895.

Pietro Moro, relatore
Dott. Valentino Baldissera
Antonio Masciadri

Si passa indi alla discussione e votazione delle singole voci del bilancio consuntivo 1894, il quale rimane approvato dopo brevi osservazioni e raccomandazioni dei soci avv. Schiavi e co. G. di Brazzà.

La seduta è tolta a ore 21.

Il Presidente dell'Assemblea
G. NALLINO

Il Segretario
E. PICO

Bilancio consuntivo dell'anno 1894

approvato dall'assemblea ordinaria dei Soci 30 marzo 1895.

ATTIVO

TITOLO	Previsto	Parziale	Totale
	Lire	Lire	Lire
Per saldo attivo 1893	. . .	. . .	22.95
» incassi annualità da Soci	4,850.—	4,833.—	
» crediti da Soci		221.—	5,054.—
» incassi annualità da Associati	1,500.—	. . .	1,341.—
» crediti inesigibili	. . .	. . .	110.—
» introiti diversi:			
da abbonamenti *In Alto*: incassati L. 134.—	200.—		
da incassare » 28.—		162.—	
da vari	. . .	92.48	254.48
» credito per vendita d'una parte dell'edizione della *Guida del Canal del Ferro*	. . .	. . .	1,158.—
» incasso dalle inserzioni a pagamento nella stessa	. . .	. . .	180.—
» stanziate nel bilancio 1895 a saldo spesa *Guida*	. . .	. . .	582.08
» residuo fondo Colonie Alpine	. . .	. . .	200.—
» valore delle proprietà sociali	. . .	. . .	9,000.—
			17,902.51

PASSIVO

TITOLO	Previsto	Parziale	Totale
	Lire	Lire	Lire
Per pigione dei locali	1,050.—	. . .	1,050.—
» stipendio al custode	600.—	. . .	600.—
» indennità	50.—	. . .	50.—
» illuminazione	820.—	. . .	815.60
» riscaldamento	230.—	. . .	243.21
» abbonamento a periodici	1,250.—	. . .	1,234.71
» acquisto libri	300.—	. . .	313.60
» legatura libri	100.—	. . .	87.30
» costruzione ricoveri	350.—	. . .	350.—
» acquisto mobili	200.—	. . .	218.50
» stampa: *In Alto*	900.—	651.—	
varie		144.—	795.—
» *Guida del Canal del Ferro*	500.—	. . .	2,420.08
» posta e amministrazione	130.—	. . .	185.97
» contributo ad altre società, assicurazioni, spese minute, ecc.	220.—	. . .	181.25
» arretrati (1892 e 93) inesigibili	. . .	. . .	38.—
» crediti inesigibili	. . .	. . .	110.—
» versate al Comitato protettore dell'infanzia per le Colonie Alpine	. . .	. . .	200.—
» valore delle proprietà sociali	. . .	. . .	9,000.—
» saldo attivo	. . .	. . .	9.29
			17,902.51

IL VICEPRESIDENTE
G. NALLINO

I Revisori dei conti
DOTT. V. BALDISSERA
A. MASCIADRI
P. MORO

Il Cassiere
A. FERRUCCI

SUNTO DEI VERBALI

Sedute di Direzione.

7 marzo 1895, ore 20.30.

Presenti G. Nallino vicepresidente, F. Cantarutti segretario, A. Ferrucci, C. Kechler, C. Lupieri, E. Pico, G. B. Rizzani, L. Spezzotti.

Si nomina con votazione segreta il custode della sede sociale nella persona di Angelo Zuliani.

20 marzo 1895, ore 20.30.

Presenti: G. Nallino vicepresidente, F. Cantarutti segretario, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Kechler, E. Pico, V. Pirona, L. Spezzotti, A. Tellini, E. Volpe.

Si approva dopo breve discussione, alla quale prendono parte: di Caporiacco, Ferrucci, Kechler e Volpe, il bilancio consuntivo 1894, da presentarsi all'assemblea dei soci.

Su proposta della Presidenza si decide di devolvere L. 50 alla vedova del defunto custode Roncoroni.

Si ammette in qualità di associato al Gabinetto di lettura il sig. Giovanni Masutti ed alle 21.10 si leva la seduta.

24 aprile 1893, ore 20.30.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, C. d'Agostini, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Kechler, C. Lupieri, E. Pico, V. Pirona, L. Pitacco, G. B. Rizzani, L. Spezzotti, A. Tellini.

Si discute a lungo sull'opportunità d'iniziare in Friuli le Carovane scolastiche e si decide di organizzare la prima Carovana e si approva il relativo programma da sottoporsi all'esame dei presidi del R. Ginnasio-Liceo e dell'Istituto Tecnico.

Si ammette in qualità di socio straordinario il signor Ciro Bortolotti di Palmanova.

Alle 22 si leva la seduta.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Monte Baba (metri 1894). — I signori C. Adami, A. Krammer, A. Tribel e A. Zanutti soci della consorella Società Alpina delle Giulie intrapresero il giorno 15 aprile la salita di questa cima, che è la principale nel gruppo del Rozica (Caravanche). Partiti alle 3 ant. da Moistrana (+ 2° C.) raggiunsero, accompagnati da forte vento N. E. nebbia e freddo (— 14 C.) alle 6 1/2 la vetta; panorama limitato.

Alle 10 ant. erano di ritorno a Moistrana.

Stante la ripidezza del monte e la grande quantità di neve agghiacciata dovettero lavorare bene di piccozza.

Le condizioni della neve erano però migliori che sul monte Stol, m. 2239 (salita invernale del 1893) e monte Hoch-Obir m. 2141 (salita invernale del 1894). Guide Schumanz-Smez e Rabic di Moistrana.

Crediamo che tanto la cima dello Stol e quella del Baba siano state salite d'inverno per la prima volta, da questi signori.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Il **D. u. Oe. Alpen Verein** contava al 15 marzo dell'anno in corso 221 sezioni e 33769 soci.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Stazione alpina « Antonio Stoppani » al Resegone. — La Sezione di Lecco del C. A. I. ha acquistato un cascinale a mezza via della salita da Lecco alla vetta del Resegone per convertirlo in Capanna Alpina sul tipo dei Roccoli Lorla al Legnone e deliberò di intitolarla all'illustre geologo Stoppani.

Affinchè poi la Capanna risponda al vero titolo di « Stazione Alpina, » la Sezione ha pure acquistato un tratto di terreno attorno al caseggiato per coltivarvi un vivaio di piante da distribuirsi a coloro che vorranno favorire il rimboschimento di quei monti.

(*R. M. del C. A. I.*)

SEGNAVIE.

Segnalazioni di sentieri nelle Alpi Bellunesi. — Per cura della Sezione di Belluno, che si adopera a facilitare la conoscenza dei suoi monti, vennero apposte nel 1894 alcune tabelle per indicare la via a tre fra le vette prossime alla città, le quali attirano maggiormente l'attenzione dell'escursionista: tali vette sono il *Col Visentin* 1764 m., il *Monte Serva* 2144 m., e il *Monte Pelf* 2502 metri.

Le tabelle sono di legno di larice, dipinte ad olio, e recano il nome della cima alla quale conduce il sentiero, l'altimetria del sito, le località che si toccano lungo la via, ed il segno convenzionale in colore usato nella segnalatura, negli alberi e nelle roccie. Esse sono appese ai muri delle case, agli alberi, o vengono sostenute da forti pali, e trovansi distribuite convenientemente lungo i sentieri che guidano ad ognuna delle tre vette, cominciando dalla città e sin dove il viaggiatore non può ingannarsi sulla via da tenere, seguendo i numerosi segni a colore applicati sugli alberi e sulle roccie.

Le segnalazioni per le cime del Col Visentin e del Monte Serva furono eseguite in modo che l'alpinista può percorrere nella discesa una strada diversa da quella tenuta nella salita.

(*R. M. del C. A. I.*)

VARIETÀ.

Per lo studio dei movimenti dei ghiacciai. — La Commissione per lo studio dei movimenti dei ghiacciai, nominata dalla Sede Centrale del Club Alpino Italiano in seguito ad un voto del XXVI° Congresso, si è radunata il 23 marzo nei locali del Club, con l'intervento di sette su nove de' suoi membri (mancavano i professori Spezia e Marinelli). Dopo uno scambio amichevole d'idee i convenuti rimasero concordi nella deliberazione di compilare un questionario, diretto agli alpinisti, alle guide ed a tutti coloro che per qualche motivo hanno occasione di percorrere le zone occupate da ghiacciai e morene.

Per tale compilazione, affidata ad un sottocomitato composto dei professori Parona, Sacco e Virgilio, si decise di fare appello sino da ora alla collaborazione spontanea di tutti i colleghi che abbiano di proposito o incidentalmente fissato la loro attenzione sull'argomento. Saranno inoltre accettate con grato animo tutte le comunicazioni concernenti la storia passata ed il presente studio dell'evoluzione glaciale nelle nostre Alpi, i documenti, le fotografie, i rilievi di ogni sorta, le informazioni storiche o tradizionali, insomma, tutti i materiali che possono servire per uno studio generale o speciale della questione.

(*R. M. del C. A. I.*)

Un Ufficio centrale idrografico (K. K. Iydrographische Centralbureau) è stato istituito di recente in Austria e ne è direttore il cav. Alfredo Weber von Ebenhof.

Ogni settimana viene pubblicato dal medesimo una carta dell'altitudine e spessore delle nevi, nel bacino del Danubio austriaco che è quanto dire di tutta la regione alpina austriaca.

Lo scopo pratico di questa istituzione è di studiare i corsi d'acqua per prevenire i danni delle piene e renderli invece utili alle industrie.

I Colombi viaggiatori e l'alpinismo. — Un esperimento di grande interesse, così per gli alpinisti come per gli allevatori di colombi viaggiatori, è stato in questi giorni eseguito da alcuni soci della Sezione di Roma del C. A. I.

La sera del 19 marzo u. s. il dott. Gualerzi e l'ing. Scifoni partirono per compiere la traversata invernale del Gran Sasso d'Italia, e vollero condur seco due colombi viaggiatori allevati dal signor Alessandro Muccioli. I colombi non avevano subìto nessun preventivo allenamento, ciò non ostante due giorni dopo alle 15.20 tornarono a Roma nella colombaia in via Goffredo Mameli N. 40, apportatori del seguente dispaccio:

« Rifugio del Gran Sasso d'Italia (m. 2200). Giovedì 21 marzo 1895. Partiti da Assergi alle 5 3/4 ant., arrivati al Rifugio alle 11 1/2. Rifugio completamente sepolto nella neve. Tempo bello fino alla Portella, quì nebbioso. Temp. -2.5. Tutti benissimo. Salutiamo parenti, amici; ringraziamo signor Muccioli. Sono con noi G. Acitelli guida, F. de Nicola ed E. Scarcia portatori. Ora della lanciata 12.30.

O Gualerzi, E. Scifoni »

Questa traversata di 160 chilometri in linea retta, in meno di 3 ore, tanto più notevole in quanto che è stata compiuta sopra terreno nevoso e col cielo coperto di nebbia, è il primo degli esperimenti ideati dall'ing. Remigio Garroni, socio del C. A. I. e diretti a risolvere il problema degli avvisi dalla montagna in caso di disgrazie.

(*R. M. del C. A. I.*)

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Ricoveri sociali — Coglians o Kellerspitz, G. Marinelli — Colonie Alpine Friulane, G. Pitotti — La serie cretacea nel Friuli occidentale, C. Futterer — Alcuni documenti riguardanti terremoti del Friuli, A. Tellini — Catalogo di coleotteri friulani, A. Lazzarini — Società Alpina Friulana, Verbali, Bilancio — Salite di monti nostri o a noi vicini — Società consorelle — Guide, Ricoveri e Sentieri — Segnavie — Varietà.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE
DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

GUIDA DEL CANAL DEL FERRO
o VALLE DEL FELLA (Pontebbana)

È la *Parte II* della **Guida del Friuli.** Importante libro per tutti, e specialmente per i viaggiatori e gli alpinisti; compilazione dei signori Prof. G. Marinelli, T. Taramelli ed altri.

Un volume di circa 400 pagine in - 16° con 6 illustrazioni e 2 carte geografiche a parte, legato in piena tela con impressioni in oro.

Vendesi esclusivamente dalla **LIBRERIA PAOLO GAMBIERASI** in Udine, al prezzo di **Lire 5.**

Franco nel Regno L. 5.50 — Fuori L. 5.80.

UDINE, 1895 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Bilancio consuntivo dell'anno 1894

approvato dall'assemblea ordinaria dei Soci 30 marzo 1895.

ATTIVO

TITOLO	Previsto	Parziale	Totale
	Lire	Lire	Lire
Per saldo attivo 1893	. . .	. . .	22.95
» incassi annualità da Soci	4,850.—	4,833.—	
» crediti da Soci		221.—	5,054.—
» incassi annualità da Associati	1,500.—	. . .	1,341.—
» crediti inesigibili	. . .	. . .	110.—
» introiti diversi:			
da abbonamenti *In Alto*: incassati L. 134.—	200.—		
da incassare » 28.—		162.—	
da vari	. . .	92.48	254.48
» credito per vendita d'una parte dell'edizione della *Guida del Canal del Ferro*	. . .	. . .	1,158.—
» incasso dalle inserzioni a pagamento nella stessa	. . .	. . .	180.—
» stanziate nel bilancio 1895 a saldo spesa *Guida*	. . .	. . .	582.08
» residuo fondo Colonie Alpine	. . .	. . .	200.—
» valore delle proprietà sociali	. . .	. . .	9,000.—
			17,902.51

PASSIVO

TITOLO	Previsto	Parziale	Totale
	Lire	Lire	Lire
Per pigione dei locali	1,050.—	. . .	1,050.—
» stipendio al custode	600.—	. . .	600.—
» indennità	50.—	. . .	50.—
» illuminazione	820.—	. . .	815.60
» riscaldamento	230.—	. . .	243.21
» abbonamento a periodici	1,250.—	. . .	1,234.71
» acquisto libri	300.—	. . .	313.60
» legatura libri	100.—	. . .	87.30
» costruzione ricoveri	350.—	. . .	350.—
» acquisto mobili	200.—	. . .	218.50
» stampa: *In Alto*	900.—	651.—	
varie		144.—	795.—
» *Guida del Canal del Ferro*	500.—	. . .	2,420.08
» posta e amministrazione	130.—	. . .	185.97
» contributo ad altre società, assicurazioni, spese minute, ecc.	220.—	. . .	181.25
» arretrati (1892 e 93) inesigibili	. . .	. . .	38.—
» crediti inesigibili	. . .	. . .	110.—
» versate al Comitato protettore dell'infanzia per le Colonie Alpine	. . .	. . .	200.—
» valore delle proprietà sociali	. . .	. . .	9,000.—
» saldo attivo	. . .	. . .	9.29
			17,902.51

IL VICEPRESIDENTE
G. NALLINO

I Revisori dei conti
DOTT. V. BALDISSERA
A. MASCIADRI
P. MORO

Il Cassiere
A. FERRUCCI

SUNTO DEI VERBALI

Sedute di Direzione.

7 marzo 1895, ore 20.30.

Presenti G. Nallino vicepresidente, F. Cantarutti segretario, A. Ferrucci, C. Kechler, C. Lupieri, E. Pico, G. B. Rizzani, L. Spezzotti.

Si nomina con votazione segreta il custode della sede sociale nella persona di Angelo Zuliani.

20 marzo 1895, ore 20.30.

Presenti: G. Nallino vicepresidente, F. Cantarutti segretario, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Kechler, E. Pico, V. Pirona, L. Spezzotti, A. Tellini, E. Volpe.

Si approva dopo breve discussione, alla quale prendono parte: di Caporiacco, Ferrucci, Kechler e Volpe, il bilancio consuntivo 1894, da presentarsi all'assemblea dei soci.

Su proposta della Presidenza si decide di devolvere L. 50 alla vedova del defunto custode Roncoroni.

Si ammette in qualità di associato al Gabinetto di lettura il sig. Giovanni Masutti ed alle 21.10 si leva la seduta.

24 aprile 1893, ore 20.30.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, C. d'Agostini, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Kechler, C. Lupieri, E. Pico, V. Pirona, L. Pitacco, G. B. Rizzani, L. Spezzotti, A. Tellini.

Si discute a lungo sull'opportunità d'iniziare in Friuli le Carovane scolastiche e si decide di organizzare la prima Carovana e si approva il relativo programma da sottoporsi all'esame dei presidi del R. Ginnasio-Liceo e dell'Istituto Tecnico.

Si ammette in qualità di socio straordinario il signor Ciro Bortolotti di Palmanova.

Alle 22 si leva la seduta.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Monte Baba (metri 1894). — I signori C. Adami, A. Krammer, A. Tribel e A. Zanutti soci della consorella Società Alpina delle Giulie intrapresero il giorno 15 aprile la salita di questa cima, che è la principale nel gruppo del Rozica (Caravanche). Partiti alle 3 ant. da Moistrana (+ 2° C.) raggiunsero, accompagnati da forte vento N. E. nebbia e freddo (— 14 C.) alle 6 1/2 la vetta; panorama limitato.

Alle 10 ant. erano di ritorno a Moistrana.

Stante la ripidezza del monte e la grande quantità di neve agghiacciata dovettero lavorare bene di piccozza.

Le condizioni della neve erano però migliori che sul monte Stol, m. 2239 (salita invernale del 1893) e monte Hoch-Obir m. 2141 (salita invernale del 1894). Guide Schumanz-Smez e Rabic di Moistrana.

Crediamo che tanto la cima dello Stol e quella del Baba siano state salite d'inverno per la prima volta, da questi signori.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Il **D. u. Oe. Alpen Verein** contava al 15 marzo dell'anno in corso 221 sezioni e 33769 soci.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Stazione alpina « Antonio Stoppani » al Resegone. — La Sezione di Lecco del C. A. I. ha acquistato un cascinale a mezza via della salita da Lecco alla vetta del Resegone per convertirlo in Capanna Alpina sul tipo dei Roccoli Lorla al Legnone e deliberò di intitolarla all'illustre geologo Stoppani.

Bilancio consuntivo dell'anno 1894

approvato dall'assemblea ordinaria dei Soci 30 marzo 1895.

ATTIVO

TITOLO	Previsto	Parziale	Totale
	Lire	Lire	Lire
Per saldo attivo 1893	. . .	. . .	22.95
» incassi annualità da Soci	4,850.—	4,833.—	
» crediti da Soci		221.—	5,054.—
» incassi annualità da Associati	1,500.—	. . .	1,341.—
» crediti inesigibili	. . .	. . .	110.—
» introiti diversi:			
da abbonamenti *In Alto*: incassati L. 134.—	200.—		
da incassare » 28.—		162.—	
da vari	. . .	92.48	254.48
» credito per vendita d'una parte dell'edizione della *Guida del Canal del Ferro*	. . .	. . .	1,158.—
» incasso dalle inserzioni a pagamento nella stessa	. . .	. . .	180.—
» stanziate nel bilancio 1895 a saldo spesa *Guida*	. . .	. . .	582.08
» residuo fondo Colonie Alpine	. . .	. . .	200.—
» valore delle proprietà sociali	. . .	. . .	9,000.—
			17,902.51

PASSIVO

TITOLO	Previsto	Parziale	Totale
	Lire	Lire	Lire
Per pigione dei locali	1,050.—	. . .	1,050.—
» stipendio al custode	600.—	. . .	600.—
» indennità	50.—	. . .	50.—
» illuminazione	820.—	. . .	815.60
» riscaldamento	230.—	. . .	243.21
» abbonamento a periodici	1,250.—	. . .	1,234.71
» acquisto libri	300.—	. . .	313.60
» legatura libri	100.—	. . .	87.30
» costruzione ricoveri	350.—	. . .	350.—
» acquisto mobili	200.—	. . .	218.50
» stampa: *In Alto*	900.—	651.—	
varie		144.—	795.—
» *Guida del Canal del Ferro*	500.—	. . .	2,420.08
» posta e amministrazione	130.—	. . .	185.97
» contributo ad altre società, assicurazioni, spese minute, ecc.	220.—	. . .	181.25
» arretrati (1892 e 93) inesigibili	. . .	. . .	38.—
» crediti inesigibili	. . .	. . .	110.—
» versate al Comitato protettore dell'infanzia per le Colonie Alpine	. . .	. . .	200.—
» valore delle proprietà sociali	. . .	. . .	9,000.—
» saldo attivo	. . .	. . .	9.29
			17,902.51

IL VICEPRESIDENTE
G. NALLINO

I Revisori dei conti
DOTT. V. BALDISSERA
A. MASCIADRI
P. MORO

Il Cassiere
A. FERRUCCI

SUNTO DEI VERBALI

Sedute di Direzione.

7 marzo 1895, ore 20.30.

Presenti G. Nallino vicepresidente, F. Cantarutti segretario, A. Ferrucci, C. Kechler, C. Lupieri, E. Pico, G. B. Rizzani, L. Spezzotti.

Si nomina con votazione segreta il custode della sede sociale nella persona di Angelo Zuliani.

20 marzo 1895, ore 20.30.

Presenti: G. Nallino vicepresidente, F. Cantarutti segretario, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Kechler, E. Pico, V. Pirona, L. Spezzotti, A. Tellini, E. Volpe.

Si approva dopo breve discussione, alla quale prendono parte: di Caporiacco, Ferrucci, Kechler e Volpe, il bilancio consuntivo 1894, da presentarsi all'assemblea dei soci.

Su proposta della Presidenza si decide di devolvere L. 50 alla vedova del defunto custode Roncoroni.

Si ammette in qualità di associato al Gabinetto di lettura il sig. Giovanni Masutti ed alle 21.10 si leva la seduta.

24 aprile 1893, ore 20.30.

Sono presenti: G. Nallino vice-presidente, F. Cantarutti segretario, C. d'Agostini, G. di Caporiacco, A. Ferrucci, C. Kechler, C. Lupieri, E. Pico, V. Pirona, L. Pitacco, G. B. Rizzani, L. Spezzotti, A. Tellini.

Si discute a lungo sull'opportunità d'iniziare in Friuli le Carovane scolastiche e si decide di organizzare la prima Carovana e si approva il relativo programma da sottoporsi all'esame dei presidi del R. Ginnasio-Liceo e dell'Istituto Tecnico.

Si ammette in qualità di socio straordinario il signor Ciro Bortolotti di Palmanova.

Alle 22 si leva la seduta.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Monte Baba (metri 1894). — I signori C. Adami, A. Krammer, A. Tribel e A. Zanutti soci della consorella Società Alpina delle Giulie intrapresero il giorno 15 aprile la salita di questa cima, che è la principale nel gruppo del Rozica (Caravanche). Partiti alle 3 ant. da Moistrana (+ 2° C.) raggiunsero, accompagnati da forte vento N. E. nebbia e freddo (— 14 C.) alle 6 1/2 la vetta; panorama limitato.

Alle 10 ant. erano di ritorno a Moistrana.

Stante la ripidezza del monte e la grande quantità di neve agghiacciata dovettero lavorare bene di piccozza.

Le condizioni della neve erano però migliori che sul monte Stol, m. 2239 (salita invernale del 1893) e monte Hoch-Obir m. 2141 (salita invernale del 1894). Guide Schumanz-Smez e Rabic di Moistrana.

Crediamo che tanto la cima dello Stol e quella del Baba siano state salite d'inverno per la prima volta, da questi signori.

SOCIETÀ CONSORELLE.

Il **D. u. Oe. Alpen Verein** contava al 15 marzo dell'anno in corso 221 sezioni e 33769 soci.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Stazione alpina « Antonio Stoppani » al Resegone. — La Sezione di Lecco del C. A. I. ha acquistato un cascinale a mezza via della salita da Lecco alla vetta del Resegone per convertirlo in Capanna Alpina sul tipo dei Roccoli Lorla al Legnone e deliberò di intitolarla all'illustre geologo Stoppani.

Affinchè poi la Capanna risponda al vero titolo di « Stazione Alpina, » la Sezione ha pure acquistato un tratto di terreno attorno al caseggiato per coltivarvi un vivaio di piante da distribuirsi a coloro che vorranno favorire il rimboschimento di quei monti.

(*R. M. del C. A. I.*)

SEGNAVIE.

Segnalazioni di sentieri nelle Alpi Bellunesi. — Per cura della Sezione di Belluno, che si adopera a facilitare la conoscenza dei suoi monti, vennero apposte nel 1894 alcune tabelle per indicare la via a tre fra le vette prossime alla città, le quali attirano maggiormente l'attenzione dell'escursionista: tali vette sono il *Col Visentin* 1764 m., il *Monte Serva* 2144 m., e il *Monte Pelf* 2502 metri.

Le tabelle sono di legno di larice, dipinte ad olio, e recano il nome della cima alla quale conduce il sentiero, l'altimetria del sito, le località che si toccano lungo la via, ed il segno convenzionale in colore usato nella segnalatura, negli alberi e nelle roccie. Esse sono appese ai muri delle case, agli alberi, o vengono sostenute da forti pali, e trovansi distribuite convenientemente lungo i sentieri che guidano ad ognuna delle tre vette, cominciando dalla città e sin dove il viaggiatore non può ingannarsi sulla via da tenere, seguendo i numerosi segni a colore applicati sugli alberi e sulle roccie.

Le segnalazioni per le cime del Col Visentin e del Monte Serva furono eseguite in modo che l'alpinista può percorrere nella discesa una strada diversa da quella tenuta nella salita.

(*R. M. del C. A. I.*)

VARIETÀ.

Per lo studio dei movimenti dei ghiacciai. — La Commissione per lo studio dei movimenti dei ghiacciai, nominata dalla Sede Centrale del Club Alpino Italiano in seguito ad un voto del XXVI° Congresso, si è radunata il 23 marzo nei locali del Club, con l'intervento di sette su nove de' suoi membri (mancavano i professori Spezia e Marinelli). Dopo uno scambio amichevole d'idee i convenuti rimasero concordi nella deliberazione di compilare un questionario, diretto agli alpinisti, alle guide ed a tutti coloro che per qualche motivo hanno occasione di percorrere le zone occupate da ghiacciai e morene.

Per tale compilazione, affidata ad un sottocomitato composto dei professori Parona, Sacco e Virgilio, si decise di fare appello sino da ora alla collaborazione spontanea di tutti i colleghi che abbiano di proposito o incidentalmente fissato la loro attenzione sull'argomento. Saranno inoltre accettate con grato animo tutte le comunicazioni concernenti la storia passata ed il presente studio dell'evoluzione glaciale nelle nostre Alpi, i documenti, le fotografie, i rilievi di ogni sorta, le informazioni storiche o tradizionali, insomma, tutti i materiali che possono servire per uno studio generale o speciale della questione.

(*R. M. del C. A. I.*)

Un Ufficio centrale idrografico (K. K. Iydrographische Centralbureau) è stato istituito di recente in Austria e ne è direttore il cav. Alfredo Weber von Ebenhof.

Ogni settimana viene pubblicato dal medesimo una carta dell'altitudine e spessore delle nevi, nel bacino del Danubio austriaco che è quanto dire di tutta la regione alpina austriaca.

Lo scopo pratico di questa istituzione è di studiare i corsi d'acqua per prevenire i danni delle piene e renderli invece utili alle industrie.

I Colombi viaggiatori e l'alpinismo. — Un esperimento di grande interesse, così per gli alpinisti come per gli allevatori di colombi viaggiatori, è stato in questi giorni eseguito da alcuni soci della Sezione di Roma del C. A. I.

La sera del 19 marzo u. s. il dott. Gualerzi e l'ing. Scifoni partirono per compiere la traversata invernale del Gran Sasso d'Italia, e vollero condur seco due colombi viaggiatori allevati dal signor Alessandro Muccioli. I colombi non avevano subìto nessun preventivo allenamento, ciò non ostante due giorni dopo alle 15.20 tornarono a Roma nella colombaia in via Goffredo Mameli N. 40, apportatori del seguente dispaccio:

« Rifugio del Gran Sasso d'Italia (m. 2200). Giovedì 21 marzo 1895. Partiti da Assergi alle 5 3/4 ant., arrivati al Rifugio alle 11 1/2. Rifugio completamente sepolto nella neve. Tempo bello fino alla Portella, quì nebbioso. Temp. -2.5. Tutti benissimo. Salutiamo parenti, amici; ringraziamo signor Muccioli. Sono con noi G. Acitelli guida, F. de Nicola ed E. Scarcia portatori. Ora della lanciata 12.30.

O Gualerzi, E. Scifoni »

Questa traversata di 160 chilometri in linea retta, in meno di 3 ore, tanto più notevole in quanto che è stata compiuta sopra terreno nevoso e col cielo coperto di nebbia, è il primo degli esperimenti ideati dall'ing. Remigio Garroni, socio del C. A. I. e diretti a risolvere il problema degli avvisi dalla montagna in caso di disgrazie.

(*R. M. del C. A. I.*)

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Ricoveri sociali — Coglians o Kellerspitz, G. Marinelli — Colonie Alpine Friulane, G. Pitotti — La serie cretacea nel Friuli occidentale, C. Futterer — Alcuni documenti riguardanti terremoti del Friuli, A. Tellini — Catalogo di coleotteri friulani, A. Lazzarini — Società Alpina Friulana, Verbali, Bilancio — Salite di monti nostri o a noi vicini — Società consorelle — Guide, Ricoveri e Sentieri — Segnavie — Varietà.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE
DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

GUIDA DEL CANAL DEL FERRO
o VALLE DEL FELLA (Pontebbana)

È la *Parte II* della **Guida del Friuli.** Importante libro per tutti, e specialmente per i viaggiatori e gli alpinisti; compilazione dei signori Prof. G. Marinelli, T. Taramelli ed altri.

Un volume di circa 400 pagine in - 16° con 6 illustrazioni e 2 carte geografiche a parte, legato in piena tela con impressioni in oro.

Vendesi esclusivamente dalla **LIBRERIA PAOLO GAMBIERASI** in Udine, al prezzo di **Lire 5.**

Franco nel Regno L. 5.50 — Fuori L. 5.80.

UDINE, 1895 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Affinchè poi la Capanna risponda al vero titolo di « Stazione Alpina, » la Sezione ha pure acquistato un tratto di terreno attorno al caseggiato per coltivarvi un vivaio di piante da distribuirsi a coloro che vorranno favorire il rimboschimento di quei monti.

(*R. M. del C. A. I.*)

SEGNAVIE.

Segnalazioni di sentieri nelle Alpi Bellunesi. — Per cura della Sezione di Belluno, che si adopera a facilitare la conoscenza dei suoi monti, vennero apposte nel 1894 alcune tabelle per indicare la via a tre fra le vette prossime alla città, le quali attirano maggiormente l'attenzione dell'escursionista: tali vette sono il *Col Visentin* 1764 m., il *Monte Serva* 2144 m., e il *Monte Pelf* 2502 metri.

Le tabelle sono di legno di larice, dipinte ad olio, e recano il nome della cima alla quale conduce il sentiero, l'altimetria del sito, le località che si toccano lungo la via, ed il segno convenzionale in colore usato nella segnalatura, negli alberi e nelle roccie. Esse sono appese ai muri delle case, agli alberi, o vengono sostenute da forti pali, e trovansi distribuite convenientemente lungo i sentieri che guidano ad ognuna delle tre vette, cominciando dalla città e sin dove il viaggiatore non può ingannarsi sulla via da tenere, seguendo i numerosi segni a colore applicati sugli alberi e sulle roccie.

Le segnalazioni per le cime del Col Visentin e del Monte Serva furono eseguite in modo che l'alpinista può percorrere nella discesa una strada diversa da quella tenuta nella salita.

(*R. M. del C. A. I.*)

VARIETÀ.

Per lo studio dei movimenti dei ghiacciai. — La Commissione per lo studio dei movimenti dei ghiacciai, nominata dalla Sede Centrale del Club Alpino Italiano in seguito ad un voto del XXVI° Congresso, si è radunata il 23 marzo nei locali del Club, con l'intervento di sette su nove de' suoi membri (mancavano i professori Spezia e Marinelli). Dopo uno scambio amichevole d'idee i convenuti rimasero concordi nella deliberazione di compilare un questionario, diretto agli alpinisti, alle guide ed a tutti coloro che per qualche motivo hanno occasione di percorrere le zone occupate da ghiacciai e morene.

Per tale compilazione, affidata ad un sottocomitato composto dei professori Parona, Sacco e Virgilio, si decise di fare appello sino da ora alla collaborazione spontanea di tutti i colleghi che abbiano di proposito o incidentalmente fissato la loro attenzione sull'argomento. Saranno inoltre accettate con grato animo tutte le comunicazioni concernenti la storia passata ed il presente studio dell'evoluzione glaciale nelle nostre Alpi, i documenti, le fotografie, i rilievi di ogni sorta, le informazioni storiche o tradizionali, insomma, tutti i materiali che possono servire per uno studio generale o speciale della questione.

(*R. M. del C. A. I.*)

Un Ufficio centrale idrografico (K. K. Iydrographische Centralbureau) è stato istituito di recente in Austria e ne è direttore il cav. Alfredo Weber von Ebenhof.

Ogni settimana viene pubblicato dal medesimo una carta dell'altitudine e spessore delle nevi, nel bacino del Danubio austriaco che è quanto dire di tutta la regione alpina austriaca.

Lo scopo pratico di questa istituzione è di studiare i corsi d'acqua per prevenire i danni delle piene e renderli invece utili alle industrie.

I Colombi viaggiatori e l'alpinismo. — Un esperimento di grande interesse, così per gli alpinisti come per gli allevatori di colombi viaggiatori, è stato in questi giorni eseguito da alcuni soci della Sezione di Roma del C. A. I.

La sera del 19 marzo u. s. il dott. Gualerzi e l'ing. Scifoni partirono per compiere la traversata invernale del Gran Sasso d'Italia, e vollero condur seco due colombi viaggiatori allevati dal signor Alessandro Muccioli. I colombi non avevano subìto nessun preventivo allenamento, ciò non ostante due giorni dopo alle 15.20 tornarono a Roma nella colombaia in via Goffredo Mameli N. 40, apportatori del seguente dispaccio:

« Rifugio del Gran Sasso d'Italia (m. 2200). Giovedì 21 marzo 1895. Partiti da Assergi alle 5 3/4 ant., arrivati al Rifugio alle 11 1/2. Rifugio completamente sepolto nella neve. Tempo bello fino alla Portella, quì nebbioso. Temp. -2.5. Tutti benissimo. Salutiamo parenti, amici; ringraziamo signor Muccioli. Sono con noi G. Acitelli guida, F. de Nicola ed E. Scarcia portatori. Ora della lanciata 12.30.

O Gualerzi, E. Scifoni »

Questa traversata di 160 chilometri in linea retta, in meno di 3 ore, tanto più notevole in quanto che è stata compiuta sopra terreno nevoso e col cielo coperto di nebbia, è il primo degli esperimenti ideati dall'ing. Remigio Garroni, socio del C. A. I. e diretti a risolvere il problema degli avvisi dalla montagna in caso di disgrazie.

(*R. M. del C. A. I.*)

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Ricoveri sociali — Coglians o Kellerspitz, G. Marinelli — Colonie Alpine Friulane, G. Pitotti — La serie cretacea nel Friuli occidentale, C. Futterer — Alcuni documenti riguardanti terremoti del Friuli, A. Tellini — Catalogo di coleotteri friulani, A. Lazzarini — Società Alpina Friulana, Verbali, Bilancio — Salite di monti nostri o a noi vicini — Società consorelle — Guide, Ricoveri e Sentieri — Segnavie — Varietà.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE
DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

GUIDA DEL CANAL DEL FERRO
o VALLE DEL FELLA (Pontebbana)

È la *Parte II* della **Guida del Friuli.** Importante libro per tutti, e specialmente per i viaggiatori e gli alpinisti; compilazione dei signori Prof. G. Marinelli, T. Taramelli ed altri.

Un volume di circa 400 pagine in - 16° con 6 illustrazioni e 2 carte geografiche a parte, legato in piena tela con impressioni in oro.

Vendesi esclusivamente dalla **LIBRERIA PAOLO GAMBIERASI** in Udine, al prezzo di **Lire 5.**

Franco nel Regno L. 5.50 — Fuori L. 5.80.

UDINE, 1895 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Affinchè poi la Capanna risponda al vero titolo di « Stazione Alpina, » la Sezione ha pure acquistato un tratto di terreno attorno al caseggiato per coltivarvi un vivaio di piante da distribuirsi a coloro che vorranno favorire il rimboschimento di quei monti.

(*R. M. del C. A. I.*)

SEGNAVIE.

Segnalazioni di sentieri nelle Alpi Bellunesi. — Per cura della Sezione di Belluno, che si adopera a facilitare la conoscenza dei suoi monti, vennero apposte nel 1894 alcune tabelle per indicare la via a tre fra le vette prossime alla città, le quali attirano maggiormente l'attenzione dell'escursionista: tali vette sono il *Col Visentin* 1764 m., il *Monte Serva* 2144 m., e il *Monte Pelf* 2502 metri.

Le tabelle sono di legno di larice, dipinte ad olio, e recano il nome della cima alla quale conduce il sentiero, l'altimetria del sito, le località che si toccano lungo la via, ed il segno convenzionale in colore usato nella segnalatura, negli alberi e nelle roccie. Esse sono appese ai muri delle case, agli alberi, o vengono sostenute da forti pali, e trovansi distribuite convenientemente lungo i sentieri che guidano ad ognuna delle tre vette, cominciando dalla città e sin dove il viaggiatore non può ingannarsi sulla via da tenere, seguendo i numerosi segni a colore applicati sugli alberi e sulle roccie.

Le segnalazioni per le cime del Col Visentin e del Monte Serva furono eseguite in modo che l'alpinista può percorrere nella discesa una strada diversa da quella tenuta nella salita.

(*R. M. del C. A. I.*)

VARIETÀ.

Per lo studio dei movimenti dei ghiacciai. — La Commissione per lo studio dei movimenti dei ghiacciai, nominata dalla Sede Centrale del Club Alpino Italiano in seguito ad un voto del XXVI° Congresso, si è radunata il 23 marzo nei locali del Club, con l'intervento di sette su nove de' suoi membri (mancavano i professori Spezia e Marinelli). Dopo uno scambio amichevole d'idee i convenuti rimasero concordi nella deliberazione di compilare un questionario, diretto agli alpinisti, alle guide ed a tutti coloro che per qualche motivo hanno occasione di percorrere le zone occupate da ghiacciai e morene.

Per tale compilazione, affidata ad un sottocomitato composto dei professori Parona, Sacco e Virgilio, si decise di fare appello sino da ora alla collaborazione spontanea di tutti i colleghi che abbiano di proposito o incidentalmente fissato la loro attenzione sull'argomento. Saranno inoltre accettate con grato animo tutte le comunicazioni concernenti la storia passata ed il presente studio dell'evoluzione glaciale nelle nostre Alpi, i documenti, le fotografie, i rilievi di ogni sorta, le informazioni storiche o tradizionali, insomma, tutti i materiali che possono servire per uno studio generale o speciale della questione.

(*R. M. del C. A. I.*)

Un Ufficio centrale idrografico (K. K. Iydrographische Centralbureau) è stato istituito di recente in Austria e ne è direttore il cav. Alfredo Weber von Ebenhof.

Ogni settimana viene pubblicato dal medesimo una carta dell'altitudine e spessore delle nevi, nel bacino del Danubio austriaco che è quanto dire di tutta la regione alpina austriaca.

Lo scopo pratico di questa istituzione è di studiare i corsi d'acqua per prevenire i danni delle piene e renderli invece utili alle industrie.

I Colombi viaggiatori e l'alpinismo. — Un esperimento di grande interesse, così per gli alpinisti come per gli allevatori di colombi viaggiatori, è stato in questi giorni eseguito da alcuni soci della Sezione di Roma del C. A. I.

La sera del 19 marzo u. s. il dott. Gualerzi e l'ing. Scifoni partirono per compiere la traversata invernale del Gran Sasso d'Italia, e vollero condur seco due colombi viaggiatori allevati dal signor Alessandro Muccioli. I colombi non avevano subìto nessun preventivo allenamento, ciò non ostante due giorni dopo alle 15.20 tornarono a Roma nella colombaia in via Goffredo Mameli N. 40, apportatori del seguente dispaccio:

« Rifugio del Gran Sasso d'Italia (m. 2200). Giovedì 21 marzo 1895. Partiti da Assergi alle 5 3/4 ant., arrivati al Rifugio alle 11 1/2. Rifugio completamente sepolto nella neve. Tempo bello fino alla Portella, quì nebbioso. Temp. -2.5. Tutti benissimo. Salutiamo parenti, amici; ringraziamo signor Muccioli. Sono con noi G. Acitelli guida, F. de Nicola ed E. Scarcia portatori. Ora della lanciata 12.30.

O Gualerzi, E. Scifoni »

Questa traversata di 160 chilometri in linea retta, in meno di 3 ore, tanto più notevole in quanto che è stata compiuta sopra terreno nevoso e col cielo coperto di nebbia, è il primo degli esperimenti ideati dall'ing. Remigio Garroni, socio del C. A. I. e diretti a risolvere il problema degli avvisi dalla montagna in caso di disgrazie.

(*R. M. del C. A. I.*)

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Ricoveri sociali — Coglians o Kellerspitz, G. Marinelli — Colonie Alpine Friulane, G. Pitotti — La serie cretacea nel Friuli occidentale, C. Futterer — Alcuni documenti riguardanti terremoti del Friuli, A. Tellini — Catalogo di coleotteri friulani, A. Lazzarini — Società Alpina Friulana, Verbali, Bilancio — Salite di monti nostri o a noi vicini — Società consorelle — Guide, Ricoveri e Sentieri — Segnavie — Varietà.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE
DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

GUIDA DEL CANAL DEL FERRO
o VALLE DEL FELLA (Pontebbana)

È la *Parte II* della **Guida del Friuli.** Importante libro per tutti, e specialmente per i viaggiatori e gli alpinisti; compilazione dei signori Prof. G. Marinelli, T. Taramelli ed altri.

Un volume di circa 400 pagine in - 16° con 6 illustrazioni e 2 carte geografiche a parte, legato in piena tela con impressioni in oro.

Vendesi esclusivamente dalla **LIBRERIA PAOLO GAMBIERASI** in Udine, al prezzo di **Lire 5.**

Franco nel Regno L. 5.50 — Fuori L. 5.80.

UDINE, 1895 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Affinchè poi la Capanna risponda al vero titolo di « Stazione Alpina, » la Sezione ha pure acquistato un tratto di terreno attorno al caseggiato per coltivarvi un vivaio di piante da distribuirsi a coloro che vorranno favorire il rimboschimento di quei monti.

(*R. M. del C. A. I.*)

SEGNAVIE.

Segnalazioni di sentieri nelle Alpi Bellunesi. — Per cura della Sezione di Belluno, che si adopera a facilitare la conoscenza dei suoi monti, vennero apposte nel 1894 alcune tabelle per indicare la via a tre fra le vette prossime alla città, le quali attirano maggiormente l'attenzione dell'escursionista: tali vette sono il *Col Visentin* 1764 m., il *Monte Serva* 2144 m., e il *Monte Pelf* 2502 metri.

Le tabelle sono di legno di larice, dipinte ad olio, e recano il nome della cima alla quale conduce il sentiero, l'altimetria del sito, le località che si toccano lungo la via, ed il segno convenzionale in colore usato nella segnalatura, negli alberi e nelle roccie. Esse sono appese ai muri delle case, agli alberi, o vengono sostenute da forti pali, e trovansi distribuite convenientemente lungo i sentieri che guidano ad ognuna delle tre vette, cominciando dalla città e sin dove il viaggiatore non può ingannarsi sulla via da tenere, seguendo i numerosi segni a colore applicati sugli alberi e sulle roccie.

Le segnalazioni per le cime del Col Visentin e del Monte Serva furono eseguite in modo che l'alpinista può percorrere nella discesa una strada diversa da quella tenuta nella salita.

(*R. M. del C. A. I.*)

VARIETÀ.

Per lo studio dei movimenti dei ghiacciai. — La Commissione per lo studio dei movimenti dei ghiacciai, nominata dalla Sede Centrale del Club Alpino Italiano in seguito ad un voto del XXVI° Congresso, si è radunata il 23 marzo nei locali del Club, con l'intervento di sette su nove de' suoi membri (mancavano i professori Spezia e Marinelli). Dopo uno scambio amichevole d'idee i convenuti rimasero concordi nella deliberazione di compilare un questionario, diretto agli alpinisti, alle guide ed a tutti coloro che per qualche motivo hanno occasione di percorrere le zone occupate da ghiacciai e morene.

Per tale compilazione, affidata ad un sottocomitato composto dei professori Parona, Sacco e Virgilio, si decise di fare appello sino da ora alla collaborazione spontanea di tutti i colleghi che abbiano di proposito o incidentalmente fissato la loro attenzione sull'argomento. Saranno inoltre accettate con grato animo tutte le comunicazioni concernenti la storia passata ed il presente studio dell'evoluzione glaciale nelle nostre Alpi, i documenti, le fotografie, i rilievi di ogni sorta, le informazioni storiche o tradizionali, insomma, tutti i materiali che possono servire per uno studio generale o speciale della questione.

(*R. M. del C. A. I.*)

Un Ufficio centrale idrografico (K. K. Iydrographische Centralbureau) è stato istituito di recente in Austria e ne è direttore il cav. Alfredo Weber von Ebenhof.

Ogni settimana viene pubblicato dal medesimo una carta dell'altitudine e spessore delle nevi, nel bacino del Danubio austriaco che è quanto dire di tutta la regione alpina austriaca.

Lo scopo pratico di questa istituzione è di studiare i corsi d'acqua per prevenire i danni delle piene e renderli invece utili alle industrie.

I Colombi viaggiatori e l'alpinismo. — Un esperimento di grande interesse, così per gli alpinisti come per gli allevatori di colombi viaggiatori, è stato in questi giorni eseguito da alcuni soci della Sezione di Roma del C. A. I.

La sera del 19 marzo u. s. il dott. Gualerzi e l'ing. Scifoni partirono per compiere la traversata invernale del Gran Sasso d'Italia, e vollero condur seco due colombi viaggiatori allevati dal signor Alessandro Muccioli. I colombi non avevano subìto nessun preventivo allenamento, ciò non ostante due giorni dopo alle 15.20 tornarono a Roma nella colombaia in via Goffredo Mameli N. 40, apportatori del seguente dispaccio:

« Rifugio del Gran Sasso d'Italia (m. 2200). Giovedì 21 marzo 1895. Partiti da Assergi alle 5 3/4 ant., arrivati al Rifugio alle 11 1/2. Rifugio completamente sepolto nella neve. Tempo bello fino alla Portella, quì nebbioso. Temp. -2.5. Tutti benissimo. Salutiamo parenti, amici; ringraziamo signor Muccioli. Sono con noi G. Acitelli guida, F. de Nicola ed E. Scarcia portatori. Ora della lanciata 12.30.

O Gualerzi, E. Scifoni »

Questa traversata di 160 chilometri in linea retta, in meno di 3 ore, tanto più notevole in quanto che è stata compiuta sopra terreno nevoso e col cielo coperto di nebbia, è il primo degli esperimenti ideati dall'ing. Remigio Garroni, socio del C. A. I. e diretti a risolvere il problema degli avvisi dalla montagna in caso di disgrazie.

(*R. M. del C. A. I.*)

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Ricoveri sociali — Coglians o Kellerspitz, G. Marinelli — Colonie Alpine Friulane, G. Pitotti — La serie cretacea nel Friuli occidentale, C. Futterer — Alcuni documenti riguardanti terremoti del Friuli, A. Tellini — Catalogo di coleotteri friulani, A. Lazzarini — Società Alpina Friulana, Verbali, Bilancio — Salite di monti nostri o a noi vicini — Società consorelle — Guide, Ricoveri e Sentieri — Segnavie — Varietà.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE
DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

GUIDA DEL CANAL DEL FERRO
o VALLE DEL FELLA (Pontebbana)

È la *Parte II* della **Guida del Friuli.** Importante libro per tutti, e specialmente per i viaggiatori e gli alpinisti; compilazione dei signori Prof. G. Marinelli, T. Taramelli ed altri.

Un volume di circa 400 pagine in - 16° con 6 illustrazioni e 2 carte geografiche a parte, legato in piena tela con impressioni in oro.

Vendesi esclusivamente dalla **LIBRERIA PAOLO GAMBIERASI** in Udine, al prezzo di **Lire 5.**

Franco nel Regno L. 5.50 — Fuori L. 5.80.

UDINE, 1895 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

In Alto

1895 num. 4

Sommario

[Preavviso della seconda carovana scolastica]

Il 15. Convegno della S. A. F.

Ricoveri sociali [1895-1905]

La prima carovana scolastica

Escursione sociale proposta per domenica 7 luglio 1895 [Gorizia - Foresta di Ternova]

Dolomiti di Primiero o Pale di S. Martino - Valle di Fassa - Rosengarten S. Ulrich in Gardena - Cortina d'Ampezzo - Croda da Lago

Coglians o Kellerspitz?

Salita al M. Canin da Plezzo

Alcuni documenti riguardanti terremoti del Friuli

Catalogo di coleotteri friulani

Giubileo della Sezione di Villacco del D. u. Oe. A. V.

27. Congresso del C. A. I.

Sunto dei verbali [delle] sedute della Direzione [1895]

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1895]

Emporium

La più bassa temperatura sulla vetta del Monte Bianco

Capanna Pfalzgau. Capanna in Valle Contrin

Anno VI. **Udine**, 1 Luglio 1895 N. 4.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale. Via Daniele Manin N. 22. 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

Il XV° Convegno della S. A. F.

avrà luogo quest'anno i giorni 14 e 15 Settembre nel Circondario di Gemona

Prima del Convegno sarà organizzata una salita alla vetta del S. Simeone con discesa al colle d'Interneppo, dove avrà luogo la colazione, il discorso del Presidente ed eventuale discussione. Si visiterà quindi Venzone e le sue antichità.

Il Convegno si chiuderà a Gemona col pranzo sociale.

Il programma dettagliato sarà distribuito nell'agosto.

CAROVANA SCOLASTICA.

La S. A. F. organizzerà nel prossimo agosto una carovana che toccherà i punti seguenti: Chiusaforte, Nevea, Predil, M. Prestelenich, Ricovero Canin, Ghiacciai del Canin, Ricovero La Buja, Resia e Resiutta.

Gli studenti non soci che desiderano di ricevere in tempo il relativo programma, lascieranno il loro indirizzo alla sede sociale o presso i Presidi del Liceo e dell'Istituto Tecnico. Non potranno partecipare all'escursione giovani al disotto dei 16 anni.

RICOVERI SOCIALI.

Come è stato annunciato nel numero precedente, il Ricovero sociale di Nevea venne aperto ed approvigionato il 28 p. p. e quello del Canin lo sarà il 15 corr. Molti soci nuovi che ancora non hanno visitato i Ricoveri e la regione splendida in cui essi sono situati, dovrebbero farlo e condurvi i loro amici. Non crediamo che in Friuli si possa compiere escursione più soddisfacente.

Anno VI. **Udine**, 1 Luglio 1895 N. 4.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale. Via Daniele Manin N. 22. 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

Il XV° Convegno della S. A. F.

avrà luogo quest'anno i giorni 14 e 15 Settembre nel Circondario di Gemona

Prima del Convegno sarà organizzata una salita alla vetta del S. Simeone con discesa al colle d'Interneppo, dove avrà luogo la colazione, il discorso del Presidente ed eventuale discussione. Si visiterà quindi Venzone e le sue antichità.

Il Convegno si chiuderà a Gemona col pranzo sociale.

Il programma dettagliato sarà distribuito nell'agosto.

CAROVANA SCOLASTICA.

La S. A. F. organizzerà nel prossimo agosto una carovana che toccherà i punti seguenti: Chiusaforte, Nevea, Predil, M. Prestelenich, Ricovero Canin, Ghiacciai del Canin, Ricovero La Buja, Resia e Resiutta.

Gli studenti non soci che desiderano di ricevere in tempo il relativo programma, lascieranno il loro indirizzo alla sede sociale o presso i Presidi del Liceo e dell'Istituto Tecnico. Non potranno partecipare all'escursione giovani al disotto dei 16 anni.

RICOVERI SOCIALI.

Come è stato annunciato nel numero precedente, il Ricovero sociale di Nevea venne aperto ed approvigionato il 28 p. p. e quello del Canin lo sarà il 15 corr. Molti soci nuovi che ancora non hanno visitato i Ricoveri e la regione splendida in cui essi sono situati, dovrebbero farlo e condurvi i loro amici. Non crediamo che in Friuli si possa compiere escursione più soddisfacente.

Anno VI. **Udine**, 1 Luglio 1895 N. 4.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana.

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale. Via Daniele Manin N. 22. 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

Il XV° Convegno della S. A. F.

avrà luogo quest'anno i giorni 14 e 15 Settembre nel Circondario di Gemona

Prima del Convegno sarà organizzata una salita alla vetta del S. Simeone con discesa al colle d'Interneppo, dove avrà luogo la colazione, il discorso del Presidente ed eventuale discussione. Si visiterà quindi Venzone e le sue antichità.

Il Convegno si chiuderà a Gemona col pranzo sociale.

Il programma dettagliato sarà distribuito nell'agosto.

CAROVANA SCOLASTICA.

La S. A. F. organizzerà nel prossimo agosto una carovana che toccherà i punti seguenti: Chiusaforte, Nevea, Predil, M. Prestelenich, Ricovero Canin, Ghiacciai del Canin, Ricovero La Buja, Resia e Resiutta.

Gli studenti non soci che desiderano di ricevere in tempo il relativo programma, lascieranno il loro indirizzo alla sede sociale o presso i Presidi del Liceo e dell'Istituto Tecnico. Non potranno partecipare all'escursione giovani al disotto dei 16 anni.

RICOVERI SOCIALI.

Come è stato annunciato nel numero precedente, il Ricovero sociale di Nevea venne aperto ed approvigionato il 28 p. p. e quello del Canin lo sarà il 15 corr. Molti soci nuovi che ancora non hanno visitato i Ricoveri e la regione splendida in cui essi sono situati, dovrebbero farlo e condurvi i loro amici. Non crediamo che in Friuli si possa compiere escursione più soddisfacente.

ESCURSIONE SOCIALE

proposta per Domenica 7 Luglio 1895.

PROGRAMMA.

Ore 2.55 partenza da Udine per Gorizia.
» 4.23 arrivo a Gorizia stazione.
» 4.45 » » città (m. 86).
» 5.— partenza da Gorizia in vettura per Salcano (m. 108), sella del Monte Santo (m. 348), Britof, (m. 279), Osteria Murovac (m. 454) in valle Chiapovano e Bivio Pustalla (m. 514).
» 7.— arrivo a Bivio Pustalla. Si proseguirà a piedi per la nuova strada fino a Loqua (m. 964).
» 9.— arrivo a Loqua. Colazione.
» 9.30 partenza da Loqua di chi desidera di salire al Monte Podanovic (Mittagspitz) (m. 1304). I salitori del Podanovic saranno di ritorno a Loqua circa alle 12.30, da dove si dirigeranno a Ternova, o direttamente (ore 1.15) o facendo il giro per Carnizza, nel qual caso arriverebbero forse con 1 ora di ritardo a Gorizia.

Quelli che non desiderano di salire al Podanovic, possono o attendere gli altri, o girare in 2.30 ore circa il centro del bosco sempre per la strada, toccando Carnizza (m. 983) e dirigendosi a Ternova per aspettare i compagni.

Ore 14.— partenza da Ternova (m. 789).
» 16.30 o poco dopo, arrivo a Gorizia.

A Gorizia i gitanti si riuniranno in qualche trattoria per pranzare o fare uno spuntino.

Ore 18.20 partenza da Gorizia città.
» 18.43 » » stazione.
» 19.55 arrivo a Udine.

Con questa escursione noi offriamo l'opportunità di visitare la stupenda foresta di Ternova e di ammirare un panorama di singolare bellezza sulla valle dell'Idria e sulle Alpi Giulie.

SPESE.

Ferrovia, andata e ritorno III^a^ classe L. 3 c.^a^; escursione, vettura, colazione, portatori, L. 6 a 7.

Le adesioni si ricevono alla sede sociale a tutto ***Venerdì 5 Luglio.***

LA PRIMA CAROVANA SCOLASTICA.

« Correte alle Alpi, alle montagne, vi troverete forza, bellezza, sapere e virtù ! » : così esclamava vent'anni fa un grande italiano che a mente adatta agli aridi calcoli della finanza accoppiava anima poetica capace di percepire il senso del bello nelle sue più svariate manifestazioni. All'entusiastico grido moltiplicavansi gli alpinisti, e con amichevole affratellamento fondavan le società alpine, primo passo verso il comune ideale : una perfetta conoscenza e un grande amore delle montagne in genere, delle Alpi in ispecie. Ma, almeno in Italia, alle speranze non tennero dietro, o solo per breve tempo, i fatti ; troppo presto avea nevicato sulle teste dei veri apostoli dell'alpinismo, troppo pochi, e qui sta il male, furono i giovani accorsi a rinforzare le file decimate dalla stanchezza, dalla morte. Ed è appunto con lo scopo di apportarvi efficace rimedio innamorando i giovani delle montagne che le sezioni del Club Alpino Italiano organizzarono in questi ultimi anni gite giovanili, è con questo intento che non più tardi del 9 giugno p. p. moveva da Udine la prima Carovana scolastica ad iniziativa della nostra società.

Alla geniale parola del presidente, che con nobile lettera ne li invitava, numerosi rispondevan i giovani del R. Liceo e del R. Istituto Tecnico ai quali per l'occasione s'eran uniti una ventina di soci e tre gentili signorine. Dirigeva la brigata il benemerito vicepresidente cav. prof. Nallino, ne facevan parte gli studenti: G. Comessatti, V. Da Prato, L. De Sabbata, S. Forabosco, E. Linussa, G. Pari, G. Piani, G. Baldissera, A. Coppadoro, G. B. Pancini, F. Landini, G. B. Cantoni, P. Bertoldi, G. Biasutti, F. Brida, C. Giuliani, C. Peloso Gaspari, A. Chiussi, A. Larice, G. Viglietto, A. Del Pino, T. Novelli, E. Spezzotti, i soci dott. V. Baldissera, G. Piani, dott. G. Pitotti, A. Seppenhofer, L. Spezzotti, prof. A. Tellini, dott. E. Volpe, le signorine: M. Cotterli, A. Drouin, G. Piani, i signori: maestro U. Cappellazzi, A. Fabris, maestro sac. G. Prini, ing. M. Schiffi, prof. P. Susani, prof. L. Trepin, prof. A. Grassi. Discesi alle 7 e mezza ant. alla Stazione per la Carnia ascendevan in tre quarti d'ora per il Rio Togliezzo alla sella ed agli stavoli omonimi, per calarsi quindi nell' interessante bacino del rio Lavaria, seminato di fossili, preziosi elementi per la storia geologica della località. Le caratteristiche nummuliti vi abbondano, anzi formano quasi per intero la roccia, e frequenti pure si trovano i polipai, i gasteropodi, gli anellidi, segno non dubbio del carattere littoraneo del deposito eocenico compreso nella plaga tra Stazione per la Carnia e Moggio. Questo deposito scoperto dal prof. Pirona, studiato e descritto dal prof. Marinoni, forma anche l'argomento di un aureo articolo del prof. Taramelli, pubblicato nel n. 6 dell' « In Alto » 1894. Ed è in questo articolo che l'illustre geologo, incuorando gli alpinisti ad uno studio sulle migrazioni delle valli in Friuli, espone l'ipotesi, confortata quasi all'evidenza da prove non dubbie, che nel periodo preglaciale quivi si scavasse una valle in continuazione di quella del Resia, la quale dalla svolta dello stesso a Povizzi attraverso le selle Sflincis, Collelungo e Togliezzo giungesse a Piani di Portis.

Ma se tanto interesse la valletta del rio Lavaria desta nello studioso, non meno bella essa appare all'occhio dell'artista che con altri criterii la considera. Dagli stavoli Togliezzo scendon fertili i prati sino al letto del torrente, dall'altra parte salgon gli alberi alle case di Collelungo per dar quivi luogo a verdissimo pascolo, mentre a monte un magnifico bosco che tappezza le vicine pendici del Plauris, ammirabile sfondo, sciorina ai nostri occhi un intero poema di mille gradazioni del dolce color della speranza.

Si continua per Collelungo, poi attraverso la selvaggia valletta d'erosione del rio Compers dalla quale trae origine la cascata della Pissanda che, dice il Taramelli, « è il miglior esempio dei fenomeni erosivi caratteristici delle cadute d'acqua ». In meno di un' ora arriviamo per erto prato a casa Verzan, trovando quivi fraterna accoglienza dai consoci Pico e Ferrucci i quali, ascesi di buon mattino da Ponte di Moggio al sito della colazione, con gentile pensiero eran venuti ad incontrarci. Ancora un piccolo saliscendi attraverso frane e ghiaioni, specchio della fatale, continua rovina dei monti, ed eccoci a Stavoli Sflincis dove, innaffiata dal vino generoso, dalla bionda cervogia, ci attende abbondante squisita refezione.

E intanto che noi stivati nella casera, sontuoso albergo delle Alpi, facciamo onore alle proviande, al di fuori cade una pioggia fina fina che annebbiando i contorni delle creste circostanti li rende meno crudi, meno angolosi, e dà loro in pari tempo un incantevole senso di poesia. E poco dopo quando cessata la pioggia ci trovammo riuniti sulla cima dello Sflincis, quale splendido panorama s'offrì ai nostri sguardi, avidi di tutto vedere.

Le tre valli del Fella, del Resia e dell'Aupa stanno ai nostri piedi coi loro ridenti paeselli illuminati dal sole, e Moggio vi domina sovrana. Chiudonle una imponente cerchia di monti, che dalla dolce piramide dell'Amariana per le caratteristiche vette del Sernio e della Crete corre col Ciavals, col Zucc, col Pisimon al grandioso gruppo del Canin, ancora ricoperto da candido mantello. Lontano lontano fa capolino il Rosskofel, il Cimon s' indovina attraverso la nebbia, mentre il suo più potente vicino, il Jôf, sta nascosto, ritroso, in uno spesso cappuccio di nubi; alle nostre spalle infine torregian il Plauris e il Lavri.

Ma il tempo incalza, suona l'ora della partenza, e giù a balzi verso Moggio, per far ritorno a Udine parte col treno delle cinque, parte con quello delle sette pom.

Ed alla sera, quando in compagnia dei giovani colleghi riguardavo dal vagone le fuggenti vette indorate dal sole morente, sentivo di amarle, di amarle come montagne, di amarle come baluardo d'Italia. Là, infatti, su quelle cime appuntite, su quelle creste frastagliate, dinnanzi al grandioso spettacolo della natura scompaion per un istante tutti i nostri triboli, l'uomo si sente rinascere. Là il pensiero liberamente trascorre e vola, e mirando l'opera sublime della creazione s' innalza più puro verso un essere supremo pieno di mistero e di bontà. Là innumerevoli bellezze s'offrono ai nostri sguardi, l'orrido s'accoppia al magnifico, e il tutto parlando all'anima uno strano ma aggradevole linguaggio ci costringe ad esclamare: « Sublime ! »

Tutto questo, nel separarmi dai nuovi carissimi amici, tutto questo voleva dir loro, e mi augurava di stringere ancora le lor giovani mani su quelle alte vette, facendo rintronare all'unisono gli echi circostanti di quella entusiastica, fatidica parola: « Excelsior !

Luigi Spezzotti

Dolomiti di Primiero o Pale di S. Martino - Valle di Fassa - Rosengarten S. Ulrich in Gardena - Cortina d'Ampezzo - Croda da Lago.

Arrivai a Feltre il 5 agosto, giorno di domenica e di festa militare per le truppe al campo; seguendo le indicazioni della guida di O. Brentari visitai la città e poi cercai riparo alla folla ed alle ore più calde nell'infelice albergo « al Vapore » nel quale la confusione ed il disordine debbono essere ospiti abituali; ed in quel giorno regnavano sovrani! Verso sera in tre quarti d'ora una vettura mi trasportò a Villabruna, da dove doveva incominciare il mio pedestre viaggio.

La mattina del 6 trovai esatti all'appuntamento i due portatori Antonio De Bortoli e Francesco De Carli, i quali, verso una molto conveniente retribuzione giornaliera fissata dal segretario comunale di Pedavena, dovevano accompagnarmi durante tutta la mia campagna alpina. Avendo con noi una tenda da campo e gli attrezzi indispensabili per la cucina si perdette un po' di tempo per la divisione e per il collocamento del bagaglio e non fummo pronti alla partenza che alle cinque.

La prima parte dell'itinerario stabiliva: attraverso la catena che dal Sasso di Mur va al Pizzocco e per il passo di Cereda all'altipiano delle Pale di S. Martino; da Villabruna prendemmo per breve tratto la strada che conduce a Cesio Maggiore; l'abbandonammo al ponte sul torrente Cavorame per risalire l'omonima valle sulla destra del torrente lungo una carreggiabile in molti punti impraticabile e rovinata; alle otto siamo sulla sinistra del torrente là dove si stacca la mulattiera (metri 812 circa) che sale con forte pendio alla forcella Erera e che noi seguitiamo per quasi due ore, e quindi per evitare un lungo giro della strada, prendiamo a sinistra per una stretta gola raggiungendo la forcella Brandol proprio sopra il piano di Erera (m. 1711). Vi impiegammo però altre due ore, che la mancanza di sentiero, il sole già troppo alto e l'essere questa la prima giornata di marcia, mi rendevano tardo il passo. E poi non era io anche *la guida* e perciò padrone assoluto! I miei due portatori e premurosi compagni avevano un non lieve carico sulle spalle e nessuna fretta ci spingeva.

Alle 12 e mezzo piantammo la tenda nella verde conca di Erera; poco lungi la malga di proprietà Guarnieri, un bel fabbricato ed in ottime condizioni. Il piano di Erera circondato dai nudi fianchi dei monti offre ricco pascolo e caccia abbondante, ma è monotono assai; il Pizzocco da questo lato non è affatto imponente e la cima Brandol poco interessante. Intanto l'acqua bolle nella marmitta e preparo la minestra badando alla giusta cottura dei maccheroni.

Dopo il pranzo si riposa facendo niente; il tempo è buono ed all'ave maria chiudiamo la tenda e felice notte.

Il giorno 7 dò la sveglia per tempo e leviamo il campo alle cinque diretti al lago Brandol, un laghetto minuscolo, e da questo alla forcella dell'Omo (m. 1942)

ESCURSIONE SOCIALE

proposta per Domenica 7 Luglio 1895.

PROGRAMMA.

Ore 2.55 partenza da Udine per Gorizia.
» 4.23 arrivo a Gorizia stazione.
» 4.45 » » città (m. 86).
» 5.— partenza da Gorizia in vettura per Salcano (m. 108), sella del Monte Santo (m. 348), Britof, (m. 279), Osteria Murovac (m. 454) in valle Chiapovano e Bivio Pustalla (m. 514).
» 7.— arrivo a Bivio Pustalla. Si proseguirà a piedi per la nuova strada fino a Loqua (m. 964).
» 9.— arrivo a Loqua. Colazione.
» 9.30 partenza da Loqua di chi desidera di salire al Monte Podanovic (Mittagspitz) (m. 1304). I salitori del Podanovic saranno di ritorno a Loqua circa alle 12.30, da dove si dirigeranno a Ternova, o direttamente (ore 1.15) o facendo il giro per Carnizza, nel qual caso arriverebbero forse con 1 ora di ritardo a Gorizia.

Quelli che non desiderano di salire al Podanovic, possono o attendere gli altri, o girare in 2.30 ore circa il centro del bosco sempre per la strada, toccando Carnizza (m. 983) e dirigendosi a Ternova per aspettare i compagni.

Ore 14.— partenza da Ternova (m. 789).
» 16.30 o poco dopo, arrivo a Gorizia.

A Gorizia i gitanti si riuniranno in qualche trattoria per pranzare o fare uno spuntino.

Ore 18.20 partenza da Gorizia città.
» 18.43 » » stazione.
» 19.55 arrivo a Udine.

Con questa escursione noi offriamo l'opportunità di visitare la stupenda foresta di Ternova e di ammirare un panorama di singolare bellezza sulla valle dell'Idria e sulle Alpi Giulie.

SPESE.

Ferrovia, andata e ritorno III^a^ classe L. 3 c.^a^; escursione, vettura, colazione, portatori, L. 6 a 7.

Le adesioni si ricevono alla sede sociale a tutto ***Venerdì 5 Luglio.***

LA PRIMA CAROVANA SCOLASTICA.

« Correte alle Alpi, alle montagne, vi troverete forza, bellezza, sapere e virtù ! » : così esclamava vent'anni fa un grande italiano che a mente adatta agli aridi calcoli della finanza accoppiava anima poetica capace di percepire il senso del bello nelle sue più svariate manifestazioni. All'entusiastico grido moltiplicavansi gli alpinisti, e con amichevole affratellamento fondavan le società alpine, primo passo verso il comune ideale : una perfetta conoscenza e un grande amore delle montagne in genere, delle Alpi in ispecie. Ma, almeno in Italia, alle speranze non tennero dietro, o solo per breve tempo, i fatti ; troppo presto avea nevicato sulle teste dei veri apostoli dell'alpinismo, troppo pochi, e qui sta il male, furono i giovani accorsi a rinforzare le file decimate dalla stanchezza, dalla morte. Ed è appunto con lo scopo di apportarvi efficace rimedio innamorando i giovani delle montagne che le sezioni del Club Alpino Italiano organizzarono in questi ultimi anni gite giovanili, è con questo intento che non più tardi del 9 giugno p. p. moveva da Udine la prima Carovana scolastica ad iniziativa della nostra società.

Alla geniale parola del presidente, che con nobile lettera ne li invitava, numerosi rispondevan i giovani del R. Liceo e del R. Istituto Tecnico ai quali per l'occasione s'eran uniti una ventina di soci e tre gentili signorine. Dirigeva la brigata il benemerito vicepresidente cav. prof. Nallino, ne facevan parte gli studenti: G. Comessatti, V. Da Prato, L. De Sabbata, S. Forabosco, E. Linussa, G. Pari, G. Piani, G. Baldissera, A. Coppadoro, G. B. Pancini, F. Landini, G. B. Cantoni, P. Bertoldi, G. Biasutti, F. Brida, C. Giuliani, C. Peloso Gaspari, A. Chiussi, A. Larice, G. Viglietto, A. Del Pino, T. Novelli, E. Spezzotti, i soci dott. V. Baldissera, G. Piani, dott. G. Pitotti, A. Seppenhofer, L. Spezzotti, prof. A. Tellini, dott. E. Volpe, le signorine: M. Cotterli, A. Drouin, G. Piani, i signori: maestro U. Cappellazzi, A. Fabris, maestro sac. G. Prini, ing. M. Schiffi, prof. P. Susani, prof. L. Trepin, prof. A. Grassi. Discesi alle 7 e mezza ant. alla Stazione per la Carnia ascendevan in tre quarti d'ora per il Rio Togliezzo alla sella ed agli stavoli omonimi, per calarsi quindi nell' interessante bacino del rio Lavaria, seminato di fossili, preziosi elementi per la storia geologica della località. Le caratteristiche nummuliti vi abbondano, anzi formano quasi per intero la roccia, e frequenti pure si trovano i polipai, i gasteropodi, gli anellidi, segno non dubbio del carattere littoraneo del deposito eocenico compreso nella plaga tra Stazione per la Carnia e Moggio. Questo deposito scoperto dal prof. Pirona, studiato e descritto dal prof. Marinoni, forma anche l'argomento di un aureo articolo del prof. Taramelli, pubblicato nel n. 6 dell' « In Alto » 1894. Ed è in questo articolo che l'illustre geologo, incuorando gli alpinisti ad uno studio sulle migrazioni delle valli in Friuli, espone l'ipotesi, confortata quasi all'evidenza da prove non dubbie, che nel periodo preglaciale quivi si scavasse una valle in continuazione di quella del Resia, la quale dalla svolta dello stesso a Povizzi attraverso le selle Sflincis, Collelungo e Togliezzo giungesse a Piani di Portis.

Ma se tanto interesse la valletta del rio Lavaria desta nello studioso, non meno bella essa appare all'occhio dell'artista che con altri criterii la considera. Dagli stavoli Togliezzo scendon fertili i prati sino al letto del torrente, dall'altra parte salgon gli alberi alle case di Collelungo per dar quivi luogo a verdissimo pascolo, mentre a monte un magnifico bosco che tappezza le vicine pendici del Plauris, ammirabile sfondo, sciorina ai nostri occhi un intero poema di mille gradazioni del dolce color della speranza.

Si continua per Collelungo, poi attraverso la selvaggia valletta d'erosione del rio Compers dalla quale trae origine la cascata della Pissanda che, dice il Taramelli, « è il miglior esempio dei fenomeni erosivi caratteristici delle cadute d'acqua ». In meno di un' ora arriviamo per erto prato a casa Verzan, trovando quivi fraterna accoglienza dai consoci Pico e Ferrucci i quali, ascesi di buon mattino da Ponte di Moggio al sito della colazione, con gentile pensiero eran venuti ad incontrarci. Ancora un piccolo saliscendi attraverso frane e ghiaioni, specchio della fatale, continua rovina dei monti, ed eccoci a Stavoli Sflincis dove, innaffiata dal vino generoso, dalla bionda cervogia, ci attende abbondante squisita refezione.

E intanto che noi stivati nella casera, sontuoso albergo delle Alpi, facciamo onore alle proviande, al di fuori cade una pioggia fina fina che annebbiando i contorni delle creste circostanti li rende meno crudi, meno angolosi, e dà loro in pari tempo un incantevole senso di poesia. E poco dopo quando cessata la pioggia ci trovammo riuniti sulla cima dello Sflincis, quale splendido panorama s'offrì ai nostri sguardi, avidi di tutto vedere.

Le tre valli del Fella, del Resia e dell'Aupa stanno ai nostri piedi coi loro ridenti paeselli illuminati dal sole, e Moggio vi domina sovrana. Chiudonle una imponente cerchia di monti, che dalla dolce piramide dell'Amariana per le caratteristiche vette del Sernio e della Crete corre col Ciavals, col Zucc, col Pisimon al grandioso gruppo del Canin, ancora ricoperto da candido mantello. Lontano lontano fa capolino il Rosskofel, il Cimon s' indovina attraverso la nebbia, mentre il suo più potente vicino, il Jôf, sta nascosto, ritroso, in uno spesso cappuccio di nubi; alle nostre spalle infine torregian il Plauris e il Lavri.

Ma il tempo incalza, suona l'ora della partenza, e giù a balzi verso Moggio, per far ritorno a Udine parte col treno delle cinque, parte con quello delle sette pom.

Ed alla sera, quando in compagnia dei giovani colleghi riguardavo dal vagone le fuggenti vette indorate dal sole morente, sentivo di amarle, di amarle come montagne, di amarle come baluardo d'Italia. Là, infatti, su quelle cime appuntite, su quelle creste frastagliate, dinnanzi al grandioso spettacolo della natura scompaion per un istante tutti i nostri triboli, l'uomo si sente rinascere. Là il pensiero liberamente trascorre e vola, e mirando l'opera sublime della creazione s' innalza più puro verso un essere supremo pieno di mistero e di bontà. Là innumerevoli bellezze s'offrono ai nostri sguardi, l'orrido s'accoppia al magnifico, e il tutto parlando all'anima uno strano ma aggradevole linguaggio ci costringe ad esclamare: « Sublime ! »

Tutto questo, nel separarmi dai nuovi carissimi amici, tutto questo voleva dir loro, e mi augurava di stringere ancora le lor giovani mani su quelle alte vette, facendo rintronare all'unisono gli echi circostanti di quella entusiastica, fatidica parola: « Excelsior !

Luigi Spezzotti

Dolomiti di Primiero o Pale di S. Martino - Valle di Fassa - Rosengarten S. Ulrich in Gardena - Cortina d'Ampezzo - Croda da Lago.

Arrivai a Feltre il 5 agosto, giorno di domenica e di festa militare per le truppe al campo; seguendo le indicazioni della guida di O. Brentari visitai la città e poi cercai riparo alla folla ed alle ore più calde nell'infelice albergo « al Vapore » nel quale la confusione ed il disordine debbono essere ospiti abituali; ed in quel giorno regnavano sovrani! Verso sera in tre quarti d'ora una vettura mi trasportò a Villabruna, da dove doveva incominciare il mio pedestre viaggio.

La mattina del 6 trovai esatti all'appuntamento i due portatori Antonio De Bortoli e Francesco De Carli, i quali, verso una molto conveniente retribuzione giornaliera fissata dal segretario comunale di Pedavena, dovevano accompagnarmi durante tutta la mia campagna alpina. Avendo con noi una tenda da campo e gli attrezzi indispensabili per la cucina si perdette un po' di tempo per la divisione e per il collocamento del bagaglio e non fummo pronti alla partenza che alle cinque.

La prima parte dell'itinerario stabiliva: attraverso la catena che dal Sasso di Mur va al Pizzocco e per il passo di Cereda all'altipiano delle Pale di S. Martino; da Villabruna prendemmo per breve tratto la strada che conduce a Cesio Maggiore; l'abbandonammo al ponte sul torrente Cavorame per risalire l'omonima valle sulla destra del torrente lungo una carreggiabile in molti punti impraticabile e rovinata; alle otto siamo sulla sinistra del torrente là dove si stacca la mulattiera (metri 812 circa) che sale con forte pendio alla forcella Erera e che noi seguitiamo per quasi due ore, e quindi per evitare un lungo giro della strada, prendiamo a sinistra per una stretta gola raggiungendo la forcella Brandol proprio sopra il piano di Erera (m. 1711). Vi impiegammo però altre due ore, che la mancanza di sentiero, il sole già troppo alto e l'essere questa la prima giornata di marcia, mi rendevano tardo il passo. E poi non era io anche *la guida* e perciò padrone assoluto! I miei due portatori e premurosi compagni avevano un non lieve carico sulle spalle e nessuna fretta ci spingeva.

Alle 12 e mezzo piantammo la tenda nella verde conca di Erera; poco lungi la malga di proprietà Guarnieri, un bel fabbricato ed in ottime condizioni. Il piano di Erera circondato dai nudi fianchi dei monti offre ricco pascolo e caccia abbondante, ma è monotono assai; il Pizzocco da questo lato non è affatto imponente e la cima Brandol poco interessante. Intanto l'acqua bolle nella marmitta e preparo la minestra badando alla giusta cottura dei maccheroni.

Dopo il pranzo si riposa facendo niente; il tempo è buono ed all'ave maria chiudiamo la tenda e felice notte.

Il giorno 7 dò la sveglia per tempo e leviamo il campo alle cinque diretti al lago Brandol, un laghetto minuscolo, e da questo alla forcella dell'Omo (m. 1942)

fra il Cimone del Piz e la cima Brandol; da una parte si scende per valle d'Ast nel Cavorame, dall'altra per valle delle Monache al Mis. Non pensai neanche di tentare il Piz di Sagron, perchè la sera dovevamo essere al passo di Cereda per incontrarci con la guida Michele Bettega e quindi scendemmo faticosamente, perdendo più volte il sentiero, la deserta valle delle Monache; avevamo di contro a noi la splendida e ridente costa di Gosaldo, il passo di Cereda e la soprastante Croda Grande.

Attraversato il Mis ci trovammo dinanzi allo stabilimento montanistico di Vallalta (m. 713) abbandonato in seguito alla rovina della miniera nell'ottobre 1860; e poco oltre visto il fuoco acceso in una pulitissima casetta, sostammo presso quelle buone donne; erano le dieci e mezzo.

Alle 16 sconfinammo attraversando il Mis dove riceve il torrente Pezzea, e per una mulattiera che sale fra i prati e boschi con una passeggiata di due ore e con grandissimo diletto si giunse all'osteria del passo di Cereda (m. 1372). Michele Bettega mi aveva preceduto e subito lo riconobbi alla sua maschia fisonomia inquadrata dalla ben nota barba; e in poche parole fu convenuto che per valle e passo Pradidali si sarebbe raggiunto il rifugio della Rosetta. Un solo contrattempo: che, causa precedenti impegni, il Bettega non poteva darmi che due delle sue preziose giornate. Presto, presto si va a letto, un letto tenero e con le lenzuola umide; avrei preferito la mia tenda, ma con l'osteria e con i letti preparati come si fa a piantare la tenda?

Alle ore tre del giorno 8 la carovana scende dal passo per la mulattiera che va a Fiera di Primiero; il tempo è minaccioso, - si sente l'acqua; - la notte rende noioso il cammino per quella sassosa strada che la lanterna Barrera malamente rischiara. All'altezza di Castel di Pietra si prende attraverso il bosco e si giunge alla villa dei conti Welsperg, antica e nobile famiglia già feudatario della valle di Primiero; il sito è bello in mezzo a prati e boschi rigogliosissimi e se ne legge con piacere la descrizione a pagina 184 della sopraricordata guida di O. Brentari. Sempre continuando sulla sinistra del torrente e lasciando a destra la val di Canali arriviamo alla casera Pradidali ed alle sei all'*ultima acqua*; piccolo *alt* e refezione. Subito dopo la valle si restringe e pare quasi debba finire contro un muraglione che elevandosi ripidissimo la chiude tutta; ma superatolo si ritrova la valle, che dallo scaglione, che avevamo celermente superato incalzati dalla pioggia, mi pare sia nettamente divisa in valle alta e valle bassa di Pradidali; nella valle alta ogni traccia di vegetazione sparisce, è una conca di paurosa solitudine e bellezza, nel mezzo il lago di Pradidali (m. 2150) dalle acque di un colore cupo e tutto all' intorno alcune delle più interessanti vette del gruppo delle Pale, quali la Cima di Ball, la Pala, cima la di Pradidali, la Fradusta e la Cima di Canali.

Dal lago si può salire al passo di Ball che è il primo a sinistra di chi vi arriva e successivamente al passo di Pradidali, alla cima di Fradusta ed alla cima di Canali per una fenditura che si presenta nella parete di roccia all'estrema destra. In un'ora fummo al passo di Pradidali (m. 2700?) dal quale scoprimmo tutto l'altipiano; esso non solo è il più bello nel gruppo delle Pale, ma è quello dal quale la veduta sull'altipiano è la più interessante; è coperto da campi nevosi che con lieve pendio salgono fino alla cima Fraduita. Noi fummo però costretti dal mal tempo a scendere direttamente ed alle 10 e mezzo eravamo nel sontuoso rifugio della Rosetta (m. 2553) proprio in tempo per salvarci da una furiosa tempesta di neve che in pochi minuti distese un bianco lenzuolo sull'altipiano. Il rifugio della Rosetta fa grande onore alla società degli alpinisti tridentini; è fatto senza economia, ampio, ben regolato e largamente provveduto, - esso è una tentazione per attraversare l'altipiano e abbrevia di molto la salita di alcune cime per chi, come me, ama una volta arrivato in alto, rimanervi quanto a lungo è possibile.

9 agosto. *Cimon della Pala* (m. 3172) Bettega ed io partiamo alle quattro per salire al passo Travignolo non più girando per valle delle Comelle, ma costeggiando il dosso del Cimone lungo la parete che prospetta San Martino; si raggiunge così un nuovo passo scoperto dal Bettega e che porta il suo nome e dal quale senza perdere in altezza si arriva ai piedi della gola sempre piena di neve, detta anche Val di Vezzana, che conduce al passo di Travignolo (3023?). Dal passo tagliando gradini nel ghiaccio passiamo a sud del Cimone e presto siamo al punto dove bisogna deporre le piccozze ed il piccolo bagaglio; - alt ed uno spuntino; poi si riprende la salita. Bettega sparisce in una piccola grotta e ne esce sotto la roccia per un foro strisciando carponi; anche questo buco egli lo ha scoperto per evitare la traversata di un canalone, ma farebbe opera meritoria ad allargarlo un pò! Siamo ai piedi della parete perpendicolare dove è fissata una corda mobile di ferro; levo le scarpe e calzo gli scarpetti, e lì comincia la breve divertentissima scalata della roccia; alle 7.40 siamo sulla cima.

La salita del Cimone, di questo *Cervino delle dolomiti*, tante volte minacciosamente descritto, non è, dal rifugio della Rosetta, che una passeggiata, e la roccia, se togliamo la parete munita di corda, non offre nessuna straordinaria difficoltà.

E qui mi sia permessa un'osservazione: io penso che non si rende servizio alla causa santa dell'alpinismo enumerando e presentando le difficoltà con troppo vive e brillanti relazioni, - le difficoltà ed i pericoli della montagna sono sempre relativi a chi li deve superare ed alle condizioni morali, fisiche ed atmosferiche nelle quali uno si trova; è vero che l'alpinista quando è costretto ad impiegare la conoscenza e la pratica della montagna e ad usare di tutti i suoi mezzi gode maggiormente; ma per i novellini o per chi stà per darsi alle alpi ed

ignora quale ricca sorgente di emozioni sia la montagna, non credo che le *relazioni troppo vive e brillanti* sieno una spinta in avanti, ma al contrario possono essere la causa di un definitivo abbandono. Nessuno scritto mai potrà far conoscere a chi non lo ha provato il sentimento febbrile dell'arrampicatore che segna la *temperatura* della nostra passione per l'alpinismo; dunque poche e piane parole per notizia agli alpinisti e per invogliare i profani che gioveranno sempre, e lungi da noi le brillanti e vive relazioni che troppo spesso segnano il trionfo di forbito ed immaginoso scrittore, ma che non muovono una pedina nel campo alpinistico.

Il Cimone staccandosi dall'altipiano si prolunga a guisa di sperone verso il passo di Rolle, così che da tre lati, verso la valle Travignolo, verso S. Martino e verso Rolle le sue pareti precipitano quasi perpendicolarmente per 1500 metri. Il tempo perfettamente sereno rendeva incantevole lo spettacolo da quella ardita cima dalla quale tante altre cime, antiche e care conoscenze, si presentavano a me sotto forme ed aspetti diversi.

Prese alcune fotografie e salutati con la voce alcuni alpinisti diretti alla Vezzana, rifacemmo felicemente ed anche celermente nella discesa la via seguita nella salita; dopo il passo Bettega, lasciata a sinistra la via fatta al mattino, scendemmo direttamente verso la malga Pala (m. 1903) e poi per il bosco a S. Martino di Castrozza (m. 1444).

Il grande albergo « delle Dolomiti » era pieno di gente; trovai una buona stanza nella contigua osteria della Rosetta, ma chi vuol soggiornarvi deve per tempo assicurarsi l'alloggio nel grande albergo. S. Martino di Castrozza è conosciuto nella storia per un monastero di frati che pare abbiano lasciato fama di vita gaudente, il paesaggio è veramente alpino, ma un po' triste, perchè alcune cime gli sono proprio a ridosso.

Presi congedo da Michele Bettega, l'abbandono del quale mi obbligava a ripartire il giorno dopo; ma con la promessa di rivederci presto; non occorre che io esprima soddisfazione per l'opera di lui; la sua fama è già stabilita.

La mattina del 10 riposo; nel pomeriggio in due ore raggiungemmo per la scorciatoia il passo di Rolle, mentre la magnifica strada carrozzabile con lunghi giri arriva al passo e scende per Paneveggio a Predazzo. Due gentili signore avevano voluto accompagnarmi in questa passeggiata e poterono ammirare il Cimone della Pala dalla cantoniera di Rolle (m. 1984) dalla quale si presenta nella sua forma più ardita.

Partendo da S. Martino l'itinerario stabilito era il seguente: per la valle di Fassa a Campitello, gruppo del Sasso Lungo, gruppo del Rosengarten, discesa a S. Ulrich in Gardena; - lasciai assieme con i portatori la cantoniera di Rolle alle 5 e mezzo dell'11 agosto e per il sentiero segnato anche sulla carta aust. da 1 a 75000 edizione del 1892 che passa ai piedi del monte Castellazzo e la malga Iuribello scendemmo al piano dei Casoni (m. 1718) e poi per una mulattiera risalimmo alla malga Vallazza (m. 1904) da dove si biforcano i sentieri che conducono al passo di Vallès (m. 2032) ed ai *Lastè dei Zingheni;* prendemmo il secondo lasciando alla nostra destra il passo di Vallès e seguendo gli *ometti* di pietre che segnano provvidenzialmente il cammino in quel deserto altipiano scendemmo sotto una pioggia dirotta a S. Pellegrino (m. 1910). Nell'antico ospizio di S. Pellegrino fondato nel 1358, oggi osteria, trovo ottimo alloggio e buona compagnia: il parroco di Saraga, venuto su dalla valle per dire messa la domenica, ed un caporale dei gendarmi. Da qualche anno e per la durata dell'inverno a S. Pellegrino vi è una stazione di gendarmi, e sapete perchè? perchè quei di Falcade (Agordo) vanno a rubare legna sul territorio austriaco! Che piacere di sentire dare del ladro a *tanti cari concittadini!* dolorosa storia, che pur troppo si ripete lungo tutto il confine!

Il giorno dopo con bel tempo lasciammo l'ospizio alle sei e percorrendo tutta la valle di S. Pellegrino ne usciamo a Moena (m. 1199) per risalire l'ampia e ricca valle dell'Avisio, fino a Vigo di Fassa. L'Avisio, dal passo di Fedaia dove nasce allo sbocco nell'Adige, ha uno sviluppo di 82 chilometri e la valle nella sua parte inferiore si denomina Cembra, poco frequentata, poi valle di Fiemme fino a Moena, e valle di Fassa da Moena in sù. La vista sul gruppo del Latemar che si gode durante tutta la passeggiata è proprio interessante per la eccezionale *eleganza* di quelle punte. Arrivati alle dieci all'ottimo albergo Rizzi, alle 14 continuiamo la marcia, e per Pozza, Mazzin ed altre minori borgate si arriva verso le 16 all'albergo Bernard a Campitello (m. 1442).

Non trovo guide disponibili, anzi non ne trovo alcuna e telegrafo subito a Cortina di Ampezzo all'Antonio Dimai chiedendogli se poteva accompagnarmi alla punta delle cinque dita (Fünffingerspitze) - attendo inutilmente risposta fino alle 14 del giorno 13 e allora per non perdere tempo abbandono il progetto di salire al passo Sella e mi dirigo al Rosengarten.

La casera del Soricia (m. 1959) in fondo della valle del Duron è quasi sempre disabitata ora che il proprietario ha aperto un'osteria al passo Sella; ma per nostra fortuna si trovava lassù una buona ragazza, la Giulia, mandata dal padrone a sorvegliare il taglio dei fieni e nella sua ospitale cucina ci riparammo dalla pioggia e la notte in un *tabiai* vicino, cacciati sotto il fieno, sfidammo l'ira del vento ed il freddo. La mattina il freddo era così intenso che si partì per il lago di Antermoia e per la Grasleitenhütte dopo le sei. Io aveva letto attentamente lo studio del Brentari sul gruppo del Rosengarten pubblicato nel *Bollettino del C. A. I.* dell'anno 1891; ora però alcune di quelle indicazioni non concordano più con le nuove denominazioni generalmente usate dagli scrittori e dagli alpinisti tedeschi e portate

dalle numerose tabelle che con indicazioni scritte e con traccie colorate vi segnano il cammino da prendere, e che noi dobbiamo accettare per non incorrere nel pericolo di non intenderci, non solo, ma anche di sbagliare strada.

Dal tabiai del Soricia prendendo a sinistra per una costa erbosa si raggiunge una prima insellatura che si apre sulla valle di Donna e qui cessa la vegetazione; poco dopo al passo di *Donna* (m. 2493) da dove si domina tutto il deserto vallone di Antermoia; subito sotto il lago omonimo sul quale si rispecchia la Croda da Lago, più conosciuta sotto il nome di Fallwand o Molignon orientale; in faccia il Kesselkogel, il Seekogel l'Antermojakogel. Il sentiero di tratto in tratto segnato in rosso passa a destra del lago e poi attraversa il vallone verso sinistra per salire al passo di Lausa (m. 2700 circa) fra il Kesselkogel e la cima di Larsec.

(*Continua*) C. Mantica

SALITA AL M. CANIN DA PLEZZO.

Partii da Plezzo alle 10 $^1/_2$ del 2 corr., con tempo semi piovoso, accompagnato dalla guida patentata del D. u. Oe. A. V. Antonio Mrakic di Plezzo e dal figlio di questi, Andrea, un bel ragazzo diecisettenne.

Sostando, talvolta sotto gli alberi tal'altra sotto le roccie, per ripararci, poi in una malga vuota per pranzare, si giunse alla Caninhütte della Sezione Gorizia del D. u. Oe. A. V. alle 17. La neve la ingombrava da una parte sino a mezza porta d'entrata, dall'altra sino all'orlo del tetto. Mrakic padre e figlio lavorarono una buona ora per render abitabile il rifugio. - Si passò bene la notte poichè non c'era gran umidità nè guasti all'interno.

L'altimetria data dal mio eccellente aneroide (Negretti a Zambra compensato) fu di 1750 m. circa in luogo dei 2200 quotati sulla porta del rifugio.

Alle 3.40 del 3 corr. si partì per la cima, la neve era dura, si camminava egregiamente. - In due buone ore eravamo quasi al fondo della Veliki Dol (Gran Valle) che finisce sotto la cima del Canin. Dell'immenso acrocoro del Camin soltanto qualche rara punta di roccia emergeva, il resto era tutto sotto il gelido dominio della neve - questa cominciò col sole levato a farsi molle. Mrakic voleva prendere il ciglione alla sella dell'Ursic, io proposi di prenderlo più verso la cima; accettò titubando ma infine ci diresse colà; la salita richiedeva, per la ripidezza e lo stato della neve, molte precauzioni: scalini (anzi fossette fatte collo stivale) e corda, così perdemmo molto tempo arrivando alla vetta in ritardo, non previsto certamente, alle 8.40.

L'aria era nitida già dalla sera, panorama delle montagne grandioso, le valli erano sepolte in un mare di nebbia, che si sollevò (mentre ascendevamo) scoprendo anche le valli, ma purtroppo togliendoci la vista del Carso, delle « basse » friulane e del mare.

Ci staccammo alle 9.40, ripassammo per la sella Canin, cioè anzi scendendo per quel canalone che si usava una volta e che poi si abbandonò causa il crepaccio, del quale questa volta non c'era traccia alcuna, e camminando presto trovammo il Ricovero Canin della S. A. F. e giunsimo a Nevea alle 12.40. Il rustico e simpatico villino dell'ing. Maraini era una tentazione. Il custode mi diè passo libero e fuoco per asciugarmi.

Tre ore di estenuante cammino per la Raccolana mi portarono a Chiusaforte. Era un altro bagno sotto ai dardeggianti raggi solari. Alle 7 del 5 corr. era di nuovo a Trieste.

Giugno, 1895.

Pietro Cozzi
della S. A. delle G., Trieste

Coglians o Kellerspitz?

L'ultima parola sulla dibattuta questione della altezza relativa di queste due vette ci viene da un valente alpinista e noto illustratore della regione alpina, al quale, quando la scrisse, non era peranco noto l'articolo che sull'argomento pubblicò nell'ultimo numero dell'*In Alto* il prof. Marinelli, e le cui conclusioni quindi, concordanti con quanto il prof. Marinelli stesso ed altri alpinisti italiani avevano fin da prima sostenuto, non solo hanno per l'argomento decisivo valore, ma provano anche come fra alpinisti, se pur talvolta un dibattito sembra per poco allontanarsi dall'esame sereno dei fatti, sempre infine un elevato senso del giusto prevale ed ogni altra considerazione cede all'interesse dell'alpinismo e della verità.

Com'è noto ai nostri lettori, il prof. Marinelli scrivendo nell'*In Alto* (anno VI, n. 2) sulla splendida opera, edita dal Club Alpino Tedesco-Austriaco: *Die Erschliessung der Ostalpen*, moveva al dott. Carlo Diener l'appunto di assegnare ancora, dopo le ultime ricerche, erroneamente, la preminenza d'altezza al Kellerspitz. Ora il sig. J. Aichinger di Bleiberg. (*Mitth. des D. Oe. A. V.* n. 10, pag. 122), riferisce l'appunto e riassume la questione con le seguenti parole:

Una più lunga disamina fa il sig. Marinelli all'autore di quella parte dell'opera sulle Alpi Orientali ch'è dedicata alle Alpi Carniche, il dott. C. Diener, sulla questione ultimamente così dibattuta dell'altezza relativa dei monti Kellerwand e Coglians. Il sig. Marinelli deplora che il sig. Diener in questa questione si schieri dalla parte dei sig. dott. Fritz Frech e Georg Geyer, i quali (in accordo con la Carta militare austriaca) ritengono la Kellerwand dai 2810 m., quale la cima più alta delle Alpi Carniche mentre i dati della Carta italiana, risultanti dalle esatte misure dell'Ist. Geog. Mil. Italiano danno il primato al M. Coglians con m. 2782, riducendo l'altezza della Kellerwand a soli 2775 m. ed osserva: « Io stimo troppo il dott. Diener per dubitare che la preferenza da lui accordata all'autorità dei signori Frech e Geyer su quella dell'Ist. Geog. militare sia frutto d'una specie di *chauvinisme* scientifico

dalle numerose tabelle che con indicazioni scritte e con traccie colorate vi segnano il cammino da prendere, e che noi dobbiamo accettare per non incorrere nel pericolo di non intenderci, non solo, ma anche di sbagliare strada.

Dal tabiai del Soricia prendendo a sinistra per una costa erbosa si raggiunge una prima insellatura che si apre sulla valle di Donna e qui cessa la vegetazione; poco dopo al passo di *Donna* (m. 2493) da dove si domina tutto il deserto vallone di Antermoia; subito sotto il lago omonimo sul quale si rispecchia la Croda da Lago, più conosciuta sotto il nome di Fallwand o Molignon orientale; in faccia il Kesselkogel, il Seekogel l'Antermojakogel. Il sentiero di tratto in tratto segnato in rosso passa a destra del lago e poi attraversa il vallone verso sinistra per salire al passo di Lausa (m. 2700 circa) fra il Kesselkogel e la cima di Larsec.

(*Continua*) C. Mantica

SALITA AL M. CANIN DA PLEZZO.

Partii da Plezzo alle 10 $^1/_2$ del 2 corr., con tempo semi piovoso, accompagnato dalla guida patentata del D. u. Oe. A. V. Antonio Mrakic di Plezzo e dal figlio di questi, Andrea, un bel ragazzo diecisettenne.

Sostando, talvolta sotto gli alberi tal'altra sotto le roccie, per ripararci, poi in una malga vuota per pranzare, si giunse alla Caninhütte della Sezione Gorizia del D. u. Oe. A. V. alle 17. La neve la ingombrava da una parte sino a mezza porta d'entrata, dall'altra sino all'orlo del tetto. Mrakic padre e figlio lavorarono una buona ora per render abitabile il rifugio. - Si passò bene la notte poichè non c'era gran umidità nè guasti all'interno.

L'altimetria data dal mio eccellente aneroide (Negretti a Zambra compensato) fu di 1750 m. circa in luogo dei 2200 quotati sulla porta del rifugio.

Alle 3.40 del 3 corr. si partì per la cima, la neve era dura, si camminava egregiamente. - In due buone ore eravamo quasi al fondo della Veliki Dol (Gran Valle) che finisce sotto la cima del Canin. Dell'immenso acrocoro del Camin soltanto qualche rara punta di roccia emergeva, il resto era tutto sotto il gelido dominio della neve - questa cominciò col sole levato a farsi molle. Mrakic voleva prendere il ciglione alla sella dell'Ursic, io proposi di prenderlo più verso la cima; accettò titubando ma infine ci diresse colà; la salita richiedeva, per la ripidezza e lo stato della neve, molte precauzioni: scalini (anzi fossette fatte collo stivale) e corda, così perdemmo molto tempo arrivando alla vetta in ritardo, non previsto certamente, alle 8.40.

L'aria era nitida già dalla sera, panorama delle montagne grandioso, le valli erano sepolte in un mare di nebbia, che si sollevò (mentre ascendevamo) scoprendo anche le valli, ma purtroppo togliendoci la vista del Carso, delle « basse » friulane e del mare.

Ci staccammo alle 9.40, ripassammo per la sella Canin, cioè anzi scendendo per quel canalone che si usava una volta e che poi si abbandonò causa il crepaccio, del quale questa volta non c'era traccia alcuna, e camminando presto trovammo il Ricovero Canin della S. A. F. e giunsimo a Nevea alle 12.40. Il rustico e simpatico villino dell'ing. Maraini era una tentazione. Il custode mi diè passo libero e fuoco per asciugarmi.

Tre ore di estenuante cammino per la Raccolana mi portarono a Chiusaforte. Era un altro bagno sotto ai dardeggianti raggi solari. Alle 7 del 5 corr. era di nuovo a Trieste.

Giugno, 1895.

Pietro Cozzi
della S. A. delle G., Trieste

Coglians o Kellerspitz?

L'ultima parola sulla dibattuta questione della altezza relativa di queste due vette ci viene da un valente alpinista e noto illustratore della regione alpina, al quale, quando la scrisse, non era peranco noto l'articolo che sull'argomento pubblicò nell'ultimo numero dell'*In Alto* il prof. Marinelli, e le cui conclusioni quindi, concordanti con quanto il prof. Marinelli stesso ed altri alpinisti italiani avevano fin da prima sostenuto, non solo hanno per l'argomento decisivo valore, ma provano anche come fra alpinisti, se pur talvolta un dibattito sembra per poco allontanarsi dall'esame sereno dei fatti, sempre infine un elevato senso del giusto prevale ed ogni altra considerazione cede all'interesse dell'alpinismo e della verità.

Com'è noto ai nostri lettori, il prof. Marinelli scrivendo nell'*In Alto* (anno VI, n. 2) sulla splendida opera, edita dal Club Alpino Tedesco-Austriaco: *Die Erschliessung der Ostalpen*, moveva al dott. Carlo Diener l'appunto di assegnare ancora, dopo le ultime ricerche, erroneamente, la preminenza d'altezza al Kellerspitz. Ora il sig. J. Aichinger di Bleiberg. (*Mitth. des D. Oe. A. V.* n. 10, pag. 122), riferisce l'appunto e riassume la questione con le seguenti parole:

Una più lunga disamina fa il sig. Marinelli all'autore di quella parte dell'opera sulle Alpi Orientali ch'è dedicata alle Alpi Carniche, il dott. C. Diener, sulla questione ultimamente così dibattuta dell'altezza relativa dei monti Kellerwand e Coglians. Il sig. Marinelli deplora che il sig. Diener in questa questione si schieri dalla parte dei sig. dott. Fritz Frech e Georg Geyer, i quali (in accordo con la Carta militare austriaca) ritengono la Kellerwand dai 2810 m., quale la cima più alta delle Alpi Carniche mentre i dati della Carta italiana, risultanti dalle esatte misure dell'Ist. Geog. Mil. Italiano danno il primato al M. Coglians con m. 2782, riducendo l'altezza della Kellerwand a soli 2775 m. ed osserva: « Io stimo troppo il dott. Diener per dubitare che la preferenza da lui accordata all'autorità dei signori Frech e Geyer su quella dell'Ist. Geog. militare sia frutto d'una specie di *chauvinisme* scientifico

ed alpinistico. » Con questa osservazione, come una precedente sulla autorità dei sig. dott. Frech e Geyer « che il dott. Diener, non so con quanta ragione, chiama i due migliori conoscitori della regione » il sig. Marinelli si allontana dalla forma d'una discussione obbiettiva e tocca il lato personale della questione; io mi sento perciò spinto a replicare al sig. Marinelli, tanto più ch'io non sono animato che da un solo intento: rimettere la pace e far finalmente sparire la questione dalla letteratura alpina.

Convinto che il miglior modo di utilizzare lo spazio ristretto che ho quì a mia disposizione, fosse quello di impiegarlo ad una spassionata disamina atta a risparmiare future controversie, mi posi d'accordo col sig. dott. Diener e col sig. Geyer e posso ora comunicare il risultato seguente: Quando il sig. dott. Diener lavorava nell'opera sulle Alpi Orientali, esistevano riguardo alla questione altimetrica delle sudette montagne due gruppi di autorevoli opinioni, cioè: da un lato l'Istituto Geog. mil. austriaco, rappresentato dalla carta austriaca e i signori dott. Frech e Geyer, dall'altra l'Istituto Geog. Mil. italiano, rappresentato dalla carta italiana e i signori prof. Marinelli e Ferrucci. Che i dati della carta italiana risultassero da nuove e diligenti misure non era ancor noto al sig. dott. Diener, non è quindi certo per « atto di chauvinisme » che egli accettava come egualmente degni di fiducia i lavori dei due istituti militari, e, invece che ai dati degli alpinisti italiani, dava la preferenza ai dati dei due geologi Frech e Geyer, sulla cui perfetta conoscenza della regione, risultante da studi di parecchi anni, è escluso ogni dubbio, e dei quali l'ultimo, come rappresentante dell'Istituto Geologico Austriaco, meritava speciale fiducia. Poichè oggi è noto che i dati della carta italiana sono basati a recenti e sicure misurazioni, mentre quelli della carta austriaca risultavano da vecchi rilievi, che richiedono nuovo esame, non v'ha più dubbio sull'esattezza dei risultati delle misure dell'Ist. Geog. mil. italiano e ad essi va data la preferenza in confronto di altri, dipendenti da misure superficiali o da stima.

Il sig. dott. Diener che ha sempre altamente apprezzato i lavori dell'Istituto Geogr. Mil. italiano, mi scrive, in data 2 aprile a. c., letteralmente così: « Oggi, che conosco la provenienza delle quote altimetriche della tavoletta, non esito un momento a riconoscere senza restrinzioni l'autorità dell'Ist. Geogr. Mil. » e mi autorizza a render pubblica la sua dichiarazione. Il sig. Geyer, una delle citate autorità, mi comunicò, fin da qualche tempo addietro, verbalmente, ch'egli, poichè ebbe appreso che la Kellerwand e il Monte Coglians erano stati misurati dagli ufficiali dell'Ist. Geogr. Mil. ital., era perfettamente persuaso «che gli italiani avessero ragione» e mi accordò pure di pubblicare questa dichiarazione. Dalle precedenti dichiarazioni credo che il sig. Marinelli sarà soddisfatto e che la questione potrà dirsi completamente finita. Voglia credere il sig. Marinelli e con esso tutti gli alpinisti italiani, che noi constatiamo con egual piacere qualunque conquista sul territorio alpino abbia luogo per opera dei nostri compatriotti o di stranieri: poichè noi non limitiamo, a parte il nostro ristretto amor patrio, il nostro amore per tutto il mondo alpino, nè con confini nazionali nè politici e speriamo dalla cooperazione personale di tutti gli alpinisti — appartengano essi a questa od a quella nazione — il costante progresso dell'alpinismo.

J. Aichinger, *Bleiberg*

ALCUNI DOCUMENTI RIGUARDANTI TERREMOTI DEL FRIULI

(Continuaz. e fine, vedi numeri 2 e 3).

Le notizie sui terremoti avvenuti negli ultimi anni sono raccolte con molta cura, coordinate e studiate dalla sezione geodinamica dell'Ufficio Centrale di Meteorologica residente a Roma, diretto dal Tacchini, della quale fanno parte gli egregi sismologi dott. Agamennone e dott. Baratta.

I dati sono forniti dagli osservatorii meteorici sparsi in tutta Italia, e dalle stazioni termo-udometriche (1). Negli osservatorii specialmente di primo ordine si hanno generalmente strumenti sismici. Nella nostra Provincia esistono semplici sismoscopi (che cioè danno solo l'indicazione dell'ora in cui avvenne la prima scossa) a Udine ed a Tolmezzo. Si raccolgono inoltre i dati sui terremoti da alcune stazioni telegrafiche e semaforiche e da Capitanerie di Porto; da privati volonterosi, sparsi nelle località mancanti di stazioni meteoriche o di uffici telegrafici i quali hanno l'incombenza di inviare all'ufficio centrale la *Cartolina geodinamica*, che gode franchigia postale e che consiste in un questionario sull'ora, intensità, durata ecc. del fenomeno, cui l'osservatore deve rispondere, e finalmente vengono tratti dalle notizie che compaiono nei giornali; e quando ciò non fosse sufficiente, per terremoti localizzati, gli studiosi dell'ufficio di Geodinamica, interrogano espressamente i Sindaci dei comuni per sapere se fu o meno sentita nel tal giorno una scossa. In seguito a questa organizzazione che raggiunse solo per gradi l'assetto attuale, si può dire che in Italia il servizio geodinamico funzioni bene e che ogni fenomeno segnalato, è aggruppato con quelli che hanno legame, poi classificato in ordine di luogo e di tempo sicchè la scienza potrà ritrarne in qualunque momento tutto l'utile che è possibile immaginare.

I dati che oggidì si richiedono per le studio di un terremoto sono i seguenti:

1. Natura della scossa, ossia determinare se ondulatoria o sussultoria.
2. Direzione della medesima rispetto ai punti cardinali.
3. Istante in cui ha incominciato e sua durata.
4. Intensità, ossia potenza della medesima dedotta dagli effetti sulle persone e sui fabbricati.
5. Rombi o boati avvenuti prima, durante o dopo la scossa.
6. Fenomeni elettrici o magnetici, cioè lampi, bagliori, e correnti tali nelle linee telegrafiche chè impediscano temporaneamente la trasmissione dei dispacci.
7. Fenomeni che l'anno preceduta accompagnata o seguita dedotti dall'osservazione degli animali che spesso si mostrano irrequieti e mandano lamenti; da quella del suolo che presenta talora fessure, avvallamenti, sollevamenti, e, nei paesi montuosi, scoscendimenti o frane; dall'esame dei pozzi e delle sorgenti in cui talora l'acqua diminuisce fino a scomparire ovvero aumenta e diviene torbida, o emette dei gas, o varia nella temperatura.

L'esperienza ha dimostrato che l'uomo allo stato di quiete e nel silenzio, ossia lungi da officine in cui si producano rumori e da strade frequentate, si accorge delle scosse anche le più deboli, come i migliori strumenti finora costruiti, e che quindi una persona di buona volontà può recare notevoli servizi a questa scienza anche senza possedere speciali apparecchi. Non si può tuttavia negare

(1) L'Osservatorio Meteorico dell'Istituto Tecnico di Udine, fondato e diretto dal chiarissimo prof. Giovanni Clodig, funziona continuamente dal 1 dic. 1866; quello di Pordenone dal 1 gen. 1873. Fra gli altri, istituiti in seguito, ebbero maggior durata: Tolmezzo (fondato nel 1 dicembre 1873) e Pontebba (1 agosto 1874). Negli anni seguenti si stabilirono parecchie stazioni pluviometriche, dette poi termo-udometriche e per il servizio dei temporali, che furono attive un tempo più o meno lungo cioè: Paularo d'Incarojo, Paluzza, Povolaro di Comeglians, Forni di Sopra, Ampezzo, S. Daniele, Torre Zuino, Cividale, Drenchia, Claut, Lusevera, Marano Lagunare e Faedis. Le seguenti continuano tuttora a funzionare regolarmente e ad inviare i dati al chiarissimo Direttore dell'Osservatorio di Udine: Aviano, Collina, Gemona, Latisana, Maniago, Palmanova, Podresca, Porto Lignano, Pozzuolo, S. Martino al Tagliamento e Sauris. A Sacile quantunque esistano gli strumenti non si fecero mai osservazioni. A S. Pietro al Natisone quanto prima le si faranno in modo regolare.

Quantunque nei varî scritti che ho consultati si faccia cenno delle stazioni di Barcis, Tramonti e Castel del Monte come fondate o da fondarsi, risulta che non hanno mai funzionato per lo meno non hanno corrisposto coll'Osservatorio di Udine. A Gorizia già prima del 1873 esisteva un osservatorio meteorico e probabilmente ha sempre funzionato. Osservazioni meteorologiche si praticarono anche a Pontafel per parecchi anni.

dalle numerose tabelle che con indicazioni scritte e con traccie colorate vi segnano il cammino da prendere, e che noi dobbiamo accettare per non incorrere nel pericolo di non intenderci, non solo, ma anche di sbagliare strada.

Dal tabiai del Soricia prendendo a sinistra per una costa erbosa si raggiunge una prima insellatura che si apre sulla valle di Donna e qui cessa la vegetazione; poco dopo al passo di *Donna* (m. 2493) da dove si domina tutto il deserto vallone di Antermoia; subito sotto il lago omonimo sul quale si rispecchia la Croda da Lago, più conosciuta sotto il nome di Fallwand o Molignon orientale; in faccia il Kesselkogel, il Seekogel l'Antermojakogel. Il sentiero di tratto in tratto segnato in rosso passa a destra del lago e poi attraversa il vallone verso sinistra per salire al passo di Lausa (m. 2700 circa) fra il Kesselkogel e la cima di Larsec.

(*Continua*) C. Mantica

SALITA AL M. CANIN DA PLEZZO.

Partii da Plezzo alle 10 $^1/_2$ del 2 corr., con tempo semi piovoso, accompagnato dalla guida patentata del D. u. Oe. A. V. Antonio Mrakic di Plezzo e dal figlio di questi, Andrea, un bel ragazzo diecisettenne.

Sostando, talvolta sotto gli alberi tal'altra sotto le roccie, per ripararci, poi in una malga vuota per pranzare, si giunse alla Caninhütte della Sezione Gorizia del D. u. Oe. A. V. alle 17. La neve la ingombrava da una parte sino a mezza porta d'entrata, dall'altra sino all'orlo del tetto. Mrakic padre e figlio lavorarono una buona ora per render abitabile il rifugio. - Si passò bene la notte poichè non c'era gran umidità nè guasti all'interno.

L'altimetria data dal mio eccellente aneroide (Negretti a Zambra compensato) fu di 1750 m. circa in luogo dei 2200 quotati sulla porta del rifugio.

Alle 3.40 del 3 corr. si partì per la cima, la neve era dura, si camminava egregiamente. - In due buone ore eravamo quasi al fondo della Veliki Dol (Gran Valle) che finisce sotto la cima del Canin. Dell'immenso acrocoro del Camin soltanto qualche rara punta di roccia emergeva, il resto era tutto sotto il gelido dominio della neve - questa cominciò col sole levato a farsi molle. Mrakic voleva prendere il ciglione alla sella dell'Ursic, io proposi di prenderlo più verso la cima; accettò titubando ma infine ci diresse colà; la salita richiedeva, per la ripidezza e lo stato della neve, molte precauzioni: scalini (anzi fossette fatte collo stivale) e corda, così perdemmo molto tempo arrivando alla vetta in ritardo, non previsto certamente, alle 8.40.

L'aria era nitida già dalla sera, panorama delle montagne grandioso, le valli erano sepolte in un mare di nebbia, che si sollevò (mentre ascendevamo) scoprendo anche le valli, ma purtroppo togliendoci la vista del Carso, delle « basse » friulane e del mare.

Ci staccammo alle 9.40, ripassammo per la sella Canin, cioè anzi scendendo per quel canalone che si usava una volta e che poi si abbandonò causa il crepaccio, del quale questa volta non c'era traccia alcuna, e camminando presto trovammo il Ricovero Canin della S. A. F. e giunsimo a Nevea alle 12.40. Il rustico e simpatico villino dell'ing. Maraini era una tentazione. Il custode mi diè passo libero e fuoco per asciugarmi.

Tre ore di estenuante cammino per la Raccolana mi portarono a Chiusaforte. Era un altro bagno sotto ai dardeggianti raggi solari. Alle 7 del 5 corr. era di nuovo a Trieste.

Giugno, 1895.

Pietro Cozzi
della S. A. delle G., Trieste

Coglians o Kellerspitz?

L'ultima parola sulla dibattuta questione della altezza relativa di queste due vette ci viene da un valente alpinista e noto illustratore della regione alpina, al quale, quando la scrisse, non era peranco noto l'articolo che sull'argomento pubblicò nell'ultimo numero dell'*In Alto* il prof. Marinelli, e le cui conclusioni quindi, concordanti con quanto il prof. Marinelli stesso ed altri alpinisti italiani avevano fin da prima sostenuto, non solo hanno per l'argomento decisivo valore, ma provano anche come fra alpinisti, se pur talvolta un dibattito sembra per poco allontanarsi dall'esame sereno dei fatti, sempre infine un elevato senso del giusto prevale ed ogni altra considerazione cede all'interesse dell'alpinismo e della verità.

Com'è noto ai nostri lettori, il prof. Marinelli scrivendo nell'*In Alto* (anno VI, n. 2) sulla splendida opera, edita dal Club Alpino Tedesco-Austriaco: *Die Erschliessung der Ostalpen*, moveva al dott. Carlo Diener l'appunto di assegnare ancora, dopo le ultime ricerche, erroneamente, la preminenza d'altezza al Kellerspitz. Ora il sig. J. Aichinger di Bleiberg. (*Mitth. des D. Oe. A. V.* n. 10, pag. 122), riferisce l'appunto e riassume la questione con le seguenti parole:

Una più lunga disamina fa il sig. Marinelli all'autore di quella parte dell'opera sulle Alpi Orientali ch'è dedicata alle Alpi Carniche, il dott. C. Diener, sulla questione ultimamente così dibattuta dell'altezza relativa dei monti Kellerwand e Coglians. Il sig. Marinelli deplora che il sig. Diener in questa questione si schieri dalla parte dei sig. dott. Fritz Frech e Georg Geyer, i quali (in accordo con la Carta militare austriaca) ritengono la Kellerwand dai 2810 m., quale la cima più alta delle Alpi Carniche mentre i dati della Carta italiana, risultanti dalle esatte misure dell'Ist. Geog. Mil. Italiano danno il primato al M. Coglians con m. 2782, riducendo l'altezza della Kellerwand a soli 2775 m. ed osserva: « Io stimo troppo il dott. Diener per dubitare che la preferenza da lui accordata all'autorità dei signori Frech e Geyer su quella dell'Ist. Geog. militare sia frutto d'una specie di *chauvinisme* scientifico

ed alpinistico. » Con questa osservazione, come una precedente sulla autorità dei sig. dott. Frech e Geyer « che il dott. Diener, non so con quanta ragione, chiama i due migliori conoscitori della regione » il sig. Marinelli si allontana dalla forma d'una discussione obbiettiva e tocca il lato personale della questione; io mi sento perciò spinto a replicare al sig. Marinelli, tanto più ch'io non sono animato che da un solo intento: rimettere la pace e far finalmente sparire la questione dalla letteratura alpina.

Convinto che il miglior modo di utilizzare lo spazio ristretto che ho quì a mia disposizione, fosse quello di impiegarlo ad una spassionata disamina atta a risparmiare future controversie, mi posi d'accordo col sig. dott. Diener e col sig. Geyer e posso ora comunicare il risultato seguente: Quando il sig. dott. Diener lavorava nell'opera sulle Alpi Orientali, esistevano riguardo alla questione altimetrica delle sudette montagne due gruppi di autorevoli opinioni, cioè: da un lato l'Istituto Geog. mil. austriaco, rappresentato dalla carta austriaca e i signori dott. Frech e Geyer, dall'altra l'Istituto Geog. Mil. italiano, rappresentato dalla carta italiana e i signori prof. Marinelli e Ferrucci. Che i dati della carta italiana risultassero da nuove e diligenti misure non era ancor noto al sig. dott. Diener, non è quindi certo per « atto di chauvinisme » che egli accettava come egualmente degni di fiducia i lavori dei due istituti militari, e, invece che ai dati degli alpinisti italiani, dava la preferenza ai dati dei due geologi Frech e Geyer, sulla cui perfetta conoscenza della regione, risultante da studi di parecchi anni, è escluso ogni dubbio, e dei quali l'ultimo, come rappresentante dell'Istituto Geologico Austriaco, meritava speciale fiducia. Poichè oggi è noto che i dati della carta italiana sono basati a recenti e sicure misurazioni, mentre quelli della carta austriaca risultavano da vecchi rilievi, che richiedono nuovo esame, non v'ha più dubbio sull'esattezza dei risultati delle misure dell'Ist. Geog. mil. italiano e ad essi va data la preferenza in confronto di altri, dipendenti da misure superficiali o da stima.

Il sig. dott. Diener che ha sempre altamente apprezzato i lavori dell'Istituto Geogr. Mil. italiano, mi scrive, in data 2 aprile a. c., letteralmente così: « Oggi, che conosco la provenienza delle quote altimetriche della tavoletta, non esito un momento a riconoscere senza restrinzioni l'autorità dell'Ist. Geogr. Mil. » e mi autorizza a render pubblica la sua dichiarazione. Il sig. Geyer, una delle citate autorità, mi comunicò, fin da qualche tempo addietro, verbalmente, ch'egli, poichè ebbe appreso che la Kellerwand e il Monte Coglians erano stati misurati dagli ufficiali dell'Ist. Geogr. Mil. ital., era perfettamente persuaso «che gli italiani avessero ragione» e mi accordò pure di pubblicare questa dichiarazione. Dalle precedenti dichiarazioni credo che il sig. Marinelli sarà soddisfatto e che la questione potrà dirsi completamente finita. Voglia credere il sig. Marinelli e con esso tutti gli alpinisti italiani, che noi constatiamo con egual piacere qualunque conquista sul territorio alpino abbia luogo per opera dei nostri compatriotti o di stranieri: poichè noi non limitiamo, a parte il nostro ristretto amor patrio, il nostro amore per tutto il mondo alpino, nè con confini nazionali nè politici e speriamo dalla cooperazione personale di tutti gli alpinisti — appartengano essi a questa od a quella nazione — il costante progresso dell'alpinismo.

J. Aichinger, *Bleiberg*

ALCUNI DOCUMENTI RIGUARDANTI TERREMOTI DEL FRIULI

(Continuaz. e fine, vedi numeri 2 e 3).

Le notizie sui terremoti avvenuti negli ultimi anni sono raccolte con molta cura, coordinate e studiate dalla sezione geodinamica dell'Ufficio Centrale di Meteorologica residente a Roma, diretto dal Tacchini, della quale fanno parte gli egregi sismologi dott. Agamennone e dott. Baratta.

I dati sono forniti dagli osservatorii meteorici sparsi in tutta Italia, e dalle stazioni termo-udometriche (1). Negli osservatorii specialmente di primo ordine si hanno generalmente strumenti sismici. Nella nostra Provincia esistono semplici sismoscopi (che cioè danno solo l'indicazione dell'ora in cui avvenne la prima scossa) a Udine ed a Tolmezzo. Si raccolgono inoltre i dati sui terremoti da alcune stazioni telegrafiche e semaforiche e da Capitanerie di Porto; da privati volonterosi, sparsi nelle località mancanti di stazioni meteoriche o di uffici telegrafici i quali hanno l'incombenza di inviare all'ufficio centrale la *Cartolina geodinamica*, che gode franchigia postale e che consiste in un questionario sull'ora, intensità, durata ecc. del fenomeno, cui l'osservatore deve rispondere, e finalmente vengono tratti dalle notizie che compaiono nei giornali; e quando ciò non fosse sufficiente, per terremoti localizzati, gli studiosi dell'ufficio di Geodinamica, interrogano espressamente i Sindaci dei comuni per sapere se fu o meno sentita nel tal giorno una scossa. In seguito a questa organizzazione che raggiunse solo per gradi l'assetto attuale, si può dire che in Italia il servizio geodinamico funzioni bene e che ogni fenomeno segnalato, è aggruppato con quelli che hanno legame, poi classificato in ordine di luogo e di tempo sicchè la scienza potrà ritrarne in qualunque momento tutto l'utile che è possibile immaginare.

I dati che oggidì si richiedono per le studio di un terremoto sono i seguenti:

1. Natura della scossa, ossia determinare se ondulatoria o sussultoria.
2. Direzione della medesima rispetto ai punti cardinali.
3. Istante in cui ha incominciato e sua durata.
4. Intensità, ossia potenza della medesima dedotta dagli effetti sulle persone e sui fabbricati.
5. Rombi o boati avvenuti prima, durante o dopo la scossa.
6. Fenomeni elettrici o magnetici, cioè lampi, bagliori, e correnti tali nelle linee telegrafiche chè impediscano temporaneamente la trasmissione dei dispacci.
7. Fenomeni che l'anno preceduta accompagnata o seguita dedotti dall'osservazione degli animali che spesso si mostrano irrequieti e mandano lamenti; da quella del suolo che presenta talora fessure, avvallamenti, sollevamenti, e, nei paesi montuosi, scoscendimenti o frane; dall'esame dei pozzi e delle sorgenti in cui talora l'acqua diminuisce fino a scomparire ovvero aumenta e diviene torbida, o emette dei gas, o varia nella temperatura.

L'esperienza ha dimostrato che l'uomo allo stato di quiete e nel silenzio, ossia lungi da officine in cui si producano rumori e da strade frequentate, si accorge delle scosse anche le più deboli, come i migliori strumenti finora costruiti, e che quindi una persona di buona volontà può recare notevoli servizi a questa scienza anche senza possedere speciali apparecchi. Non si può tuttavia negare

(1) L'Osservatorio Meteorico dell'Istituto Tecnico di Udine, fondato e diretto dal chiarissimo prof. Giovanni Clodig, funziona continuamente dal 1 dic. 1866; quello di Pordenone dal 1 gen. 1873. Fra gli altri, istituiti in seguito, ebbero maggior durata: Tolmezzo (fondato nel 1 dicembre 1873) e Pontebba (1 agosto 1874). Negli anni seguenti si stabilirono parecchie stazioni pluviometriche, dette poi termo-udometriche e per il servizio dei temporali, che furono attive un tempo più o meno lungo cioè: Paularo d'Incarojo, Paluzza, Povolaro di Comeglians, Forni di Sopra, Ampezzo, S. Daniele, Torre Zuino, Cividale, Drenchia, Claut, Lusevera, Marano Lagunare e Faedis. Le seguenti continuano tuttora a funzionare regolarmente e ad inviare i dati al chiarissimo Direttore dell'Osservatorio di Udine: Aviano, Collina, Gemona, Latisana, Maniago, Palmanova, Podresca, Porto Lignano, Pozzuolo, S. Martino al Tagliamento e Sauris. A Sacile quantunque esistano gli strumenti non si fecero mai osservazioni. A S. Pietro al Natisone quanto prima le si faranno in modo regolare.

Quantunque nei varî scritti che ho consultati si faccia cenno delle stazioni di Barcis, Tramonti e Castel del Monte come fondate o da fondarsi, risulta che non hanno mai funzionato per lo meno non hanno corrisposto coll'Osservatorio di Udine. A Gorizia già prima del 1873 esisteva un osservatorio meteorico e probabilmente ha sempre funzionato. Osservazioni meteorologiche si praticarono anche a Pontafel per parecchi anni.

che gli strumenti ben collocati, ben tenuti e pronti sempre a funzionare, dieno indicazioni migliori, cioè possano analizzare meglio il fenomeno e sieno più fedeli registratori, e perciò è opportuno desiderare che almeno un osservatorio della provincia, per la sua speciale posizione, sia ben presto fornito di qualcuno dei migliori apparecchi a registrazione. Tuttavia a comodo di quelle persone che avessero in animo di fare qualche osservazione un po' meno vaga, nella possibile circostanza di un periodo sismico come quello di Tolmezzo del giugno-dicembre 1889 o come il recente della Carniola che da noi fortunatamente non ha prodotto altro che spavento, descriverò brevissimamente alcuni semplicissimi strumenti che ognuno può costruire anche da sè.

Per indicare la direzione del primo impulso o del più efficace, basta collocare quattro od otto pilastri, fatti con tre o quattro pezzi del gioco *Dominò* sovrapposti verticalmente, rivolti ognuno verso un rombo della rosa dei venti. Bisogna proteggerli con una campana di vetro e collocarli in luogo dove non sentano le influenze del passaggio di carri pesanti o del vento. La scossa la più leggera farà cadere quello dei pilastrini diretto verso il rombo di provenienza dell'urto terrestre. Altro indicatore semplicissimo delle scosse ondulatorie è il pendolo. Consiste in un filo metallico che sostiene una massa metallica pesante, terminata inferiormente con una punta, che deve essere immersa in sabbia finissima o in altra polvere leggera come p. e. il licopodio. Si può invece collocare sotto la punta del pendolo una lastra di vetro affumicata. È consigliabile di avere pendoli di varie lunghezze cioè di centimetri 6,2; 25; 44; 63; 100; 213, poichè i corti sono sensibili alle scosse repentine e secche, i luoghi a quelle lente e blande.

Le tracce marcate dai vari pendoli servono ad indicare la direzione del movimento, l'ampiezza, il numero e la durata delle vibrazioni. Si può anche servirsi di una lamina metallica vibrante, saldata in basso e libera colla estremità superiore in modo da poter lasciar tracce sopra una lastra coperta di nerofumo. Per i tremiti leggeri basta osservare i lievi increspamenti che subisce la superficie del mercurio contenuto in un recipiente poggiato sopra un sostegno solido, connesso intimamente col suolo.

Per determinare invece l'istante in cui accade la scossa occorrono altri strumenti, detti *sismoscopi* o *sismografi*, a seconda che servono ad avvertire semplicemente la scossa ovvero a lasciare una traccia durevole della medesima.

Il sismoscopio per le scosse ondulatorie consiste in una verghetta metallica terminata in basso da una punta, in alto da un pesetto, che si fa rimanere verticale su apposito sostegno in guisa che al minimo urto cada da un lato. Attorno alla verghetta, ad una certa distanza, havvi un cerchiello metallico sostenuto da una colonnina il quale ha verso l'interno otto incavature ad eguali distanze, separate da altrettante sporgenze. Quando la verghetta cade, resta adagiata in una delle otto incavature del cerchiello che sono orientate secondo la rosa dei venti, indicando così la direzione dalla quale giunse la scossa. Colla caduta, la verghetta chiude un circuito elettrico e fa suonare un campanello oppure, per mezzo di una elettrocalamita, mette in movimento un orologio a pendolo - basta una sveglia qualsiasi - che era arrestato sulle 12 ore. Quando l'osservatore si reca a visitare lo strumento è avvertito della scossa avvenuta e può calcolare con precisione l'ora in cui l'orologio è stato messo in movimento. Anche senza bisogno dell'elettricità si può, con un sistema di leve, ottenere che la caduta della verghetta metta in movimento l'orologio.

Per segnalare le scosse sussultorie si usa una spirale metallica sospesa ad un sostegno solido, connesso intimamente col suolo - p. e. un muro maestro del piano terreno o meglio di una cantina - terminata da una punta metallica che allo stato di quiete è a piccolissima distanza da un piattello contenente mercurio. In seguito ad una scossa sussultoria la spirale oscilla e tocca colla punta il mercurio, onde chiudendosi un circuito elettrico, può mettere in movimento un orologio ovvero una suoneria elettrica.

I sismografi consistono in pendoli a massa pesante i quali direttamente con una punta, ovvero mediante un sistema di leve in guisa da ingrandire i movimenti, lasciano la traccia delle vibrazioni sopra una striscia di carta che si svolge con moto uniforme sotto la matita o la punta, a mezzo di un movimento di orologeria.

Hanno ideato strumenti sismici Cecchi, Serpieri, De Rossi, Bertelli, Palmieri, Malvasia, Galli, Agamennone, Baratta, Grablovitz, Guzzanti, Vicentini ecc. Ogni giorno se ne inventano di nuovi, di più sensibili, di più perfetti, con varii metodi di registrazione.

I Fratelli Brassart, meccanici dell'Ufficio centrale di Metereologia, hanno perfezionato alcuni di questi strumenti e costruirono per molti anni quelli distribuiti agli Osservatorî Geodinamici e Meteorici italiani.

Interessa la scienza lo stabilire l'ipocentro del terremoto ossia il punto dalla crosta terrestre in cui fu originato il movimento e la velocità colla quale si è propagato alla periferia.

Si può sciogliere il primo problema determinando l'inclinazione rispetto all'orizzonte delle fenditure riscontrate in muri di costruzione omogenea, orientati in guisa da trovarsi nel piano della scossa, ovvero col conoscere l'ora precisa in cui si sente l'urto sismico in varie località distanti tra loro. Quest'ultimo dato, notato in molte stazioni, è poi indispensabile per valutare la velocità di propagazione del movimento.

Siccome durante il fenomeno sismico, specie se inaspettato e violento, le persone perdono la calma abituale, non si può attendersi esattezza nelle loro osservazioni riguardanti la direzione, la durata e l'ora, assumono invece valore le indicazioni strumentali. Ma anche queste non raggiungono la voluta esattezza riguardo all'ora, se l'osservatore non ha modo di riferire le indicazioni dell'orologio del sismoscopio o proprio ad un orologio che segni propriamente il tempo adottato ufficialmente nel suo paese. Per ora, il miglior metodo consiste nel confrontare il proprio orologio con quello dell'ufficio telegrafico; ma anche in tal guisa si può incorrere nell'errore di qualche primo, mentre per siffatto calcolo è necessaria una approssimazione maggiore, perchè si è trovato che le scosse si propagano con una velocità che può variare da qualche centinaio a poche migliaia di metri al secondo.

Il solo metodo possibile per fornire l'ora precisa ad una regione che, come il Friuli, è costituita da una estesa pianura disseminata di borgate e villaggi e circondata per gran tratto da una corona di colli e di monti, consisterebbe nell'usare un segnale ottico notturno. La precisione potrebbe venir spinta fino al secondo, cioè con quel rigore con cui l'andamento di un buon cronometro si può tenere in accordo con l'ora fornita telegraficamente di quando in quando, da un Osservatorio congiunto con un filo telegrafico diretto come sarebbe Udine con Venezia. La distanza cui potrebbe essere scorto il segnale posto sulla specola del Castello di Udine, come ho dimostrato in altro scritto, raggiungerebbe qualche decina di chilometri tutto all'ingiro, ed in tal modo ne potrebbero usufruire non meno di 400,000 abitanti con una spesa, compreso l'ammontare dell'impianto, inferiore a due lire al giorno.

Siccome con questo sistema si potranno dare anche altre segnalazioni importanti. non è un sogno sperare che la proposta possa andare effettuata se i numerosi comuni interessati si accorderanno nello spendere annualmente qualche lira. (1) Nella circostanza possibile, che auguriamo lontana, di qualsiasi scossa localizzata o estesa, il Friuli sarebbe allora in grado di fornire alla scienza indicazioni orarie attendibili.

(1) Una fra le ragioni per cui fu scelta la località di Rocca di Papa sui colli Laziali per erigere un Osservatorio Geodinamico, fu la circostanza che di lassù con un canocchiale si vede la caduta della grossa sfera di vimini collocata sulla terrazza dell' Osservatorio Astronomico del Collegio Romano, colla quale si dà alla città di Roma il segnale del mezzogiorno. Per tal modo l'Osservatorio di Rocca di Papa, senza bisogno di essere congiunto con filo telegrafico, può dare con precisione l'ora in cui accadono i fenomeni geodinamici.

Finalmente riporto la scala convenzionale De Rossi-Forel che serve a stabilire l'intensità o forza della scossa:

1. Scossa microsismica accennata da sismografi di uno stesso sistema o determinata da un sismologo.
2. Indicata da sismografi diversi e sentita da qualche persona.
3. Avvertita dall'uomo in istato di quiete o da molte persone che non si occupano di simologia.
4. Notata dall'uomo in uno stato di attività: tremolio di soprammobili, cristalli, scricchiolio di impalcature.
5. Tremolio di mobili; scossa avvertita in generale da molte persone; accennata da qualche tocco isolato di campanello: scuotimento di letti.
6. Risveglio quasi generale delle persone addormentate: suono più o meno generale di campanelli, oscillazioni di lampade, arresto di orologi, tremito visibile o sensibile degli alberi ed arbusti: uscita all'aperto di persone.
7. Caduta di oggetti, mobili, calcinacci, suono di campane, spavento generale senza danni.
8. Caduta di fumaiuoli, lesioni nei fabbricati; fuga dalle case.
9. Caduta totale o parziale degli edifici.
10. Gravi disastri, ruine, frane, vittime, fenditure nella crosta terrestre, scoscendimenti di montagne.

A. Tellini

CATALOGO DI COLEOTTERI FRIULANI

(Cont. e fine, v. n. 3, 4, 6, 1894 - 1, 2, 3, 1895)

Tribù XII. *Bembidiini.*

Gen. *Bembidion - Latr.*

4 - *pustulatus - Latr.* — Udine. Sotto i sassi, le cataste di legnami all'aperto, le foglie secche, ecc.

Tribù XIII. *Elaphrini.*

Gen. *Elaphrus - Fab.*

riparius - L. — Pontebba. (*Raccolta della S. A. F.*).

Tribù XIV. *Notiophilini.*

Gen. *Notiophilus - Bon.*

aquaticus - L. — Pontebba. (*Raccolta della S. A. F.*).

Tribù XV. *Nebriini.*

Gen. *Nebria - Latr.*

picicornis - Fab.

livida - L. — Pontebba. (*Raccolta della S. A. F.*).

brevicollis - Latr. — Nei monti. Rara.

Tribù XVI. *Carabini.*

Gen. *Carabus - L.*

nemoralis - Ill. — Pontebba. (*S. A. F.*).

monilis - Fab. — Monte Amariana. (*F. Taddio*).

Scheidleri - Fab. — Castello del monte sopra Cividale. (*S. Leskovic*).

catenatus - Panz. — Monti del Cividalese. Raro.

italicus - Dej. — Tricesimo, Tarcento, Nimis, ecc.

arvensis - Herbst. e var. *virescens - Torre.* — Udine, Tarcento, S. Daniele, Tolmezzo, Gemona. Comune.

convexus - Fab. — Udine. Raro; primavera.

Dahli - Ol.? — Rilevo da una nota relativa ad una vecchia raccolta già esistente presso il R. Istituto Tecnico di Udine che una specie di questo nome fu raccolta sul M. Plauris, ad Arta e a Pontebba. Forse si tratta della *Nebria Dahli - Dej.*, che si trova anche in Carintia.

excellens - Fab.

auronitens - Fab. — Presso Gorizia. (*G. Tacconi*). Rari.

granulatus - L.

cancellatus - L. — Nei monti; non molto rari.

Gen. *Mesocarabus - Thoms.*

catenulatus - Scop. — Tolmezzo. (*A. Larice*).

Gen. *Megadontus - Sol.*

Germarii - Sturm. — Gemona. (*A. Tellini*).

azurascens - Dej. — Travesio, Castelnuovo, Pinzano al Tagliamento, Gemona.

violaceus - L. — Udine, Pontebba, Tolmezzo.

caelatus - Fab. — Raccolta dei fratelli Nimis, Udine (*classif. E. prof. de Toni*). A me non fu mai dato però di rintracciare questa specie. Il sig. G. Vallon lo raccolse a Rubia presso Gorizia.

Gen. *Chaethocarabus - Thoms.*

intricatus - L. — Pontebba. (*Raccolta della S. A. F.*).

Gen. *Orinocarabus - Kraatz.*

hortensis - L. — Tolmezzo, Tarcento, M. Bernadia, M. Iohannes. Piuttosto raro. Pontebba. (*Raccolta della S. A. F.*).

Gen. *Procrustes - Bon.*

coriaceus - L. — Comunissimo. Suppongo esistano anche le sue varietà: *rugosus - Dej.* e *spretus - Dej.*

Gen. *Procerus - Dej.*

gigas - Creutz. — Valle del Natisone (*A. Tellini*), Tolmezzo, (*A. Larice*), Pontebba (*Raccolta della S. A. F.*), Tarcento, M. Bernadia. I cataloghi mettono questa grossa specie in Carniola e Croazia, ma è abbastanza diffusa in Friuli, ed a quanto seppi dall'esimio prof. E. De Toni, anche nel Bellunese. L'egregio sig. G. Tacconi dice d'averlo trovato una sola volta nella parte alta della valle Pontebbana.

Gen. *Calosoma - Weber.*

auropunctatum - Payk. — Questa rara specie fu raccolta presso Tolmezzo una volta sola dal mio amico A. Larice.

inquisitor - L. — Abbastanza comune sugli alberi, specialmente fruttiferi. Utilissima perchè distrugge molte larve dannose.

sycophanta - L. — Più comune della precedente e più grande.

Gen. *Cychrus - Fab.*

caraboides - L. — Tolmezzo (*F. Taddio*).

angustatus - Hoppe. — Pontebba ed altri luoghi montuosi dell'alto Friuli.

attenuatus - Fab. — Pontebba. (*Raccolta della S. A. F.*).

italicus - Bon. — Nei monti della valle del Fella.

Finalmente riporto la scala convenzionale De Rossi-Forel che serve a stabilire l'intensità o forza della scossa:

1. Scossa microsismica accennata da sismografi di uno stesso sistema o determinata da un sismologo.
2. Indicata da sismografi diversi e sentita da qualche persona.
3. Avvertita dall'uomo in istato di quiete o da molte persone che non si occupano di simologia.
4. Notata dall'uomo in uno stato di attività: tremolio di soprammobili, cristalli, scricchiolio di impalcature.
5. Tremolio di mobili; scossa avvertita in generale da molte persone; accennata da qualche tocco isolato di campanello: scuotimento di letti.
6. Risveglio quasi generale delle persone addormentate: suono più o meno generale di campanelli, oscillazioni di lampade, arresto di orologi, tremito visibile o sensibile degli alberi ed arbusti: uscita all'aperto di persone.
7. Caduta di oggetti, mobili, calcinacci, suono di campane, spavento generale senza danni.
8. Caduta di fumaiuoli, lesioni nei fabbricati; fuga dalle case.
9. Caduta totale o parziale degli edifici.
10. Gravi disastri, ruine, frane, vittime, fenditure nella crosta terrestre, scoscendimenti di montagne.

A. Tellini

CATALOGO DI COLEOTTERI FRIULANI

(Cont. e fine, v. n. 3, 4, 6, 1894 - 1, 2, 3, 1895)

Tribù XII. *Bembidiini.*

Gen. *Bembidion - Latr.*

4 - *pustulatus - Latr.* — Udine. Sotto i sassi, le cataste di legnami all'aperto, le foglie secche, ecc.

Tribù XIII. *Elaphrini.*

Gen. *Elaphrus - Fab.*

riparius - L. — Pontebba. (*Raccolta della S. A. F.*).

Tribù XIV. *Notiophilini.*

Gen. *Notiophilus - Bon.*

aquaticus - L. — Pontebba. (*Raccolta della S. A. F.*).

Tribù XV. *Nebriini.*

Gen. *Nebria - Latr.*

picicornis - Fab.

livida - L. — Pontebba. (*Raccolta della S. A. F.*).

brevicollis - Latr. — Nei monti. Rara.

Tribù XVI. *Carabini.*

Gen. *Carabus - L.*

nemoralis - Ill. — Pontebba. (*S. A. F.*).

monilis - Fab. — Monte Amariana. (*F. Taddio*).

Scheidleri - Fab. — Castello del monte sopra Cividale. (*S. Leskovic*).

catenatus - Panz. — Monti del Cividalese. Raro.

italicus - Dej. — Tricesimo, Tarcento, Nimis, ecc.

arvensis - Herbst. e var. *virescens - Torre.* — Udine, Tarcento, S. Daniele, Tolmezzo, Gemona. Comune.

convexus - Fab. — Udine. Raro; primavera.

Dahli - Ol.? — Rilevo da una nota relativa ad una vecchia raccolta già esistente presso il R. Istituto Tecnico di Udine che una specie di questo nome fu raccolta sul M. Plauris, ad Arta e a Pontebba. Forse si tratta della *Nebria Dahli - Dej.*, che si trova anche in Carintia.

excellens - Fab.

auronitens - Fab. — Presso Gorizia. (*G. Tacconi*). Rari.

granulatus - L.

cancellatus - L. — Nei monti; non molto rari.

Gen. *Mesocarabus - Thoms.*

catenulatus - Scop. — Tolmezzo. (*A. Larice*).

Gen. *Megadontus - Sol.*

Germarii - Sturm. — Gemona. (*A. Tellini*).

azurascens - Dej. — Travesio, Castelnuovo, Pinzano al Tagliamento, Gemona.

violaceus - L. — Udine, Pontebba, Tolmezzo.

caelatus - Fab. — Raccolta dei fratelli Nimis, Udine (*classif. E. prof. de Toni*). A me non fu mai dato però di rintracciare questa specie. Il sig. G. Vallon lo raccolse a Rubia presso Gorizia.

Gen. *Chaethocarabus - Thoms.*

intricatus - L. — Pontebba. (*Raccolta della S. A. F.*).

Gen. *Orinocarabus - Kraatz.*

hortensis - L. — Tolmezzo, Tarcento, M. Bernadia, M. Iohannes. Piuttosto raro. Pontebba. (*Raccolta della S. A. F.*).

Gen. *Procrustes - Bon.*

coriaceus - L. — Comunissimo. Suppongo esistano anche le sue varietà: *rugosus - Dej.* e *spretus - Dej.*

Gen. *Procerus - Dej.*

gigas - Creutz. — Valle del Natisone (*A. Tellini*), Tolmezzo, (*A. Larice*), Pontebba (*Raccolta della S. A. F.*), Tarcento, M. Bernadia. I cataloghi mettono questa grossa specie in Carniola e Croazia, ma è abbastanza diffusa in Friuli, ed a quanto seppi dall'esimio prof. E. De Toni, anche nel Bellunese. L'egregio sig. G. Tacconi dice d'averlo trovato una sola volta nella parte alta della valle Pontebbana.

Gen. *Calosoma - Weber.*

auropunctatum - Payk. — Questa rara specie fu raccolta presso Tolmezzo una volta sola dal mio amico A. Larice.

inquisitor - L. — Abbastanza comune sugli alberi, specialmente fruttiferi. Utilissima perchè distrugge molte larve dannose.

sycophanta - L. — Più comune della precedente e più grande.

Gen. *Cychrus - Fab.*

caraboides - L. — Tolmezzo (*F. Taddio*).

angustatus - Hoppe. — Pontebba ed altri luoghi montuosi dell'alto Friuli.

attenuatus - Fab. — Pontebba. (*Raccolta della S. A. F.*).

italicus - Bon. — Nei monti della valle del Fella.

Famiglia 58.

Cicindelidae.

Gen. *Cicindela - L.*

germanica - L. — Buttrio. (*A. Tellini*).
flexuosa - Fab.
litoralis - Fab. e var. *barbara - Cast.* — Lido del mare e paludi marine, (*G. Vallon*).
campestris - L. — Comune.
hybrida - L. — Comune ma più nei monti; var. *riparia - Dej.* — Valle del Fella (*G. Tacconi*).

Addenda.

Intanto che venivasi pubblicando questo mio lavoro nelle pagine dell'*In Alto*, che tanto cortesemente vollero ospitato i suoi egregi redattori, continuai ad aggiungere qualche specie che ora inserisco in questa appendice, nella quale troveranno posto anche quelle che, per alcune delle quasi inevitabili sviste di questa sorta di lavori, furono da me omesse. Nel frattempo per cura ed a lode della benemerita S. A. F. vedeva la luce la *Guida del Canal del Ferro*, dove l'egregio sig. G. Tacconi pubblicò un bellissimo studio sulla fauna della regione e dal quale mi permisi di attingere per alcune specie da me ancora non istabilite come incole del Friuli e per nuove località di alcune altre. A. Lazzarini

Coccinellidae.

Gen. *Coccinella - L.*

22 - *punctata - Latr.* — Sul finocchio; primavera; Udine.
variabilis - Fab.? — Pontebba. (*G. Vallon*).

Chrysomelidae.

Gen. *Chrysomela - L.*

staphylea - L. — Moggio, Passariano. (*G. Tacconi*).
speciosa - Panz.
carnifex - Fab. — Valle del Fella. (*G. Tacconi*).

Gen. *Melasoma - Steph.*

tremulae - Gmel. — Comune sui pioppi lungo il Tagliamento presso S. Michele. (*G. Tacconi*).

Gen. *Thimarcha - Latr.*

coriaria - Fab. — Ne raccolsi un solo bell'esemplare presso Udine.

Gen. *Cryptocephalus - Geof.*

coryli - Fab. — Comune abbastanza nella regione montana.
cordiger - Fab.
frenatus - Fab. — Valle del Fella. (*G. Tacconi*).

Gen. *Lochmaea - Weise.*

xanthomelaena - Duft. — Udine e d'intorni; sugli alni.

Gen. *Bromius - Redt.*

obscurus - L. — Tolmezzo, (*A. Larice*).

Gen. *Donacia - Fab.*

discolor - Hop. — Valle del Fella, (*G. Tacconi*).

Cerambycidae.

Gen. *Anaglyptus - Muls* — [*Clytus - Laich.*].
mysticus - Fab. — Nei monti; non molto comune.

Gen. *Rhagium - Fab.*

inquisitor - Fab. — Valle del Fella, (*G. Tacconi*).

Gen. *Dorcadion - Dalm.*

rufipes - Fab. — Presso Gorizia, (*G. Tacconi*).

Gen. *Monohammus - Latr.*

farinosus - Fab. — Presso Gorizia, (*G. Tacconi*).

Gen. *Pachyta - Serv.*

4 - *maculata - L.* — Il sig. G. Tacconi ne possiede un bellissimo esemplare che porta due sole macchie presso le spalle e proveniente da Raccolana.

Gen. *Prionus - Geof.*

coriarius - L. — Il sig. G. Tacconi lo dice molto raro nella valle del Fella e vivente allo stato larvale nei tronchi fracidi delle betulle.

Bostrichidae.

Gen. *Bostrichus - Fab.*

6 - *Dentatus - Boerm.*
typographus - L.
chalcographus - Eich — Tolgo queste tre specie dal sig. G. Tacconi, che le dice abitatrici dei boschi della valle del Fella.

Gen. *Dryocoetus - Muls.*

autographus - Eich — Id.

Famiglia 8 *b.*

Hylesinidae.

Gen. *Hilastes - Er.*

ater - Payk. — Nei boschi di pini, (*G. Tacconi*).

Apionidae.

Gen. *Apion - Fab.*

ononis - Kirby — Abbastanza comune in tutta la regione.

Rhynchitidae.

Gen. *Rhynchites.*

betulae - L. — Nei monti; sulle betulle.

Anthrybiidae.

Gen. *Tropideres - Schönn.*

albirostris - Herbst. — Nei boschi di pini.

Gen. *Anthrybus - Geof.*

albinus - L. — Valle del Fella, (*G. Tacconi*).

Curculionidae.

Gen. *Hylobius - Schönn.*

abietis - L. — Nei boschi di abeti.
pineti - Fab. — Nei boschi di pini.

Gen. *Pissodes - Germ.*

pini - L. — Nei boschi di abeti, pini ed altre conifere.
piceae - Ill. — Sui pini; valle del Fella, (*G. Tacconi*).

Gen. *Phyllobius - Schönn.*

oblongus - Schönn.
maculicornis - Schönn. — Il sig. G. Tacconi dice che queste due specie vivono sulle giovani piante di betulla e ne rodono le gemme e le foglie.

Gen. *Cleonus - Schönn.*

nebulosus - L. — Riscontrai questa specie abbastanza comune in tutta la regione.

Gen. *Othiorrhynchus - Germ.*

alpestris - Knörr.
multipunctatus - Fab. — Ambedue queste specie sono elencate dal Tacconi fra quelle abitanti la valle del Fella; la seconda la trovai io pure su diversi monti di altre parti della regione friulana.

Meloïdae.

Gen. *Zonitis - Fab.*

praeusta - Fab. — Valle del Fella, (*G. Tacconi*).

Gen. *Meloë - L.*

cinnaberimus - Scop. — Valle del Fella, (*G. Tacconi*).

Gen. *Mylabris - Fab.*

floralis - Pall. — Udine, (*A. Lorenzi*).

Nota. — Da quanto ho esposto in questo mio modesto lavoro risulta che nella regione friulana esistono, a mia conoscenza, 728 specie di *coleotteri* divise in 317 generi ed in 59 famiglie. Queste cifre stimo esser ben lungi dalle vere, ma pur presentando, a chi vorrà occuparsene, questo catalogo, mi lusinga il pensiero di aver portato anch'io il mio contributo allo studio naturale della nostra provincia.

Udine, 1894. ALFREDO LAZZARINI

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Due bellezze naturali di prim'ordine abbelliscono la nostra parte del mondo: le Alpi e il Mare. Entrambe forze primitive di potenza straordinaria, entrambe sorgenti di inesauribile copia d'idee elevate, entrambe egualmente rispettabili per origine, età e storia.

Della terra d'Europa così artisticamente disposta le Alpi formano la spina dorsale, l'asse, dai quali irradiano quasi tutte le più importanti catene di monti e maggiori fiumi. Senza le Alpi la temperatura, la pioggia e la distribuzione di umidità, i corsi d'acqua e forse anche la storia d'Europa sarebbero ben altrimenti. Se la tradizione biblica non si riferisse così determinatamente all'Asia, si dovrebbe cercare il Paradiso ai piedi delle Alpi, dai cui abissi cristallini, come nell'Eden, prorompono quattro fiumi verso tutte quattro le regioni del mondo.

Nelle valli del Po, del Rodano, del Reno e del Danubio trovò teatro da tempo immemorabile una gran parte della storia europea e vi è chiuso anche l'avvenire di questa parte di mondo.

L. PURTSCHELLER
Zur Enwicklungsgeschichte des Alpinismus
in *Zeitschrift des D, O. A. V.*, 1894.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

SUNTO DEI VERBALI

Sedute della Direzione.

26 giugno 1895, ore 20.30.

Sono presenti: G. Nallino vicepresidente, E. Pico vicesegretario G. di Caporiacco, A. Ferucci, C. Lupieri, L. Pitacco, L. Spezzotti, A. Tellini, E. Volpe.

Si stabilisce di tenere il XV° Convegno annuale della Società a Gemona nella prima metà di settembre rimandando ad altra seduta di fissare il giorno ed il programma. Dopo brevi osservazioni e raccomandazioni di *Pitacco* e *Volpe* si approva la proposta della Presidenza di organizzare pel prossimo agosto la seconda Carovana scolastica per una escursione di quattro giorni da Chiusaforte a Nevea, Altipiano del Jôf del Montasio, Passo del Predil, Raibl, Prestrelenich, Ricovero Canin, Ghiacciai del Canin, Ricovero militare, La Buja, Resia, Resiutta.

Si ammettono in qualità di soci ordinari i signori: ing. G. B. Cantarutti, prof. dott. Gustavo Pisenti di Perugia e colonnello cav. Sante Giacomelli.

La seduta viene levata alle 21.15.

SOCIETÀ CONSORELLE.

XXVII Congresso del C. A. I. — Quest'anno l'importante convegno della maggiore società alpina italiana avrà luogo dal 2 al 7 settembre a Milano e veramente a Milano solo il 2 sino alle 15 e quindi in Valtellina sino al passo del Zebrù m. (3024), trattenendosi il 2 di sera a Sondrio, il 3 a Bormio-Bagni, il 4 e il 5 S. Caterina, il 6 a Edolo e il 7 scioglimento del Congresso a Sondrio.

Giubileo della Sezione di Villacco del D. u. Oe. A. V. — In maggio dell'anno in corso la sezione di Villacco del Club Alpino Tedesco Austriaco festeggiò, come si conveniva, il 25° anniversario dalla sua costituzione e noi da queste colonne, non avendo avuto occasione di farlo prima, inviamo il saluto del cuore ed augurî di prosperità alla società consorella.

Oltre ai divertimenti, organizzati per la circostanza, la Sezione volle che del lieto avvenimento restasse traccia duratura nella letteratura alpina e pubblicò con eleganza di tipi e con belle vedute una «*Festscrift*» nella quale in poche pagine è esposta la storia dell'attività sua, dal suo sorgere ai giorni nostri.

Non sarà discaro ai nostri lettori di conoscere la vita rigogliosa ed attiva della Sezione di Villacco tutta piena di ammaestramenti e di nobili esempi.

Un anno appena dopo che a Monaco di Baviera si era costituito il Club Alpino Tedesco Austriaco venne fondata la Sezione di Villacco, mercè l'opera illuminata dell'ing. Anton von Rauschenfels e di altri egregi alpinisti.

La costituzione di questa Sezione, che fu la ventiquattresima della grande Società Alpina, avvenne il 26 maggio 1870 con 60 membri. La sua attività si esplicò subito con la creazione delle

Curculionidae.

Gen. *Hylobius - Schönn.*

abietis - L. — Nei boschi di abeti.
pineti - Fab. — Nei boschi di pini.

Gen. *Pissodes - Germ.*

pini - L. — Nei boschi di abeti, pini ed altre conifere.
piceae - Ill. — Sui pini; valle del Fella, (*G. Tacconi*).

Gen. *Phyllobius - Schönn.*

oblongus - Schönn.
maculicornis - Schönn. — Il sig. G. Tacconi dice che queste due specie vivono sulle giovani piante di betulla e ne rodono le gemme e le foglie.

Gen. *Cleonus - Schönn.*

nebulosus - L. — Riscontrai questa specie abbastanza comune in tutta la regione.

Gen. *Othiorrhynchus - Germ.*

alpestris - Knörr.
multipunctatus - Fab. — Ambedue queste specie sono elencate dal Tacconi fra quelle abitanti la valle del Fella; la seconda la trovai io pure su diversi monti di altre parti della regione friulana.

Meloïdae.

Gen. *Zonitis - Fab.*

praeusta - Fab. — Valle del Fella, (*G. Tacconi*).

Gen. *Meloë - L.*

cinnaberimus - Scop. — Valle del Fella, (*G. Tacconi*).

Gen. *Mylabris - Fab.*

floralis - Pall. — Udine, (*A. Lorenzi*).

Nota. — Da quanto ho esposto in questo mio modesto lavoro risulta che nella regione friulana esistono, a mia conoscenza, 728 specie di *coleotteri* divise in 317 generi ed in 59 famiglie. Queste cifre stimo esser ben lungi dalle vere, ma pur presentando, a chi vorrà occuparsene, questo catalogo, mi lusinga il pensiero di aver portato anch'io il mio contributo allo studio naturale della nostra provincia.

Udine, 1894. ALFREDO LAZZARINI

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Due bellezze naturali di prim'ordine abbelliscono la nostra parte del mondo: le Alpi e il Mare. Entrambe forze primitive di potenza straordinaria, entrambe sorgenti di inesauribile copia d'idee elevate, entrambe egualmente rispettabili per origine, età e storia.

Della terra d'Europa così artisticamente disposta le Alpi formano la spina dorsale, l'asse, dai quali irradiano quasi tutte le più importanti catene di monti e maggiori fiumi. Senza le Alpi la temperatura, la pioggia e la distribuzione di umidità, i corsi d'acqua e forse anche la storia d'Europa sarebbero ben altrimenti. Se la tradizione biblica non si riferisse così determinatamente all'Asia, si dovrebbe cercare il Paradiso ai piedi delle Alpi, dai cui abissi cristallini, come nell'Eden, prorompono quattro fiumi verso tutte quattro le regioni del mondo.

Nelle valli del Po, del Rodano, del Reno e del Danubio trovò teatro da tempo immemorabile una gran parte della storia europea e vi è chiuso anche l'avvenire di questa parte di mondo.

L. PURTSCHELLER
Zur Enwicklungsgeschichte des Alpinismus
in *Zeitschrift des D, O. A. V.*, 1894.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

SUNTO DEI VERBALI

Sedute della Direzione.

26 giugno 1895, ore 20.30.

Sono presenti: G. Nallino vicepresidente, E. Pico vicesegretario G. di Caporiacco, A. Ferucci, C. Lupieri, L. Pitacco, L. Spezzotti, A. Tellini, E. Volpe.

Si stabilisce di tenere il XV° Convegno annuale della Società a Gemona nella prima metà di settembre rimandando ad altra seduta di fissare il giorno ed il programma. Dopo brevi osservazioni e raccomandazioni di *Pitacco* e *Volpe* si approva la proposta della Presidenza di organizzare pel prossimo agosto la seconda Carovana scolastica per una escursione di quattro giorni da Chiusaforte a Nevea, Altipiano del Jôf del Montasio, Passo del Predil, Raibl, Prestrelenich, Ricovero Canin, Ghiacciai del Canin, Ricovero militare, La Buja, Resia, Resiutta.

Si ammettono in qualità di soci ordinari i signori: ing. G. B. Cantarutti, prof. dott. Gustavo Pisenti di Perugia e colonnello cav. Sante Giacomelli.

La seduta viene levata alle 21.15.

SOCIETÀ CONSORELLE.

XXVII Congresso del C. A. I. — Quest'anno l'importante convegno della maggiore società alpina italiana avrà luogo dal 2 al 7 settembre a Milano e veramente a Milano solo il 2 sino alle 15 e quindi in Valtellina sino al passo del Zebrù m. (3024), trattenendosi il 2 di sera a Sondrio, il 3 a Bormio-Bagni, il 4 e il 5 S. Caterina, il 6 a Edolo e il 7 scioglimento del Congresso a Sondrio.

Giubileo della Sezione di Villacco del D. u. Oe. A. V. — In maggio dell'anno in corso la sezione di Villacco del Club Alpino Tedesco Austriaco festeggiò, come si conveniva, il 25° anniversario dalla sua costituzione e noi da queste colonne, non avendo avuto occasione di farlo prima, inviamo il saluto del cuore ed augurî di prosperità alla società consorella.

Oltre ai divertimenti, organizzati per la circostanza, la Sezione volle che del lieto avvenimento restasse traccia duratura nella letteratura alpina e pubblicò con eleganza di tipi e con belle vedute una «*Festscrift*» nella quale in poche pagine è esposta la storia dell'attività sua, dal suo sorgere ai giorni nostri.

Non sarà discaro ai nostri lettori di conoscere la vita rigogliosa ed attiva della Sezione di Villacco tutta piena di ammaestramenti e di nobili esempi.

Un anno appena dopo che a Monaco di Baviera si era costituito il Club Alpino Tedesco Austriaco venne fondata la Sezione di Villacco, mercè l'opera illuminata dell'ing. Anton von Rauschenfels e di altri egregi alpinisti.

La costituzione di questa Sezione, che fu la ventiquattresima della grande Società Alpina, avvenne il 26 maggio 1870 con 60 membri. La sua attività si esplicò subito con la creazione delle

Villacher Alpenhäuser (Ricoveri alberghi) a 2130 m. sul Dobratsch e quando venne il momento di affermarsi come sezione di montagna essa rivolse la sua attenzione alle Alpi Giulie.

Nel 1874 con una spesa di fl. 1200 venne costrutto il ricovero del Mangart a 2000 m. (Manhart-Hütte).

La sezione di Villacco contò fra i suoi membri alpinisti di grande valore, ma questi non bastarono ad impedire il rapido decrescere del numero dei soci. Infatti, mentre i 60 soci del 1870 erano saliti a 158 nel 1873; nel 1874 scesero a 91; nel 1875 a 80; nel 1876 a soli 60 e nel 1879 a 57.

Però la lunga crisi passò e nel 1880 imprese l'incremento dei soci sino a salire prontamente a 114.

In quell'anno venne aperta la Wischberg-Hütte (Ricovero del Jöf Fuart) a 1900 m.

I soci crebbero ancora nel 1881 salendo a 149 ed in quello stesso anno, con l'aiuto della sede centrale, la Sezione Villacco costruì un'altro ricovero alpino: la Villacher Hütte, a 2250 m. sul Hochalpenspitz.

Nel 1884, mercè l'aiuto pecuniario del sig. Vinc. Feldner essa eresse ai piedi del Kreuzeck (2697) e poco discosto dal Glanzsee a 2200 m. la Feldner-Hütte.

Man mano che i membri aumentavano più andava crescendo l'attività dell'istituzione. Infatti un nuovo rifugio; la Bertha-Hütte a 1620 m. sulla Jepitza-Alpe ad un'ora e mezza dalla cima del Mittagskogel, venne inaugurato il 4 luglio 1886.

Nel 1889 un ultimo ricovero ed il più grande di tutti i rifugi sezionali venne costrutto: il Goldeckhaus a 1927 m.

Nei susseguenti anni la Sezione dedicò le sue cure: alla riparazione e riduzione dei suoi ricoveri, alla costruzione di sentieri e ad altri lavori di minore importanza.

Questi i fatti più salienti dell'attività della benemerita Sezione di Villacco.

Vorremmo poter riportare per esteso il testo dell'intera Festschrift e le bellissime vedute dei ricoveri che la adornano, dobbiamo purtroppo limitarci ai cenni suesposti. Aggiungeremo soltanto, poichè ebbimo già a far menzione del movimento dei soci che formavano la sezione sino al 1881, che i 149 di quell'anno salirono a 170 nel 1882 per toccare i 348 nell'anno 1888.

Da allora si verificò una lenta diminuzione sino a scendere a 258 nel 1894 la quale però trova la giustificazione nel sorgere di nuove sezioni del D. u. Oe. A. V.

Alla Festschrift va aggiunto il *Jahresbericht der Section Villach des D. u. Oe. A. V. für das Jahr 1894,* dal quale fra altro rileviamo che nell'anno in corso verranno eseguiti dei sentieri al Mangart; che la Manhart-Hütte verrà ingrandita; che nel 1894 vennero erogati alla sezione per scopi alpinistici: fl. 100 dalla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, fl. 150 dalla Cassa di risparmio carintiana e fl. 85 dalla Cassa di risparmio di Villacco e che i visitatori dei ricoveri sezionali furono 1343 in confronto dei 1406 dell'anno precedente.

Il bilancio sezionale del 1894 fu di fl. 3020.22 con un civanzo di cassa di fl. 828.75. P.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Capanna Pfalzgau. — Questo ricovero costruito dalla sezione Pfalzgau del C. A. T. A. nel 1892, venne distrutto durante lo scorso inverno da una valanga. Il Ricovero giaceva alle falde settentrionali del Sorapiss e a memoria d'uomo in quella situazione non erano cadute valanghe. La sezione lo ricostruirà in altro posto.

Capanna in Valle Contrin. — La sezione di Norimberga del C. A. T. A. ha deciso di costruire un rifugio in valle Contrin alle falde meridionali del Monte Marmolada.

VARIETÀ.

La più bassa temperatura sulla vetta del Monte Bianco. — Al 14 aprile fu raggiunta quest'anno per la prima volta la cima del Monte Bianco.

Lassù il fisico francese Janssen avea depositato un termometro a minima, e si rilevò che la temperatura più bassa di quest'inverno raggiunse —.43. In Chamonix il termometro discese solo a —.28 durante lo stesso tempo.

BIBLIOGRAFIA.

Emporium. — Questa magnifica rivista, della quale annunciando il primo numero, accogliemmo le splendide promesse, ha nei numeri successivi sempre meglio affermato il suo valore. È sua specialità trattare d'arte, di letteratura, di scienza, di costumi, in quanto queste materie hanno men noto o più raffinato; quasi ogni articolo si legge con molto profitto e diletto, tutti sono adorni di ricche incisioni, alcune delle quali, rappresentanti capolavori d'arte, hanno veramente non comune valore artistico.

Il n. 5, testè uscito, ha per noi speciale interesse chè, caso raro per una rivista italiana, in esso troviamo una bella illustrazione del lavoro eseguito dalle Società Alpine d'Italia con costruzione di rifugi presso le selle o le vette principali delle Alpi italiane e degli Appennini. Accanto a questo una serie di lavori, per alcuni dei quali il solo nome dell'autore è una raccomandazione, completano il fascicolo. Michele Scherillo scrive su *La Patria del Tasso*; Luca Beltrami sulle opere di *Ambrogio Fossano detto il Bergognone*; Alfredo Melani sui lavori di *Giuseppe Sattler*; e ognuno di questi lavori è ornato di finissime incisioni. Interessantissimi sono: uno studio sull'*Architettura delle alte case americane*; e *Una passeggiata nelle Pampas dell'Argentina* del ten. Roncagli. La Cronaca elettrica, la Rassegna di scienze e industrie ecc. si leggono pure piacevolmente.

Se la coraggiosa iniziativa assunta con questa pubblicazione dall'Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo, avrà dal pubblico l'incoraggiamento che si merita, noi potremo invero compiacerci di possedere una rivista che non teme il confronto delle consorelle dell'estero. F.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

XV° Convegno — Carovana scolastica — Ricoveri — Escursione — La prima carovana scolastica, Luigi Spezzotti — Dolomiti di Primiero ecc., C. Mantica — Salita al Canin da Plezzo, P. Cozzi — Coglians o Kellerspitz, J. Aichinger — Alcuni documenti sui terremoti, A. Tellini — Catalogo di coleotteri friulani, A. Lazzarini — Motti e pensieri — Società Alpina Friulana — Società consorelle — Guide, Ricoveri e Sentieri — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

NUOVO ALBERGO PONTEBBA
FERROVIA UDINE-PONTEBBA
situato al confine austro-italiano a m. 564 sul mare

Caseggiato isolato e nella più felice posizione, a cavaliere del ponte internazionale. — Locali ariosi ed eleganti. — Servizio elettrico. — Bigliardo. — Cucina sana e scelta. — Cantina assortita.
Prezzi modicissimi.

Il Conduttore
Ferdinando Borletti

UDINE, 1895 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Curculionidae.

Gen. *Hylobius - Schönn.*

abietis - L. — Nei boschi di abeti.
pineti - Fab. — Nei boschi di pini.

Gen. *Pissodes - Germ.*

pini - L. — Nei boschi di abeti, pini ed altre conifere.
piceae - Ill. — Sui pini; valle del Fella, (*G. Tacconi*).

Gen. *Phyllobius - Schönn.*

oblongus - Schönn.
maculicornis - Schönn. — Il sig. G. Tacconi dice che queste due specie vivono sulle giovani piante di betulla e ne rodono le gemme e le foglie.

Gen. *Cleonus - Schönn.*

nebulosus - L. — Riscontrai questa specie abbastanza comune in tutta la regione.

Gen. *Othiorrhynchus - Germ.*

alpestris - Knörr.
multipunctatus - Fab. — Ambedue queste specie sono elencate dal Tacconi fra quelle abitanti la valle del Fella; la seconda la trovai io pure su diversi monti di altre parti della regione friulana.

Meloïdae.

Gen. *Zonitis - Fab.*

praeusta - Fab. — Valle del Fella, (*G. Tacconi*).

Gen. *Meloë - L.*

cinnaberimus - Scop. — Valle del Fella, (*G. Tacconi*).

Gen. *Mylabris - Fab.*

floralis - Pall. — Udine, (*A. Lorenzi*).

Nota. — Da quanto ho esposto in questo mio modesto lavoro risulta che nella regione friulana esistono, a mia conoscenza, 728 specie di *coleotteri* divise in 317 generi ed in 59 famiglie. Queste cifre stimo esser ben lungi dalle vere, ma pur presentando, a chi vorrà occuparsene, questo catalogo, mi lusinga il pensiero di aver portato anch'io il mio contributo allo studio naturale della nostra provincia.

Udine, 1894. ALFREDO LAZZARINI

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Due bellezze naturali di prim'ordine abbelliscono la nostra parte del mondo: le Alpi e il Mare. Entrambe forze primitive di potenza straordinaria, entrambe sorgenti di inesauribile copia d'idee elevate, entrambe egualmente rispettabili per origine, età e storia.

Della terra d'Europa così artisticamente disposta le Alpi formano la spina dorsale, l'asse, dai quali irradiano quasi tutte le più importanti catene di monti e maggiori fiumi. Senza le Alpi la temperatura, la pioggia e la distribuzione di umidità, i corsi d'acqua e forse anche la storia d'Europa sarebbero ben altrimenti. Se la tradizione biblica non si riferisse così determinatamente all'Asia, si dovrebbe cercare il Paradiso ai piedi delle Alpi, dai cui abissi cristallini, come nell'Eden, prorompono quattro fiumi verso tutte quattro le regioni del mondo.

Nelle valli del Po, del Rodano, del Reno e del Danubio trovò teatro da tempo immemorabile una gran parte della storia europea e vi è chiuso anche l'avvenire di questa parte di mondo.

L. PURTSCHELLER
Zur Enwicklungsgeschichte des Alpinismus
in *Zeitschrift des D, O. A. V.*, 1894.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

SUNTO DEI VERBALI

Sedute della Direzione.

26 giugno 1895, ore 20.30.

Sono presenti: G. Nallino vicepresidente, E. Pico vicesegretario G. di Caporiacco, A. Ferucci, C. Lupieri, L. Pitacco, L. Spezzotti, A. Tellini, E. Volpe.

Si stabilisce di tenere il XV° Convegno annuale della Società a Gemona nella prima metà di settembre rimandando ad altra seduta di fissare il giorno ed il programma. Dopo brevi osservazioni e raccomandazioni di *Pitacco* e *Volpe* si approva la proposta della Presidenza di organizzare pel prossimo agosto la seconda Carovana scolastica per una escursione di quattro giorni da Chiusaforte a Nevea, Altipiano del Jôf del Montasio, Passo del Predil, Raibl, Prestrelenich, Ricovero Canin, Ghiacciai del Canin, Ricovero militare, La Buja, Resia, Resiutta.

Si ammettono in qualità di soci ordinari i signori: ing. G. B. Cantarutti, prof. dott. Gustavo Pisenti di Perugia e colonnello cav. Sante Giacomelli.

La seduta viene levata alle 21.15.

SOCIETÀ CONSORELLE.

XXVII Congresso del C. A. I. — Quest'anno l'importante convegno della maggiore società alpina italiana avrà luogo dal 2 al 7 settembre a Milano e veramente a Milano solo il 2 sino alle 15 e quindi in Valtellina sino al passo del Zebrù m. (3024), trattenendosi il 2 di sera a Sondrio, il 3 a Bormio-Bagni, il 4 e il 5 S. Caterina, il 6 a Edolo e il 7 scioglimento del Congresso a Sondrio.

Giubileo della Sezione di Villacco del D. u. Oe. A. V. — In maggio dell'anno in corso la sezione di Villacco del Club Alpino Tedesco Austriaco festeggiò, come si conveniva, il 25° anniversario dalla sua costituzione e noi da queste colonne, non avendo avuto occasione di farlo prima, inviamo il saluto del cuore ed augurî di prosperità alla società consorella.

Oltre ai divertimenti, organizzati per la circostanza, la Sezione volle che del lieto avvenimento restasse traccia duratura nella letteratura alpina e pubblicò con eleganza di tipi e con belle vedute una «*Festscrift*» nella quale in poche pagine è esposta la storia dell'attività sua, dal suo sorgere ai giorni nostri.

Non sarà discaro ai nostri lettori di conoscere la vita rigogliosa ed attiva della Sezione di Villacco tutta piena di ammaestramenti e di nobili esempi.

Un anno appena dopo che a Monaco di Baviera si era costituito il Club Alpino Tedesco Austriaco venne fondata la Sezione di Villacco, mercè l'opera illuminata dell'ing. Anton von Rauschenfels e di altri egregi alpinisti.

La costituzione di questa Sezione, che fu la ventiquattresima della grande Società Alpina, avvenne il 26 maggio 1870 con 60 membri. La sua attività si esplicò subito con la creazione delle

Curculionidae.

Gen. *Hylobius - Schönn.*

abietis - L. — Nei boschi di abeti.
pineti - Fab. — Nei boschi di pini.

Gen. *Pissodes - Germ.*

pini - L. — Nei boschi di abeti, pini ed altre conifere.
piceae - Ill. — Sui pini; valle del Fella, (*G. Tacconi*).

Gen. *Phyllobius - Schönn.*

oblongus - Schönn.
maculicornis - Schönn. — Il sig. G. Tacconi dice che queste due specie vivono sulle giovani piante di betulla e ne rodono le gemme e le foglie.

Gen. *Cleonus - Schönn.*

nebulosus - L. — Riscontrai questa specie abbastanza comune in tutta la regione.

Gen. *Othiorrhynchus - Germ.*

alpestris - Knörr.
multipunctatus - Fab. — Ambedue queste specie sono elencate dal Tacconi fra quelle abitanti la valle del Fella; la seconda la trovai io pure su diversi monti di altre parti della regione friulana.

Meloïdae.

Gen. *Zonitis - Fab.*

praeusta - Fab. — Valle del Fella, (*G. Tacconi*).

Gen. *Meloë - L.*

cinnaberimus - Scop. — Valle del Fella, (*G. Tacconi*).

Gen. *Mylabris - Fab.*

floralis - Pall. — Udine, (*A. Lorenzi*).

Nota. — Da quanto ho esposto in questo mio modesto lavoro risulta che nella regione friulana esistono, a mia conoscenza, 728 specie di *coleotteri* divise in 317 generi ed in 59 famiglie. Queste cifre stimo esser ben lungi dalle vere, ma pur presentando, a chi vorrà occuparsene, questo catalogo, mi lusinga il pensiero di aver portato anch'io il mio contributo allo studio naturale della nostra provincia.

Udine, 1894. ALFREDO LAZZARINI

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Due bellezze naturali di prim'ordine abbelliscono la nostra parte del mondo: le Alpi e il Mare. Entrambe forze primitive di potenza straordinaria, entrambe sorgenti di inesauribile copia d'idee elevate, entrambe egualmente rispettabili per origine, età e storia.

Della terra d'Europa così artisticamente disposta le Alpi formano la spina dorsale, l'asse, dai quali irradiano quasi tutte le più importanti catene di monti e maggiori fiumi. Senza le Alpi la temperatura, la pioggia e la distribuzione di umidità, i corsi d'acqua e forse anche la storia d'Europa sarebbero ben altrimenti. Se la tradizione biblica non si riferisse così determinatamente all'Asia, si dovrebbe cercare il Paradiso ai piedi delle Alpi, dai cui abissi cristallini, come nell'Eden, prorompono quattro fiumi verso tutte quattro le regioni del mondo.

Nelle valli del Po, del Rodano, del Reno e del Danubio trovò teatro da tempo immemorabile una gran parte della storia europea e vi è chiuso anche l'avvenire di questa parte di mondo.

L. PURTSCHELLER
Zur Enwicklungsgeschichte des Alpinismus
in *Zeitschrift des D, O. A. V.*, 1894.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

SUNTO DEI VERBALI

Sedute della Direzione.

26 giugno 1895, ore 20.30.

Sono presenti: G. Nallino vicepresidente, E. Pico vicesegretario G. di Caporiacco, A. Ferucci, C. Lupieri, L. Pitacco, L. Spezzotti, A. Tellini, E. Volpe.

Si stabilisce di tenere il XV° Convegno annuale della Società a Gemona nella prima metà di settembre rimandando ad altra seduta di fissare il giorno ed il programma. Dopo brevi osservazioni e raccomandazioni di *Pitacco* e *Volpe* si approva la proposta della Presidenza di organizzare pel prossimo agosto la seconda Carovana scolastica per una escursione di quattro giorni da Chiusaforte a Nevea, Altipiano del Jôf del Montasio, Passo del Predil, Raibl, Prestrelenich, Ricovero Canin, Ghiacciai del Canin, Ricovero militare, La Buja, Resia, Resiutta.

Si ammettono in qualità di soci ordinari i signori: ing. G. B. Cantarutti, prof. dott. Gustavo Pisenti di Perugia e colonnello cav. Sante Giacomelli.

La seduta viene levata alle 21.15.

SOCIETÀ CONSORELLE.

XXVII Congresso del C. A. I. — Quest'anno l'importante convegno della maggiore società alpina italiana avrà luogo dal 2 al 7 settembre a Milano e veramente a Milano solo il 2 sino alle 15 e quindi in Valtellina sino al passo del Zebrù m. (3024), trattenendosi il 2 di sera a Sondrio, il 3 a Bormio-Bagni, il 4 e il 5 S. Caterina, il 6 a Edolo e il 7 scioglimento del Congresso a Sondrio.

Giubileo della Sezione di Villacco del D. u. Oe. A. V. — In maggio dell'anno in corso la sezione di Villacco del Club Alpino Tedesco Austriaco festeggiò, come si conveniva, il 25° anniversario dalla sua costituzione e noi da queste colonne, non avendo avuto occasione di farlo prima, inviamo il saluto del cuore ed augurî di prosperità alla società consorella.

Oltre ai divertimenti, organizzati per la circostanza, la Sezione volle che del lieto avvenimento restasse traccia duratura nella letteratura alpina e pubblicò con eleganza di tipi e con belle vedute una «*Festscrift*» nella quale in poche pagine è esposta la storia dell'attività sua, dal suo sorgere ai giorni nostri.

Non sarà discaro ai nostri lettori di conoscere la vita rigogliosa ed attiva della Sezione di Villacco tutta piena di ammaestramenti e di nobili esempi.

Un anno appena dopo che a Monaco di Baviera si era costituito il Club Alpino Tedesco Austriaco venne fondata la Sezione di Villacco, mercè l'opera illuminata dell'ing. Anton von Rauschenfels e di altri egregi alpinisti.

La costituzione di questa Sezione, che fu la ventiquattresima della grande Società Alpina, avvenne il 26 maggio 1870 con 60 membri. La sua attività si esplicò subito con la creazione delle

Curculionidae.

Gen. *Hylobius - Schönn.*

abietis - L. — Nei boschi di abeti.
pineti - Fab. — Nei boschi di pini.

Gen. *Pissodes - Germ.*

pini - L. — Nei boschi di abeti, pini ed altre conifere.
piceae - Ill. — Sui pini; valle del Fella, (*G. Tacconi*).

Gen. *Phyllobius - Schönn.*

oblongus - Schönn.
maculicornis - Schönn. — Il sig. G. Tacconi dice che queste due specie vivono sulle giovani piante di betulla e ne rodono le gemme e le foglie.

Gen. *Cleonus - Schönn.*

nebulosus - L. — Riscontrai questa specie abbastanza comune in tutta la regione.

Gen. *Othiorrhynchus - Germ.*

alpestris - Knörr.
multipunctatus - Fab. — Ambedue queste specie sono elencate dal Tacconi fra quelle abitanti la valle del Fella; la seconda la trovai io pure su diversi monti di altre parti della regione friulana.

Meloïdae.

Gen. *Zonitis - Fab.*

praeusta - Fab. — Valle del Fella, (*G. Tacconi*).

Gen. *Meloë - L.*

cinnaberimus - Scop. — Valle del Fella, (*G. Tacconi*).

Gen. *Mylabris - Fab.*

floralis - Pall. — Udine, (*A. Lorenzi*).

Nota. — Da quanto ho esposto in questo mio modesto lavoro risulta che nella regione friulana esistono, a mia conoscenza, 728 specie di *coleotteri* divise in 317 generi ed in 59 famiglie. Queste cifre stimo esser ben lungi dalle vere, ma pur presentando, a chi vorrà occuparsene, questo catalogo, mi lusinga il pensiero di aver portato anch'io il mio contributo allo studio naturale della nostra provincia.

Udine, 1894. ALFREDO LAZZARINI

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Due bellezze naturali di prim'ordine abbelliscono la nostra parte del mondo: le Alpi e il Mare. Entrambe forze primitive di potenza straordinaria, entrambe sorgenti di inesauribile copia d'idee elevate, entrambe egualmente rispettabili per origine, età e storia.

Della terra d'Europa così artisticamente disposta le Alpi formano la spina dorsale, l'asse, dai quali irradiano quasi tutte le più importanti catene di monti e maggiori fiumi. Senza le Alpi la temperatura, la pioggia e la distribuzione di umidità, i corsi d'acqua e forse anche la storia d'Europa sarebbero ben altrimenti. Se la tradizione biblica non si riferisse così determinatamente all'Asia, si dovrebbe cercare il Paradiso ai piedi delle Alpi, dai cui abissi cristallini, come nell'Eden, prorompono quattro fiumi verso tutte quattro le regioni del mondo.

Nelle valli del Po, del Rodano, del Reno e del Danubio trovò teatro da tempo immemorabile una gran parte della storia europea e vi è chiuso anche l'avvenire di questa parte di mondo.

L. PURTSCHELLER
Zur Enwicklungsgeschichte des Alpinismus
in *Zeitschrift des D, O. A. V.*, 1894.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

SUNTO DEI VERBALI

Sedute della Direzione.

26 giugno 1895, ore 20.30.

Sono presenti: G. Nallino vicepresidente, E. Pico vicesegretario G. di Caporiacco, A. Ferucci, C. Lupieri, L. Pitacco, L. Spezzotti, A. Tellini, E. Volpe.

Si stabilisce di tenere il XV° Convegno annuale della Società a Gemona nella prima metà di settembre rimandando ad altra seduta di fissare il giorno ed il programma. Dopo brevi osservazioni e raccomandazioni di *Pitacco* e *Volpe* si approva la proposta della Presidenza di organizzare pel prossimo agosto la seconda Carovana scolastica per una escursione di quattro giorni da Chiusaforte a Nevea, Altipiano del Jôf del Montasio, Passo del Predil, Raibl, Prestrelenich, Ricovero Canin, Ghiacciai del Canin, Ricovero militare, La Buja, Resia, Resiutta.

Si ammettono in qualità di soci ordinari i signori: ing. G. B. Cantarutti, prof. dott. Gustavo Pisenti di Perugia e colonnello cav. Sante Giacomelli.

La seduta viene levata alle 21.15.

SOCIETÀ CONSORELLE.

XXVII Congresso del C. A. I. — Quest'anno l'importante convegno della maggiore società alpina italiana avrà luogo dal 2 al 7 settembre a Milano e veramente a Milano solo il 2 sino alle 15 e quindi in Valtellina sino al passo del Zebrù m. (3024), trattenendosi il 2 di sera a Sondrio, il 3 a Bormio-Bagni, il 4 e il 5 S. Caterina, il 6 a Edolo e il 7 scioglimento del Congresso a Sondrio.

Giubileo della Sezione di Villacco del D. u. Oe. A. V. — In maggio dell'anno in corso la sezione di Villacco del Club Alpino Tedesco Austriaco festeggiò, come si conveniva, il 25° anniversario dalla sua costituzione e noi da queste colonne, non avendo avuto occasione di farlo prima, inviamo il saluto del cuore ed augurî di prosperità alla società consorella.

Oltre ai divertimenti, organizzati per la circostanza, la Sezione volle che del lieto avvenimento restasse traccia duratura nella letteratura alpina e pubblicò con eleganza di tipi e con belle vedute una «*Festscrift*» nella quale in poche pagine è esposta la storia dell'attività sua, dal suo sorgere ai giorni nostri.

Non sarà discaro ai nostri lettori di conoscere la vita rigogliosa ed attiva della Sezione di Villacco tutta piena di ammaestramenti e di nobili esempi.

Un anno appena dopo che a Monaco di Baviera si era costituito il Club Alpino Tedesco Austriaco venne fondata la Sezione di Villacco, mercè l'opera illuminata dell'ing. Anton von Rauschenfels e di altri egregi alpinisti.

La costituzione di questa Sezione, che fu la ventiquattresima della grande Società Alpina, avvenne il 26 maggio 1870 con 60 membri. La sua attività si esplicò subito con la creazione delle

Villacher Alpenhäuser (Ricoveri alberghi) a 2130 m. sul Dobratsch e quando venne il momento di affermarsi come sezione di montagna essa rivolse la sua attenzione alle Alpi Giulie.

Nel 1874 con una spesa di fl. 1200 venne costrutto il ricovero del Mangart a 2000 m. (Manhart-Hütte).

La sezione di Villacco contò fra i suoi membri alpinisti di grande valore, ma questi non bastarono ad impedire il rapido decrescere del numero dei soci. Infatti, mentre i 60 soci del 1870 erano saliti a 158 nel 1873; nel 1874 scesero a 91; nel 1875 a 80; nel 1876 a soli 60 e nel 1879 a 57.

Però la lunga crisi passò e nel 1880 imprese l'incremento dei soci sino a salire prontamente a 114.

In quell'anno venne aperta la Wischberg-Hütte (Ricovero del Jöf Fuart) a 1900 m.

I soci crebbero ancora nel 1881 salendo a 149 ed in quello stesso anno, con l'aiuto della sede centrale, la Sezione Villacco costruì un'altro ricovero alpino: la Villacher Hütte, a 2250 m. sul Hochalpenspitz.

Nel 1884, mercè l'aiuto pecuniario del sig. Vinc. Feldner essa eresse ai piedi del Kreuzeck (2697) e poco discosto dal Glanzsee a 2200 m. la Feldner-Hütte.

Man mano che i membri aumentavano più andava crescendo l'attività dell'istituzione. Infatti un nuovo rifugio; la Bertha-Hütte a 1620 m. sulla Jepitza-Alpe ad un'ora e mezza dalla cima del Mittagskogel, venne inaugurato il 4 luglio 1886.

Nel 1889 un ultimo ricovero ed il più grande di tutti i rifugi sezionali venne costrutto: il Goldeckhaus a 1927 m.

Nei susseguenti anni la Sezione dedicò le sue cure: alla riparazione e riduzione dei suoi ricoveri, alla costruzione di sentieri e ad altri lavori di minore importanza.

Questi i fatti più salienti dell'attività della benemerita Sezione di Villacco.

Vorremmo poter riportare per esteso il testo dell'intera Festschrift e le bellissime vedute dei ricoveri che la adornano, dobbiamo purtroppo limitarci ai cenni suesposti. Aggiungeremo soltanto, poichè ebbimo già a far menzione del movimento dei soci che formavano la sezione sino al 1881, che i 149 di quell'anno salirono a 170 nel 1882 per toccare i 348 nell'anno 1888.

Da allora si verificò una lenta diminuzione sino a scendere a 258 nel 1894 la quale però trova la giustificazione nel sorgere di nuove sezioni del D. u. Oe. A. V.

Alla Festschrift va aggiunto il *Jahresbericht der Section Villach des D. u. Oe. A. V. für das Jahr 1894,* dal quale fra altro rileviamo che nell'anno in corso verranno eseguiti dei sentieri al Mangart; che la Manhart-Hütte verrà ingrandita; che nel 1894 vennero erogati alla sezione per scopi alpinistici: fl. 100 dalla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, fl. 150 dalla Cassa di risparmio carintiana e fl. 85 dalla Cassa di risparmio di Villacco e che i visitatori dei ricoveri sezionali furono 1343 in confronto dei 1406 dell'anno precedente.

Il bilancio sezionale del 1894 fu di fl. 3020.22 con un civanzo di cassa di fl. 828.75. P.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Capanna Pfalzgau. — Questo ricovero costruito dalla sezione Pfalzgau del C. A. T. A. nel 1892, venne distrutto durante lo scorso inverno da una valanga. Il Ricovero giaceva alle falde settentrionali del Sorapiss e a memoria d'uomo in quella situazione non erano cadute valanghe. La sezione lo ricostruirà in altro posto.

Capanna in Valle Contrin. — La sezione di Norimberga del C. A. T. A. ha deciso di costruire un rifugio in valle Contrin alle falde meridionali del Monte Marmolada.

VARIETÀ.

La più bassa temperatura sulla vetta del Monte Bianco. — Al 14 aprile fu raggiunta quest'anno per la prima volta la cima del Monte Bianco.

Lassù il fisico francese Janssen avea depositato un termometro a minima, e si rilevò che la temperatura più bassa di quest'inverno raggiunse —.43. In Chamonix il termometro discese solo a —.28 durante lo stesso tempo.

BIBLIOGRAFIA.

Emporium. — Questa magnifica rivista, della quale annunciando il primo numero, accogliemmo le splendide promesse, ha nei numeri successivi sempre meglio affermato il suo valore. È sua specialità trattare d'arte, di letteratura, di scienza, di costumi, in quanto queste materie hanno men noto o più raffinato; quasi ogni articolo si legge con molto profitto e diletto, tutti sono adorni di ricche incisioni, alcune delle quali, rappresentanti capolavori d'arte, hanno veramente non comune valore artistico.

Il n. 5, testè uscito, ha per noi speciale interesse chè, caso raro per una rivista italiana, in esso troviamo una bella illustrazione del lavoro eseguito dalle Società Alpine d'Italia con costruzione di rifugi presso le selle o le vette principali delle Alpi italiane e degli Appennini. Accanto a questo una serie di lavori, per alcuni dei quali il solo nome dell'autore è una raccomandazione, completano il fascicolo. Michele Scherillo scrive su *La Patria del Tasso*; Luca Beltrami sulle opere di *Ambrogio Fossano detto il Bergognone*; Alfredo Melani sui lavori di *Giuseppe Sattler*; e ognuno di questi lavori è ornato di finissime incisioni. Interessantissimi sono: uno studio sull'*Architettura delle alte case americane*; e *Una passeggiata nelle Pampas dell'Argentina* del ten. Roncagli. La Cronaca elettrica, la Rassegna di scienze e industrie ecc. si leggono pure piacevolmente.

Se la coraggiosa iniziativa assunta con questa pubblicazione dall'Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo, avrà dal pubblico l'incoraggiamento che si merita, noi potremo invero compiacerci di possedere una rivista che non teme il confronto delle consorelle dell'estero. F.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

XV° Convegno — Carovana scolastica — Ricoveri — Escursione — La prima carovana scolastica, Luigi Spezzotti — Dolomiti di Primiero ecc., C. Mantica — Salita al Canin da Plezzo, P. Cozzi — Coglians o Kellerspitz, J. Aichinger — Alcuni documenti sui terremoti, A. Tellini — Catalogo di coleotteri friulani, A. Lazzarini — Motti e pensieri — Società Alpina Friulana — Società consorelle — Guide, Ricoveri e Sentieri — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

NUOVO ALBERGO PONTEBBA
FERROVIA UDINE-PONTEBBA
situato al confine austro-italiano a m. 564 sul mare

Caseggiato isolato e nella più felice posizione, a cavaliere del ponte internazionale. — Locali ariosi ed eleganti. — Servizio elettrico. — Bigliardo. — Cucina sana e scelta. — Cantina assortita.
Prezzi modicissimi.

Il Conduttore
Ferdinando Borletti

UDINE, 1895 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Villacher Alpenhäuser (Ricoveri alberghi) a 2130 m. sul Dobratsch e quando venne il momento di affermarsi come sezione di montagna essa rivolse la sua attenzione alle Alpi Giulie.

Nel 1874 con una spesa di fl. 1200 venne costrutto il ricovero del Mangart a 2000 m. (Manhart-Hütte).

La sezione di Villacco contò fra i suoi membri alpinisti di grande valore, ma questi non bastarono ad impedire il rapido decrescere del numero dei soci. Infatti, mentre i 60 soci del 1870 erano saliti a 158 nel 1873; nel 1874 scesero a 91; nel 1875 a 80; nel 1876 a soli 60 e nel 1879 a 57.

Però la lunga crisi passò e nel 1880 imprese l'incremento dei soci sino a salire prontamente a 114.

In quell'anno venne aperta la Wischberg-Hütte (Ricovero del Jöf Fuart) a 1900 m.

I soci crebbero ancora nel 1881 salendo a 149 ed in quello stesso anno, con l'aiuto della sede centrale, la Sezione Villacco costruì un'altro ricovero alpino: la Villacher Hütte, a 2250 m. sul Hochalpenspitz.

Nel 1884, mercè l'aiuto pecuniario del sig. Vinc. Feldner essa eresse ai piedi del Kreuzeck (2697) e poco discosto dal Glanzsee a 2200 m. la Feldner-Hütte.

Man mano che i membri aumentavano più andava crescendo l'attività dell'istituzione. Infatti un nuovo rifugio; la Bertha-Hütte a 1620 m. sulla Jepitza-Alpe ad un'ora e mezza dalla cima del Mittagskogel, venne inaugurato il 4 luglio 1886.

Nel 1889 un ultimo ricovero ed il più grande di tutti i rifugi sezionali venne costrutto: il Goldeckhaus a 1927 m.

Nei susseguenti anni la Sezione dedicò le sue cure: alla riparazione e riduzione dei suoi ricoveri, alla costruzione di sentieri e ad altri lavori di minore importanza.

Questi i fatti più salienti dell'attività della benemerita Sezione di Villacco.

Vorremmo poter riportare per esteso il testo dell'intera Festschrift e le bellissime vedute dei ricoveri che la adornano, dobbiamo purtroppo limitarci ai cenni suesposti. Aggiungeremo soltanto, poichè ebbimo già a far menzione del movimento dei soci che formavano la sezione sino al 1881, che i 149 di quell'anno salirono a 170 nel 1882 per toccare i 348 nell'anno 1888.

Da allora si verificò una lenta diminuzione sino a scendere a 258 nel 1894 la quale però trova la giustificazione nel sorgere di nuove sezioni del D. u. Oe. A. V.

Alla Festschrift va aggiunto il *Jahresbericht der Section Villach des D. u. Oe. A. V. für das Jahr 1894,* dal quale fra altro rileviamo che nell'anno in corso verranno eseguiti dei sentieri al Mangart; che la Manhart-Hütte verrà ingrandita; che nel 1894 vennero erogati alla sezione per scopi alpinistici: fl. 100 dalla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, fl. 150 dalla Cassa di risparmio carintiana e fl. 85 dalla Cassa di risparmio di Villacco e che i visitatori dei ricoveri sezionali furono 1343 in confronto dei 1406 dell'anno precedente.

Il bilancio sezionale del 1894 fu di fl. 3020.22 con un civanzo di cassa di fl. 828.75. P.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Capanna Pfalzgau. — Questo ricovero costruito dalla sezione Pfalzgau del C. A. T. A. nel 1892, venne distrutto durante lo scorso inverno da una valanga. Il Ricovero giaceva alle falde settentrionali del Sorapiss e a memoria d'uomo in quella situazione non erano cadute valanghe. La sezione lo ricostruirà in altro posto.

Capanna in Valle Contrin. — La sezione di Norimberga del C. A. T. A. ha deciso di costruire un rifugio in valle Contrin alle falde meridionali del Monte Marmolada.

VARIETÀ.

La più bassa temperatura sulla vetta del Monte Bianco. — Al 14 aprile fu raggiunta quest'anno per la prima volta la cima del Monte Bianco.

Lassù il fisico francese Janssen avea depositato un termometro a minima, e si rilevò che la temperatura più bassa di quest'inverno raggiunse —.43. In Chamonix il termometro discese solo a —.28 durante lo stesso tempo.

BIBLIOGRAFIA.

Emporium. — Questa magnifica rivista, della quale annunciando il primo numero, accogliemmo le splendide promesse, ha nei numeri successivi sempre meglio affermato il suo valore. È sua specialità trattare d'arte, di letteratura, di scienza, di costumi, in quanto queste materie hanno men noto o più raffinato; quasi ogni articolo si legge con molto profitto e diletto, tutti sono adorni di ricche incisioni, alcune delle quali, rappresentanti capolavori d'arte, hanno veramente non comune valore artistico.

Il n. 5, testè uscito, ha per noi speciale interesse chè, caso raro per una rivista italiana, in esso troviamo una bella illustrazione del lavoro eseguito dalle Società Alpine d'Italia con costruzione di rifugi presso le selle o le vette principali delle Alpi italiane e degli Appennini. Accanto a questo una serie di lavori, per alcuni dei quali il solo nome dell'autore è una raccomandazione, completano il fascicolo. Michele Scherillo scrive su *La Patria del Tasso*; Luca Beltrami sulle opere di *Ambrogio Fossano detto il Bergognone*; Alfredo Melani sui lavori di *Giuseppe Sattler*; e ognuno di questi lavori è ornato di finissime incisioni. Interessantissimi sono: uno studio sull'*Architettura delle alte case americane*; e *Una passeggiata nelle Pampas dell'Argentina* del ten. Roncagli. La Cronaca elettrica, la Rassegna di scienze e industrie ecc. si leggono pure piacevolmente.

Se la coraggiosa iniziativa assunta con questa pubblicazione dall'Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo, avrà dal pubblico l'incoraggiamento che si merita, noi potremo invero compiacerci di possedere una rivista che non teme il confronto delle consorelle dell'estero. F.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

XV° Convegno — Carovana scolastica — Ricoveri — Escursione — La prima carovana scolastica, Luigi Spezzotti — Dolomiti di Primiero ecc., C. Mantica — Salita al Canin da Plezzo, P. Cozzi — Coglians o Kellerspitz, J. Aichinger — Alcuni documenti sui terremoti, A. Tellini — Catalogo di coleotteri friulani, A. Lazzarini — Motti e pensieri — Società Alpina Friulana — Società consorelle — Guide, Ricoveri e Sentieri — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

NUOVO ALBERGO PONTEBBA
FERROVIA UDINE-PONTEBBA
situato al confine austro-italiano a m. 564 sul mare

Caseggiato isolato e nella più felice posizione, a cavaliere del ponte internazionale. — Locali ariosi ed eleganti. — Servizio elettrico. — Bigliardo. — Cucina sana e scelta. — Cantina assortita.
Prezzi modicissimi.

Il Conduttore
Ferdinando Borletti

UDINE, 1895 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Villacher Alpenhäuser (Ricoveri alberghi) a 2130 m. sul Dobratsch e quando venne il momento di affermarsi come sezione di montagna essa rivolse la sua attenzione alle Alpi Giulie.

Nel 1874 con una spesa di fl. 1200 venne costrutto il ricovero del Mangart a 2000 m. (Manhart-Hütte).

La sezione di Villacco contò fra i suoi membri alpinisti di grande valore, ma questi non bastarono ad impedire il rapido decrescere del numero dei soci. Infatti, mentre i 60 soci del 1870 erano saliti a 158 nel 1873; nel 1874 scesero a 91; nel 1875 a 80; nel 1876 a soli 60 e nel 1879 a 57.

Però la lunga crisi passò e nel 1880 imprese l'incremento dei soci sino a salire prontamente a 114.

In quell'anno venne aperta la Wischberg-Hütte (Ricovero del Jöf Fuart) a 1900 m.

I soci crebbero ancora nel 1881 salendo a 149 ed in quello stesso anno, con l'aiuto della sede centrale, la Sezione Villacco costruì un'altro ricovero alpino: la Villacher Hütte, a 2250 m. sul Hochalpenspitz.

Nel 1884, mercè l'aiuto pecuniario del sig. Vinc. Feldner essa eresse ai piedi del Kreuzeck (2697) e poco discosto dal Glanzsee a 2200 m. la Feldner-Hütte.

Man mano che i membri aumentavano più andava crescendo l'attività dell'istituzione. Infatti un nuovo rifugio; la Bertha-Hütte a 1620 m. sulla Jepitza-Alpe ad un'ora e mezza dalla cima del Mittagskogel, venne inaugurato il 4 luglio 1886.

Nel 1889 un ultimo ricovero ed il più grande di tutti i rifugi sezionali venne costrutto: il Goldeckhaus a 1927 m.

Nei susseguenti anni la Sezione dedicò le sue cure: alla riparazione e riduzione dei suoi ricoveri, alla costruzione di sentieri e ad altri lavori di minore importanza.

Questi i fatti più salienti dell'attività della benemerita Sezione di Villacco.

Vorremmo poter riportare per esteso il testo dell'intera Festschrift e le bellissime vedute dei ricoveri che la adornano, dobbiamo purtroppo limitarci ai cenni suesposti. Aggiungeremo soltanto, poichè ebbimo già a far menzione del movimento dei soci che formavano la sezione sino al 1881, che i 149 di quell'anno salirono a 170 nel 1882 per toccare i 348 nell'anno 1888.

Da allora si verificò una lenta diminuzione sino a scendere a 258 nel 1894 la quale però trova la giustificazione nel sorgere di nuove sezioni del D. u. Oe. A. V.

Alla Festschrift va aggiunto il *Jahresbericht der Section Villach des D. u. Oe. A. V. für das Jahr 1894,* dal quale fra altro rileviamo che nell'anno in corso verranno eseguiti dei sentieri al Mangart; che la Manhart-Hütte verrà ingrandita; che nel 1894 vennero erogati alla sezione per scopi alpinistici: fl. 100 dalla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, fl. 150 dalla Cassa di risparmio carintiana e fl. 85 dalla Cassa di risparmio di Villacco e che i visitatori dei ricoveri sezionali furono 1343 in confronto dei 1406 dell'anno precedente.

Il bilancio sezionale del 1894 fu di fl. 3020.22 con un civanzo di cassa di fl. 828.75. P.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Capanna Pfalzgau. — Questo ricovero costruito dalla sezione Pfalzgau del C. A. T. A. nel 1892, venne distrutto durante lo scorso inverno da una valanga. Il Ricovero giaceva alle falde settentrionali del Sorapiss e a memoria d'uomo in quella situazione non erano cadute valanghe. La sezione lo ricostruirà in altro posto.

Capanna in Valle Contrin. — La sezione di Norimberga del C. A. T. A. ha deciso di costruire un rifugio in valle Contrin alle falde meridionali del Monte Marmolada.

VARIETÀ.

La più bassa temperatura sulla vetta del Monte Bianco. — Al 14 aprile fu raggiunta quest'anno per la prima volta la cima del Monte Bianco.

Lassù il fisico francese Janssen avea depositato un termometro a minima, e si rilevò che la temperatura più bassa di quest'inverno raggiunse —.43. In Chamonix il termometro discese solo a —.28 durante lo stesso tempo.

BIBLIOGRAFIA.

Emporium. — Questa magnifica rivista, della quale annunciando il primo numero, accogliemmo le splendide promesse, ha nei numeri successivi sempre meglio affermato il suo valore. È sua specialità trattare d'arte, di letteratura, di scienza, di costumi, in quanto queste materie hanno men noto o più raffinato; quasi ogni articolo si legge con molto profitto e diletto, tutti sono adorni di ricche incisioni, alcune delle quali, rappresentanti capolavori d'arte, hanno veramente non comune valore artistico.

Il n. 5, testè uscito, ha per noi speciale interesse chè, caso raro per una rivista italiana, in esso troviamo una bella illustrazione del lavoro eseguito dalle Società Alpine d'Italia con costruzione di rifugi presso le selle o le vette principali delle Alpi italiane e degli Appennini. Accanto a questo una serie di lavori, per alcuni dei quali il solo nome dell'autore è una raccomandazione, completano il fascicolo. Michele Scherillo scrive su *La Patria del Tasso*; Luca Beltrami sulle opere di *Ambrogio Fossano detto il Bergognone*; Alfredo Melani sui lavori di *Giuseppe Sattler*; e ognuno di questi lavori è ornato di finissime incisioni. Interessantissimi sono: uno studio sull'*Architettura delle alte case americane*; e *Una passeggiata nelle Pampas dell'Argentina* del ten. Roncagli. La Cronaca elettrica, la Rassegna di scienze e industrie ecc. si leggono pure piacevolmente.

Se la coraggiosa iniziativa assunta con questa pubblicazione dall'Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo, avrà dal pubblico l'incoraggiamento che si merita, noi potremo invero compiacerci di possedere una rivista che non teme il confronto delle consorelle dell'estero. F.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

XV° Convegno — Carovana scolastica — Ricoveri — Escursione — La prima carovana scolastica, Luigi Spezzotti — Dolomiti di Primiero ecc., C. Mantica — Salita al Canin da Plezzo, P. Cozzi — Coglians o Kellerspitz, J. Aichinger — Alcuni documenti sui terremoti, A. Tellini — Catalogo di coleotteri friulani, A. Lazzarini — Motti e pensieri — Società Alpina Friulana — Società consorelle — Guide, Ricoveri e Sentieri — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

NUOVO ALBERGO PONTEBBA
FERROVIA UDINE-PONTEBBA
situato al confine austro-italiano a m. 564 sul mare

Caseggiato isolato e nella più felice posizione, a cavaliere del ponte internazionale. — Locali ariosi ed eleganti. — Servizio elettrico. — Bigliardo. — Cucina sana e scelta. — Cantina assortita.
Prezzi modicissimi.

Il Conduttore
Ferdinando Borletti

UDINE, 1895 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

In Alto

1895 num. 5

Sommario

Programma del 15. Convegno della Società alpina friulana

Dolomiti di Primiero o Pale di S. Martino - Valle di Fassa - Rosengarten S. Ulrich in Gardena - Cortina d'Ampezzo - Croda da Lago

Arta, Belluno, Col Vicentino, Vittorio a piedi : 29, 30, 31 luglio, 1, 2 agosto

Osservazioni intorno ad alcune teorie sul mal di montagna

Un arco baleno lunare

Albergo al passo di Fedaja (m. 2093)

Ricovero "Imperatrice Elisabetta" sul Becher (Tirolo). Kaninhutte

Prima salita del M. Avanza (m. 2495). M. Creta Forata (m. 2459). Monti Tiersine (m. 2477) e Cridola (m. 2581) ...

Guide e tariffe

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1895]

Arte. Ribattezzamento della Cima di Brenta. Ferrovia della Jungfrau ...

[Carovane della] Sezione di Torino del C. A. I.

Anno VI. **Udine,** 1 Settembre 1895 N. 5.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22. 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

Programma del XV Convegno della Società Alpina Friulana

I.

Salita al monte S. Simeone (m. 1505)

Sabato 7 Settembre.

Ore 10.40 partenza da Udine con la ferrovia pontebbana.
» 12.6 arrivo a Venzone (m. 230). Colazione.
» 14.— partenza da Venzone.

Dopo passato il Tagliamento al passo-barca di Pioverno, da Pioverno di sotto (m. 245) si prenderà il sentiero che conduce alla chiesa (m. 1220) e alle Casere di S. Simeone (m. 1200).
Ore 18.— arrivo alle Casere di S. Simeone ove si cenerà e pernotterà.

Domenica 8 Settembre.

Ore 5.30 partenza dalle Casere di S. Simeone.
» 6.30 arrivo alla vetta S. Simeone.
» 7.30 partenza dalla vetta S. Simeone.
» 10.— arrivo al Colle di Interneppo sul Lago di Cavazzo, dove avverrà l'incontro coi colleghi partiti la mattina da Udine.

La salita al Monte S. Simeone non offre difficoltà di sorta e la vista è veramente bella ed estesa.

II.

Convegno

Domenica 8 Settembre.

Ore 5.55 partenza da Udine con la ferrovia pontebbana.
» 7.05 arrivo a Gemona (m. 191).

Si principierà subito l'escursione pedestre per passo-barca di Braulins, Trasaghis (m. 195), sponda sinistra della valle del T. Leale, R. Pallar e Lago di Cavazzo per salire infine al Colle d'Interneppo sul Lago di Cavazzo, dal quale si ammira il lago nella sua totalità.
Ore 10.— arrivo al Colle d'Interneppo (m. 282). Colazione.
» 11.30 parole del Presidente. Proposte dei soci e discussioni.
» 12.45 partenza dal Colle d'Interneppo per Interneppo (m. 245), Bordano (m. 224), Pioverno di sotto, passo-barca e Venzone.
» 14.30 arrivo a Venzone. Visita ai monumenti di Venzone, alle mummie, ecc.
» 16.— Pranzo sociale nel palazzo Orgnani-Martina gentilmente concesso per la circostanza.
» 18.23 partenza da Venzone.
» 19.40 arrivo a Udine.

AVVERTENZE.

Spese: *Gita al Monte S. Simeone*: Ferrovia III classe andata e ritorno Udine-Venzone L. 2.80, altre spese L. 6.

Convegno: Ferrovia III classe andata e ritorno Udine-Gemona L. 2.30, Venzone-Gemona L. 0.35. Colazione al Colle d'Interneppo L. 3; pranzo a Venzone L. 5.

Le adesioni per la gita e per il Convegno si ricevono a tutto *mercoledì 4 settembre*. Per iscriversi basta inviare alla Sede della Società o alla libreria P. Gambierasi la scheda di adesione, cancellando tutti i *sì* che corrispondono alle parti del programma alle quali non si intende di partecipare, *unendo all'uopo l'ammontare relativo*. Il mal tempo non farà rimandare il Convegno, ma solo le gite (in questo caso la colazione si farà a Gemona o a Venzone).
I non soci che desiderano di partecipare alle gite e al Convegno dovranno essere presentati alla Direzione da un socio.

Le schede di adesione che arrivassero dopo il 4 settembre, saranno respinte senza aver riguardo a persone.

Dolomiti di Primiero o Pale di S. Martino - Valle di Fassa - Rosengarten S. Ulrich in Gardena - Cortina d'Ampezzo - Croda da Lago.

(Continuaz. e fine, vedi numero prec.).

Il Brentari, e come lui anche il sig. Rosenthal nell' *Oesterreichische Alpen Zeitung* del 29 aprile 1892 pag. 111, dànno il nome di *fessura del Mantello, Mantelpass,* al passo di Donna e di passo di *Antermoja* al passo di Lausa, e così debbono essere stati effettivamente conosciuti fino a poco tempo fa; ma ora ogni passo ha la sua brava tabella con il nuovo nome, e questo è necessariamente destinato a prevalere; lo stesso dicasi per la Sella del Principe fra Kesselkogel e la cima di Valbona grande che ora è il *Grasleitenpass.* Il Brentari vorrebbe conservare il nome antico e tradizionale che, dicono, gli fu dato quando un principe vescovo di Bressanone venne per di là a visitare la soggetta valle di Fassa; ma come si può pretendere ciò, se questo è il passo più frequentato per chi dalla *Grasleitenhütte* attraversa il gruppo del Rosengarten? Ora questo è completamente conosciuto, tutte le cime furono visitate e denominate e ne avvenne una necessaria trasposizione di nomi. E poi il mondo è di chi se lo piglia! la sezione di Lipsia ha eretto un comodo e utilissimo rifugio dal quale in due o tre ore si possono raggiungere tutte le cime e dove si trova servizio di cucina tre mesi all'anno (bewirthschaftetehütte); i soci di quella sezione, la quale ha sette od otto rifugi sparsi qua e là nelle Alpi, accorrono numerosi a visitarla; il Brentari nota che egli era il terzo alpinista trentino che visitava la Grasleitenhütte dopo 4 anni da che essa esisteva, e non pare che altri alpinisti italiani abbiano poi onorato di loro presenza quei luoghi! Tre giorni mi sono fermato nel Rosengarten ed ho incontrati numerosi alpinisti, signore, ragazzi e uomini con tanto di pancia!

Si può girare per lungo e per largo il Tirolo senza guida e senza smarrire o sbagliare la via: tutte le strade sono segnate in colori e a tutte le diramazioni vi sono le tabelle; ho visto una tabella con 7 colori! Quanta attività, quanta concordia e quanta forza!

Debbo soggiungere che di alpinisti italiani non ne ho veduti!

Di fronte a questi **fatti** come mai conserveremo i nomi tradizionali, i nomi italiani?!

Dunque dal passo di Lausa scendemmo al passo di Grasleiten che per la valle di Vaiolet mette in valle di Fassa da una parte, e alla *Grasleitenhütte* e valle di Tiers dall'altra; e in mezz'ora raggiungiamo la capanna (m. 2165).

Nel pomeriggio il vento cedette e la direzione delle nubi mi fece sperare una bella giornata per l'indomani; verso sera giunsero due egregi alpinisti, i signori Gustavo Schmidl e Teodoro Keidel di Vienna, e trattando argomenti di alpinismo passammo gradevolmente un paio d'ore.

Kesselkogel. La mattina del 15 lasciai la capanna alle 6 e cinque minuti e seguito dal portatore De Bortoli rifacendo il cammino del giorno innanzi alle 7 si raggiunse il passo Grasleiten continuando a sinistra verso il passo di Lausa, finchè il sentiero si avvicina alla parete rocciosa del Kesselkogel; una *cengia* molto caratteristica la attraversa tutta da destra a sinistra e per questa si incomincia la salita che non presenta difficoltà; prima di girare sull'altro versante pieghiamo a destra perpendicolarmente alla roccia per una quarantina di metri e ne usciamo sulla cresta che con una sensibile curva verso destra ci porta sulla cima. Io era molto contento dell'ascesa compiuta e soddisfattissimo era il portatore De Bortoli che per la prima volta metteva piede sur una cima elevata.

Non discuterò sull'opportunità di fare escursioni e salite sulle alpi senza guide, - credo che tutto sia assolutamente relativo in questo genere di cose; ma quello che è certo, è il diletto nuovo, intenso, che prova l'alpinista quando è guida a se stesso; prima della partenza; l'ansia, il dubbio, la speranza, lo studio della letteratura alpina, delle carte ecc.; alle prese con la montagna: l'ardore insolito di salire, di salire presto, perchè presto sia deciso se vi si arriverà o no, agile il piede, nessuna ombra di noia o di stanchezza, il tempo vola; a cosa fatta: una grande soddisfazione, il sentimento che per amare le alpi, per possedere una cima, non occorre domandare il permesso, il concorso di una guida. E così anche una salita non difficile, compiuta senza guide, può dare lo stesso piacere quanto il Monte Bianco od il Cervino con l'accompagnamento che richiedono.

Il Kesselkogel raggiunge i 3002 metri ed è la più alta cima del gruppo del Rosengarten; per lungo tempo il primato gli fu conteso dal Catinaccio (Rosengarten Spitze), questione risolta con la pubblicazione della carta austriaca del 1892 che assegna al secondo metri 2998; la massa rocciosa ha una direziene da NNO. SSE. con due larghi versanti, uno che prospetta il vallone di Antermoja e l'altro la valle di Vajolet ed il passo di Grasleiten. La salita si può compiere tanto da una parte che dall'altra.

L'orizzonte era completamente sereno e lo spettacolo che mi sono goduto lassù per due lunghe ore, incantevole.

Alle 10 lasciammo la vetta ed alle 11 e mezza eravamo di ritorno alla *Grasleitenhütte.* Le cure dei modesti pasti, lo studio degli itinerari, ed un bagno di sole che quando si può, si prende immancabilmente, sdraiati, con la pancia in su, mi occuparono il resto del giorno; intanto dalla valle di Tiers, o dai passi del Molignon e di Grasleiten salivano e scendevano alpinisti che attraversavano il Rosengarten. La sera ci trovammo nuovamente i signori Schmidl e Keidel ed io, ai quali si è aggiunto il sig. Siegert di Breslavia, *Landgerichtsrath,* uomo già in età e che più non aspetta i sessanta anni;

ma di umore tanto allegro e spiritoso che dal suo primo apparire e dal saluto che ci rivolse dalla soglia del rifugio, ci aveva conquistati tutti e tre. La serata fu perciò molto allegra e per far piacere al nostro giudice si dovette bere un bicchiere di più con evviva parecchi; i discorsi non si limitarono più alle nostre alpi, ma si trattò di amministrazione, di storia, di paesi e di popoli; e finalmente si spensero i lumi che erano passate le 10.

Nel libro del rifugio trovai nuovi ed interessanti appunti circa la denominazione dei passi e delle cime, e quindi credo opportuno di riassumerli; passo di Lausa fra la cima di Larzec ed il Kesselkogel e continuando verso nord il Kesselkogeljoch fra il Kesselkogel ed il Seekogel, il Seejoch fra questo e l'Antermojakogel (Croda dei Cirmei), Antermojapass fra il Mittlere Molignon e l'Antermojakogel. Pochi giorni prima era stata compiuta la prima ascensione della Grasleitenthurm da M. Norman Neruda e Leon Treptow per la parete che s'innalza subito a nord della capanna e che è di una pendenza spaventosa; gli stessi nel periodo di otto giorni visitarono diverse altre cime compiendo la salita per nuove vie.

Il 16 agosto, abbandonati ancora nel sonno i colleghi, partiamo alle 6 per i Molignon; quando siamo al Kessel (Caldaia) lasciamo a destra la stretta gola che conduce al *Grasleitenpass* e prendiamo invece a sinistra per una gola ripida dove un sentiero molto ben tenuto ci porta in tre quarti d'ora alla sommità del passo. Il tempo è cattivo, tira vento e la pioggia è imminente, pure voglio almeno salire il facile Molignon occidentale. Il De Bortoli questa volta resta a guardia del bagaglio e seguito dal De Carli alle 7.15 sono sulla cima; l'attraversata verso il *Mittlere Molignon* è lì a tentarmi, ma non la giudico prudente con quel tempo e ridiscendiamo al passo del Molignon e da questo facciamo un piccolo giro a sinistra per evitare un pendio di ghiaccio e passando sotto le splendide roccie dei Rosszähne usciamo in brev'ora sulla *Seisseralpe*, all'osteria di Mahlknecht.

Qui il portatore De Bortoli mi lascia, perchè è richiamato per 20 giorni sotto le armi; per Campitello, Fedaia e Caprile in due giornate di cammino sarà a casa; porta con sè parte del bagaglio.

Avevamo raggiunto il sig. Siegert con la sua guida e non avendo fretta mi accompagnai a lui.

Attraversammo la splendida *Seisseralpe* la più grande e la più bella distesa di pascoli del Tirolo e sboccammo in valle di Gardena all'altezza di S. Cristina e tenendoci sulla sinistra del torrente alle 15 e mezzo fummo a S. Ulrich. Che ricchezza di boschi e di acque! la valle di Gardena vi fa l'impressione di un paese ricco e beato; S. Ulrich è una grossa borgata con molti e buoni alberghi e con belle costruzioni di una tinta bianca impeccabile.

La sera all'albergo dell'Aquila si ritrovarono gli ospiti della Grasleitenhütte; l'egregio signor Siegert ed i signori Schmidl, e Keidel ed io; e l'indomani essendo giorno di riposo, nessuno ebbe rimorso di prolungare la lieta serata.

Il 17 la pioggia continuò sino a sera; il 18 alle 5 e mezza con il portatore De Carli lasciai S. Ulrich per risalire la valle di Gardena e per il Grödner-joch scendere a S. Cassiano in valle dell'Abbadia; a Plon, in capo alla valle, breve sosta per la colazione prediletta con burro e miele; salendo al passo si domina il gruppo del Sella e raggiuntolo (m. 2137) scendemmo per ripidi pascoli a Colfosco, ore 10 e mezzo. Alle 13.20 si riprende il cammino ed alle 15.30 siamo a S. Cassiano. Brutta sera, vento, pioggia e freddo.

Il 19 con bel tempo, ma freddo, partimmo alle 6.15 per il passo dei tre Sassi raggiungendolo alle 8.35 e alle 9 e mezza l'ospizio Falzarego; colazione, alle 11 partenza ed alle 13 e mezzo all'albergo Faloria a Cortina di Ampezzo dove non trovo, nè le persone che cercavo, nè una stanza libera, ed a quell'ora e sotto un sole ardente mi tocca scendere a monte di Cortina.

Il portatore De Carli appena arrivato si mise a letto e considerato che il mio giro era finito, la mattina dopo con la vettura postale lo mandai a Belluno.

Per il De Bortoli e per il De Carli, ottimi e bravi giovani, non ho che parole di lode.

Io era arrivato a Cortina con uno scopo determinato: la salita della Croda da Lago o Cima di Formin; questo è il nome antico e dato anche dalle carte; ma essa è diventata famosa sotto l'altro nome e poichè non la si ricorda senza ricordare il pittoresco lago ai piedi della Croda che si raggiunge e che si ammira continuamente, è questo il nome che le resterà, perchè ha una ragione di essere. La relazione dello Zsigmondy, che mi aveva mosso il desiderio di vederla un po' da vicino, ed una promessa lasciatami sfuggire ad una gentile signora in una festa da ballo mi portarono a Cortina d'Ampezzo, per chiudere con questa salita la campagna alpina del 1894.

Il 20, 21 e 22 brevi passeggiate nei dintorni; una gita incominciata per il lago del Sorapiss finì dopo un'ora di cammino con una corsa verso casa sotto un diluvio d'acqua; il riposo non era sgradito nel nuovo albergo *Belle Vue* in buona posizione, fra i prati, appena fuori del paese; lo raccomando senza riserva. Aperto in quella stagione, l'albergo aveva ancora pochi clienti: il senatore Villari, la signora Villari ed i signori Hulton con le loro bellissime bambine e pochi altri.

Croda da Lago (m. 2716). — Il tempo si ristabilì subito e messe assieme con grande fatica e molte preghiere e dopo averle attese più giorni tre guide, partimmo dall'albergo alle 4 del 23 agosto. L'escursione fu felicissima e non ebbi a pentirmi della promessa fatta; presento quindi con viva soddisfazione i miei compagni: la signora Costanza Hulton, il sig. W. Hulton

ed il sig. Francis Gardner Curtis; erano con noi le guide Tobia Menardi, Arcangelo Dibona e Zaccaria Pompanin, e secondo il regolamento avrebbero dovuto essere in quattro, ma nessuno di noi voleva rinunciare alla partita in causa del regolamento, e così fui io, quale alpinista anziano, che rimasi senza l'angelo custode.

La carovana con passo allegro si diresse verso l'alpe Federa lungo una buona strada mulattiera in parte anche carrettabile attraverso il bosco rigoglioso che con il suo bel verde cupo copre tutto quel versante; prima di arrivare alla malga piegammo a destra dove il sentiero va perdendosi sulla costa sassosa coperta di malferme zolle erbose. Abbiamo appena il tempo di ammirare la Croda da Lago illuminata dal sole e con le sue pareti di un colore giallo-rosso tutto particolare. Raggiunti i ghiaioni che si trovano tutt' intorno alla base della piramide rocciosa e tenendoci a sinistra per una ripida gola dove si trova l'ultima magra sorgente, arriviamo in meno di quattro ore alla consueta fermata dove si depongono i sacchi e le piccozze e le guide calzano le *kletterschuhe* o come esse le chiamano *scarpe da gatto*; io calzo modestamente i miei *scarpezz* che adopero da quasi vent'anni, ma che credo superiori alle *kletterschuhe* che ora sono salite in tanto onore, perchè a queste troppo facilmente si distaccano le corde della suola. Con una prima visita alle nostre provvigioni aspettiamo che tre alpinisti con le rispettive guide che avevano la precedenza abbiamo compiuta parte della salita, che sarebbe imprudente muoversi prima in causa della caduta dei sassi. Dopo mezz'ora possiamo partire, le cordate sono tre: la signora Hulton con la guida Dibona, Hulton con Pompanin, Curtis con Menardi, io camminai solo dopo la prima.

Ha ragione il De Falkner di dire che i primi salitori ebbero un lampo di genio alpinistico e di fortuna incominciando la salita su per quel muraglione di circa 3 metri non difficile, ma quasi a picco, che a chi non lo sa, non può far sperare che porti sulla buona strada. Senza difficoltà con piccola inclinazione a sinistra giungiamo ad un camino che finisce in una piccola grotta; per raggiungere l'altro camino che è circa tre metri più in là e più in alto conviene superare, attraversandolo, un lastrone di forma convessa, levigato dall'acqua e dai sassi, il quale offre scarsi appigli e distanti l'uno dall'altro. Qui l'amplesso con la croda è completo: mani, piedi, ginocchia, tutto il nostro corpo tenta di trovar contatto con la roccia e a poco a poco, con piccole spinte, ci innalziamo; siamo come tanti ragni con tutte le estremità per quanto è possibile distese. Per misura di prudenza il Dibona mi dà la corda per compiere questa *traversata* che è il punto difficile della Croda da Lago, ma che d'accordo con il De Falkner e con il Sinigaglia (*Bollettino del C. A. I.*, anni 1893 e 1894, pag. 229, 91 e 136) troviamo inferiore alla sua fama.

Per un largo e profondo camino si arriva alla cresta e per questa, girando a sinistra l'ultimo pinacolo, raggiungiamo alle dieci la più alta cima della Croda.

Siamo fortunati, il tempo è bellissimo e su quella cima, che è un tronco di piramide stretto, stretto, e diviso ancora da una spaccatura di circa un metro sulla quale a stento troviamo posto in sei, abbiamo più che mai il sentimento di essere sospesi fra cielo e terra e che la strada per salire in cielo sia quasi più facile che quella per tornare in terra.

Stemmo lassù una buona ora a contemplare le eccelse dolomiti che da ogni parte ci circondavano e ad esaminare il libro dei visitatori chiuso in una scatola di latta che da un anno sostituisce la classica bottiglia ed i biglietti; è un' innovazione utile e comoda, in poco tempo si ripassa la storia della Croda da Lago, storia recentissima, appena 10 anni, che la prima ascensione di Michele Innerkofler e del barone Rolando Eötvös data dal 19 luglio 1884. Vorrei che anche la nostra società adottasse per le più importanti cime il libro con la cassetta di latta incaricando le guide di ritirare alla fine della prossima stagione alpina le bottiglie ed i biglietti che ora vi si trovano per trascriverli durante l' invernata nei diversi libri.

Alle 11 e un quarto ci disponiamo a discendere non per la via tenuta nella salita e per la cresta sud, ma per la cresta nord per la via fatta il 5 settembre 1893 dall' ing. Leone Sinigaglia della sezione di Torino con la guida Pietro Dimai; debbo avvertire però che è vero che alla cima ci si arriva dalla cresta sud e che si scende per la cresta nord, ma che in ultima analisi tanto la salita che la discesa si fanno per il versante che prospetta il lago, salvo che per raggiungere la cresta sud si sale dal solito luogo di fermata detto *Rastplatz*, e per raggiungere la cresta nord un po' prima.

La cordata della signora Hulton scende la prima; essa procede ardita per la nuova via - ormai con la Croda da Lago è in buonissime relazioni e la prima impressione di quelle pareti verticali è molto, molto lontana; dopo la discesa di una parete strapiombante e nella quale bisogna infilare una spaccatura diagonale le feci le mie congratulazioni, mentre si vedevano i colleghi che stavano penando per uscirne con onore.

Più sotto un altro passo un po' brusco fu dalla numerosa comitiva felicemente superato; raggiunta la base e percorsi velocemente in discesa alcuni ghiaioni, si continua a costeggiare la Croda, finchè per una gola di ghiaie mobilissime e molto ripide che in salita farebbero provare le pene dell'inferno, sbucchiamo nella ridente valletta di Formin e presso una sorgente d'acqua freschissima facciamo colazione ed un lungo riposo.

Per Pocol e per la strada del Falzarego alle 17 siamo a Cortina.

Il 24 agosto con la vettura postale scesi direttamente a Belluno e con la ferrovia a Treviso.

Giugno 1895. CESARE MANTICA

Arta, Belluno, Col Vicentino, Vittorio

A PIEDI

29, 30, 31 luglio, 1, 2 agosto.

Un venticello leggiero leggiero spirava dai monti neri e maestosi che apparivano come colossi sull'orizzonte privo dei raggi lunari. Il rumore del But frangentesi contro i sassi della valle e le note tremule di pochi mandolini e chitarre strimpellate barbaramente dai suonatori assonnati rompevano il silenzio di quella notte di domenica, che all'Albergo Talotti veniva santificata ancora fra il cozzo dei bicchieri. A 45 minuti dopo la mezzanotte io e il condiscepolo D. Marpillero cogli zaini in ispalla, il bastone nella destra e il canocchiale legato a centurino partivammo.

Troppo nota è la strada da Arta a Forni di Sopra, (circa 50 Km.) perch'io ne faccia una minuziosa descrizione. Basterà una specie di programma per quei pochissimi che forse vorranno imitarci in una marcia così lunga, e che, volendolo, si avrebbe potuto risparmiare anche a costo di rovinarsi le ossa fra le dure pareti di una diligenza.

2.15 sul ponte del But a Tolmezzo
3.35 Villa Santina
4.20 Enemonzo
4.40 Socchieve
5.10 Midiis
6.30 Ampezzo

Tempo stupendo - strada polverosa.

Nel cielo di cobalto le cime dei monti ci apparivano successivamente agli occhi; dietro a noi l'Amariana parea chiudere come un enorme macigno la valle; lontano lontano spiccavano le nude roccie di M. Canin. Ad Ampezzo ci fermammo un'ora per la colazione, e ripartimmo per la strada che saliva sempre, fiancheggiata da rigogliosi campi di granoturco.

10.20 Passo della Morte
11.— Forni di Sotto

Noto gl'importanti lavori fatti da poco alla Chiusa. Un solido ponte taglia la curva dell'antica strada sostenuta a mala pena da pali sull'orlo della montagna, e toglie così ogni pericolo di frane. All'Albergo Zuanin sostiamo fino alle 15.15 per ridare al sonno le ore perdute nella notte. Poi quando le 17 scoccavano al campanile di Forni di Sopra noi entravamo in questo grazioso e ridente paese.

All'Ancora i consoci Ferrucci e Luzzatto erano occupati nei preparativi per la salita dell'indomani al Cridola.

La traversata da Forni a Cimolais che dovevamo compiere il giorno dopo per raggiungere Belluno può farsi per due vie: O per il passo Lavinal (1977) e valle Valmenone; o per val di Suola, passo del Muss (2051) e val dell'Inferno. Entrambe queste strade sboccano alle casere Meluzzo presso il lago omonimo, donde per la val Cimoliana si scende a Cimolais. La prima via è la più frequentata e per la sua minore altezza e per la facilità maggiore rispetto all'altra. Il desiderio di ammirare da vicino i colossi di Pramaggiore e di Cima Brica fece però sì ch'io scegliessi la seconda, tanto più che mi offriva l'occasione di visitare anche la solitaria val dell'Inferno.

Partimmo alle 3. Nella notte, una notte proprio... d'inferno, avea piovuto molto, e l'aria umida ci portava l'acre odore delle erbe bagnate. Grossi nuvoloni giravano per l'aria come mostri immensi, e in lontananza guizzavano tratto tratto i lampi, a cui succedea il rombo cupo del tuono.

Rinuncio a descrivere val di Suola ben nota ai lettori dell'*In Alto* per le antecedenti relazioni di coloro che salirono il Pramaggiore. Noi colla guida Valentino d'Andrea (comunemente detto Tin di Pale) l'infilammo alle 3.45, e per un buon sentiero raggiungemmo alle 5.20 la casera Suola (m. 1586) presso cui limpida e ghiaccia sgorga una fonte. Neve in quantità in questa valle solitaria nella quale frequenti corrono gli agili camosci. E non a torto essa si conserva gelata, chè anche noi ripartiti dopo fatto uno spuntino soffrimmo del freddo intenso: freddo di luglio! Erta è la salita per chi ascende da questa parte il passo del Muss. Immense torri di granito sovrastano al capo dell'alpinista che le guarda ammirato, e fra queste s'apre il varco come una gola profonda. Alle 7.20 possiamo ammirare la bella vista che offre il passo. Le punte di Cima Brica coperte in parte dalle nubi s'alzavano austere alla nostra destra, e abbasso in Val dell'Inferno facea contrasto il verde delle conifere coi candidi ghiaioni che scendono dal Pramaggiore. Lesti, balzando per i grossi sassi scendemmo, e in mezz'ora fummo alla Casera Val d'Inferno.

Qui sgombrano per salire più in alto: tre grosse montanine di Cimolais cariche la gerla degli utensili necessarii alle casere, son pronte per avviarsi a casera Brica; il vecchio nonno (un certo Santo Bressa) s'affatica invano a chiamar vicino una vitella allontanatasi dalle altre compagne; ed io, dopo aver gustata una scodella di latte eccellente, contemplo quasi in estasi la cima superba del Pramaggiore che mi sta davanti.

Ripartimmo alle 8 e mezza ringraziando il buon vecchio della sua ospitalità; e giù fino al letto del torrente per un sentiero intersecato ogni qual tratto da piccoli corsi d'ottima acqua. Orrida è la cima Postegae che ammiriamo alla nostra sinistra, severo e quasi immensurabile il Monfalcone che ci sta sempre davanti colle terribili cime. Alle 10 e 10 dopo aver attraversato un piccolo bosco siamo a casere Meluzzo e quindi in pochi minuti al lago omonimo per metà pieno di un'acqua melmosa. Sulle sue rive demmo fondo alle nostre provviste, e quindi licenziata la guida proseguimmo per la val Cimoliana camminando lungo il torrente fra i sassi che rovinavano i nostri poveri piedi. Poi quando agli

occhi nostri si presentò imponente la cima dei Preti, mezzo nascosta fra le nuvole e biancheggiante qua e là di neve, la valle si fece più stretta, le sponde del torrente men brulle, e l'acqua di questo rompendosi spumante fra i sassi grossissimi ci portò un'aura di frescura consolante. Verso le 14 noi ancora in ottimo stato entravamo all'albergo *Alla Rosa* a Cimolais.

Veduto dalle colline che gli stanno attorno Cimolês (come lo chiamano gli abitanti) ha un aspetto bello e mesto ad un tempo. Le sue case bianche aggruppate disordinatamente intorno allo svelto campanile gli dànno un po', in quella conca erbosa attraversata a est dalla Cimoliana, l'apparenza di cimitero. Una strada carrozzabile lo congiunge con Claut; e un'altra per una stretta valle conduce a Erto. Fu questa che noi prendemmo il domani mattina (31 luglio) verso le 3, accompagnati da tre robuste ragazze del paese, che come noi eran dirette a Longarone. Le loro liete canzoni e il loro cicaleccio (di cui però capivamo ben poco) davano a noi un'allegria insolita. È gente che non teme le fatiche: gente che lavora e che viaggia, vendendo, come quelle di Claut, quei noti oggetti di legno di loro fabbricazione. In un'ora e mezza, dopo che s'era fatto giorno e potevamo ammirare la stupenda posizione, raggiungemmo Erto, posato dolcemente sul fianco del monte, col Vaiont che strepita nel fondo della valle e appare come una striscia verdastra. Proseguimmo alzandoci sempre sulla costa della montagna per un ottimo sentiero fino a toccare Casso alle cinque e mezza. Qui a 972 metri sul livello del mare sorgono delle case di quattro e perfino cinque piani.

Passato Casso la stupenda vista di Longarone e della vallata del Piave ci strappò un grido d'ammirazione. Il Piave, sul quale numerose scivolavano le zattere, ruggendo tagliava a zig - zag la valle come un'enorme striscia scura, e alla sua destra biancheggiava la tortuosa strada nazionale in cui Longarone, Castello Lavazzo e gli altri paesi sembravan tante sentinelle dall'occhio vigile. La discesa da lassù è assai lunga perchè il sentiero è costretto a far delle curve enormi. Finalmente si raggiunse il letto del fiume e quindi Longarone verso le sette; donde, fatta colazione con due eccellenti ova al burro inaffiate da un ottimo vino, ripartimmo alle 7.35 desiderosi di raggiungere al più presto Belluno, la meta di quel giorno, da cui ci separavano ancora 19 km. Fu una marcia lunga e faticosa. quest'ultima che ci restava a fare. Il sole coi suoi raggi di fuoco ci colpiva in viso e faceva dei nostri zaini tanti cuscini bollenti.

Camminavamo silenziosi, collo sguardo a terra, mentre il sudore colava dalle guancie e dal mento sulla strada piena di polvere. Ogni tanto una fontana ci ristorava bagnandoci la gola e ci dava modo di procedere in quel caldo, in quell'afa pesante. Alle 11.40 noi entravamo all'Albergo *Al Cappello* a Belluno.

Dopo pranzo una dormita; dopo la dormita a zonzo per la città. Il domani (1 agosto) pranzammo alla Vena d'oro, e da questa ci dirigemmo a Sossai sfidando la collera del cielo che ci minacciava. Avevamo deciso di andare a Vittorio per il Col Vicentin (1765 m.); e a tal uopo il gentilissimo presidente della Sezione di Belluno del C. A. I., signor Feliciano Vinanti, m'avea favorito un indirizzo per una guida di Sossai, certo Giovanni Rossa.

Trovammo costui intento a segare il fieno su una collina poco distante del paese (Colmaor) presso l'antica chiesa di S. Mamante (un prodigioso santo che secondo quei montanari fa ritornare il latte alle donne che l'hanno perduto).

Accettò di servirci di guida e ci consigliò, per essere il domani a tempo a Vittorio, di dormire la notte alla casera Gatt.

Vada pel dormire nel fieno, dissi fra me; e partimmo alle 6.40 dopo fatte a Sossai le provviste per l'indomani.

In un'ora di salita abbastanza erta fra l'erba segata dei prati, dapprima senza sentiero, poi per una buona strada di campagna fummo alla casera (m. 968).

Pioveva fitto quando vi arrivammo. Il vento fischiava in quelle estese praterie senza un fiore e penetrava fra i vani dei sassi di cui era fabbricata la casera con risparmio assoluto di calce. Brancolando nel buio pesto, senza poter accendere un lume trovammo al piano superiore un soffice letto sul fieno di fresco taglio.

Due o tre fanciulli sdraiati alla parete opposta delle... stanze bisbigliavano fra loro tacitamente; al nostro fianco la guida parlava colle donne che stavano abbasso a pian terreno. Il pavimento serviva magnificamente da telefono...

La mattina verso le due e mezzo ci alzammo ben s'intende senza il disturbo di vestirci, e partimmo nell'oscurità più profonda salendo per i prati con un fresco poco invidiabile. Salivamo il Faverghera (m. 1613). In un'ora e mezza fummo alle casere omonime (1515), dove sostammo ammirando il bel lago di S. Croce, e svegliando il padrone che, acceso un bel fuoco ci offrì del latte appena munto.

Ripartiti alle 4,20 per Col Torond (m. 1673) e continuando lungo il dorso di quelle montagne sulle quali numerosissimi crescevano gli edelweiss, alle 5, mentre Febo appariva sui fianchi del Cavallo, fummo sulla piramide di Col Vicentin. Che bellezza! Il cielo s'era a poco a poco fatto sereno sopra di noi e dalla parte del Cadore. Tutte le dolomiti si disegnavano nettamente colle loro cime ardite, coi loro pinacoli superbi. Parea un'immensa città delle mille cupole fantastiche, dai mille minareti scintillanti ai raggi del sole. Abbasso da una parte Belluno giaceva addormentata col Piave che la lambiva; dall'altra Vittorio lunghissima avea vicino il lago Morto dalle acque d'un carico azzurro. Soltanto dalla parte di Padova e Venezia grossi nuvoloni e una nebbia fitta ci impedivano la vista del mare. Fatta

colazione e licenziata l'ottima guida che ritornava a Colmaor, noi scendemmo valendoci in principio dei segnali della Sezione di Venezia. Perduti quelli la discesa divenne pessima fra grossi sassi e per un sentiero ripidissimo. Parea d'arrivarvi subito, e Vittorio invece era sempre là lontana ancora. Durò così per due lunghe ore, fino a quando riuscimmo ad imboccare la strada nazionale e ad entrare dopo un Km. a Seravalle. In quel punto suonavano le nove.

Nelle tre ore che mancavano alla partenza del treno facemmo a tempo di visitare la città e di mangiare un boccone a comodo nostro. E verso mezzogiorno il convoglio partì con noi riconducendoci in tre ore e mezza a Udine mezzo arrosti per il viaggio lentissimo sotto un sole cocente, ma contentissimi della gita nostra.

Leonida D'Agostini

OSSERVAZIONI

intorno ad alcune teorie sul mal di montagna.

Il progetto di costruire una ferrovia sulla Jungfrau, e le recenti osservazioni fatte dai componenti la spedizione di Janssen, dall'Egli Sinclair, dal Kronecker, in uno agli studi del Mosso, e a una quantità di piccoli lavori scientifici comparsi su diversi giornali, hanno reso nuovamente di attualità la questione del mal di montagna.

Si voleva infatti sapere se la complessa fenomenologia del male di montagna si potesse osservare anche nei viaggiatori che senza alcuna fatica, senza alcuno sforzo muscolare saranno trasportati sulle bianche vette della Jungfrau. È noto infatti che i viaggiatori che percorrono la ferrovia centrale del Perù, che raggiunge a Yauli i 4090 metri, soffrono, e taluni anche gravemente, dei sintomi del mal di montagna, (Puna). Questi sintomi si manifestano generalmente a partire dai 3000 metri, e sono: cefalea con dolori al bulbo oculare, sete viva, respirazione affannosa, tachicardia. A tale altezza i fenomeni in breve tempo scompaiono; ma raggiunti che sieno i 4000 metri questi sintomi possono talvolta assumere una spiccata gravità. Era naturale che i progettisti della ferrovia sulla Jungfrau, preoccupati da questi fatti abbiano voluto studiare a fondo la questione, rivolgendosi per questo al Kronecker, professore di fisiologia a Berna; e tanto più era necessario uno studio accurato, perchè il Wertheim, ingegnere capo della ferrovia Peruviana crede che il mal di montagna sia più grave in Europa che in America.

Ma ci potrà essere taluno che sentendo parlare di mal di montagna sollevi, direi quasi, una questione pregiudiziale domandando se esiste veramente un mal di montagna. La risposta non può essere che affermativa, perchè quantunque ci sieno degli alpinisti che pretendono di sentirsi meglio sulle alte vette che non al piano, la *massima parte* di quanti sono saliti a grandi altezze hanno provato almeno qualcuno dei sintomi del male.

Quelli che si sono occupati dell'argomento dànno del male il seguente quadro: Malessere generale - Dolore al capo dapprima leggero poi sempre più forte - Bisogno imperioso di riposo dopo aver fatto pochi passi - Affanno di respiro (dispnea), e una sensazione penosa, come avesse a mancar l'aria, e che si accentua nei movimenti - Qualunque atto che richieda un lavoro muscolare riesce penoso - Perdita dell'appetito, nausea, vomito - Perturbazione del senso del gusto per cui cibi, e alcune bevande, come il vino riescono sgradevoli - Insonnia, o, nei casi gravi, tendenza irresistibile al sonno - Acceleramento delle pulsazioni del cuore (1).

È interessante indagare a quale causa sono dovuti questi fatti. Prima del 1860 il mal di montagna aveva poco attirato l'osservazione degli alpinisti, perchè i sintomi erano interpretati come dipendenti dalla fatica muscolare.

Ma dopo che gli stessi sintomi vennero osservati nei viaggiatori che in uno scompartimento di ferrovia erano trasportati *passivamente* alle grandi altezze delle Cordiglierie delle Ande, si dovette modificare questo modo di vedere, e ricercare se non la sola fatica, ma qualche altro fattore dovesse esser chiamato in scena, per rendersi ragione di questi fatti.

Questo concetto della dipendenza di ogni fenomeno dalla fatica era, ed è in taluno così radicato, che Janssen stesso si fece *portare* sulla vetta del Monte Bianco, persuaso che evitando ogni sforzo muscolare egli avrebbe potuto senza pena alcuna compiere le sue osservazioni con piena lucidezza di mente - quantunque egli dichiari che non soffrì mai malessere alcuno, che potè lavorare senza sofferenze, avendo le facoltà mentali perfettamente integre, risulta invece dalle osservazioni dei suoi compagni, che aveva perduto un po' l'appetito, che la notte dormiva pochissimo, e che gli era assolutamente impossibile fare anche un piccolo sforzo muscolare.

Quantunque il giungere sino alle Grandes Bosses (4400) non gli avesse costato alcuna fatica, dovendo in un passaggio un po' difficile fare pochi passi, « io caddi » egli scrive, e malgrado sforzi sovrumani per rialzarmi » ricaddi nuovamente colla faccia nella neve: ripresi » lena e volli continuare la salita, ma mi fu impossibile, » e sopra questo nuovo calvario io caddi ad ogni nuovo » tentativo. »

E il Janssen è un *abituè* del Monte Bianco!

Anche Vallot, il fondatore dell'osservatorio meteoreologico del Monte Bianco, crede che tutto dipenda dalla fatica.

(1) Mercier (di Zurigo) trovò che a 1800 metri (Arosa) colla pressione di 610 mill. il numero delle pulsazioni aumentava pur continuando le identiche occupazioni, e tenendo il medesimo tenore di vita.

colazione e licenziata l'ottima guida che ritornava a Colmaor, noi scendemmo valendoci in principio dei segnali della Sezione di Venezia. Perduti quelli la discesa divenne pessima fra grossi sassi e per un sentiero ripidissimo. Parea d'arrivarvi subito, e Vittorio invece era sempre là lontana ancora. Durò così per due lunghe ore, fino a quando riuscimmo ad imboccare la strada nazionale e ad entrare dopo un Km. a Seravalle. In quel punto suonavano le nove.

Nelle tre ore che mancavano alla partenza del treno facemmo a tempo di visitare la città e di mangiare un boccone a comodo nostro. E verso mezzogiorno il convoglio partì con noi riconducendoci in tre ore e mezza a Udine mezzo arrosti per il viaggio lentissimo sotto un sole cocente, ma contentissimi della gita nostra.

Leonida D'Agostini

OSSERVAZIONI

intorno ad alcune teorie sul mal di montagna.

Il progetto di costruire una ferrovia sulla Jungfrau, e le recenti osservazioni fatte dai componenti la spedizione di Janssen, dall'Egli Sinclair, dal Kronecker, in uno agli studi del Mosso, e a una quantità di piccoli lavori scientifici comparsi su diversi giornali, hanno reso nuovamente di attualità la questione del mal di montagna.

Si voleva infatti sapere se la complessa fenomenologia del male di montagna si potesse osservare anche nei viaggiatori che senza alcuna fatica, senza alcuno sforzo muscolare saranno trasportati sulle bianche vette della Jungfrau. È noto infatti che i viaggiatori che percorrono la ferrovia centrale del Perù, che raggiunge a Yauli i 4090 metri, soffrono, e taluni anche gravemente, dei sintomi del mal di montagna, (Puna). Questi sintomi si manifestano generalmente a partire dai 3000 metri, e sono: cefalea con dolori al bulbo oculare, sete viva, respirazione affannosa, tachicardia. A tale altezza i fenomeni in breve tempo scompaiono; ma raggiunti che sieno i 4000 metri questi sintomi possono talvolta assumere una spiccata gravità. Era naturale che i progettisti della ferrovia sulla Jungfrau, preoccupati da questi fatti abbiano voluto studiare a fondo la questione, rivolgendosi per questo al Kronecker, professore di fisiologia a Berna; e tanto più era necessario uno studio accurato, perchè il Wertheim, ingegnere capo della ferrovia Peruviana crede che il mal di montagna sia più grave in Europa che in America.

Ma ci potrà essere taluno che sentendo parlare di mal di montagna sollevi, direi quasi, una questione pregiudiziale domandando se esiste veramente un mal di montagna. La risposta non può essere che affermativa, perchè quantunque ci sieno degli alpinisti che pretendono di sentirsi meglio sulle alte vette che non al piano, la *massima parte* di quanti sono saliti a grandi altezze hanno provato almeno qualcuno dei sintomi del male.

Quelli che si sono occupati dell'argomento dànno del male il seguente quadro: Malessere generale - Dolore al capo dapprima leggero poi sempre più forte - Bisogno imperioso di riposo dopo aver fatto pochi passi - Affanno di respiro (dispnea), e una sensazione penosa, come avesse a mancar l'aria, e che si accentua nei movimenti - Qualunque atto che richieda un lavoro muscolare riesce penoso - Perdita dell'appetito, nausea, vomito - Perturbazione del senso del gusto per cui cibi, e alcune bevande, come il vino riescono sgradevoli - Insonnia, o, nei casi gravi, tendenza irresistibile al sonno - Acceleramento delle pulsazioni del cuore (1).

È interessante indagare a quale causa sono dovuti questi fatti. Prima del 1860 il mal di montagna aveva poco attirato l'osservazione degli alpinisti, perchè i sintomi erano interpretati come dipendenti dalla fatica muscolare.

Ma dopo che gli stessi sintomi vennero osservati nei viaggiatori che in uno scompartimento di ferrovia erano trasportati *passivamente* alle grandi altezze delle Cordiglierie delle Ande, si dovette modificare questo modo di vedere, e ricercare se non la sola fatica, ma qualche altro fattore dovesse esser chiamato in scena, per rendersi ragione di questi fatti.

Questo concetto della dipendenza di ogni fenomeno dalla fatica era, ed è in taluno così radicato, che Janssen stesso si fece *portare* sulla vetta del Monte Bianco, persuaso che evitando ogni sforzo muscolare egli avrebbe potuto senza pena alcuna compiere le sue osservazioni con piena lucidezza di mente - quantunque egli dichiari che non soffrì mai malessere alcuno, che potè lavorare senza sofferenze, avendo le facoltà mentali perfettamente integre, risulta invece dalle osservazioni dei suoi compagni, che aveva perduto un po' l'appetito, che la notte dormiva pochissimo, e che gli era assolutamente impossibile fare anche un piccolo sforzo muscolare.

Quantunque il giungere sino alle Grandes Bosses (4400) non gli avesse costato alcuna fatica, dovendo in un passaggio un po' difficile fare pochi passi, « io caddi » egli scrive, e malgrado sforzi sovrumani per rialzarmi » ricaddi nuovamente colla faccia nella neve: ripresi » lena e volli continuare la salita, ma mi fu impossibile, » e sopra questo nuovo calvario io caddi ad ogni nuovo » tentativo. »

E il Janssen è un *abituè* del Monte Bianco!

Anche Vallot, il fondatore dell'osservatorio meteoreologico del Monte Bianco, crede che tutto dipenda dalla fatica.

(1) Mercier (di Zurigo) trovò che a 1800 metri (Arosa) colla pressione di 610 mill. il numero delle pulsazioni aumentava pur continuando le identiche occupazioni, e tenendo il medesimo tenore di vita.

Kronecker per studiare l'influenza della fatica sul mal di montagna, e per vedere i fenomeni che si hanno alle grandi altezze, quando il lavoro muscolare venga eliminato, si fece portare insieme ad altre 6 persone sul Breithorn a 3750 metri. Quantunque nessuno si sia sentito malato, tuttavia nessuno si sentiva bene come al piano. Le idee erano un po' malinconiche, il polso molto frequente, la respirazione più accelerata, inoltre provò la perturbazione del gusto, ed il bisogno di un assoluto riposo.

« Il sintomo più importante, dice Kronecker, e che » più colpiva era l'influenza disastrosa del più piccolo » sforzo muscolare. Una ventina di passi sopra un dolce » pendio facile a salirsi, produceva un acceleramento » delle pulsazioni del cuore, da 100 a 160 al minuto. »

In taluno della comitiva un leggero sforzo muscolare produceva persino accessi di soffocazione, tantochè riusciva impossibile e penosa qualunque occupazione un po' prolungata: il prendere qualche fotografia determinava il bisogno di lunghi e frequenti riposi.

La conclusione logica che emerge da ciò non può essere che questa: se in persone che raggiunsero grandi altezze senza lavoro alcuno dei muscoli si hanno i sintomi del mal di montagna segno è che questo non è sotto la dipendenza *unica* della fatica: tutto al più si dovrà ammettere che la fatica, qualunque essa sia, aggrava singolarmente i sintomi.

Regnard ha fatto delle interessanti ricerche a questo proposito: metteva sotto una campana di vetro due cavie - una rimaneva libera, l'altra era posta nell'interno di una ruota che, per mezzo di un motore elettrico, girava con una velocità determinata e tale che l'animale doveva percorrere 400 metri all'ora, ed era costretto dal movimento della ruota a camminare se non voleva cadere. Abbassando la pressione, per mezzo di una pompa ad acqua, tanto da raggiungere una bassa pressione corrispondente a 4600 m., la cavia obbligata a camminare cade sul dorso, non muove più le zampe e sembra morta - l'altra resta tranquilla. - Abbassando anche più la pressione anche l'altra cavia che era rimasta tranquilla è presa da dispnea, e si vede chiaramente che sta male, mentre in quella che camminava i fenomeni si sono così aggravati che quando si faccia rientrare l'aria, la cavia rimasta tranquilla si rimette in breve, mentre l'altra che compie un lavoro muscolare si ristabilisce lentamente. Questo prova come alle grandi altezze dove la pressione è bassa, i sintomi si abbiano anche in chi non lavora, ma che però questi diventano assai più gravi sotto l'influenza del lavoro muscolare. Gli effetti del mal di montagna possono essere così gravi da condurre anche a morte il paziente: mi basterà ricordare la tragica fine del dott. Jacottes che accompagnava Janssen, e le gravi infermità che afflissero Imfeld quando nel 1891 rimase per 21 giorno sul Monte Bianco al ricovero Wallot: spossato dalla fatica, dall'insonnia, dall'inappetenza volle compiere i rilievi del meraviglioso panorama che si svolgeva di lassù sotto i suoi occhi. E riuscì in gran parte; ma 10 giorni dopo dacchè fu al piano, la paralisi lo colpì alle gambe, alle braccia, alla lingua, ai muscoli respiratori del torace, e masticatori; 3 mesi durò questo stato allarmante, poi fortunatamente i sintomi perdettero gradatamente di intensità; ma fu soltanto dopo 3 anni che potè uscire appoggiato ad un bastone.

A ragione perciò il Kronecker consiglia che la permanenza alle grandi altezze sia la più breve possibile, anche per coloro che passivamente vi venissero trasportati.

×

Numerosissime sono le teorie per spiegare il male di montagna oltre a quella della fatica, io non ricorderò che le principali.

Lortet crede che tutto dipenda dal raffreddamento del corpo: mettendo il bulbo di un termometro clinico in bocca osservava che la colonna di mercurio si teneva di 4-5 gradi al di sotto del normale. Ma di tutti i metodi per misurare la temperatura questo è il peggiore di tutti: la cavità orale è continuamente raffreddata dal parziale penetrare dell'aria per le coane ad ogni inspirazione. E che le conclusioni basate su questo metodo imperfetto sieno inesatte è provato dalle concordi osservazioni di altri i quali trovarono che la temperatura alle grandi altezze oscilla entro limiti normali. Alcuni vollero attribuire al cambiamento di vitto, allo strapazzo dello stomaco i sintomi del mal di montagna, ma vedremo invece come i disturbi della digestione non siano causa, ma effetto del male.

Altri ancora ritennero che per effetto della diminuita pressione atmosferica si dilatassero i gas del sangue e ne venisse perciò ostacolata la circolazione nei vasi capillari, e che la dilatazione dei gas intestinali spingesse in alto il diafragma e ostacolasse la respirazione. Egli Sinclair, che fu con Janssen sul Monte Bianco, fa dipendere tutti i fenomeni da una diminuzione rapidissima della emoglobina, la sostanza colorante dei globuli rossi che entra in combinazione coll'ossigeno.

Queste ed altre teorie hanno bisogno di essere discusse; e per quanto noi medici si voglia esser ligi al precetto di Hunter che diceva: *do not think, try* - (non ragioniamo, proviamo), non possiamo però spogliare la mente nostra dalla più bella delle sue prerogative, e alla tentazione di ragionare e di discutere, volentieri cediamo.

Alle grandi altezze l'organismo animale si trova a vivere in condizioni così diverse dall'ordinario, che non si può negare che quel complesso di condizioni derivanti dalla rarefazione atmosferica, dalla diminuita pressione e tensione dei gas, non abbia una parte attiva e preponderante sullo sviluppo del mal di montagna: la questione è di vedere come queste condizioni agiscano

sull'organismo stesso. Si può dire intanto in tesi generale che i fenomeni tanto più si aggravano per quanto più alto è il limite altimetrico raggiunto. Anche quelli infatti che restano immuni o quasi dal male a 3500, 3700 metri, cominciano a provare qualch'uno dei sintomi a 4000, 4500 metri.

Però questo non succede nè sempre, nè in tutti i luoghi: alpinisti come Tyndall, Lortet, Zumstein ecc. di un valore indiscusso, poterono salire il Monte Rosa, il Cervino senza provare il mal di montagna, mentre sul Monte Bianco ad altezza minore ne risentirono i dannosi effetti. Se la causa fosse, diremo così, puramente fisica, perchè sul Monte Bianco provarono il mal di montagna, e sul Cervino no? E perchè a parità di altezza, di pressione barometrica, di tensione dei gas questi fenomeni dovrebbero essere più dannosi sui monti d'Europa che non su quelli dell'America del sud, come dice il Wertheim, o dell'Asia?

Sono lati ancora molto oscuri della questione che ci occupa: come è oscuro il fatto che talvolta i sintomi del mal di montagna si hanno ad altezze di gran lunga minori di quelle di cui abbiamo parlato, e non è poi straordinariamente raro di poterli osservare ad un'altezza di poco superiore ai 1500 metri. Però in questi casi, l'invocare le condizioni di cui ho fatto parola sarebbe ridicolo; e la spiegazione della insorgenza loro la dobbiamo cercare più che altro nelle condizioni individuali che sono così svariate, e che modificano la resistenza al male.

Così ad es. quando, nella spedizione di Kronecker, noi vediamo un vecchio di 70 anni affetto da arteriosclerosi, che non era mai stato su alte montagne, e che a 3750 metri può eseguire dei lavori muscolari, quali uomini robusti di 20-30 anni non sono in grado di fare, perchè colti da affanno di respiro, da tachicardia ecc. noi dobbiamo logicamente concludere che, come non basta un bacillo per produrre la malattia, perchè ci vuole nell'organismo qualche cosa che costituisca il terreno ottimo perchè dispieghi la sua azione, così non bastano le sole condizioni atmosferiche variate per produrre il mal di montagna, ma ci vogliono delle condizioni individuali. - E questo vale per spiegare tanto certe immunità o resistenze al mal di montagna alle grandi altezze, come al rapido soggiacervi, e al rapido insorgere di esso ad altezze meno che mediocri.

Io non sono certo un grande alpinista. Ad altezze dintorno ai 3000 metri io non ho provato quasi nessun fenomeno di mal di montagna, se si toglie il comune senso di stanchezza che si capisce facilmente dopo un cammino faticoso di 10-12 ore; ma ricordo un fatto accadutomi nel settembre del 1891 allorchè mi trovava come medico all'Abetone, sull'Appennino Toscano.

Lo stabilimento climatico è a 1380 metri. Io che dormo saporitamente almeno 10 ore di seguito, soffersi per tutto il tempo in cui stetti lassù di insonnia, perdetti l'appetito, e dimagrai, ed avendo un giorno voluto salire sul Libro Aperto (1800) non potei assolutamente giungere alla vetta, tanto mi aveva preso un senso di stanchezza invincibile, e di più un affanno di respiro ed un senso di oppressione, accompagnato da acceleramento di circolo per cui il numero delle pulsazioni arrivava a 150 al minuto.

Come si potrebbero mai spiegare questi fatti senza ammettere che ci sieno delle particolari condizioni che dispongono al male di montagna anche a queste piccole altezze! ed infatti io in quell'anno era affetto da catarro bronchiale e da catarro gastrico. Su me, in un organismo mezzo malato, le variazioni anche tenui della pressione barometrica, e della tensione dei gas atmosferici dispiegavano un'azione funesta.

Ma quando da questi fatti eccezionali che si manifestano a piccole elevazioni si va a vedere quello che accade alla generalità degli escursionisti nelle grandi altezze, allora si comprende come per la gravità delle condizioni estrinseche, per quanto grande possa essere la resistenza dell'individuo, questa oltre un certo limite venga a mancare.

Però resta sempre e spiegare in qual modo le variazioni della pressione barometrica, e dello stato di tensione dei gas dispieghino la loro azione sull'organismo animale, ed in qual maniera il lavoro muscolare aggravi le condizioni patologiche nelle quali l'organismo si trova.

È noto che si può abitare in luoghi anche molto elevati (Quito 2908 - Potosì 4166 - Deba (Tibet) 4970) -; ma secondo le osservazioni di Jourdanet, Paul Bert, Muntz, sarebbe necessario per il normale funzionare dell'organismo una quantità di emoglobina maggiore dell'ordinario, un aumento numerico dei globuli rossi, constatato da Viault, Egger, Köppe e Wolf, Mercier, ecc. e forse una maggior fissazione di ossigeno. Viault però avrebbe trovato press'a poco uguale tanto al piano quanto sulla sommità delle Ande la quantità di ossigeno contenuta nel sangue. Paul Bert infatti avrebbe osservato che il sangue degli animali abitanti negli altipiani del Perù assorbe più ossigeno che non quello degli animali che dimorano in basse regioni. Si suppose perciò che anche nelle ascensioni oltre i 4000 metri si potesse avere una rapidissima diminuzione di emoglobina nel sangue, e quindi un minor potere di assorbimento e di fissazione dell'ossigeno che si trova in bassa tensione e che a ciò si dovessero ascrivere i fenomeni del mal di montagna.

Sarebbe nè più nè meno che la vecchia teoria di Jourdanet, sostenuta anche recentemente da Regnard, e dall'Egli Sinclair. Parmi però che se questa teoria, che ascrive l'insorgenza rapida dei fenomeni del mal di montagna alla diminuzione dell'emoglobina, fosse vera, lo svolgersi dei sintomi sarebbe preceduto dalla diminuzione dell'emoglobina stessa.

Ora se si confrontano le curve della quantità di emo-

globina dosata nei giorni di permanenza di Egli Sinclair, Guglielminetti e Imfeld, e si ricorda quanto i due primi scrivono intorno al loro soggiorno alla capanna Vallot (4400) si vede che questo non accadde, perchè mentre il giorno stesso dell'arrivo al Rocher des Bosses cominciarono i fenomeni del mal di montagna, l'emoglobina comincia appena a diminuire ; e chi ha pratica di ricerche ematologiche sa benissimo che delle leggere oscillazioni di grado come quelle osservate dall'Egli Sinclair non possono certo esser causa del mal di montagna. Inoltre se l'emoglobina diminuisce per la diminuita tensione dell'ossigeno, ed a questa diminuzione fossero legati i sintomi del male dovrebbe bastare l'inalazione di ossigeno puro perchè i sintomi si attenuassero dapprima, e poi completamente sparissero: invece vedremo che questo non è.

L'esame delle curve date dall'Egli Sinclair è poi in aperta contraddizione con quanto egli asserisce: infatti se il ristabilirsi delle funzioni nei tre ascensionisti fosse legato alla formazione abbondante e rapida dei globuli rossi e dell'emoglobina, non si capisce come la linea ascendente che segna la quantità di quest'ultima si arresti precisamente al limite normale di prima e non vada oltre.

Paul Bert sostenne con grande vigore la teoria che diminuita la tensione dell'ossigeno sull'aria, il sangue circollanti nei capillari polmonari non è più in grado di assorbire una quantità sufficiente di questo gas, e che quindi in minor quantità ne viene fissato dall'emoglobina dei globuli rossi. Geppert e Fränckel invece trovarono che anche quando la pressione scende a 410 millimetri, che corrisponde ad una altezza di più di 5000 metri, la quantità di ossigeno contenuto nel sangue arterioso resta normale, il che è in opposizione con quanto sostiene Paul Bert. Si comprende infatti che se ci fosse questo minor assorbimento di ossigeno perchè, essendo rarefatto, diffonde meno rapidamente attraverso le pareti dei vasi alveolari, la quantità di ossigeno dovrebbe esser minore dell'ordinario.

(Continua) PROF. G. PISENTI

Un arco baleno lunare.

La notte dal 3 al 4 corr. all'1 $^1/_4$ circa, ritornavo soletto a Tarcento da una cascina di campagna dove avea dovuto ricoverarmi per sfuggire la furia del temporale scoppiato un' ora prima.

Per via incontrai un amico che inquieto del mio indugio veniva a cercarmi e con lui proseguii il cammino. Giunti al viale del Municipio fummo entrambi sorpresi da un fenomeno meraviglioso e da noi almeno mai più veduto.

La parte di cielo da tramontana a levante era velata da dense nubi d'una tinta bigiognola uniforme tendente allo scuro, mentre la parte opposta a larghi tratti godeva di uno splendido sereno, illuminata dalla luna.

La quale cinta da una aureola di vapori rossicci spandeva un chiarore piuttosto languido, e venìa colorando in bianco le nuvolette che come tanti bioccoli di lana le passavano davanti.

Il vento soffiava forte sollevando la polvere della strada e scorrea fischiando a traverso il fogliame degli alberi.

In direzione adunque da Nord a Sud-Est si dipingeva sulla volta del cielo il più bel arco lunare.

Consisteva esso in una larga zona luminosa che divideva per lo mezzo quel fondo delle nubi incominciando dal monte Stella sopra il Torre, e terminando giù giù verso la marina.

Non si distinguevano nello stesso i colori, ma sprazzi di luce più o meno viva lampeggiavano ai lembi.

Meravigliati ci fermammo un poco a contemplare lo spettacolo che ci porse argomento a molte ipotesi.

Poichè richiamandoci alla memoria tutte le nostre cognizioni intorno all'aurora boreale e a simili fenomeni venivamo tentando una spiegazione plausibile a ciò che allora assorbiva tutta la nostra attenzione.

Se non che troppo modesti per dichiararla pubblicamente, lasciamo ai dotti di pronunciarsi in merito, paghi soltanto d'aver segnalato lo straordinario fenomeno.

Tarcento, 16 luglio 1895.

GIOVANNI PICO

Dalla gentilezza del chiarissimo competente consocio R. Pirovano ottenemmo la seguente spiegazione del fenomeno, del che la Redazione vivamente lo ringrazia:

Trattasi effettivamenle di un arcobaleno lunare, fenomeno non tanto frequente, specie quando non v'é nebbia. Le condizioni in cui si produsse concordano con la teoria, giacchè la luna il cui azimut doveva a quell'epoca essere di 50 gradi circa da S. a W. non aveva che una altezza di 15 gradi ed era prossima alla sua massima intensità luminosa mancando 2 giorni per esser piena. Come è noto l'arco baleno si produce soltanto quando il sole o la luna non oltrepassano l'altezza di 20 - 25° sull'orizzonte. Tenendo per assodato l'azimut di cui sopra, è facile arguire che il centro dell'arco dovette coincidere con la direzione diametralmente opposta e verificarsi cioè a 50 gradi circa da N. verso E. Ora la posizione in cui fu scorto (da Nord a S. E. = 67°) coincide quasi esattamente se si trascurano lievi inesattezze dovute a semplice stima. L'assenza o per meglio dire la impossibilità di distinguerne i colori si spiega con la poca intensità di luce della luna e i bagliori osservati credo si possano attribuire a diversa rifrangibilità e riflessione dei raggi luminosi dovuta allo stato poco tranquillo dell'atmosfera. Resterebbe pertanto esclusa l'ipotesi di un' aurora boreale.

R. PIROVANO

globina dosata nei giorni di permanenza di Egli Sinclair, Guglielminetti e Imfeld, e si ricorda quanto i due primi scrivono intorno al loro soggiorno alla capanna Vallot (4400) si vede che questo non accadde, perchè mentre il giorno stesso dell'arrivo al Rocher des Bosses cominciarono i fenomeni del mal di montagna, l'emoglobina comincia appena a diminuire ; e chi ha pratica di ricerche ematologiche sa benissimo che delle leggere oscillazioni di grado come quelle osservate dall'Egli Sinclair non possono certo esser causa del mal di montagna. Inoltre se l'emoglobina diminuisce per la diminuita tensione dell'ossigeno, ed a questa diminuzione fossero legati i sintomi del male dovrebbe bastare l'inalazione di ossigeno puro perchè i sintomi si attenuassero dapprima, e poi completamente sparissero: invece vedremo che questo non è.

L'esame delle curve date dall'Egli Sinclair è poi in aperta contraddizione con quanto egli asserisce: infatti se il ristabilirsi delle funzioni nei tre ascensionisti fosse legato alla formazione abbondante e rapida dei globuli rossi e dell'emoglobina, non si capisce come la linea ascendente che segna la quantità di quest'ultima si arresti precisamente al limite normale di prima e non vada oltre.

Paul Bert sostenne con grande vigore la teoria che diminuita la tensione dell'ossigeno sull'aria, il sangue circollanti nei capillari polmonari non è più in grado di assorbire una quantità sufficiente di questo gas, e che quindi in minor quantità ne viene fissato dall'emoglobina dei globuli rossi. Geppert e Fränckel invece trovarono che anche quando la pressione scende a 410 millimetri, che corrisponde ad una altezza di più di 5000 metri, la quantità di ossigeno contenuto nel sangue arterioso resta normale, il che è in opposizione con quanto sostiene Paul Bert. Si comprende infatti che se ci fosse questo minor assorbimento di ossigeno perchè, essendo rarefatto, diffonde meno rapidamente attraverso le pareti dei vasi alveolari, la quantità di ossigeno dovrebbe esser minore dell'ordinario.

(Continua) PROF. G. PISENTI

Un arco baleno lunare.

La notte dal 3 al 4 corr. all'1 $^1/_4$ circa, ritornavo soletto a Tarcento da una cascina di campagna dove avea dovuto ricoverarmi per sfuggire la furia del temporale scoppiato un' ora prima.

Per via incontrai un amico che inquieto del mio indugio veniva a cercarmi e con lui proseguii il cammino. Giunti al viale del Municipio fummo entrambi sorpresi da un fenomeno meraviglioso e da noi almeno mai più veduto.

La parte di cielo da tramontana a levante era velata da dense nubi d'una tinta bigiognola uniforme tendente allo scuro, mentre la parte opposta a larghi tratti godeva di uno splendido sereno, illuminata dalla luna.

La quale cinta da una aureola di vapori rossicci spandeva un chiarore piuttosto languido, e venìa colorando in bianco le nuvolette che come tanti bioccoli di lana le passavano davanti.

Il vento soffiava forte sollevando la polvere della strada e scorrea fischiando a traverso il fogliame degli alberi.

In direzione adunque da Nord a Sud-Est si dipingeva sulla volta del cielo il più bel arco lunare.

Consisteva esso in una larga zona luminosa che divideva per lo mezzo quel fondo delle nubi incominciando dal monte Stella sopra il Torre, e terminando giù giù verso la marina.

Non si distinguevano nello stesso i colori, ma sprazzi di luce più o meno viva lampeggiavano ai lembi.

Meravigliati ci fermammo un poco a contemplare lo spettacolo che ci porse argomento a molte ipotesi.

Poichè richiamandoci alla memoria tutte le nostre cognizioni intorno all'aurora boreale e a simili fenomeni venivamo tentando una spiegazione plausibile a ciò che allora assorbiva tutta la nostra attenzione.

Se non che troppo modesti per dichiararla pubblicamente, lasciamo ai dotti di pronunciarsi in merito, paghi soltanto d'aver segnalato lo straordinario fenomeno.

Tarcento, 16 luglio 1895.

GIOVANNI PICO

Dalla gentilezza del chiarissimo competente consocio R. Pirovano ottenemmo la seguente spiegazione del fenomeno, del che la Redazione vivamente lo ringrazia:

Trattasi effettivamenle di un arcobaleno lunare, fenomeno non tanto frequente, specie quando non v'é nebbia. Le condizioni in cui si produsse concordano con la teoria, giacchè la luna il cui azimut doveva a quell'epoca essere di 50 gradi circa da S. a W. non aveva che una altezza di 15 gradi ed era prossima alla sua massima intensità luminosa mancando 2 giorni per esser piena. Come è noto l'arco baleno si produce soltanto quando il sole o la luna non oltrepassano l'altezza di 20 - 25° sull'orizzonte. Tenendo per assodato l'azimut di cui sopra, è facile arguire che il centro dell'arco dovette coincidere con la direzione diametralmente opposta e verificarsi cioè a 50 gradi circa da N. verso E. Ora la posizione in cui fu scorto (da Nord a S. E. = 67°) coincide quasi esattamente se si trascurano lievi inesattezze dovute a semplice stima. L'assenza o per meglio dire la impossibilità di distinguerne i colori si spiega con la poca intensità di luce della luna e i bagliori osservati credo si possano attribuire a diversa rifrangibilità e riflessione dei raggi luminosi dovuta allo stato poco tranquillo dell'atmosfera. Resterebbe pertanto esclusa l'ipotesi di un' aurora boreale.

R. PIROVANO

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Il contatto prolungato dell'uomo con la natura esercita sul corpo e sull'anima la più salutare delle influenze. Humboldt ha detto delle cose bellissime sopra questa azione benefica della grande aria, o meglio ancora dell'aria libera e sull'impressione dell'ordine e dell'infinito che nasce in qualche modo a nostra insaputa dall'insieme delle impressioni svegliate in noi dallo spettacolo della creazione. In ogni caso, e a qualunque punto che si voglia arrestarsi nell'analisi di questa influenza, resta incontestabile che la Geologia è una scienza sana per eccellenza. Il corpo si assuefa alle fatiche e impara a rendersi indipendente dei bisogni fittizi ai quali è assoggettata la vita dei cittadini. Mentre i polmoni si dilatano più liberamente, lo spirito s'allarga pure, tanto per l'azione salutare della natura, che per l'abitudine acquistata di studiare i fenomeni più complessi.

Un altro merito della Geologia è la facilità con la quale essa ammette dei operai di tutte le categorie. I più umili non sono sempre i meno utili e qualche ricercatore di fossili, ha reso colle sue ricerche dei servizi degni d'esser messi a paro coi risultati di lavori d'un ordine ben più elevato.

A. De Lapparent
Traite de Géologie

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

GUIDE E TARIFFE

Zona di Chiusaforte.

Oltre alle guide i cui nomi stanno pubblicati nel n. 4 - 1892, hanno conseguito la patente:

Giuseppe Piussi detto Pucich di Piani di là (Raccolana) e *Giovanni Marcon di Giuseppe detto Sacc* di Raccolana.

Zona:
Alpi Carniche fra il Peralba e il Passo di Monte Croce (Timau), il corso del Degano e la Valcalda.

Pietro Samassa di Luigi residente in Collina (Forni Avoltri).

TARIFFA

per una giornata L. 5.—
» mezza » » 3.—

La guida ha diritto ad una quota supplementare:

a) di lire 7 per la salita alla Kellerspitz od alle cime poco note che stanno fra il Passo di Volaia e quello di Giramondo;

b) di lire 5 per la salita al M. Coglians con discesa a Timau e per quelle ai M. Avanza e Peralba;

c) di lire 3 per la salita a cime comprese fra il Passo Giramondo ed il Giogo Veranis;

d) di lire 2 per la salita al M. Coglians con ritorno a Collina in un giorno.

Zona di Sappada.

Kratter Pietro fu Pietro residente in Sappada (Granvilla).

TARIFFA

per una giornata L. 5.—
» mezza » » 3.—

La guida ha diritto ad una quota supplementare:

a) di lire 4 per la salita a ciascuna delle seguenti cime: Avanza, Peralba, Rinaldo, Terza Piccola, Terza seconda e Scheibenkofel;

b) di lire 6 per la salita a ciascuna delle seguenti cime: Terza Grande, Monte Ferro, Cime dei Longerin, Engekofel, Hinterkärl, Vorderkärl, Siara, Cretaforata (anche con discesa a Pesariis per le ultime cinque).

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Prima salita del M. Avanza (m. 2495). — Questa cima che è una delle più elevate e più belle della catena principale delle Carniche, tra il M. Coglians e il M. Peralba, è stata salita per la prima volta dai nostri consoci E. Pico e L. Spezzotti il giorno 13 luglio u. s. da casera di Casa Vecchia (1760 m.) con le guide Pietro Samassa di Collina e Pietro Kratter di Sappada.

M. Creta Forata (m. 2459). — Gli stessi signori Pico e Spezzotti salirono, con le stesse guide, il 14 luglio u. s. il Monte Creta Forata (v. tav. *Prato Carnico* fol. 13 Carta d'Italia). Questa cima figurava nelle vecchie carte al 75000 sotto il nome di Monte Gheu.

Monti Tiersine (m. 2477) e **Cridola** (m. 2581). — I consoci prof. Fabio Luzzatto e Arturo Ferrucci salirono queste due vette i giorni 29 e 30 luglio u. s., la prima pernottando a casera Tortoi (m. 1711), la seconda direttamente da Forni di sopra. Nella prima gita erano accompagnati dalla guida Eugenio De Santa di Forni; nella seconda dallo stesso De Santa e da Pacifico Orsolina di Auronzo.

Monte Duranno (m. 2668). — Questa vetta, salita sino ad oggi una sol volta dall'inglese Utterson Kelso nel 1874, venne salita dai signori prof. Luzzatto e Ferrucci con le Guide Giacomo Sartor di Erto e Pacifico Orsolina di Auronzo, il 1 agosto p. p.

Da Erto, per val Zemola e Pian del Duranno, la vetta fu raggiunta in otto ore.

Kellerspitz (m. 2775). — Al nostro consocio Giuseppe Urbanis è riuscito di salire il 21 agosto u. s. questa montagna dalla Cianevate, discendendo pel Pizzo Collina. Nel prossimo numero daremo la sua relazione. Per ora diremo che questa nuovissima via alla interessante vetta è difficile, ma con non grave spesa è possibile di ridurla molto più facile. Sarebbe la via più breve alla Kellerspitz.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Ricovero « Imperatrice Elisabetta » sul Becher (Tirolo) (3173). — I conti finali per la costruzione di questo Ricovero importano fior. 13351. L'allestimento interno venne quasi tutto regalato.

Il trasporto del materiale costò fior. 5500 e il solo foderare le pareti esterne con assicelle costò fior. 2000. Il ricovero è situato proprio sulla vetta.

Kaninhütte. — Nelle *Mittheilungen del C. A. T. A.* del 15 agosto troviamo le seguenti notizie circa questo ricovero della Sezione di Gorizia:

« Dal 15 luglio esso è approvigionato, munito di segnavie da Plezzo al Ricovero e dal Ricovero al Canin, al Prestrelenich e alla sella del Prevala. Le *Mittheilungen* poi chiamano la sella del Prestrelenich (m. 2291) una sella senza nome. Dicono che in 2 ore (?) si raggiunge la cima del Prestrelenich e in 4 e mezza quella del Canin. Finiscono poi col constatare giusta la misura dell'altezza del Ricovero in 1800 metri circa, come venne data dal nostro Presidente e non m. 2200 come era stato indicato. »

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Albergo al passo di Fedaja (m. 2093). — Al 1 luglio si riaprì l'albergo di Felici Valentini su questo passo dal quale si sale al M. Marmolada, il più elevato del Veneto. Nell'albergo ci sono 16 letti e spazio per 8 guide. La sala da pranzo e tutte le altre sono fornite di stufa.

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Il contatto prolungato dell'uomo con la natura esercita sul corpo e sull'anima la più salutare delle influenze. Humboldt ha detto delle cose bellissime sopra questa azione benefica della grande aria, o meglio ancora dell'aria libera e sull'impressione dell'ordine e dell'infinito che nasce in qualche modo a nostra insaputa dall'insieme delle impressioni svegliate in noi dallo spettacolo della creazione. In ogni caso, e a qualunque punto che si voglia arrestarsi nell'analisi di questa influenza, resta incontestabile che la Geologia è una scienza sana per eccellenza. Il corpo si assuefa alle fatiche e impara a rendersi indipendente dei bisogni fittizi ai quali è assoggettata la vita dei cittadini. Mentre i polmoni si dilatano più liberamente, lo spirito s'allarga pure, tanto per l'azione salutare della natura, che per l'abitudine acquistata di studiare i fenomeni più complessi.

Un altro merito della Geologia è la facilità con la quale essa ammette dei operai di tutte le categorie. I più umili non sono sempre i meno utili e qualche ricercatore di fossili, ha reso colle sue ricerche dei servizi degni d'esser messi a paro coi risultati di lavori d'un ordine ben più elevato.

A. De Lapparent
Traite de Géologie

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

GUIDE E TARIFFE

Zona di Chiusaforte.

Oltre alle guide i cui nomi stanno pubblicati nel n. 4 - 1892, hanno conseguito la patente:

Giuseppe Piussi detto Pucich di Piani di là (Raccolana) e *Giovanni Marcon di Giuseppe detto Sacc* di Raccolana.

Zona:
Alpi Carniche fra il Peralba e il Passo di Monte Croce (Timau), il corso del Degano e la Valcalda.

Pietro Samassa di Luigi residente in Collina (Forni Avoltri).

TARIFFA

per una giornata L. 5.—
» mezza » » 3.—

La guida ha diritto ad una quota supplementare:

a) di lire 7 per la salita alla Kellerspitz od alle cime poco note che stanno fra il Passo di Volaia e quello di Giramondo;

b) di lire 5 per la salita al M. Coglians con discesa a Timau e per quelle ai M. Avanza e Peralba;

c) di lire 3 per la salita a cime comprese fra il Passo Giramondo ed il Giogo Veranis;

d) di lire 2 per la salita al M. Coglians con ritorno a Collina in un giorno.

Zona di Sappada.

Kratter Pietro fu Pietro residente in Sappada (Granvilla).

TARIFFA

per una giornata L. 5.—
» mezza » » 3.—

La guida ha diritto ad una quota supplementare:

a) di lire 4 per la salita a ciascuna delle seguenti cime: Avanza, Peralba, Rinaldo, Terza Piccola, Terza seconda e Scheibenkofel;

b) di lire 6 per la salita a ciascuna delle seguenti cime: Terza Grande, Monte Ferro, Cime dei Longerin, Engekofel, Hinterkärl, Vorderkärl, Siara, Cretaforata (anche con discesa a Pesariis per le ultime cinque).

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Prima salita del M. Avanza (m. 2495). — Questa cima che è una delle più elevate e più belle della catena principale delle Carniche, tra il M. Coglians e il M. Peralba, è stata salita per la prima volta dai nostri consoci E. Pico e L. Spezzotti il giorno 13 luglio u. s. da casera di Casa Vecchia (1760 m.) con le guide Pietro Samassa di Collina e Pietro Kratter di Sappada.

M. Creta Forata (m. 2459). — Gli stessi signori Pico e Spezzotti salirono, con le stesse guide, il 14 luglio u. s. il Monte Creta Forata (v. tav. *Prato Carnico* fol. 13 Carta d'Italia). Questa cima figurava nelle vecchie carte al 75000 sotto il nome di Monte Gheu.

Monti Tiersine (m. 2477) e **Cridola** (m. 2581). — I consoci prof. Fabio Luzzatto e Arturo Ferrucci salirono queste due vette i giorni 29 e 30 luglio u. s., la prima pernottando a casera Tortoi (m. 1711), la seconda direttamente da Forni di sopra. Nella prima gita erano accompagnati dalla guida Eugenio De Santa di Forni; nella seconda dallo stesso De Santa e da Pacifico Orsolina di Auronzo.

Monte Duranno (m. 2668). — Questa vetta, salita sino ad oggi una sol volta dall'inglese Utterson Kelso nel 1874, venne salita dai signori prof. Luzzatto e Ferrucci con le Guide Giacomo Sartor di Erto e Pacifico Orsolina di Auronzo, il 1 agosto p. p.

Da Erto, per val Zemola e Pian del Duranno, la vetta fu raggiunta in otto ore.

Kellerspitz (m. 2775). — Al nostro consocio Giuseppe Urbanis è riuscito di salire il 21 agosto u. s. questa montagna dalla Cianevate, discendendo pel Pizzo Collina. Nel prossimo numero daremo la sua relazione. Per ora diremo che questa nuovissima via alla interessante vetta è difficile, ma con non grave spesa è possibile di ridurla molto più facile. Sarebbe la via più breve alla Kellerspitz.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Ricovero « Imperatrice Elisabetta » sul Becher (Tirolo) (3173). — I conti finali per la costruzione di questo Ricovero importano fior. 13351. L'allestimento interno venne quasi tutto regalato.

Il trasporto del materiale costò fior. 5500 e il solo foderare le pareti esterne con assicelle costò fior. 2000. Il ricovero è situato proprio sulla vetta.

Kaninhütte. — Nelle *Mittheilungen del C. A. T. A.* del 15 agosto troviamo le seguenti notizie circa questo ricovero della Sezione di Gorizia:

« Dal 15 luglio esso è approvigionato, munito di segnavie da Plezzo al Ricovero e dal Ricovero al Canin, al Prestrelenich e alla sella del Prevala. Le *Mittheilungen* poi chiamano la sella del Prestrelenich (m. 2291) una sella senza nome. Dicono che in 2 ore (?) si raggiunge la cima del Prestrelenich e in 4 e mezza quella del Canin. Finiscono poi col constatare giusta la misura dell'altezza del Ricovero in 1800 metri circa, come venne data dal nostro Presidente e non m. 2200 come era stato indicato. »

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Albergo al passo di Fedaja (m. 2093). — Al 1 luglio si riaprì l'albergo di Felici Valentini su questo passo dal quale si sale al M. Marmolada, il più elevato del Veneto. Nell'albergo ci sono 16 letti e spazio per 8 guide. La sala da pranzo e tutte le altre sono fornite di stufa.

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Il contatto prolungato dell'uomo con la natura esercita sul corpo e sull'anima la più salutare delle influenze. Humboldt ha detto delle cose bellissime sopra questa azione benefica della grande aria, o meglio ancora dell'aria libera e sull'impressione dell'ordine e dell'infinito che nasce in qualche modo a nostra insaputa dall'insieme delle impressioni svegliate in noi dallo spettacolo della creazione. In ogni caso, e a qualunque punto che si voglia arrestarsi nell'analisi di questa influenza, resta incontestabile che la Geologia è una scienza sana per eccellenza. Il corpo si assuefa alle fatiche e impara a rendersi indipendente dei bisogni fittizi ai quali è assoggettata la vita dei cittadini. Mentre i polmoni si dilatano più liberamente, lo spirito s'allarga pure, tanto per l'azione salutare della natura, che per l'abitudine acquistata di studiare i fenomeni più complessi.

Un altro merito della Geologia è la facilità con la quale essa ammette dei operai di tutte le categorie. I più umili non sono sempre i meno utili e qualche ricercatore di fossili, ha reso colle sue ricerche dei servizi degni d'esser messi a paro coi risultati di lavori d'un ordine ben più elevato.

A. De Lapparent
Traite de Géologie

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

GUIDE E TARIFFE

Zona di Chiusaforte.

Oltre alle guide i cui nomi stanno pubblicati nel n. 4 - 1892, hanno conseguito la patente:

Giuseppe Piussi detto Pucich di Piani di là (Raccolana) e *Giovanni Marcon di Giuseppe detto Sacc* di Raccolana.

Zona:
Alpi Carniche fra il Peralba e il Passo di Monte Croce (Timau), il corso del Degano e la Valcalda.

Pietro Samassa di Luigi residente in Collina (Forni Avoltri).

TARIFFA

per una giornata L. 5.—
» mezza » » 3.—

La guida ha diritto ad una quota supplementare:

a) di lire 7 per la salita alla Kellerspitz od alle cime poco note che stanno fra il Passo di Volaia e quello di Giramondo;

b) di lire 5 per la salita al M. Coglians con discesa a Timau e per quelle ai M. Avanza e Peralba;

c) di lire 3 per la salita a cime comprese fra il Passo Giramondo ed il Giogo Veranis;

d) di lire 2 per la salita al M. Coglians con ritorno a Collina in un giorno.

Zona di Sappada.

Kratter Pietro fu Pietro residente in Sappada (Granvilla).

TARIFFA

per una giornata L. 5.—
» mezza » » 3.—

La guida ha diritto ad una quota supplementare:

a) di lire 4 per la salita a ciascuna delle seguenti cime: Avanza, Peralba, Rinaldo, Terza Piccola, Terza seconda e Scheibenkofel;

b) di lire 6 per la salita a ciascuna delle seguenti cime: Terza Grande, Monte Ferro, Cime dei Longerin, Engekofel, Hinterkärl, Vorderkärl, Siara, Cretaforata (anche con discesa a Pesariis per le ultime cinque).

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Prima salita del M. Avanza (m. 2495). — Questa cima che è una delle più elevate e più belle della catena principale delle Carniche, tra il M. Coglians e il M. Peralba, è stata salita per la prima volta dai nostri consoci E. Pico e L. Spezzotti il giorno 13 luglio u. s. da casera di Casa Vecchia (1760 m.) con le guide Pietro Samassa di Collina e Pietro Kratter di Sappada.

M. Creta Forata (m. 2459). — Gli stessi signori Pico e Spezzotti salirono, con le stesse guide, il 14 luglio u. s. il Monte Creta Forata (v. tav. *Prato Carnico* fol. 13 Carta d'Italia). Questa cima figurava nelle vecchie carte al 75000 sotto il nome di Monte Gheu.

Monti Tiersine (m. 2477) e **Cridola** (m. 2581). — I consoci prof. Fabio Luzzatto e Arturo Ferrucci salirono queste due vette i giorni 29 e 30 luglio u. s., la prima pernottando a casera Tortoi (m. 1711), la seconda direttamente da Forni di sopra. Nella prima gita erano accompagnati dalla guida Eugenio De Santa di Forni; nella seconda dallo stesso De Santa e da Pacifico Orsolina di Auronzo.

Monte Duranno (m. 2668). — Questa vetta, salita sino ad oggi una sol volta dall'inglese Utterson Kelso nel 1874, venne salita dai signori prof. Luzzatto e Ferrucci con le Guide Giacomo Sartor di Erto e Pacifico Orsolina di Auronzo, il 1 agosto p. p.

Da Erto, per val Zemola e Pian del Duranno, la vetta fu raggiunta in otto ore.

Kellerspitz (m. 2775). — Al nostro consocio Giuseppe Urbanis è riuscito di salire il 21 agosto u. s. questa montagna dalla Cianevate, discendendo pel Pizzo Collina. Nel prossimo numero daremo la sua relazione. Per ora diremo che questa nuovissima via alla interessante vetta è difficile, ma con non grave spesa è possibile di ridurla molto più facile. Sarebbe la via più breve alla Kellerspitz.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Ricovero « Imperatrice Elisabetta » sul Becher (Tirolo) (3173). — I conti finali per la costruzione di questo Ricovero importano fior. 13351. L'allestimento interno venne quasi tutto regalato.

Il trasporto del materiale costò fior. 5500 e il solo foderare le pareti esterne con assicelle costò fior. 2000. Il ricovero è situato proprio sulla vetta.

Kaninhütte. — Nelle *Mittheilungen del C. A. T. A.* del 15 agosto troviamo le seguenti notizie circa questo ricovero della Sezione di Gorizia:

« Dal 15 luglio esso è approvigionato, munito di segnavie da Plezzo al Ricovero e dal Ricovero al Canin, al Prestrelenich e alla sella del Prevala. Le *Mittheilungen* poi chiamano la sella del Prestrelenich (m. 2291) una sella senza nome. Dicono che in 2 ore (?) si raggiunge la cima del Prestrelenich e in 4 e mezza quella del Canin. Finiscono poi col constatare giusta la misura dell'altezza del Ricovero in 1800 metri circa, come venne data dal nostro Presidente e non m. 2200 come era stato indicato. »

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Albergo al passo di Fedaja (m. 2093). — Al 1 luglio si riaprì l'albergo di Felici Valentini su questo passo dal quale si sale al M. Marmolada, il più elevato del Veneto. Nell'albergo ci sono 16 letti e spazio per 8 guide. La sala da pranzo e tutte le altre sono fornite di stufa.

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Il contatto prolungato dell'uomo con la natura esercita sul corpo e sull'anima la più salutare delle influenze. Humboldt ha detto delle cose bellissime sopra questa azione benefica della grande aria, o meglio ancora dell'aria libera e sull'impressione dell'ordine e dell'infinito che nasce in qualche modo a nostra insaputa dall'insieme delle impressioni svegliate in noi dallo spettacolo della creazione. In ogni caso, e a qualunque punto che si voglia arrestarsi nell'analisi di questa influenza, resta incontestabile che la Geologia è una scienza sana per eccellenza. Il corpo si assuefa alle fatiche e impara a rendersi indipendente dei bisogni fittizi ai quali è assoggettata la vita dei cittadini. Mentre i polmoni si dilatano più liberamente, lo spirito s'allarga pure, tanto per l'azione salutare della natura, che per l'abitudine acquistata di studiare i fenomeni più complessi.

Un altro merito della Geologia è la facilità con la quale essa ammette dei operai di tutte le categorie. I più umili non sono sempre i meno utili e qualche ricercatore di fossili, ha reso colle sue ricerche dei servizi degni d'esser messi a paro coi risultati di lavori d'un ordine ben più elevato.

A. De Lapparent
Traite de Géologie

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

GUIDE E TARIFFE

Zona di Chiusaforte.

Oltre alle guide i cui nomi stanno pubblicati nel n. 4 - 1892, hanno conseguito la patente:

Giuseppe Piussi detto Pucich di Piani di là (Raccolana) e *Giovanni Marcon di Giuseppe detto Sacc* di Raccolana.

Zona:
Alpi Carniche fra il Peralba e il Passo di Monte Croce (Timau), il corso del Degano e la Valcalda.

Pietro Samassa di Luigi residente in Collina (Forni Avoltri).

TARIFFA

per una giornata L. 5.—
» mezza » » 3.—

La guida ha diritto ad una quota supplementare:

a) di lire 7 per la salita alla Kellerspitz od alle cime poco note che stanno fra il Passo di Volaia e quello di Giramondo;

b) di lire 5 per la salita al M. Coglians con discesa a Timau e per quelle ai M. Avanza e Peralba;

c) di lire 3 per la salita a cime comprese fra il Passo Giramondo ed il Giogo Veranis;

d) di lire 2 per la salita al M. Coglians con ritorno a Collina in un giorno.

Zona di Sappada.

Kratter Pietro fu Pietro residente in Sappada (Granvilla).

TARIFFA

per una giornata L. 5.—
» mezza » » 3.—

La guida ha diritto ad una quota supplementare:

a) di lire 4 per la salita a ciascuna delle seguenti cime: Avanza, Peralba, Rinaldo, Terza Piccola, Terza seconda e Scheibenkofel;

b) di lire 6 per la salita a ciascuna delle seguenti cime: Terza Grande, Monte Ferro, Cime dei Longerin, Engekofel, Hinterkärl, Vorderkärl, Siara, Cretaforata (anche con discesa a Pesariis per le ultime cinque).

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Prima salita del M. Avanza (m. 2495). — Questa cima che è una delle più elevate e più belle della catena principale delle Carniche, tra il M. Coglians e il M. Peralba, è stata salita per la prima volta dai nostri consoci E. Pico e L. Spezzotti il giorno 13 luglio u. s. da casera di Casa Vecchia (1760 m.) con le guide Pietro Samassa di Collina e Pietro Kratter di Sappada.

M. Creta Forata (m. 2459). — Gli stessi signori Pico e Spezzotti salirono, con le stesse guide, il 14 luglio u. s. il Monte Creta Forata (v. tav. *Prato Carnico* fol. 13 Carta d'Italia). Questa cima figurava nelle vecchie carte al 75000 sotto il nome di Monte Gheu.

Monti Tiersine (m. 2477) e **Cridola** (m. 2581). — I consoci prof. Fabio Luzzatto e Arturo Ferrucci salirono queste due vette i giorni 29 e 30 luglio u. s., la prima pernottando a casera Tortoi (m. 1711), la seconda direttamente da Forni di sopra. Nella prima gita erano accompagnati dalla guida Eugenio De Santa di Forni; nella seconda dallo stesso De Santa e da Pacifico Orsolina di Auronzo.

Monte Duranno (m. 2668). — Questa vetta, salita sino ad oggi una sol volta dall'inglese Utterson Kelso nel 1874, venne salita dai signori prof. Luzzatto e Ferrucci con le Guide Giacomo Sartor di Erto e Pacifico Orsolina di Auronzo, il 1 agosto p. p.

Da Erto, per val Zemola e Pian del Duranno, la vetta fu raggiunta in otto ore.

Kellerspitz (m. 2775). — Al nostro consocio Giuseppe Urbanis è riuscito di salire il 21 agosto u. s. questa montagna dalla Cianevate, discendendo pel Pizzo Collina. Nel prossimo numero daremo la sua relazione. Per ora diremo che questa nuovissima via alla interessante vetta è difficile, ma con non grave spesa è possibile di ridurla molto più facile. Sarebbe la via più breve alla Kellerspitz.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Ricovero « Imperatrice Elisabetta » sul Becher (Tirolo) (3173). — I conti finali per la costruzione di questo Ricovero importano fior. 13351. L'allestimento interno venne quasi tutto regalato.

Il trasporto del materiale costò fior. 5500 e il solo foderare le pareti esterne con assicelle costò fior. 2000. Il ricovero è situato proprio sulla vetta.

Kaninhütte. — Nelle *Mittheilungen del C. A. T. A.* del 15 agosto troviamo le seguenti notizie circa questo ricovero della Sezione di Gorizia:

« Dal 15 luglio esso è approvigionato, munito di segnavie da Plezzo al Ricovero e dal Ricovero al Canin, al Prestrelenich e alla sella del Prevala. Le *Mittheilungen* poi chiamano la sella del Prestrelenich (m. 2291) una sella senza nome. Dicono che in 2 ore (?) si raggiunge la cima del Prestrelenich e in 4 e mezza quella del Canin. Finiscono poi col constatare giusta la misura dell'altezza del Ricovero in 1800 metri circa, come venne data dal nostro Presidente e non m. 2200 come era stato indicato. »

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Albergo al passo di Fedaja (m. 2093). — Al 1 luglio si riaprì l'albergo di Felici Valentini su questo passo dal quale si sale al M. Marmolada, il più elevato del Veneto. Nell'albergo ci sono 16 letti e spazio per 8 guide. La sala da pranzo e tutte le altre sono fornite di stufa.

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Il contatto prolungato dell'uomo con la natura esercita sul corpo e sull'anima la più salutare delle influenze. Humboldt ha detto delle cose bellissime sopra questa azione benefica della grande aria, o meglio ancora dell'aria libera e sull'impressione dell'ordine e dell'infinito che nasce in qualche modo a nostra insaputa dall'insieme delle impressioni svegliate in noi dallo spettacolo della creazione. In ogni caso, e a qualunque punto che si voglia arrestarsi nell'analisi di questa influenza, resta incontestabile che la Geologia è una scienza sana per eccellenza. Il corpo si assuefa alle fatiche e impara a rendersi indipendente dei bisogni fittizi ai quali è assoggettata la vita dei cittadini. Mentre i polmoni si dilatano più liberamente, lo spirito s'allarga pure, tanto per l'azione salutare della natura, che per l'abitudine acquistata di studiare i fenomeni più complessi.

Un altro merito della Geologia è la facilità con la quale essa ammette dei operai di tutte le categorie. I più umili non sono sempre i meno utili e qualche ricercatore di fossili, ha reso colle sue ricerche dei servizi degni d'esser messi a paro coi risultati di lavori d'un ordine ben più elevato.

A. De Lapparent
Traite de Géologie

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

GUIDE E TARIFFE

Zona di Chiusaforte.

Oltre alle guide i cui nomi stanno pubblicati nel n. 4 - 1892, hanno conseguito la patente:

Giuseppe Piussi detto Pucich di Piani di là (Raccolana) e *Giovanni Marcon di Giuseppe detto Sacc* di Raccolana.

Zona:
Alpi Carniche fra il Peralba e il Passo di Monte Croce (Timau), il corso del Degano e la Valcalda.

Pietro Samassa di Luigi residente in Collina (Forni Avoltri).

TARIFFA

per una giornata L. 5.—
» mezza » » 3.—

La guida ha diritto ad una quota supplementare:

a) di lire 7 per la salita alla Kellerspitz od alle cime poco note che stanno fra il Passo di Volaia e quello di Giramondo;

b) di lire 5 per la salita al M. Coglians con discesa a Timau e per quelle ai M. Avanza e Peralba;

c) di lire 3 per la salita a cime comprese fra il Passo Giramondo ed il Giogo Veranis;

d) di lire 2 per la salita al M. Coglians con ritorno a Collina in un giorno.

Zona di Sappada.

Kratter Pietro fu Pietro residente in Sappada (Granvilla).

TARIFFA

per una giornata L. 5.—
» mezza » » 3.—

La guida ha diritto ad una quota supplementare:

a) di lire 4 per la salita a ciascuna delle seguenti cime: Avanza, Peralba, Rinaldo, Terza Piccola, Terza seconda e Scheibenkofel;

b) di lire 6 per la salita a ciascuna delle seguenti cime: Terza Grande, Monte Ferro, Cime dei Longerin, Engekofel, Hinterkärl, Vorderkärl, Siara, Cretaforata (anche con discesa a Pesariis per le ultime cinque).

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Prima salita del M. Avanza (m. 2495). — Questa cima che è una delle più elevate e più belle della catena principale delle Carniche, tra il M. Coglians e il M. Peralba, è stata salita per la prima volta dai nostri consoci E. Pico e L. Spezzotti il giorno 13 luglio u. s. da casera di Casa Vecchia (1760 m.) con le guide Pietro Samassa di Collina e Pietro Kratter di Sappada.

M. Creta Forata (m. 2459). — Gli stessi signori Pico e Spezzotti salirono, con le stesse guide, il 14 luglio u. s. il Monte Creta Forata (v. tav. *Prato Carnico* fol. 13 Carta d'Italia). Questa cima figurava nelle vecchie carte al 75000 sotto il nome di Monte Gheu.

Monti Tiersine (m. 2477) e **Cridola** (m. 2581). — I consoci prof. Fabio Luzzatto e Arturo Ferrucci salirono queste due vette i giorni 29 e 30 luglio u. s., la prima pernottando a casera Tortoi (m. 1711), la seconda direttamente da Forni di sopra. Nella prima gita erano accompagnati dalla guida Eugenio De Santa di Forni; nella seconda dallo stesso De Santa e da Pacifico Orsolina di Auronzo.

Monte Duranno (m. 2668). — Questa vetta, salita sino ad oggi una sol volta dall'inglese Utterson Kelso nel 1874, venne salita dai signori prof. Luzzatto e Ferrucci con le Guide Giacomo Sartor di Erto e Pacifico Orsolina di Auronzo, il 1 agosto p. p.

Da Erto, per val Zemola e Pian del Duranno, la vetta fu raggiunta in otto ore.

Kellerspitz (m. 2775). — Al nostro consocio Giuseppe Urbanis è riuscito di salire il 21 agosto u. s. questa montagna dalla Cianevate, discendendo pel Pizzo Collina. Nel prossimo numero daremo la sua relazione. Per ora diremo che questa nuovissima via alla interessante vetta è difficile, ma con non grave spesa è possibile di ridurla molto più facile. Sarebbe la via più breve alla Kellerspitz.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Ricovero « Imperatrice Elisabetta » sul Becher (Tirolo) (3173). — I conti finali per la costruzione di questo Ricovero importano fior. 13351. L'allestimento interno venne quasi tutto regalato.

Il trasporto del materiale costò fior. 5500 e il solo foderare le pareti esterne con assicelle costò fior. 2000. Il ricovero è situato proprio sulla vetta.

Kaninhütte. — Nelle *Mittheilungen del C. A. T. A.* del 15 agosto troviamo le seguenti notizie circa questo ricovero della Sezione di Gorizia:

« Dal 15 luglio esso è approvigionato, munito di segnavie da Plezzo al Ricovero e dal Ricovero al Canin, al Prestrelenich e alla sella del Prevala. Le *Mittheilungen* poi chiamano la sella del Prestrelenich (m. 2291) una sella senza nome. Dicono che in 2 ore (?) si raggiunge la cima del Prestrelenich e in 4 e mezza quella del Canin. Finiscono poi col constatare giusta la misura dell'altezza del Ricovero in 1800 metri circa, come venne data dal nostro Presidente e non m. 2200 come era stato indicato. »

ALBERGHI E SOGGIORNI.

Albergo al passo di Fedaja (m. 2093). — Al 1 luglio si riaprì l'albergo di Felici Valentini su questo passo dal quale si sale al M. Marmolada, il più elevato del Veneto. Nell'albergo ci sono 16 letti e spazio per 8 guide. La sala da pranzo e tutte le altre sono fornite di stufa.

CAROVANE SCOLASTICHE.

Sezione di Torino del C. A. I. — Questa sezione organizzò quest'anno le seguenti escursioni:

31 marzo, Monte Curto 1325 m., 78 studenti e 5 soci.

28 aprile, Monte Soglio 1971 m., 76 studenti, 4 signorine e 7 soci.

23 maggio, Colle Seiran 1827 m., 75 persone.

26 a 30 luglio, Rutor, Piccolo S. Bernardo, Courmayeur, 14 studenti, 2 signorine e 11 soci.

Molte altre gite vennero organizzate dalle sezioni di Belluno, Bergamo, Caltanissetta, Como, Cremona, Firenze, Intra, Milano, Pinerolo, Roma, Venezia e Società Alpina Meridionale. Come si vede l'uso di questa pratica istituzione si va generalizzando.

VARIETÀ.

Arte. — Ebbimo occasione di vedere l'artistico diploma col quale la Società Alpina delle Giulie nominava a suo socio onorario il nostro Presidente prof. G. Marinelli. È opera veramente ammirabile dovuta al signor P. Cozzi di Trieste, che oltre che alpinista ci si era già rivelato artista col suo disegno del Gruppo del M. Canin. Il diploma ha per fondo la carta corografica delle Alpi Giulie sopra la quale stanno la scritta, gli emblemi e una stupenda veduta del M. Canin. È un lavoro pel quale noi desidereremmo di vincere la modestia e del Presidente e dell'autore onde poterlo far ammirare da soci e da cittadini.

Ribattezzamento della Cima di Brenta. — È cosa che merita proprio raccontata.

Ad alcuni soci del Touristen Club, prendendo occasione dal soggiorno dell'Imperatore d'Austria in Madonna di Campiglio, venne in mente di dare il nome dell'Imperatore a una cima. La proposta venne subito accettata con entusiasmo dalla Direzione del Touristen Club e ottenne l'aggradimento imperiale. Venne scelta all'uopo la Cima di Brenta (m. 3155) la seconda per altezza del gruppo di Brenta nel Trentino, cima proprio italiana (ciò per la storia!).

Ai 7 e 8 luglio p. p. seguì la festa del battesimo che ci viene narrata diffusamente dalla *Oest. Touristen-Zeitung* del 1 agosto. Riassumiamo: Gli alpinisti del Touristen-Club e della sezione tedesca del C. A. T. A. di Trento si trovarono nel pomeriggio del 6 in Madonna di Campiglio.

Il giorno 7 prometteva tempo molto incerto e perciò la cerimonia venne protratta all'indomani. In quel giorno di buon mattino messa con predica per far capire alla popolazione e alle guide la grande importanza della festa.

In seguito altra messa solenne, alla quale parteciparono i rappresentanti officiali e per chiusa si cantò l'inno nazionale.

Alle 19 pranzo sociale con infiniti discorsi e brindisi di circostanza e infine venne letto un dispaccio dell'Imperatore, tradotto poi da un convitato in italiano. Al mattino dell'8 circa 20 alpinisti salirono alla cima di Brenta che venne raggiunto alle 12.40. Il Presidente del Touristen Club, Meurer, battezzò così la cima: *Cima «Imperatore Francesco Giuseppe»* — dev'essere il tuo nome — un nome superbamente nobile a una vetta superbamente maestosa. Tutto ciò in nome degli alpinisti tutti e dei patriotti austriaci.

Dopo un'ora cominciò la discesa per Bocca Tuckett a Molveno dove si chiuse la festa con un altro banchetto.

Commenti ce ne sarebbero molti da fare, ma noi ci limiteremo a farne uno solo e cioè geografico. Noi crediamo che a una punta senza nome si possa aggiungere alla quota altrimetrica anche un nome qualunque, ma a una ben conosciuta il cui nome è consacrato da secoli, e dalla storia, e dai popoli, e sulle carte geografiche e topografiche, no. Si è perciò che noi continueremo a chiamarla *Cima di Brenta* e gli alpinisti tedeschi, se vorranno farsi capire, dovranno anch'essi chiamarla così, aggiungendo se vogliono: *Kaiser Franz Joseph-Spitze.*

Ferrovia della Jungfrau. — Come curiosità e lasciando piena libertà di giudizio ai lettori, traduciamo dall'*Écho des Alpes* n. 7 del 1895 la seguente protesta a cui la Redazione dell'*Écho* si associa:

Non avete provato, cari colleghi, un sentimento di rivolta a udire o alla lettura di queste semplici parole:

Ferrovia della Jungfrau

Esse fanno, a me, l'effetto d'una orribile bestemmia. Chi dice Iungfrau dice: Solitudine! Splendore! Adorazione! Raccoglimento! Raccoglimento sopratutto. Ed ecco che si parla tranquillamente di turbare questa solitudine, di profanare questi splendori, di trasformare quest'oratorio (oso esprimermi così) in una volgare sala d'albergo.

E noi non protesteremo, noi che vogliamo l'alpe amata e rispettata, forse perchè essa sintetizza per noi la patria in ciò ch'essa ha di più puro e più sacro. E noi lascieremo qualche finanziere avido di lucro e di dividendi esagerati sfruttare i desideri d'un mondo di alpinisti sfiaccolati alle spese di ciò che noi abbiamo di più caro e a dispetto del più volgare buon senso.

E via! Consoci e alpinisti, leviamoci in massa e per migliaia - noi lo possiamo!

Firmiamo una petizione che venendo da uomini abituati alla montagna, potrà certo arrestare l'atto di vandalismo, d'antipatriottismo, che alcuni speculatori sono in via di preparare sotto delle brillanti apparenze.

È tempo ancora! Inalberiamo altamente il nostro alpinistico vessillo, e raggruppiamoci in un battaglione serrato contro i nemici delle nostre belle alpi.

La vittoria sarà nostra!

Movimento dei forestieri nella Svizzera. — Da un opuscolo pubblicato or ora si apprende che ogni anno visitano la Svizzera circa 300,000 forestieri, che lasciano nel bel paese 100 milioni di lire, dei quali 15 restano alle ferrovie, piroscafi, poste ecc.

Fra mobili ed immobili degli alberghi per forestieri in Isvizzera si poteva calcolare nel 1893 a più di 485 milioni. Il maggior contingente di viaggiatori vien dato da tedeschi ed austriaci.

Nota della Redazione.

Il lavorìo della Segreteria in questi giorni precedenti a Carovana scolastica e a Convegno ha fatto sì che questo numero dell'*In Alto* riesca un po' incompleto.

La Redazione chiede scusa al chiarissimo prof. Pisenti se ha dovuto rimandare una piccola parte del suo importante articolo al numero venturo, ed agli altri collaboratori che avevano già articoli in pronto. Il numero prossimo compenserà la deficienza del presente, anche nella parte bibliografica che venne trascurata nei due ultimi numeri.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Programma del XV Convegno — Dolomiti di Primiero ecc. cont. e fine, C. Mantica — Arta, Belluno, Col Vicentino, Vittorio, L. D'Agostini — Osservazioni sul mal di montagna, Prof. G. Pisenti — Un arco baleno lunare, G. Pico e R. Pirovano — Motti e pensieri — Salite di monti nostri — Guide, ricoveri e sentieri — Alberghi e soggiorni — Carovane scolastiche — Varietà — Nota della Redazione.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

UDINE, 1895 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

CAROVANE SCOLASTICHE.

Sezione di Torino del C. A. I. — Questa sezione organizzò quest'anno le seguenti escursioni:

31 marzo, Monte Curto 1325 m., 78 studenti e 5 soci.

28 aprile, Monte Soglio 1971 m., 76 studenti, 4 signorine e 7 soci.

23 maggio, Colle Seiran 1827 m., 75 persone.

26 a 30 luglio, Rutor, Piccolo S. Bernardo, Courmayeur, 14 studenti, 2 signorine e 11 soci.

Molte altre gite vennero organizzate dalle sezioni di Belluno, Bergamo, Caltanissetta, Como, Cremona, Firenze, Intra, Milano, Pinerolo, Roma, Venezia e Società Alpina Meridionale. Come si vede l'uso di questa pratica istituzione si va generalizzando.

VARIETÀ.

Arte. — Ebbimo occasione di vedere l'artistico diploma col quale la Società Alpina delle Giulie nominava a suo socio onorario il nostro Presidente prof. G. Marinelli. È opera veramente ammirabile dovuta al signor P. Cozzi di Trieste, che oltre che alpinista ci si era già rivelato artista col suo disegno del Gruppo del M. Canin. Il diploma ha per fondo la carta corografica delle Alpi Giulie sopra la quale stanno la scritta, gli emblemi e una stupenda veduta del M. Canin. È un lavoro pel quale noi desidereremmo di vincere la modestia e del Presidente e dell'autore onde poterlo far ammirare da soci e da cittadini.

Ribattezzamento della Cima di Brenta. — È cosa che merita proprio raccontata.

Ad alcuni soci del Touristen Club, prendendo occasione dal soggiorno dell'Imperatore d'Austria in Madonna di Campiglio, venne in mente di dare il nome dell'Imperatore a una cima. La proposta venne subito accettata con entusiasmo dalla Direzione del Touristen Club e ottenne l'aggradimento imperiale. Venne scelta all'uopo la Cima di Brenta (m. 3155) la seconda per altezza del gruppo di Brenta nel Trentino, cima proprio italiana (ciò per la storia!).

Ai 7 e 8 luglio p. p. seguì la festa del battesimo che ci viene narrata diffusamente dalla *Oest. Touristen-Zeitung* del 1 agosto. Riassumiamo: Gli alpinisti del Touristen-Club e della sezione tedesca del C. A. T. A. di Trento si trovarono nel pomeriggio del 6 in Madonna di Campiglio.

Il giorno 7 prometteva tempo molto incerto e perciò la cerimonia venne protratta all'indomani. In quel giorno di buon mattino messa con predica per far capire alla popolazione e alle guide la grande importanza della festa.

In seguito altra messa solenne, alla quale parteciparono i rappresentanti officiali e per chiusa si cantò l'inno nazionale.

Alle 19 pranzo sociale con infiniti discorsi e brindisi di circostanza e infine venne letto un dispaccio dell'Imperatore, tradotto poi da un convitato in italiano. Al mattino dell'8 circa 20 alpinisti salirono alla cima di Brenta che venne raggiunto alle 12.40. Il Presidente del Touristen Club, Meurer, battezzò così la cima: *Cima «Imperatore Francesco Giuseppe»* — dev'essere il tuo nome — un nome superbamente nobile a una vetta superbamente maestosa. Tutto ciò in nome degli alpinisti tutti e dei patriotti austriaci.

Dopo un'ora cominciò la discesa per Bocca Tuckett a Molveno dove si chiuse la festa con un altro banchetto.

Commenti ce ne sarebbero molti da fare, ma noi ci limiteremo a farne uno solo e cioè geografico. Noi crediamo che a una punta senza nome si possa aggiungere alla quota altrimetrica anche un nome qualunque, ma a una ben conosciuta il cui nome è consacrato da secoli, e dalla storia, e dai popoli, e sulle carte geografiche e topografiche, no. Si è perciò che noi continueremo a chiamarla *Cima di Brenta* e gli alpinisti tedeschi, se vorranno farsi capire, dovranno anch'essi chiamarla così, aggiungendo se vogliono: *Kaiser Franz Joseph-Spitze.*

Ferrovia della Jungfrau. — Come curiosità e lasciando piena libertà di giudizio ai lettori, traduciamo dall'*Écho des Alpes* n. 7 del 1895 la seguente protesta a cui la Redazione dell'*Écho* si associa:

Non avete provato, cari colleghi, un sentimento di rivolta a udire o alla lettura di queste semplici parole:

Ferrovia della Jungfrau

Esse fanno, a me, l'effetto d'una orribile bestemmia. Chi dice Iungfrau dice: Solitudine! Splendore! Adorazione! Raccoglimento! Raccoglimento sopratutto. Ed ecco che si parla tranquillamente di turbare questa solitudine, di profanare questi splendori, di trasformare quest'oratorio (oso esprimermi così) in una volgare sala d'albergo.

E noi non protesteremo, noi che vogliamo l'alpe amata e rispettata, forse perchè essa sintetizza per noi la patria in ciò ch'essa ha di più puro e più sacro. E noi lascieremo qualche finanziere avido di lucro e di dividendi esagerati sfruttare i desideri d'un mondo di alpinisti sfiaccolati alle spese di ciò che noi abbiamo di più caro e a dispetto del più volgare buon senso.

E via! Consoci e alpinisti, leviamoci in massa e per migliaia - noi lo possiamo!

Firmiamo una petizione che venendo da uomini abituati alla montagna, potrà certo arrestare l'atto di vandalismo, d'antipatriottismo, che alcuni speculatori sono in via di preparare sotto delle brillanti apparenze.

È tempo ancora! Inalberiamo altamente il nostro alpinistico vessillo, e raggruppiamoci in un battaglione serrato contro i nemici delle nostre belle alpi.

La vittoria sarà nostra!

Movimento dei forestieri nella Svizzera. — Da un opuscolo pubblicato or ora si apprende che ogni anno visitano la Svizzera circa 300,000 forestieri, che lasciano nel bel paese 100 milioni di lire, dei quali 15 restano alle ferrovie, piroscafi, poste ecc.

Fra mobili ed immobili degli alberghi per forestieri in Isvizzera si poteva calcolare nel 1893 a più di 485 milioni. Il maggior contingente di viaggiatori vien dato da tedeschi ed austriaci.

Nota della Redazione.

Il lavorìo della Segreteria in questi giorni precedenti a Carovana scolastica e a Convegno ha fatto sì che questo numero dell'*In Alto* riesca un po' incompleto.

La Redazione chiede scusa al chiarissimo prof. Pisenti se ha dovuto rimandare una piccola parte del suo importante articolo al numero venturo, ed agli altri collaboratori che avevano già articoli in pronto. Il numero prossimo compenserà la deficienza del presente, anche nella parte bibliografica che venne trascurata nei due ultimi numeri.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Programma del XV Convegno — Dolomiti di Primiero ecc. cont. e fine, C. Mantica — Arta, Belluno, Col Vicentino, Vittorio, L. D'Agostini — Osservazioni sul mal di montagna, Prof. G. Pisenti — Un arco baleno lunare, G. Pico e R. Pirovano — Motti e pensieri — Salite di monti nostri — Guide, ricoveri e sentieri — Alberghi e soggiorni — Carovane scolastiche — Varietà — Nota della Redazione.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

UDINE, 1895 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

In Alto

1895 num. 6

Sommario

Il 15. Convegno della Società alpina friulana : Venzone 7-8 settembre 1895

Seconda carovana scolastica della Società alpina friulana : 26-27-28-29 agosto

Nuova salita alla Kellerspitz (metri 2775)

Al Fontanon del Rio Negro : vent'anni dopo

Lo stato dei ghiacciai del Canin nel 1895

Osservazioni intorno ad alcune teorie sul mal di montagna

Il secondo congresso geografico italiano : tenuto in Roma il settembre scorso

Rifugio San Marco. Hinterbärenbad. Al Tricorno ...

Th. cav. v. Sendtner. L'alpinista inglese Mummery

27. Congresso del Club Alpino Italiano. Statistica dei Soci del C. A. I. Club Alpino Tedesco-Austriaco ...

Monte Bianco e Cervino

Cima dei Preti (m. 2703), Duranno (m. 2668) e Cridola (m. 2581)

Motti e pensieri di uomini celebri, sull'alpinismo e sulle montagne [1895]

Bollettino Trimestrale della Società Alpina Meridionale, anno 3. ; Revue Alpine publiée par la Section Lyonnaise du C. A. F., n. 4 a 8

Vedetta in cima al Tricorno. Esposizione sportiva. Fenomeni carsici ...

Anno VI. Udine, 1 Novembre 1895 N. 6.

IN ALTO

Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana

SI DISTRIBUISCE GRATIS AI SOCI

Redazione e Amministrazione:
Presso la Sede sociale, Via Daniele Manin N. 22. 1° piano
Inserzioni:
Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la tipografia *G. B. Doretti* in Udine.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Redazione.
Abbonamenti e reclami si dirigeranno all'Amministraz.
Si può abbonarsi anche presso la libreria *P. Gambierasi* in Udine.

Abbonamenti:
Abbonamento annuo nel Regno . . . . . Lire 3
Abbonamento annuo per l'Estero . . . . . » 4
Ogni numero separato Centesimi 50.

Prezzo delle inserzioni:
Centesimi 20 per linea o spazio di linea.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Pagamenti antecipati.

Agli autori di scritti di qualche interesse si potranno concedere dalla Redazione gratis alcune copie del numero del giornale, ovvero alcuni estratti dell'articolo inseritovi.
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.

IL XV CONVEGNO DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA.

Venzone 7-8 Settembre 1895.

Non è per scansare fatica che riproduciamo la relazione del Convegno fatta dall'egregio sig. Domenico del Bianco cronista della *Patria del Friuli*, ma si è perchè meglio non potremmo dire nè più dettagliatamente di quanto egli ha fatto e di ciò non la sola Redazione, ma la Società tutta, deve essergli veramente grata.

Quest'anno, il convegno e le escursioni che lo accompagnarono ebbero « luogo in quella interessante regione (come dice l'invito del Presidente), dove le Alpi Carniche e le Giulie sembrano allontanarsi per diverso cammino, lasciando che libero il Tagliamento si affretti alla pianura friulana e formando una delle più cospicue e purtroppo spesso violate Porte d'Italia ».

Alpinoide, se altri ve n'è, il cronista vostro — anche per altre ragioni che non val la pena di spifferare in pubblico, come sarebbero la miseria assoluta di tempo e relativa di danaro — il cronista vostro, dunque, si dovette accontentare di prender parte al solo convegno — scartando addiritura la salita al monte San Simeone. E partì, assieme a una trentina di soci, alle 6 dell'8 settembre, col treno, e felicemente — se non velocemente — giunse alla Stazione di Gemona.

Di là ebbe subito principio l'escursione pedestre per il passo barca di Braulins: escursione che non offrì di notevole proprio nulla, fino alla sponda del Tagliamento. Dove ammirammo la robusta opera della presa d'acqua per il canale del Ledra. E saliti sulla vedetta di questa, contemplammo il magnifico panorama delle vette dirute sopra Gemona e delle cime boscose più basse sopra Artegna, e la cittadetta così vaga di Gemona e gli sparsi paeselli e casolari, e le verdi colline di Buja e la imponente rocca di Osoppo — ricordante « due memorabili resistenze di guerra, a memoria e a conforto di ogni buon italiano » — e il letto ghiaioso del fiume ristringentesi laggiù oltre il colle di Ragogna, visibile in gran parte, e la seconda fila dei colli di Susans col suo grandioso castello, e di San Daniele — e più lontano ancora i contorni delle colline deliziose di Moruzzo e di Fagagna.

Dietro a noi il San Simeone, sulla cui cima indarno cercammo di scoprire gli alpinisti salitivi; e di là del Tagliamento, il Covria, con appiedi, grazioso nel verde, il villaggio di Peonis, ed i monticelli che gli abitanti, chiamano di Peonis e di Trasaghis...

Passammo il fiume sulla barca dalle forme strane, quasi triangolari: forme che avevano altre barchette, più appettitose, le quali trovammo dopo sul colle di In-

terneppo. Poi, via con passo abbastanza affrettato per Trasaghis. Quivi il programma particolareggiato — che nessuno però conosceva, nemmeno chi lo custodiva gelosamente... in tasca — segnava una fermatina di quindici minuti: ma, per l'ignoranza nostra, procedemmo diritti e spediti. Ci soffermammo davanti ad una bella ancona nuova, portante una deposizione dalla Croce o qualcosa di simile, dipinta discretamente; ammirammo qua e là il paesaggio — a volte grazioso, a volte monotono, a volte brullo ed anche orrido. Al lago non si giungeva mai. Il caldo era... imponente. Sete e appettito non mancavano: e si mangiarono le more nereggianti lungo le siepi ed i cespugli, e si bevette la calda acqua d'un rojello — anche da qualche dottore in medicina — senza il previo esame se contenesse microbi o avanzi organici o qualche altro malanno, di cui tanto oggidì si teme.

Di rado si incontrava un po' di ombra. Il Naruint, le cui falde noi lambivamo, è monte brullo, roccioso, a volte franoso. Pochi alberi. Scarsa, in più luoghi, anche l'erba. Avasinis ci fa sentire il suo allegro scampanio festivo: ma trovasi *al di là*, e non ci conviene raggiungerlo.

Finalmente, eccoci al lago.

Una superficie non immensa — ma che pur conforta i nostri spiriti... sudati — di acqua limpida, verdeggiante. Alesso è nascosto tra i verdi rami. Sulla distesa delle acque, in fondo al lago, dov'esso curvasi per volgere al grosso paesello di Somplago, si vede una barca. Qualche grido di giubilo parte da essa: noi rispondiamo. Sono alcuni congressisti che preferirono l'escursione in vettura e in barca anzichè a piedi: essi stanno placidamente sotto i loro ombrelli e ombrellini, mentre i remiganti con vigorosi colpi attraversano il placido lago diagonalmente, e drizzano la punta verso Alesso. Noi sudiamo ancora. Eccoci ai piedi del colle. Nuove grida ci salutano: vengono questa volta dall'alto. Si riposa sopra un macigno enorme, sporgente sulle acque; po, su, su, trafelati, sdrucciolando sull'erba inaridita...

Presentazioni, saluti, strette di mano, baci: troviamo lassù il prof. Marinelli, il prof. Ostermann con le due leggiadre sue figliuole rivedenti il Friuli dopo quattro anni, tutta la Segreteria della Società Alpina, la birra, non tanto fresca benchè ravvolta nel ghiaccio, le portatrici che cantano, i reduci dal San Simeone che gloriosamente sorridono... Un bel quadro.

Più bello, poi, il quadro del paesaggio. Giù il lago tranquillo, verde, in mezzo a quei monti rocciosi che vanno a morir nel suo seno. In fondo ad esso, l'ameno paesello di Somplago cinto di macchie boscose, dominato della bianca chiesa di Cesclans. E lontano, le cime della Cianevate e una punta del Collians, le vette del Dauda, dell'Arvenis, dello Strabut, altre vette più basse — Plan d'Aur, Cuar... Una bellezza!

E ristorati dalla birra, dalle amene vedute, dal canto dalle portatrici, da qualche po' di ombra, dall'essere seduti o sdraiati al fresco dopo circa tre ore di cammino, si mangia la colazione preparata per ciascun convitato entro una graziosa barchetta sulla foggia di quelle in uso nel lago ed ai passi barca del Tagliamento. Su ogni barchetta è scritto il nome di un monte delle nostre Alpi. La colazione è gustatissima. Segue l'immancabi fotografia del gruppo; seguono le immancabili villotte, le barzelette, gli scherzi... finchè viene il momento delle cose serie.

Il Convegno.

Il programma segnava per le 11.30 quella, che diremo la parte virtuale del convegno — cioè le *parole* del Presidente e le proposte dei soci e discussioni: qualche cosa come un'assemblea non deliberativa, nel cospetto solenne e vago dei monti e del cielo. E alle 11.30 il presidente parlò; e, come sempre, parlò assai bene, a volte bonario e faceto, a volte serio, e con sobria eloquenza, com'è l'indole dell'illustre professore, com'è, direi quasi, l'indole di questi convegni della nostra Società Alpina, dove c'è sempre la goccia — e talvolta.... il vaso intero — del buon umore, ma dove non si dimenticano mai nè gli alti ideali patriotici, nè i più nobili fini civili e umanitari.

Ecco intanto il

Discorso del Presidente:

Ogni anno, in questa stagione, mi sento invadere da un desiderio strano, ed è di poter disporre di un cassone come quello che si trova presso taluno dei tipografi padovani — veramente non l'ho visto, ma ch'esso esista è un articolo di fede, — e che da dozzine e dozzine di generazioni riceve e conserva gelosamente i sonetti e le epigrafi per le lauree universitarie.

Quando, per caso, una nuova laurea giunge troppo improvvisa, o l'estro vaporatosi in qualche elucubrazione più o meno scolastica, o fra i clamori di un'adunanza politica, o di una bicchierata amichevole, non risponde all'appello, allora il paziente tipografo salva la situazione affondando il braccio nel cassone e traendone taluno di quei parti letterarî, che avranno servito per i babbi e per i nonni, e che, con opportuni ritocchi e adattamenti di nomi e talvolta di rime, tornano egregiamente al bisogno del momento.

Poi che, per quanto vasto e svariato, per quanto possa parere, e sia in realtà, un poliedro dalle mille faccie brillanti, anche il tema dell'alpinismo ha necessariamente un limite. E quand'anche non lo avesse o fosse un limite vago e lontano, un altro limite, e più certo e più vicino, è quello segnato dal nostro cervello soggetto ad una naturale legge di esaurimento.

È la ventunesima volta che ci raccogliamo come alpinisti italiani: la quindicesima che conveniamo sotto la bandiera della S. A. Friulana: è almeno la ventesima che vi parlo come presidente, onde le mie parole cor-

rono rischio di diventare altrettante « variazioni sullo stesso motivo » una specie di *carnevale di Venezia*, senza Sivori, cioè una fra le cose più noiose del mondo.

È vero che gli anni passano e non si rassomigliano e che anche l'alpinismo ne conta di rosei, di bigi e di neri; che ognuno di essi distrugge qualche illusione, come reca qualche conforto: che ognuno fra essi può segnare un'utile lezione per la scuola dell'esperienza, un utile guadagno per la nostra istituzione.

Così, se l'anno decorso, frammezzo il lamento generale in Italia per la decadenza dell'Alpinismo, noi del Friuli avevamo argomento di conforto, riconoscendo che il moto di discesa qui non s'era ancora manifestato: quest'anno, ancor più lieti, segnaliamo un vero e proprio risveglio tanto fuori quanto, e più ancora, dentro, della nostra provincia.

E limitandoci a quanto c'interessa immediatamente, una semplice occhiata all'elenco dei Soci ne avverte che, nell'anno decorso, quanto a numero, non soltanto non abbiamo perduto, ma abbiamo guadagnato.

A 1 gennaio 1895 eravamo 252 soci e 71 associati, in totale 324: oggidì siamo 267 soci e 67 associati, in tutto 334; quasi una dozzina di più (1).

E questo conta molto, sì per l'opera morale e materiale che ogni socio, conscio ed inconscio, dà al sodalizio del quale fa parte, e sì per motivo del contributo pecuniario cui è sottoposto.

Nè mi arresto a dimostrarvi che, adesso come sempre, forza finanziaria, negl'individui, come nella famiglia, come nelle istituzioni sociali, significa forza morale, audacia nelle iniziative, vigoria nelle imprese, probabilità di successo.

Per cui l'aumento costante nel numero dei soci, e quindi dei proventi sociali, e le cure diligenti prestate dal corpo di Presidenza e dalla Direzione per mantenere saldo il nostro bilancio, e per dargli quella giusta elasticità che, senza danno dei nostri obiettivi, gli permetta di resistere alle eventualità contrarie e alle annate magre, ci sono la maggiore guarentigia di vita gagliarda e prospera.

×

Ma v'è dell'altro.

Gettando soltanto un'occhiata sugli ultimi numeri del nostro *In Alto*, vediamo che nella storia dell'Alpinismo in Friuli torna ad aprirsi la rubrica, che parea chiusa, delle « prime salite » e delle ascese di vette dimenticate o raggiunte per nuove strade. E in essa mi piace di segnalare anzitutto l'ascesa al Duranno (2668^{m}). Non si tratta, è vero, di una cima vergine affatto, poi ch'essa, nel 1874, avea ceduto davanti all'audace valentia di un inglese, l'Utterson Kelso. Ma, d'allora in poi, 21 anni erano trascorsi senza che, nonostante gli sforzi dei soci Ferrucci e Luzzatto, alcuno fosse riuscito a rimettere il piede sulla cima superba, talchè guardandola slanciarsi rigida negli spazî azzurri dell'aria, pareva quasi un ammonimento e un rimprovero a noi tutti. Però « buono studio vince rea fortuna » dice un vecchio, sapiente, ma pur troppo sovente dimenticato proverbio italiano, e finalmente i nostri due valenti socî poterono cantare anche colassù l'inno della vittoria.

Invece cima vergine affatto, a quanto io mi sappia, benchè non difficile, era il M. Avanza (2495^{m}), e pochissimo nota, anzi forse intatta pur essa, la cretta Forata (2459^{m}), in addietro nota sotto il nome di monte *Gheu*, entrambi salite dai signori Pico e Spezzotti. E pochissimo frequentate e poco note son anche il M. Tiersine (2477^{m}) e il Cridola (2581^{m}), raggiunte ancora dai signori Luzzatto e Ferrucci, e quest'ultima due volte, a pochi giorni di distanza, da Cesare Mantica.

Il quale fece, come di consueto, una vera campagna alpina in quel meraviglioso gruppo di Alpi Dolomitiche che s'interpone tra il Piave da un lato, gli affluenti del Cellina e il corso superiore del Tagliamento dall'altro, gruppo sul quale io aveva richiamata più volte l'attenzione e l'attività dei nostri alpinisti e che, come vedemmo, fu il principale obiettivo dei tentativi e delle audacie dei soci Ferrucci e Luzzatto. In realtà, il Mantica, in brevi giorni, oltre al Cridola e ad una fra le cime del Monfalcone, ebbe ad ascendere la cima dei Preti (2703^{m}), punto culminante di tutte le Prealpi Carniche e poi, ancora una volta, il Duranno.

E una bella impresa, intorno alla quale si erano già affaticati parecchi dei soci nostri e lo stesso Urbanis, che finalmente ebbe partita vinta, fu quella di ascendere la Kellerspitz, dalla parte della *Cianevate*, cioè dalla parte di quel circo « selvaggio ed aspro e forte » che presso i montanari friulani era valso ad imporre il proprio nome all'ardua e difficile vetta. Questa, prima d'ora, com'è noto, non si poteva ascendere che dal lato del Pizzo Collina, con una traversata lunga, tediosa, affaticante e perigliosa del crestone, che congiunge le due vette e che consta di torrioni successivi da superare o da girare.

La strada della Cianevate è tutt'altro che un cammino di rose, ma conduce direttamente e, con pochi adattamenti, condurrà anche con rapidità e con relativa sicurezza alla vetta.

A tutto questo lavorio non richiamo la vostra attenzione soltanto perchè si tratti di fortunate imprese alpine dovute a giusta sagacia, a prudente ardimento, a pratica sperimentata, a fermo proposito di riescire. Ma esso rappresenta altresì un'attività sistematica diretta ad un fine ben determinato: esso riempie un'altra lacuna nel campo abbastanza ampio della conoscenza e della illu-

(1) Soci ed associati della Società Alpina Friulana nell'ultimo quinquennio:

A 1° gennaio	1891	soci	200	associati	77	totale	277
»	1892	»	220	»	74	»	294
»	1893	»	239	»	87	»	326
»	1894	»	248	»	82	»	330
»	1895	»	252	»	71	»	323
Settembre	»	»	267	»	67	»	334

strazione delle montagne friulane: esso rappresenta l'adempimento di uno degli obblighi che ci siamo prefissi quando, sorgendo come Società autonoma, abbiamo affermato l'audace proposito di bastare a noi stessi.

E di ciò sia data meritata e pubblica lode ai colleghi valorosi.

Il che non toglie che meriti ricordo e lode un altro nostro e valentissimo socio, il Morasutti, il quale tenne alta la bandiera della Società Alpina friulana alla estremità opposta della catena alpina, in un campo assai arduo, benchè assai frequentato, e precisamente in quella selva di titani che costituiscono le Alpi Pennine. Quivi egli, nelle settimane decorse, oltre a parecchie vette minori, saliva il M. Bianco e poscia, primo, credo, dei nostri consoci, il pauroso Cervino.

E una parola anche quest'anno sia detta al giovine De Agostini, gagliardo imitatore delle gesta paterne, camminatore instancabile, osservatore accurato e promettente.

×

Ma quest'anno la Società nostra ha inaugurata un'altra felice novità e l'ha inaugurata ed avviata felicemente: quella delle Carovane scolastiche.

Non voglio rifriggervi vecchie sentenze, nè affliggervi colle solite esagerazioni, colle quali ogni apostolo intende d'imporre ad altri la propria fede.

È stato tanto parlato, tanto scritto e riscritto sull'efficacia educatrice dell'alpinismo che soggiungere anche poche parole alle moltissime già dette, sarebbe un far torto alla vostra intelligenza.

Ma sovente avviene che le cose pur buone, anzi reputate ottime, incontrano tali difficoltà pratiche di attuazione da far cadere le braccia sfiduciate ai più volonterosi. Ecco, perchè la nostra Società, che fu sempre alla testa di ogni utile innovazione, di ogni fecondo progresso nel nostro campo, non credette prima d'ora di avventurarsi ad iniziare le Carovane scolastiche.

Oggi, però, son lieto, non dirò di annunciare, poi che la cosa non è più una novità, ma di confermare ch'esse, in grazie della cooperazione dei soci e delle autorità scolastiche e della buona volontà dei giovani, non potevano avere esito migliore.

Facile o, per lo meno, priva di grandi difficoltà poteva parere l'organizzazione di una carovana, anche grossa, che avesse principio e fine in una giornata. Ma tale invece non si presentava quando la carovana dovesse durare più giorni e il suo programma dovesse soddisfare alle esigenze di una modestissima spesa, di un itinerario attraente e scevro di pericoli, suscettibile di offrir modo di alimentare e di alloggiare un numero considerevole di persone.

La solerte segreteria della Soc. Alpina, coadiuvata da altri soci, fra i quali mi gode l'animo di segnalare il signor Barnaba, direttore dei nostri ricoveri, in questo lavoro superò sè stessa, tutto avendo previsto, a tutto provveduto, sicchè a chi diresse la escursione restò un còmpito assai semplificato ed agevole, e tutto il piacere di passare quattro superbe giornate in piena montagna, assieme a una gioventù fiorente di vita e di forza, lieta e spensierata, ma buona e gentile. Furon quattro giorni di quelli che aggiungono nuovi fili alla trama della vita, di quelli che fan scemare il peso degli anni e rivivere nella rosea atmosfera dell'età giovanile.

E conviene soggiungere che se la escursione dei due primi giorni, in cui si percorse la valle di Raccolana e si visitarono Raibl e la sella del Predil, può essere giudicata una passeggiata comune, tale non fu quella dei due ultimi, nei quali si raggiunse la cima del Prestrelenic, il secondo fra i giganti che torreggiano sul gruppo del M. Canin, elevata 2500^{m}, e, dopo di aver pernottato 300^{m} più in basso al nostro Ricovero (2008^{m}), si compiè la traversata da questo fino a Resia, passando per le fronti dei ghiacciai (2150^{m}), per le selle di Grubia (2031^{m}) e di Pietra Rossa (2131^{m}) e per il Ricovero Margherita.

Certamente il perforato Prestrelenic non vide mai altra volta così gran ressa di persone (eravamo circa la trentina) contemplare dall'alta sua cima il panorama ampio e imponente che la circonda, nè mai quei misteriosi e terribili campi di roccie, di nevi e di ghiacci, quelli oscuri anfratti, quelle tetre e perigliose caverne echeggiarono di grida più liete, più spontanee e più clamorose.

E gode l'animo di poter registrare nella nostra cronaca che, durante tutto il lungo tragitto, nessun incidente spiacevole venne a turbare la tranquillità generale, nessuna mutazione si dovette arrecare al programma, nessuno fra i giovani dovette retrocedere o rinunciare a compiere parte dell'escursione prefissa, nessuno portò a casa avarie in veruna parte del corpo, salvo quelle quasi necessarie e pur ridotte al minimo, della calzatura e del vestito. E sì che parecchi dei nostri giovani compagni erano alle loro primissime armi e che il cammino da noi battuto presentava varie e non facili prove di ginnastica alpina.

Non so se i componenti la Carovana abbian tratta dalla escursione tutto il giovamento intellettuale ch'essi e i loro genitori se ne ripromettevano. Certamente, se si debba giudicare dal loro contegno, ne trassero altissimo godimento dello spirito, mentre il loro corpo fu posto ad utile e fortunato cimento colle asprezze corroboranti di quella vita inusata.

Nè va trascurato il fatto che, mercè la nostra escursione, essi vennero a conoscere davvicino uno fra gli angoli più interessanti delle nostre Alpi, anzi uno fra i baluardi d'Italia, che, se oggi sorge fra genti strette da rapporti di amicizia politica, domani essi stessi potrebbero essere chiamati ad occupare e difendere.

×

Ma anche senza portarci colla fantasia in campi di lotte, che nulla fa credere vicine e che per il bene

dell'umanità son sempre da desiderare lontane, evvi un'altra tenzone, per fortuna incruenta e combattuta con armi cortesi, ma sulla quale pure mi conviene ancora una volta richiamare la vostra attenzione, anche a costo di sentirmi dare del noioso.

Si attribuisce al primo Bonaparte la sentenza assai più antica di lui, che fra tutte le figure rettoriche la più efficace sia senza dubbio la *ripetizione*.

Ora, più volte e in tutti i toni e sotto ogni pretesto, ho creduto doveroso affermare ed insistere nel proclamare ad alta voce che ormai esistono due sorta di conquiste di un paese: una intellettuale e morale, e l'altra materiale e di fatto, e che questa seconda, sovente, non è che la immancabile conseguenza della prima.

L'affermazione trova splendidi esempi ed evidente conferma nella conquista delle terre selvaggie, dei continenti lontani o refrattarî alla civiltà, laddove l'esploratore geografo, il viaggiatore, il naturalista, lo scienziato non sono che i precursori, i pionieri del commerciante, del soldato, del conquistatore. È un processo logico e inesorabile, che trova rare eccezioni e del quale s'intuisce la efficacia tanto da chi ne fruisce o lo sfrutta, quanto da chi lo subisce: d'onde il ripetersi incessante e crescente di spedizioni scientifiche in nome o sotto il pretesto della civiltà, da un lato, e una pertinace resistenza, dall'altro; d'onde il cozzo supremo di un'idealità, sovente alta e nobilissima, o di fini materiali che di tale idealità si ammantano, con un sentimento insito e proprio della natura umana d'istintiva difesa del proprio essere e della piaggia nativa.

Ma la medesima legge darviniana, con altri obiettivi e sopratutto con mezzi senza paragone più civili, si manifesta in ogni dove, presentando aspetti diversi, talvolta così coperti ed oscuri che guerra non pare, anzi che si verifica persino per inconscia partecipazione di attori interamente pacifici.

È di questo genere la lotta per la quale nel tempo antico, la Grecia vinta *victorem coepit:* quella per cui l'Italia divisa, oppressa, schiacciata, « terra dei morti », viveva presso tutte le genti colte e civili, colla sapienza dei suoi legislatori, colle sentenze dei suoi pensatori, con le scoperte dei suoi scienziati, col canto dei suoi poeti, col divino fascino dei suoi artisti, quella che costituì forte il segreto della sua maravigliosa risurrezione: è di questo genere la lotta che ha per arma il libro, il giornale, la carta topografica e persino il nome geografico.

Sissignori: anche il nome geografico, perchè sia errore credere che questione di nomi sia sempre questione di forma; essa è invece sovente questione di sostanza. Il nome non designa solamente la cosa, ma afferma spesso la proprietà della cosa presente o passata, talvolta prelude a quella avvenire.

Gettate un'occhiata intorno a voi e nel semplice esame dei nomi della località che ne circondano, cominciando da quello della piccola nostra patria il *Friuli*, voi potrete trovare e rifare a tratti larghi, ma fondamentali, la storia del nostro paese. Allargate l'occhio oltre ai suoi confini, non vorrò dirvi se storici e politici, e nella sovrapposizione dei nomi locali, non soltanto troverete le linee di un passato storico, ma anche potrete intravvedere quelle di un futuro storico, etnico e politico.

Conoscere un paese e imporvi le principali denominazioni geografiche è il primo passo per conquistarlo intellettualmente: il resto viene da sè: l'eponimo si trasmuta agevolmente in occupatore e in padrone.

Conoscere il proprio paese e mantenervi con religioso scrupolo le antiche denominazioni, perpetuatevi nella tradizione, è il primo e più securo modo di conservarvisi signori e donni. Lasciarlo studiare e conoscere da altri, lasciarlo invadere da denominazioni straniere è la prima acquiescenza a un condominio, ch'è preludio di servitù.

×

Queste considerazioni mi son tornate alla mente quest'anno, avvicinando i due fatti: dell'enorme affluenza di visitatori stranieri e specialmente tedeschi lungo tutta la cerchia alpina, e del recente ribattezzamento mediante nomi stranieri di cime italiane che sorgono sopra vallate etnograficamente e linguisticamente italiane.

Specialmente come alpinisti noi dobbiamo senza dubbio esser lieti di quel primo fatto, ch'è un omaggio alla montagna e alla sua azione fisica, intellettuale e morale sull'educazione dell'uomo; e dobbiamo esserlo anche come italiani, essendo in parte considerevole le Alpi una catena italiana e territorio italiano pure in buona parte quello visitato con tanto amore e con tanta accorrenza da così numerose famiglie e frotte di alpinisti. Ma questo non è senza seria influenza sull'avvenire di quei paesi. Il forestiere vi porta usi, costumi, esigenze e linguaggio suoi proprî, ai quali insensibilmente vengono ad uniformarsi quelli dei paesani, ormai tratti a considerare come una fonte periodica, ma sicura, di vantaggi questa corrente di genti, in genere assai colte ed educate, che vengono a visitare le pittoresche vallate.

Se a tali correnti partecipassimo adeguatamente noialtri italiani o almeno se esse fossero egualmente divise fra genti straniere di diversa nazionalità, non varrebbe la pena di dar loro importanza. Ma, basta sfogliare gli album dei viaggiatori, negli alberghi del Trentino tutto, della Valtellina, del Cadore, dell'Agordino, del Zoldano, per riconoscere che di 100 alpinisti, almeno i 4 quinti sono tedeschi, l'altro quinto, quasi per intero, è costituito da inglesi, da francesi e da altre nazionalità: gli Italiani vi figurano per una quantità minima o pressochè nulla.

Lascio a voi trarne le conseguenze.

×

Quanto alle nuove imposizioni di nomi, anzitutto è da farne una questione preliminare. Conviene imporre nuove denominazioni ad oggetti geografici quando questi ne possiedono già di sancite dall'uso e dalla tradizione? Gli scienziati e i congressi geografici hanno di già risolto la questione e in senso negativo. E questo non soltanto per la civile Europa; ma anche per le terre di recente esplorate, dove pur i nomi locali, per essere di carattere generale o equivoci, od oscuri o di difficile pronuncia, sono spesso da rigettarsi. Ivi stesso è prevalso il criterio che soltanto laddove il nome locale faccia assolutamente difetto o rechi confusione o possa prestarsi all'equivoco, allora si possa adottarne uno nuovo, che valga ad evitare tali inconvenienti e serva bene allo scopo.

Ma anche i geografi e i congressi reputano limitato il diritto di una tale nuova eponimia a chi ebbe il merito di scoprire le terre, dov'essa s'intende d'introdurre e, per giunta, reclamano un consenso assai largo e possibilmente generale risultante da adesioni spontanee, collettive e pubbliche: per di più consigliano di evitare nomi laudatorî o peggio e, per ragioni ben ovvie, quelli che hanno o che possono assumere un carattere politico o toccare suscettività nazionali.

La polemica di recente sorta a proposito delle nuove denominazioni imposte da due viaggiatori americani a località esplorate nella Somalia, polemica alla quale presero parte i principali giornali e le principali Società geografiche del mondo, è evidente prova del mio asserto.

Certamente in questa nostra Europa, che ormai tanto vive di memorie e di tradizioni, ben altro ci vuole che la smania cortigiana di pochi e il facile consenso di qualche sodalizio alpino, per cancellare dall'uso un nome geografico, quale, ad es., quello della *Cima di Brenta*, consacrato dai secoli. Ma, a me parve doveroso accennare all'infelice esempio offerto dal *Touristen Club*, come quello che merita di essere respinto in nome della scienza e del più elementare buon senso, e contro il quale ogni buon alpinista deve stare in guardia.

×

Ed ora, prima ch'io chiuda, consentitemi che adempia ad un altro dovere.

Poc'anzi io affermava che, quanto a numero di soci, la Società nostra segue un confortante crescendo. Ma questo ci rende ben poco meno amare le perdite dolorose che andiamo ogni anno facendo.

E dolorosissima fu per noi quella avvenuta a principio d'anno del co. Pietro di Colloredo-Mels.

Ottimo patriotta e cittadino, gentiluomo perfetto, letterato di merito, esso non prese mai parte attiva al nostro movimento alpinistico, ma lo seguiva con occhio benevolo e simpatico, e come noi reputavamo ad onore contarlo nelle nostre file, così oggi altamente deploriamo la sua perdita.

×

Ed ora io dovrei tenervi parola dei nostri propositi avvenire.

Ma il tempo incalza e voi non siete qui venuti per sentir chiacchiere, quanto per respirare a pieni polmoni queste aure « pregne di vita », per godervi il magico paesaggio che ci si stende d'intorno, per fare, almeno una volta tanto, un po' di ginnastica alpina.

E poi noialtri del « Piemonte orientale », come a molti piace chiamarci, siamo più teneri dei fatti che non delle parole.

Dunque *propositi* pel futuro, oggi, niente; e limitiamoci a formulare il voto che da qui a un anno nè io, nè altri venga a parlare invece dei nostri *sproposiți*.

Ma, accanto ad esso, formuliamone un altro, cioè quello di trovarci, allora e ancora per una lunga sequela di anni, sereni e tranquilli e fiduciosi, sempre raccolti sotto l'onorata bandiera della Soc. Alpina friulana.

E, per il caso che nemmeno essa valga più a suggerirmi qualche nuova veduta e ad ispirarmi qualche feconda e felice idea,.... ricorrerò io pure al classico cassone e rileggerò le *parole* di 20 anni prima.

Tanto voialtri, mezz'ora dopo averle sentite la prima volta, siete stati nel pieno diritto, come lo siete oggi, di averle dimenticate.

×

Cessati gli applausi per lo splendido discorso, chiede e ottiene la parola il giovane *Pier Sylverio Leicht*. Egli prega la Presidenza a voler celebrare, nel venturo anno, il convegno annuale nelle valli del Natisone ove la Società Alpina Friulana non ha solo una missione alpinistica, ma anche etnografica.

Il *dott. Lucio Coren* si associa alla domanda. Non crede però a pericoli etnografici o nazionali in quelle vallate. Pur egli è d'origine slava, ma sentesi italiano quanto chi si voglia altri. E questi sentimenti ei li crede condivisi da tutte le popolazioni di quelle vallate. Ricorda in proposito l'aneddoto d'un suo avo, vissuto negli ultimi tempi della Repubblica di Venezia; il quale, sopravvenute le invasioni francesi, mal sopportando quel dominio straniero e per mantenersi fedele alla sua Repubblica, fu ad un punto di venir fucilato; anzi lo sarebbe stato, se il comandante delle truppe francesi non avesse avuto più da pensare a sè che ad altri. Così sono quelle popolazioni ancor oggi: fedeli, interamente legate all'Italia, che fu e sarà loro patria. Di nuovo non c'è che questo: che vengono forse troppo leggermente calunniate. Storia secolare, interessi non immutabili le tengono e le terranno unite alla nostra e loro patria. Egli dunque si associa alla domanda che il prossimo congresso venga tenuto nella vallata del Natisone, ma solo come affermazione del diritto che hanno tutte le parti della Provincia a venir conosciute.

Deputato Chiaradia. Crede non formanti tra loro contraddizione le cose dette dai due soci che lo precedettero. Entrambi desiderano sia visitata quella plaga

della Provincia, dove vive una popolazione etnograficamente non italiana; il Leicht, con qualche timore che sentimenti perniciosi alla Patria possano ivi trovar alimento, il Coren con la certezza che se non italiane di stirpe, italiane sono quelle popolazioni per sentimenti e per interessi. Ebbene, la Società Alpina, recandosi l'anno venturo fra loro, cementerà quei sentimenti buoni, confermerà che l'Italia tratta quelle popolazioni con l'affetto medesimo col quale una madre coltiva ciascuno de'suoi figli e, dirà loro: badate alle insidie onde dal di fuori vi si circuisce; badate alle insidie contro l'Italia vostra Patria, contro noi vostri fratelli *(Bene! Bravo!)*

Poichè ha la parola, conservala per propugnare le colonie alpine, citando l'esempio di quanto si è fatto altrove.

Marinelli. Non crede, dopo quanto ha detto il deputato Chiaradia, di accordare la parola al socio Leicht, che l'aveva domandata per fatto personale. La presidenza della Società Alpina Friulana, cui spetta di fissare i luoghi per i convegni annuali, terrà conto del desiderio espresso dal Leicht medesimo e condiviso dal dott. Coren e da altri. — Neanche egli crede a pericoli nazionali per l'Italia nel distretto di San Pietro; ma non si possono ignorare e nè tanto meno trascurare i tentativi che dal di fuori vengono incessantemente rinnovati per minare il patriottismo di quelle laboriose e fedeli popolazioni. Ora poichè una volta già si tenne convegno a Cividale; se verrà deciso di tenere il prossimo nella valle del Natisone, questo avrà luogo in San Pietro e noi saremo ben lieti di trovarci colà, dove contiamo qualche amico, dove sappiamo esservi patriotti distinti e a riaffermare i sentimenti nostri verso il Friuli tutto e verso la Patria, da quelli condivisi.

Venendo alle colonie alpine, ricorda che sono già un fatto — per iniziativa della Società e per merito di pietosi e illuminati cittadini: così l'idea, avanzata due anni fa nel convegno di Polcenigo dal dott. D'Agostini, ha trovato subito il terreno più propizio.

Il *Dott. Pitotti*, invitato dal Presidente, riferisce sulla colonia alpina istituita in Frattis.

Chiaradia è contento di avere, con la sua ignoranza del fatto, provocate queste spiegazioni e informazioni.

Marinelli propone un voto di plauso alla distinta maestra della colonia di Frattis, signorina Drouin.

Tutti i soci applaudano fervorosamente.

Ferrucci, per incarico del Socio Cesare Mantica, propone che la Presidenza voglia curare la pubblicazione di una guida per la Carnia.

Marinelli accoglie con favore la proposta. Dopo uscita la guida del Canal del Ferro la lacuna per la mancanza di una guida della Carnia si fa maggiormente sentire. La Presidenza della Società si è già posta in relazione con alcuni Sindaci.

Chiaradia ricorda una promessa fatta nel convegno di Polcenigo: di trasformare il Cansiglio in una seria stazione estiva. I ministri che avevano promesso loro appoggio per tale importante bisogno, diventarono chi sa che cosa: ma poichè il Friuli ebbe la fortuna di essere visitato da un ministro magro ma buono, spera e crede che si potrà ottenere l'appoggio del ministero.

Barnaba fa raccomandazioni perchè nel bosco di Nevea, dove facile è lo smarrirsi, vengano poste alcune tabelle indicanti la strada per al Ricovero.

Marinelli promette che di queste raccomandazioni sarà tenuto conto.

Con ciò il *convegno assemblea* termina, e si riprendono i canti giulivi, finchè, dopo un quarto d'ora circa, la comitiva mettesi in marcia per Bordano attraverso sentieri e strade non molto felici, flagellata in pieno dal sole infocato, ma ciononpertanto sempre di buon umore.

A Bordano.

Accoglienze simpatiche, nel centro del paese, affollato da quei buoni alpigiani. Bandiere e scritte: *Viva la Società alpina friulana — Viva il nostro deputato Marinelli.* Scambio di saluti. Canto di qualche villotta. Assalto alla fontana per umettare la gola con quelle limpide acque.

Un piccolo incidente toccò alle portatrici ed ai portatori — tutti di Pioverno. Tra Pioverno e Bordano c'è lite per questione di pascoli: donde un risentimento, estrinsecato jeri con qualche sassata innocua lanciata da ragazzi appunto alle portatrici e con qualche scambio di parole pungenti. Nulla però più di così.

Da Bordano a Venzone.

La comitiva degli alpinisti, scese quindi fino ad un bivio presso le sponde del Tagliamento, ancora abbastanza unite ; ma al bivio si divise, e parte si diresse per il passo barca di Bordano ai Rivoli bianchi; parte proseguì sopra *il saliscendi* che attraversando i detriti del monte S. Simeone conduce a Pioverno. Mi dimenticai dire, che intorno a Bordano stendesi alquanta campagna, abbellita da viti e da ciliegi e da altri alberi fruttiferi: campagna dove ogni zolla, si può dire è fecondata col sudore di quei robusti e laboriosi abitanti. E per un po' costeggiando questa campagna, si ha l'illusione di poter procedere in mezzo all'ombra. Ma tanto la brigata che continuò suo cammino attraversando le ghiaie del Tagliamento, come quella che si diresse a Pioverno, ebbero a sudare sette camicie causa il sole dardeggiante.

Come Dio volle, anche noi si arrivò al passo barca di Pioverno, incontrando per istrada il socio signor Zavagna che giunse in tempo per sorvegliare un certo galantuomo troppo bellicoso..... con le portatrici. Ne ci seduceva lo spettacolo vario e dilettoso a noi di fronte delle verdi montagne ergentesi sopra e intorno Venzone e dei campi coltivati che si stendono fra quelle e il Tagliamento e del panorama che Venzone stesso offre coi

suoi poggi, con i suoi edifizi. co' suoi campanili e della valle del Venzonassa che si interna fra i monti e sfocia nel Tagliamento in mezzo a due terrazzi graziosi. Nulla, nulla ormai ci distraeva dal pensare che... sudavamo, bollivamo a dirittura.

Ma eccoci nella barca. Il salirvi nostro fu salutato dallo sparo di mortaretti. Una folla di gente ci attendeva... in porto. Si tocca terra, dopo la traversata del fiume che dura un paio di minuti; e via.

A Venzone.

Il paese è in festa.

Bandiere qua e là mostranti il caro tricolore ce lo dicono; e ce lo dice la folla che lungo la via principale si raccoglie a gruppi, a frotte e si agglomera dinanzi al portone del Palazzo Orgnani-Martina, dov'è stabilito il quartier generale della Società.

Sopra il portone d'ingresso, stemmi e bandiere. Nell'atrio si incontrano altri soci venuti col treno sino a Venzone per partecipare al Congresso: sacrificio non lieve, poichè, data la loro valentia alpinistica, potevano benissimo anche restare a Udine, magari a *pisolare*. Non dirò i nomi, per non irradiarli di una gloria cui non ambiscono, sendo tutte persone assai modeste.

Il dott. Francesco Stringari assessore di Venzone — di questa cittadina vetusta infra i monti e il medico ch'è pure un dottor Stringari e il signor Luca Castellani e i due fratelli Orgnani-Martina e altri, si danno tutte le premure per prevenire i desiderii degli ospiti, per accogliergli con quella cortesia lieta con cui si accogliono i più cari amici. L'entrata nell'atrio dell'onor. Marinelli è salutata da un caloroso applauso. Poi come furono terminate le presentazioni ed i saluti, ci si conduce al tempio.

Che maestà di edificio! quale imponenza, quell'interno vasto, alto, maestoso! quale ricchezza di tesori accoglie!... Ed un sacerdote pazientemente tutto spiega ai visitatori; ed altri si autocreano gentilmente ciceroni e ci guidano dinanzi agli altari più cospicui, e sopra le tombe dove si compie la misteriosa mummificazione dei cadaveri.

Prima di uscire, si pone la firma sopra un libro apposito: ed ecco, lettori carissimi, il punto più felice per me della giornata. Poichè divenni improvvisamente uomo illustre, ponendo il riverito mio nome in quell'album che appunto le firme dei visitatori illustri raccoglie. Ben io sentii un'onda di letizia ineffabile tutte percorrermi le fibre; ma quanta maggior voluttà non proveranno i posteri da qui a diecimila anni, nell'imbattersi in quel nome di uomo illustre e nell'avere finalmente un degno soggetto su cui rivolgere loro investigazioni!...

Usciti dal tempio, entrammo nel regno dei morti - nella cripta dove si conservano le mummie. Le avevo già vedute: ma il rivederle pur mi destò sopresa. E ammirai la conservazione di quelle forme umane negli atteggiamenti simmetrici onde ne composero nelle bare i cadaveri; e vidi persino quel prete il quale — come dice l'ultimo poeta che le mummie cantò (1) — con la man grifagna... digrigna i denti. Vedere per credere! E se non basta,

Chiedetelo alla gente.

Dopo la visita alle mummie, la compagnia suddividesi: chi al caffè, chi al Municipio, chi nel cortile dove sono preparate le mense.

Quivi finalmente tutti convengono. Manca soltanto la brigatella che vedemmo in barca sul lago di Cavazzo; e mancano due soci: l'Alfredo Lazzarini, uno dei reduci di S. Simeone, il quale avendo riportata una lieve distorsione si trova in letto a riposare; e il Pier Sylverio Leicht, anch'egli reduce dal S. Simeone, indisposto, forse per una indigestione d'acqua, facile in simili circostanze.

Banchetto.

Il cortile fu trasformato quasi in alpestre giardino. Per tre lati è rincorso da un poggiuolo in pietra, con elegantissima ringhiera di ferro battuto. Da quella ringhiera pendono festoni di verdi rame intrecciate, cui — per maggiore vaghezza — furono appesi palloncini multicolori. Nel quarto lato, ove non c'è poggiuolo, fu preparato un vero trofeo di bandiere tricolori sormontanti gli stemmi della Società Alpina Friulana e della città di Udine. Sotto, la cancellata in ferro di un portone donde si accede ad altra corte, è nascosta da fiori policromi. Le tavole sono preparate, seguendo la linea della corte — a rettangolo, aperto dal lato che prospetta il portone d'ingresso. Fiori di giardino e fiori alpestri le adornano — una profusione: mazzi eleganti ogni quattro cinque posti, ciclamini e foglie odorose in cima d'ogni salvietta piegate a guisa di piccole collinette. Ai quattro angoli, quattro piante di abete - il cui tronco è rivestito di verde muschio dove spiccano i bianchi leontopodii. Nel mezzo una fontana dal perenne zampillo piovente su piante di geranii e di altri fiori: fontana che delizia al vederla, poichè dà l'illusione di una bramata frescura. E ancora fiori e bandiere nazionali ad ogni finestra del pianterreno e sulla ringhiera del poggiuolo...

Tanta eleganza di ornamenti è dovuta alle gentili signore venzonesi, l'opera delle quali fu coadiuvata dall'egregio maestro Clapiz pure di Venzone.

Quando la pluralità dei partecipanti al Congresso è seduta, faccio un piccolo *inventario*. Ci sono, al posto d'onore: i deputati Marinelli, presidente della Società, e Chiaradia; il dott. Francesco Stringari già sindaco di Venzone; gli assessori Luca Castellani e Biagio Bulfon; il dott. Carlo Marzona; il medico dott. Stringari; il se-

(1) D. Canal — Pensieri volanti dedicati a L. Tolstor. Udine, 1895.

gretario comunale signor Carlo Bacinar; i signori Sormani direttore della fabbrica Kechler; l'avv. dott. Perissutti; l'avv. G. A. Ronchi; l'avv. C. L. Schiavi. E venendo agli altri commensali, noterò: il dott. Coren; il giovane Olinto Marinelli; l'ingegnere Schiffi; il prof. Cogo di Venezia; l'ing. Cantarutti; l'avv. Emilio Volpe; il giudice conciliatore di Venzone signor Pascoli; i due giovani Orgnani-Martina; il prof. Valentino Ostermann; il conte di Caporiacco segretario della Deputazione provinciale; il signor Antonio Seppenhofer di Gorizia; Federico Cantarutti, Emilio Pico e Arturo Ferrucci della segreteria sociale; il maestro sacerdote Prini; i medici dottori Pitotti e D'Agostini; l'avvocato Lupieri... e gli altri taccio, perchè le litanie non diventino troppo lunghe.

Ad un certo punto entrano gli alpinisti da carrozza e da barca Giuseppe Moretti, Giuseppe Rea, signor Vatta di Palmanova... Calorosi applausi salutano i ritardatari, che hanno tanto affaticato. Più tardi entra l'Alfredo Lazzarini accompagnato dall'amico suo Sabino Lescovich; è accolto da fragorosi applausi, e molti si affrettano a chiedergli notizie: trattasi di cosa lievissima.

Buonumore, talvolta chiassoso, è condimento alle vivande — le quali del resto non ne hanno punto bisogno, essendo state molto abilmente preparate.

Ai dolci e alle frutta, si sturano le bottiglie di bianco spumante: il primo *tuono* è applauditissimo. Volano i tappi in alto e ricadono sulla testa di qualche commensale, provocando ilarità clamorosa; dalla bottiglia sprizza in bianca spuma il prelibato vino... e parecchi ne sono anche battezzati.

D'un tratto gli allegri clamori taciono. Si alza il medico dott. Francesco Stringari e così dice:

« Venzone porge il benvenuto alla Società Alpina Friulana ed è oggi orgogliosa di ospitare fra le sue vetuste mura questa geniale Società, porgendo i più sentiti ringraziamenti a coloro ch'ebbero a sceglierla come sede dell'odierno convegno.

« Ormai la Società Alpina Friulana vive d'una vita rigogliosa e feconda. Le sue radici solcano anche le roccie delle Alpi: ed oltrechè dei bisogni propri e dei propri soci, ella si occupa anche del bene altrui. Voglio con ciò alludere alla istituzione delle colonie alpine ed a quella più recente delle carovane scolastiche; mirando con le prime a redimere giovani pianticelle minate nella esistenza, con le seconde ad infondere il patriotismo nei giovani studenti, ammaestrandoli alla contemplazione delle innumerevoli scene della natura.

« Esprimo i miei auguri per una ancor maggiore espansione di detta società e bevo alla salute della sua anima — al Nestore degli alpinisti friulani — al suo degno Presidente prof. Giovanni Marinelli ».

Applausi calorosi; grida di *Viva Marinelli!* Molti vanno a toccare il proprio, con il bicchiere dell'on. Deputato e del dott. Stringari.

Sorge poscia il dott. Francesco Stringari, giudice in quiescenza; e in nome del Municipio di Venzone rinnova i ringraziamenti per essere stata scelta questa cittadina a sede del convegno. Il paese riconoscente, egli soggiunge fa voti perchè la Società Alpina Friulana prosperi ognora più. Si associa all'oratore che il precedette nel brindare al prosperamento della Società, nel brindare all'illustre deputato Marinelli gloria del Friuli.

Unanime grida di: *Bene! Viva Marinelli!*

Quando gli applausi e le grida cessano, il prof. Marinelli si alza e dice con eletta forma, quanto cercherò di riassumere.

« Qui la mia voce dovrebbe esprimere una speciale gratitudine per questo paese: ma sento il dovere di spogliarmi della veste di deputato, per rivolgervi la parola soltanto quale presidente della Società alpina friulana, riserbandomi ad altro momento di ringraziare Venzone per quella unanimità di voti con la quale volle mandarmi in Parlamento. (*Bene!*)

« Come presidente della Società, anzi come friulano non posso dimenticare le memorie e le tradizioni d questa terra gloriosa, le quali, come attestano di uno splendido passato, ci sono promessa di un lieto avvenire. Non solo era Venzone florida e nota pei commerci; ma splendeva tra queste popolazioni anche il fulgido raggio del patriottismo, inspiratore d'ogni opera bella e grande; vi splendeva, quando il sentimento patriotico era meno diffuso, meno operoso che oggidì. E fu di Venzone quell'Antonio Bidernucci e di Venzone il pugno di valorosi coi quali ei respingeva i tedeschi, minaccianti alla Chiusa. (*Bene! Bravo!*).

« Ma oltre queste memorie gloriose di patriottismo, Venzone è notevolissima tra le terre friulane perchè in essa, come in tanti altri paesi della nostra Italia, s'incontrano egregie opere d'arte ad ogni piede alzato, di quell'arte che fu, con la letteratura, il primo alimento, l'unico in certe epoche della storia italiana, che negli italici petti vivo conservasse il culto della Patria. (*Benissimo! Viva l'Italia! Viva Venzone!*).

« Grazie pertanto a questa terra forte e gentile, che fraterne accoglienze oggi a noi preparò; grazie a tutti coloro che si adoprarono per rendere più lieta la nostra festa: ai signori Orgnani-Martina, che ci vollero ospiti fra le mura del loro palazzo, al signor Luca Castellani, al dott. Stringari ed agli altri amici che si prestarono corpo ed anima a prepararci più bella questa nostra festa.

« Prego la rappresentanza comunale a voler manifestare ai cittadini i nostri sentimenti di viva gratitudine, i nostri voti per la maggiore prosperità di Venzone ».

Applausi generali, prolungati; ripetute grida di: *Viva Venzone!*

Segue un breve silenzio. Poi si alza il deputato Chiaradia, il quale esordisce indicando con abili parole il socio Antonio Seppenhofer: ma gli evviva a quest'ultimo

e alla città gentile donde viene, interrompono l'oratore. Quando può riprendere il discorso, l'on. Chiaradia narra avere il Seppenhofer detto: — Mi tiro qua in fondo per non sentir i brindisi. — Dopo ciò, il deputato soggiunge, ci vuole un bel coraggio per venire quarto a fare un brindisi. Eppure un tal coraggio egli sentesi; e non solo: ma verrà terzo a proporre uno stesso brindisi: in onore del suo collega e carissimo amico, il presidente della Società al quale non parlerà come da uomo politico ad uomo politico, ma come da amico ad amico. Egli non è alpinista; per le Alpi non ha che un amore platonico... Oramai, alla sua età, molti, se non tutti, gli amori che albergar possono nel cuore, sono platonici. Ma ricorda che, nei tempi degli amori non platonici... per le montagne, quando era giunto su qualche vetta e volgeva in basso lo sguardo; vedeva l'immenso piano come se fosse tutta una sola pianura — senza avvallamenti, senza alture che ne separassero una parte dall'altra.

Ebbene: su quelle alture anche il sentimento si purifica, e vede gli uomini tutti eguali, tutti fratelli: e di lassù, egli sentiva più forte e puramente, la umanità. E si augura, venga affrettato il momento in cui tra uomo e uomo sia affetto sincero, il momento in cui molte miserie — tutte le miserie — che la potenza umana può alleviare, sieno alleviate. Questo deve avvenire, questo avverrà: senza chiasso di parolai seminatori di odio, senza insurrezioni bieche e crescenti; ad opera della umanità che sa e può, in vantaggio della umanità che non sa o non può.

Un subisso di applausi accoglie la chiusa del brindisi, detta con grande efficacia oratoria.

Nessuno più accennando a parlare, molti commensali invitano insistentemente uno o l'altro; e fra gli invitati..., ci sono anch'io! Mi salvo per un poco: ma poi, non c'è versi, devo parlare; e lo faccio in friulano, togliendo a prestito dal brindisi Chiaradia l'idea principale. Sulle vette, guardando alla pianura, la si vede tutta uniforme, fin là dove sorgono altre montagne — le Alpi, baluardo della Patria; fin là dove queste montagne vanno a baciarsi col mare. Ma non il solo piano è tutto uno: anche gli uomini che su quelle terre vivono son uni di lingua, di sentimenti. E dopo altre parole, chiudo col leggere la poesia sulle Mummie di Venzone, accennata più sopra.

Il Prof. Ostermann beve alla fratellanza, alla unità delle due terre di Gemona e di Venzone.

Il figlio dell'avvocato Schiavi, per delegazione paterna, manda un evviva alla compagnia.

L'avv. Coren beve al vicepresidende degli alpinoidi — avv. Schiavi — per provocarlo ad uno dei soliti discorsi pieni di brio e di lepidezza: ma l'avvocato Schiavi risponde aver già delegato il proprio figlio: e bastare quanto questi disse. Nonpertanto, brinda, col bicchiere vuoto, alla compagnia.

Perissutti, che accompagnò gli alpinisti sul lago di Cavazzo molto comodamente... con l'anima, beve al giovane Olinto Marinelli.

Il prof. Cogo, da Venezia, che due anni di seguito venne nel nostro Friuli per iscopo di studio, con efficacia brinda al prof. Marinelli, gloria non del Friuli soltanto ma d'Italia; e al Friuli, dove la forza e la gentilezza sono associate in ogni cuore.

E seguono altri brindisi dei signori: Pietro Barnaba, deputato Chiaradia (alle signore di Venzone), ing. Schiffi, prof. Marinelli ecc.; — tutti, come già i precedenti, applauditissimi.

×

Levate le mense, tutti movono alla stazione, accompagnati fin là dai gentili ospiti. E alla partenza del treno, gli evviva sono calorosi, insistenti — sia degli alpinisti in partenza, come dei venzonesi che rimangono.

Il Presidente della Società fu profeta quando, nell'invito, disse che il convegno di quest'anno avrebbe lasciato impressioni care, durature e solenni negli animi nostri.

×

Al banchetto figurava — e fu molto gustata — l'acqua di Gleichenberg, dono dei concessionari per l'Italia signori Pico e Zavagna.

×

Come appendice diremo che la gita al S. Simeone (m. 1505) riuscì benissimo.

Il sabato partiva da Udine alle 10.40 una parte dei gitanti e cioè i signori Ferrucci A., Lazzarini A., Leicht P. S. e Leskovic S. A Tarcento salivano nel treno il Presidente prof. Marinelli col figlio dott. Olinto. A Venzone pranzarono e verso le 16 salirono alle malghe del S. Simeone (m. 1200) dove arrivarono poco prima delle 19 per pernottarvi.

La sera dello stesso giorno alle 17.25 partivano i signori ing. M. Schiffi e dott. E. Volpe per raggiungere, assieme al socio Orgnani-Martina nob. F., la comitiva, alle malghe del S. Simeone verso le 23.

L'indomani mattina alle 6.30 tutta la brigata era già sulla vetta, da dove godette ampio panorama e alle 10 raggiungeva i congressisti al Colle d'Interneppo.

SECONDA CAROVANA SCOLASTICA

DELLA

Società Alpina Friulana.

26 - 27 - 28 - 29 agosto

Il successo della prima e il programma interessante, dovevano influire certamente sull'esito di questa seconda Carovana.

E infatti la riuscita fu splendida sotto ogni rapporto e la sua importanza merita di essere segnalata perchè torna ad onore della solerte Società Alpina Friulana, sempre intenta a promuovere ciò che può riuscire di

e alla città gentile donde viene, interrompono l'oratore. Quando può riprendere il discorso, l'on. Chiaradia narra avere il Seppenhofer detto: — Mi tiro qua in fondo per non sentir i brindisi. — Dopo ciò, il deputato soggiunge, ci vuole un bel coraggio per venire quarto a fare un brindisi. Eppure un tal coraggio egli sentesi; e non solo: ma verrà terzo a proporre uno stesso brindisi: in onore del suo collega e carissimo amico, il presidente della Società al quale non parlerà come da uomo politico ad uomo politico, ma come da amico ad amico. Egli non è alpinista; per le Alpi non ha che un amore platonico... Oramai, alla sua età, molti, se non tutti, gli amori che albergar possono nel cuore, sono platonici. Ma ricorda che, nei tempi degli amori non platonici... per le montagne, quando era giunto su qualche vetta e volgeva in basso lo sguardo; vedeva l'immenso piano come se fosse tutta una sola pianura — senza avvallamenti, senza alture che ne separassero una parte dall'altra.

Ebbene: su quelle alture anche il sentimento si purifica, e vede gli uomini tutti eguali, tutti fratelli: e di lassù, egli sentiva più forte e puramente, la umanità. E si augura, venga affrettato il momento in cui tra uomo e uomo sia affetto sincero, il momento in cui molte miserie — tutte le miserie — che la potenza umana può alleviare, sieno alleviate. Questo deve avvenire, questo avverrà: senza chiasso di parolai seminatori di odio, senza insurrezioni bieche e crescenti; ad opera della umanità che sa e può, in vantaggio della umanità che non sa o non può.

Un subisso di applausi accoglie la chiusa del brindisi, detta con grande efficacia oratoria.

Nessuno più accennando a parlare, molti commensali invitano insistentemente uno o l'altro; e fra gli invitati..., ci sono anch'io! Mi salvo per un poco: ma poi, non c'è versi, devo parlare; e lo faccio in friulano, togliendo a prestito dal brindisi Chiaradia l'idea principale. Sulle vette, guardando alla pianura, la si vede tutta uniforme, fin là dove sorgono altre montagne — le Alpi, baluardo della Patria; fin là dove queste montagne vanno a baciarsi col mare. Ma non il solo piano è tutto uno: anche gli uomini che su quelle terre vivono son uni di lingua, di sentimenti. E dopo altre parole, chiudo col leggere la poesia sulle Mummie di Venzone, accennata più sopra.

Il Prof. Ostermann beve alla fratellanza, alla unità delle due terre di Gemona e di Venzone.

Il figlio dell'avvocato Schiavi, per delegazione paterna, manda un evviva alla compagnia.

L'avv. Coren beve al vicepresidende degli alpinoidi — avv. Schiavi — per provocarlo ad uno dei soliti discorsi pieni di brio e di lepidezza: ma l'avvocato Schiavi risponde aver già delegato il proprio figlio: e bastare quanto questi disse. Nonpertanto, brinda, col bicchiere vuoto, alla compagnia.

Perissutti, che accompagnò gli alpinisti sul lago di Cavazzo molto comodamente... con l'anima, beve al giovane Olinto Marinelli.

Il prof. Cogo, da Venezia, che due anni di seguito venne nel nostro Friuli per iscopo di studio, con efficacia brinda al prof. Marinelli, gloria non del Friuli soltanto ma d'Italia; e al Friuli, dove la forza e la gentilezza sono associate in ogni cuore.

E seguono altri brindisi dei signori: Pietro Barnaba, deputato Chiaradia (alle signore di Venzone), ing. Schiffi, prof. Marinelli ecc.; — tutti, come già i precedenti, applauditissimi.

×

Levate le mense, tutti movono alla stazione, accompagnati fin là dai gentili ospiti. E alla partenza del treno, gli evviva sono calorosi, insistenti — sia degli alpinisti in partenza, come dei venzonesi che rimangono.

Il Presidente della Società fu profeta quando, nell'invito, disse che il convegno di quest'anno avrebbe lasciato impressioni care, durature e solenni negli animi nostri.

×

Al banchetto figurava — e fu molto gustata — l'acqua di Gleichenberg, dono dei concessionari per l'Italia signori Pico e Zavagna.

×

Come appendice diremo che la gita al S. Simeone (m. 1505) riuscì benissimo.

Il sabato partiva da Udine alle 10.40 una parte dei gitanti e cioè i signori Ferrucci A., Lazzarini A., Leicht P. S. e Leskovic S. A Tarcento salivano nel treno il Presidente prof. Marinelli col figlio dott. Olinto. A Venzone pranzarono e verso le 16 salirono alle malghe del S. Simeone (m. 1200) dove arrivarono poco prima delle 19 per pernottarvi.

La sera dello stesso giorno alle 17.25 partivano i signori ing. M. Schiffi e dott. E. Volpe per raggiungere, assieme al socio Orgnani-Martina nob. F., la comitiva, alle malghe del S. Simeone verso le 23.

L'indomani mattina alle 6.30 tutta la brigata era già sulla vetta, da dove godette ampio panorama e alle 10 raggiungeva i congressisti al Colle d'Interneppo.

SECONDA CAROVANA SCOLASTICA

DELLA

Società Alpina Friulana.

26 - 27 - 28 - 29 agosto

Il successo della prima e il programma interessante, dovevano influire certamente sull'esito di questa seconda Carovana.

E infatti la riuscita fu splendida sotto ogni rapporto e la sua importanza merita di essere segnalata perchè torna ad onore della solerte Società Alpina Friulana, sempre intenta a promuovere ciò che può riuscire di

utilità al nostro paese ed in ispecial modo alla nostra gioventù studiosa.

Ed invero, come giustamente si espresse nel suo brindisi a Prato di Resia l'egregio prof. Cignolini, chi avesse parlato anni fa di condurre sulle vette più eccelse delle nostre Alpi, sulle nevi eterne, un manipolo di giovani studenti, sarebbe passato per temerario ed avrebbesi tirato addosso le proteste di una infinità di gente, avvezza per una esagerata ed infondata paura a tarpare le ali ad ogni elevata impresa.

La seconda Carovana Scolastica segnò anche fra noi il conseguimento degli ideali di Quintino Sella e di tanti altri forti pensatori italiani ed esteri, che additarono le Alpi ai giovani come potente mezzo di istruzione, di educazione, e di miglioramento fisico.

Alla Carovana prese parte un grosso manipolo di studenti del nostro Liceo ed Istituto (18), guidati dall'illustre presidente della Società, prof. Marinelli, cui si unirono quasi altrettanti soci ed amici della Società Alpina Friulana, fra i quali 3 professori, 1 ingegnere, 1 avvocato, 2 sacerdoti ed infine 2 medici, delle cui prestazioni però non s'ebbe alcun bisogno. Il programma stabiliva: 26 agosto: Udine - Chiusaforte - Nevea; 27: Nevea - Raibl - Predil - Nevea; 28: Monte Prestrelenich - Ricovero Canin; 29: Ghiacciai del Canin - Ricovero Regina Margherita - Resia - Udine. L'escursione era organizzata molto lodevolmente, in modo che nulla dovesse mancare e ogni giorno per turno un membro della segreteria dirigeva la parte amministrativa, mentre la direzione alpinistica era assunta come abbiamo detto dal Presidente.

Il primo giorno gli escursionisti partiti da Udine alle 5.55, arrivarono alla Stazione di Chiusaforte alle 8.26, da dove a piedi, percorrendo la valle di Raccolana, arrivarono alle 10 a Saletto. Il Direttore di quel giorno, sig. Pietro Barnaba, aveva apparecchiato la colazione, che sparì in pochi minuti. Alle 10.30 ripartirono, visitando per istrada da vicino la stupenda cascata del Fontanon di Goriuda e alle 14.30 raggiunsero il Ricovero sociale di Nevea (1152). Un piccolo spuntino li aspettava, dopo di che salirono a 1500 metri per ammirare l'altipiano del Montasio e il panorama che esso offre. Alle 19 pranzo e alle 21 riposo. Il secondo giorno alle 5 partenza da Nevea, alle 7.30 arrivo al Lago di Raibl (m. 993), alle 8.30 al Predil (m. 1162) e alle 10 a Raibl (m. 892), dove il Direttore di quel giorno sig. Federico Cantarutti aveva fatto trovar pronta la colazione, servita benissimo dall'albergo della Posta. Fra le 15 e le 16 tutti erano di ritorno a Nevea, dove alle 19 si pranzò dopo visitato l'altipiano e si andò ad attendere il domani. Queste due prime giornate si potrebbe dire che furono di allenamento per le maggiori escursioni, riservate alle ultime due.

Tuttavia anche quelle prime furono rimuneratrici di panorami incantevoli ed interessanti, primo fra i quali il lago di Raibl « pezzo di smeraldo incastonato fra le brulle roccie e i boschi », la grande e superba piramide del Mangart, col passo importante del Predil, fino al pittoresco ponte sul rio Mangart. Destarono pure vivo interesse tutta la valle di Raccolana, la visita all'altipiano del Montasio, la breve permanenza nel villaggio tedesco di Raibl.

L'altipiano di Nevea è un sito incantevole, un immenso parco dalle folte macchie di abeti e faggi, dai viali ombrosi, dalle largure a prato; il Ricovero (m. 1152) quantunque relativamente ampio, stentava in quelle prime sere a contenere una così numerosa schiera di alpinisti in festa, che facevano ressa nella stanza da pranzo, su per le scale, nei dormitoi. Saremo stati circa una quarantina. Alcuni vennero ospitati dal socio sig. Maraini nella casina di sua proprietà.

Il terzo giorno (Direttore sig. Arturo Ferrucci) alle 6 si parte con le guide sociali Marcon e Piussi e s'incomincia la scalata all'altipiano del Canin, toccando la fontana al Bareit e passando sotto all'enorme e levigata parete del Bila Peit.

Principiano i bei crepacci rocciosi, nel cui fondo rimane in deposito perenne la neve, i grandi ammassi di roccie corrose dall'acque, che diedero loro forme e curvature strane. Una piccola digressione ci permette di visitare la grotta, nella quale una meschina parete di tavole costituisce il Ricovero Brazzà; lì presso ad un crepaccio chi sa quanto profondo, fuoriesce un vento gelato.

Ancora un breve tratto e noi contempliamo il vallone morenico di Prevala, un mare di roccie nude, condotte giù dalle vedrette, o franate dalle creste, che ci stanno sopra; vallone tutto a crepacci, a buchi, a sollevamenti. In talune parti è ricoperto da nevi; nevai più vasti si estendono verso sella Prevala e sotto al Prestrelenich, di cui ammiriamo l'ampio foro.

La carovana, diminuita un po' di numero, perchè qualcuno sale direttamente al Ricovero Canin, si stende sui nevai e raggiunge alle 9 sella Prevala (m. 2071). Dopo un'ora riparte, attraversa alcune vaste frane, si arrampica sulle roccie e sulle zolle erbose del Prestrelenic e ne raggiunge la vetta (m. 2500) poco dopo le 11.

Di lassù lo spettacolo è imponente; si contempla quasi tutto l'acrocoro del Canin, la valle dell' Isonzo, l' Jôf del Montasio, il Wischberg, il Mangart, il Jaluz, il Tricorno, il gruppo del Collians, parecchie cime dei Tauern, fra le quali il Gross Glockner ed una infinità di vette più vicine dalle forme fantastiche e svariatissime. La pianura friulana è un po' velata, ma non tanto, che non si discerna il corso del Torre e del Tagliamento fino al mare. Qualche nube ci passa vicino e ci affretta a ritornare.

Alle 15 entriamo nel Ricovero Canin (m. 2008) e di fuori si scatena la burrasca con pioggia e grandine, mentre gli echi del monte ripercuotono il rombo del tuono. Sarà stata una vendetta delle streghe, o delle anime di dannati confinate su quei vasti pianori dalla leg-

genda popolare: avevamo dinanzi un quadro grandioso dell' inferno dantesco.

Alle 17 tutti a tavola. Finora non mi son mai fermato a parlare dei pasti, mentre di solito nelle relazioni di gite alpinistiche si discorre di refezioni ad ogni piè sospinto; gli alpinisti sono in questo come gli eroi di Omero. Dirò una volta pertanto, che molti applausi clamorosi ed entusiastici ad ogni pranzo erano rivolti a quel membro della segreteria della Società alpina, che s'era assunto il difficile incarico di preparare il pasto. Questi direttori, che come dissi furono quattro, fecero invero cose meravigliose.

Dopo il banchetto il tempo si rimise al buono ed una quindicina di noi, scortati dalle guide, si ascese in meno di mezz'ora il Bila Peit (m. 2143), il naturale belvedere del Ricovero Canin, d'onde si gode lo spettacolo dei ghiacciai con tutto il gruppo del Canin; mentre si domina l'altipiano di Nevéa ed il lago di Raibl.

La sera, mentre noi ci apparecchiavamo tranquilli al sonno, stipati sul fieno, nei ristretti ambienti del Ricovero, di fuori le instancabili portatrici facevano echeggiare il monte colle loro canzoni friulane.

Il quarto ed ultimo giorno (Direttore il sig. Emilio Pico) alle 5 si parte dal Ricovero Canin e per un altro deserto di roccie si sale al ghiacciajo maggiore del Canin e si percorre la sua fronte sui depositi morenici più recenti.

Destano l'interesse di tutti le dimostrazioni geologiche, che ci fa sul sito il Presidente e la notizia del retrocedere dei ghiacciai, anno per anno, come risulta dalle segnalazioni praticate dal dott. Olinto Marinelli e che noi visitammo.

Dal ghiacciaio, attraversando alcune ripide frane e qualche campo di neve, si prese la direzione di Sella Grubia e si proseguì lungo il versante meridionale del Pic di Grubia. Intanto ci andavamo allontanando dal Canin, i cui ghiacciai riflettevano i raggi del sole. Dalla vetta del Canin ci giunse allora il saluto di tre persone, che vi erano salite in quel momento e che avevamo conosciuto prima al Ricovero. Erano il dott. Kugy di Trieste, notissimo alpinista, colla sua guida e col portatore. Il dott. Kugy era salito alla cima del Canin per una strada nuova, per un canalone di destra, senza attraversare il grande crepaccio del ghiacciaio. La carovana li salutò con ripetute grida entusiastiche.

Ben presto si raggiunse la bellissima strada militare, che conduce, girando sotto alla cima del Sarte, fino al Ricovero militare « Regina Margherita » alla sella La Buia (1650). Altra serie di panorami sorprendenti ci colpisce, fra i quali splendido quello della valle di Resia.

Poco dopo le 10 arriviamo al Ricovero e troviamo pronta un'abbondante colazione. Un'ora dopo discendemmo per ripido sentiero a Stolvizza e a Prato di Resia. Alle 14.30 all'albergo Pusca ingoiammo il pranzo di chiusura, non senza il timore di una indigestione.

Il pranzo fu molto bene ammanito e servito. Infine i carri ci portarono a Resiutta, e il treno ferroviario a Udine. È notevole che una gita così importante non abbia costato agli studenti che L. 20.90 compreso il biglietto ferroviario.

Il ritorno si fa in mezzo ai continui evviva al Presidente, che prorompono spontanei da tutta quella balda gioventù, fiera d'aver misurato le proprie forze colle asprezze dei monti, riconoscente a chi l'aveva saputa attirare per una via tanto rimuneratrice.

G. Pitotti

NUOVA SALITA ALLA KELLERSPITZ.

(metri 2775).

Fallito il tentativo dell'anno scorso, (1) di maggior lena mi armai quest'anno per compiere la salita della Kellerspitz da un canalone della Cianevate. L'ottima guida Pietro Samassa di Collina me ne aveva garantito l'esito, quindi non attendevo che la fine degli esami per unirmi ad essa ed andare a provare l'emozione del pericolo e gustare la soddisfazione d'una prima ascesa difficile.

E il 20 agosto decorso, alle 16, da Comeglians, co mio zaino sulle spalle, *alpenstock*, corda e griffi, mi dirigevo per Rigolato alla volta di Collina. Dopo circa 3 ore, mi trovava in questo ameno e simpatico paesello, colla mia guida, a rimirare le antiche conoscenze — i colossi delle Carniche.

La mattina appresso, in punto alle 5, in completo assetto di montagna, uscivamo entrambi dall'albergo Faleschini e ci dirigevamo animatissimi verso la meta. Alle 6 passavamo presso la casera Moreret, alle 6.50 eravamo sulla Gola Bassa, alle 7.12 a *Fontana fredda* (località stupenda per un ricovero) e alle 8.15 ci sedevamo nel centro della Cianevate per una piccola refezione.

Altre volte fu già detto sull' « In Alto » di quella vasta conca bigia, dalle immense roccie a picco, che va sotto il nome di Cianevate o Cialderate: inutile quindi ch'io ora mi fermi a descriverla.

Ripreso poco dopo il cammino, alle 9 eravamo ai piedi del canalone che sta subito a sinistra di quello prescelto da noi l'anno scorso. Veramente questo assomiglia al primo così, che si potrebbe con esso scambiare: entrambi a picco, entrambi di roccia cattivissima, sgretolata; quindi difficile il potervicisi attaccare, e pericolosa in essi la caduta dei sassi. Armati perciò di prudenza e calzati gli *scarpetti*, incominciammo l'arrampicamento. Appena dopo 25 minuti di gran fatica, trovammo un piccolissimo posto ove potere, e sempre con precauzione, sederci un momento, tanto era malfermo il cammino. Poi, di nuovo salita a quattro arti, cercando le

(1) V. *In Alto* anno V., N. 6

genda popolare: avevamo dinanzi un quadro grandioso dell' inferno dantesco.

Alle 17 tutti a tavola. Finora non mi son mai fermato a parlare dei pasti, mentre di solito nelle relazioni di gite alpinistiche si discorre di refezioni ad ogni piè sospinto; gli alpinisti sono in questo come gli eroi di Omero. Dirò una volta pertanto, che molti applausi clamorosi ed entusiastici ad ogni pranzo erano rivolti a quel membro della segreteria della Società alpina, che s'era assunto il difficile incarico di preparare il pasto. Questi direttori, che come dissi furono quattro, fecero invero cose meravigliose.

Dopo il banchetto il tempo si rimise al buono ed una quindicina di noi, scortati dalle guide, si ascese in meno di mezz'ora il Bila Peit (m. 2143), il naturale belvedere del Ricovero Canin, d'onde si gode lo spettacolo dei ghiacciai con tutto il gruppo del Canin; mentre si domina l'altipiano di Nevéa ed il lago di Raibl.

La sera, mentre noi ci apparecchiavamo tranquilli al sonno, stipati sul fieno, nei ristretti ambienti del Ricovero, di fuori le instancabili portatrici facevano echeggiare il monte colle loro canzoni friulane.

Il quarto ed ultimo giorno (Direttore il sig. Emilio Pico) alle 5 si parte dal Ricovero Canin e per un altro deserto di roccie si sale al ghiacciajo maggiore del Canin e si percorre la sua fronte sui depositi morenici più recenti.

Destano l'interesse di tutti le dimostrazioni geologiche, che ci fa sul sito il Presidente e la notizia del retrocedere dei ghiacciai, anno per anno, come risulta dalle segnalazioni praticate dal dott. Olinto Marinelli e che noi visitammo.

Dal ghiacciaio, attraversando alcune ripide frane e qualche campo di neve, si prese la direzione di Sella Grubia e si proseguì lungo il versante meridionale del Pic di Grubia. Intanto ci andavamo allontanando dal Canin, i cui ghiacciai riflettevano i raggi del sole. Dalla vetta del Canin ci giunse allora il saluto di tre persone, che vi erano salite in quel momento e che avevamo conosciuto prima al Ricovero. Erano il dott. Kugy di Trieste, notissimo alpinista, colla sua guida e col portatore. Il dott. Kugy era salito alla cima del Canin per una strada nuova, per un canalone di destra, senza attraversare il grande crepaccio del ghiacciaio. La carovana li salutò con ripetute grida entusiastiche.

Ben presto si raggiunse la bellissima strada militare, che conduce, girando sotto alla cima del Sarte, fino al Ricovero militare « Regina Margherita » alla sella La Buia (1650). Altra serie di panorami sorprendenti ci colpisce, fra i quali splendido quello della valle di Resia.

Poco dopo le 10 arriviamo al Ricovero e troviamo pronta un'abbondante colazione. Un'ora dopo discendemmo per ripido sentiero a Stolvizza e a Prato di Resia. Alle 14.30 all'albergo Pusca ingoiammo il pranzo di chiusura, non senza il timore di una indigestione.

Il pranzo fu molto bene ammanito e servito. Infine i carri ci portarono a Resiutta, e il treno ferroviario a Udine. È notevole che una gita così importante non abbia costato agli studenti che L. 20.90 compreso il biglietto ferroviario.

Il ritorno si fa in mezzo ai continui evviva al Presidente, che prorompono spontanei da tutta quella balda gioventù, fiera d'aver misurato le proprie forze colle asprezze dei monti, riconoscente a chi l'aveva saputa attirare per una via tanto rimuneratrice.

G. Pitotti

NUOVA SALITA ALLA KELLERSPITZ.

(metri 2775).

Fallito il tentativo dell'anno scorso, (1) di maggior lena mi armai quest'anno per compiere la salita della Kellerspitz da un canalone della Cianevate. L'ottima guida Pietro Samassa di Collina me ne aveva garantito l'esito, quindi non attendevo che la fine degli esami per unirmi ad essa ed andare a provare l'emozione del pericolo e gustare la soddisfazione d'una prima ascesa difficile.

E il 20 agosto decorso, alle 16, da Comeglians, co mio zaino sulle spalle, *alpenstock*, corda e griffi, mi dirigevo per Rigolato alla volta di Collina. Dopo circa 3 ore, mi trovava in questo ameno e simpatico paesello, colla mia guida, a rimirare le antiche conoscenze — i colossi delle Carniche.

La mattina appresso, in punto alle 5, in completo assetto di montagna, uscivamo entrambi dall'albergo Faleschini e ci dirigevamo animatissimi verso la meta. Alle 6 passavamo presso la casera Moreret, alle 6.50 eravamo sulla Gola Bassa, alle 7.12 a *Fontana fredda* (località stupenda per un ricovero) e alle 8.15 ci sedevamo nel centro della Cianevate per una piccola refezione.

Altre volte fu già detto sull' « In Alto » di quella vasta conca bigia, dalle immense roccie a picco, che va sotto il nome di Cianevate o Cialderate: inutile quindi ch'io ora mi fermi a descriverla.

Ripreso poco dopo il cammino, alle 9 eravamo ai piedi del canalone che sta subito a sinistra di quello prescelto da noi l'anno scorso. Veramente questo assomiglia al primo così, che si potrebbe con esso scambiare: entrambi a picco, entrambi di roccia cattivissima, sgretolata; quindi difficile il potervicisi attaccare, e pericolosa in essi la caduta dei sassi. Armati perciò di prudenza e calzati gli *scarpetti*, incominciammo l'arrampicamento. Appena dopo 25 minuti di gran fatica, trovammo un piccolissimo posto ove potere, e sempre con precauzione, sederci un momento, tanto era malfermo il cammino. Poi, di nuovo salita a quattro arti, cercando le

(1) V. *In Alto* anno V., N. 6

piccole sporgenze come appoggio, mai trovando anche un piccolo vano pianeggiante ove poterci sedere comodamente. Infine, alle 10 e 5 potemmo fare una sosta: eravamo circa 100 metri più in su del *Pulpit*, del punto cioè da cui, nel tentativo dello scorso anno, siamo stati costretti a ridiscendere. Questa volta invece lo ammiravamo, superbi di averlo lasciato così in basso.

La via di poi seguita, si eleva sempre diritta per altri 20 minuti, lungo il medesimo canalone, che continua più o meno stretto e più o meno difficile, fino al di sotto di una bella grotta, che sarebbe un ottimo rifugio in caso di pioggia.

Quì ci fermammo un po' per rifocillarci lo stomaco e poi, dopo aver fatto un segnale con poche pietre ammucchiate, ci dirigemmo verso destra. Traversate, salite, discese, si seguivano l'una all'altra; sapevamo la meta vicina, quindi l'ansia e l'impazienza di raggiungerla s'accresceva a ogni sporgenza, a ogni ostacolo che si presentava sul nostro cammino. Ma finalmente un grido di gioia ci uscì dal petto: le nostre fatiche erano state compensate dal successo: alle 12 in punto eravamo sulla cima agognata.

In quell'istante tre aquile passavano sopra il nostro capo; pareva volessero darci il benvenuto quali ospiti del loro eccelso regno.

Il tempo non poteva essere migliore. Il cielo d'un azzurro di cobalto, faceva spiccare le lontane catene nevose; il Gross Venediger, il Gross Glokner, i Tauri, le Giulie, presentavano un panorama stupendo, fantastico!

Per ben 1 ora e 20 minuti ci fermammo a godere le bellezze della natura; poi cominciammo a discendere per la via vecchia, come più sicura. Alle 14.30 eravamo sul Pizzo Alto, alle 15.20 sul Pizzo Collina, alle 17.10 sotto la scala (che trovammo tutta rotta) e appena alle 20 entravamo in Collina, accolti festosamente dal padre della guida, dall'oste e da altri montanari che ci attendevano con una certa apprensione.

Il problema d'una via breve alla Kellerspitz è dunque stato risolto. Ora resta alla nostra Società rendere la salita possibile a molti, abbattendo certi fragili massi che s'incontrano lungo il cammino e conficcando nella roccia più sdrucciolevole, dei ferri d'appiglio. Allora dalla *Fontana fredda*, si potrebbe in ore 2 $^1/_2$ o 3, raggiungere la vetta.

Il 22 agosto di buon mattino, partii col Samassa da Collina, diretto a Forni Avoltri, per potere in questo paese avere informazioni del monte Ciadenis, (ancor vergine di piede alpinistico) che avevo intenzione di salire. Non avendo però avuto nessun dato, rimandai il mio progetto a miglior occasione e volsi i passi verso Sappada. A Gran Villa presi commiato dalla mia guida, che tanto esperta si era dimostrata durante la difficile ascensione del giorno antecedente, e per quest'anno anche dalle montagne.

Aiello, 26 agosto 1895. GIUSEPPE URBANIS

Al Fontanon del Rio Negro

Vent'anni dopo.

Il 25 agosto 1875 i soci della sezione di Tolmezzo del Club Alpino Italiano dopo l'annuale riunione in Ampezzo partivano in lieta brigata per una serie di escursioni, ed in quel primo giorno da Ampezzo per la forca di Priuso e risalendo la valle del Tagliamento si portarono a visitare il fontanone del rio Negro e dopo lungo cammino nelle ore più calde della giornata giungevano a Forni di sotto e la sera a Forni di sopra.

Quella fu la mia prima escursione in montagna; aveva quindici anni! a mio padre, sempre pronto ad accogliere ogni idea di civile progresso, quando proponeva a mio fratello ed a me di far parte del Club Alpino, osservai: che gusto ci può essere di andar su per tornar giù? ed egli: va e prova; e vi andai e tanto gusto ne ebbi, che per molti anni di seguito e poi sempre quando ho potuto sono tornato alle Alpi. E nell'agosto di quest'anno ho voluto festeggiare il 20° anniversario della mia vita alpinistica rinnovando l'escursione fatta venti anni prima.

Dei componenti la brigata del 1875 chi è morto, chi disperso, chi rivolto unicamente ad altre cure; ma sperava di avere compagno nella gita il nostro presidente, il capo della brigata del 1875 e mio maestro in alpinismo, Giovanni Marinelli.

Trovai il carissimo amico in Enemonzo la sera dell'8 agosto con tutta la famiglia ospite in casa Comessatti, e fra antiche conoscenze e fra i bimbi d'allora oggi diventati dottori e belle e forti ragazze, sedetti alla mensa ospitale.

La mattina del 9 non partii solo; Marinelli ed il figlio Olinto mi accompagnarono per Socchieve, Priuso, forca di Priuso fino ai casali di Lunis; strada facendo giunti ai grossi massi di pietra che indicano dove sta sepolto il villaggio di Borta presi la fotografia del monte Auda dal quale si staccò la frana la notte del 14 agosto 1692; peccato che questa e alcune altre vedute prese in quel giorno si sieno guastate per un accidente occorsomi due giorni dopo salendo al Cridola.

Ci separammo a Lunis alle 8.40; accompagnato dal mio portatore Antonio De Bortoli di Pedavena (Feltre), seguitai sollecito per il sentiero arrivando alle 9.50 agli stavoli di Plan; negli appunti del 1875 trovo: buona colazione con polli arrosti e vino bianco; questa volta il vino è diventato acqua e la refezione fu più modesta. Attraversato il Tagliamento sur un ponticello prendemmo a salire la costa del monte arrivando alle 11.45 alla casera del Fontanon.

Quanti mutamenti in questo frattempo in quel remoto angolo della terra! La casa e la buona donna, che nel 75 ci aveva guidati al fontanone, assieme con altre 6 persone, tutto fu portato via da una valanga nel marzo del 1888, e con le rovine della casetta fu fatta su una

piccole sporgenze come appoggio, mai trovando anche un piccolo vano pianeggiante ove poterci sedere comodamente. Infine, alle 10 e 5 potemmo fare una sosta: eravamo circa 100 metri più in su del *Pulpit*, del punto cioè da cui, nel tentativo dello scorso anno, siamo stati costretti a ridiscendere. Questa volta invece lo ammiravamo, superbi di averlo lasciato così in basso.

La via di poi seguita, si eleva sempre diritta per altri 20 minuti, lungo il medesimo canalone, che continua più o meno stretto e più o meno difficile, fino al di sotto di una bella grotta, che sarebbe un ottimo rifugio in caso di pioggia.

Quì ci fermammo un po' per rifocillarci lo stomaco e poi, dopo aver fatto un segnale con poche pietre ammucchiate, ci dirigemmo verso destra. Traversate, salite, discese, si seguivano l'una all'altra; sapevamo la meta vicina, quindi l'ansia e l'impazienza di raggiungerla s'accresceva a ogni sporgenza, a ogni ostacolo che si presentava sul nostro cammino. Ma finalmente un grido di gioia ci uscì dal petto: le nostre fatiche erano state compensate dal successo: alle 12 in punto eravamo sulla cima agognata.

In quell'istante tre aquile passavano sopra il nostro capo; pareva volessero darci il benvenuto quali ospiti del loro eccelso regno.

Il tempo non poteva essere migliore. Il cielo d'un azzurro di cobalto, faceva spiccare le lontane catene nevose; il Gross Venediger, il Gross Glokner, i Tauri, le Giulie, presentavano un panorama stupendo, fantastico!

Per ben 1 ora e 20 minuti ci fermammo a godere le bellezze della natura; poi cominciammo a discendere per la via vecchia, come più sicura. Alle 14.30 eravamo sul Pizzo Alto, alle 15.20 sul Pizzo Collina, alle 17.10 sotto la scala (che trovammo tutta rotta) e appena alle 20 entravamo in Collina, accolti festosamente dal padre della guida, dall'oste e da altri montanari che ci attendevano con una certa apprensione.

Il problema d'una via breve alla Kellerspitz è dunque stato risolto. Ora resta alla nostra Società rendere la salita possibile a molti, abbattendo certi fragili massi che s'incontrano lungo il cammino e conficcando nella roccia più sdrucciolevole, dei ferri d'appiglio. Allora dalla *Fontana fredda*, si potrebbe in ore 2 $^1/_2$ o 3, raggiungere la vetta.

Il 22 agosto di buon mattino, partii col Samassa da Collina, diretto a Forni Avoltri, per potere in questo paese avere informazioni del monte Ciadenis, (ancor vergine di piede alpinistico) che avevo intenzione di salire. Non avendo però avuto nessun dato, rimandai il mio progetto a miglior occasione e volsi i passi verso Sappada. A Gran Villa presi commiato dalla mia guida, che tanto esperta si era dimostrata durante la difficile ascensione del giorno antecedente, e per quest'anno anche dalle montagne.

Aiello, 26 agosto 1895. GIUSEPPE URBANIS

Al Fontanon del Rio Negro

Vent'anni dopo.

Il 25 agosto 1875 i soci della sezione di Tolmezzo del Club Alpino Italiano dopo l'annuale riunione in Ampezzo partivano in lieta brigata per una serie di escursioni, ed in quel primo giorno da Ampezzo per la forca di Priuso e risalendo la valle del Tagliamento si portarono a visitare il fontanone del rio Negro e dopo lungo cammino nelle ore più calde della giornata giungevano a Forni di sotto e la sera a Forni di sopra.

Quella fu la mia prima escursione in montagna; aveva quindici anni! a mio padre, sempre pronto ad accogliere ogni idea di civile progresso, quando proponeva a mio fratello ed a me di far parte del Club Alpino, osservai: che gusto ci può essere di andar su per tornar giù? ed egli: va e prova; e vi andai e tanto gusto ne ebbi, che per molti anni di seguito e poi sempre quando ho potuto sono tornato alle Alpi. E nell'agosto di quest'anno ho voluto festeggiare il 20° anniversario della mia vita alpinistica rinnovando l'escursione fatta venti anni prima.

Dei componenti la brigata del 1875 chi è morto, chi disperso, chi rivolto unicamente ad altre cure; ma sperava di avere compagno nella gita il nostro presidente, il capo della brigata del 1875 e mio maestro in alpinismo, Giovanni Marinelli.

Trovai il carissimo amico in Enemonzo la sera dell'8 agosto con tutta la famiglia ospite in casa Comessatti, e fra antiche conoscenze e fra i bimbi d'allora oggi diventati dottori e belle e forti ragazze, sedetti alla mensa ospitale.

La mattina del 9 non partii solo; Marinelli ed il figlio Olinto mi accompagnarono per Socchieve, Priuso, forca di Priuso fino ai casali di Lunis; strada facendo giunti ai grossi massi di pietra che indicano dove sta sepolto il villaggio di Borta presi la fotografia del monte Auda dal quale si staccò la frana la notte del 14 agosto 1692; peccato che questa e alcune altre vedute prese in quel giorno si sieno guastate per un accidente occorsomi due giorni dopo salendo al Cridola.

Ci separammo a Lunis alle 8.40; accompagnato dal mio portatore Antonio De Bortoli di Pedavena (Feltre), seguitai sollecito per il sentiero arrivando alle 9.50 agli stavoli di Plan; negli appunti del 1875 trovo: buona colazione con polli arrosti e vino bianco; questa volta il vino è diventato acqua e la refezione fu più modesta. Attraversato il Tagliamento sur un ponticello prendemmo a salire la costa del monte arrivando alle 11.45 alla casera del Fontanon.

Quanti mutamenti in questo frattempo in quel remoto angolo della terra! La casa e la buona donna, che nel 75 ci aveva guidati al fontanone, assieme con altre 6 persone, tutto fu portato via da una valanga nel marzo del 1888, e con le rovine della casetta fu fatta su una

misera casera. Avrei difficilmente ritrovato da solo l'accesso al fontanone che non è comodo e che ora anzi è nascosto in causa delle barriere innalzate tutt'intorno a riparo delle bestie; il pastore ci aperse un passaggio con alcuni colpi d'ascia.

Il fontanone del Rio Negro non è più quello del 1875; allora si vedevano recenti le traccie dell'azione dell'acqua, la quale sgorgava impetuosa dalla bocca della caverna e con bell'arco piombava nel sottoposto burrone; ora invece la vegetazione è cresciuta assai tanto nel burrone quanto intorno alla grotta, e l'ingresso di questa per le molte pietre cadute dall'alto e che l'acqua non ha più la forza di trascinar seco, sembra siasi ristretto. Queste mutate condizioni del luogo confermerebbero quanto mi asseriva il pastore, e cioè: che l'acqua nella caverna è ad un livello sempre più basso e che pare abbia trovato un altro sfogo, perchè non esce più con impeto.

Prese due fotografie e anche queste perdute per la ragione detta dianzi, celermente scendemmo al fiume attraversando quella radura dove nel 75 in causa di una scivolata del prof. Marinelli si ruppe il barometro Fortin; e poi seguendo il sentiero lungo le innumerevoli sinuosità della montagna raggiungemmo la carrozzabile al rio Verde ed in tre quarti d'ora Forni di Sotto.

Erano le 17; poco dopo le 20 arrivammo a Forni di sopra da dove l'indomani voleva incominciare la mia campagna alpina con la salita del Cridola.

×

Ho messo giù queste quattro parole non per notare l'importanza o l'interesse alpino di questa escursione che non ne ha alcuno, ma perchè in questi anni in cui nel nostro paese l'alpinismo vive appena, appena, o almeno non ha avuto quello sviluppo che sarebbe stato desiderabile, può giovare l'esempio di un modesto, ma costante e convinto alpinista il quale, pensando che vent'anni di alpinismo nella vita di un uomo sono qualcosa, non ha voluto aspettare il venticinquesimo anniversario per rifare la sua prima escursione ed andare in pellegrinaggio al *fontanon* del Rio Negro.

Soleschiano, ottobre 1895

CESARE MANTICA

Lo stato dei ghiacciai del Canin nel 1895.

Nel numero di settembre della scorsa annata (1894) di questo periodico credetti di comunicare ai lettori il risultato delle ricerche fatte intorno al più occidentale dei ghiacciai del M. Canin, nell'agosto di quell'anno. Sono tornato sul posto il giorno 28 di agosto del corrente anno (1895), per riscontrare gli spostamenti subiti dal ghiacciaio. Oltre a ciò, cercai di rilevare con una bussola munita di traguardo e una corda metrata, la fronte del ghiacciaio studiato con la posizione dei segni, fatti per stabilire i suoi movimenti. Il rilievo eseguito alla scala da 1 a 1000, è qui riprodotto in iscala da 1 a 2000.

È noto che nel tratto del gruppo del Canin che si trova ad occidente dal barbacane che si stacca dal Monte Ursiè, si trovano due vedrette. La più piccola, più orientale, è separata dalla maggiore più occidentale da una stretta costa ricoperta o formata da materiali morenici.

La vedretta maggiore, occidentale, che si trova proprio sotto il Monte Canin, ha la fronte bipartita da uno sprone roccioso, nel mentre rimane intera nella sua parte superiore (1). Lo schizzo annesso rappresenta la fronte più occidentale e più bassa del ghiacciaio in parola.

Questa fronte si presenta molto irregolare: per ciò affine di formarsi una idea abbastanza chiara della entità e della natura dei mutamenti che essa subisce di anno in anno, sono necessari parecchi punti fissi rispetto ai quali si possano determinare gli spostamenti subiti.

Quelli scelti sono indicati nell'annesso schizzo con le lettere *A, B, C, D, E* ed *F*, e sul posto furono marcati col minio, parte (*B, D, F*) nel giorno 19 agosto e gli altri nel 21 agosto 1894 (*A. C.*) e 28 agosto 1895 (*E*), con segni convenzionali. I due primi (*A* e *B*) si trovano sulla roccia in posto, gli altri su grossi blocchi morenici.

Per riscontrare lo spostamento subito dalla vedretta, misurai anche questo anno la distanza della sua fronte da ciascuno dei segni stabiliti. Devo però avvertire che, essendo il ghiacciaio in molti punti ricoperto da uno strato di neve, le misure sono riuscite un poco incerte, perchè non era sempre facile determinare con precisione il punto in cui finiva il ghiacciaio.

Il segnale A nel 1894 distava dal ghiacciaio m. 0,10: nel 1895 tale distanza era di m. 0,70 circa, ciò che corrisponderebbe ad un ritiro di circa m. 0,60. Devo avvertire che, siccome il segno è posto sulla roccia molto inclinata, questo rappresenta in parte spostamento orizzontale ed in parte abbassamento.

Dal segno *B*, fatto già nel 1893, la scarpa del ghiacciaio distava in quell'anno m. 2,70, nel 1894 m. 5,60. Dalla misura fatta questo anno la distanza sarebbe di m. 5,50, cioè si avrebbe un leggero avanzamento. Se non che si deve considerare, che, date le condizioni di relativa incertezza in cui si fanno queste misure, non si può tener conto di sì lieve differenza. Solo si può dire che in questo punto il ghiacciaio non si spostò sensibilmente.

Il segno *C* era stato fatto nel 1894 proprio a contatto col ghiaccio: essendo esso nel 1895 in questo punto ricoperto da neve, non potei giudicare con sicurezza dei mutamenti avvenuti.

Il segnale *D* si trova innanzi al punto più basso del

(1) Devo avvertire che nella Tavoletta dell'Istituto geografico militare i ghiacciai sono segnati poco esattamente, nè si vede punto la divisione sopra indicata.

misera casera. Avrei difficilmente ritrovato da solo l'accesso al fontanone che non è comodo e che ora anzi è nascosto in causa delle barriere innalzate tutt'intorno a riparo delle bestie; il pastore ci aperse un passaggio con alcuni colpi d'ascia.

Il fontanone del Rio Negro non è più quello del 1875; allora si vedevano recenti le traccie dell'azione dell'acqua, la quale sgorgava impetuosa dalla bocca della caverna e con bell'arco piombava nel sottoposto burrone; ora invece la vegetazione è cresciuta assai tanto nel burrone quanto intorno alla grotta, e l'ingresso di questa per le molte pietre cadute dall'alto e che l'acqua non ha più la forza di trascinar seco, sembra siasi ristretto. Queste mutate condizioni del luogo confermerebbero quanto mi asseriva il pastore, e cioè: che l'acqua nella caverna è ad un livello sempre più basso e che pare abbia trovato un altro sfogo, perchè non esce più con impeto.

Prese due fotografie e anche queste perdute per la ragione detta dianzi, celermente scendemmo al fiume attraversando quella radura dove nel 75 in causa di una scivolata del prof. Marinelli si ruppe il barometro Fortin; e poi seguendo il sentiero lungo le innumerevoli sinuosità della montagna raggiungemmo la carrozzabile al rio Verde ed in tre quarti d'ora Forni di Sotto.

Erano le 17; poco dopo le 20 arrivammo a Forni di sopra da dove l'indomani voleva incominciare la mia campagna alpina con la salita del Cridola.

×

Ho messo giù queste quattro parole non per notare l'importanza o l'interesse alpino di questa escursione che non ne ha alcuno, ma perchè in questi anni in cui nel nostro paese l'alpinismo vive appena, appena, o almeno non ha avuto quello sviluppo che sarebbe stato desiderabile, può giovare l'esempio di un modesto, ma costante e convinto alpinista il quale, pensando che vent'anni di alpinismo nella vita di un uomo sono qualcosa, non ha voluto aspettare il venticinquesimo anniversario per rifare la sua prima escursione ed andare in pellegrinaggio al *fontanon* del Rio Negro.

Soleschiano, ottobre 1895

CESARE MANTICA

Lo stato dei ghiacciai del Canin nel 1895.

Nel numero di settembre della scorsa annata (1894) di questo periodico credetti di comunicare ai lettori il risultato delle ricerche fatte intorno al più occidentale dei ghiacciai del M. Canin, nell'agosto di quell'anno. Sono tornato sul posto il giorno 28 di agosto del corrente anno (1895), per riscontrare gli spostamenti subiti dal ghiacciaio. Oltre a ciò, cercai di rilevare con una bussola munita di traguardo e una corda metrata, la fronte del ghiacciaio studiato con la posizione dei segni, fatti per stabilire i suoi movimenti. Il rilievo eseguito alla scala da 1 a 1000, è qui riprodotto in iscala da 1 a 2000.

È noto che nel tratto del gruppo del Canin che si trova ad occidente dal barbacane che si stacca dal Monte Ursiè, si trovano due vedrette. La più piccola, più orientale, è separata dalla maggiore più occidentale da una stretta costa ricoperta o formata da materiali morenici.

La vedretta maggiore, occidentale, che si trova proprio sotto il Monte Canin, ha la fronte bipartita da uno sprone roccioso, nel mentre rimane intera nella sua parte superiore (1). Lo schizzo annesso rappresenta la fronte più occidentale e più bassa del ghiacciaio in parola.

Questa fronte si presenta molto irregolare: per ciò affine di formarsi una idea abbastanza chiara della entità e della natura dei mutamenti che essa subisce di anno in anno, sono necessari parecchi punti fissi rispetto ai quali si possano determinare gli spostamenti subiti.

Quelli scelti sono indicati nell'annesso schizzo con le lettere *A, B, C, D, E* ed *F*, e sul posto furono marcati col minio, parte (*B, D, F*) nel giorno 19 agosto e gli altri nel 21 agosto 1894 (*A. C.*) e 28 agosto 1895 (*E*), con segni convenzionali. I due primi (*A* e *B*) si trovano sulla roccia in posto, gli altri su grossi blocchi morenici.

Per riscontrare lo spostamento subito dalla vedretta, misurai anche questo anno la distanza della sua fronte da ciascuno dei segni stabiliti. Devo però avvertire che, essendo il ghiacciaio in molti punti ricoperto da uno strato di neve, le misure sono riuscite un poco incerte, perchè non era sempre facile determinare con precisione il punto in cui finiva il ghiacciaio.

Il segnale A nel 1894 distava dal ghiacciaio m. 0,10: nel 1895 tale distanza era di m. 0,70 circa, ciò che corrisponderebbe ad un ritiro di circa m. 0,60. Devo avvertire che, siccome il segno è posto sulla roccia molto inclinata, questo rappresenta in parte spostamento orizzontale ed in parte abbassamento.

Dal segno *B*, fatto già nel 1893, la scarpa del ghiacciaio distava in quell'anno m. 2,70, nel 1894 m. 5,60. Dalla misura fatta questo anno la distanza sarebbe di m. 5,50, cioè si avrebbe un leggero avanzamento. Se non che si deve considerare, che, date le condizioni di relativa incertezza in cui si fanno queste misure, non si può tener conto di sì lieve differenza. Solo si può dire che in questo punto il ghiacciaio non si spostò sensibilmente.

Il segno *C* era stato fatto nel 1894 proprio a contatto col ghiaccio: essendo esso nel 1895 in questo punto ricoperto da neve, non potei giudicare con sicurezza dei mutamenti avvenuti.

Il segnale *D* si trova innanzi al punto più basso del

(1) Devo avvertire che nella Tavoletta dell'Istituto geografico militare i ghiacciai sono segnati poco esattamente, nè si vede punto la divisione sopra indicata.

ghiacciaio, dal quale distava nel 1893 m. 15, nel 1894 m. 18, nel 1895 m. 18,90. Si avrebbe avuto adunque dal 94 al 95 un ritiro di m. 0,90. È notevole la formazione di una piccola pozza sbarrata da materiali angolosi morenici proprio alla base del punto più basso del ghiacciaio, come si vede segnato nell'annesso schizzo. Questo fenomeno mancava del tutto negli scorsi anni.

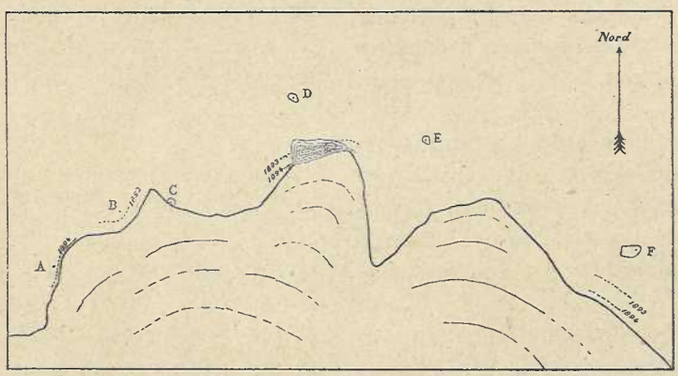
Il segno *E*, fu fatto soltanto nell'ultima visita.

Quello *F*, distava dal ghiacciaio, nel 1893 m. 10 nel 1894 m. 15, nel 1895 m. 17 circa, quindi fra il 94 ed il 95 vi si ebbe in questo punto un ritiro di circa due metri.

Riassumendo, abbiamo pel ritiro del ghiacciaio i seguenti dati:

Segnali	*A*	*B*	*C*	*D*	*E*	*F*
1893-94	—	2.90	—	3.00	—	5.00
1894-95	0.60	?	?	0.90	—	2.00

Dall'esame dei quali dati si deduce che anche questo anno il ghiacciaio nel complesso si ritirò, ma di una quantità molto piccola (in media di poco superiore ad 1 m.), e che in qualche punto rimane incerto se si sia veramente ritirato.



Piano approssimativo della fronte più occidentale del ghiacciaio del M. Canin, il 28 agosto 1895. Scala 1 : 2000.
A, B, C, D, E, F = segni fatti per determinare gli spostamenti del ghiacciaio. Le punteggiate indicano la posizione della fronte del ghiacciaio negli anni scorsi.

La causa di questo rallentamento nel ritiro, che non farebbe meraviglia fosse seguito a breve distanza di tempo da un arresto ed anche da un avanzamento, va cercata probabilmente nella frequente caduta e nella grande abbondanza di nevi che contraddistinsero lo scorso inverno.

Mentre in ghiacciai più estesi l'influenza delle grandi precipitazioni non si fa sentire in genere che ad una distanza di alcuni anni, in una vedretta poco estesa, come quella di cui si tratta, è molto più immediata. È opportuno osservare come le ultime annate scorse furono anormali o per le condizioni di calore e precipitazione estiva (1), o per quelle di freddi o nevicate invernali. A questa poca regolarità nel succedersi delle stagioni è forse dovuta l'incertezza e disformità nel movimento dei ghiacciai alpini. Così, nel mentre pareva che a poco a poco fosse cessato per le Alpi Occidentali il movimento di ritirata dei ghiacciai per dar luogo ad uno di avanzamento, nel 1894 molti ghiacciai si sono arrestati ed alcuni hanno ripreso a ritirarsi. Nelle Alpi Orientali pare continui sempre il movimento di ritirata.

Nè pare che, per ora, la vedretta del Canin studiata vi faccia eccezione.

Nella gita del 28 agosto, oltrechè lo stato dei ghiacciai, potei osservare alcune mutazioni avvenute nella regione morenica circostante, che però non potei constatare in base a sicuri segni fatti, ma per semplice impressione della memoria. Fra questi segnalo la demolizione di una morena che avevo visto gli anni scorsi, abbastanza ben conservata, stendersi distante 150 - 200 m. dalla fronte del ghiacciaio. Elevata forse una ventina di metri essa appariva freschissima e non ancora ricoperta da vegetazione, ed era costituita da frammenti calcarei, angolosi, di piccole dimensioni. Di questa morena, asportata probabilmente dalle acque di disgelo dei ghiacciai, non rimane più conservata che la porzione più orientale. Altri fenomeni di distruzioni analoghe furono osservati pure più ad oriente dai consoci facenti parte della carovana scolastica, che visitarono quelle località il giorno successivo a quello in cui mi vi trovava io.

Rincresce veramente di non potere fissare con rilievi a grande scala le continue e rapide trasformazioni, che subiscono queste elevate regioni spoglie di vegetazione, dove ai comuni agenti demolitori, che qui sono ben più energici che non nel piano, si si aggiungono quelli dei ghiacci e delle nevi. Ma questo riescirebbe lavoro ben superiore alle forze ed ai mezzi individuali.

In questi ultimi anni fu ripreso con nuovo ardore lo studio dei ghiacciai alpini; interessante specialmente ora che si trovano, come fu precedentemente accennato, in uno stato che si può dire critico. È sperabile che anche in Italia l'iniziativa opportunemente presa dal Club Alpino Italiano, nel promuovere queste ricerche, non riesca del tutto vana (1). In Friuli non possiamo contare che le piccole vedrette del Monte Canin, ma nel Bellunese se ne trovano parecchie assai più estese, il cui studio potrebbe riuscire molto importante anche per vedere la corrispondenza dei loro movimenti con quelli da noi studiati. Nè crediamo che di fronte ai tipici e grandi nostri ghiacciai delle Alpi Occidentali meritino di essere trascurate queste vedrette, che nelle loro oscillazioni rappresentano, sia pure in modo un poco diverso, la manifestazione di un unico e complesso fenomeno meteorico.

Tarcento, 3 settembre 1895.

MARINELLI OLINTO

(1) Anche l'estate testè decorso fu anormale per gli eccessivi calori e per la siccità.

(1) Anche al Congresso geografico di Roma, che ebbe luogo quando questa breve nota era stata già preparata, fu discussa la questione del modo di promuovere questi studi sopra i ghiacciai, e fu fatto appello a tutte le società scientifiche e all'Istituto geografico militare perchè vogliano accordare il loro aiuto, anche materiale, all'impresa lodevolmente iniziata dal Club Alpino Italiano.

OSSERVAZIONI

intorno ad alcune teorie sul mal di montagna.

(Continuaz. e fine, vedi numero prec.).

In base alle speciali sue vedute, Paul Bert consigliò a Sivel e Croce Spinelli di usare le inalazioni di ossigeno nelle grandi ascensioni areostatiche: e questi dicono di averne tratto vantaggio; ma però nelle ascensioni sul Monte Bianco, il dott. Egli Sinclair non ci dice se a Guglielminetti, che al 4° giorno della salita stava malissimo, abbia giovato l'inalazione di ossigeno, anzi soggiunge che non migliorò se non l'indomani, mentre invece Guglielminetti scrivendo a Kronecker dice esplicitamente che « des inalations d'oxigène ne m'apportèrent aucun soulagement ». E Imfeld che assistette il disgraziato Jacottet dice che le inalazioni restarono senza azione.

Così pure restano senza azione le ampie e profonde inspirazioni, colle quali si dovrebbe portare a contatto dei capillari alveolari una maggior copia d'aria, e quindi più ossigeno.

Questa teoria è anche in disaccordo col fatto osservato da tutti ed è che un riposo brevissimo basta per far diminuire i sintomi del male, ciò che non può assolutamente essere in rapporto con variazioni quantitative del contenuto emoglobinico, che si succederebbero con troppa rapidità.

A tutte queste si potrebbero aggiungere altre considerazioni di pura fisiologia, sulle quali per l'indole del giornale sorvolo, così è noto che la sostanza colorante dei globuli rossi ha una grandissima affinità per l'ossigeno, tanto, che la combinazione fra l'una e l'altro avviene sotto qualunque tensione; e ancora ricorderò che l'emoglobina contenuta nei globuli rossi, ha direi così, quasi un potere di riserva per cui in determinate condizioni può assorbire, quando ce ne sia il bisogno anche più ossigeno di quello che non assorba in condizioni normali. Da ciò si comprende come non sia necessario nè l'aumento dei globuli rossi, come voleva Jourdanet, perchè avvenga una maggior combinazione coll'ossigeno quasi purchè aumenta la superficie di contatto, nè che la percentuale di emoglobina salga oltre i limiti fisiologici.

E per ultimo farò notare come gli esperimenti fatti da Regnard, e di cui ho fatto parola, non sono esenti da obbiezioni: così è da notare che diminuiva bensì la pressione e la tensione dei gas, ma però l'aria non si ricambiava totalmente, per cui si aveva un consumo graduale dell'ossigeno contenuto nella campana in cui erano le due cavie, senza che questo consumo venisse in alcun modo compensato; mentre d'altro lato si accumulavano i prodotti dello scambio respiratorio, che solo in parte venivano eliminati dall'aspirazione della pompa. I risultati ottenuti da queste ricerche non possono servire a trar corollari da applicarsi in toto come spiegazione dei fenomeni del mal di montagna.

×

Un'altra teoria è basata nell'alterato scambio gassoso e sulla diminuita eliminazione di acido carbonico; in altre parole il mal di montagna sarebbe un avvelenamento determinato dall'accumularsi del CO^2 nell'organismo. La teoria ha qualche lato vero. Infatti è nozione elementare di fisiologia che il CO^2 si produce abbondantemente nel lavoro muscolare, tanto che si può avere un eccesso tale di produzione da salire sino a 65 litri di acido carbonico per ora di lavoro; e siccome la respirazione è superficiale ed incompleta, il CO^2 si accumula nel sangue dando origine a fenomeni di intossicamento. Kronecker, e altri in antecedenza, avrebbe infatti osservato in coloro che lo accompagnavano una leggera cianosi. Il fatto ancora che un breve riposo serve a diminuire i sintomi del male starebbe in appoggio della teoria. Ma d'altro lato se bastasse il solo lavoro muscolare in uno alla diminuita tensione di ossigeno a far accumulare il CO nel sangue, il mal di montagna sarebbe assai più frequente di quello che realmente non è.

×

La interpretazione che sostiene Kronecker è ingegnosa, e a me persuade più di tutte le altre. Egli crede che i sintomi del mal di montagna sieno dovuti a disturbi circolatori nel polmone: diminuendo la pressione atmosferica i vasi polmonari sono ingorgati di sangue, ciò che produce una stasi nel circolo polmonare. Ora se noi pensiamo alle conseguenze di questa stasi, arriveremo a renderci ragione dei vari fenomeni che accompagnano il male.

È noto come le pareti dei vasi sieno soggette a due pressioni: una interna determinata dalla pressione sanguigna; l'altra esterna determinata dalla pressione dei liquidi interstiziali, dei tessuti, della pressione atmosferica. Se, per una ragione qualsivoglia, viene a diminuire uno di questi ultimi fattori, l'equilibrio è rotto: i vasi si dilatano, si sfiancano, si riempiono di sangue. Se i vasi in genere risentono delle variazioni della pressione esterna, i vasi polmonari ne risentono anche più. Diminuendo la pressione atmosferica, i vasi polmonari si dilatano, favoriti anche dalle speciali condizioni istologiche delle diramazioni dell'arteria polmonare; il sangue si accumula in essi e ristagna. Ora questo ristagnare del sangue nei vasi del polmone porta come conseguenza una dilatazione del cuore destro, le cui cavità sono piene di sangue venoso, e di più un ostacolo al deflusso del sangue che alla orecchietta destra del cuore arriva per mezzo delle due vene cave. È facile vedere quali ne saranno le conseguenze. Per l'ostacolo al circolo della vena cava ascendente si ha stasi nel fegato e nelle radici della vena porta, fatto questo importante perchè serve a spiegare i fenomeni della perdita dell'appetito e della nausee.

D'altro lato questo accumularsi di sangue nel sistema venoso, determina un abbassamento della pressione nelle

arterie, così che meno sangue arterioso dell'ordinario va ad irrorare il sistema nervoso centrale.

Così i molteplici sintomi del mal di montagna sono legati al fatto primo dei disturbi del circolo polmonare.

La dispnea, quell'affanno di respiro che assale non appena si fanno pochi passi, o quando si è costretti ad un qualunque lavoro muscolare, ha la sua spiegazione nella stasi polmonare, nell'essere i vasi di quest'organo ingorgati di sangue, il quale non scorre nei vasi stessi colla consueta velocità, e che non può per conseguenza assumere tanto ossigeno come in condizioni normali, ne può cederlo ai tessuti nella misura di cui abbisognano.

Quando anche di questo gas indispensabile alla vita, se ne faccia arrivare negli alveoli polmonari più di quello che alle grandi altezze si trova nell'aria, i sintomi non variano, o ben poco, appunto perchè non è tanto la quantità di ossigeno che difetti, quanto l'assorbimento sia totale, sia nell'unità di tempo, e il ricambio; e il difetto di assorbimento non dipende da speciali modificazioni del globulo rosso, ma dalle variate condizioni idrauliche. - A che può mai servire infatti il portare gran copia di ossigeno a contatto di un sangue che, nel luogo ove avviene l'assorbimento, lentamente si ricambia? - Così si spiega come il riposo in posizione orizzontale, giovi a diminuire l'intensità dei sintomi; e d'altro lato si capisce benissimo come colla fatica si aggravino, sapendosi che quando il muscolo fatica produce assai più acido carbonico di quando riposa, e che il muscolo che lavora è un energico consumatore di ossigeno.

Leggendo la descrizione che danno Conway, Mac Cornick, il tenente Bruce delle sofferenze provate nell'attraversare alle grandi altezze dell'Imalaja certe gole in cui l'aria era stagnante e calda, ci rendiamo ragione tanto di queste sofferenze, come del sollievo che provavano quando incontravano correnti fredde - Gli alpinisti sanno quanto sieno disagevoli le salite su costiere a battuta di sole, quando il caldo è affannoso - In queste condizioni per l'azione del calore si dilatano anche più i vasi polmonari, favorendo la stasi; mentre l'aria fredda determinando un'eccitazione non solo sulla pelle, ma anche sulle mucose, produce la contrazione non soltanto dei vasi della cute, ma, come ha dimostrato Nothnagel, anche dei vasi polmonari, e ne favorisce lo scarico del sangue.

È noto pure quali dannosi effetti dispieghi nelle funzioni dello stomaco la stasi portale - L'inappetenza, la nausea, il vomito, sono legate allo stato di pienezza, di turgore dei vasi venosi dello stomaco, che come è noto costituiscono una parte delle radici portali.

I disordini della circolazione cerebrale e spinale, determinati dalla diminuita pressione arteriosa, essendo il sangue raccolto in grande quantità nel sistema venoso, e nel circolo polmonare, spiegano i fenomeni tanto della sonnolenza nei casi gravissimi, come dell'insonnia nei casi più leggeri, e più comuni; come pure trovano la loro spiegazione nei disturbi secondari di innervazione, la debolezza, la prostrazione grande delle forze, l'affaticamento. E taccio di altri fenomeni di secondaria e minore importanza, dei quali è facile l'interpretazione.

A me pare adunque che di tutte le teorie, emesse per spiegare il mal di montagna, appaghi più di ogni altra, questa che ne attribuisce la complessa fenomenologia alla influenza che ha la diminuzione della pressione barometrica sulla circolazione venosa in genere, e specialmente sul circolo polmonare.

Certo che qualche punto oscuro esiste ancora; ed è sperabile che vengano fatte nuove ricerche e rigorose osservazioni, valendosi di tutti quei mezzi che la fisiologia e la patologia ci offrono così da portar luce anco maggiore su fatti così complessi, e di così gran interesse.

Perugia, 26 febbraio 1895.

Prof. G. Pisenti

IL SECONDO CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

tenuto in Roma il settembre scorso.

Dopo il congresso Geografico internazionale tenuto a Venezia nel 1880, trascorsero dodici anni prima che in Italia si avesse un nuovo congresso geografico, quello di Genova del 1892. Con esso si inaugurava una serie di riunioni geografiche italiane, da tenersi di regola ogni tre anni, che per ora è appena iniziata.

Lo splendore del I° congresso geografico italiano, dovuto da un lato alla munificenza della città di Genova, dall'altro alla grande partecipazione dei geografi non solo italiani, ma anche stranieri, chiamati a commemorare un avvenimento di interesse mondiale, quale quello della scoperta d'America, sarà difficilmente raggiunto da altri congressi.

Nè certamente quello testè chiuso potè competervi nè per grandiosità di feste (che quasi mancarono), nè per numero di aderenti. Non è però da credere che i lavori fossero per questo meno copiosi o meno proficui. Ciò può essere sembrato forse soltanto ad alcuno che non prese parte al Congresso, e che vide i giornali così poco occuparsi dei suoi lavori; ma in realtà se un torto ebbe il congresso di Roma, esso fu quello di avere esuberato nella copia delle questioni trattate.

Il II° congresso geografico italiano fu inaugurato il giorno 22 settembre, con l'adunanza generale tenuta nell'aula magna dell'Università, alla presenza delle Loro Maestà, il Re e la Regina, di S. A. R. il principe di Napoli, del principe don Emanuele Ruspoli, Sindaco di Roma, di S. E. il Presidente del Consiglio e dei Ministri della Pubblica Istruzione, degli Affari Esteri, di Grazia e Giustizia, delle Poste e Telegrafi e di Agricoltura, Industria e Commercio.

Dopo il discorso del presidente della Società Geo-

arterie, così che meno sangue arterioso dell'ordinario va ad irrorare il sistema nervoso centrale.

Così i molteplici sintomi del mal di montagna sono legati al fatto primo dei disturbi del circolo polmonare.

La dispnea, quell'affanno di respiro che assale non appena si fanno pochi passi, o quando si è costretti ad un qualunque lavoro muscolare, ha la sua spiegazione nella stasi polmonare, nell'essere i vasi di quest'organo ingorgati di sangue, il quale non scorre nei vasi stessi colla consueta velocità, e che non può per conseguenza assumere tanto ossigeno come in condizioni normali, ne può cederlo ai tessuti nella misura di cui abbisognano.

Quando anche di questo gas indispensabile alla vita, se ne faccia arrivare negli alveoli polmonari più di quello che alle grandi altezze si trova nell'aria, i sintomi non variano, o ben poco, appunto perchè non è tanto la quantità di ossigeno che difetti, quanto l'assorbimento sia totale, sia nell'unità di tempo, e il ricambio; e il difetto di assorbimento non dipende da speciali modificazioni del globulo rosso, ma dalle variate condizioni idrauliche. - A che può mai servire infatti il portare gran copia di ossigeno a contatto di un sangue che, nel luogo ove avviene l'assorbimento, lentamente si ricambia? - Così si spiega come il riposo in posizione orizzontale, giovi a diminuire l'intensità dei sintomi; e d'altro lato si capisce benissimo come colla fatica si aggravino, sapendosi che quando il muscolo fatica produce assai più acido carbonico di quando riposa, e che il muscolo che lavora è un energico consumatore di ossigeno.

Leggendo la descrizione che danno Conway, Mac Cornick, il tenente Bruce delle sofferenze provate nell'attraversare alle grandi altezze dell'Imalaja certe gole in cui l'aria era stagnante e calda, ci rendiamo ragione tanto di queste sofferenze, come del sollievo che provavano quando incontravano correnti fredde - Gli alpinisti sanno quanto sieno disagevoli le salite su costiere a battuta di sole, quando il caldo è affannoso - In queste condizioni per l'azione del calore si dilatano anche più i vasi polmonari, favorendo la stasi; mentre l'aria fredda determinando un'eccitazione non solo sulla pelle, ma anche sulle mucose, produce la contrazione non soltanto dei vasi della cute, ma, come ha dimostrato Nothnagel, anche dei vasi polmonari, e ne favorisce lo scarico del sangue.

È noto pure quali dannosi effetti dispieghi nelle funzioni dello stomaco la stasi portale - L'inappetenza, la nausea, il vomito, sono legate allo stato di pienezza, di turgore dei vasi venosi dello stomaco, che come è noto costituiscono una parte delle radici portali.

I disordini della circolazione cerebrale e spinale, determinati dalla diminuita pressione arteriosa, essendo il sangue raccolto in grande quantità nel sistema venoso, e nel circolo polmonare, spiegano i fenomeni tanto della sonnolenza nei casi gravissimi, come dell'insonnia nei casi più leggeri, e più comuni; come pure trovano la loro spiegazione nei disturbi secondari di innervazione, la debolezza, la prostrazione grande delle forze, l'affaticamento. E taccio di altri fenomeni di secondaria e minore importanza, dei quali è facile l'interpretazione.

A me pare adunque che di tutte le teorie, emesse per spiegare il mal di montagna, appaghi più di ogni altra, questa che ne attribuisce la complessa fenomenologia alla influenza che ha la diminuzione della pressione barometrica sulla circolazione venosa in genere, e specialmente sul circolo polmonare.

Certo che qualche punto oscuro esiste ancora; ed è sperabile che vengano fatte nuove ricerche e rigorose osservazioni, valendosi di tutti quei mezzi che la fisiologia e la patologia ci offrono così da portar luce anco maggiore su fatti così complessi, e di così gran interesse.

Perugia, 26 febbraio 1895.

Prof. G. Pisenti

IL SECONDO CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

tenuto in Roma il settembre scorso.

Dopo il congresso Geografico internazionale tenuto a Venezia nel 1880, trascorsero dodici anni prima che in Italia si avesse un nuovo congresso geografico, quello di Genova del 1892. Con esso si inaugurava una serie di riunioni geografiche italiane, da tenersi di regola ogni tre anni, che per ora è appena iniziata.

Lo splendore del I° congresso geografico italiano, dovuto da un lato alla munificenza della città di Genova, dall'altro alla grande partecipazione dei geografi non solo italiani, ma anche stranieri, chiamati a commemorare un avvenimento di interesse mondiale, quale quello della scoperta d'America, sarà difficilmente raggiunto da altri congressi.

Nè certamente quello testè chiuso potè competervi nè per grandiosità di feste (che quasi mancarono), nè per numero di aderenti. Non è però da credere che i lavori fossero per questo meno copiosi o meno proficui. Ciò può essere sembrato forse soltanto ad alcuno che non prese parte al Congresso, e che vide i giornali così poco occuparsi dei suoi lavori; ma in realtà se un torto ebbe il congresso di Roma, esso fu quello di avere esuberato nella copia delle questioni trattate.

Il II° congresso geografico italiano fu inaugurato il giorno 22 settembre, con l'adunanza generale tenuta nell'aula magna dell'Università, alla presenza delle Loro Maestà, il Re e la Regina, di S. A. R. il principe di Napoli, del principe don Emanuele Ruspoli, Sindaco di Roma, di S. E. il Presidente del Consiglio e dei Ministri della Pubblica Istruzione, degli Affari Esteri, di Grazia e Giustizia, delle Poste e Telegrafi e di Agricoltura, Industria e Commercio.

Dopo il discorso del presidente della Società Geo-

grafica e del Congresso, marchese senatore G. Doria S. M. la Regina consegnò nelle mani del principe Ruspoli la grande medaglia d'oro che la Società Geografica Italiana aveva decretato alla memoria del compianto figlio di lui, Don Eugenio dei principi Ruspoli, la cui tragica morte in Africa è certamente nota al lettore.

Nei giorni seguenti 22-27, si tennero parecchie sedute generali, destinato a conferenze, e le sedute speciali delle singole sezioni, nelle quali era stato diviso il Congresso.

Sarebbe fuor di posto, in questo periodico, una relazione dettagliata degli argomenti trattati nelle singole sezioni, e d'altra parte la sola enumerazione dei temi discussi e degli ordini del giorno votati richiederebbe parecchie pagine dell'« In Alto ». Mi limiterò ad accennare alla sfuggita ad alcuna delle questioni più importanti, e che possono per caso avere attinenza con l'alpinismo. Intendo l'alpinismo scientifico, non puramente *touristico*.

Nella I^a^ sezione (scientifica) merita d'essere ricordata anzitutto la comunicazione del generale *De Benedictis*, direttore dell'Istituto Geografico Militare, relativa ai progressi della livellazione barometrica, nella quale trattò delle varie formule barometriche dell'utilità degli osservatorî, della livellazione barometrica speditiva, per la quale propose alcune nuove tavole ecc. In seguito alla comunicazione del generale *De Benedictis* parlò il prof. *G. Marinelli* facendo alcune osservazioni sulla utilità delle livellazioni barometriche e su altre questioni. Si terminò con alcuni voti relativi agli osservatorî meteorologici.

Un'altra relazione che ricorderò fu quella svolta dal prof. *Porro* sopra l'opportunità che sieno studiate sistematicamente le variazioni dei ghiacciai italiani, e sulle ricerche iniziate a tale scopo. Il prof. *Porro* accennò alla lodevole iniziativa presa a tale riguardo dal Club Alpino Italiano, parlò di alcune ricerche fatte da lui stesso in val di Cogne, insistè sull'opportunità che tutti i sodalizi scientifici si interessino della questione. Venne anzi approvato dalla I^a^ Sezione un ordine del giorno proposto dal prof. *G. Marinelli*, informato a tali concetti.

Accennerò ancora per quanto riguarda la I^a^ Sezione ad una comunicazione del prof. *De Giorgi* sull'orografia delle Puglie, ad una del sottoscritto sopra le brezze di monte ed al voto che venga prorogato il concorso aperto nel 1893 dalla Società Geografica e andato deserto, riguardante l'esplorazione di una caverna d'Italia.

La II^a^ Sezione (economico-commerciale) impiegò le sue sedute quasi esclusivamente nel trattare due argomenti, che nel momento attuale presentano il massimo interesse anche pratico, quelli cioè della Colonia Eritrea e dell'emigrazione al Brasile. Non è questo il luogo di riassumere le lunghe questioni a cui diedero luogo.

La III^a^ Sezione (didattica) trattò numerosi argomenti riguardanti l'ordinamento delle scuole secondarie ed universitarie ed il posto che in esse compete alla geografia. Finito il congresso i voti di carattere didattico furono presentati al Ministro della pubblica istruzione, da una speciale commissione.

Inoltre la sezione si occupò della divisione delle montagne della penisola e delle isole italiane. Relatore fu il prof. *Porena* della Università di Messina; alla discussione, che fu molto vivace su certi punti, presero parte numerosi congressisti.

Fra gli argomenti trattati dalla Sezione IV^a^ (Storica) basti accennare alla relazione svolta dal prof. *Galanti* ed alla comunicazione del prof. *Musoni*, che interessano abbastanza direttamente il nostro Friuli.

Il tema trattato dal prof. Galanti « Sulla opportunità di uno studio statistico-geografico riguardante le isole linguistiche straniere in Italia » interessa anche la nostra provincia dove esistono parecchi importanti fenomeni etnografici, che sono ricordati pure nella dotta relazione prof. *Galanti*: le isole tedesche di Sauris e Timau, gli slavi di Resia e quelli dei distretti di Tarcento, S. Pietro e Cividale.

È appunto di questi ultimi che si occupò il prof. *Musoni* nella sua comunicazione « Sulle condizioni sociali, economiche e politiche degli Slavi in Italia. » In esso egli dopo aver rilevato l'importanza della popolazione slava che si trova nell'estremo lembo orientale della penisola, ne espone le condizioni economiche e politiche ed insistendo sulla viva propaganda slavofila, che vien fatta tra quelle popolazioni dagli Slavi d'oltralpe suggerisce quali provvedimenti potrebbero esser presi per impedirne gli effetti. Dimostra come le popolazioni slave del Friuli siano animate da sentimenti di vero e sincero patriottismo.

Sorvolo sopra le conferenze, tenute nelle adunanze generali durante il Congresso, dai direttori dell'Istituto Geografico Militare, della R. Marina e del Comitato Geologico sopra i lavori dei rispettivi uffici, dal cav. *Boggiani* sopra i Caduvei (tribù dell'alto Paraguay) e dall'on. *Franchetti* sulla Colonia Eritrea e vengo all'ultima seduta generale, di chiusura del Congresso.

Questa ebbe luogo nelle ore pomeridiane del giorno 27, si aprì colla comunicazione degli ordini del giorno approvati dalle singole sezioni e con la votazione delle riforme al regolamento dei Congressi, proposte da Commissione appositamente nominata. In fine fu approvata per acclamazione Firenze sede del futuro Congresso, in seguito al desiderio espresso dal prof. *G. Marinelli* a nome della Società di Studi geografici e coloniali.

Così si chiuse il Congresso. Non avendo avuto luogo per scarsezza di aderenti, la gita proposta pel 28 ai colli Laziali, i congressisti ritornarono alle case loro abbastanza soddisfatti dei lavori fatti e più ancora di avere rinfrescate vecchie amicizie e fattene di nuove.

MARINELLI OLINTO

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Un altro carattere, che è particolare alle Alpi, e che cresce la loro bellezza spirituale, è il silenzio solenne, la pace eremitica, l'austera serenità, che regna nelle più elevate regioni alpine. « Più si avvicina alle Alpi, dice il Müller, e più l'anima si sente tocca e e compresa dalla immensità della natura. L'idea della loro antichità, la ineffabile impressione che ne cagiona la loro immobilità eterna, svegliano in noi il sentimento melanconico del nulla di nostra corporea essenza, mentre l'anima s'eleva, quasi volesse opporre la sua nobile origine al cumulo della materia... »

Se potete, o appena che potrete, visitate le Alpi, queste guardiane della nostra terra, queste nudrici de' nostri fiumi, questa patria de' nostri venti, questo asilo de' nostri pensieri, questi genii del nostro cielo. Visitate le Alpi, e di lassù guardate l'Italia. Là si custodisce l'anima della patria.

C. Correnti
Il nipote del Vesta - Verde
Strenna Popolare pel 1852.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Cima dei Preti (m. 2703), **Duranno** (m. 2668) **e Cridola** (m. 2581). — Il nostro valente consocio co. C. Mantica saliva nel passato agosto queste tre interessanti vette.

Il Duranno venne salito anche dal consocio dott. J. Kugy, il quale ha salito anche il Canin (m. 2592) per nuova via. Attendiamo estese relazioni in proposito.

SALITE VARIE.

Monte Bianco e Cervino. — Il signor Giuseppe Morassutti, socio nostro e forte alpinista, saliva questi due giganti delle Alpi Pennine nell'agosto passato, il primo al 22 il secondo al 30.

SOCIETÀ CONSORELLE.

XXVII Congresso del Club Alpino Italiano. — Questo Congresso che ebbe luogo dal 1 al 7 settembre riescì veramente importante per numero d'intervenuti e per serietà di discussioni e varietà di programma. I primi due giorni gli alpinisti (264) li passarono a Milano, dove ebbero un brillante ricevimento al Ridotto della Scala, cui seguì l'adunanza, la quale accettò la proposta dell'Ing. Curò circa al curare l'istruzione delle guide alpine pei casi di disgrazie in montagna; venne in seguito approvata la proposta dell'ing. Scolari per un accordo fra le Società Alpine per uniformare la ripartizione del Sistema Alpino. Sopra proposta del Prof. Campanile si delibera inoltre di fare pratiche presso S. E. il Ministro dell'Istruzione Pubblica acciò i signori Provveditori agli studi ed i Presidi degli Istituti classici e tecnici favoriscano le Carovane scolastiche. Si legge infine una comunicazione del Prof. Porro relativa alla Commissione per lo studio del movimento dei ghiacciai nella quale si citano le segnalazioni fatte dal prof. Marinelli nei ghiacciai del Canino.

Nel pomeriggio del 2 settembre 170 congressisti lasciarono Milano per la gita in Valtellina che durò fino al 6 settembre e che riuscì splendidamente. In altro numero forse qualche partecipante ci descriverà quei 5 giorni di escursione. La S. A. F. era rappresentata al Congresso dai soci ing. Bearzi, Morassutti, Mullitsch e Seppenhofer.

Statistica dei Soci del C. A. I. — Quest'anno i soci sono 4212 divisi in 32 sezioni. Il primo posto per numero di soci è tenuto dalla sezione di Milano.

Club Alpino Tedesco - Austriaco — Il Congresso di quest'anno venne tenuto a Salisburgo presenti 1400 Congressisti dal 6 all'8 settembre. L'adunanza si tenne l'ultimo giorno, alla quale seguirono moltissime gite.

XXIII Ritrovo estivo degli Alpinisti Tridentini. — Il Convegno di quest'anno si tenne il 15 e 16 agosto in Valle di Non coll'intervento di un centinaio di persone. In quest'occasione s'inaugurò la Capanna Barattieri sulla vetta del Roèn (m. 2115).

PERSONALIA

Th. cav. v. Sendtner. — Al 22 settembre moriva a 72 anni quest'insigne alpinista che fu uno dei fondatori del C. A. T. A. ed anche presidente centrale per qualche anno. Egli era botanico e nello stesso tempo aquarellista di merito.

L'alpinista inglese Mummery. — Mentre stava per compiere l'ascensione del picco Nanga Parbal (m. 8118) nell'Imalaia occidentale, precipitava rimanendo cadavere, questo alpinista che era noto in Italia per avere accompagnato il Duca degli Abbruzzi nella sua ascesa al Cervino. Egli aveva 40 anni e da molti anni s'era fatto conoscere per le sue ascensioni nelle Alpi occidentali e nel Caucaso.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Rifugio San Marco. — Questo ricovero costruito dalla Sezione di Venezia del C. A. I. a circa 1800 m. fra l'Antelao e il Sorapiss, che faciliterà specialmente la salita di quest'ultimo, venne inaugurato solennemente il 29 settembre. Il 28 sera ebbe luogo in S. Vito il banchetto inaugurale. Molti soci e rappresentanti erano intervenuti. Della Sezione di Venezia c'erano il Presidente deputato Tiepolo, il Vicepresidente Arduini e il segretario Binetti, oltre a molti soci. Ospiti erano la signora olandese e celebre alpinista Jeanne Jmminch, il barone Adolfo de Falkner rappresentante la Sezione di Agordo, il cav. Memmo per il Municipio di Venezia, il signor Morassutti per la nostra Società ed altri.

Il giorno dopo al ricovero seguì l'inaugurazione con grande solennità (scoprimento di lapide, benedizione in cotta e stola, discorsi, fra cui uno del nostro consocio), chiusa con una brillante colazione. Il rifugio si compone di una piccola sala di riunione, di tre stanze con brande sofficissime per 24 persone, di altri due locali per le guide, di un piccolo corridojo centrale e di un altro stanzino dove si conservano le derrate alimentari. Con questo, la Sezione di Venezia ha costruito due ricoveri in località importanti e ciò merita segnalato, anche per i pochi anni di sua esistenza.

Hinterbärenbad. — La Sezione di Kufstein del C. A. T. A. invitava pel 21 ottobre p. p. alpinisti e sezioni alla chiusura dei suoi ricoveri situati all'Hinterbärenbad, aggiungendo che questa avverrà con le usate festività. Qualche cosa di simile ha tentato di fare anche la S. A. F. però in circolo ristretto. Vorremmo che per l'avvenire fossero invitati i soci a una modesta festicciuola in quest'occasione. La montagna anche nell'ottobre offre scene sorprendenti, non foss'altro le tinte variate dei suoi boschi, dove il faggio s'unisce al larice e all'abete.

Al Tricorno. — Il C. A. sloveno costruì e inaugurò in agosto un nuovo ricovero nella località Belo Polje della carta, che sarebbe veramente denominata Velopolje. Al ricovero venne imposto il nome di Vodnik.

Capanna Regina Margherita. — Il C. A. I. ha intenzione d'ingrandire questo suo importante ricovero situato sulla Punta Gnifetti a 4559 m. e ciò per l'inaspettata frequenza di visitatori verificatasi quest'anno.

Nuova via al Tricorno. — La sezione di Lubiana del C. A. T. A. ha fatto costruire una nuova via dalla cima per la gita dei sette laghi, per modo che questa si abbrevia di ore 1.30.

VARIETÀ.

Vedetta in cima al Tricorno. — Il parroco I. Aljaz di Lengenfeld ha fatto costruire su questa vetta una torre in ferro.

La torre di forma rotonda ha il diametro di m. 1.25 ed è alta m. 1.90. Nell'interno possono trovar posto 4 - 5 persone, naturalmente solo in caso di bel tempo, poichè durante un temporale, quantunque la torre a tetto conico sia munita di una corda in rame che va a finire 30 metri sotto in un campo di neve, non si può essere perfettamente sicuri dai fulmini. La torre è assicurata con forti corde metalliche ed ha quattro finestre dalle quali si può ammirare tranquillamente seduti l'esteso panorama.

Esposizione sportiva. — Nel prossimo anno verrà organizzata ad Innsbruck un'esposizione internazionale per l'educazione del corpo e per tutti i rami dello sport. I punti principali del programma sono i seguenti: 1. Alimentazione, cura ed educazione del corpo del fanciullo. 2. Ginnastica, scherma, nuoto, remaggio. 3. Giuochi d'ogni qualità. 4. Pattinaggio ed altri esercizi invernali. 5. Cavalcare e guidare. 6. Velocipedismo. 7. Alpinismo. 8. Caccia e pesca. 9. Equipaggiamento. 10. Atletismo. 11. Fotografia da dilettanti. 12. Igiene pubblica e privata. Diplomi d'onore e medaglie saranno assegnate in buon numero.

Fenomeni carsici. — Nell'ultima *Rivista del C. A. I.* (settembre) segnaliamo un articolo del prof. G. B. Cacciamali di Brescia che esamina lodandolo l'ampio riassunto fatto nel 1894 sul nostro giornale dal dott. O. Marinelli dell'opera pubblicata dal dott. Cvyic sui fenomeni carsici, aggiungendo alcune località ove questo fenomeno si riscontra in Italia, a quelle dal Marinelli citate.

Salita impedita. — Il comune di Lengefeld (Carniola), proprietario del monte Suhiplas, ne ha proibito la salita per motivi di caccia. Ciò apprendiamo dalle Mittheilungen del C. A. T. A. che non fanno commenti. A noi invece la cosa sembra strana.

BIBLIOGRAFIA.

Bollettino Trimestrale della Società Alpina Meridionale. — Anno III. N. 2, 3 e 4. — La consorella Società napoletana, sorta in questi ultimi anni, in cui l'attività dell'alpinismo sembra ad alcuni pressochè esausta, offre un così notevole esempio di vigoria e fecondità che appunto per suo conto almeno, a quel giudizio dà la più assoluta smentita.

Il suo bollettino contiene memorie di gite su catene montuose o località dell'Italia meridionale, in cui trovansi felicemente rievocate le classiche memorie che a quelle terre si legano (*N. Parisio* — M. Stella nel Cilento e Velia; *A. Rossi* — Il Matese; *N. Parisio.* — M. Accelica); ha notizie di gite compiute da' suoi soci sulle vette più elevate delle Alpi (*M. Paolillo* — Al Lysjoch ed alla Vincent Pyramide; *V. Campanile.* — Pizzo Umbrail 3032); ricorda numerose gite sociali ed individuali e ben riuscite Carovane scolastiche; ha comunicazioni scientifiche importanti come quella dei soci Franco e Galdieri sull'*Eruzione del Vesuvio nel Luglio del 95;* ci mostra la giovine Società già disposta alla costruzione di due rifugi, uno sul M. Terminio (1820 m.), l'altro sul M. Miletto (2050 m.); contiene una rubrica bibliografica diligentissima; fa insomma, e sia pur vecchia ed abusata la frase, veramente onore alla Società che lo pubblica. A. F.

Revue Alpine publiée par la Section Lyonnaise du C. A. F. N. 4 a 8. — I fascicoli pubblicati dopo i tre primi, che i nostri lettori conoscono, hanno confermato a questa Rivista il merito d'una eccezionale importanza. Oltre a numerosi lavori alpinistici originali essi contengono copiose e variate rubriche, fra le quali merita nota quella delle *Nouvelles*, ove sono raccolte interessanti notizie, che riguardano la regione alpina, molte delle quali comunicate dalle guide patentate dalla Sezione e aventi quindi l'impronta dell'originalità più spiccata. Ogni fascicolo è inoltre arricchito di una magnifica vignetta (e proprio finora neppur una potrebbe dirsi mediocre) e l'ultimo, quello del luglio, d'una carta al 50.000 del *Massif du Mont-Pourri.* A. F.

Zeitschrift des D. und Ö. Alpenvereins — Jahrgang 1894. — L'ultimo annuario della potente Società Alpina Tedesco-Austriaca, pubblicato in occasione del 25° anniversario della sua fondazione, mentre è un resoconto della sua attività e un, direi quasi, inventario dei risultati della attività stessa, è anche opera di alto interesse per tutti gli alpinisti, e più ancora un documento provante le benemerenze dell'alpinismo presso le scienze, l'arte, la vita civile. Perchè l'opera della Società Alpina Tedesco-Austriaca è stata, nelle possibili proporzioni, seguita da tutte le altre Società Alpinistiche e la somma del lavoro compiuto dagli alpinisti in questi trenta o quarant'anni di loro azione è tale, ch'essi possono ben asserire che a pochi campi dell'attività umana il loro è rimasto inferiore. L'esplorazione scientifica delle Alpi Orientali è descritta in questo volume succintamente da quell'illustre geografo che diresse la pubblicazione d'un'altra e maggior opera sull'istesso argomento il prof. Ed. Richter, ed uno dei più noti alpinisti tedeschi, L. Purtscheller, vi fa da par suo la *Storia dello sviluppo dell'alpinismo e della tecnica alpina nelle Alpi tedesche e austriache.* La maggior parte del volume è però occupata dalla *Storia della Società Alpina Tedesco Austriaca*, esposta dal chiaro redattore dello stesso Zeitschrift, il sig. J. Emmer, e che noi vorremmo poter riassumere. Il volume è riccamente ornato da 86 incisioni intercalate e 44 fototipie, rappresentanti in gran parte vedute dei ricoveri sociali. Esso è stato accolto con gran favore fra gli alpinisti e sarà spesso consultato da essi con profitto.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Il XV° Convegno della S. A. F. — Seconda carovana scolastica della S. A. F., G. Pitotti — Nuova salita alla Kellerspitz, G. Urbanis — Al Fontanon del Rio Negro, C. Mantica — Lo stato dei ghiacciai del Canin nel 1895, O. Marinelli — Osservazioni intorno ad alcune teorie sul mal di montagna, Prof. G. Pisenti — Il secondo Congresso geografico italiano, O. Marinelli — Motti e pensieri — Salite di monti nostri — Salite varie — Società consorelle — Personalia — Guide, ricoveri e sentieri — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

NUOVO ALBERGO PONTEBBA
FERROVIA UDINE-PONTEBBA
situato al confine austro-italiano a m. 564 sul mare

Caseggiato isolato e nella più felice posizione, a cavaliere del ponte internazionale. — Locali ariosi ed eleganti. — Servizio elettrico. — Bigliardo. — Cucina sana e scelta. — Cantina assortita.
Prezzi modicissimi.

Il Conduttore
Ferdinando Borletti

UDINE, 1895 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Un altro carattere, che è particolare alle Alpi, e che cresce la loro bellezza spirituale, è il silenzio solenne, la pace eremitica, l'austera serenità, che regna nelle più elevate regioni alpine. « Più si avvicina alle Alpi, dice il Müller, e più l'anima si sente tocca e e compresa dalla immensità della natura. L'idea della loro antichità, la ineffabile impressione che ne cagiona la loro immobilità eterna, svegliano in noi il sentimento melanconico del nulla di nostra corporea essenza, mentre l'anima s'eleva, quasi volesse opporre la sua nobile origine al cumulo della materia... »

Se potete, o appena che potrete, visitate le Alpi, queste guardiane della nostra terra, queste nudrici de' nostri fiumi, questa patria de' nostri venti, questo asilo de' nostri pensieri, questi genii del nostro cielo. Visitate le Alpi, e di lassù guardate l'Italia. Là si custodisce l'anima della patria.

C. Correnti
Il nipote del Vesta - Verde
Strenna Popolare pel 1852.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Cima dei Preti (m. 2703), **Duranno** (m. 2668) **e Cridola** (m. 2581). — Il nostro valente consocio co. C. Mantica saliva nel passato agosto queste tre interessanti vette.

Il Duranno venne salito anche dal consocio dott. J. Kugy, il quale ha salito anche il Canin (m. 2592) per nuova via. Attendiamo estese relazioni in proposito.

SALITE VARIE.

Monte Bianco e Cervino. — Il signor Giuseppe Morassutti, socio nostro e forte alpinista, saliva questi due giganti delle Alpi Pennine nell'agosto passato, il primo al 22 il secondo al 30.

SOCIETÀ CONSORELLE.

XXVII Congresso del Club Alpino Italiano. — Questo Congresso che ebbe luogo dal 1 al 7 settembre riescì veramente importante per numero d'intervenuti e per serietà di discussioni e varietà di programma. I primi due giorni gli alpinisti (264) li passarono a Milano, dove ebbero un brillante ricevimento al Ridotto della Scala, cui seguì l'adunanza, la quale accettò la proposta dell'Ing. Curò circa al curare l'istruzione delle guide alpine pei casi di disgrazie in montagna; venne in seguito approvata la proposta dell'ing. Scolari per un accordo fra le Società Alpine per uniformare la ripartizione del Sistema Alpino. Sopra proposta del Prof. Campanile si delibera inoltre di fare pratiche presso S. E. il Ministro dell'Istruzione Pubblica acciò i signori Provveditori agli studi ed i Presidi degli Istituti classici e tecnici favoriscano le Carovane scolastiche. Si legge infine una comunicazione del Prof. Porro relativa alla Commissione per lo studio del movimento dei ghiacciai nella quale si citano le segnalazioni fatte dal prof. Marinelli nei ghiacciai del Canino.

Nel pomeriggio del 2 settembre 170 congressisti lasciarono Milano per la gita in Valtellina che durò fino al 6 settembre e che riuscì splendidamente. In altro numero forse qualche partecipante ci descriverà quei 5 giorni di escursione. La S. A. F. era rappresentata al Congresso dai soci ing. Bearzi, Morassutti, Mullitsch e Seppenhofer.

Statistica dei Soci del C. A. I. — Quest'anno i soci sono 4212 divisi in 32 sezioni. Il primo posto per numero di soci è tenuto dalla sezione di Milano.

Club Alpino Tedesco - Austriaco — Il Congresso di quest'anno venne tenuto a Salisburgo presenti 1400 Congressisti dal 6 all'8 settembre. L'adunanza si tenne l'ultimo giorno, alla quale seguirono moltissime gite.

XXIII Ritrovo estivo degli Alpinisti Tridentini. — Il Convegno di quest'anno si tenne il 15 e 16 agosto in Valle di Non coll'intervento di un centinaio di persone. In quest'occasione s'inaugurò la Capanna Barattieri sulla vetta del Roèn (m. 2115).

PERSONALIA

Th. cav. v. Sendtner. — Al 22 settembre moriva a 72 anni quest'insigne alpinista che fu uno dei fondatori del C. A. T. A. ed anche presidente centrale per qualche anno. Egli era botanico e nello stesso tempo aquarellista di merito.

L'alpinista inglese Mummery. — Mentre stava per compiere l'ascensione del picco Nanga Parbal (m. 8118) nell'Imalaia occidentale, precipitava rimanendo cadavere, questo alpinista che era noto in Italia per avere accompagnato il Duca degli Abbruzzi nella sua ascesa al Cervino. Egli aveva 40 anni e da molti anni s'era fatto conoscere per le sue ascensioni nelle Alpi occidentali e nel Caucaso.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Rifugio San Marco. — Questo ricovero costruito dalla Sezione di Venezia del C. A. I. a circa 1800 m. fra l'Antelao e il Sorapiss, che faciliterà specialmente la salita di quest'ultimo, venne inaugurato solennemente il 29 settembre. Il 28 sera ebbe luogo in S. Vito il banchetto inaugurale. Molti soci e rappresentanti erano intervenuti. Della Sezione di Venezia c'erano il Presidente deputato Tiepolo, il Vicepresidente Arduini e il segretario Binetti, oltre a molti soci. Ospiti erano la signora olandese e celebre alpinista Jeanne Jmminch, il barone Adolfo de Falkner rappresentante la Sezione di Agordo, il cav. Memmo per il Municipio di Venezia, il signor Morassutti per la nostra Società ed altri.

Il giorno dopo al ricovero seguì l'inaugurazione con grande solennità (scoprimento di lapide, benedizione in cotta e stola, discorsi, fra cui uno del nostro consocio), chiusa con una brillante colazione. Il rifugio si compone di una piccola sala di riunione, di tre stanze con brande sofficissime per 24 persone, di altri due locali per le guide, di un piccolo corridojo centrale e di un altro stanzino dove si conservano le derrate alimentari. Con questo, la Sezione di Venezia ha costruito due ricoveri in località importanti e ciò merita segnalato, anche per i pochi anni di sua esistenza.

Hinterbärenbad. — La Sezione di Kufstein del C. A. T. A. invitava pel 21 ottobre p. p. alpinisti e sezioni alla chiusura dei suoi ricoveri situati all'Hinterbärenbad, aggiungendo che questa avverrà con le usate festività. Qualche cosa di simile ha tentato di fare anche la S. A. F. però in circolo ristretto. Vorremmo che per l'avvenire fossero invitati i soci a una modesta festicciuola in quest'occasione. La montagna anche nell'ottobre offre scene sorprendenti, non foss'altro le tinte variate dei suoi boschi, dove il faggio s'unisce al larice e all'abete.

Al Tricorno. — Il C. A. sloveno costruì e inaugurò in agosto un nuovo ricovero nella località Belo Polje della carta, che sarebbe veramente denominata Velopolje. Al ricovero venne imposto il nome di Vodnik.

Capanna Regina Margherita. — Il C. A. I. ha intenzione d'ingrandire questo suo importante ricovero situato sulla Punta Gnifetti a 4559 m. e ciò per l'inaspettata frequenza di visitatori verificatasi quest'anno.

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Un altro carattere, che è particolare alle Alpi, e che cresce la loro bellezza spirituale, è il silenzio solenne, la pace eremitica, l'austera serenità, che regna nelle più elevate regioni alpine. « Più si avvicina alle Alpi, dice il Müller, e più l'anima si sente tocca e e compresa dalla immensità della natura. L'idea della loro antichità, la ineffabile impressione che ne cagiona la loro immobilità eterna, svegliano in noi il sentimento melanconico del nulla di nostra corporea essenza, mentre l'anima s'eleva, quasi volesse opporre la sua nobile origine al cumulo della materia... »

Se potete, o appena che potrete, visitate le Alpi, queste guardiane della nostra terra, queste nudrici de' nostri fiumi, questa patria de' nostri venti, questo asilo de' nostri pensieri, questi genii del nostro cielo. Visitate le Alpi, e di lassù guardate l'Italia. Là si custodisce l'anima della patria.

C. Correnti
Il nipote del Vesta - Verde
Strenna Popolare pel 1852.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Cima dei Preti (m. 2703), **Duranno** (m. 2668) **e Cridola** (m. 2581). — Il nostro valente consocio co. C. Mantica saliva nel passato agosto queste tre interessanti vette.

Il Duranno venne salito anche dal consocio dott. J. Kugy, il quale ha salito anche il Canin (m. 2592) per nuova via. Attendiamo estese relazioni in proposito.

SALITE VARIE.

Monte Bianco e Cervino. — Il signor Giuseppe Morassutti, socio nostro e forte alpinista, saliva questi due giganti delle Alpi Pennine nell'agosto passato, il primo al 22 il secondo al 30.

SOCIETÀ CONSORELLE.

XXVII Congresso del Club Alpino Italiano. — Questo Congresso che ebbe luogo dal 1 al 7 settembre riescì veramente importante per numero d'intervenuti e per serietà di discussioni e varietà di programma. I primi due giorni gli alpinisti (264) li passarono a Milano, dove ebbero un brillante ricevimento al Ridotto della Scala, cui seguì l'adunanza, la quale accettò la proposta dell'Ing. Curò circa al curare l'istruzione delle guide alpine pei casi di disgrazie in montagna; venne in seguito approvata la proposta dell'ing. Scolari per un accordo fra le Società Alpine per uniformare la ripartizione del Sistema Alpino. Sopra proposta del Prof. Campanile si delibera inoltre di fare pratiche presso S. E. il Ministro dell'Istruzione Pubblica acciò i signori Provveditori agli studi ed i Presidi degli Istituti classici e tecnici favoriscano le Carovane scolastiche. Si legge infine una comunicazione del Prof. Porro relativa alla Commissione per lo studio del movimento dei ghiacciai nella quale si citano le segnalazioni fatte dal prof. Marinelli nei ghiacciai del Canino.

Nel pomeriggio del 2 settembre 170 congressisti lasciarono Milano per la gita in Valtellina che durò fino al 6 settembre e che riuscì splendidamente. In altro numero forse qualche partecipante ci descriverà quei 5 giorni di escursione. La S. A. F. era rappresentata al Congresso dai soci ing. Bearzi, Morassutti, Mullitsch e Seppenhofer.

Statistica dei Soci del C. A. I. — Quest'anno i soci sono 4212 divisi in 32 sezioni. Il primo posto per numero di soci è tenuto dalla sezione di Milano.

Club Alpino Tedesco - Austriaco — Il Congresso di quest'anno venne tenuto a Salisburgo presenti 1400 Congressisti dal 6 all'8 settembre. L'adunanza si tenne l'ultimo giorno, alla quale seguirono moltissime gite.

XXIII Ritrovo estivo degli Alpinisti Tridentini. — Il Convegno di quest'anno si tenne il 15 e 16 agosto in Valle di Non coll'intervento di un centinaio di persone. In quest'occasione s'inaugurò la Capanna Barattieri sulla vetta del Roèn (m. 2115).

PERSONALIA

Th. cav. v. Sendtner. — Al 22 settembre moriva a 72 anni quest'insigne alpinista che fu uno dei fondatori del C. A. T. A. ed anche presidente centrale per qualche anno. Egli era botanico e nello stesso tempo aquarellista di merito.

L'alpinista inglese Mummery. — Mentre stava per compiere l'ascensione del picco Nanga Parbal (m. 8118) nell'Imalaia occidentale, precipitava rimanendo cadavere, questo alpinista che era noto in Italia per avere accompagnato il Duca degli Abbruzzi nella sua ascesa al Cervino. Egli aveva 40 anni e da molti anni s'era fatto conoscere per le sue ascensioni nelle Alpi occidentali e nel Caucaso.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Rifugio San Marco. — Questo ricovero costruito dalla Sezione di Venezia del C. A. I. a circa 1800 m. fra l'Antelao e il Sorapiss, che faciliterà specialmente la salita di quest'ultimo, venne inaugurato solennemente il 29 settembre. Il 28 sera ebbe luogo in S. Vito il banchetto inaugurale. Molti soci e rappresentanti erano intervenuti. Della Sezione di Venezia c'erano il Presidente deputato Tiepolo, il Vicepresidente Arduini e il segretario Binetti, oltre a molti soci. Ospiti erano la signora olandese e celebre alpinista Jeanne Jmminch, il barone Adolfo de Falkner rappresentante la Sezione di Agordo, il cav. Memmo per il Municipio di Venezia, il signor Morassutti per la nostra Società ed altri.

Il giorno dopo al ricovero seguì l'inaugurazione con grande solennità (scoprimento di lapide, benedizione in cotta e stola, discorsi, fra cui uno del nostro consocio), chiusa con una brillante colazione. Il rifugio si compone di una piccola sala di riunione, di tre stanze con brande sofficissime per 24 persone, di altri due locali per le guide, di un piccolo corridojo centrale e di un altro stanzino dove si conservano le derrate alimentari. Con questo, la Sezione di Venezia ha costruito due ricoveri in località importanti e ciò merita segnalato, anche per i pochi anni di sua esistenza.

Hinterbärenbad. — La Sezione di Kufstein del C. A. T. A. invitava pel 21 ottobre p. p. alpinisti e sezioni alla chiusura dei suoi ricoveri situati all'Hinterbärenbad, aggiungendo che questa avverrà con le usate festività. Qualche cosa di simile ha tentato di fare anche la S. A. F. però in circolo ristretto. Vorremmo che per l'avvenire fossero invitati i soci a una modesta festicciuola in quest'occasione. La montagna anche nell'ottobre offre scene sorprendenti, non foss'altro le tinte variate dei suoi boschi, dove il faggio s'unisce al larice e all'abete.

Al Tricorno. — Il C. A. sloveno costruì e inaugurò in agosto un nuovo ricovero nella località Belo Polje della carta, che sarebbe veramente denominata Velopolje. Al ricovero venne imposto il nome di Vodnik.

Capanna Regina Margherita. — Il C. A. I. ha intenzione d'ingrandire questo suo importante ricovero situato sulla Punta Gnifetti a 4559 m. e ciò per l'inaspettata frequenza di visitatori verificatasi quest'anno.

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Un altro carattere, che è particolare alle Alpi, e che cresce la loro bellezza spirituale, è il silenzio solenne, la pace eremitica, l'austera serenità, che regna nelle più elevate regioni alpine. « Più si avvicina alle Alpi, dice il Müller, e più l'anima si sente tocca e e compresa dalla immensità della natura. L'idea della loro antichità, la ineffabile impressione che ne cagiona la loro immobilità eterna, svegliano in noi il sentimento melanconico del nulla di nostra corporea essenza, mentre l'anima s'eleva, quasi volesse opporre la sua nobile origine al cumulo della materia... »

Se potete, o appena che potrete, visitate le Alpi, queste guardiane della nostra terra, queste nudrici de' nostri fiumi, questa patria de' nostri venti, questo asilo de' nostri pensieri, questi genii del nostro cielo. Visitate le Alpi, e di lassù guardate l'Italia. Là si custodisce l'anima della patria.

C. Correnti
Il nipote del Vesta - Verde
Strenna Popolare pel 1852.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Cima dei Preti (m. 2703), **Duranno** (m. 2668) **e Cridola** (m. 2581). — Il nostro valente consocio co. C. Mantica saliva nel passato agosto queste tre interessanti vette.

Il Duranno venne salito anche dal consocio dott. J. Kugy, il quale ha salito anche il Canin (m. 2592) per nuova via. Attendiamo estese relazioni in proposito.

SALITE VARIE.

Monte Bianco e Cervino. — Il signor Giuseppe Morassutti, socio nostro e forte alpinista, saliva questi due giganti delle Alpi Pennine nell'agosto passato, il primo al 22 il secondo al 30.

SOCIETÀ CONSORELLE.

XXVII Congresso del Club Alpino Italiano. — Questo Congresso che ebbe luogo dal 1 al 7 settembre riescì veramente importante per numero d'intervenuti e per serietà di discussioni e varietà di programma. I primi due giorni gli alpinisti (264) li passarono a Milano, dove ebbero un brillante ricevimento al Ridotto della Scala, cui seguì l'adunanza, la quale accettò la proposta dell'Ing. Curò circa al curare l'istruzione delle guide alpine pei casi di disgrazie in montagna; venne in seguito approvata la proposta dell'ing. Scolari per un accordo fra le Società Alpine per uniformare la ripartizione del Sistema Alpino. Sopra proposta del Prof. Campanile si delibera inoltre di fare pratiche presso S. E. il Ministro dell'Istruzione Pubblica acciò i signori Provveditori agli studi ed i Presidi degli Istituti classici e tecnici favoriscano le Carovane scolastiche. Si legge infine una comunicazione del Prof. Porro relativa alla Commissione per lo studio del movimento dei ghiacciai nella quale si citano le segnalazioni fatte dal prof. Marinelli nei ghiacciai del Canino.

Nel pomeriggio del 2 settembre 170 congressisti lasciarono Milano per la gita in Valtellina che durò fino al 6 settembre e che riuscì splendidamente. In altro numero forse qualche partecipante ci descriverà quei 5 giorni di escursione. La S. A. F. era rappresentata al Congresso dai soci ing. Bearzi, Morassutti, Mullitsch e Seppenhofer.

Statistica dei Soci del C. A. I. — Quest'anno i soci sono 4212 divisi in 32 sezioni. Il primo posto per numero di soci è tenuto dalla sezione di Milano.

Club Alpino Tedesco - Austriaco — Il Congresso di quest'anno venne tenuto a Salisburgo presenti 1400 Congressisti dal 6 all'8 settembre. L'adunanza si tenne l'ultimo giorno, alla quale seguirono moltissime gite.

XXIII Ritrovo estivo degli Alpinisti Tridentini. — Il Convegno di quest'anno si tenne il 15 e 16 agosto in Valle di Non coll'intervento di un centinaio di persone. In quest'occasione s'inaugurò la Capanna Barattieri sulla vetta del Roèn (m. 2115).

PERSONALIA

Th. cav. v. Sendtner. — Al 22 settembre moriva a 72 anni quest'insigne alpinista che fu uno dei fondatori del C. A. T. A. ed anche presidente centrale per qualche anno. Egli era botanico e nello stesso tempo aquarellista di merito.

L'alpinista inglese Mummery. — Mentre stava per compiere l'ascensione del picco Nanga Parbal (m. 8118) nell'Imalaia occidentale, precipitava rimanendo cadavere, questo alpinista che era noto in Italia per avere accompagnato il Duca degli Abbruzzi nella sua ascesa al Cervino. Egli aveva 40 anni e da molti anni s'era fatto conoscere per le sue ascensioni nelle Alpi occidentali e nel Caucaso.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Rifugio San Marco. — Questo ricovero costruito dalla Sezione di Venezia del C. A. I. a circa 1800 m. fra l'Antelao e il Sorapiss, che faciliterà specialmente la salita di quest'ultimo, venne inaugurato solennemente il 29 settembre. Il 28 sera ebbe luogo in S. Vito il banchetto inaugurale. Molti soci e rappresentanti erano intervenuti. Della Sezione di Venezia c'erano il Presidente deputato Tiepolo, il Vicepresidente Arduini e il segretario Binetti, oltre a molti soci. Ospiti erano la signora olandese e celebre alpinista Jeanne Jmminch, il barone Adolfo de Falkner rappresentante la Sezione di Agordo, il cav. Memmo per il Municipio di Venezia, il signor Morassutti per la nostra Società ed altri.

Il giorno dopo al ricovero seguì l'inaugurazione con grande solennità (scoprimento di lapide, benedizione in cotta e stola, discorsi, fra cui uno del nostro consocio), chiusa con una brillante colazione. Il rifugio si compone di una piccola sala di riunione, di tre stanze con brande sofficissime per 24 persone, di altri due locali per le guide, di un piccolo corridojo centrale e di un altro stanzino dove si conservano le derrate alimentari. Con questo, la Sezione di Venezia ha costruito due ricoveri in località importanti e ciò merita segnalato, anche per i pochi anni di sua esistenza.

Hinterbärenbad. — La Sezione di Kufstein del C. A. T. A. invitava pel 21 ottobre p. p. alpinisti e sezioni alla chiusura dei suoi ricoveri situati all'Hinterbärenbad, aggiungendo che questa avverrà con le usate festività. Qualche cosa di simile ha tentato di fare anche la S. A. F. però in circolo ristretto. Vorremmo che per l'avvenire fossero invitati i soci a una modesta festicciuola in quest'occasione. La montagna anche nell'ottobre offre scene sorprendenti, non foss'altro le tinte variate dei suoi boschi, dove il faggio s'unisce al larice e all'abete.

Al Tricorno. — Il C. A. sloveno costruì e inaugurò in agosto un nuovo ricovero nella località Belo Polje della carta, che sarebbe veramente denominata Velopolje. Al ricovero venne imposto il nome di Vodnik.

Capanna Regina Margherita. — Il C. A. I. ha intenzione d'ingrandire questo suo importante ricovero situato sulla Punta Gnifetti a 4559 m. e ciò per l'inaspettata frequenza di visitatori verificatasi quest'anno.

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Un altro carattere, che è particolare alle Alpi, e che cresce la loro bellezza spirituale, è il silenzio solenne, la pace eremitica, l'austera serenità, che regna nelle più elevate regioni alpine. « Più si avvicina alle Alpi, dice il Müller, e più l'anima si sente tocca e e compresa dalla immensità della natura. L'idea della loro antichità, la ineffabile impressione che ne cagiona la loro immobilità eterna, svegliano in noi il sentimento melanconico del nulla di nostra corporea essenza, mentre l'anima s'eleva, quasi volesse opporre la sua nobile origine al cumulo della materia... »

Se potete, o appena che potrete, visitate le Alpi, queste guardiane della nostra terra, queste nudrici de' nostri fiumi, questa patria de' nostri venti, questo asilo de' nostri pensieri, questi genii del nostro cielo. Visitate le Alpi, e di lassù guardate l'Italia. Là si custodisce l'anima della patria.

C. Correnti
Il nipote del Vesta - Verde
Strenna Popolare pel 1852.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Cima dei Preti (m. 2703), **Duranno** (m. 2668) **e Cridola** (m. 2581). — Il nostro valente consocio co. C. Mantica saliva nel passato agosto queste tre interessanti vette.

Il Duranno venne salito anche dal consocio dott. J. Kugy, il quale ha salito anche il Canin (m. 2592) per nuova via. Attendiamo estese relazioni in proposito.

SALITE VARIE.

Monte Bianco e Cervino. — Il signor Giuseppe Morassutti, socio nostro e forte alpinista, saliva questi due giganti delle Alpi Pennine nell'agosto passato, il primo al 22 il secondo al 30.

SOCIETÀ CONSORELLE.

XXVII Congresso del Club Alpino Italiano. — Questo Congresso che ebbe luogo dal 1 al 7 settembre riescì veramente importante per numero d'intervenuti e per serietà di discussioni e varietà di programma. I primi due giorni gli alpinisti (264) li passarono a Milano, dove ebbero un brillante ricevimento al Ridotto della Scala, cui seguì l'adunanza, la quale accettò la proposta dell'Ing. Curò circa al curare l'istruzione delle guide alpine pei casi di disgrazie in montagna; venne in seguito approvata la proposta dell'ing. Scolari per un accordo fra le Società Alpine per uniformare la ripartizione del Sistema Alpino. Sopra proposta del Prof. Campanile si delibera inoltre di fare pratiche presso S. E. il Ministro dell'Istruzione Pubblica acciò i signori Provveditori agli studi ed i Presidi degli Istituti classici e tecnici favoriscano le Carovane scolastiche. Si legge infine una comunicazione del Prof. Porro relativa alla Commissione per lo studio del movimento dei ghiacciai nella quale si citano le segnalazioni fatte dal prof. Marinelli nei ghiacciai del Canino.

Nel pomeriggio del 2 settembre 170 congressisti lasciarono Milano per la gita in Valtellina che durò fino al 6 settembre e che riuscì splendidamente. In altro numero forse qualche partecipante ci descriverà quei 5 giorni di escursione. La S. A. F. era rappresentata al Congresso dai soci ing. Bearzi, Morassutti, Mullitsch e Seppenhofer.

Statistica dei Soci del C. A. I. — Quest'anno i soci sono 4212 divisi in 32 sezioni. Il primo posto per numero di soci è tenuto dalla sezione di Milano.

Club Alpino Tedesco - Austriaco — Il Congresso di quest'anno venne tenuto a Salisburgo presenti 1400 Congressisti dal 6 all'8 settembre. L'adunanza si tenne l'ultimo giorno, alla quale seguirono moltissime gite.

XXIII Ritrovo estivo degli Alpinisti Tridentini. — Il Convegno di quest'anno si tenne il 15 e 16 agosto in Valle di Non coll'intervento di un centinaio di persone. In quest'occasione s'inaugurò la Capanna Barattieri sulla vetta del Roèn (m. 2115).

PERSONALIA

Th. cav. v. Sendtner. — Al 22 settembre moriva a 72 anni quest'insigne alpinista che fu uno dei fondatori del C. A. T. A. ed anche presidente centrale per qualche anno. Egli era botanico e nello stesso tempo aquarellista di merito.

L'alpinista inglese Mummery. — Mentre stava per compiere l'ascensione del picco Nanga Parbal (m. 8118) nell'Imalaia occidentale, precipitava rimanendo cadavere, questo alpinista che era noto in Italia per avere accompagnato il Duca degli Abbruzzi nella sua ascesa al Cervino. Egli aveva 40 anni e da molti anni s'era fatto conoscere per le sue ascensioni nelle Alpi occidentali e nel Caucaso.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Rifugio San Marco. — Questo ricovero costruito dalla Sezione di Venezia del C. A. I. a circa 1800 m. fra l'Antelao e il Sorapiss, che faciliterà specialmente la salita di quest'ultimo, venne inaugurato solennemente il 29 settembre. Il 28 sera ebbe luogo in S. Vito il banchetto inaugurale. Molti soci e rappresentanti erano intervenuti. Della Sezione di Venezia c'erano il Presidente deputato Tiepolo, il Vicepresidente Arduini e il segretario Binetti, oltre a molti soci. Ospiti erano la signora olandese e celebre alpinista Jeanne Jmminch, il barone Adolfo de Falkner rappresentante la Sezione di Agordo, il cav. Memmo per il Municipio di Venezia, il signor Morassutti per la nostra Società ed altri.

Il giorno dopo al ricovero seguì l'inaugurazione con grande solennità (scoprimento di lapide, benedizione in cotta e stola, discorsi, fra cui uno del nostro consocio), chiusa con una brillante colazione. Il rifugio si compone di una piccola sala di riunione, di tre stanze con brande sofficissime per 24 persone, di altri due locali per le guide, di un piccolo corridojo centrale e di un altro stanzino dove si conservano le derrate alimentari. Con questo, la Sezione di Venezia ha costruito due ricoveri in località importanti e ciò merita segnalato, anche per i pochi anni di sua esistenza.

Hinterbärenbad. — La Sezione di Kufstein del C. A. T. A. invitava pel 21 ottobre p. p. alpinisti e sezioni alla chiusura dei suoi ricoveri situati all'Hinterbärenbad, aggiungendo che questa avverrà con le usate festività. Qualche cosa di simile ha tentato di fare anche la S. A. F. però in circolo ristretto. Vorremmo che per l'avvenire fossero invitati i soci a una modesta festicciuola in quest'occasione. La montagna anche nell'ottobre offre scene sorprendenti, non foss'altro le tinte variate dei suoi boschi, dove il faggio s'unisce al larice e all'abete.

Al Tricorno. — Il C. A. sloveno costruì e inaugurò in agosto un nuovo ricovero nella località Belo Polje della carta, che sarebbe veramente denominata Velopolje. Al ricovero venne imposto il nome di Vodnik.

Capanna Regina Margherita. — Il C. A. I. ha intenzione d'ingrandire questo suo importante ricovero situato sulla Punta Gnifetti a 4559 m. e ciò per l'inaspettata frequenza di visitatori verificatasi quest'anno.

Motti e pensieri sull'alpinismo e sulle montagne.

Un altro carattere, che è particolare alle Alpi, e che cresce la loro bellezza spirituale, è il silenzio solenne, la pace eremitica, l'austera serenità, che regna nelle più elevate regioni alpine. « Più si avvicina alle Alpi, dice il Müller, e più l'anima si sente tocca e e compresa dalla immensità della natura. L'idea della loro antichità, la ineffabile impressione che ne cagiona la loro immobilità eterna, svegliano in noi il sentimento melanconico del nulla di nostra corporea essenza, mentre l'anima s'eleva, quasi volesse opporre la sua nobile origine al cumulo della materia... »

Se potete, o appena che potrete, visitate le Alpi, queste guardiane della nostra terra, queste nudrici de' nostri fiumi, questa patria de' nostri venti, questo asilo de' nostri pensieri, questi genii del nostro cielo. Visitate le Alpi, e di lassù guardate l'Italia. Là si custodisce l'anima della patria.

C. Correnti
Il nipote del Vesta - Verde
Strenna Popolare pel 1852.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI.

Cima dei Preti (m. 2703), **Duranno** (m. 2668) **e Cridola** (m. 2581). — Il nostro valente consocio co. C. Mantica saliva nel passato agosto queste tre interessanti vette.

Il Duranno venne salito anche dal consocio dott. J. Kugy, il quale ha salito anche il Canin (m. 2592) per nuova via. Attendiamo estese relazioni in proposito.

SALITE VARIE.

Monte Bianco e Cervino. — Il signor Giuseppe Morassutti, socio nostro e forte alpinista, saliva questi due giganti delle Alpi Pennine nell'agosto passato, il primo al 22 il secondo al 30.

SOCIETÀ CONSORELLE.

XXVII Congresso del Club Alpino Italiano. — Questo Congresso che ebbe luogo dal 1 al 7 settembre riescì veramente importante per numero d'intervenuti e per serietà di discussioni e varietà di programma. I primi due giorni gli alpinisti (264) li passarono a Milano, dove ebbero un brillante ricevimento al Ridotto della Scala, cui seguì l'adunanza, la quale accettò la proposta dell'Ing. Curò circa al curare l'istruzione delle guide alpine pei casi di disgrazie in montagna; venne in seguito approvata la proposta dell'ing. Scolari per un accordo fra le Società Alpine per uniformare la ripartizione del Sistema Alpino. Sopra proposta del Prof. Campanile si delibera inoltre di fare pratiche presso S. E. il Ministro dell'Istruzione Pubblica acciò i signori Provveditori agli studi ed i Presidi degli Istituti classici e tecnici favoriscano le Carovane scolastiche. Si legge infine una comunicazione del Prof. Porro relativa alla Commissione per lo studio del movimento dei ghiacciai nella quale si citano le segnalazioni fatte dal prof. Marinelli nei ghiacciai del Canino.

Nel pomeriggio del 2 settembre 170 congressisti lasciarono Milano per la gita in Valtellina che durò fino al 6 settembre e che riuscì splendidamente. In altro numero forse qualche partecipante ci descriverà quei 5 giorni di escursione. La S. A. F. era rappresentata al Congresso dai soci ing. Bearzi, Morassutti, Mullitsch e Seppenhofer.

Statistica dei Soci del C. A. I. — Quest'anno i soci sono 4212 divisi in 32 sezioni. Il primo posto per numero di soci è tenuto dalla sezione di Milano.

Club Alpino Tedesco - Austriaco — Il Congresso di quest'anno venne tenuto a Salisburgo presenti 1400 Congressisti dal 6 all'8 settembre. L'adunanza si tenne l'ultimo giorno, alla quale seguirono moltissime gite.

XXIII Ritrovo estivo degli Alpinisti Tridentini. — Il Convegno di quest'anno si tenne il 15 e 16 agosto in Valle di Non coll'intervento di un centinaio di persone. In quest'occasione s'inaugurò la Capanna Barattieri sulla vetta del Roèn (m. 2115).

PERSONALIA

Th. cav. v. Sendtner. — Al 22 settembre moriva a 72 anni quest'insigne alpinista che fu uno dei fondatori del C. A. T. A. ed anche presidente centrale per qualche anno. Egli era botanico e nello stesso tempo aquarellista di merito.

L'alpinista inglese Mummery. — Mentre stava per compiere l'ascensione del picco Nanga Parbal (m. 8118) nell'Imalaia occidentale, precipitava rimanendo cadavere, questo alpinista che era noto in Italia per avere accompagnato il Duca degli Abbruzzi nella sua ascesa al Cervino. Egli aveva 40 anni e da molti anni s'era fatto conoscere per le sue ascensioni nelle Alpi occidentali e nel Caucaso.

GUIDE, RICOVERI E SENTIERI.

Rifugio San Marco. — Questo ricovero costruito dalla Sezione di Venezia del C. A. I. a circa 1800 m. fra l'Antelao e il Sorapiss, che faciliterà specialmente la salita di quest'ultimo, venne inaugurato solennemente il 29 settembre. Il 28 sera ebbe luogo in S. Vito il banchetto inaugurale. Molti soci e rappresentanti erano intervenuti. Della Sezione di Venezia c'erano il Presidente deputato Tiepolo, il Vicepresidente Arduini e il segretario Binetti, oltre a molti soci. Ospiti erano la signora olandese e celebre alpinista Jeanne Jmminch, il barone Adolfo de Falkner rappresentante la Sezione di Agordo, il cav. Memmo per il Municipio di Venezia, il signor Morassutti per la nostra Società ed altri.

Il giorno dopo al ricovero seguì l'inaugurazione con grande solennità (scoprimento di lapide, benedizione in cotta e stola, discorsi, fra cui uno del nostro consocio), chiusa con una brillante colazione. Il rifugio si compone di una piccola sala di riunione, di tre stanze con brande sofficissime per 24 persone, di altri due locali per le guide, di un piccolo corridojo centrale e di un altro stanzino dove si conservano le derrate alimentari. Con questo, la Sezione di Venezia ha costruito due ricoveri in località importanti e ciò merita segnalato, anche per i pochi anni di sua esistenza.

Hinterbärenbad. — La Sezione di Kufstein del C. A. T. A. invitava pel 21 ottobre p. p. alpinisti e sezioni alla chiusura dei suoi ricoveri situati all'Hinterbärenbad, aggiungendo che questa avverrà con le usate festività. Qualche cosa di simile ha tentato di fare anche la S. A. F. però in circolo ristretto. Vorremmo che per l'avvenire fossero invitati i soci a una modesta festicciuola in quest'occasione. La montagna anche nell'ottobre offre scene sorprendenti, non foss'altro le tinte variate dei suoi boschi, dove il faggio s'unisce al larice e all'abete.

Al Tricorno. — Il C. A. sloveno costruì e inaugurò in agosto un nuovo ricovero nella località Belo Polje della carta, che sarebbe veramente denominata Velopolje. Al ricovero venne imposto il nome di Vodnik.

Capanna Regina Margherita. — Il C. A. I. ha intenzione d'ingrandire questo suo importante ricovero situato sulla Punta Gnifetti a 4559 m. e ciò per l'inaspettata frequenza di visitatori verificatasi quest'anno.

Nuova via al Tricorno. — La sezione di Lubiana del C. A. T. A. ha fatto costruire una nuova via dalla cima per la gita dei sette laghi, per modo che questa si abbrevia di ore 1.30.

VARIETÀ.

Vedetta in cima al Tricorno. — Il parroco I. Aljaz di Lengenfeld ha fatto costruire su questa vetta una torre in ferro.

La torre di forma rotonda ha il diametro di m. 1.25 ed è alta m. 1.90. Nell'interno possono trovar posto 4 - 5 persone, naturalmente solo in caso di bel tempo, poichè durante un temporale, quantunque la torre a tetto conico sia munita di una corda in rame che va a finire 30 metri sotto in un campo di neve, non si può essere perfettamente sicuri dai fulmini. La torre è assicurata con forti corde metalliche ed ha quattro finestre dalle quali si può ammirare tranquillamente seduti l'esteso panorama.

Esposizione sportiva. — Nel prossimo anno verrà organizzata ad Innsbruck un'esposizione internazionale per l'educazione del corpo e per tutti i rami dello sport. I punti principali del programma sono i seguenti: 1. Alimentazione, cura ed educazione del corpo del fanciullo. 2. Ginnastica, scherma, nuoto, remaggio. 3. Giuochi d'ogni qualità. 4. Pattinaggio ed altri esercizi invernali. 5. Cavalcare e guidare. 6. Velocipedismo. 7. Alpinismo. 8. Caccia e pesca. 9. Equipaggiamento. 10. Atletismo. 11. Fotografia da dilettanti. 12. Igiene pubblica e privata. Diplomi d'onore e medaglie saranno assegnate in buon numero.

Fenomeni carsici. — Nell'ultima *Rivista del C. A. I.* (settembre) segnaliamo un articolo del prof. G. B. Cacciamali di Brescia che esamina lodandolo l'ampio riassunto fatto nel 1894 sul nostro giornale dal dott. O. Marinelli dell'opera pubblicata dal dott. Cvyic sui fenomeni carsici, aggiungendo alcune località ove questo fenomeno si riscontra in Italia, a quelle dal Marinelli citate.

Salita impedita. — Il comune di Lengefeld (Carniola), proprietario del monte Suhiplas, ne ha proibito la salita per motivi di caccia. Ciò apprendiamo dalle Mittheilungen del C. A. T. A. che non fanno commenti. A noi invece la cosa sembra strana.

BIBLIOGRAFIA.

Bollettino Trimestrale della Società Alpina Meridionale. — Anno III. N. 2, 3 e 4. — La consorella Società napoletana, sorta in questi ultimi anni, in cui l'attività dell'alpinismo sembra ad alcuni pressochè esausta, offre un così notevole esempio di vigoria e fecondità che appunto per suo conto almeno, a quel giudizio dà la più assoluta smentita.

Il suo bollettino contiene memorie di gite su catene montuose o località dell'Italia meridionale, in cui trovansi felicemente rievocate le classiche memorie che a quelle terre si legano (*N. Parisio* — M. Stella nel Cilento e Velia; *A. Rossi* — Il Matese; *N. Parisio.* — M. Accelica); ha notizie di gite compiute da' suoi soci sulle vette più elevate delle Alpi (*M. Paolillo* — Al Lysjoch ed alla Vincent Pyramide; *V. Campanile.* — Pizzo Umbrail 3032); ricorda numerose gite sociali ed individuali e ben riuscite Carovane scolastiche; ha comunicazioni scientifiche importanti come quella dei soci Franco e Galdieri sull'*Eruzione del Vesuvio nel Luglio del 95;* ci mostra la giovine Società già disposta alla costruzione di due rifugi, uno sul M. Terminio (1820 m.), l'altro sul M. Miletto (2050 m.); contiene una rubrica bibliografica diligentissima; fa insomma, e sia pur vecchia ed abusata la frase, veramente onore alla Società che lo pubblica. A. F.

Revue Alpine publiée par la Section Lyonnaise du C. A. F. N. 4 a 8. — I fascicoli pubblicati dopo i tre primi, che i nostri lettori conoscono, hanno confermato a questa Rivista il merito d'una eccezionale importanza. Oltre a numerosi lavori alpinistici originali essi contengono copiose e variate rubriche, fra le quali merita nota quella delle *Nouvelles*, ove sono raccolte interessanti notizie, che riguardano la regione alpina, molte delle quali comunicate dalle guide patentate dalla Sezione e aventi quindi l'impronta dell'originalità più spiccata. Ogni fascicolo è inoltre arricchito di una magnifica vignetta (e proprio finora neppur una potrebbe dirsi mediocre) e l'ultimo, quello del luglio, d'una carta al 50.000 del *Massif du Mont-Pourri.* A. F.

Zeitschrift des D. und Ö. Alpenvereins — Jahrgang 1894. — L'ultimo annuario della potente Società Alpina Tedesco-Austriaca, pubblicato in occasione del 25° anniversario della sua fondazione, mentre è un resoconto della sua attività e un, direi quasi, inventario dei risultati della attività stessa, è anche opera di alto interesse per tutti gli alpinisti, e più ancora un documento provante le benemerenze dell'alpinismo presso le scienze, l'arte, la vita civile. Perchè l'opera della Società Alpina Tedesco-Austriaca è stata, nelle possibili proporzioni, seguita da tutte le altre Società Alpinistiche e la somma del lavoro compiuto dagli alpinisti in questi trenta o quarant'anni di loro azione è tale, ch'essi possono ben asserire che a pochi campi dell'attività umana il loro è rimasto inferiore. L'esplorazione scientifica delle Alpi Orientali è descritta in questo volume succintamente da quell'illustre geografo che diresse la pubblicazione d'un'altra e maggior opera sull'istesso argomento il prof. Ed. Richter, ed uno dei più noti alpinisti tedeschi, L. Purtscheller, vi fa da par suo la *Storia dello sviluppo dell'alpinismo e della tecnica alpina nelle Alpi tedesche e austriache.* La maggior parte del volume è però occupata dalla *Storia della Società Alpina Tedesco Austriaca*, esposta dal chiaro redattore dello stesso Zeitschrift, il sig. J. Emmer, e che noi vorremmo poter riassumere. Il volume è riccamente ornato da 86 incisioni intercalate e 44 fototipie, rappresentanti in gran parte vedute dei ricoveri sociali. Esso è stato accolto con gran favore fra gli alpinisti e sarà spesso consultato da essi con profitto.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Il XV° Convegno della S. A. F. — Seconda carovana scolastica della S. A. F., G. Pitotti — Nuova salita alla Kellerspitz, G. Urbanis — Al Fontanon del Rio Negro, C. Mantica — Lo stato dei ghiacciai del Canin nel 1895, O. Marinelli — Osservazioni intorno ad alcune teorie sul mal di montagna, Prof. G. Pisenti — Il secondo Congresso geografico italiano, O. Marinelli — Motti e pensieri — Salite di monti nostri — Salite varie — Società consorelle — Personalia — Guide, ricoveri e sentieri — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

NUOVO ALBERGO PONTEBBA
FERROVIA UDINE-PONTEBBA
situato al confine austro-italiano a m. 564 sul mare

Caseggiato isolato e nella più felice posizione, a cavaliere del ponte internazionale. — Locali ariosi ed eleganti. — Servizio elettrico. — Bigliardo. — Cucina sana e scelta. — Cantina assortita.
Prezzi modicissimi.

Il Conduttore
Ferdinando Borletti

UDINE, 1895 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

Nuova via al Tricorno. — La sezione di Lubiana del C. A. T. A. ha fatto costruire una nuova via dalla cima per la gita dei sette laghi, per modo che questa si abbrevia di ore 1.30.

VARIETÀ.

Vedetta in cima al Tricorno. — Il parroco I. Aljaz di Lengenfeld ha fatto costruire su questa vetta una torre in ferro.

La torre di forma rotonda ha il diametro di m. 1.25 ed è alta m. 1.90. Nell'interno possono trovar posto 4 - 5 persone, naturalmente solo in caso di bel tempo, poichè durante un temporale, quantunque la torre a tetto conico sia munita di una corda in rame che va a finire 30 metri sotto in un campo di neve, non si può essere perfettamente sicuri dai fulmini. La torre è assicurata con forti corde metalliche ed ha quattro finestre dalle quali si può ammirare tranquillamente seduti l'esteso panorama.

Esposizione sportiva. — Nel prossimo anno verrà organizzata ad Innsbruck un'esposizione internazionale per l'educazione del corpo e per tutti i rami dello sport. I punti principali del programma sono i seguenti: 1. Alimentazione, cura ed educazione del corpo del fanciullo. 2. Ginnastica, scherma, nuoto, remaggio. 3. Giuochi d'ogni qualità. 4. Pattinaggio ed altri esercizi invernali. 5. Cavalcare e guidare. 6. Velocipedismo. 7. Alpinismo. 8. Caccia e pesca. 9. Equipaggiamento. 10. Atletismo. 11. Fotografia da dilettanti. 12. Igiene pubblica e privata. Diplomi d'onore e medaglie saranno assegnate in buon numero.

Fenomeni carsici. — Nell'ultima *Rivista del C. A. I.* (settembre) segnaliamo un articolo del prof. G. B. Cacciamali di Brescia che esamina lodandolo l'ampio riassunto fatto nel 1894 sul nostro giornale dal dott. O. Marinelli dell'opera pubblicata dal dott. Cvyic sui fenomeni carsici, aggiungendo alcune località ove questo fenomeno si riscontra in Italia, a quelle dal Marinelli citate.

Salita impedita. — Il comune di Lengefeld (Carniola), proprietario del monte Suhiplas, ne ha proibito la salita per motivi di caccia. Ciò apprendiamo dalle Mittheilungen del C. A. T. A. che non fanno commenti. A noi invece la cosa sembra strana.

BIBLIOGRAFIA.

Bollettino Trimestrale della Società Alpina Meridionale. — Anno III. N. 2, 3 e 4. — La consorella Società napoletana, sorta in questi ultimi anni, in cui l'attività dell'alpinismo sembra ad alcuni pressochè esausta, offre un così notevole esempio di vigoria e fecondità che appunto per suo conto almeno, a quel giudizio dà la più assoluta smentita.

Il suo bollettino contiene memorie di gite su catene montuose o località dell'Italia meridionale, in cui trovansi felicemente rievocate le classiche memorie che a quelle terre si legano (*N. Parisio* — M. Stella nel Cilento e Velia; *A. Rossi* — Il Matese; *N. Parisio.* — M. Accelica); ha notizie di gite compiute da' suoi soci sulle vette più elevate delle Alpi (*M. Paolillo* — Al Lysjoch ed alla Vincent Pyramide; *V. Campanile.* — Pizzo Umbrail 3032); ricorda numerose gite sociali ed individuali e ben riuscite Carovane scolastiche; ha comunicazioni scientifiche importanti come quella dei soci Franco e Galdieri sull'*Eruzione del Vesuvio nel Luglio del 95;* ci mostra la giovine Società già disposta alla costruzione di due rifugi, uno sul M. Terminio (1820 m.), l'altro sul M. Miletto (2050 m.); contiene una rubrica bibliografica diligentissima; fa insomma, e sia pur vecchia ed abusata la frase, veramente onore alla Società che lo pubblica. A. F.

Revue Alpine publiée par la Section Lyonnaise du C. A. F. N. 4 a 8. — I fascicoli pubblicati dopo i tre primi, che i nostri lettori conoscono, hanno confermato a questa Rivista il merito d'una eccezionale importanza. Oltre a numerosi lavori alpinistici originali essi contengono copiose e variate rubriche, fra le quali merita nota quella delle *Nouvelles*, ove sono raccolte interessanti notizie, che riguardano la regione alpina, molte delle quali comunicate dalle guide patentate dalla Sezione e aventi quindi l'impronta dell'originalità più spiccata. Ogni fascicolo è inoltre arricchito di una magnifica vignetta (e proprio finora neppur una potrebbe dirsi mediocre) e l'ultimo, quello del luglio, d'una carta al 50.000 del *Massif du Mont-Pourri.* A. F.

Zeitschrift des D. und Ö. Alpenvereins — Jahrgang 1894. — L'ultimo annuario della potente Società Alpina Tedesco-Austriaca, pubblicato in occasione del 25° anniversario della sua fondazione, mentre è un resoconto della sua attività e un, direi quasi, inventario dei risultati della attività stessa, è anche opera di alto interesse per tutti gli alpinisti, e più ancora un documento provante le benemerenze dell'alpinismo presso le scienze, l'arte, la vita civile. Perchè l'opera della Società Alpina Tedesco-Austriaca è stata, nelle possibili proporzioni, seguita da tutte le altre Società Alpinistiche e la somma del lavoro compiuto dagli alpinisti in questi trenta o quarant'anni di loro azione è tale, ch'essi possono ben asserire che a pochi campi dell'attività umana il loro è rimasto inferiore. L'esplorazione scientifica delle Alpi Orientali è descritta in questo volume succintamente da quell'illustre geografo che diresse la pubblicazione d'un'altra e maggior opera sull'istesso argomento il prof. Ed. Richter, ed uno dei più noti alpinisti tedeschi, L. Purtscheller, vi fa da par suo la *Storia dello sviluppo dell'alpinismo e della tecnica alpina nelle Alpi tedesche e austriache.* La maggior parte del volume è però occupata dalla *Storia della Società Alpina Tedesco Austriaca*, esposta dal chiaro redattore dello stesso Zeitschrift, il sig. J. Emmer, e che noi vorremmo poter riassumere. Il volume è riccamente ornato da 86 incisioni intercalate e 44 fototipie, rappresentanti in gran parte vedute dei ricoveri sociali. Esso è stato accolto con gran favore fra gli alpinisti e sarà spesso consultato da essi con profitto.

SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Il XV° Convegno della S. A. F. — Seconda carovana scolastica della S. A. F., G. Pitotti — Nuova salita alla Kellerspitz, G. Urbanis — Al Fontanon del Rio Negro, C. Mantica — Lo stato dei ghiacciai del Canin nel 1895, O. Marinelli — Osservazioni intorno ad alcune teorie sul mal di montagna, Prof. G. Pisenti — Il secondo Congresso geografico italiano, O. Marinelli — Motti e pensieri — Salite di monti nostri — Salite varie — Società consorelle — Personalia — Guide, ricoveri e sentieri — Varietà — Bibliografia.

Società Alpina Friulana, Editrice
Federico Cantarutti, Direttore responsabile
Emilio Pico, Redattore

NUOVO ALBERGO PONTEBBA
FERROVIA UDINE-PONTEBBA
situato al confine austro-italiano a m. 564 sul mare

Caseggiato isolato e nella più felice posizione, a cavaliere del ponte internazionale. — Locali ariosi ed eleganti. — Servizio elettrico. — Bigliardo. — Cucina sana e scelta. — Cantina assortita.
Prezzi modicissimi.

Il Conduttore
Ferdinando Borletti

UDINE, 1895 — TIPOGRAFIA G. B. DORETTI